



Confederazione italiana sindacati lavoratori

La Cisl
dal XIII al XIV
congresso
1997-2001

Documenti ufficiali

volume primo

EDIZIONI LAVORO

Sommario

Presentazione
di Savino Pezzotta 11

1997

XIII CONGRESSO CONFEDERALE
Roma, 21-24 maggio 1997 15

Il Regolamento per l'elezione dei delegati al XIII Congresso confederale Cisl, p. 17 - Il Regolamento per lo svolgimento dei lavori del XIII Congresso confederale, p. 22 - Relazione del Segretario generale Sergio D'Antoni, p. 29 - La mozione conclusiva, p. 95 - Le altre mozioni, p. 96 - Gli ordini del giorno, p. 145 - Risoluzione del XIII Congresso della Cisl sulla riforma dello Stato sociale, p. 153 - Il nuovo Consiglio generale eletto dal XIII Congresso confederale, p. 169 - Lo Statuto confederale, p. 172 - Il Regolamento, p. 204

CONSIGLI GENERALI

Consiglio generale, Roma 19 giugno 1997 235

Verbale dell'elezione del Segretario generale, p. 235 - Verbale dell'elezione del Segretario generale aggiunto, p. 236 - Verbale sul numero dei componenti della Segreteria confederale, p.

© copyright 2001
Edizioni Lavoro Roma
via Lancisi 25

composizione: Typeface, Cerveteri (Roma)
finito di stampare nel giugno 2001
dalla tipolitografia Empograph
Villa Adriana (Roma)

236 - Verbale dell'elezione della Segreteria confederale, p. 237 - Verbale dell'elezione del presidente del Collegio dei probiviri, p. 237 - Verbale dell'elezione del presidente del Collegio dei sindaci, p. 238 - Verbale dell'elezione del Comitato esecutivo, p. 238	
Consiglio generale, Assisi 17-18 dicembre 1997	240
Relazione di Sergio D'Antoni, p. 240 - Documento finale, p. 251 - Ordine del giorno sulla riduzione dell'orario di lavoro, p. 253 - Ordine del giorno sugli enti di patronato, p. 255 - Ordine del giorno sulla Banca etica, p. 256 - Ordine del giorno sull'articolo 17 dello Statuto confederale, p. 257 - Documento finale sul tesseramento, p. 257 - Delibere, p. 260	
COMITATI ESECUTIVI	
Comitato esecutivo, Roma 16 luglio 1997	265
Comitato esecutivo, Roma 29 settembre 1997	266
Comitato esecutivo, Roma 30 ottobre 1997	267
Documento sulla previdenza integrativa, p. 267 - Documento conclusivo, p. 269	
Comitato esecutivo, Assisi 17 dicembre 1997	272
DOCUMENTI CGIL, CISL E UIL	
Giornata di mobilitazione europea per il lavoro: incontro dei Coordinamenti donne Cgil, Cisl, Uil con il ministro delle Pari opportunità	275
Milano-Venezia, 20 settembre 1997. Manifestazione nazionale Cgil, Cisl e Uil «L'Italia cresce unita»	277
Crisi del governo Prodi. Comunicato unitario	279
Iniziativa unitaria per le regioni colpite dal terremoto (Umbria e Marche)	280
Manifestazione nazionale dei dipendenti dell'artigianato	282

COMITATI ESECUTIVI CGIL, CISL, UIL	
Comitati esecutivi Cgil, Cisl, Uil Roma 27 novembre 1997	285
ALTRI DOCUMENTI	
Convenzione Cisl-Mcl e intesa con «Sorella natura»	289
Incarichi di Segreteria confederale	294
Per un nuovo Patto associativo tra Sicut e Cisl	297
Solidarietà alle zone terremotate (Umbria e Marche)	301
Il modello olandese. Seminario Cisl	302
Accordo tra governo e parti sociali sul Welfare State	303
Protocollo per lo sviluppo e l'occupazione stipulato tra Cisl e Confcooperative	331
Norme per il tesseramento e la contribuzione Cisl per l'anno 1998	340
1998	
CONSIGLI GENERALI	
Consiglio generale, Roma 10 luglio 1998	347
Documento conclusivo, p. 347	
Consiglio generale, Roma 16 dicembre 1998	349
Progettare il futuro. Relazione del Segretario generale Sergio D'Antoni, p. 350 - Delibera sulla deroga all'articolo 17 per il Segretario generale e integrazione della Segreteria, p. 378 - Delibera sulle clausole statutarie in attuazione del dlgs n. 460 del 4 dicembre 1997, p. 379 - Documento finale sul tesseramento 1999, p. 380	

COMITATI ESECUTIVI

Comitato esecutivo, Roma 12 febbraio 1998	385
Delibera sulla prosecuzione del commissariamento dell'Ust di Vercelli, p. 385 - Progetto del Coordinamento nazionale donne, p. 385 - Conclusioni del Segretario generale Sergio D'Antoni, p. 393	
Comitato esecutivo, Roma 24 febbraio 1998	398
Documento di sintesi della conclusione dei lavori, p. 398	
Comitato esecutivo, Roma 26 marzo 1998	402
Comitato esecutivo, Roma 6 maggio 1998	403
Verbale sul bilancio consuntivo 1997 e preventivo 1998, p. 403 - Ordine del giorno sull'Inas, p. 404 - Modifiche allo Statuto Inas, p. 405	
Comitato esecutivo, Roma 4 giugno 1998	407
Ordine del giorno, p. 407 - Nuovo Statuto dello Ial, p. 409 - Statuto-tipo degli Ial regionali, p. 414	
Comitato esecutivo, Roma 23 giugno 1998	419
Verbale di approvazione delle modifiche statutarie Etsi, p. 419 - Nuovo Statuto Etsi, p. 420 - Norme applicative dello Statuto Etsi, p. 430 - Verbale di approvazione delle modifiche statutarie del Cenasca, p. 435 - Presentazione del nuovo Statuto del Cenasca, p. 436 - Nuovo Statuto del Cenasca Cisl nazionale, p. 436 - Regolamento di attuazione dello Statuto del Cenasca nazionale, p. 444 - Verbale di designazione delle cariche Alai, p. 447	
Comitato esecutivo, Roma 9 luglio 1998	449
Comitato esecutivo, Roma 9 settembre 1998	450
Comitato esecutivo, Roma 28 settembre 1998	451
Comitato esecutivo, Roma 16 ottobre 1998	452
Delibera sulla nomina dei componenti il Consiglio nazionale del Cenasca, p. 452 - Inaugurazione della nuova sala «Giulio	

Pastore». Introduzione di Sergio D'Antoni, p. 452 - Nel cinquantenario della fondazione della Lcgil. Dalla Lcgil alla Cisl: fra continuità e discontinuità. Relazione di Vincenzo Saba, p. 453 - Conclusioni del Segretario generale della Cisl Sergio D'Antoni, p. 472 - Ringraziamenti di mons. Pierfranco Pastore, p. 475

Comitato esecutivo, Roma 1° dicembre 1998	476
Documenti finali, p. 476	
Comitato esecutivo, Roma 15 dicembre 1998	484
DOCUMENTI CGIL, CISL E UIL	
Comunicato Cgil, Cisl, Uil sull'incontro con l'Anpa	487
ALTRI DOCUMENTI	
Statuto dell'Associazione lavoratori atipici e interinali	493
Seminario Cisl «Dalla lira all'euro. I problemi, il circuito virtuoso»	499
Convegno Cisl «Cambiamo la macchina fiscale»	500
Manifestazione nazionale «Per il futuro: ambiente, lavoro, solidarietà»	501
Seminario nazionale di formazione «I decreti Bassanini nel quadro delle attuali riforme costituzionali»	504
Seminario del Consiglio generale Cisl «La società, lo Stato, la politica»	506
Patto per l'energia e l'ambiente	508
Patto sociale per lo sviluppo e l'occupazione	519

Presentazione

di Savino Pezzotta

La presente *raccolta documentale* costituisce una testimonianza essenziale del percorso dei lavoratori italiani, e in particolare della Cisl, negli anni cruciali di una transizione economica, sociale e politica che, sul finire del Novecento e all'inizio del nuovo secolo, ha investito non solo il nostro paese, ma tutti gli Stati del mondo.

In Italia *la politica della concertazione*, di cui la Cisl è stata levatrice e protagonista primaria, a partire dall'accordo di San Valentino del 1984 passando per quelli successivi del decennio degli anni Novanta, è stata, e sarà ancora, *il modulo delle politiche indirette dei lavoratori* per tentare di resistere ai danni della *bufera-globalizzazione* e per aiutarli a cogliere le possibili, concrete opportunità di una mondializzazione che deve trovare, anche grazie alla battaglia sindacale, quell'indispensabile *inveramento umanistico* che caratterizza la promozione della persona umana.

È proprio per questo che la sequenza documentale di questa tradizionale pubblicazione congressuale Cisl assume rilievo e importanza di prezioso *vademecum* del *sindacalista cislino* che, ancora una volta, si appresta al non facile, ma non per questo meno entusiasmante, *cammino sociale* che ci aspetta, in Italia e in Europa, nel prossimo quadriennio.

Un ringraziamento particolare agli amici Donatello Bertozzi e Ivo Ulisse Camerini che, con grande impegno culturale e militanza sindacale, hanno curato la realizzazione di questo volume.

Roma, giugno 2001

1997

XIII CONGRESSO CONFEDERALE

CONSIGLI GENERALI

COMITATI ESECUTIVI

DOCUMENTI CGIL, CISL E UIL

ALTRI DOCUMENTI

Nuova biblioteca CISL

XIII CONGRESSO CONFEDERALE
Roma, 21-24 maggio 1997

Nuova biblioteca CISL

Il Regolamento per l'elezione dei delegati al XIII Congresso confederale Cisl

Articolo 1

Il Congresso confederale della Cisl si svolgerà dal 21 al 24 maggio 1997.

Le strutture nazionali di categoria e le Unioni sindacali regionali eleggono, nei propri congressi, i delegati al Congresso confederale.

Articolo 2

Le varie fasi congressuali delle strutture della Cisl si svolgeranno come segue:

- a.* congressi di base nei luoghi di lavoro e/o nelle leghe e/o nel territorio per l'elezione dei delegati ai congressi dei sindacati territoriali di categoria e l'elezione delle Sas e/o Ras;
- b.* congressi dei sindacati territoriali di categoria per l'elezione dei delegati ai congressi delle strutture regionali di categoria (Fsr) e delle Unioni sindacali territoriali (Ust);
- c.* congressi delle Unioni sindacali territoriali (Ust) per eleggere i delegati al congresso della Unione sindacale regionale (Usr);
- d.* congresso della struttura regionale di categoria per eleggere i delegati al congresso della struttura nazionale di categoria e della Unione sindacale regionale (Usr);
- e.* congresso dell'Unione sindacale regionale (Usr) per eleggere i delegati al Congresso confederale;
- f.* congressi delle strutture nazionali di categoria per eleggere i delegati al Congresso confederale.

Il numero dei delegati ai vari livelli congressuali è determinato secondo la quantità e le modalità previste dai relativi regolamenti.

Articolo 3

I congressi di Federazione nazionale di categoria e di Unione sindacale regionale dovranno concludersi tassativamente entro il 15 maggio 1997.

Articolo 4

I delegati delle strutture nazionali di categoria hanno una rappresentatività pari al 50% della media degli iscritti nel quadriennio 1993-1996.

I delegati delle Unioni sindacali regionali hanno una rappresentatività pari al 50% della media degli iscritti nel quadriennio 1993-1996.

Articolo 5

In base a quanto disposto dall'articolo 31 del Regolamento di attuazione dello Statuto confederale:

a. la Fnp parteciperà ai congressi orizzontali (confederale, regionale, territoriale) con un numero di delegati direttamente proporzionale agli iscritti, quando questi risultino pari o inferiori al 25% del totale della media del quadriennio 1993-1996 degli associati alla Cisl – pensionati compresi – nella struttura interessata (Confederazione, Unione regionale, Unione territoriale);

b. quando il numero degli iscritti alla Fnp supera il 25% del totale della media del quadriennio 1993-1996 degli associati alla Cisl – pensionati compresi – nella struttura interessata (Confederazione, Unione regionale, Unione territoriale), la rappresentanza dei delegati sarà pari al 25% del totale degli associati alla Cisl, pensionati compresi.

Nei casi di cui al precedente punto *b*, la differenza tra i numeri degli associati alla Fnp e il 25% attribuito viene ripartita nei congressi di Unione regionale e confederale tra le altre federazioni in misura proporzionale al numero degli iscritti.

I valori di cui sopra devono essere calcolati sempre sulla media del quadriennio 1993-1996.

Articolo 6

In ogni fase congressuale hanno diritto al voto soltanto gli iscritti alla Cisl in regola con i contributi e in possesso della tessera confederale alla data del 31 dicembre 1996.

Entro e non oltre il 31 ottobre 1996 le Unioni sindacali territoriali dovranno trasmettere alla Confederazione la ripartizione degli iscritti per federazioni. La Segreteria confederale comunicherà, dopo convalida, a tutte le strutture il numero degli iscritti sulla base del quale si svolgeranno i rispettivi congressi.

Articolo 7

Il quoziente di rappresentatività è stabilito sulla base di un delegato ogni 3 mila iscritti o frazione. Le frazioni fino a 1.500 sono arrotondate a 1.500, quelle da 1.501 in su sono arrotondate a 3 mila.

Articolo 8

L'ordine del giorno del Congresso deve comprendere i seguenti punti:

1. elezione della presidenza e della Segreteria;
2. elezione delle Commissioni: *a.* Statuto, *b.* verifica poteri, *c.* elettorale, *d.* mozioni;
3. elezione dei questori e scrutatori;
4. relazione della Segreteria;
5. votazione delle mozioni;
6. elezione dei delegati alle istanze superiori (Federazioni nazionali e Usr);
7. elezione degli organi;
8. relazione del Collegio dei sindaci revisori.

Articolo 9

I delegati impossibilitati a partecipare al Congresso possono trasferire il proprio mandato ad altro delegato; non possono però essere cumulate più di due deleghe compresa la propria. Non è ammesso il trasferimento di delega per le assemblee congressuali di posto di lavoro in quanto è prevista la partecipazione diretta degli iscritti.

Articolo 10

L'elezione dei delegati si svolge a scrutinio segreto con una o più liste e con diritto di scelta tra i candidati delle varie liste.

Non può essere candidato per l'elezione a delegato a Congresso confederale colui che è già stato eletto delegato da altro Congresso.

Ogni candidato può far parte di una sola lista.

La candidatura deve essere accettata per iscritto dall'interessato.

Le liste, per essere valide, dovranno essere firmate da almeno 1/10 dei delegati.

Ogni presentatore non può firmare più di una lista. I candidati non possono firmare la presentazione di liste.

In applicazione dell'articolo 30 del Regolamento di attuazione dello Statuto confederale, i regolamenti congressuali delle Federazioni nazionali di categoria e delle Unioni sindacali regionali fisseranno una percentuale minima di candidate da inserire nelle liste, anche tenendo conto della presenza femminile nelle rispettive realtà. Per quanto riguarda la composizione delle liste dei congressi delle strutture orizzontali ad ogni livello, nessuno dei due sessi può essere rappresentato al di sotto del 20% dei candidati.

La Commissione elettorale raccoglie in un'unica scheda le varie liste. Ogni elettore può votare non più di 2/3 degli eleggibili e non meno di 1/3. Risultano eletti i candidati che hanno riportato il maggior numero di voti.

Nel caso di presentazione di più liste, il Congresso, con deliberazione presa a maggioranza dei 2/3 dei delegati, può adottare il sistema della lista unica. In tal caso i candidati devono essere elencati in ordine alfabetico, salvo diversa deliberazione dell'assemblea congressuale.

Articolo 11

I membri elettivi del Consiglio generale confederale sono eletti dai delegati al Congresso confederale.

I consiglieri generali confederali rappresentanti delle federazioni nazionali di categoria e delle Usr sono eletti dai rispettivi Consigli generali. Tali elezioni devono svolgersi prima del Congresso confederale.

Articolo 12

I componenti il Collegio dei sindaci confederale sono eletti dai delegati al Congresso confederale.

Articolo 13

I componenti il Collegio dei probiviri confederale sono eletti dai delegati al Congresso confederale.

Articolo 14

Al fine della verifica di corrispondenza ai principi statutari le Federazioni nazionali di categoria e le Unioni sindacali regionali invieranno i rispettivi regolamenti congressuali alla Segreteria confederale (settore organizzativo).

Il Regolamento per lo svolgimento dei lavori del XIII Congresso confederale

Partecipazione al Congresso

Articolo 1

Partecipano al Congresso confederale, con diritto di voto e di parola, i delegati eletti dai Congressi delle Federazioni nazionali di categoria e delle Unioni sindacali regionali.

Articolo 2

Partecipano, con il solo diritto di parola, in quanto non delegati, i membri uscenti e subentranti a qualsiasi titolo, del Consiglio generale della Cisl.

Articolo 3

I delegati impossibilitati a presenziare al Congresso possono trasferire il proprio mandato ad altro delegato della stessa Regione o della stessa Federazione nazionale di categoria eletto nella medesima istanza congressuale, su convalida della Commissione verifica poteri. Nessun delegato può cumulare più di 2 (due) deleghe compresa la propria.

Commissioni e uffici del Congresso

Articolo 4

Il Congresso elegge:

- a. l'Ufficio di presidenza;
- b. l'Ufficio di segreteria;
- c. i questori;
- d. gli scrutatori.

Articolo 5

Il Congresso elegge inoltre le seguenti Commissioni e i rispettivi presidenti e vicepresidenti:

a. *Commissione per il Regolamento* composta da: Ufficio di presidenza; Ufficio di Segreteria; componente della Segreteria confederale.

La Commissione ha il compito di:

1. esaminare le proposte relative all'eventuale inclusione, nell'ordine del giorno, di punti in esso non compresi;
2. stabilire l'ordinamento dei lavori della Assemblea, delle Commissioni e delle eventuali sezioni di lavoro;
3. autorizzare la distribuzione di documenti e di materiale congressuale.

b. *Commissione per la verifica dei poteri*, composta da: 1 presidente, 1 vicepresidente e 9 membri, con il compito di:

1. esaminare e convalidare le deleghe;
2. autorizzare il trasferimento di deleghe;
3. esaminare e decidere in un'unica e definitiva istanza, tutte le vertenze di natura elettorale attinenti all'elezione dei delegati.

c. *Commissione per lo Statuto*, composta da 1 presidente, 1 vicepresidente e 9 membri con il compito di esaminare e riferire al Congresso sulle proposte di modifiche statutarie presentate ai sensi dell'articolo 52 dello Statuto Cisl.

Le modifiche statutarie proposte direttamente dal Congresso in applicazione dell'articolo 52 dello Statuto vanno presentate alla Commissione entro le ore 18 della seconda giornata dei lavori congressuali.

d. *Commissione elettorale*, composta da 1 presidente, 1 vicepresidente e 12 membri, con il compito di ricevere le liste elettorali, controllarne la regolarità e predisporre il materiale relativo alla votazione.

Ogni componente della Commissione elettorale assume la presidenza di un seggio. Agli effetti dello svolgimento delle elezioni, la Commissione è integrata con 4 scrutatori per ogni seggio.

La Commissione elettorale ha, inoltre, il compito di esaminare e

decidere, in un'unica e definitiva istanza, tutte le vertenze riguardanti la votazione per l'elezione del Consiglio generale confederale. *e. Commissione per le mozioni*, composta da un presidente, 1 vicepresidente e da 11 membri, con il compito di elaborare e/o coordinare i documenti finali.

La Commissione designa uno o più relatori che riferiranno al Congresso.

Svolgimento del dibattito sulla relazione generale

Articolo 6

Il Congresso si può articolare in sezioni su tematiche specifiche.

Articolo 7

I congressisti, che intendono prendere la parola nel corso del dibattito in assemblea plenaria o nelle sezioni, devono iscriversi alle rispettive presidenze servendosi dell'apposito modulo.

Articolo 8

I congressisti, che si iscrivono a parlare sulla relazione, hanno la parola nell'ordine di iscrizione.

Coloro che chiedono di parlare per mozione d'ordine, hanno immediato diritto di parola, alla fine dell'intervento del congressista che sta parlando, sempre che il loro intervento riguardi la procedura o questioni in esame al momento in cui la mozione viene presentata.

Ogni congressista non può prendere la parola che una sola volta sulla stessa relazione, emendamento o mozione. Sulle pregiudiziali e sulle mozioni d'ordine hanno diritto di parola un congressista che parla a favore e uno che parla contro.

Articolo 9

La durata dell'intervento del congressista non può superare i 15 (quindici) minuti. Gli interventi possono anche essere consegnati in forma scritta alla presidenza.

Gli interventi per la presentazione di mozioni d'ordine non possono superare i 5 (cinque) minuti. Gli interventi sulle mozioni d'ordine, limitati ad un congressista che parla a favore e ad uno che parla contro, non possono superare i 3 (tre) minuti.

In caso di proposta di chiusura delle iscrizioni a parlare, viene data la parola, per un tempo massimo di 3 (tre) minuti ad un congressista che parla a favore e ad uno che parla contro.

Esame e approvazione delle proposte di modifica dello Statuto confederale

Articolo 10

Gli interventi dei congressisti sulle singole proposte di modifica statutaria non possono superare la durata di 5 (cinque) minuti.

Esame e approvazione delle proposte di mozioni e di ordini del giorno

Articolo 11

Sulle proposte di mozioni presentate al Congresso dall'apposita Commissione possono essere presentati emendamenti o prospettate mozioni alternative; possono, altresì, essere presentati ordini del giorno.

Per la discussione e l'approvazione di emendamenti, di mozioni o di ordini del giorno, la procedura da osservare è quella di cui ai successivi articoli.

Articolo 12

Gli emendamenti alle mozioni presentate all'apposita Commissione, le mozioni alternative e gli emendamenti a queste ultime, nonché gli ordini del giorno e gli emendamenti a questi ultimi possono essere presentati solo in forma scritta.

Articolo 13

La presentazione di emendamenti alle proposte di mozioni presentate dall'apposita Commissione, di mozioni alternative o di ordini del giorno deve avvenire entro e non oltre le ore ... nelle mani del presidente della Commissione mozioni, o di un suo incaricato, che ne darà attestazione scritta al presentatore.

Gli emendamenti possono essere sottoscritti anche da un solo delegato, le mozioni alternative e gli ordini del giorno devono essere sottoscritti da almeno 50 congressisti.

La Commissione mozioni può unificare in un unico testo gli emendamenti che presentano analogia di contenuti.

Sugli emendamenti non accolti la Commissione mozioni riferirà al Congresso le relative motivazioni.

Articolo 14

Sugli emendamenti che non sono stati accolti dalla Commissione per le mozioni e che vengono riconfermati dai proponenti, viene adottata la seguente procedura:

a. viene data la parola al delegato o a uno dei delegati, nel caso di sottoscrizioni plurime, per l'illustrazione dell'emendamento. La durata dell'intervento non può superare il tempo massimo di 5 (cinque) minuti;

b. possono intervenire un delegato che parla a favore e un delegato che parla contro per un tempo non superiore a 3 (tre) minuti ciascuno.

Sugli emendamenti unificati in un unico testo i delegati proponenti hanno la facoltà di dissociarsi dalla proposta formulata dalla Commissione mozioni e di riconfermare gli emendamenti originari. In tal caso viene applicata la medesima procedura prevista per gli emendamenti non accolti di cui al paragrafo precedente.

Articolo 15

Al termine dell'esame degli emendamenti alle singole mozioni, il Congresso procede alla votazione di ciascuna di esse nel loro complesso.

Articolo 16

La Commissione mozioni dà conto al Congresso degli ordini del giorno e delle proposte di mozioni alternative che le sono pervenute.

Gli ordini del giorno e le mozioni alternative possono essere illustrati da uno dei presentatori, che prende la parola per un tempo massimo di 10 (dieci) minuti.

Articolo 17

La procedura stabilita per l'esame degli emendamenti di cui agli articoli precedenti viene adottata anche in caso di presentazione di emendamenti alle mozioni alternative.

Articolo 18

Sugli ordini del giorno, la Commissione mozioni può proporre al Congresso propri emendamenti. La procedura di cui agli articoli 13 e 14 del presente Regolamento viene adottata anche per l'approvazione degli ordini del giorno.

Sistemi di votazione – Dichiarazione di voto

Articolo 19

Le votazioni avvengono:

a. per alzata di mano;

b. per appello nominale (su richiesta di almeno 100 delegati);

c. a scrutinio segreto per l'elezione dei membri del Consiglio generale confederale, del Collegio dei sindaci e del Collegio dei provviri.

Articolo 20

Le dichiarazioni di voto non possono superare il tempo massimo di 3 (tre) minuti.

Articolo 21

Nelle votazioni per alzata di mano o per appello nominale, i delegati votano «pro capite» e non secondo i voti congressuali rappresentati. Nelle votazioni a scrutinio segreto ogni delegato partecipa alla votazione in base al numero degli iscritti che rappresenta al Congresso.

Articolo 22

L'attribuzione dei voti ai delegati si effettua sulla base di quanto stabilito dall'apposito Regolamento per l'elezione dei delegati al Congresso confederale.

Presentazione delle/a liste/a ed elezione del Consiglio generale confederale

Articolo 23

L'elezione dei membri elettivi del Consiglio generale confederale si svolge su una o più liste e con diritto di scelta fra i candidati del-

le varie liste. Il voto di lista è ammesso allorché il numero dei candidati non supera i 2/3 degli eleggibili.

La candidatura deve essere accettata per iscritto dall'interessato. L'accettazione deve essere espressa con la firma posta accanto al nominativo di ciascuna lista.

Ogni candidato potrà far parte di una sola lista.

I candidati non possono sottoscrivere la presentazione di alcuna lista.

Le liste sono valide se presentate da almeno 80 delegati aventi diritto al voto.

Ogni lista non può contenere un numero di candidati inferiore ad 1/3 degli eleggibili.

Ogni lista deve esprimere candidati di almeno 3 (tre) Unioni sindacali regionali e/o Federazioni nazionali e deve contenere un numero di candidature femminili non inferiore alla percentuale del 20% sul totale dei candidati.

Ogni presentatore non potrà firmare più di una lista.

Ogni elettore potrà votare non più dei 2/3 degli eleggibili e non meno di 1/3, pena la nullità della scheda. Risultano eletti i candidati che hanno riportato il maggior numero di voti. Nel caso di presentazione di più liste, il Congresso, con deliberazione presa a maggioranza dei 2/3 dei delegati, potrà adottare il sistema della lista unica. In tal caso i candidati saranno elencati in ordine alfabetico, salvo diversa deliberazione dell'assemblea congressuale.

Articolo 24

In applicazione dell'articolo 29 del Regolamento di attuazione dello Statuto confederale la soglia minima di presenza femminile nelle liste non potrà essere inferiore al 20% del complesso dei candidati.

Articolo 25

La presentazione delle/a liste/a dovrà avvenire entro le ore...

Relazione del Segretario generale Sergio D'Antoni

La sfida ultima che questo Congresso lancia a noi stessi è quella di costruire una nuova Cisl, un nuovo sindacato. Un sindacato di tutti i lavoratori.

Un sindacato che serva il più possibile a tutti i lavoratori, qualsiasi sia il loro status rispetto al lavoro. Un sindacato che per far fronte a questo compito deve in continuazione farsi «sindacato nuovo», sempre all'altezza dei tempi. Lo abbiamo fatto già tante volte in passato.

Il movimento sindacale, e non solo quello del nostro paese, si sta giocando il futuro su come oggi si scioglie il nodo di chi quel futuro decide e di come lo si decide.

La risposta della Cisl è chiara. Il futuro di tutti bisogna che contribuiscano a deciderlo tutti. Che significa anzitutto i lavoratori e il lavoro organizzato nel sindacato. Questo, ormai, si può fare solo partecipando. Perché solo così si riesce a contare per far fronte alle sfide che già oggi, tutte correlate fra loro, premono sul nostro futuro:

1. la globalizzazione della produzione, dei mercati, della società tutt'intera;
2. la rivoluzione dell'informazione e i cambiamenti che impone non solo alla finanza e al marketing, ma all'organizzazione stessa del lavoro;
3. la frammentazione sociale e politica in una società che si globalizza e si uniforma cominciando già a farsi postindustriale: cambiano le strutture demografiche e occupazionali, mutano le condizioni di genere, cambia la composizione etnica e quella di classe;

4. la sfida europea, che certo è Maastricht ma è assai più di Maastricht;
5. la crisi dello Stato sociale e il risveglio del neoliberalismo;
6. la tendenza nei mercati del lavoro alla disoccupazione allargata (in Italia, la questione meridionale), alla precarietà, a una povertà più diffusa in un mondo che comunque diventa più ricco;
7. la risindacalizzazione del lavoro tradizionale e del lavoro che cambia e la sindacalizzazione del lavoro nuovo;
8. l'unità sindacale e il che fare da adesso.

L'insieme di queste prove mette sotto tiro il nucleo duro dei sistemi maturi di relazioni industriali: la capacità di far scudo, attraverso l'evoluzione di istituzioni e garanzie, contro pressioni e fluttuazioni del mercato, altrimenti lasciato a se stesso, sui rapporti di lavoro e sulle politiche sociali.

Se questa è l'agenda che il cambiamento delle relazioni industriali mette all'ordine del giorno qui in Occidente, una risposta non liquidatoria del passato è possibile solo cercando, e trovando, una sintesi nuova fra democrazia e mercato, fra decentralizzazione e coordinamento. L'unica cosa che non possiamo fare è star fermi.

Il sindacato, la politica, i valori

La natura del sindacato

Sindacato viene dal greco *syndikós*: l'istituto che assisteva la gente in giustizia (*syn* = insieme; *diké* = giustizia): il difensore civico di allora.

Ad Atene, poi, nell'età di Pericle, il *syndikós* era diventato anche componente d'una specie di «commissione» che la *polis* incaricava di difendere le leggi esistenti contro i tentativi di innovazione eccessiva.

Una figura doppia, dunque. Che insieme promuoveva giustizia e difendeva, tendeva a conservare, la legalità. In buona sostanza il sindacato oggi è questo: movimento e istituzione che organizza per continuare a cambiare e, insieme, anche per difendere il buono che già è stato acquisito.

Il sindacato cambia, però, esso stesso pelle e modo di essere, continuamente: talvolta per scelta, tal'altra perché lo obbligano

fatti o poteri altri. Un sindacato che non si trasforma e non bilancia bene la spinta alla promozione di giustizia con quella alla conservazione, è condannato ad estinguersi. Come il gorilla di montagna che vede scomparire intorno a sé la foresta pluviale.

Si ridimensionano le grandi fabbriche, decresce l'industria manifatturiera tradizionale. Nel mondo del cosiddetto postfordismo aumentano produzione, produttività e ricchezza globale. Ma, insieme, si fa più scarso il lavoro a tempo pieno e indeterminato, diminuisce il lavoro vivo. Lo rimpiazza la tecnologia in modo assai più radicale che mai in passato.

La vera differenza politica

La sfida che dobbiamo affrontare, la sostanza del problema che abbiamo, è cercare di crescere ancora senza sovranità monetaria e di cambio e riuscire a farlo nel contesto di un'area, l'Europa, il cui sviluppo ha un ritmo ormai minore di tante altre, in un mondo dove la competizione di mercato si fa planetaria.

Qui è Rodi, e qui dobbiamo saltare. Il mondo con cui dobbiamo fare i conti, è un mondo dove sempre più spesso salta il puntello etico, quel minimo di «sentimento morale» che per primo Adam Smith, il teorico della «mano invisibile», considerava necessario a rendere coerente e accettabile il mercato. Infatti, senza un riferimento alle regole del bene comune, prevale l'egoismo dei singoli attori economici, con conseguenze devastanti. Lo scopo del nostro agire resta quello di restringere la platea degli esclusi e di aumentare il numero degli inclusi. La globalizzazione, a questo fine, può rivelarsi una opportunità, ma richiede a tutti noi grandi sforzi di adattamento.

Oggi, il mondo è ancora teatro però di uno squilibrio che, in termini economici, va addirittura aumentando. La crescita si diffonde anche dove, finora, popoli interi erano tagliati fuori. Ma sono molti di più quelli che continuano a restare fuori circuito e nuovi paesi a essi si aggiungono.

Secondo il programma delle Nazioni Unite per lo sviluppo, nel 1993 il Pil del mondo ammontava a 23 mila miliardi di dollari (qualcosa come 38 milioni di miliardi di lire) quando vent'anni prima non era che di 4 mila miliardi. Dentro questo conto globale, ai paesi industrializzati toccavano 18 mila miliardi di dollari. E 5 mila a tutto il resto del mondo, abitato però dall'80% dell'umanità.

Il calcolo dell'Undp è seccamente rivelatore: «la proporzione degli uomini e delle donne che, nel mondo, usufruiscono oggi di una crescita sufficiente si è ridotta dal 54 al 37% fra il 1965 e il 1993».

Vero, «sono raddoppiati, dal 12 al 27%, quanti abitano paesi che crescono annualmente più del 5%, ma la crescita negativa nello stesso periodo colpisce una popolazione più che triplicata, passata dal 6 al 18%».

Se, dopo il 1980, quindici paesi, principalmente asiatici, hanno registrato una crescita spettacolare «a ritmi assai superiori a quelli conosciuti dall'Occidente nei suoi due secoli abbondanti di industrializzazione», sono per contro novanta i paesi – la metà del pianeta – che da dieci anni vedono peggiorare la loro situazione economica.

Nel mondo di oggi, al di là di parole e di formule, a fare la differenza essenziale in politica è la volontà di includere o di continuare a escludere chi è ai margini dello sviluppo. Dovunque. La linea vera di demarcazione, come ha ben scritto recentemente il professor Stefano Zamagni, è «tra chi sposta in avanti, e vuole estendere a tutti, la frontiera della libertà e chi [la] vuol conservare» com'è.

Si tratta di credere o meno – e per un cristiano le ragioni sarebbero ancor più cogenti – che le persone, le donne e gli uomini, sono uguali davvero. La differenza sta proprio qui.

Chi sostiene che tutti gli esseri umani sono uguali per dignità e per diritti, sa che non potrà mai contentarsi dell'equilibrio che c'è. Ma sa anche che avere gli stessi diritti troppo spesso non significa, poi, usufruirne.

L'obiettivo di chi intende spingere avanti la barriera dei diritti è quello di rendere l'uguaglianza più agibile e più fruibile. Che è il contrario sia dell'egualitarismo ideologico che pretende di «rieducare» tutti all'uguaglianza per forza, sia dell'aberrazione di chi esclude in nome della razza, della terra, del sangue intere categorie di esseri umani e li bolla come sottouomini, *Untermenschen*.

Equità ed efficacia

Non è nostra la visione del mondo secondo cui il libero mercato va eretto a modello e l'individuo si realizza al meglio contando soltanto su sé. Siamo convinti dell'esatto contrario, che l'individuo esprime al massimo le sue potenzialità se si trova inserito in una società giusta, forte e coesa che lo sostenga.

Noi al «capitalismo» non ci rassegnamo com'è, o come aspira ad essere: signore e padrone, legificatore e normatore dell'universo mondo. Altri sembrano disponibili a farlo. Noi no. Non la Cisl. Perché sarebbe irresponsabile, intanto, sottovalutare l'instabilità dei «pilastri» su cui oggi il capitalismo si fonda, come li chiama il premio Nobel per l'economia Maurice Allais: l'indebitamento «sproporzionato» del pubblico, ma ancor più, dei privati; una disoccupazione di massa, sicuramente «eccessiva»; un sistema finanziario che si regge, «malsano e instabile», sullo scambio quotidiano di qualcosa come 1.000 miliardi di dollari, quasi il Pil dell'Italia.

E poi – vale la pena di dirlo con umile orgoglio magari una sola volta – noi avvertiamo bene il peso e il valore della voce più autorevole e credibile rimasta ad esprimersi con inflessibile lucidità contro il liberismo selvaggio.

Papa Giovanni Paolo II lo dice da sempre e lo sottolinea più forte oggi che il comunismo è crollato. Chiama pane il pane e capitalismo il capitalismo: ribadisce e richiama, rispetto a «certe pretese del capitalismo», «il principio della priorità del lavoro nei confronti del capitale».

Infatti, «purtroppo ancor'oggi non manca chi crede che la più ampia libertà di mercato, favorendo l'iniziativa e la crescita economica, si traduca automaticamente in ricchezza per tutti...

Ma la storia e la realtà sotto i nostri occhi mostrano che non è così. Assistiamo, anzi, a momenti di espansione produttiva che, a motivo dell'innovazione tecnologica, si accompagnano ad un aumento di disoccupazione e relativo disagio sociale...

Questo scenario diventa immensamente più drammatico su scala planetaria guardando ai paesi in via di sviluppo e ai milioni di uomini, donne e bambini condannati persino a morire di fame...

Il lavoro non è solo mezzo per vivere, ma attività per cui l'uomo realizza se stesso e, anzi, in un certo senso diventa più uomo...

L'impresa deve diventare, perciò, una comunità di lavoro il cui obiettivo sia il conseguimento del bene comune per tutti... e i rapporti umani non devono esser[vi] soffocati dall'anonimato e dal decisionismo autoritario...

Il principio di solidarietà deve diventare criterio costante e qualificante delle scelte di politica economica...

Bisogna trovare un conveniente punto di equilibrio tra esigenze della libertà economica e cultura delle regole che, da una parte, garantisca i benefici della leale competizione e, dall'altra, si pon-

ga a tutela dei diritti del lavoro e, primo fra essi, del diritto al lavoro per tutti...».

E, allora, serve «un ripensamento del mercato nella sua forma classica, grazie all'applicazione dei principi di sussidiarietà e di solidarietà, secondo il modello dello Stato sociale».

Proporre qui questa analisi e indicare questa diagnosi vuol dire proprio «ripensare il mercato» e impegnarsi in una riforma profonda d'un modo di organizzare la produzione, la distribuzione, il consumo (appunto, il mercato) che nella storia si conferma il meno peggio di qualsiasi altro. Ma che va, appunto, cambiato in profondità.

Siamo convinti che correggere questo sistema secondo i parametri di valore testè richiamati significa per prima cosa riformare noi stessi. Non possiamo chiedere agli altri di accettare la riforma ed il cambiamento se prima non lo chiediamo a noi stessi.

Per questo qui ci mettiamo in ricerca: non per amore di novità ma per piegare la logica di questo sistema – l'unico sistema che resta – con la concertazione, la partecipazione, le novità, le opportunità, la vitalità dell'associazionismo, facendo i conti col lavoro che c'è e coi lavori che ci saranno.

L'esperienza storica dell'Italia ci insegna che a incancrenire le crisi è la contraddizione fra aspirazione e paura della riforma. La Cisl vuol cambiare se stessa, là dove è utile, per cambiare la condizione del lavoro in questo paese e per aiutare a cambiare l'Italia.

La necessaria riforma del capitalismo

Vogliamo contribuire per la nostra parte a riformare il sistema a favore dell'uomo e di tutti gli uomini, là dove contrasta coi suoi stessi principi universali di libertà: perché, così com'è, esso non si dimostra capace di dare a tutti lavoro, reddito decente, dignità sociale e sicurezza.

La visione, culturale ancor più che economica, del mercato imposta negli anni recenti dal neoliberalismo – il mercato come luogo e occasione dove chi vince piglia tutto e tanto peggio per gli altri; con l'anatema di una funzione regolatrice e dinamica dell'interesse pubblico – per noi è inaccettabile.

D'altra parte, è chiaro che il keynesismo vecchia maniera – il perseguimento della crescita, del pieno impiego e d'una maggiore uguaglianza economica con la spesa pubblica, il debito pubblico e la pubblica gestione della domanda – è sparito per sempre.

Nel dopoguerra, è stato il più efficace strumento della crescita e ha funzionato per un quarto di secolo abbondante. Ma già agli inizi degli anni Ottanta non funzionava più solo a credito. La globalizzazione – il libero movimento nel mondo di capitali, di merci e dell'informazione – ha poi limitato severamente la capacità dei governi nazionali di stimolare le economie.

Chi ci ha provato è stato brutalmente punito dai mercati col deprezzamento della valute e con l'impennata dei rendimenti del debito pubblico. Non c'è ritorno a quell'età dell'oro. Ma non è neanche possibile credere al mercato come produttore automatico di coesione sociale.

La formula, a Est, al di là delle libertà ingabbiate, era penuria e pieno impiego. Per dirla con una battuta feroce che circola in Russia, l'alternativa che lì hanno provata ha rappresentato «la via più lunga, e più dura per passare dal capitalismo... al capitalismo». E sappiamo come, infatti, è finita.

A Ovest, troppo spesso, la formula sembra essere invece abbondanza e disoccupazione.

Ma la differenza è che questo sistema si può riformare. Intanto perché è articolato in forme diverse: l'America, il Giappone, l'Europa sono «modelli» profondamente diversi. E, poi, perché la globalizzazione non è un destino ineluttabile e ultimo, ma è governabile.

Ogni giorno ci sono scelte da fare sul tipo di società che dentro il capitalismo vogliamo; sull'equilibrio da farle trovare fra efficienza e dinamismo di mercato da una parte, e giustizia sociale e bisogno umano di un minimo di sicurezza dall'altra; su come organizzare e far funzionare la democrazia.

I due traguardi che abbiamo sono di far sì che il paese si metta in grado di competere con equità e di innovare con il consenso. Questo, oggi, significa dar corpo alla riforma delle istituzioni e attuare la concertazione.

La concertazione

La Cisl di questi anni ha puntato al risanamento economico, istituzionale e morale italiano. Il nostro obiettivo è stato di favorire l'approdo del paese verso condizioni di democrazia più matura.

Una parte consistente delle difficoltà che viviamo discende dallo stravolgimento delle regole del normale gioco democratico,

dall'incapacità, spesso dalla cattiva volontà della classe dirigente di renderle più chiare e visibili, più vicine alla coscienza e alle domande dei cittadini.

La riforma delle istituzioni

Riformare le istituzioni del nostro paese diventa sempre più urgente.

Il circuito delle corrette relazioni fra Stato, società civile e partiti si è interrotto. Lo Stato si è collocato al centro della società, la politica al centro dello Stato, i partiti al centro della politica.

Ma, per far funzionare la democrazia, la società ha bisogno di soggetti rappresentativi di mediazione. Senza invasioni di campo, però, da parte di attori che dovrebbero rimanere distinti.

Sono queste scorribande ad aver provocato guasti e confusione che vanno riparati. Ciascun soggetto deve tornare a praticare il terreno che gli è proprio, forte della sua autonomia, degli interessi che rappresenta, del consenso che lo legittima.

Il discorso vale anche per il sindacato, come spesso ci viene ricordato con toni polemicisti, quando non infastiditi. Ma noi non chiediamo che il sindacato svolga ruoli impropri. Chiediamo, anzitutto a noi stessi, di essere consapevoli sino in fondo delle responsabilità di cui siamo investiti e delle attese di cui siamo caricati.

Sul peso decisivo che il sindacato esercita in una democrazia moderna, sul suo diritto e dovere di usarlo a fini di progresso generale, le critiche sono frequenti, insofferenti e ingiuste. Vanno contrastate per arrivare a leggere bene l'evoluzione recente della società italiana.

Vale la pena di ripeterlo agli interlocutori meno attenti. Siamo contrari, la Cisl è contraria, a un sindacato che si faccia Stato, che si sostituisca o sovrapponga ai partiti, che si insedi nelle istituzioni e coabiti con esse, che pretenda di avere voce in capitolo esclusiva tra le varie componenti della società civile.

Ci sentiamo però ormai vaccinati. Siamo lontani da un sindacato che si contenti della rivendicazione e della protesta, che si limiti a firmare contratti e rimanga estraneo alle decisioni da cui dipendono le compatibilità macroeconomiche, quelle salariali e i livelli di vita dei lavoratori; da un modello di sindacato che lasci ai partiti, al governo, alle sedi parlamentari il monopolio della rappresentanza, la titolarità unica delle istanze della cittadinanza.

Non si viene, infatti, a capo della complessità delle società avanzate se non si accetta che esse sono poliarchiche; che non sono più monocratiche, non sono più manovrabili dall'alto, da un centro unico che in nome della sovranità popolare dirige e agisca per tutti.

Il governo delle società complesse

Il problema è che, anche con istituzioni riformate e rese efficaci, la società complessa non si lascia poi «governare». O, almeno, le istituzioni anche così non sono troppo spesso capaci di governare con il consenso un'innovazione che è indispensabile.

Certo. Si può innovare anche senza il consenso, nella rassegnazione al nuovo, marginalizzando e escludendo fette consistenti di popolazione. È successo in Gran Bretagna dove il disfacimento strisciante del tessuto sociale e lo scontento di una società diventata più ricca ma anche più ingiusta hanno cacciato via un governo che pure vantava dati fondamentali magari qua e là un po' aggiustati ma, in ogni caso, tra i migliori dell'Occidente: disoccupazione ufficiale al 6,5%, inflazione al 2,6, crescita sostenuta ormai da sei anni e bilancia dei pagamenti in buona salute, una delle piazze finanziarie più forti del mondo.

E sta succedendo in America dove l'innovazione ipercompetitiva va ripetutamente scontando quella «rottura del contratto sociale implicito» tra cosa pubblica e lavoratori che il sindacato lamenta e l'ex ministro del Lavoro Robert Reich denuncia. Così si accumula un risentimento che si manifesta in una grande passività elettorale, nella criminalità spicciola e diffusa, nella popolazione carceraria più fitta del mondo.

Fu proprio Tocqueville, centosessant'anni fa, a rilevare che la stabilità e l'unità della società americana erano radicate nella sostanziale «uguaglianza delle condizioni». Ma adesso l'ineguaglianza lì si fa endemica, crescono le occasioni di lavoro, sicuro, ma il lavoro declina anche in America.

Osserva Lester Thurow, del Massachusetts Institute of Technology, e confermano i dati del Dipartimento del Lavoro, che se la disoccupazione fosse calcolata come in Europa, sarebbe al 14 e non al 5%. E prima o poi – teme Alan Greenspan, governatore della Federal Reserve – i redditi calanti si scontreranno con l'indebitamento crescente di una montagna di carte di credito e di impegni di pagamento già «irredimibili».

Non si potrà, ancora a lungo, governare la questione sociale in America senza che la politica e non solo il mercato torni a costruire il consenso, dice a voce alta oggi l'Afl Cio, il sindacato che faticosamente sta riconquistando voce autonoma e protagonismo politico nella società americana.

Oppure si può pretendere di innovare senza riuscirci. Capita in Francia, dove l'assenza di mediazioni sociali fa sì che i conati di innovazione si risolvano regolarmente nello scontro di piazza e nell'inevitabile marcia indietro dell'apparato pubblico più efficace e efficiente d'Europa.

Rispetto ai due modelli, dell'innovazione con esclusione e dell'innovazione tentata e respinta, c'è in Italia l'alternativa possibile e necessaria di un forte associazionismo. In particolare, di un forte sindacato confederale che ha dimostrato più volte la propria volontà e credibilità riformatrici.

La complessità reclama un continuo sforzo di dialogo e di sintesi fra bisogni e valori differenti, fra funzioni e soggetti contrapposti, fra ambiti e protagonisti molteplici. Reclama sussidiarietà. Esige rispetto del pluralismo. Non si tratta, allora, di annullare la complessità di una democrazia vitale ma di arricchirla, perché arrivi a maturazione piena il frutto delle conquiste sociali e politiche che hanno consolidato la democrazia occidentale facendone un modello non superato, pur con le sue evidenti contraddizioni. Come diceva Churchill, «pessimo, ma il migliore che esista».

L'altra opzione è una caduta nell'autoritarismo di matrice più o meno neosiamita, la rottura del circolo virtuoso che ha saldato benessere economico, coesione sociale, libertà politica: il bene europeo più prezioso, come ammonisce Dahrendorf. Oppure, nel caso italiano, un ritorno ai nefasti della partitocrazia e delle sue degenerazioni più tristi.

E qui va chiarito un punto che ci sta a cuore: dove c'è dominio incontrastato dei partiti, il sindacato è destinato alla marginalità, alla complicità subalterna, alla deriva corporativa.

Chi, da «destra», sostiene che l'attuale forza del sindacato sia figlia delle pratiche consociative della prima Repubblica nega l'evidenza storica. E chi, da «sinistra», afferma che, avviata la seconda Repubblica, conviene al sindacato adattarsi alle certezze del mestiere e lasciar fare alla politica, rischia di ricacciarci indietro.

Così sono in molti a sognare un futuro con un sindacato minore magari da «consultare», ma col quale evitare di «concerta-

re». Solo che quest'approccio non serve a governare la società complessa: non ci libererebbe dagli errori e dalle angustie del passato e fermerebbe ogni autentico processo di crescita democratica.

Perché la concertazione che serve non è semplice consultazione. Una consultazione, dopotutto, non si nega a nessuno – a consultare, a consultarci, è disponibile anche il liberismo meno chiuso, al quale risulta utile star ad ascoltare le forze sociali: sempre a patto di restar libero, poi e comunque, di decidere da sé.

La concertazione, però, non è neanche la prassi storica delle socialdemocrazie che concepiscono il movimento operaio un tutt'uno, partito e sindacato: il primo sopra a fare politica, il secondo sotto a curare il pur legittimo «particolare» delle corporazioni.

Proprio sul rapporto sindacato-politica, vogliamo anche far luce su un altro punto delicato, e spesso reso confuso, del dibattito politico e culturale: il cosiddetto problema del «governo amico».

E, allora, diciamolo ancora una volta: il sindacato dell'autonomia non ha governi amici. Ha di fronte governi: più o meno sensibili ai valori e al punto di vista di chi lavora, capaci di fare o incapaci, attenti o meno attenti all'equità oltre che alle spese.

Ogni iscritto alla Cisl ha il diritto di giudicarli, di votarli, di farli votare come qualsiasi altro cittadino italiano. Tutti insieme, e sulla base sempre di un giudizio di merito, possiamo decidere come appoggiare o contrastare i loro disegni, nei limiti dei principi di autonomia che ci siamo dati. E qui è sicuramente utile richiamare alla nostra memoria e all'altrui quei principi, come vennero definiti all'origine: «se autonomia vuol dire stabilimento in piena indipendenza di obiettivi, di corsi di azione [...] c'è solo un confine che non si può superare, se non si vuol contraddire, in termini, l'aspirazione verso l'autonomia, ed è il seguente: autonomamente decidere di non esser autonomi».

Su questo governo, la cui formazione abbiamo valutato con simpatia, esprimiamo ora la nostra preoccupazione. L'impressione è che non aver scelto di fare della concertazione l'asse del rapporto con le forze sociali abbia portato a un dialogo frequente ma dispersivo e poco concludente.

Completare il percorso

Forse è opportuno qualche richiamo ai fatti. Da essi crediamo si ricavi la coerenza che ha guidato le nostre scelte.

La Cisl ha appoggiato la campagna dei referendum del 1991 e del 1993 che sollecitava un'evoluzione del sistema elettorale in senso maggioritario. Ha condiviso la proposta di restituire agli elettori l'ultima parola nella scelta dei loro rappresentanti e di orientare la contesa politica sui programmi e sugli uomini piuttosto che sulle identità ideologiche e sulla fedeltà agli ordini dei capipartito. Ha auspicato e salutato con soddisfazione la fine del blocco che impediva l'alternanza delle forze politiche alla guida del paese e condannava così la parte maggiore della sinistra, i comunisti, a non fare i conti fino in fondo con la parte pesante dell'eredità che si portavano dietro.

Ma il percorso non è completo. La legge elettorale del 1993 può dare vita, si è visto, ad alleanze fittizie pronte a rompersi quando la coalizione vincente va al governo. Il bipolarismo, che riduce a due gli schieramenti in lizza per il governo, non si è realizzato se è vero che i confini fra maggioranza e opposizione sono labili e resta incerto il sostegno ai governi. Un sistema maggioritario compiuto non deve lasciare dubbi agli elettori su chi governerà e deve servire a formare maggioranze parlamentari omogenee e compatte, per il tempo dovuto. Per questo è necessario rimettere mano alla legge elettorale. E ci vuole più coerenza.

Risulta strano, in effetti, che forze come ad esempio la Confindustria, pur sostenitrici del bipolarismo e del maggioritario, siano ora protagoniste di campagne di segno tanto destabilizzante quanto quelle referendarie a tappeto.

La Cisl è favorevole al rafforzamento del ruolo del premier, sull'esempio di tutte le altre democrazie europee stabili e funzionanti, al superamento del bicameralismo perfetto (che ritarda e complica i lavori del Parlamento e ne mortifica i poteri di controllo sull'Esecutivo), a un'ampia delegificazione del quadro normativo. È per un federalismo solidale che affidi a Regioni e municipalità poteri legislativi, amministrativi e fiscali.

La forma di Stato va cambiata per allargare gli spazi di partecipazione alla gestione della cosa pubblica, per evitare sprechi di risorse e per permettere ai cittadini di controllarne meglio l'uso, per rendere più efficace erogazione di servizi essenziali e politiche di sviluppo locale.

Non è questione solo di decentrare funzioni e mezzi finanziari ma anche di bilanciare e potenziare i luoghi della rappresentanza elettiva, di adeguare le decisioni di rilievo comunitario alle risorse

se disponibili e alla capacità di procurarle mediante l'imposizione fiscale; di far corrispondere cioè i centri di spesa a quelli di entrata e di farne giudicare al cittadino la resa in termini di costi e di benefici, di servizi e di sviluppo generale.

È questione, dunque, di quel federalismo solidale che salvaguarda la coesione sociale e l'integrità nazionale e può costituire l'antidoto più efficace contro le avventure secessioniste. Che può servire contro il pericolo di veder ancora aumentare le distanze fra Nord e Sud e per riaggregare il paese valorizzando le diversità, le vocazioni territoriali e le articolazioni della società civile.

Cioè, proprio le «formazioni sociali» e il «diritto dei cittadini di associarsi liberamente, senza autorizzazione» di cui parlano gli articoli 2 e 18 della Costituzione.

Federalismo e separatismo non vanno confusi perché non si somigliano affatto: su questo punto bisogna essere molto chiari e non scendere a compromessi con il leghismo secessionista. Mentre una seria proposta federalista ha bisogno di essere sostenuta da «un'energica offensiva culturale per un nuovo patto politico che saldi insieme l'efficienza delle istituzioni democratiche con un rinnovato senso di identità nazionale».

L'assalto al campanile di San Marco offende i sentimenti nazionali della gente veneta e non rispecchia le opinioni di gran lunga prevalenti tra gli elettori leghisti. Ma non va liquidato come la bravata innocua di quattro stravaganti. Fa riflettere, piuttosto, sui danni che provocano cattivi maestri e leader dissennati quando diffondono il verbo dell'intolleranza e del disprezzo dell'ordine repubblicano.

Gli appelli alla purezza etnica, alla disobbedienza fiscale, alla resa dei conti con lo Stato italiano, alla rivolta popolare; l'eccitamento continuo dell'animo dei giovani, le adunate in divisa, le ronde contro gli immigrati, il linciaggio morale contro gli impiegati e gli insegnanti meridionali seminano un vento di odio e di follia che va fermato senza cedimenti. Non bastano lo sdegno e la condanna politica. Occorre una reazione più consapevole non solo istituzionale ma anche civile, un ritorno alle radici della nostra convivenza, alle sue ragioni ideali.

Il federalismo è altra cosa. Dovrà prevedere un centro che redistribuisca poteri e risorse, persegua il riequilibrio e l'integrazione delle regioni, sia garante dell'accesso per tutti ai diritti fondamentali di cittadinanza. E che si preoccupi di evitare ulteriori disugua-

glianze e – sulla scorta della lezione migliore di don Lorenzo Milani e, poi, del premio Nobel, filosofo dell'economia, Amartya Sen – non faccia più leggi uguali in campo economico per chi è disuguale.

Parallela alla trasformazione dello Stato in senso federale è la riforma delle pubbliche amministrazioni. Ai vizi del centralismo e della permeabilità alle pressioni esterne, esse aggiungono – certo non per colpa di chi ci lavora – il formalismo giuridico che sacrifica i risultati al rispetto delle procedure e dei regolamenti e trascura diritti e prerogative degli utenti.

Anche le pubbliche amministrazioni debbono aprirsi, nella vita d'ogni giorno, alla partecipazione e al «controllo» di singoli e di associazioni perché siano ridotti sprechi e inefficienze e assolte le finalità cui il dettato costituzionale le vincola.

Stiamo parlando di una riforma profonda della macchina amministrativa dello Stato che superi i retaggi burocratici accumulati da una storia unica come quella del nostro paese. Essa ci ha visto affastellare l'una sull'altra nei secoli – sommare e mai cancellare – le culture amministrative di decine di domini, reggenze, occupazioni: dai romani ai bizantini, dai francesi agli spagnoli, ai mori, ai Borboni e ai papalini, agli Asburgo e ai Savoia, su su fino ad oggi... E, poi, a vanificare l'efficacia e l'efficienza delle amministrazioni contribuiscono un ordinamento e una giurisdizione amministrativa anacronistici in una democrazia funzionale e moderna.

Solo rimettendo mano coi fatti a questa riforma, i diritti formali si potranno trasformare in diritti reali, non solo enunciati ma tutelati.

Concertare la concertazione

Ridare primato e vigore alle istituzioni, restituire valore al voto degli elettori; gettare basi solide per l'alternanza fra governi duraturi, efficaci, legittimati: questo il progetto politico che ci ha sostenuto e ci ha indotto a intervenire senza timori reverenziali nel dibattito fra i partiti.

Ma la governabilità non è fine a se stessa. È, a sua volta, un mezzo. Anche istituzioni affrancate dall'invadenza dei partiti, non attardate dai lacci dell'instabilità e della fragilità del comando politico, non sono in grado da sole di farci uscire dal malessere, di farci diventare una democrazia all'altezza della sfida europea e mondiale.

È la società civile che deve emanciparsi e uscire da una mino-

rità, qualche volta anche comoda, diventare adulta, guadagnarsi udienza e accesso presso lo Stato facendo leva sulle sue energie e sulle sue ambizioni. L'abbandono di una visione della politica che si illude di bastare a se stessa e si chiude al confronto paritario con i cittadini e i loro strumenti di partecipazione, la ricerca costante del contatto e dello scambio fra società e istituzioni sono il segreto vincente di una democrazia che sappia coniugare efficienza ed equità, slancio verso il futuro e solidarietà, rigore e consenso.

Il sindacato rientra in questo quadro come attore primario. Lo confermano le vicende degli ultimi anni, dagli accordi del luglio 1992 e 1993 ad oggi. La strategia della concertazione nasce dalla presa di coscienza che il salto di qualità che esige la nostra democrazia fallisce se ad esso non concorrono le forze sociali, se non si aprono nuovi canali alla loro presenza e alla loro iniziativa; se sulla via dello sviluppo non si incrociano gli interessi dei lavoratori, se a questi non si dà pieno riconoscimento.

Il modello di politica dei redditi che gli accordi hanno disegnato si propone di combinare risanamento finanziario e ripresa economica con occupazione, controllo della spesa pubblica con potenziamento dei servizi, contenimento dei prezzi con difesa del reddito dei lavoratori dipendenti e dei pensionati, risparmio con investimenti nei settori trainanti. Mete faticose, solo in parte realizzate e alle quali non è lecito rinunciare.

È stato detto, da parte anche sindacale, che la concertazione ha rappresentato il modo con cui ci siamo legati le mani, mentre i padroni le tenevano libere... È un singolare modo di vedere le cose, non rendersi conto che con la concertazione siamo arrivati in pratica all'inflazione zero.

È così difficile capire che, se non vogliamo e non possiamo reggere la competitività nei mercati globali puntando sui costi, la nostra competitività possiamo difenderla e promuoverla solo sulla qualità? E che qualità si può fare solo rafforzando la partecipazione e, con essa, il quadro della concertazione?

È così arduo intuire che il rafforzamento in atto del bipolarismo nel sistema maggioritario è cosa da cui l'Italia non torna indietro e a cui, però, diventa importante far corrispondere anche un bilanciamento di pesi e contrappesi della società civile, della possibilità di intervento dei e per i cittadini che solo la concertazione può dare?

È proprio tanto ostico capire che la concertazione, in sostanza, è il contesto, la strategia e la politica in cui il capitale e il lavoro

giocano il ruolo duale della rappresentanza degli interessi che organizzano e, insieme, del loro inquadramento nell'ambito dell'interesse più vasto dell'intera comunità? E che così riescono a farlo autodisciplinandosi, senza imposizioni dall'alto del potere statuale, in nome di interessi più generali.

Se oggi il traguardo europeo appare alla nostra portata, è perché la concertazione ha prevalso contro la cultura dell'antagonismo e quella dell'isolamento e della sottomissione del sindacato.

È perlomeno curioso, allora, l'atteggiamento di chi come Confindustria, ad esempio, aveva mostrato di capire bene la rilevanza della concertazione come quadro capace di portare a maggiore stabilità e prevedibilità l'economia del paese e, ora, sembra passare a considerarla quasi come un optional.

È paradossale, più in generale, la smania di archivarla come fosse un'esperienza temporanea e irripetibile, il frutto indigesto di una stagione di precarietà e di disordine. È l'esatto contrario: la concertazione è una via maestra nella democrazia dell'alternanza, l'unico percorso che nel medio periodo consenta di evitare gli ostacoli, interni ed esterni, rimanendo fedele ai principi di libertà, eguaglianza e solidarietà. Altrimenti è il caos, è l'esplosione di egoismi di ceto e di area geografica, di rancori contro gli occupati, di rifiuti xenofobi, di guerre fra generazioni.

Il problema che poniamo alla riflessione di tutti è come qualificare ed estendere a livello regionale e territoriale la concertazione, in vista di appuntamenti che si annunciano forse ancora più duri: come rafforzare, in particolare, e rendere permanente l'apporto del sindacato alle decisioni capitali di politica economica per una ripartizione equa dei rischi e dei dividendi dello sviluppo.

Più in generale, come far sì che il grande patrimonio associativo del paese, di cui noi siamo parte cospicua ma non esaustiva, sia valorizzato perché divenga fattore di stimolo e di arricchimento della democrazia.

Non esiste una risposta secca all'interrogativo. Però sappiamo che la risposta non è in una maggior centralità del potere né in un qualche neocorporativismo che protegge ma ingabbia e alla lunga rende non conciliabili gli interessi particolari.

La risposta possiamo trovarla disegnando istituzioni che sappiano darci un miglior equilibrio economico e sociale dentro una cultura in cui alla spinta naturale degli esseri umani a collaborare e a lavorare insieme venga consentito di emergere e di fiorire.

L'articolo 81 della Costituzione

Un modo di farlo potrebbe essere quello di dare riconoscimento istituzionale alla politica di concertazione. Perché a noi sembra chiaro che non possa andar bene soltanto quando fa comodo all'uno o all'altro dei partner sociali o al governo, non può andare bene soltanto nei giorni di festa. E perché è questo il ruolo delle istituzioni, quello di non costringerti a combattere ogni volta la stessa battaglia.

«Si ha vera concertazione – ha recentemente notato un osservatore attento e al di sopra di ogni sospetto come il professor Accornero – quando i partner sociali si istituzionalizzano, quando creano un modo nuovo di far politica che forza il dettato costituzionale». È l'unico modo per non far «impallinare» la concertazione da gruppi che in Parlamento dissentono, sono magari esigui ma anche essenziali per una maggioranza.

Noi non vogliamo, però, forzare la Costituzione. Proponiamo di rivederla anche in questo senso là dove oggi la revisione si fa, nella Commissione bicamerale per le riforme istituzionali.

Lo scopo che la Commissione parlamentare bicamerale assegna alla riforma della parte seconda della Costituzione è quello di modificare la forma di Stato secondo il principio di sussidiarietà, instaurando un federalismo solidale e di dare al paese un governo più forte, capace di decisioni tempestive e effettive nel tempo reale imposto dall'economia, dalla politica e dalla cultura di oggi.

In sintonia con queste esigenze, abbiamo dunque proposto di dare forza istituzionale alla concertazione includendola in una possibile modifica dell'articolo 81 della Costituzione, quello che prevede l'approvazione del bilancio da parte delle Camere. È la politica di bilancio ormai, in effetti, la linea-guida che inquadra e, alla fine, governa la politica economica del paese.

L'idea è che le sessioni di politica di bilancio siano precedute da una sessione di politica dei redditi tra governo e parti sociali, fermo restando che poi sono le Camere a decidere in ultima istanza. E, non violando questa modifica alcuna delle prerogative riservate dalla Costituzione alla rappresentanza parlamentare, le modalità attuative possono ben venir definite con legge ordinaria.

Per passare dalla logica dell'emergenza, che ha presieduto alla prima fase della concertazione, a quella costituente di una politica sociale e del lavoro che consolidi il consenso delle parti sociali, bisogna ormai «in qualche modo concertare la concertazione».

Esistono, in questo senso, tra l'altro, forti e convincenti «precedenti» a livello di Unione europea.

Nel trattato di Maastricht, il Protocollo e l'Accordo sulle politiche sociali attribuiscono alle parti un vero e proprio ruolo di rilievo costituzionale. In materia di politica sociale e del lavoro, se le parti sociali si accordano quel che decidono diventa direttiva, cioè legge, recepita automaticamente in tutta l'Europa.

Forse è troppo. A livello nazionale il Parlamento ha altri poteri rispetto a quello europeo e il governo ben altra legittimità democratica rispetto a una Commissione non eletta ma designata.

È essenziale capire che non è questione di procedure. L'esigenza fondamentale è quella di non lasciare alla discrezione dei governi l'esercizio della concertazione e di non vanificarla per meri calcoli di convenienza politica.

Perché concertare significa indicare e concordare obiettivi in ragione dei quali le parti negozianti si impegnano ad assumere comportamenti coerenti e vincolanti. Quanto ciò sia importante non abbiamo bisogno di insistere a sottolinearlo. Sono i fatti ad averlo testimoniato, a testimoniare, per noi.

Ma forse può confortare l'opinione dello studioso francese Alain Touraine quando osserva inquieto l'impotenza nel governare il sociale del suo paese: «di fronte a crisi persistenti non vediamo manifestazioni di consenso ma di fuga, di autoemarginazione o di ricerca di soluzioni individualistiche [...]. Non ci sono più governi sostenuti da forti movimenti popolari e quando questi si verificano è più probabile che ciò accada a destra piuttosto che a sinistra [...]. Viviamo in un periodo che durerà quanto la transizione liberale, la quale avrà fine soltanto quando le forze che difendono le categorie popolari avranno smesso di guardare al passato. L'Italia ha migliori opportunità perché i suoi sindacati, fatti più forti dalla loro unità d'azione, guardano al futuro mentre in Francia la maggior parte delle forze sindacali difende disperatamente uno Stato corporativo portato inevitabilmente verso il declino dalle sue perdite economiche».

Siamo ben consapevoli che la proposta di revisione dell'articolo 81 è suonata a diverse orecchie come una richiesta «a freddo». Ma ci è sembrata una provocazione efficace, per richiamare l'attenzione su un tema che consideriamo cruciale.

Certo, nel caso in cui la concertazione ricevesse riconoscimento istituzionale, si tratterebbe poi di identificare i soggetti abilitati a farla e di stabilire la loro rappresentatività.

Crediamo che un compromesso alto tra di noi sia possibile e che servirebbe a rafforzare il legame che deve esserci tra confederalità e rappresentanza.

Il nostro mestiere oggi si fa partecipando al processo di decisione e di presa di responsabilità. Il problema sta in come farlo al meglio, qui e oggi, per la gente che a noi fa riferimento e per la società tutta intera.

Non c'è da scandalizzarsi se troviamo pentimenti, resistenze e voglia di «tornare indietro».

C'è chi mastica amaro perché vede che «i sindacati italiani rappresentano in Europa un singolare fenomeno di controtendenza», nel senso che contano troppo proprio per questa concertazione che li ha portati ad essere «duttibili, flessibili, pragmatici. Ma, come contropartita, [ha dato loro] il diritto di essere interlocutori accreditati del governo per tutti i problemi che concernono la società italiana». E accenna un sospiro di sollievo a fronte di alcuni ripensamenti anche sindacali...

Sono questi che più ci hanno preoccupato, in chi compartecipa con noi di scelte decisive e positive, come quelle che allarmano tanto i veri conservatori e hanno portato a difendere meglio di quanto abbiano fatto moltissimi altri sindacati il potere d'acquisto dei lavoratori e dei pensionati, minimizza sulla concertazione («è solo uno strumento..., al massimo un metodo... dobbiamo fare un passo indietro e limitare la concertazione a specifiche materie, ridurla a un confronto preventivo tra le parti»). Non possiamo concordare. Non solo perché l'emergenza non è finita, ma perché senza la concertazione rischia di non finire mai. Cosa è, in fondo, la concertazione se non il rendere stabile un quadro di anticipazione che eviti l'emergenza continua?

Noi non intendiamo far «passi indietro». Tutt'altro.

Verso un nuovo Stato sociale

Sui temi nodali su cui le Tesi si pronunciano, non torniamo qui nel dettaglio, se non per qualche aggiornamento o approfondimento. Ci preme rilevare che nella strategia della concertazione si inseriscono questioni che non riguardano solo la politica dei redditi in senso stretto, ma il fisco, lo Stato sociale, le pensioni, la sanità, la famiglia.

Il fisco

Sul fisco, così, non c'è difficoltà a riconoscere che sì, è vero, c'è anche la piccola evasione, il privilegio diffuso di chi fa al nero un secondo lavoro, privilegio che va ridotto anch'esso per ristabilire un equilibrio più equo e, alla fine, anch'esso va cancellato.

Ma, di grazia... Intanto, chi al nero fa un secondo lavoro, sulla busta paga del primo le tasse le paga tutte... Calcola l'Università di Pavia, che sull'evasione ha condotto lo studio analitico più approfondito, che nel 1994 lavoratori dipendenti e pensionati hanno evaso qualcosa come 47 mila e 500 miliardi di lire...; ma gli «altri» redditi (lavoro autonomo, impresa, capitale) hanno evaso cinque volte tanto, per 259 mila e 650 miliardi, di cui 50 mila (il 3,15% del Pil) solo di Iva. E, allora, certo che anche l'evasione spicciola va superata e che il peccato mortale non assolve quello veniale. Ma il rimedio, qui, è il superamento del lavoro nero, con il che di per sé sparirebbe l'evasione corrispondente. Tutta, però, e non solo quella di chi nell'economia nera fa il secondo lavoro dipendente.

Un'idea per un nuovo fisco è emersa nel corso della recente campagna elettorale britannica. Varrà, forse, la pena di approfondirla nelle debite sedi anche da noi.

Propone di ridurre le tasse alle imprese quando esse producano beni pubblici desiderabili come, ad esempio, la formazione; o abbattano pratiche produttive ecologicamente dannose; o offrano ai loro dipendenti servizi come gli asili nido; e così via. È un'idea che incorpora quella avanzata anche da noi di sostituire una tassazione ambientale a quella sul lavoro e sulla produzione.

Un'idea che è stata chiamata della «responsible corporation», dell'impresa responsabile, e che punta sull'incentivo a una combinazione socialmente diversa, ma alla fine anche economicamente più desiderabile, dei fattori della produzione: il lavoro, la tecnologia, il capitale.

E, qui, parlando di fisco e non ancora, direttamente, di Stato sociale, voglio anche inserire uno spunto di ragionamento su un tema che molti osservatori, anche autorevoli, hanno spesso sollevato negli ultimi mesi e che rischia, nei prossimi, di asfissiarci.

La questione ci viene posta in termini lucidi epperò perentori: ma come è possibile ridurre stabilmente il disavanzo dal 7% al 3% del Pil, secondo il dettato di Maastricht cioè, senza intervenire sulle grandi voci di spesa dello Stato sociale?

Ci viene da rispondere con un'altra domanda, altrettanto preliminare: ma come è possibile ridurre stabilmente il disavanzo di questo paese dal 7 al 3% del Pil senza intervenire anche sulla grande voce dell'evasione fiscale che tocca ormai i 260 mila miliardi di lire ogni anno?

Sarà perché pensano che sia più facile tagliare la spesa sociale dell'evasione fiscale? Ma ne sono poi tanto sicuri? Chi glielo dice? Chiedano informazioni a chi, qualche anno fa, tentò proprio di tagliare senza concertare...

Quanto alla difficoltà della lotta all'evasione fiscale, significherebbe pure qualcosa che nel 1992 perfino uno strumento «rozzo» come la minimum tax abbia fatto impennare la media delle dichiarazioni del lavoro autonomo.

Dal modello 740 del 1992 a quello del 1993 (l'anno in cui la «famigerata» è stata applicata) si evince che il 20% degli imprenditori individuali e il 25% delle società di persone è passato dalla classe di reddito compresa tra 0 e 20 milioni a quella tra 20 e 50 milioni di lire.

È stata una migrazione di breve durata: il tempo necessario al governo del 1994 per far cadere la minimum tax... Col sostegno di tutti i partiti, nessuno escluso.

Ma, intanto, ha ridotto almeno di un po' l'evasione. Perché chi nel frattempo aveva dichiarato di più non ha osato tornare del tutto là da dove era partito, magari da zero.

Insomma, vale la vecchia lezione di Galileo Galilei, quando al cardinal Bellarmino faceva osservare che, sì, «lo strumento sarà pure stupido, ma se funziona, Eminenza, non è poi tanto stupido».

Niente tagli, ma riequilibrio

In effetti, il discorso sul fisco appare preliminare a quello sulla riforma dello Stato sociale. Ma non vogliamo né possiamo ignorare questo problema.

Lo dicono bene le Tesi: non lo Stato sociale così com'è oggi, ma una forma moderna di Stato sociale è altrettanto essenziale quanto lo era quando lo strumento venne inventato. Perché è attraverso di esso che ai cittadini si riconosce un nucleo di diritti (previdenza, assistenza, sanità, istruzione, lavoro) in base alla cittadinanza e non al benvolere del principe.

Fa notare De Gaulle, nelle *Memorie*, che i popoli d'Europa si

sono segnalati nella storia come i *bâtisseurs des cathédrales*, gli unici «costruttori di cattedrali»; e, aggiunge, che sono stati anche gli unici a costruire un modello serio di Stato sociale.

La società europea non è massima pianificazione strategica centralizzata e, insieme, massimo del decentramento gestionale – il modello giapponese, radicato in una cultura gerarchica che riesce a far sentire obbedienza e omogeneità sociale come valori assoluti. E non è neanche la società americana dell'*homo homini lupus* – dove la concorrenza non è vista come strumento, ma vissuta come valore in se stessa.

Il papa ha rilevato con precisione, appena un mese fa – e certo, nel dirlo, non pensava all'Italia ma alle vicissitudini dello Stato sociale un po' ovunque – come sia necessario «evitare un sistema di assistenza eccessivo, che crea più problemi di quanti ne risolve». Ma «a questa condizione», ha aggiunto, lo Stato sociale «resta una manifestazione di autentica civiltà, uno strumento indispensabile per la difesa delle classi sociali più sfavorite, spesso schiacciate dal potere esorbitante del mercato mondiale».

Meglio, ci pare che non si potesse dire davvero. Dobbiamo deciderci a non sopportare più come un cilicio da indossare e a proporre noi in positivo il discorso sulla necessità della riforma.

Però, che cosa vuol dire sul serio riformare lo Stato sociale? Basta che costi di meno?

Oppure, come a noi sembra certo, è il caso di tenere presente il monito del professor Federico Caffè, che qualcosa non va proprio bene quando «al posto degli uomini abbiamo sostituito i numeri e alla compassione nei confronti delle sofferenze umane abbiamo sostituito l'assillo dei riequilibri contabili». Il che non significa che i numeri e gli equilibri possano venir ignorati. Ma che essi sono il misuratore ed il mezzo e le persone il fine, perché il fine è il benessere delle persone. E la trasformazione dello Stato sociale, la sua ricalibratura come le Tesi dicono «da Stato del benessere a società del benessere», consiste nel farlo passare da risarcimento a posteriori ad investimento per crescere.

La sanità

Insomma, la riforma del sistema di protezione sociale va fatta perché ormai proprio un supplemento di equità e di equilibrio diventa motore di un maggior benessere e di crescita per tutta l'economia.

Riformare, significa però in primo luogo – sia detto una volta per tutte – recuperare gli sprechi. Prima e più che tagliare.

Vediamo il campo della sanità, dove sprechi ce ne sono e si vedono e dove l'esempio serve forse meglio di altri a schematizzare un ragionamento globale che vale per tutti i comparti della spesa sociale. Dicono: ci vuole «gestione manageriale e ci vuole efficienza competitiva» perché, adesso, «si spende troppo e si spende male».

Dicono la verità. Ma una verità parziale, nei due sensi del termine: di parte e a metà. Perché spesso si spende male, ma non è vero che si spenda troppo. È un dato di fatto, invece, che rispetto a tanti altri paesi dell'Occidente spendiamo meno. Solo che, quasi sempre, spendiamo peggio.

Questo è il nodo vero da sciogliere. E, invece, l'unica idea presentata come alternativa e risolutiva – riassumendo – è quella di «mettere la sanità sul mercato» insieme a altri pezzi di Stato sociale. E, magari, per consentire anche a loro di entrare su questo mercato, di dare un «bonus» individuale ai più indigenti.

Primo problema: chi sono mai gli indigenti, e quali parametri, stabiliti da chi, li definiscono? La dichiarazione del 740?

Il risultato sarebbe, in concreto, un sistema per ricchi di qua (per chi può pagarselo) e per poveri di là. Tra i «poveri» troveremmo però tanti evasori fiscali che al sistema pubblico farebbero ricorso per garantirsi una tutela di base, andando al mercato sul resto.

Secondo problema: nessun assicuratore con quel «bonus» potrebbe garantire a un vecchio o a un bambino «indigente» una decorosa copertura. Dal sistema, verrebbero esclusi, o costretti a pagare premi proibitivi, tutti i malati cronici e le persone che le nuove tecnologie mediche farebbero ritenere a rischio eccessivo: sistematicamente. E si può ben capire: le compagnie d'assicurazione non stanno sul mercato per perdere soldi.

Terzo, e più grosso, problema è che questa sanità porterebbe anche a spender di più: la spesa globale degli Stati Uniti per la sanità, che è largamente di mercato, è circa il doppio di quella media europea.

La lezione da tener presente, proprio per poi passare con serietà all'agenda delle riforme, è che nella società moderna per alcuni tipi di rischio l'assicurazione più efficiente e meno costosa, in termini anche economici oltre che sociali, non è individuale ma collettiva.

La Cisl è contraria ad escludere dalle prestazioni sanitarie pubbliche fasce di cittadini sulla base del reddito. Ritiene opportuno, semmai, riordinare l'attuale sistema di esenzioni e di partecipazione alla spesa dando ai criteri oggi in vigore maggiore trasparenza ed equità.

Auspica inoltre un'organizzazione mutualistica della spesa sanitaria privata, che possa competere in termini di costi e di qualità con gli erogatori pubblici e privati e tuteli il cittadino rispetto all'iperconsumo sanitario.

Più in generale, riformare non significa affatto semplicisticamente tagliare. Per due ragioni, almeno.

La prima è che la spesa sociale complessiva in Italia è al di sotto di quella media europea. Siamo al nono posto, in Europa: nel 1993 stavamo tre punti sotto la media; nel 1994, secondo i dati della Commissione Onofri, staremmo «in media»... Ma non è proprio così: nella media stiamo ancora sotto; e stiamo di ben quattro punti sotto alla spesa di Francia e Germania; abbiamo una spesa sociale perfino più bassa di quella del Regno Unito. Ma non bisogna illudersi, non bisogna illudere che adesso sia possibile aumentare la spesa sociale.

Però non si può certo tagliarla. L'ho chiesto altre volte – e mai i tagliatori di teste hanno azzardato risposta – cosa vogliono fare? Farci scendere al quindicesimo posto su quindici?

La seconda ragione è che la politica del taglio non rende. Ignora il fatto che l'insieme delle misure che costruiscono lo Stato sociale è parte integrante del complesso di politiche che produce pace sociale. E che il risultato sicuro di meno Stato sociale è più spesa dello Stato e dei cittadini per altre forme di sicurezza assicurativa o poliziesca. Sono strategie diverse, che marciano un tipo o un altro di società, che costano tutte qualcosa e tutte, privata o pubblica la spesa che sia, incidono sulla ricchezza complessiva di un paese.

La verità è che una riduzione pura e semplice di spesa sociale di per sé non equivale a un risparmio. A fronte di un taglio, i costi comunque necessari di assistenza e di controllo sociale non spariscono. Vengono solo finanziati in modi diversi.

Lo ribadiamo. Fatta salva la quota di spesa sociale sul Pil, la Cisl è disposta a discutere su una sua diversa, attenta distribuzione e ricomposizione.

Le pensioni? Già fatto. Se ne può riparlare se...

No, non ci sono tabù. È un fatto che la voce di spesa sociale italiana più alta della media europea è quella delle pensioni. Attenzione, però. È nella verifica che bisognerà accertare, una volta per tutte, di quanto. Sulla previdenza carichiamo oneri impropri che nella media degli altri spesso non entrano, come larga parte della spesa assistenziale e perfino il Tfr che è salario differito e con la previdenza non c'entra niente.

Lo dicono i dati ufficiali: nel 1996, la spesa per prestazioni sociali è stata di 445 mila miliardi di lire (il 17% del Pil); ma, depurata di quanto non sono pensioni e rendite pensionistiche, cala a 269 mila miliardi, il 14,4% del Pil, percentuale già molto più in linea con la media europea.

C'è una legge, comunque, sulle pensioni che abbiamo discusso con il governo e che il Parlamento ha votato. Essa ha portato già oggi la pensione di vecchiaia dei lavoratori dipendenti a 63 anni per gli uomini (e, già fra tre anni, a 65) e a 58 per le donne (nel 2000, a 60): già oggi andiamo in pensione di vecchiaia più tardi dei lavoratori francesi e appena un po' prima di quelli tedeschi. E, quanto alle pensioni di anzianità, va richiamato alla memoria il fatto che soprattutto nel lavoro industriale troppo spesso non ci si va per libera scelta ma per espulsione coatta.

Vogliamo, poi, ricordare che sulla riforma del 1995 (del 1995, non del 1895) – quella che ora trova improbabili difensori in coloro che allora ne furono i peggiori denigratori – questo sindacato ha ottenuto, a scrutinio segreto, l'assenso responsabile e sofferto del 65% dei milioni di lavoratori e di pensionati che hanno votato?

Che i conti, lo dice la riforma, vanno fatti nel 1998 sui risultati e sulle proiezioni dei risultati della riforma stessa nei suoi primi tre anni, dal 1995 al 1997?

E che, dunque, questa data non marca affatto un'ostinazione caparbia del sindacato, ma la condizione stessa per parlare utilmente di riforma delle pensioni?

Il resto è pura propaganda.

Infine, fare la riforma delle pensioni significa anche recuperare i 41 mila miliardi di crediti che l'Inps ha già iscritti a bilancio e incassare gli 81 mila di contenzioso che il fisco, in parte consistente, potrebbe già introitare.

Come si fa, se no, a prendere impegni nuovi se non si è neanche

capaci di pretendere il rispetto di quelli già presi per legge? Quando, poi, anche solo il 20% di queste somme dovute farebbe più cassa, da solo, di una finanziaria di medie dimensioni?

Non esistono le riforme perfette, se poi non si fanno; esistono solo le riforme concretamente, socialmente, politicamente possibili: quelle perfette sulla carta, se non sono possibili, restano sulla carta... Una qualche revisione è possibile. Ma sappiamo tutti che li obbligheremo a verificare come mai le misure di risparmio già previste dalla riforma, in vigore non ci siano andate. Tre esempi: *a.* l'armonizzazione solo avviata e mai completata dei regimi speciali: quelli che hanno un rapporto più alto tra pensione e retribuzione, pagano meno contributi, o pagano per meno tempo ma hanno rendimenti privilegiati rispetto al resto del lavoro dipendente; *b.* il finanziamento dell'assistenza a fiscalità generale, mai realizzato e tuttora a carico del lavoro; *c.* le pensioni di invalidità a gestione unica, non più gestite separatamente da Inps, Inail e Interni. E che dire del blocco dei regolamenti di attuazione dei fondi pensione? Che dire del diniego ai rappresentanti dei lavoratori e degli imprenditori di partecipare ai consigli di amministrazione dei fondi in nome di una «professionalità», al solito, formalmente presunta?

Se si vuole davvero che questi strumenti crescano e se i soldi appartengono ai lavoratori, in nome di quale principio si nega a chi li rappresenta e ne è delegato il diritto al controllo, analogo a quello che vige, ad esempio, nei due paesi – gli Stati Uniti e la Danimarca – col massimo dei fondi integrativi di pensione? Diritto al controllo: a verificare, cioè, che le risorse dei lavoratori non solo siano bene investite e non usate a scapito del fine sociale, ma non siano neanche impiegate contro gli interessi morali e politici dei lavoratori stessi?

La famiglia, perno della riforma possibile

Altra sottolineatura importante. Non si può più continuare a penalizzare la famiglia. Non è tollerabile, e non tolleremo, che in questo paese che pur si dichiara cattolico, la spesa sociale per le famiglie, misurata in termini di carico fiscale e contributivo, continui a gravare di più su quelle con familiari a carico e ad essere di molto inferiore a quella degli altri paesi europei.

Quando invece la famiglia esprime anche funzioni di rilevante

valore sociale e perciò va aiutata nei suoi compiti di riproduzione, di cura e di educazione. Per essa, sottolineano le Tesi, serve una strategia integrata di politica della casa, di interventi fiscali, sanitari, assistenziali, di organizzazione dei servizi e dei tempi. E occorrono risorse adeguate, impegno diretto degli enti locali, specifiche proposte anche contrattuali.

Su queste basi la famiglia diventa anche soggetto essenziale ai fini della ricerca di efficacia della spesa sociale: perché uno Stato sociale giusto e efficiente, sorretto da una linea di intervento pubblico forte, è ancora possibile se è tarato su un parametro selettivo di erogazione delle prestazioni, più direttamente legato al bisogno effettivo.

Non rapportato, dunque, ai redditi dichiarati ma ai redditi effettivi commisurati alla capacità di consumo che, anche per le singole persone, dipende dal reddito complessivo dell'unità familiare e dal numero di persone che esso mantiene.

In quest'ottica anche gli eventuali contributi alla spesa vanno ricalcolati in base a quel reddito effettivo: non solo sull'autodenuncia ma sugli accertamenti patrimoniali condotti nella dimensione locale – quella più prossima – delle amministrazioni pubbliche.

Per questa funzione di parametro ancora universale ma diversamente equo della spesa sociale rivestita dalla famiglia, siamo contrari alla riduzione o, peggio, all'abolizione degli assegni familiari, sia pur compensata – come ha suggerito qualcuno – dall'erogazione alternativa di un «minimo vitale» per i cittadini a più basso reddito. È una scelta sbagliata, correrebbe il rischio di essere un gioco non a somma zero ma insostenibile per il costo e perfino diseducativo nei confronti dei giovani disoccupati.

Negli ultimi anni, grazie all'azione della Cisl, del sindacato, gli assegni familiari sono diventati del resto lo strumento più consistente a tutela delle famiglie e dei figli dei lavoratori dipendenti. Altro, allora, che cancellarlo! Va esteso, semmai, con il tipo di finanziamento contributivo che oggi è in vigore, così come vanno aumentate le spese di cura, il numero degli asili e incentivato il credito per la casa alle giovani coppie.

L'Italia è, già oggi, il paese col più basso tasso di natalità al mondo, il primo a raggiungere nel 1995 un rapporto negativo tra giovani men che ventenni e ultrasessantacinquenni. È ipocrita lamentare il calo demografico quando potrebbe essere concretamente ridotto con una politica di forte sostegno alla famiglia. Co-

me quella, ad esempio, intrapresa in Svezia che dà già risultati importanti e, ovviamente nel medio termine, effetti di rilievo anche in crescita dei contributi sociali.

Certo, è doveroso anche rendere più civile questo paese con un sostegno reale ai giovani disoccupati. Non devono dirlo a noi, al sindacato. Ma restiamo convinti che il problema vero è quello del lavoro che bisogna creare. E i disoccupati non vanno mantenuti in condizione di attesa, né incentivati al lavoro nero. Vanno invece creati servizi che aiutino ogni disoccupato alla ricerca del lavoro che serve a lui e che serve al paese. E bisogna individuare misure che aiutino materialmente le famiglie a far studiare i figli.

Se non si crea lavoro, se non si redistribuisce, lo Stato sociale rischia davvero di ridursi solo a assistenza. E il problema, con un mercato del lavoro tendenzialmente fatto da tanti lavori precari e discontinui, fa crescere il rischio, domani, per molti di non raggiungere mai una pensione.

Rilanciare l'economia

La politica del contenimento del tasso di inflazione, del contrasto all'erosione dei redditi fissi e al gonfiamento delle rendite, è praticata da più di un decennio. Nell'orizzonte, poi, della moneta unica diventa obbligata.

Qui non c'è molto da dire di nuovo. Se non rivendicare con orgoglio il merito straordinario che su questo fronte noi abbiamo e che, in primis, ha proprio la Cisl. Diceva George Bernard Shaw che «l'inflazione somiglia al dentifricio: una volta che è uscito, è difficile rimetterlo dentro il tubetto».

La lotta all'inflazione e al deficit della spesa pubblica

Beh, noi ci siamo riusciti. E, facendolo, abbiamo difeso al meglio possibile il potere d'acquisto della gente nostra e, più in generale, di tutta la povera gente che non ha listini da aumentare o cedole da ritagliare.

Anche per noi l'ottica è stata quella delle compatibilità, l'unica responsabile per chi cerchi di difendere e magari di promuovere insieme potere d'acquisto e occupazione.

Se si pensa, come fanno molti oggi anche se hanno qualche reti-

enza ad ammetterlo, che dal punto di vista economico l'uomo e la donna sono macchine e che, se non sono macchine, non sono niente; se la compatibilità non viene traguardata, in ultima analisi, sullo standard di vita che assicura, o non assicura, a lavoratori, pensionati, cittadini tutti; allora sì la compatibilità diventa incompatibile.

L'altra faccia di questa politica è stata quella del risanamento delle finanze pubbliche. Col sostegno del sindacato, gli ultimi governi hanno ridotto il deficit e il debito pubblico. È stato anche abbassato il carico degli interessi che frena il futuro del paese. Ma continueremo per anni a pagare un servizio del debito pubblico che è poco definire abnorme.

Questa, insieme a un'evasione fiscale da record, è l'unica vera anomalia finanziaria italiana. Quella che ci costringe ogni anno a sacrificare il 10% del Pil, più di 200 mila miliardi – guarda caso: più o meno l'ammontare dell'evasione fiscale – al pagamento degli interessi.

Fa riscontro a questa un'altra anomalia, virtuosa questa ma alla lunga dannosa: diversi anni consecutivi di avanzo primario, la spesa pubblica primaria più bassa d'Europa: al netto degli interessi il 41,5% del Pil, 10 punti sotto la Francia, 5 dalla Germania, 4 sotto la media dei quindici.

La via obbligata, non solo e non tanto per Maastricht ma per uno sviluppo ed investimenti che riqualifichino la produzione sulla qualità e non su costi impossibili, è quella di liberare le risorse bruciate al Moloch insaziabile del debito.

In un quadro di inflazione controllata e di maggiore credibilità dell'economia italiana sui mercati, l'abbassamento del tasso di sconto sembra all'ordine del giorno, decisamente, anche a noi. Questa, d'altronde, è la ragione più forte per aderire subito, coi primi, alla moneta unica: solo così si abatteranno i tassi d'interesse in modo durevole e, quindi, gli interessi sul debito pubblico; solo così si libereranno le migliaia di miliardi di cui ha bisogno il paese per una buona ripresa economica.

«Beati sono i giovani, perché erediteranno il debito pubblico», ironizzava nel 1928 Herbert Hoover, presidente degli Stati Uniti d'America con una battuta di spirito che, riletta dopo il «grande crollo» del 1929, assunse i contorni di un tragico infortunio politico. Toccò ai giovani americani di allora, infatti, e a Roosevelt, accollarsi il peso di quel debito e col *New Deal* iniziare a raddrizzare il paese. Grazie a Dio, e alla nostra buona volontà, in questo

paese la montagna del debito pubblico abbiamo cominciato a sgretolarla senza aspettare un *New Deal* ancora di là da venire.

Regole (ragionevoli) ai mercati finanziari

Ridurre deficit e debito pubblico è necessario. Ma non è sufficiente per un rilancio forte dell'economia.

Oggi, la politica economica di tanti paesi somiglia al modo di fare del contadino di Esopo che, «addestrando l'asino a mangiare sempre di meno, all'immediata vigilia del successo, fallì solo per uno stupido incidente: perché il somaro morì, sì, di stenti ma proprio quando stava per imparare a fare a meno di ogni alimento».

L'economia va rilanciata sul piano internazionale. E qui il problema più urgente è quello di concordare nuove regole per il mercato finanziario.

Ha scritto George Soros, diventato famoso per i miliardi di dollari fatti nel settembre 1992 speculando sulla caduta della sterlina e della lira, che «se gente come me può far cadere i governi, c'è qualcosa di sballato in questo sistema». Gli si può credere sulla parola. È il sistema che consente a chi fa soldi giocando coi soldi di agire in tutta legalità negli interstizi deregolati sempre più larghi lasciati dai governi ai mercati.

E spetta ai governi decidere di sorvegliare i mercati – cioè, i sorveglianti – cui negli ultimi decenni hanno lasciato un campo tanto libero da mettere a rischio lo stesso sistema con l'uso spregiudicato di effimeri anche se redditizi strumenti finanziari. Ma spetta anche a noi, al movimento sindacale internazionale, agire con più coraggio e più determinazione per aiutarli a decidere.

È una ronda vertiginosa. Mille miliardi di dollari, un milione e 650 mila miliardi di lire, scambiati ogni giorno nel mondo sui mercati finanziari, il 90% dei quali legati non alla cessione e all'acquisto di beni e servizi ma puramente e semplicemente alla speculazione. In piena legalità.

È un mercato che, sempre Soros, descrive per quello che realmente esso è: infatti, «se l'idea generalmente accettata è che i mercati abbiano sempre ragione, io parto dal punto di vista opposto. Penso che i prezzi che fa il mercato siano sempre falsi: nel senso che presentano sempre una visione miope, o presbite, dell'avvenire. [...] L'impressione [è] che i "mercati" anticipino correttamente l'avvenire. Ma non sono affatto le loro attese attuali che corri-

spondono agli eventi futuri. Sono gli eventi futuri a essere modellati dalle attese degli operatori, presbiteri o miopi che siano, comunque distorte dal condizionamento del tempo presente».

Certo. L'espansione dell'industria finanziaria è ormai, con ogni probabilità, irreversibile, legata alla permeabilità crescente di tutte le economie e alla mobilità delle merci, dei servizi, delle persone, delle informazioni e, soprattutto, dei capitali. Non si tratta, dunque, di impedire una libertà di movimento da cui, nell'era del computer e dell'informatica non si torna più indietro. Ma di regolarla. Così si trovano, volendo, anche le risorse necessarie a rilanciare, senza rinfocolare l'inflazione, l'economia.

Le nostre Tesi fanno cenno, sul punto, a tre idee che vale la pena approfondire un po', tutte centrate sulla ricetta di una cooperazione internazionale accresciuta. Per la quale gli Stati si sono dotati da tempo dei necessari strumenti – l'Ocse, il Fondo monetario, la Banca mondiale, l'Onu... – ma non ancora, purtroppo, della volontà necessaria.

Si tratta, in sostanza, di far pagare il prezzo del rilancio economico a chi mai l'ha pagato, alla speculazione finanziaria internazionale, alla economia di carta. La speculazione sta dentro le regole attuali del gioco. Ma è diritto degli Stati cercare di non favorirla e rimettere qualche regola per controllare l'instabilità finanziaria che penalizza chi lavora e, più in generale, le economie reali. Come?

1. Si potrebbero, intanto, ridurre significativamente i tassi di interesse nell'Unione europea. Con l'accortezza d'una riduzione simultanea e di uguale misura per tutti i tassi di sconto ufficiali, si rispetterebbero i differenziali esistenti, quelli che detta il mercato e che è utile lasciar continuare a dettare al mercato. Nessun paese potrebbe farlo, in misura significativa, da solo. Ma insieme funzionerebbe.

Perché mai non dovrebbe essere possibile un giro di riduzione dei tassi, concertato tra le banche centrali europee e portato dal nuovo istituto monetario europeo a prefigurare – visto che possibile e che non farebbe male a nessuno – un po' di moneta unica?

Dappertutto quei tassi sono troppo elevati, rispetto sia all'andamento delle economie reali sia a un'inflazione dovunque domata. Risparmierebbero tutti i bilanci pubblici sul servizio del debito (l'Italia ci guadagnerebbe decine di migliaia di miliardi di lire). E ci guadagnerebbe, pagando meno il denaro, chiunque lo investa in

attività produttive. Ci perderebbe (o, in realtà, ci guadagnerebbe un po' meno) solo il percettore di rendite. Che non potrebbe, però, andarsene in Giappone o in America dove la remunerazione dei titoli pubblici resterebbe, comunque, inferiore a quella degli europei. Certo. Alla fine, i tassi di lungo periodo – quelli che in fondo più contano – li determinano sempre i mercati e non le banche centrali. Ma il tasso di sconto ufficiale pesa – e come – sulle decisioni dei mercati.

2. Si potrebbe, poi, cancellare buona parte dei 1.300 miliardi di dollari di debito estero che i paesi in via di sviluppo hanno comunque più volte già ripagato, con gli interessi, alle banche creditrici. È un debito che continua a soffocare la solvibilità di una domanda di beni e servizi disperatamente essenziali (acqua potabile, istruzione, casa, infrastrutture, sanità...) e anche, quindi, l'offerta e il lavoro che essa potrebbe creare nel Nord del mondo.

Nessuna banca correrebbe il rischio di farlo da sola. Ma, insieme, potrebbero farlo senza rischi reali. Intanto perché banche e mercati già scontano il fatto che il debito estero, quello dei paesi non sviluppati, non sarà mai ripagato. Poi perché cancellarlo dai libri, come in parte piccola è stato anche fatto, gioverebbe all'offerta dei paesi creditori rilanciando la domanda solvibile dei paesi indebitati. Quando le economie che vantano il credito non potrebbero mai giovare di un recupero che non è più esigibile.

Sarebbe un impatto di dimensioni assai rilevanti che i mercati, comunque, hanno già dimostrato di potere, di sapere, ben assorbire senza che una simile cancellazione costituisca, poi, un cataclisma. Dieci anni fa, il crollo di Wall Street – 508 punti del Dow Jones in poche ore – cancellò addirittura, in una notte, 1.500 miliardi di dollari dai mercati finanziari del mondo. Ma quei conti vennero aggiustati in una settimana e il mare dei mercati riassorbì presto il tutto senza eccessivi scossoni perché nel frattempo essi avevano ben imparato la lezione della crisi del 1929, attrezzandosi a dividere i rischi.

La Cisl vede con grande favore, e non solo per il significato morale che ha ma anche perché la legge come una misura capace proprio di rilanciare l'economia liberando risorse oggi altrimenti sterilizzate, la proposta di Giovanni Paolo II: di far entrare il mondo nel terzo millennio ripristinando l'usanza del Testamento antico di rimettere i debiti ai debitori nell'anno del Giubileo.

3. Si potrebbe, infine, dar seguito alla proposta del Nobel del-

l'economia James Tobin di tassare per uno zero e qualcosa per cento le transazioni finanziarie puramente speculative: 900 miliardi di dollari al giorno che tutte le banche centrali di tutti i paesi dell'Ocse, se agissero mai tutte insieme, potrebbero forse uguagliare. Ma non in un giorno, in un anno...

Tassare questi capitali di quel tanto percentuale li lascerebbe sempre liberi ma potrebbe scoraggiarne e ridurne un po' il flusso. O – spiega Tobin – se neanche questo fosse disincentivo adeguato a fronte di possibilità di guadagno tanto elevate, comunque con lo 0,2 o lo 0,5% di quei 900 miliardi di dollari verrebbe raccolta, e resa disponibile a un Fondo speciale per lo sviluppo e il rilancio dell'economia reale, una cifra molto elevata. Con lo 0,5% sarebbero più di 2 milioni e mezzo di miliardi di lire, assai più del Pil annuale del quinto paese dei G-7 nel mondo, l'Italia.

Non sarà facile isolare e convincere e/o costringere a cooperare i paradisi fiscali disponibili al mondo. Ma tecnicamente si potrebbe, se si volesse, senza grandi problemi proprio perché gli scambi vengono ormai regolati dalla tecnologia informatica che li rende istantanei ma anche istantaneamente verificabili, regolabili e, perciò, facilmente tassabili.

Insomma, dal conflitto e dalla competizione come regole d'oro dell'economia e della società bisogna passare alla ricostruzione paziente della volontà e dello strumento della cooperazione economica. Nel Nord del pianeta, anzitutto, tra lavoro, industria e governi e tra Nord e Sud alla ricerca del mix giudizioso di politiche macro e microeconomiche e di cooperazione internazionale capace di rilanciare domanda solvibile e, perciò, occupazione.

Concertare per la ripresa

Dicevamo che la politica della concertazione non è da perseguire solo quando a una determinata parte sociale o al governo fa comodo. Secondo noi, governare nel consenso il futuro richiede che essa diventi il paradigma normale delle politiche economiche. In altre parole, non può andar bene quando e perché è indispensabile abbattere l'inflazione ma non quando l'inflazione è stata abbattuta.

Dev'essere, invece, contesto e strumento di rilancio dell'economia. Non solo utile, ma necessario per farci realisticamente raggiungere, adesso, obiettivi di crescita e di occupazione.

E, oggi, un rilancio dell'economia che dia lavoro deve puntare sulle infrastrutture. Quelle da fare, da rifare e da restaurare. Da rendere sempre più compatibili con l'ambiente, ma da fare. Sono strade, ferrovie, ponti, la cablatrice di questo paese, i parcheggi, le scuole. E sono le tecnologie avanzate di cui siamo troppo carenti, i servizi di rete, il multimediale, l'avionica, le telecomunicazioni, il software.

A questo serve una concertazione più forte. La spesa pubblica può ritrovare con essa margini per quegli investimenti che farebbero da volano a un'attività produttiva a più forte intensità di lavoro.

S'è parlato, in Europa, a proposito di concertazione, di una specie di «modello» italiano. Ma di modello non si tratta. Semmai di una esperienza. Dalla quale, come dalle altre, c'è da imparare. Ha funzionato, funziona. Ma, certo, è stata in difesa. Indispensabile per non calare. Ma insufficiente per crescere.

Altrove, in Olanda, c'è stata anche concertazione per crescere. I laudatori del liberismo, negli ultimi mesi, ne hanno preso a parlare – e a rinfacciarcela – come se fosse un modello di liberazione dell'economia da tutti i lacci e laccioli che qui, imposti dal sindacato, invece la asfissierebbero.

Non è così. Il modello olandese è tutt'altra cosa e vale forse la pena di sintetizzarne le caratteristiche che sarebbe utile anche da noi coltivare, secondo le parole di chi ne è primissimo attore. È l'esaltazione in tutte le sue potenzialità positive della concertazione: «non un gioco a somma zero, o un gioco che, se giocato, come in "Giochi di guerra", vede tutti perdenti, ma un gioco dove vincono tutti».

A distinguere il sistema di relazioni industriali olandese, che non è solo rose, è il fatto che le imprese, il governo, il sindacato da molti anni ormai mantengono sistematicamente aperto il dialogo e che l'articolazione stessa, diffusa, delle relazioni industriali quasi ne obbliga gli attori a parlarsi e a trattare. A negoziare, oggi, il futuro.

Negli anni Ottanta, in Olanda, i governi hanno ripetutamente provato ad andare avanti a forza di tagli. Si sono scontrati con una dura opposizione del sindacato che, però, non si è mai arroccato. Non ha mai detto no pregiudiziali. Ha difeso coerentemente «il livello essenziale e la durata dei benefici» dello Stato sociale.

Alla fine, al di là delle divergenze, a partire dagli anni Novanta

la concertazione olandese ha portato a criteri più ristretti di «eleggibilità», di accesso, a quei benefici e ad una politica più dinamica e attiva di flessibilità del mercato del lavoro che, anche per questo, ha inserito e reinserito la gente più facilmente al lavoro. Il criterio guida è stato «mai dire mai, ma contrattare sempre». Così si sono moltiplicati i lavori atipici: che restano però tutelati, rigorosamente.

E tutti – sindacato, imprese, governo – hanno fatto della creazione di lavoro e di lavori la priorità numero uno. Lo slogan è stato esplicito, «prima il lavoro del reddito». Dal 1982, di fatto, la moderazione salariale prevale come da noi. Ma con riscontri assai più soddisfacenti. L'essenziale, «il livello e la durata dei benefici» dello Stato sociale, per chi ne ha realmente bisogno, è rimasto intatto.

I lavoratori olandesi hanno capito e hanno accettato questa strategia. Perché hanno visto crescere stabilmente l'occupazione e i lavori e, insieme, hanno visto moderatamente ridurre anche gli orari: il 40% della forza lavoro a tempo indeterminato è oggi coperta da contratti collettivi che prevedono 36 ore alla settimana. E perché hanno visto la flessibilità funzionare.

Non è vero che la flessibilità la vogliono solo i padroni. Né in Olanda né in Italia. Cambiano le aspirazioni, cambia lo stile di vita di tanti lavoratori e, con esso, cambiano le esigenze soprattutto dei giovani. La flessibilità è diventata un ponte tra esigenze diverse, quelle della produzione e quelle del lavoro che ben gestite diventano compatibili.

Ha consentito, infatti, un equilibrio soddisfacente tra la dinamica dell'economia, da garantire per crescere, e la protezione sociale, da garantire per vivere. Dando allo Stato sociale, con la concertazione, sostanza e attualità.

Il lavoro e i lavori

Oggi, da noi come dappertutto e forse anche di più, di lavoro come eravamo abituati a concepirlo, vederlo, praticarlo, ce n'è di meno. Domani, ce ne sarà ancora di meno.

Nell'Unione europea le persone disoccupate ammontano a quasi 20 milioni, una quota che supera il 10% della forza lavoro. In Italia sono quasi tre milioni, il 12%; al di sotto dei venticinque an-

ni superano il 30%. E si è allargata la distanza fra Nord e Sud, dove un giovane su due è senza lavoro e il tasso di disoccupazione è cresciuto fino al 21%: tre volte di più che nelle aree ricche.

Il posto del lavoro

Per definire questa situazione non servono più parole logorate dall'uso e da lunghi anni di vuoto. La tensione sociale che genera non può reggere a lungo; senza speranze di inserimento dignitoso nella vita attiva le nuove generazioni meridionali non solo sono esposte alla frustrazione, alla passività o, peggio, all'estraneità rispetto ai valori di convivenza civile, ma al rischio dell'illegalità, della contiguità col malaffare, della devianza.

Stando così le cose, si prepara il terreno nel Sud – e nel paese – a una sconfitta della democrazia, a una sorta di secessione strisciante dalle sue regole e dai suoi principi ben più devastante, perché vissuta e sperimentata nei fatti, di quella millantata dal separatismo leghista.

Corre pericoli seri l'unità morale e politica del paese se ai cittadini che risiedono in oltre un terzo del suo territorio viene negato il futuro. Questa è la vera emergenza; questa è la rottura più drammatica da scongiurare. Perché alle questioni genuine poste dai cittadini del Nord la risposta c'è, se la volontà politica riesce finalmente a diventare fatto non restando solo intenzione: ed è un federalismo serio, che funzioni.

Ma la radice della crisi del nostro Stato sociale, la malattia che lo sta consumando, è il lavoro che manca. Non è lo Stato sociale la causa della mancanza di lavoro per i giovani, come pretendono quanti ne invocano lo smembramento. Al contrario, è lo sviluppo senza lavoro che fa crollare le basi su cui è stato edificato lo Stato sociale e minaccia di renderne impronibili le finalità universali.

Uscire dal circolo vizioso che mette, spesso artatamente, a conflitto le tutele date a chi presta lavoro o va in pensione con le attese e i diritti di chi il lavoro lo cerca, non è certo agevole per i vincoli finanziari pesanti della spesa pubblica e l'andamento economico non favorevole. Ma è l'impegno principale delle forze che intendono far avanzare la società.

Su un punto tanto risolutivo avrebbe senso che si stabilissero discriminanti nette fra conservatori e riformatori: fra chi vuole con-

servare tutto congelato com'è e chi intende, come è possibile e giusto, cambiarlo. Si oscilla invece fra nostalgie ideologiche, legate a un passato che s'è congelato sotto i nostri occhi e non tornerà più, e sudditanze culturali verso un presente che viene interpretato secondo gli schemi di un capitalismo sfrenato e arrogante.

Noi non ci rassegnamo a quest'idea del declino ineluttabile del lavoro. Non crediamo che esso tenda a diventare un effetto secondario o casuale dello sviluppo sino a scomparire. Il lavoro rimane, per una democrazia moderna, la prima e più alta promessa di cittadinanza, la porta che apre ai suoi benefici e ai suoi obblighi di reciprocità.

Spesso se ne dimenticano i «Soloni» che di lavoro disquisiscono a freddo, in genere con un lavoro gratificante e ben compensato alle spalle e aspettative di lauta pensione davanti. Ma nella nostra società il lavoro continua ad essere, oltre che la principale fonte del reddito, anche il valore e l'asse centrale su cui regge la società e la vita di ognuna, di ognuno di noi: l'unico luogo e l'unico tempo in cui nella donna, nell'uomo, nelle persone si incrociano e si incontrano economia, cultura e comunità.

Per questo, perché sottrae risorse necessarie alla vita ma poi, soprattutto, perché corrode e distrugge l'identità delle persone, la disoccupazione è sempre dolore e, qualche volta, diventa tragedia.

L'ha detto bene John Kenneth Galbraith che «c'è francamente qualcosa di osceno nel chiamare con eufemismi accademici e politici tanto sofisticati – ristrutturazione, aggiustamento strutturale, *out-sourcing*, *out-placing*, *down-sizing*... –, quella vera e propria distruzione e destrutturazione della vita di milioni di esseri umani che tutti i giorni è, invece, la disoccupazione».

E pochi hanno meglio descritto la natura perversa della disoccupazione, nella logica stessa del sistema, di un altro economista – forse il più illustre, l'inventore stesso, se così si può dire, del capitalismo, l'Adam Smith della *Ricchezza delle nazioni* – quando faceva notare che il diritto al lavoro ha radice nel fatto che «il patrimonio del povero sta nella forza e nella destrezza delle sue mani: e che, allora, impedirgli di sfruttare questo suo patrimonio è una violazione flagrante di questo suo sacrosanto diritto di proprietà».

Nessuno, poi, ha meglio sintetizzato il senso – e il nonsenso – di questo problema di Joan Robinson, economista britannica di sinistra e mai dogmatica. Fu lei a ricordare a Arthur Scargill, il lea-

der del muro contro muro dei minatori contro la Thatcher che li portò, poi, al macello, che «per chi può e vuole lavorare, solo una cosa, in questo nostro mondo e in ultima analisi, è peggiore dell'esser sfruttati: ed è quella di non essere neanche sfruttati».

E – non fa male ricordarlo – questo è anche il pilastro su cui si fonda il patto costituzionale. Però è un fatto che nel lavoro cambiano ritmi, tempi, qualità. Si modifica il ruolo che aveva nel processo produttivo, il significato quasi onnicomprensivo per chi era occupato, il posto nella vita di ciascuno e i contenuti di conoscenza e di esperienza.

Sono cambiamenti che non è improprio chiamare epocali. Si consumano in un contesto di squilibri crescenti dentro e fra le nazioni più ricche, di rapporti sempre più critici con le nazioni emergenti. E su di essi occorre operare mentre la navigazione è in corso, il mondo non si ferma ad aspettarci.

Da qui l'urgenza e la profondità delle politiche da adottare. Da qui la fermezza di cui dobbiamo armarci e che è giusto reclamare negli altri. Siamo gravati da grandi responsabilità. Che finiranno col sommergerci se non rivediamo i nostri comportamenti. Torno a dire con forza che non riformeremo un bel niente se prima, se insieme, non riformiamo noi stessi, se non costruiamo solidarietà più forti e più larghe al di là dei nostri ambiti tradizionali di militanza.

L'occupazione è il terreno in cui sperimentiamo la nostra capacità di essere forza nazionale, innovativa, unitaria; in grado di tenere insieme lavoratori, pensionati, giovani, di saldare in un sola prospettiva di avanzamento il Nord e il Sud del paese, di combattere le sfide dell'economia globale sul posto di lavoro e nella società. Ed è qui, su questo snodo della storia e della vita della società italiana, che sfidiamo gli altri.

Siamo preparati a prenderci il carico che ci compete. Lo abbiamo fatto. Tutta la faticosa trattativa che ha preceduto e seguito la stipula del Patto per il lavoro prova che non ci siamo tirati indietro di fronte a scelte non facili: i contratti d'area, il lavoro e l'orario più flessibili, il salario d'ingresso. Pronti a fare la nostra parte siamo anche su temi come il lavoro interinale, l'apprendistato, i contratti di formazione e lavoro, i lavori socialmente utili, lo sblocco delle grandi opere infrastrutturali, i patti territoriali per lo sviluppo.

Potremmo rivendicare qualche primazia e scaricare su altri – forze politiche e componenti sindacali che giocano a nascondino – il peso di ripensamenti e rifiuti che ancora registriamo. E sareb-

be la pura e semplice verità. Ma non ci interessa alimentare polemiche. Ci stanno a cuore i risultati che, invece, tardano troppo a venire.

E ci preme rilevare che la direzione in cui muoversi è quella che abbiamo avuto la tenacia di indicare e il coraggio di praticare prima e dopo il luglio del 1992.

Il costo del lavoro

A questo punto vale, però, la pena di chiarire le idee a chi qualche volta anche dalle fila del sindacato ci accusa di non si sa bene quali cedimenti al «padrone». Epperò anche di chiarire le idee a chi, tra gli imprenditori, un giorno sì e l'altro pure ci assilla con la giaculatoria secondo cui il solo problema del lavoro in Italia è il suo costo.

Non intendiamo negare che il costo del lavoro sia un problema nel nostro paese. Infatti, tentiamo di abbassarlo contrattandone la flessibilità. Ma spesso, questa litania è solo un alibi.

Sul costo globale di produzione, da noi come in tutti i paesi avanzati, il costo globale del lavoro (salari, stipendi, Tfr, oneri sociali...) non arriva al 40%. Il resto, il 60%, è dato dal costo delle materie prime e dei semilavorati; delle tasse – per le imprese che le pagano; delle infrastrutture carenti; delle diseconomie ambientali, ivi compresa la lencocrazia degli interlocutori pubblici eccetera.

Il costo del lavoro per unità di prodotto – quello che conta davvero – anche se è salito rapidamente avvicinandosi agli altri grandi paesi industrializzati, in Italia è poi ancora tra i più contenuti: nel 1995, in dollari/ora, gli oneri complessivi a carico delle aziende per unità di prodotto erano 31,88 per la Germania (tutto il paese, Est compreso), 29,28 per la Svizzera e, giù giù, nell'ordine, dopo Belgio, Austria, Finlandia, Norvegia, Danimarca, Olanda, Giappone, Svezia, Lussemburgo, Francia e Stati Uniti d'America, finalmente l'Italia, con 16,48 l'ora... Dei paesi europei, sotto il costo del lavoro per unità di prodotto italiano, c'erano solo Gran Bretagna, Spagna, Grecia e Portogallo e, fuori d'Europa, il Canada.

Ma il cavallo non beve

Non è quindi vero che il lavoro costa troppo, in Italia. Ma anche così, siamo disponibili a rivederlo. Se si tratta di invogliare il ca-

vallo a bere, gli imprenditori a investire, siamo pronti a negoziare le flessibilità che servono. E riteniamo che la flessibilità, contrattata, sia uno strumento utile in questo senso.

Ci interessano poco le dispute dottrinarie circa le cause macro o microeconomiche della disoccupazione. In Italia è soprattutto un problema geografico di squilibrio del sistema nazionale.

Ci vogliono infrastrutture, reti di distribuzione efficienti, informatizzazione dei processi di produzione, un marketing creativo, un sistema finanziario efficace, la snellezza – unita alla trasparenza – della macchina amministrativa. Ci vogliono la ricerca e lo sviluppo che fanno innovazione di processo e di prodotto e danno valore aggiunto tecnologico. Ci vogliono risorse di istruzione e di cultura.

Sindacato e lavoratori sono dunque chiamati a far bere il cavallo e a produrre la massa critica che innesca lo sviluppo. La contropartita è il lavoro per i giovani, anzitutto nel Sud.

È il Sud la frontiera del lavoro che manca. I giovani meridionali devono diventare i destinatari privilegiati degli investimenti produttivi. La società meridionale è chiamata a essere la protagonista del suo riscatto con la diffusione della cultura del lavoro e d'impresa, il risanamento delle sue istituzioni, le reti di servizi, la bonifica e l'adeguamento ambientali, l'azione contro la criminalità organizzata.

I ripetuti successi che lo Stato ha riportato nella lotta alla criminalità organizzata vanno consolidati. Va colta l'occasione storica di orientare al Sud gli interessi degli operatori economici e offrire a migliaia di cittadini e di giovani alternative di reale emancipazione.

Questo filo conduttore ha guidato le nostre proposte. Ad esempio il salario d'ingresso e sgravi fiscali mirati. Ognuno giudichi la coerenza delle scelte. Metta a confronto i nostri sforzi per cercare soluzioni sostenibili a drammi ormai intollerabili con la comoda e sentenziosa immobilità di quanti non si stancano di alternare veti insormontabili a grida di dolore vacue e false.

Ma ammodernamento, diversificazione e riallocazione dell'apparato produttivo, così come il potenziamento della domanda privata e pubblica, interessano l'intero paese e si intrecciano con la questione del lavoro. E su tale versante l'opera di governi e imprenditori è stata fiacca se non inconcludente e, spesso, ha tentato di mascherarsi dietro campagne diffamatorie (i ritardi, le rigidità testarde...) contro il sindacato.

Invece, la disponibilità della Cisl e, più in generale del sindacato, su questo versante è antica. Non ha bisogno di essere avvalorata da atti di contrizione o di abiura. In questi anni abbiamo firmato migliaia di accordi tesi a favorire lo svecchiamento e il riassetto di gruppi e aziende industriali, pagando spesso prezzi pesanti.

Da parte dell'imprenditoria e delle forze politiche è mancata invece una strategia di rafforzamento dei settori trainanti dello sviluppo. Qui, davvero si è preferito rimediare alle crisi caso per caso, col minimo danno nel breve e senza alcuna proiezione verso il medio periodo.

Fare il conto di quanto ciò è costato alla collettività nazionale rischia di essere impietoso. Le perdite sono state ingenti, e non soltanto nelle industrie a capitale statale e nella pubblica amministrazione come tanta propaganda interessata porterebbe a pensare.

Fa specie che una classe imprenditoriale che si vuole moderna, europea, votata alla competitività e ai mercati globali, si mostri sorda al richiamo dei doveri sociali e dell'esigenza di assumere le sue responsabilità nell'azione di rilancio della crescita.

Invocare più mercato e meno mano pubblica, minori pastoie normative e più libertà economica, più spirito europeo e meno prassi conoscitiva serve a poco quando non si è conseguenti e si reclamano sacrifici solo dagli altri.

Inventare il lavoro

Qualificare la domanda di lavoro è essenziale per tenere testa allo scontro con economie più robuste della nostra che sul piano delle innovazioni tecnologiche si sono attrezzate con maggiore tempestività e maggiore concorso di risorse. Anche per questo il sindacato ha indicato nella flessibilità negoziata lo strumento che è disponibile a utilizzare. Ma pure il metodo e il limite da rispettare.

Altro non ci si deve, né ci si può, chiedere. Pena la rinuncia alla nostra ragion d'essere: cosa che, magari, sarà negli auspici di qualche imprenditore – non crediamo moltissimi – e forse di qualche esponente politico. Ma che non rientra nei nostri programmi.

Sul fronte dell'offerta di lavoro non è più aggirabile la questione della formazione ai fini della rimotivazione professionale e umana del disoccupato, della qualificazione mirata del giovane in cerca di primo impiego, dell'aggiornamento e della promozione del lavoratore stabile.

Il fine primario da perseguire è quello di creare lavoro, di «inventarlo e reinventarlo», piuttosto che di salariare e sovvenzionare l'esclusione non riuscendo poi a vincerla.

In questo nostro paese, la formazione professionale coinvolge solo il 12% dei giovani al di sopra dei 15 anni: siamo al terz'ultimo posto in Europa. Le Regioni non riescono a spendere che il 17% delle somme assegnate dai fondi comunitari. Sono laureati solo il 9% dei giovani fra i 24 e i 35 anni, solo il 36% consegue un diploma superiore e ben il 48% non va al di là della licenza media. L'obbligo scolastico è fermo ai quattordici anni, malgrado proteste, promesse ed impegni: un primato negativo che condividiamo solo col Portogallo.

Alcune linee direttrici utili a migliorare questo stato di arretratezza non degno di una nazione civile erano state fissate già nell'Accordo del luglio 1993 e sono state riprese e specificate con forza dal Patto per il lavoro. Per sommi capi: l'incremento dell'istruzione superiore sino ai livelli post-obbligo e all'università; l'offerta di formazione effettiva nei contratti di formazione lavoro e di apprendistato (con una certificazione di crediti formativi che consenta il rientro nel sistema scolastico); la riforma dello strumento dei lavori socialmente utili; una formazione continua per lavoratori occupati che favorisca la mobilità professionale.

La Cisl è convinta che in questo compito nessuno può pensare di sostituire per intero l'attore pubblico.

Lo Stato sociale trova, anzi, nella formazione una delle ragioni centrali della sua attualità: il *training-state*, lo Stato che investe, addestra e forma per accrescere il capitale umano, avrà sempre più importanza; le *brain power industries*, le «industrie del cervello» che hanno come materia prima l'intelligenza, la tecnica, il saper fare, saranno le più decisive per stare su un mercato in cui diventa spietata la concorrenza delle industrie dei paesi emergenti basate sul basso costo di manodopera. L'uomo sarà l'investimento più utile, la formazione la polizza assicurativa più redditizia.

Non è un caso che Clinton abbia stabilito come priorità del suo secondo mandato «far sì che tutti gli americani possano avere la migliore istruzione del mondo». E il motto con cui Tony Blair ha marcato la sua campagna elettorale vincente non è stato forse *Education, education, education?*

Anche il *Libro bianco* di Delors aveva messo al primo posto di una strategia europea per l'occupazione, l'istruzione e la forma-

zione lungo tutto l'arco della vita. Per prepararsi alla società di domani non bastano conoscenze e capacità di metterle in pratica acquisite una volta per tutte. «È indispensabile – diceva Delors – anche l'attitudine ad apprendere, a comunicare, a lavorare in gruppo, a valutare la propria situazione. I mestieri di domani richiedono attitudine a formulare una diagnosi e a presentare proposte di miglioramento a tutti i livelli, autonomia, indipendenza di giudizio e capacità analitica conferita dal sapere».

Ma dov'è finito, in Europa, il *Libro bianco* di Jacques Delors? E dove è finito, in Italia, il Patto per il lavoro?

È al Sud che ci vuole una spinta

Da noi, la disoccupazione è tutta particolare. Il tasso è lo stesso, pesante, di Francia e Germania, al 12%. Ma lì è diffusa un po' in tutto il paese, causata in buona sostanza dalle politiche di austerità degli ultimi anni.

A casa nostra è concentrata nel Sud. E non si può neanche dire che sia soprattutto il prodotto di uno Stato taccagno. Certo, dal 1992 in poi ha pesato il rigore – inusitato – nei conti pubblici. Ma, a veder bene, neanche adesso sono i soldi che mancano.

Migliaia e migliaia sono i miliardi stanziati per il lavoro: stanziati, non spesi. Basti pensare ai tanti residui tragicamente passivi, ai 43 mila miliardi pochissimo utilizzati dei Fondi strutturali europei, quelli per la formazione compresi. Ricordiamolo, qui: se non vengono spesi almeno al 40% entro la fine del 1997, saranno revocati, e stavolta senza proroghe, dalla Commissione europea.

In Italia, e oggi anche nel Mezzogiorno, la gente non si sposta più facilmente perché la disoccupazione non è più la fame. Spostarsi da una casa spesso di proprietà significa abbandonare il tessuto della solidarietà familiare e quasi sempre bruciare il guadagno solo in affitto.

Per questo ci vuole una spinta. Ci proviamo, anche cercando di articolare la contrattazione diversamente per portare gli investitori a investire e, nello stesso tempo, garantire il contratto. Con deroghe ai minimi contrattuali negoziate e mirate con precisione allo scopo (le Tesi non hanno certo aspettato che fossero altri a dircelo): per un tempo determinato, a fronte di nuovi investimenti, di trasferimenti di produzioni nel Sud e, soprattutto, di nuove assunzioni.

La contrattazione

Non stiamo parlando di «gabbie» salariali, sia chiaro. Erano strumenti oltre che iniqui anche rigidi, uguali per chi creava effettivamente lavoro e per chi lo aboliva. Stiamo parlando proprio di flessibilità, al dunque contrattata a livello locale: nei modi e nei tempi che la rendano strumento di emersione del lavoro nero e di creazione di occupazione aggiuntiva.

La flessibilità contrattata: un tentativo da fare

Funziona? Non funziona? Vediamo il bluff, se è un bluff quello di chi invoca la flessibilità come toccasana. Sappiamo che non può esserlo, ma che può aiutare. Al fondo, che abbiamo da perdere, i lavoratori che hanno da perdere? Il lavoro che tanto non c'è? E a che serve la fermezza del no al lavoro interinale, al lavoro in affitto, se poi il lavoro interinale già c'è e dire no serve solo – come il meglio nemico del bene – a non regolarlo per niente?

In fondo, si tratta di estendere la prassi dei contratti «di gradualità», accettata dai lavoratori e praticata dai sindacati confederali. Perché mai, se il risultato è poi l'emersione – e lo è – allargare l'esperienza dovrebbe diventare anatema?

È bene ripeterlo. Lo sappiamo benissimo che questa non è la soluzione e che la soluzione vera passa per un pacchetto articolato e complesso di politiche/obiettivi, spesso da mettere anche simultaneamente in atto.

Sappiamo che l'elenco, per quanto lungo, non è esaustivo. Che si tratta:

- di accelerare e approfondire lo sviluppo investendo in formazione e in infrastrutture;
- di dotare il paese di un sistema finanziario finalmente adeguato;
- di dar seguito agli impegni già presenti nell'Accordo di luglio del 1993 di investimenti significativi in ricerca e sviluppo;
- di abbassare i tassi di interesse reali e non solo il tasso di sconto;
- di riformare lo Stato sociale, anche per renderlo più incentivante il lavoro e le produzioni *labour intensive*;
- di organizzare la domanda pubblica e influenzare quella privata verso le produzioni del privato-sociale;
- di rivedere la tassazione là dove è punitiva della creazione e del

mantenimento di lavoro, sostituendola con forme alternative di fiscalità equivalente, per esempio ambientale;

- di defiscalizzare gli utili per aiutare a creare lavoro là dove manca;
- di riformare lo Stato e le sue amministrazioni puntando al fare molto più che al rispettare le forme;
- di mettere gli enti locali in grado di farsi efficienti rispetto alla spesa dei Fondi europei disponibili, anche con una *task force* d'urgenza;
- di promuovere un'integrazione della scuola col mondo della produzione e del lavoro;
- di snellire e liberalizzare il mercato del lavoro e le sue istituzioni per collegare sul serio offerta e domanda;
- di strutturare, anche, un po' più di uguaglianza: e non solo come esigenza etica ma perché la crescita dell'ineguaglianza è fonte di fluttuazioni imprevedibili della domanda e, dunque, di un'instabilità problematica per la produzione e l'impresa.

Fare una politica del lavoro, torniamo a dire, significa fare una politica nuova per lo sviluppo.

E significa anche guardare ai «lavori»: negoziare il lavoro che si fa più precario, sia quello professionalizzato e sinora più restio al sindacato, sia quello di chi lavora in nero. Entrambi non vanno lasciati soli di fronte all'imprenditore perché, in quel rapporto di forza, perdono entrambi.

Siamo sicuri, in altre parole, che la tutela non può essere divisa. Insieme sta e insieme cade, quella dell'occupato e quella del disoccupato, del più professionalizzato e del manovale generico. Qui è il nocciolo duro, irriducibile, della confederalità.

E il collegamento tra tante condizioni diverse da contrattare passa precisamente per la concertazione.

Ricalibrare la contrattazione

È un fatto che l'Accordo di luglio andrà ridiscusso. Alla scadenza dei quattro anni, come esso prevede, si riparerà dei livelli di contrattazione oggi concordati.

Noi riteniamo che il modello contrattuale a due livelli abbia ben funzionato. Per questo lo difendiamo, consapevoli che sono da aggiornarne natura, scopi, obiettivi.

Dovunque è sparito il contratto nazionale, la protezione del lavoro si è andata destrutturando e il sindacato (Stati Uniti, Gran

Bretagna, Nuova Zelanda) si è trovato come fra parentesi. Insieme, si è svilito il valore *erga omnes* dello stesso contratto.

In Italia, poi, la contrattazione di secondo livello investe nei fatti non più del 40% delle imprese.

Va mantenuto perciò il carattere unificante, essenziale del contratto nazionale come garanzia di una soglia al di sotto della quale non scendere.

È nel contratto nazionale di categoria, ricalibrato su un tasso di inflazione calante, che va integrata la difesa del potere d'acquisto stabilendo regole di flessibilità entro cui contrattare il salario area per area, azienda per azienda, su produttività e redditività. Altrimenti, sullo sfondo della competitività globalizzata, è proprio il Ccnl che rischia. E, con esso, il sindacalismo confederale.

Ma, se si vogliono rimodulare i contratti sul passo della nuova inflazione reale e della produttività, bisogna prima di tutto eliminare l'illusione di tanta parte di Confindustria di tenere bassi i salari e alto, insieme, il livello dei consumi.

Cent'anni fa Henry Ford, uno che forse se ne intendeva, già faceva notare che «forse, i robot producono meglio; ma l'unica cosa che non potranno mai fare è quella di trasformarsi anche in consumatori».

Bisognerà che lo tengano a mente. E bisognerà, poi, garantire che il livello della contrattazione locale diventi esercitabile ovunque. Perché non ci sono settori o comparti non produttivi, o in cui la produttività non sia calcolabile secondo indici concordabili ed oggettivi.

Tenendo nel conto dovuto anche quei lavori in cui di produttività non ce n'è molta da aggiungere. O qualcuno vuol considerare non produttiva l'assistenza a un malato di Aids o un'esecuzione perfetta di Mozart?

È questa impostazione nel suo complesso che deve produrre un salto di qualità nelle relazioni sindacali facendole diventare partecipative fino in fondo.

Il coraggio delle idee controverse

Anche su questo ci dovremo misurare, dentro e fuori il sindacato.

Ci siamo abituati, del resto. Ci è capitato altre volte di essere portatori di idee controverse che poi sono diventate patrimonio comune.

Negli anni Cinquanta la contrattazione articolata e l'idea dell'azionariato dei lavoratori. Negli anni Sessanta, l'autonomia e le incompatibilità sindacali. Negli anni Settanta, la crescita di un modo autonomo di far sindacato che esce dalla fabbrica e conquista spazi nella società. Negli anni Ottanta, la politica di anticipo sull'inflazione e il superamento della scala mobile. E, ora, in questi anni Novanta, il metodo e la politica della concertazione.

Strategie su cui il movimento sindacale ha finito col marciare insieme. Come Ezio Tarantelli ha insegnato alla Cisl, e al sindacato tutto, le idee buone i lavoratori alla fine le capiscono sempre.

Ma è solo il negoziato che rende conciliabili diritti e flessibilità. Dove c'è la flessibilità e non c'è il negoziato, come capita in Spagna, c'è insieme negazione dei diritti e il massimo tasso di disoccupazione d'Europa.

Il nostro obiettivo è rendere uguali le opportunità e più folta la schiera dei garantiti.

La riduzione d'orario

Per moltiplicare le occasioni di lavoro occorre anche ripartirlo meglio. Lavoro a tempo parziale, interinale, a termine, riduzione d'orario sono tasselli di uno stesso mosaico.

Nelle Tesi abbiamo fissato l'obiettivo delle 35 ore medie settimanali entro il 2000 per i lavoratori a tempo pieno e quello delle 30 ore entro il prossimo decennio. Significa parlarne, trattarle, già dalla prossima tornata di rinnovi contrattuali.

Ha ricordato Michel Rocard – cui va il nostro sostegno per l'impegnativa azione che sta conducendo sul tema nel Parlamento europeo – che i nostri nonni all'inizio del secolo lavoravano 3.200 ore l'anno, 12 ore al giorno per 6 giorni la settimana.

Oggi lavoriamo in media 1.600-1.700 ore in un anno. Dal 1950 al 1990, con orari vieppiù decrescenti, la ricchezza prodotta in un'ora di lavoro si è moltiplicata per sette. Di questo passo le fabbriche, così come le conosciamo, si svuoteranno: la foresta pluviale si rarefà.

Si allontana dal nostro orizzonte l'occupazione come l'abbiamo conosciuta sino alla fine degli anni Settanta: strutturata, regolare, continua, accessibile alle grandi masse sul mercato del lavoro. È saltata l'equazione che amava citare il cancelliere tedesco Helmut Schmidt: quella secondo cui «i profitti di oggi sono gli investimenti di domani e l'occupazione di dopodomani».

Sono i bit, i codici, la robotica digitale associata e integrata a *lean production*, *restructuring*, *just-in-time* e *toyotismo* – al nuovo modo di organizzare il lavoro – a distruggere lavoro vivo e a rimpiazzarlo col lavoro morto.

Insieme, però, si diffonde anche la propensione verso una più libera scelta dei modi e dei tempi di lavorare che lasci spazio a un utilizzo più appagante dei tempi di vita.

Sono state le donne che lavorano ad avvertire per prime l'esigenza di conciliare la vita e il lavoro sperimentando insieme quanto sia duro farlo. Costrette a misurarsi con tutte le barriere sulle nuove vie del lavoro e anche, però, all'avanguardia in questa ricerca.

I paesi dell'Unione europea spendono il 4,5% del Pil per sostenere i disoccupati non riuscendo a creare che pochissimi posti di lavoro. Aumentando il numero degli occupati con la riduzione d'orario, si comincerebbe ad avverare il sogno di Ezio Tarantelli: di consentire «agli uni di lavorare un po', agli altri di lavorare un po' meno e a tutti di vivere meglio».

E i soldi risparmiati potrebbero essere stornati per compensare con misure fiscali e retributive le imprese e gli addetti che rinunciassero all'orario pieno in seguito ad accordi sindacali. Si potrebbe alleggerire il peso fiscale delle ore lavorate entro un dato limite settimanale, imponendo carichi fiscali più elevati alle ore eccedenti e alle ore straordinarie che oggi, è noto, costano meno di quelle normali.

Si tratta di spostare gli aumenti di produttività verso la redistribuzione d'orario, aiutando così a redistribuire il lavoro. Dai chimici, ma non sono i soli, è venuta la proposta di «32 ore pagate 32» per le nuove attività produttive o per nuove assunzioni nelle aree a forte disoccupazione. E, in parallelo, bisogna riprendere e rilanciare quella della creazione di un Fondo nazionale di incentivazione della riduzione d'orario.

Altre formule vanno studiate, lungo la scia che abbiamo tracciato con i «contratti di solidarietà»: passano tutte, però, dalla trattativa col sindacato. E col sindacato sul territorio. Perché non possono essere sacrificate entro quadri normativi rigidi da cui far discendere incentivi e disincentivi uniformi: pensare a una riduzione d'orario generalizzata a parità di salario stabilita per legge significa non fare i conti con le compatibilità produttive e con la libertà contrattuale delle parti, rifugiarsi nell'utopia – cioè illudere

– o nell'agitazione fine a se stessa – cioè deludere – e fare il gioco di chi non vuole la riduzione d'orario.

Il privato-sociale

Si tratta anche di uscire fuori dai confini tradizionali del mercato e di guardare al di là dello Stato, spostando gli investimenti privati verso programmi di utilità generale, promossi in concorso con l'attore pubblico, centrale e locale (governo, regioni, comuni, enti).

Lo sviluppo di un settore di autogestione, volto alla produzione di beni di uso comune, di un «mercato sociale dei servizi», esprime ormai un notevolissimo potenziale economico e può essere di supporto al fisiologico dimagrimento del corpo burocratico dello Stato sociale.

Merita, dunque, particolare attenzione il cosiddetto terzo settore, il non profit, che in Italia già dà lavoro a 400 mila persone: meno del 2% degli occupati però, meno della metà della media di altri paesi. Il terzo settore è però in espansione dovunque e si propone come decisivo per soddisfare il bisogno di servizi per i quali l'aiuto pubblico è insufficiente, troppo costoso, dispersivo. Sono servizi, soprattutto quelli alle persone, che il mercato non sa soddisfare se non al prezzo di ulteriori esclusioni dalla cittadinanza.

Diventa necessaria una politica di incentivi fiscali, legislativi e organizzativi modulata sulla varietà dei soggetti implicati e capace di individuare, di volta in volta, le misure adeguate.

Anche qui, cerchiamo di non alimentare illusioni chiedendo al terzo settore di risolvere i problemi della disoccupazione giovanile, o la crisi stessa dello Stato sociale. Non è una surrogata. Non è l'alternativa a una politica economica e sociale diversa. Ma la sua importanza, non solo ai fini economici ma per la vivibilità stessa di una comunità, è indiscutibile.

È importante perciò che esso allenti la sua dipendenza dall'ente pubblico, svolga una funzione autonoma in un mercato dei servizi che abbia negli utenti i suoi destinatari diretti, diventi luogo privilegiato di un nuovo modo di intendere il lavoro e i rapporti fra lavoratori e azienda.

È il settore dei servizi quello in cui va riscoperto il ruolo della comunità e del lavoro di comunità perché emergano tutte le risorse disponibili, i legami di solidarietà e reciprocità, le possibilità di autotutela volontaria e informale. Alla solidarietà istituzionale, che

è il fondamento stesso dello Stato sociale e redistribuisce ricchezza e benessere attraverso il sistema fiscale e mutualistico, va affiancata una solidarietà comunitaria fatta di coesione ed equità a favore dei più deboli.

Alla politica la Cisl richiede con l'autorevolezza che le viene dalla sua storia e dai suoi legami con questo pezzo decisivo della società civile, di sostenere i soggetti collettivi capaci di solidarietà e di aiutare a creare ambienti di vita in cui sia facilitata la convivenza.

Non basta pensare, infatti, al sistema di solidarietà come a un insieme di garanzie, di diritti, di risorse materiali. Bisogna puntare alla responsabilità della comunità verso il singolo e del singolo verso la comunità, all'azione responsabilizzata come primo presupposto per un'uscita dalla marginalità.

Occorre fare dell'individuo un attore responsabile verso se stesso e verso gli altri. Uno Stato sociale federalista che accolga il principio della cooperazione fra comunità nazionale e comunità locale, fra Stato, mercato e azione volontaria, può favorire tutto ciò. Per i singoli e la società civile, poi, si tratta anche di riappropriarsi della capacità di organizzarsi e di autoprodurre.

Non stiamo chiedendo allo Stato di fare da balia al privato-sociale. Ma ora pare – anche se ancora speriamo di venire smentiti – che le forze dell'associazionismo, il terzo settore, vengano in pratica emarginate dal progetto di ridiscussione, di riprogettazione, dello Stato sociale che è in corso.

S'è scatenata una specie di cautela «pelosa» che va centellinando le agevolazioni e ci obbliga a ribadire con fermezza come, al contrario, queste attività meritino aiuto perché creano lavoro e creano vivibilità.

È uno sbaglio ignorarlo. Ed è grave che questa vera e propria risorsa del cambiamento, esaltata sulla carta da tutti, venga poi messa tra parentesi quando si tratta di cominciare a cambiare.

La Cisl dice che ciò è inaccettabile.

La democrazia economica

La promozione del ruolo di chi nell'impresa lavora, la conquista di una democrazia anche economica, coincide da sempre con lo sviluppo storico del movimento sindacale. E tutti i lavoratori, nessuno escluso – l'esperto più esperto di una qualsiasi macchina è, in

fondo, chi quella macchina la fa andare avanti – sono chiamati in causa come soggetti di partecipazione e di democrazia economica.

Ma l'era della competizione globale si va dispiegando sul terreno del progresso tecnologico, della velocità e trasferibilità delle innovazioni, della flessibilità e mobilità dei processi produttivi, del rapporto fra qualità e costi. Nella «società della conoscenza» il capitale umano e intellettuale è la principale voce attiva dell'impresa, il fattore determinante della sua crescita e della sua penetrazione di mercato.

È questo capitale di competenze che i lavoratori devono poter integrare e arricchire nel corso della vita di lavoro, e non una volta per tutte – bisognerà imparare a imparare... e imparare a disimparare – per metterlo utilmente a disposizione della comunità di persone che fa l'impresa e ne decide il successo.

Partecipare contando

Del resto, la democrazia economica non è una scelta che sia possibile rimandare perché ormai la competizione si fa o sui costi o sulla qualità. O, meglio, riequilibrando il rapporto tra costi e qualità.

In Europa, in Italia di più, negli ultimi vent'anni la competitività è stata costruita svalutando e assai poco innovando il prodotto. S'è fatta anche tanta qualità, nei settori di punta. Ma si è soprattutto molto innovato il processo: mirando proprio a risparmiare lavoro vivo, ristrutturando e tagliando posti definiti in esubero.

In Europa, le spese per la ricerca e lo sviluppo di base e di nuovi prodotti sono scarse dovunque rispetto al Giappone e rispetto all'America. E l'Italia, qui, è cenerentola. Ma i corifei del privato si scordano sempre che poi, in Europa assai più che altrove, la ricerca e sviluppo è quasi tutta spesa pubblica perché l'industria privata, anche la grande, in questo settore risparmia.

È una scommessa assai miope. Perché mettersi a rincorrere i costi per noi è proprio impossibile. Al di là d'una riduzione attuabile, necessaria e da noi auspicata del cuneo fiscale, il problema non sarebbe risolto. Ci sarebbero sempre paesi in Asia, ma anche in Europa, pronti a produrre a tre, a cinque, a dieci volte meno dei costi nostri globali di produzione...

Dunque, bisogna puntare sulla qualità, per fare competizione.

Ma per fare più qualità, nel manifatturiero come ormai nei servizi, bisogna partecipare. Puntare a far competizione sulla qualità

è possibile solo con la partecipazione. Bisogna partecipare contando, dove contare significa decidere, co-decidere.

La condizione pregiudiziale è la trasparenza. Cioè, credibilità delle cifre, diritto a conoscere i bilanci veri e con essi il vero rendimento delle aziende.

Già... Quanto rende un'azienda? Se il 60% delle società di capitale che in Italia si dichiarano in rosso lo fossero sul serio, altro che flessibile: glielo dovremmo restituire, il salario...

Non fosse altro che per legare di più il salario al risultato d'impresa, proprio per verificare (perché sul proprio salario nessuno fa fede cieca a nessuno), bisogna partecipare. Insomma, e al dunque, è una questione di potere.

Per questo la Cisl è decisamente a favore dell'azionariato collettivo dei lavoratori. A quello individuale, dei piccoli azionisti che non contano niente, come sindacato diciamo no grazie. C'è da rivoluzionare un'intera cultura. Cominciando dagli imprenditori, dai privatizzatori a metà denunciati da Giuliano Amato, che ambiscono a sostituirsi ai monopoli pubblici lasciandoli senza soluzione di continuità, come sono. E continuando fra noi: in fondo diventare azionisti collettivi non costa tanto, 20 mila lire al mese più o meno di salario da ogni lavoratore formerebbero in cinque anni un pacchetto di controllo azionario di 25-30 mila miliardi... Siamo quasi tutti d'accordo: solo che ciascuno tentenna, quando si tratta di autorizzare il prelievo delle sue 20 mila.

Questione di proprietà, questione di potere

Charles Handy, probabilmente oggi il «massimo pensatore di management», sostiene che bisogna ormai ripensare l'idea che i proprietari di un'impresa siano solo coloro che la finanziano. Quando il capitale d'impresa è dato dalla conoscenza della gente che ci lavora, «è proprio il concetto della proprietà di un'impresa che è ormai obsoleto».

Handy suggerisce di istituire due classi di azioni, giuridicamente diversificate. La prima dei lavoratori e dei manager, detentori del capitale umano e intellettuale d'impresa, la seconda degli azionisti puri, detentori del capitale finanziario. Entrambe con gli stessi poteri di voto.

È un'opzione strategica, di lungo periodo, che però si scontra con le remore della cultura, della politica e del potere economico.

Ma intanto qualcosa si muove, se è vero che una grande azienda di telecomunicazioni sigla coi sindacati un protocollo di «Organizzazione dell'informazione e della partecipazione» perché, spiega l'amministratore delegato, «è la velocità di sviluppo del mercato che rende necessari continui adeguamenti organizzativi attraverso il costante coinvolgimento e il contributo dei collaboratori».

Tra esitazioni e ripensamenti siamo in fase di cessione ai privati di molte aziende pubbliche. Poco più dell'ennesima operazione di cassa, finora. Ma l'occasione è propizia per scopi più nobili e di lungo respiro. Abbiamo proposto che azioni a prezzo agevolato siano offerte ai lavoratori in cambio di quote di retribuzione e che si formino associazioni autonome con compiti di tutela, promozione e rappresentanza dei lavoratori azionisti.

Articolo 46 e l'azionariato collettivo dei lavoratori

Il punto cruciale è politico. Vale anche per il capitolo sui fondi pensione e si ricollega alla nostra idea di una democrazia aperta e pluralista in cui coloro che vogliono possono intervenire e decidere anche attraverso le articolazioni che scelgono di darsi.

In campo imprenditoriale e finanziario subiamo gli effetti negativi di un regime oligarchico, che attinge a piene mani al risparmio dei lavoratori attraverso le banche ma resta impenetrabile a ogni controllo e a ogni tentativo di inserimento.

Da qui, l'impero del capitale di debito rispetto a quello di rischio; un mercato non trasparente, statico e senza tutela per il piccolo azionista (la Borsa italiana sta dentro quella di Londra sei volte... col riporto di due), poche grandi famiglie e pochi santoni che spadroneggiano e officiano.

Si avverte sempre di più che il rinnovamento della democrazia italiana passa anche da un allargamento delle basi della ricchezza imprenditiva che realizzi una concorrenza libera da rendite e veti, smantelli oligopoli consolidati, sottragga ai pochi la disponibilità finanziaria con cui decidere, senza controlli né orientamenti, della direzione e della qualità dello sviluppo.

Se è vero che la presenza massiccia dello Stato nella gestione dell'economia ha distorto il mercato – dopo il periodo positivo delle origini, in cui l'impresa di Stato contribuì potentemente a creare quel po' di infrastruttura che abbiamo – è anche vero che un

mercato chiuso alla presenza e al concorso dei lavoratori azionisti e investitori è altrettanto lesivo della libertà e dannoso per il buon funzionamento della democrazia.

Forse ce l'eravamo scordato. Ma in fase di riesame della Costituzione, invece di idee balzane come quella di «costituzionalizzare il mercato» (manco fosse un valore in sé, e non uno strumento), sarebbe utile spolverare e riportare alla luce l'articolo 46. Quello che dice come, «ai fini della elevazione economica e sociale del lavoro e in armonia con le esigenze della produzione, la Repubblica riconosce il diritto dei lavoratori a collaborare, nei modi e nei limiti stabiliti dalle leggi, alla gestione delle aziende».

Per mezzo secolo, in Italia tanti hanno pensato che questa norma costituzionale fosse un cocktail di speranze e di nostalgie un po' avvizzite, un concentrato di massimalismo diluito col pathos di remote encicliche sociali.

A parte la vitalità di quel messaggio, è l'astuzia della storia, ora, a prendersi una rivincita. Al punto di incoraggiare a pensare che, irrisi e derisi per mezzo secolo, i nostri padri costituenti ebbero solo il torto di avere ragione nel momento sbagliato.

Il momento giusto ci sembra arrivato. Le forme collettive di azionariato vanno agevolate anche fiscalmente e garantite dai consigli di sorveglianza.

Sarebbero forme di partecipazione inquadrare entro un progetto di democrazia economica in cui il sindacato è delegato dai lavoratori a rappresentarli intervenendo sulle scelte strategiche che riguardano il destino dell'impresa e del lavoro attraverso un organo, il consiglio di sorveglianza, che affianca il consiglio d'amministrazione. È chiaro che il sindacato deve continuare a contrattare per tutelare i lavoratori a livello generale, nel paese e nel mercato del lavoro e, anche attraverso le Rsu, sui luoghi del loro lavoro.

L'Europa

I termini veri e la portata del traguardo europeo

L'Europa sta diventando ogni giorno di più un riferimento obbligato per tutti nel nostro paese.

Ma il problema che oggi si pone non è l'Europa. È la moneta unica. Noi in Europa ci siamo da sempre. L'Europa l'abbiamo fon-

data: il trattato che l'ha fondata si chiama Trattato di Roma. È Bruxelles che stabilisce, anche per noi, i contingentamenti agricoli o i criteri di armonizzazione dell'Iva. Il problema è: stare o non stare nel primo round che realizza la moneta unica? E la risposta che gli dà la Cisl è senza equivoci: dobbiamo starci.

Ora, le previsioni sono per definizione soltanto previsioni: sia quelle della Commissione europea un mese fa sull'Italia fuori dell'euro per lo 0,2%; sia quelle dell'Ocse, che invece ci collocano come la Germania giusto al 3%; sia quelle del Fondo monetario che, per quello stesso 0,2, escludono con l'Italia anche la Germania. Possono servire a dare un'idea di dove si sta andando – tutte, infatti, danno l'Italia in zona euro – e qualche indicazione sul che fare. Ma, al momento cruciale dell'esame dei conti 1997 tra un anno conteranno solo le cifre. Esaminate collegialmente da tutti. Per tutti.

Il trattato di Maastricht, all'articolo 104c dice che, al momento dell'esame dei conti, bisognerà essere prossimi «in modo sostanziale e continuo a un livello che si avvicina al valore di riferimento», cioè a quel 3%. La dinamica dei conti italiani è, tra i Quindici, proprio la «più convergente» (in un anno, siamo passati dal 6,8 di disavanzo al 3,2%), mentre altri se ne allontanano. Se staremo fuori, non pagheremo per gli scarti sullo 0%, ma per la scarsa credibilità politica dell'Italia. Anche per questo bisogna riformare le istituzioni di questo paese e dare loro tutta un'altra affidabilità.

Emerge, ogni tanto, la tentazione dei duri e dei puri di convincere i mercati a penalizzare da subito lira ed Italia, per costringerla a chiedere il rinvio per se stessa. Pensar male sarà anche peccato ma, come è noto, porta spesso ad azzeccarci...

Restare fuori è quel che ci converrebbe, ci dicono all'unisono coloro che nel mondo dell'industria e della finanza rimpiangono il protezionismo e le possibilità di svalutare e, con singolare coincidenza, quanti, in politica, scaricano sulle spalle dell'Europa di Maastricht, sui rigori che impone, le colpe della disoccupazione.

Quanto a porre in questione il lavoro, e la tutela del lavoro, non è Maastricht ma, semmai, l'economia che si modernizza, come è chiaro vedendo che revisione della spesa e dello Stato sociale sono all'ordine del giorno anche in Australia e in America che con Maastricht non c'entrano niente.

L'euro conviene... ma non basta: serve «più» Europa

Lo diceva, anni fa, il *Libro bianco* di Jacques Delors e l'hanno gridato a Bruxelles i lavoratori licenziati della Renault: solo con «più Europa», non solo moneta ma economia integrata e politica comune, potremo sfuggire alla morsa della globalizzazione selvaggia e ipercompetitiva del XXI secolo.

Nell'era dell'economia globale diventa molto meno incisivo il sostegno d'una politica industriale efficace da parte di un singolo Stato. E il paradosso insostenibile degli euroscettici è che riescono a credere, insieme, nella globalizzazione e nella sovranità nazionale...

Un'efficace politica antincongiunturale e strutturale si fa oggi solo a dimensione europea finanziando, come aveva suggerito Delors, grandi reti infrastrutturali con emissioni di obbligazioni sul credito dell'Unione e non su quello dei singoli Stati. Superando così anche le remore a dare legittimità politica e statutale all'Europa. In quest'Europa l'Italia ha il suo posto e il suo peso.

I dati Eurostat stanno lì a confermarlo: da sola, la forza del made in Italy contribuisce per il 18% all'attivo commerciale dell'Unione europea verso il resto del mondo: contro il 13% della Germania, il 3% della Francia e il 66% degli altri dodici; e la quota italiana sulle partite correnti dei paesi dell'Unione europea, 32,7 miliardi di ecu, conta per il 48,4%, da sola, sull'attivo totale di 67,6 miliardi di ecu.

I criteri di convergenza di Maastricht, del tutto insufficienti a fare davvero l'Europa, sono però economicamente necessari e sensati. Porterebbero a prezzi stabili, a un unico tasso di interesse a livello vicino a quello tedesco, alla riduzione dei debiti pubblici, all'eliminazione delle svalutazioni competitive, dei costi delle transazioni di cambio e – con l'euro diventato valuta di riserva internazionale accanto e alla pari del dollaro – anche a un alleggerimento del suo signoraggio sulla bilancia dei pagamenti europea.

Senza la moneta unica, l'Europa si spezzerebbe in tanti statelli litigiosi e concorrenziali, tutti o quasi senza materie prime, tutti premuti dal peso finanziario di americani ed asiatici. E somiglierebbe presto, l'Europa, a un grande museo di archeologia industriale.

Fuori della moneta unica, poi, l'Italia pagherebbe prezzi salatissimi in termini di differenziale del tasso di sconto e di tutti i tassi

di interesse: salterebbe la lira, se ne disfarebbero tutti svendendola. Pagheremmo carissimo l'afflusso dei capitali dall'estero e la necessità di trattenere in casa quelli nostrani.

Se non si accelera il passo delle altre dimensioni della costruzione europea – economica, sociale e politica – il rischio si fa reale: durerebbe poco una realtà che restasse tanto contraddittoria, con un'unica responsabilità di politica monetaria, affidata a un'unica banca centrale europea e quindici diverse politiche economiche, di bilancio, quindici sistemi fiscali, diritti societari, diritti del lavoro, sistemi sociali: uno per ogni paese, quando poi fra pochissimi anni saranno più di venti i paesi dell'Unione europea.

Alla fine del 1994, l'esigenza di questa maggiore integrazione era stata sottolineata con particolare lucidità in un documento di riflessione della Cdu tedesca.

Contro il «nazionalismo regressivo» che dopo il 1989 s'è scatenato in Europa, contro la crisi della società moderna che è internazionale, non serve rifugiarsi nell'antica e grande idea dello Stato-nazione ormai sempre più obsoleta.

La risposta è quella di raddoppiare gli sforzi per creare una struttura europea capace di ridare ai popoli il potere di decidere il proprio futuro: portando avanti il processo di integrazione, sviluppando le istituzioni, legittimandole tutte col voto diretto dei cittadini europei e giungendo così a un coordinamento effettivo della politica economica, di quella sociale, della politica estera e di quella di difesa.

Per integrare l'Italia in Europa, il rigore di cui abbiamo bisogno è prima di tutto politico. Non si recupera credibilità se non rendiamo stabili le istituzioni e se non trasformiamo lo stesso risanamento finanziario che è in corso in un fattore di riequilibrio e di coesione sociale: e, perciò, davvero strutturale. Finora il conto dell'Europa lo abbiamo pagato noi, i «soliti noti». Bisogna che adesso paghi chi ha pagato di meno e, soprattutto, chi non ha pagato per niente.

L'unità sindacale

A tutte queste sfide – occasioni di crisi, di difficoltà ma, insieme, di opportunità, diceva lo slogan del nostro ultimo Congresso – non si può rispondere che cambiando noi stessi per governare meglio

anche noi il cambiamento. Perché esso altrimenti avverrà. Ma contro di noi.

La prospettiva

Noi continuiamo a pensare che sia l'unità sindacale il livello più adeguato a far fronte a problemi complessi e a istituzioni che si vanno in ogni caso semplificando.

Istituzioni che noi per primi vogliamo più forti e più tempestive. Ma che tendono anche a semplificare le complessità del sociale.

Un movimento sindacale diviso da contrasti e veti reciproci sul suo ruolo e sulle mete di lungo periodo non è in grado di far fronte a quest'accumulo di sfide.

L'unità d'azione che abbiamo sperimentato finora è un minimo comun denominatore indispensabile, non il massimo comune multiplo di cui avremmo bisogno.

Si impone la presenza e l'azione di un soggetto capace di pensare il nuovo e di perseguirlo, di competere in campo aperto con gli altri protagonisti sociali e politici per una posta che riguarda milioni di uomini e donne: quella di uno sviluppo al servizio della persona e delle persone che, insieme, fanno la comunità. Un soggetto che sappia difendere i suoi rappresentati ma anche indicare traguardi, speranze e risultati concreti a chi è lasciato ai margini dello sviluppo e ne sopporta i costi più dolorosi.

Liberarsi di ogni vincolo negativo col passato e non rimanere prigionieri di linguaggi diversi anche quando non sono poi conflittuali, spingersi anche al di là del terreno, ormai angusto anche se su di esso si sono ottenute tante vittorie gloriose, è necessario per rivolgersi ai disoccupati, ai lavoratori informali e precari, agli immigrati, a tutti coloro per i quali la cittadinanza rischia di essere una promessa mancata o un miraggio.

L'epoca di cui siamo figli è cambiata. Anche per merito nostro. È crollato il muro del comunismo, il paradiso in terra non è più all'orizzonte, la democrazia ha avuto la meglio contro chi ne rifiutava ragioni e valori fondanti. Si è affermata nelle coscienze della grande maggioranza degli italiani l'idea di un sindacato che iscrive le sue rivendicazioni e le sue strategie dentro il quadro della democrazia, per rafforzarla e non per metterla in forse. L'autonomia del sindacato è considerata dagli iscritti e da tutti i lavoratori un

patrimonio intangibile, contro ogni interferenza dello Stato, ogni pressione di poteri forti e ogni tendenza egemonica dei partiti.

Prendiamo atto che la storia è stata un giudice severo e imparziale. Ma ormai un sindacato statico e aggregato secondo schemi di appartenenza ideologica, pure legittimi, significativi e in passato forse fecondi, rischia di servire soltanto a quelli che vi militano e lo dirigono, ma ha poco o nulla da dire a quanti non vivono la realtà delle grandi aziende o dei comparti pubblici, a quanti si accostano oggi al lavoro scoprendone la discontinuità e la fragilità, a quanti del lavoro sono privati e non hanno strumenti adeguati per non essere tagliati fuori del tutto.

A questi è utile un sindacato capace di decidere e intervenire scontrandosi col presente, non attardato a custodire il lascito dei tempi trascorsi, a distinguere fra i pretendenti o a litigare sulle quote ereditarie. La somma di esperienze e di lotte che ha accumulato in questi decenni, la forza che ha espresso per crescere assieme al paese, per farlo crescere e per migliorarlo, per concorrere a superare passaggi molto difficili, abilitano questo sindacato a candidarsi come un soggetto nuovo, rendono credibile la sua spinta al cambiamento.

Bisogna, allora, fare lo sforzo di essere conseguenti, di mettere in questione certezze sempre meno motivate dalle cose e dalle esigenze attuali e provare a costruire un'identità che osi sfidare il futuro. Sono necessari atti di responsabilità e di coraggio, gli stessi che il movimento sindacale ha mostrato di saper fare in momenti cruciali della nostra storia, ogni qual volta ha rifiutato il posto subalterno che altri volevano assegnargli e ha scelto il fronte più esposto per essere pari alle speranze e alle attese più genuine del paese.

Il traguardo dell'unità incontra ostacoli, superiori a quelli previsti. Fra Cgil, Cisl e Uil non si è – ancora – realizzata la comunanza di intenti sul percorso e sui punti di approdo capace di fare giustizia di diffidenze e contrasti.

La Cisl ritiene che il sindacato unitario debba fondarsi su un chiaro modello associativo: che ne salvaguardi il carattere di organizzazione libera e autonoma, pluralista, confederale e nazionale. Un sindacato in cui gli iscritti vedano riconosciuti e praticati i loro diritti a partecipare e votare le scelte fondamentali: da quelle contrattuali a quelle concertative. Altrimenti e banalmente – ma non affatto cosa banale – perché mai dovrebbero iscriversi?

Gli accordi di luglio, del 1992 e del 1993, hanno delineato questo modello e hanno posto le basi di un sistema di relazioni industriali e di rappresentanza sul luogo di lavoro in cui il nuovo sindacato unitario potrebbe inserirsi e crescere senza difficoltà. Le modifiche che vanno certo apportate, e gli adeguamenti che vanno trovati, continuano a non sembrarci tali da impedire una ripresa rapida del processo unitario. Il nostro Congresso vuol essere un contributo positivo lungo questa strada.

La proposta

Pietro Larizza ha centrato da tempo l'impegno della sua organizzazione rispetto al disegno di unità sindacale sulla necessità di un chiarimento sostanziale nei contenuti, ancora non soddisfatto.

Alla vigilia di questo Congresso, Sergio Cofferati commentando il documento della Cgil sull'unità sindacale ha dichiarato: «Noi facciamo sul serio, molto sul serio: se il progetto cammina e la Costituente andrà in porto, il Congresso che si celebrerà nel 2000 sarà l'ultimo della Cgil».

Da parte nostra, ma lo diciamo davvero senza polemica, noi facciamo sul serio almeno dal 1993. Adesso proponiamo di stringere i tempi.

Va avviata da subito la Costituente per l'unità: avrà il compito di definire entro l'anno prossimo lo statuto del nuovo sindacato. Esso dovrà contenere principi sulle questioni centrali: autonomia, criteri e modalità di rappresentanza interna, procedure di elaborazione e di approvazione delle piattaforme, regole di voto sugli accordi contrattuali e sulle iniziative di mobilitazione, modalità di consultazione e di coinvolgimento dei lavoratori non iscritti.

È il sindacato nuovo che dovrà decidere da sé cosa vuol essere, qual è lo spazio negoziale e politico che rivendica come proprio e esclusivo, che tipo di patto associativo stringe con gli iscritti, quali sono i vantaggi e i vincoli di reciprocità per chi aderisce.

Definito così lo statuto, sarà il nuovo sindacato unitario ad aprire il confronto con le forze politiche e parlamentari per una legge che fissi parametri obiettivi per la misura della rappresentatività.

Il percorso che indichiamo fa chiarezza per tutti sul punto vero: non affidare alla legge il compito di stabilire chi siamo e che cosa vogliamo. Consente di giungere all'approdo normativo, ma dopo aver risolto le difficoltà che ancora ci dividono circa la natura del

sindacato confederale unitario e la sua organizzazione. Che, a noi sembra evidente, è chi lo costituisce a dover definire. Non altri.

L'alleanza nel sociale

Dal nostro precedente Congresso non abbiamo cambiato strada: l'unità è stata la nostra stella polare.

Abbiamo voluto però anticiparla, ampliando il campo del nostro impegno e gettando le basi di quello che è per noi il sindacato nuovo: che guarda all'intera società italiana, è radicato nel territorio, si fa carico del lavoro e dei lavoratori.

Abbiamo cominciato a trasformare in una vera e propria alleanza il lavoro comune che dappertutto la Cisl fa con i mille organismi che, sui fronti del volontariato, del non profit, del lavoro cooperativo, tengono in piedi tanta parte del tessuto sociale di questo paese. Tutti con la loro identità, la loro cultura, la loro esigenza di riconoscibilità, di rispetto, di avere voce in capitolo.

È un mondo che, fuori di noi ma al nostro fianco, si muove in uno spirito di maggiore sensibilità confederale: aggregazioni sociali e culturali, associazioni professionali, anche altre esperienze sindacali. Nei loro confronti la Cisl, dicono le Tesi, «ha interesse che i processi aggregativi avvengano entro la logica di confederalità che è propria della sua esperienza». E, punto di grande rilievo, dell'esperienza di tutto il movimento sindacale italiano.

Abbiamo già cominciato ad avvicinare e ad associare diversi soggetti collettivi. Anche se l'adesione alla Cisl resta un atto di volontà individuale, proponiamo di definire qui, per questi soggetti, una fase di preaffiliazione sulle cui modalità e procedure il Congresso è chiamato a discutere e a dare sanzione statutaria.

Abbiamo cominciato, come è stato del tutto naturale, con chi sentiamo e si sente a noi più vicino. Sapendo che, poi, compatibilità ideali non sempre facili e concorrenze non sempre piccole si accompagnano alle opportunità e che le difficoltà, dove ci sono, si superano.

Sul modo come estendere l'esperienza, le Tesi avanzano qualche proposta su cui il Congresso è chiamato a deliberare. Si tratta di rafforzarci a vicenda: noi entrando in contatto anche attraverso di loro con figure del lavoro altrimenti difficili da raggiungere; loro avvalendosi della riconoscibilità politica della Cisl, delle tutele e dei servizi di cui usufruiscono i nostri iscritti.

Il tutto passando per le articolazioni che alla Cisl danno vita: le categorie o i territori.

Qualcuno ci ha accusato di voler costituire così una «lobby virtuosa dei credenti». Forse è invidia o inguaribile spirito di parte, non sappiamo e non ci interessa.

Non ci interessa neanche sapere dietro quale pungolo altri si siano mossi seguendoci. Anche i critici hanno riconosciuto, alla fine, che malgrado l'idea fosse venuta per prima alla Cisl («ai cattolici») era buona comunque... Proprio così: al settarismo non c'è mai fine.

Va chiarito, però, che hanno capito male. L'idea delle Tesi è quella di cambiare ed aprire la Cisl, il sindacato, facendo nel sociale alleanze che non rimpiazzano ma anticipano l'unità di tutto il movimento sindacale.

Con chi ci è più vicino avviamo un'operazione che dà visibilità politica al sociale democratico di ispirazione cristiana, voce e peso all'associazionismo, al terzo settore, al volontariato che con noi intende cominciare a lavorare.

Il sindacato domani

A lavori che si diversificano e a lavoratori che ridefiniscono la propria identità deve corrispondere un sindacato che non sta fermo, che si impegna a inventare modi di essere nuovi, capaci di arricchire la sua tradizione.

Far fronte ai nuovi lavori

Il lavoratore tipico del futuro prossimo venturo sarà sicuramente diverso da quello che conosciamo. Avrà contratti diversi nel corso della vita lavorativa. Sarà e si sentirà sempre di più risorsa personale, portatrice di se stessa.

Ma, più «separato» così dalla comunità vitale del lavoro, avrà più bisogno, per difendersi, di allearsi ad altri lavoratori. Avrà più bisogno di sindacato, non meno.

Nel contesto di un'economia e di una cultura di crescente insicurezza, il sindacato dovrà rafforzare la sua funzione di strumento intermedio tra il lavoratore dipendente e le incertezze e le iniquità del mercato lasciato a se stesso.

Avremo a che fare con lavoratori più consapevoli della loro in-

dividualità e dovremo imparare a volgere in positivo le ambiguità di questa condizione inedita, favorendo il passaggio dal far da sé al far insieme, facendo leva sulla forza e le ragioni di comunità che si difendono meglio se rinsaldano i loro vincoli di solidarietà.

Anche così si fa fronte a una certa disaffezione dei giovani, dei lavoratori precari, dei disoccupati e si recupera più identificazione, partecipazione e lealtà da parte dei lavoratori che aderiscono al sindacato.

Occorre che il sindacato si faccia soggetto attivo con imprenditori ed enti locali del governo effettivo dei mercati del lavoro nel territorio: per instaurare un rapporto più stretto tra scuola e lavoro; per accompagnare i processi di mobilità legati soprattutto a contratti a termine e lavoro interinale; per attivare un sistema di riqualificazione permanente che agevoli il transito occupazionale e le riconversioni professionali; per ricalibrare gli ammortizzatori sociali verso la promozione del lavoro.

Se nelle imprese l'apporto delle persone e del lavoro di gruppo si afferma come valore aggiunto di efficienza, efficacia e qualità, il sindacato dovrà favorire un coinvolgimento più progettuale che meramente esecutivo dei lavoratori nel processo produttivo: per attrezzarli a usufruire del loro diritto di partecipazione.

Si spiega così l'importanza crescente della formazione professionale e l'esigenza di aggiornare il nostro far formazione professionale, di esserne artefici a pieno titolo.

Ed è al sindacato che spetta, crediamo, far riscoprire il valore della formazione come legame intergenerazionale tra i giovani che la cercano e i lavoratori che possono e sanno darla.

Abitare il territorio

Per i problemi che i nuovi mestieri pongono dovremo tornare a essere – in fondo siamo nati così – anche associazione di mestieri all'antica, capaci di organizzare il lavoro in una cultura del contratto più diffusa ma, probabilmente, meno collettiva e più individuale.

Dovremo imparare a contrattare il lavoro delle figure più professionalizzate riqualificando le normative contrattuali e migliorando i servizi che siamo in grado di offrire loro.

Tutto questo si fa rafforzando le nostre strutture territoriali, aprendo veri e propri sportelli di servizio polivalente del socio e dell'associato. Non si vede, tra l'altro, perché l'iscrizione conse-

guente al buon esito di un servizio offerto dovrebbe venire snobbata, quasi che fosse un'iscrizione di serie B.

Spesso lo «sportello» è il primo punto di contatto anche tra lavoratori immigrati e sindacato. Per assicurare un equilibrio più giusto tra necessità ed interesse all'integrazione da una parte, e bisogni di sicurezza della società e degli stessi immigrati sul territorio dall'altra, bisognerà accelerare la conversione in legge della proposta del governo sugli immigrati. La Cisl la giudica «sostanzialmente soddisfacente».

Noi non dimentichiamo di essere stati per decenni un paese di emigrazione. Decine di milioni di italiani, di figlie e di figli di italiani sono oggi all'estero, un po' in tutto il mondo. Siamo pienamente coscienti dei loro problemi, delle loro richieste e del grande contributo che hanno dato alla crescita di questo paese e dei paesi che li hanno accolti.

Dovremo riproporci come organizzatori efficaci del tempo libero e mettere a frutto il nostro potenziale di *pool* che acquista servizi all'ingrosso (dal credito bancario alla consulenza fiscale, dallo studio delle lingue all'assistenza contabile) e li fornisce scontati agli associati, individualmente.

Bisognerà dare corpo ai fondi pensione integrativi perché crescano meglio vicino a chi li alimenta e, dunque, anche in una dimensione territoriale.

La rilevanza che assume nel territorio la difesa del reddito deve tradursi per il sindacato in capacità vertenziale su questioni nodali come sanità, trasporti, casa, scuola, assistenza, previdenza, servizi sociali e fisco. Qui il patronato, nella nuova dimensione che verrà assumendo, diventa per il sindacato una risorsa che si fa decisiva. Ed è nel territorio che il sindacato deve far diventare la concertazione modalità operativa, affiancandola a quella nazionale, a partire dalle opportunità che anche la legislazione regionale vigente già offre.

Nella tradizione della Cisl la formazione ha rivestito sempre un posto di primissimo piano: per crescere e per contare, una buona politica dei quadri vale quanto, e qualche volta di più, della stessa struttura organizzativa. Oggi si tratta di potenziarne il livello territoriale, per incentrare sulla crescita delle risorse umane i programmi che intendiamo realizzare.

Infine, bisogna che impariamo a comunicare i nostri messaggi e a dialogare non solo con i lavoratori ma anche, realmente, con le

comunità di cui siamo parte. Possediamo gli strumenti per farlo – siamo gli unici ad avere un giornale sindacale nazionale – ma stentiamo a utilizzarli appieno.

Questi anni hanno offerto straordinarie occasioni di incontro e di reciproco arricchimento agli iscritti della Cisl e ai lavoratori che condividono le nostre battaglie.

Siamo elemento aggregante in una società dove abbondano i segni di frammentazione e di ripiegamento individualistico.

I giovani che ci interpellano con le loro attese di lavoro e la loro domanda di senso della vita in noi vedono, e devono vedere sempre di più, interlocutori di cui fidarsi.

I nostri «anziani» delle leghe Fnp, nel dialogo con i soci, nel confronto con i bisogni del territorio e con i governi locali, trovano una rinnovata carica di entusiasmo e continui stimoli all'impegno disinteressato verso gli altri.

Le donne hanno, e vedono, nella Cisl, malgrado evidenti ritardi, un'alleata preziosa nella lotta per la conquista di condizioni di parità effettiva. Se la Cisl non conduce a termine questa lotta – che è nella società ma anche in se stessa – non riuscirà a giovare delle energie e della tensione ideale che le donne portano con sé e che ci sono indispensabili.

Il sindacato è una sede quotidiana dove si tessono relazioni interpersonali intense, scuola di socialità dove si formano milioni di coscienze che concorrono alla crescita del patrimonio civile del paese, palestra di solidarietà e di responsabilità.

Questo è un privilegio e, insieme, un onere. Esserne all'altezza è impegno gravoso e mèta per cui vale la pena battersi.

La democrazia consiste di regole certe, ma si nutre soprattutto della virtù dei suoi cittadini, dei loro sentimenti di fratellanza, della loro spinta ad associarsi per intraprendere percorsi e ricercare traguardi solidali.

Noi della Cisl abbiamo parte primaria nella perenne sfida che la democrazia muove a se stessa per vivere e avanzare. Vogliamo essere messaggeri di fiducia, costruttori di speranza.

A mo' di conclusione...

Dicono i cinici che tutto ha un prezzo e niente ha un valore.

Siamo nel sindacato perché crediamo in rapporti ed idee il cui valore non ha, invece, prezzo.

Racconta Ted Sorensen che Robert Kennedy si trovò a discutere di economia e di politica con un gruppo di illustri professori. Pretendevano di spiegargli che l'unico modo di misurare il successo economico e il benessere di una nazione fosse quello di calcolarne con la massima precisione la grandezza del Pil.

«Sì, forse avete ragione», rispose. «Ma mi preoccupa, e vi dovrebbe preoccupare, il fatto che il Pil non misurerà mai la salute dei bambini, la qualità della loro scuola e della loro educazione, o la loro felicità quando giocano insieme. E che non possa mai tener conto della bellezza di una poesia o della stabilità serena di un matrimonio, dell'intelligenza e del buon senso del dibattito pubblico, dell'integrità di chi serve lo Stato. Il fatto è che il Pil misura tutto e ogni singola cosa. Meno ciò per cui vale la pena di vivere». Di questo noi ci preoccupiamo. Ogni giorno, ogni ora.

La mozione conclusiva

Roma, 23 maggio 1997

Il XIII Congresso della Cisl *approva* la relazione del Segretario generale con i contributi emersi dal dibattito; *approva* le Tesi congressuali, come emendate dal Congresso e integrate dalla Risoluzione sulla riforma dello Stato sociale e le *assume* come Mozione conclusiva che impegna tutta l'Organizzazione per il prossimo quadriennio.

(Approvata all'unanimità)

Le altre mozioni

Tesi congressuali emendate dal Congresso e integrate dalla risoluzione sulla «Riforma dello Stato sociale».

(Approvate all'unanimità)

Premessa

Il XIII Congresso della Cisl si svolge in prossimità di scadenze importanti che ci proiettano già in un futuro a costruire il quale vogliamo contribuire. È il caso dell'adesione del nostro paese alla moneta unica europea ed è il caso delle riforme istituzionali da completare.

Bastano questi riferimenti a suggerire come i prossimi quattro anni non saranno di ordinaria amministrazione, al di là dell'enfasi retorica ma fattuale sul secolo che muore e il millennio che s'apre. Alle sfide che sorgono il Congresso è chiamato a far fronte con una strategia capace di *negoziare il futuro* per appropriarcene, garantendo maggiori libertà e più benessere ai lavoratori e ai cittadini di questo paese.

La Cisl assume questo impegno riaffermando la sua concezione del sindacato: una grande associazione che opera nell'interesse primario degli associati e offre loro opportunità sempre maggiori di valorizzarsi a vantaggio dell'intero mondo del lavoro e di tutta la società. Solo un sindacato che si fa responsabile anche verso gli

interessi strategici fondamentali del paese consente di coniugare maggior equità sociale e più estese libertà.

Quattro sono le grandi sfide cui dare risposta.

La *prima* è quella posta dall'internazionalizzazione della economia. La nuova divisione internazionale del lavoro che avanza con la competizione globale, interroga il sindacato soprattutto per evitare che si affermino politiche tese a sacrificare la qualità della vita e dell'ambiente e l'intero edificio delle garanzie e dei diritti costruito in Europa in oltre un secolo di lotte sociali. Questa è la prima volta nel dopoguerra in cui tradizione socialista e tradizione cristiana, ispiratrici dei grandi movimenti sindacali europei, si trovano apertamente sfidate sul terreno comune della legittimazione del sindacato a regolare gli assetti futuri dei rapporti di lavoro e dei conseguenti diritti di cittadinanza.

Il ritardo di internazionalizzazione dell'azione sindacale, specie in campo europeo, va colmato al più presto mettendo nel conto radicali innovazioni delle diverse tradizioni nazionali in nome della salvaguardia del nucleo essenziale delle garanzie del «modello sociale europeo».

La *seconda* sfida è quella della risindacalizzazione, imposta dalla necessità di ampliare la rappresentanza del lavoro tradizionale e di sindacalizzare il lavoro nuovo. Essa si fa evidente per la consapevolezza del sindacalismo confederale che, tra la composizione più articolata del mondo del lavoro e la sua capacità di rappresentarlo, si va divaricando una forbice.

Affrontare e vincere questa sfida impone una riconsiderazione dei contenuti e delle modalità stesse della contrattazione e della concertazione, con l'obiettivo di dare basi più consistenti all'affermazione della solidarietà. E, allo stesso tempo, sottolinea l'utilità di inediti supporti legislativi capaci di contrastare le difficoltà di adesione al sindacato nei settori in cui il lavoro si va più espandendo.

Si tratta, dunque, di arricchire l'offerta sindacale anche attraverso un deciso rafforzamento delle strutture organizzative nazionali e decentrate in una logica chiara di federalismo associativo.

La stessa produzione ed offerta di servizi va orientata a questo obiettivo strategico: come supporto, nella logica associativa, all'azione di rappresentanza e di tutela del sindacato. Dei servizi, quindi, primi beneficiari sono gli associati che vi trovano un elemento differenziale e incentivante per l'adesione al sindacato.

La terza sfida è l'unità sindacale.

Questo traguardo, già all'ordine del giorno al nostro precedente Congresso, incontra ostacoli superiori alle previsioni. La Cisl, per parte sua, ritiene di aver compiuto gli sforzi necessari ad approdare a un'ipotesi di unità fondata su un chiaro modello associativo.

Il percorso resta difficile, ma l'obiettivo va perseguito con coerente determinazione. Come già nel decennio scorso, ai primi passi delle politiche concertative e al tempo della dolorosa rottura del 1984 con la Cgil, la Cisl indica come irrinunciabile l'obiettivo unitario.

Di qui la necessità di rafforzare e rilanciare il nostro modello associativo, per riproporre da posizioni più solide la scelta strategica di un nuovo soggetto sindacale unitario basato sulla valorizzazione più ampia del pluralismo e della scelta di adesione volontaria dei lavoratori a partire dall'approvazione delle strategie contrattuali.

La quarta sfida riguarda i modi e i tempi della transizione italiana. In questi anni, la Cisl ha assunto coscientemente a guida della sua azione la priorità del risanamento morale, economico e istituzionale di questo paese. Lo ha fatto nella consapevolezza che gran parte delle degenerazioni venissero dal corto circuito democratico che aveva collocato lo Stato al centro della società, la politica al centro dello Stato e i partiti al centro della politica.

Da qui la scelta di scendere in campo anche a favore di un'evoluzione del sistema elettorale che valorizzasse le opzioni popolari, rendendole trasparenti e vincolanti, orientando la competizione politica sulle proposte programmatiche più che sulle identità ideologiche. Di qui il sostegno alle possibilità di alternanza alla guida del paese, troppo a lungo precluse.

Nello stesso tempo, però, la Cisl ha accettato fino in fondo la sfida posta dalla società civile di contribuire da protagonista al governo dei processi democratici. Sono state scelte che hanno esaltato, non ridimensionato, il nostro patrimonio di autonomia e pluralismo e le cui coerenze non sono certo intaccate dai termini, per tanti versi del tutto nuovi, con cui, in questo contesto, diventa inevitabile impostare i rapporti tra sindacato e politica.

Nessuno, infatti, può dubitare dell'autonoma ed autoconsistente «politicità» del ruolo del sindacato confederale e della sua scelta di protagonismo nella prospettiva della concertazione. Caratteristica tanto più rilevante quanto più il sistema dei partiti raggiun-

gerà una sua stabilità di rappresentanza e la democrazia dell'alternanza proporrà governi più stabili.

Risulterà, così, sempre più improbabile, se non strumentale, una pratica dell'autonomia puramente passiva, reticente: più la competizione politica si caratterizzerà in termini di competizione «programmatica», più sarà inevitabile che il sindacato renda esplicito il suo giudizio e un suo orientamento politico. Allo stesso modo, un nostro contributo autonomo e propositivo sarà necessario anche per completare il disegno di riforme istituzionali che è stato appena avviato.

Infine, la Cisl ribadisce l'urgenza di costruire rinnovate politiche delle alleanze sociali capaci di mantenere salde le tradizioni culturali e i retroterra sociali che per noi sono linfa vitale.

È un'esigenza ancor più pressante in una fase di spinta alla disgregazione sociale, politica e culturale. La Cisl resta, infatti, convinta che solo una robusta, incisiva, presenza di forze sociali fa vivere la necessaria dialettica di governo della società complessa, contrastando le pretese di autosufficienza e ogni illusione di delega dei problemi al solo sistema politico e alla mediazione istituzionale.

Per affrontare queste sfide occorre rifarsi a valori profondi. Quelli in base ai quali sappiamo che, sul piano sociale, libertà, pace e giustizia sono le cose che non si possono avere se non si lavora per darle anche agli altri. È, quindi, in nome della partecipazione responsabile e della solidarietà che la Cisl, oggi come sempre, si schiera contro un liberismo che non è solo teoria economica ma pretende di ergersi a maestro di opzioni etiche e apre la strada alla competitività egoistica, al rapporto di forza come regolatore principe dei rapporti sociali.

Tradotti in concezione del sindacato, questi valori diventano quelli del libero associazionismo, della democrazia delegata e rappresentativa, del pluralismo, dell'autonomia e, insieme, dell'unità dei lavoratori, del primato della contrattazione rispetto alla regolamentazione legislativa.

Sono i valori che ci consentono di restare sensori attenti della trasformazione sociale e, nella coerenza tra obiettivi, politiche e speranze di milioni di lavoratori, di pensionati, di giovani, di continuare ad essere soggetti del cambiamento.

Parte prima
Sindacato e società democratica

1. *L'autonomia della Cisl*

1.1. L'obiettivo che la Cisl persegue è quello di una società adulta e responsabile: con più benessere, più giustizia, minore esclusione.

1.2. Nella democrazia, sempre più complessa e dinamica, occorre inaugurare criteri nuovi e più equi per ridistribuire la ricchezza, il lavoro, il sapere, il potere. Per quanto riguarda il sindacato questo significa anche allargare la sua base di rappresentanza sociale.

1.3. La diffusione dei poteri comporta il rispetto delle esigenze territoriali. E comporta anche la valorizzazione delle varie articolazioni autonome – *authorities*, consorzi, camere di commercio, enti, autorità di bacino eccetera – ognuna delle quali ha l'obbligo dell'efficienza e della imparzialità.

1.4. Assai più di prima è necessario che la società civile non si limiti a delegare col voto la funzione di governo. Essa vi deve partecipare, proiettando in questa nuova dimensione i ruoli di rappresentanza e di tutela.

1.5. La concertazione diventa strategia del sindacato perché sul piano operativo porta all'assunzione di responsabilità nel governo della complessità. È anche la strada maestra per far fronte alle sfide della globalizzazione e per realizzare la scelta dell'unità dell'Europa in un quadro di coesione sociale. In questo contesto, la confederalità diventa una cornice di identità che rende compatibili valori e interessi diversi, tutti dignitosamente rappresentati.

1.6. Nella società che va verso il postindustriale non basta opporsi ai progetti del padronato ma occorre elaborare progetti alternativi. E farli passare. Consapevole di questa realtà, la Cisl intende accompagnare con proprie valutazioni e proposte tutti i processi di riforma del sistema, incalzare l'ingegneria politico-elettorale-istituzionale perché rifletta un modello di società democratica compatibile con il ruolo di un sindacalismo in evoluzione.

1.7. La dimensione politica del sindacato non dipende dal sistema di relazioni con gli altri soggetti ma è implicita nella funzione sindacale stessa. E l'avvento alla guida del paese della sinistra storica non ha sciolto il nodo di una governabilità affidata non solo al sistema dei partiti ma anche disposta a riconoscere ai soggetti

organizzati della società civile diritto e capacità di concorrere alla definizione degli interessi generali.

1.8. Inoltre – e la Cisl lo ribadisce con grande convinzione – più il confronto tra i partiti si esprimerà, come chiediamo, in termini programmatici, più il sindacato dovrà formulare proposte, opzioni, scelte. Del resto, questo modo di fare politica e di concepire l'autonomia ci viene dalle origini, da quando i fondatori scrivevano che «c'è solo un confine che non si può superare... ed è quello di autonomamente decidere di non essere autonomi».

2. *Il «far politica» della Cisl*

2.1. Fin dalla sua nascita, anche nei momenti più difficili e conflittuali, la Cisl ha saputo che «lo Stato siamo anche noi», che decidere spetta anche a noi.

2.2. Per questo siamo contrari a spingere le opportunità telematiche fino agli estremi della democrazia del sondaggio e del plebiscito che privilegia sempre, ai fini della decisione, chi sceglie tempi e quesiti e affida la democrazia alla manipolazione del denaro e dei media.

2.3. La Cisl ha scelto di battersi contro il rischio della delega e quello dello stallo anche candidandosi come agente di trasformazione politica della società italiana. I referendum e la riforma delle leggi elettorali hanno avviato un processo di cambiamento che ha registrato passaggi significativi – primo fra tutti, l'alternanza fra le forze politiche alla guida del governo – ma che è ancora largamente incompiuto. Alto rimane il numero dei partiti e poco lineare il confronto fra maggioranza e opposizione; mèta lontana il bipolarismo. Si conferma debole la forma di governo, poco efficace e dispersiva l'azione del Parlamento, parziale e discontinuo il riassetto della pubblica amministrazione.

2.4. In queste condizioni, resta ampio spazio al ritorno delle vecchie pratiche consociative e ai fenomeni di corruzione cui esse hanno dato luogo. La confusione di ruoli tra forze politiche, rappresentanti degli organi elettivi ed esecutivi, alta burocrazia, professionalità tecniche, non è stata risolta. Ne possono derivare interferenze, complicità e supplenze indebite fra i vari ambiti istituzionali. Persiste perciò lo smarrimento e la disaffezione.

2.5. Il compiuto ripristino della legalità, il primato del bene comune, si ottengono rimettendo in cammino le riforme istituziona-

li e favorendo il ricambio della classe dirigente. Il traguardo autentico non può che essere quello di una democrazia al servizio dello sviluppo individuale e degli interessi collettivi, sottoposta a controlli vigili e alla sanzione ultima degli elettori.

2.6. La Cisl così non invade terreni «altrui». Rivendica invece il proprio diritto ad affermare, in nome dei suoi milioni di aderenti, che non è più rinviabile la revisione delle norme costituzionali sui rapporti fra governo e Parlamento nonché sull'affidamento, in senso federalista, di più larghi poteri legislativi, amministrativi e fiscali a Regioni e municipalità. E che bisogna rimettere mano alla legge elettorale nazionale superando i limiti dell'attuale maggioritario imperfetto.

3. Federalismo: sussidiarietà, interdipendenza, responsabilità

3.1. L'Italia, oggi, è colpita da una crescente frammentazione della realtà economica e sociale che può generare corporativismi e presunzioni di autosufficienza pericolose. Ma sarebbe sbagliato confondere questa tendenza col federalismo, che non è per niente una moda bensì un'opportunità, conaturata all'affermarsi del pluralismo. Il federalismo è, insieme, un fine e un mezzo di riforma dello Stato nel segno forte del riequilibrio, della redistribuzione dei poteri, dell'autogoverno, dell'uso più responsabile della spesa pubblica e del protagonismo immediato del cittadino. In questo senso il federalismo è, insieme, un'esperienza e un modo di governare che storicamente si fondano sul mettersi insieme per comporre e superare prevaricazioni e conflitti.

3.2. La necessità di articolare diversamente il potere deriva, però, anche dall'esigenza di governare in modo più adeguato la società complessa. L'articolazione non deve essere intesa, perciò, solo come decentramento dei poteri istituzionali, ma anche come necessità di riconsegnare alle forme di rappresentanza della società civile – primariamente quelle espresse dal mondo del lavoro – più ampi spazi di regolazione dei processi economici e sociali. La partecipazione ai processi decisionali ed il metodo contrattuale sono, infatti, la forma più moderna ed efficace di governare il mutamento rapido dei sistemi produttivi e distributivi.

3.3. Si aprono pertanto grandi spazi d'azione sindacale per costruire risposte originali ai bisogni emergenti sul territorio, nel mercato del lavoro, nella formazione, nel sistema sanitario, previden-

ziale, assistenziale, attraverso la negoziazione e la mutualità. È il territorio il luogo che riflette ormai le diversificazioni: quella economico-sociale tra Centro-nord e Sud; quella della qualità della vita tra metropoli, città medie e campagna; quella tra sviluppo e esclusione, anche dentro la stessa area geografica; e quella tra opportunità di lavoro diverse. Ed è sempre sul territorio che vanno rilevate le esigenze e le priorità. Per questo sarebbe sbagliato voler rispondere ai problemi soprattutto a livello nazionale.

3.4. Il principio di federalismo si fonda su quello di sussidiarietà, dato che le cose si fanno meglio dove il governante è più vicino al governato. Ma il grado di federalismo e/o di sussidiarietà va deciso insieme e reso complementare col terzo termine chiave: l'interdipendenza che, alla vigilia del secolo nuovo, consente di costruire un futuro nella globalizzazione. Infatti, il criterio della sussidiarietà postula che il federalismo si rifaccia, a sua volta, al livello superiore. Nel caso nostro, all'Europa.

3.5. Il federalismo solidale è, quindi, per la Cisl, l'unico capace di tenere unito il paese valorizzando le diversità locali e garantendo, attraverso il ruolo dello Stato, la coesione sociale e pari opportunità di accesso ai servizi fondamentali. Ma il federalismo autentico non è soltanto delega di potere, è anche potere autonomo, non solo trasferimento di risorse finanziarie ma uso responsabile di risorse proprie. Ed è composizione solidale, come nel modello tedesco. Va rovesciata la catena gerarchica che oggi vede lo Stato nel ruolo di erogatore e gestore di prima istanza e l'ente locale nel ruolo di titolare di uscite spesso senza responsabilità e, perciò, anche senza controllo.

3.6. Il punto dirimente, dunque, non è la quantità di gettito fiscale sottratto allo Stato e redistribuito, ma la corrispondenza tra poteri, autonomie impositive, capacità di spesa, legame tra esercizio del mandato politico e facoltà di controllo e di revoca da parte della comunità.

4. La redistribuzione del potere e la riforma delle pubbliche amministrazioni

4.1. È urgente, dunque, che le forze politiche riassumano l'iniziativa delle riforme istituzionali, la propongano e la facciano attuare. Ma è anche urgente capire come il problema vero posto dalle arce forti sia la necessità di riequilibrare il paese. L'ipersemplifi-

cazione leghista imputa le disuguaglianze attuali a ruberie, parassitismi del Sud e assistenzialismo «romano». Ma passa sotto silenzio, contraddittoriamente, che le rendite derivate dal debito pubblico dell'intero paese sono appannaggio prevalentemente del Nord.

4.2. E proprio questo si impone: che il paese torni a privilegiare il lavoro rispetto alle rendite. Farlo significa anche passare dalla statizzazione alla socializzazione della solidarietà, valorizzando le grandi potenzialità del volontariato e aprendo il «palazzo» alla trasparenza. Lo Stato, riorganizzato su questi principi, deve poi mettersi in grado di tradurli in fatti attraverso la riforma delle pubbliche amministrazioni.

4.3. Va superato il patologico giuridicismo amministrativo che privilegia sempre la forma sulla sostanza e che non è solo vizio del centralismo. Occorre delegificare, decentrare, semplificare e responsabilizzare con meno norme e un uso sempre più esteso, coerente con le riforme annunciate, di procedure contrattuali. È un processo che non è fine a se stesso e che va condotto di pari passo con la riconversione dello Stato in senso federale. L'obiettivo finale, infatti, non è solo di far funzionare meglio quello che c'è, ma di riassetare il potere pubblico per finalizzarlo alla tutela dei cittadini e delle articolazioni della società che essi liberamente si danno.

4.4. Diviene indilazionabile la divisione netta tra compiti di indirizzo e compiti di traduzione operativa; la definizione del buon agire amministrativo in termini di programmi e di obiettivi; l'unificazione delle competenze tra i ministeri; l'esplicito riconoscimento, come regola di comportamento che diventa usuale, dei diritti e delle prerogative dell'utente.

4.5. Stimoli e pressioni sulla pubblica amministrazione possono venire utilmente anche dall'esterno: dall'associazionismo organizzato dei cittadini, degli utenti. E, per liberarlo da sprechi e inefficienze, anche il monopolio dei servizi pubblici dovrà fare largo ai privati, non solo per le funzioni secondarie.

4.6. In termini sindacali, ciò si traduce nell'estensione a tutti gli ambiti del pubblico impiego, senza più domini riservati, della contrattazione decentrata. E nel completamento del passaggio del rapporto di lavoro da pubblico a privato.

4.7. Infine, accanto all'impegno per la riforma dello Stato e delle pubbliche amministrazioni occorre dispiegare un capillare impegno di motivazione del personale, di rimotivazione, di formazione, di qualificazione, sia etica che professionale.

5. La redistribuzione del sapere

5.1. Dopo millenni di società rurale, centrata sulla produzione agricola; dopo due secoli di società industriale centrata sulla produzione in grandi serie di beni materiali; stiamo approdando alla società postindustriale centrata sulla conoscenza, cioè sulla produzione di beni che ormai, in larga parte, saranno anche immateriali: servizi, scienza, valori, simboli, estetica.

5.2. È questo un mondo completamente nuovo, che deve trovare criteri rivoluzionari su cui basare la redistribuzione del lavoro, della ricchezza, del potere, del sapere. Il conflitto connesso a questa redistribuzione vedrà contrapposta una minoranza che privilegia l'esclusione e pretende di monopolizzare le conoscenze necessarie ad accaparrarsi la maggior parte del benessere, e una maggioranza che chiede la redistribuzione della ricchezza crescente in base a principi di coesione sociale e di inclusione. La Cisl ritiene che questa seconda alternativa sia l'unica capace di garantire, insieme alla crescita, anche la giustizia, la stabilità e la pace.

5.3. Ma, perché essa prevalga, è necessario non consentire, non lasciar creare divari incolmabili tra i livelli e i tipi di conoscenze acquisiti dai singoli. È la scuola che deve garantire a tutti il sapere indispensabile per valorizzare la propria cittadinanza. D'altra parte, il successo dell'impresa e dell'intera società, nell'era della competizione globale, può essere assicurato solo da una sempre maggiore formazione delle persone.

5.4. Per questo il sindacato rivendica da sempre il diritto allo studio e la formazione permanente per tutti, ben sapendo che partiamo da una base modesta. In Italia gli analfabeti totali superano tuttora il mezzo milione e costituiscono il 3% della popolazione in età da lavoro. Ad essi occorre sommare qualche altro milione di analfabeti di ritorno. Accanto all'abbandono scolastico imputabile alla miseria delle regioni povere, un altro se ne aggiunge imputabile a una miopia purtroppo diffusa nelle regioni opulente: basti pensare ai tanti ragazzi che li lasciano la scuola a 15 anni per non dilazionare il guadagno di un lavoro precoce.

5.5. Su cento ragazzi che accedono alla scuola elementare, solo sette raggiungono la laurea. Abbiamo una quota di diplomati tra le più basse dell'Occidente. La forte dispersione del sistema formativo nazionale comporta la rinuncia alla messa in valore della risorsa umana come leva principale del nostro sviluppo. Un grande

sforzo supplementare va dunque prodotto, soprattutto nel Sud e nelle periferie delle metropoli, dove l'evasione scolastica si traduce spesso in devianza minorile e in degrado morale.

5.6. Rigidità dei corsi di studio e dei programmi; cesura tra cicli formativi e mondo del lavoro; insufficiente qualità e varietà dell'offerta formativa di livello medio e alto; gestione burocratica della formazione professionale; scarsa autonomia degli istituti; mancanza di seri investimenti nell'aggiornamento dei docenti: sono questi i limiti più evidenti, e anche più noti, del sistema. Difficili da superare se il miglioramento della formazione non acquista per il paese una priorità strategica.

5.7. Alcuni obiettivi sono chiaramente prioritari: elevare l'obbligo scolastico; riordinare la scuola superiore, la formazione professionale, l'università; riconoscere dignità alle competenze acquisite sul lavoro; coniugare lo studio con il lavoro e con il tempo libero.

5.8. Il rilancio del sistema universitario, in questo quadro, assume rilevanza cruciale. L'università rimane, infatti, il luogo fondamentale di trasmissione del sapere e di esercizio della ricerca scientifica. Perciò, occorre garantirle autonomia piena. Ma anche aprirla alle rappresentanze della società, allargare e elevare la qualità dei corsi e assicurare a tutti gli studenti pari opportunità di accesso e di studio al di là del reddito e della provenienza sociale.

5.9. I criteri che, più in generale, dovrebbero guidare gli interventi sono, per la Cisl, l'autonomia e la flessibilità delle istituzioni formative, il collegamento col territorio e con il sistema produttivo, l'ampliamento dell'offerta formativa, lo sviluppo di sinergie e di pari dignità tra l'attore pubblico e quello privato, con affidamento allo Stato del controllo sulla qualità e del coordinamento degli indirizzi.

5.10. Quanto alla formazione professionale, occorre cambiarne a fondo la struttura facilitando l'incontro tra la domanda delle imprese e l'offerta corrispondente di manodopera qualificata. Bisogna premere sulle Regioni affinché imparino a progettare bene gli interventi formativi. Solo così possiamo candidarci a pretendere i finanziamenti europei che, a quella condizione, sono già disponibili. Sono migliaia di miliardi per la formazione al lavoro che il paese non può ulteriormente permettersi di perdere e regalare agli altri.

5.11. In questo quadro, la presenza dello Ial diventa strategica sia per essere pienamente protagonisti sul fronte della riforma de-

gli strumenti della formazione professionale, sia per sostenere l'impegno del sindacato al governo del mercato del lavoro.

5.12. Nella strategia della Cisl, che rispetto alla competizione-prezzo, cara al padronato, privilegia la competizione-qualità, la scuola, la formazione specifica del lavoratore e la formazione continua giocano un ruolo chiave. Perché solo esse, insieme alla contrattazione, possono garantire che flessibilità e cambiamento siano visti e vissuti dai lavoratori come risorsa e non come minaccia d'un surplus di precarietà e sfruttamento.

5.13. La nostra scommessa per il futuro si gioca molto anche nel sapere e nel voler investire in ricerca scientifica e tecnologica, la parte più inevasa dell'Accordo di luglio. Occorre ormai assicurare un impiego più produttivo della risorsa ricerca-innovazione a sostegno dei settori produttivi, in particolare delle Pmi, dei servizi pubblici e privati, della tutela dell'ambiente. Vanno perseguiti il potenziamento, il sostegno e la finalizzazione della ricerca pubblica e dell'attività di ricerca delle imprese, come dice il Patto per il lavoro del settembre 1996 la cui attuazione va accompagnata da processi di concertazione con le parti sociali.

6. *La redistribuzione della ricchezza*

6.1. La democrazia economica e lo sviluppo del ruolo dei lavoratori nell'impresa sono stati obiettivi costanti del movimento sindacale. Non si può dire la stessa cosa delle imprese, che tradizionalmente si sono concepite come combinazione efficiente dei fattori produttivi in funzione del risultato economico. Ma oggi anche da quella parte molti riconoscono che il risultato economico è determinato anzitutto dalla comunità di persone che fanno l'impresa e che ormai, di per sé, rappresenta un fattore determinante della produzione.

6.2. Nell'era in cui il capitale intellettuale diventa la vera ricchezza di un'impresa, gli imprenditori non ne sono più i soli azionisti. Si tratta, allora, di ripensare dalle fondamenta l'essenza e l'organizzazione del capitalismo, in modo che lo statuto dell'impresa dia voce a tutti i proprietari del suo capitale: tanto agli azionisti tradizionali che ai lavoratori, detentori del capitale umano e professionale. Su questo concetto si fonda la forza e la credibilità della democrazia economica, intesa come partecipazione alle decisioni.

6.3. In Italia la diffusione abnorme della proprietà familiare rispetto alla proprietà azionaria anche nella grande impresa ha prodotto impressionanti distorsioni: la cronica avversione al rischio e all'innovazione, la pesante riduzione dell'autonomia del management rispetto alla proprietà, il sistematico premio fiscale al capitale di debito.

6.4. Il processo di privatizzazione delle grandi aziende pubbliche ha sinora mancato l'obiettivo per cui era stato pensato anche, e appunto, come strumento di una politica economica di interesse pubblico: quello di creare una pluralità di nuovi soggetti economici e una proprietà diffusa del capitale. Per certi aspetti, anzi, con l'acquisizione delle proprietà delle grandi banche ex pubbliche, si è incrementato il livello di concentrazione del potere economico dei gruppi nazionali dominanti. E gli «scandali» che, a ripetizione, caratterizzano la gestione di questi gruppi testimoniano l'obsolescenza degli assetti proprietari del cosiddetto grande capitalismo italiano. Le conseguenze sono spesso gravi per l'azionariato minore e resta sempre precaria la possibilità di creare anche nel nostro paese un sistema finanziario in grado di far affluire capitali di rischio per lo sviluppo delle imprese.

6.5. Per questo si rende necessario operare simultaneamente, su vari fronti. Anzitutto riformando il diritto societario, per dar voce alla molteplicità degli interessi operanti nell'impresa e, in particolare, ai piccoli azionisti e ai lavoratori dipendenti. Ma anche lasciando giocare al lavoro dipendente il ruolo che serve a realizzare una moderna democrazia economica operando in tre direzioni:

con l'introduzione nelle medie e grandi aziende, a partire da quelle in fase di privatizzazione, di consigli di sorveglianza in cui siano presenti rappresentanze dei lavoratori. Sarebbero organismi con poteri di indirizzo e vigilanza sulla gestione;

con il rapido avvio dei fondi pensione. Lo strumento capace, sempre salvaguardando la ragione sociale, di dare una grande spinta alla crescita degli investitori istituzionali nel mercato finanziario;

con il varo d'una legislazione di sostegno all'azionariato diretto dei lavoratori dipendenti ed alla loro rappresentanza collettiva negli organismi di gestione. Legislazione che dovrebbe far leva su meccanismi di incentivazione fiscale per la diffusione di piani di investimento.

6.6. L'opportunità e la praticabilità di queste proposte è resa evi-

dente dalle scadenze delle privatizzazioni di grandi aziende pubbliche (Eni, Enel, Stet, poste, autostrade) e dalla vendita delle banche appartenenti alle Fondazioni.

6.7. È interesse del sindacato aiutare a crescere un più moderno sistema finanziario capace di veicolare il risparmio delle famiglie – fra i primissimi al mondo, grande risorsa e la quota più consistente del risparmio nazionale – verso il capitale di rischio consentendo nel contempo adeguati livelli di trasparenza, remunerazione dell'investimento, tutela dell'azionariato minore, sviluppo delle imprese e dell'occupazione.

7. *Politica dei redditi e concertazione*

7.1. L'Italia è approdata a un'inflazione vicina a quella dei propri partner principali. È un risultato ascrivibile, come l'avvio di un consistente risanamento dei conti pubblici, alla concertazione costruita con gli accordi del luglio 1992 e 1993.

7.2. Il modello di politica dei redditi che quegli accordi hanno sancito riesce a comporre risanamento finanziario e riavvio di sviluppo, controllo della spesa pubblica e tutela dello Stato sociale, crescita contenuta dei prezzi e difesa sostanziale del potere d'acquisto dei lavoratori e dei redditi fissi. E consente il rilancio e la diffusione della contrattazione sia nazionale che aziendale, ponendo la ripresa dell'occupazione come obiettivo prioritario.

7.3. Ma la cultura della concertazione non s'è ancora affermata compiutamente. Persistono resistenze di rilievo, a partire da quelle imprenditoriali. Ma se ne trovano anche sul lato sindacale ad ostacolare una più positiva evoluzione delle intese confederali.

7.4. Per la Cisl, è netta la scelta di muoversi nelle seguenti direzioni:

per la diffusione della pratica concertativa a livello di territorio, finalizzata a promuovere sviluppo e occupazione e a individuare meglio le risposte ai nuovi bisogni (previdenza, assistenza, orari delle città, qualità della vita...);

per la definizione di autonomi spazi di servizio e di tutela, finalizzati alla partecipazione delle parti sociali (mercato del lavoro, enti bilaterali, formazione, mutualità...);

per l'individuazione di nuovi canali di partecipazione delle rappresentanze dei lavoratori (azionariato, consigli di sorveglianza...).

7.5. La struttura della contrattazione che deriva dall'intesa del

23 luglio 1993 deve rafforzare una più ampia articolazione del secondo livello capace di determinare una maggiore sensibilità dell'andamento dei salari a quello della produttività, allargando l'area della contrattazione territoriale ed il collegamento di salario e risultato d'impresa.

7.6. Analogamente, è necessario gestire in maniera flessibile le politiche salariali, sempre in relazione alle esigenze della tutela del potere d'acquisto reale e della ripartizione più equa degli incrementi di produttività ma, anche, in relazione alle specifiche esigenze del mercato del lavoro e dello sviluppo dell'occupazione.

7.7. La stipula e l'attuazione del Patto per il lavoro sono il completamento coerente dell'intesa di politica dei redditi e risponde alla esigenza di conciliare le politiche di risanamento con quelle dello sviluppo e, particolarmente, con la crescita della occupazione. Perché anche lo sforzo di modernizzazione del modello di sviluppo e degli assetti normativi delle imprese va accompagnato da azioni capaci di evitare gli impatti occupazionali negativi che hanno caratterizzato il quadriennio recente.

7.8. Le azioni previste dal Patto per il lavoro, la promozione dello sviluppo dal basso nel territorio, un nuovo rapporto tra scuola e lavoro, nuovi strumenti per regolare meglio il mercato del lavoro e la politica salariale e normativa, la riduzione degli orari di lavoro, aprono nuovi spazi d'azione e di negoziazione dello sviluppo tesi a renderlo più sensibile alle esigenze occupazionali.

8. *La sfida europea*

8.1. Rilancio delle economie reali e ripresa dell'occupazione dipendono in buona parte da un rigore finanziario perseverante. Attenzione, però, a ripartirsi più equamente anche portando la politica dei redditi a livello europeo.

8.2. La via principale, in ogni caso, consiste nel cambiamento delle politiche di bilancio e delle politiche monetarie, coordinato a livello di Unione europea e aperto alla cooperazione col resto del mondo. Ad esso va affiancata una politica microeconomica capace di riformare i mercati del lavoro ma anche di adattare meglio, con formazione e flessibilità negoziata, la domanda di lavoro all'offerta.

8.3. Il mercato unico europeo ha creato un'area economica sovranazionale aperta, ma non ha creato ancora un'economia euro-

pea. Per arrivarci, una moneta unica, che anticipi l'unione economica e politica, ha una sua forte coerenza logica.

8.4. Bisogna migliorare la posizione competitiva del vecchio continente rispetto a Usa e Giappone e occorre, per arrivarci, che la moneta europea diventi concorrenziale e acquisti, nei mercati finanziari dei capitali e negli scambi mondiali, un peso specifico analogo a quello del dollaro.

8.5. Anche i criteri di convergenza di Maastricht sono economicamente sensati. Prezzi stabili, un unico tasso di interesse a livello vicino a quello tedesco, riduzione dei debiti pubblici, eliminazione delle svalutazioni competitive e dei costi delle transazioni di cambio, attenuazione significativa – con la creazione dell'euro – anche del rigore imposto alla bilancia dei pagamenti europea – sono tutti effetti della realizzazione di un'Unione monetaria, aiutano la crescita, gli investimenti e, opportunamente indirizzati, l'occupazione.

8.6. Se la Banca centrale europea assume la responsabilità di un'unica politica monetaria, diventa però imprescindibile che l'Europa si dia anche politiche di bilancio e politiche sociali unitarie, per rafforzare la coesione tra i paesi associati. Se permanessero quindici differenti politiche di bilancio e sociali e si aggravassero gli squilibri attuali, nessuna politica monetaria resisterebbe. Una politica economica comune, del resto, si fa necessaria perché nel XXI secolo sarà l'Europa, non più i singoli Stati, a costituire la scala e il luogo della politica industriale e postindustriale.

8.7. A tenerci insieme non possono essere solo le politiche restrittive, che porterebbero a una flessione della domanda in tutto il continente e a una recessione drammatica. Occorre il coordinamento di misure macroeconomiche, come il moltiplicatore della spesa comunitaria prevista per i grandi investimenti infrastrutturali dal Piano Delors. Stessa cosa per le politiche attive del lavoro che, se coordinate, avrebbero un impatto forte e moltiplicato sull'occupazione.

8.8. Per arrivare come si deve a Maastricht, con un'Europa viva e vitale, diventa quindi essenziale che l'occupazione venga considerata obiettivo importante, integrato a pieno titolo, quando si perverrà alla verifica politica delle convergenze.

9. *La sfida globale*

9.1. Il rilancio dell'occupazione nelle economie sviluppate è oggi affidato quasi esclusivamente alla deregolazione del mercato del

lavoro invece di essere inquadrato, come anche dovrebbe, in un contesto di espansione macroeconomica e di riduzione drastica degli orari.

9.2. Gli aggiustamenti microeconomici, le flessibilità predicate dall'Ocse, purché contrattate, possono essere utili. Una formazione professionale adeguata è indispensabile all'accesso e al rientro nel mercato del lavoro. Ma è certo che, senza il rilancio della crescita, la disoccupazione non sarà debellata.

9.3. Occorre dunque far leva su investimenti nuovi, finanziati dalla massa dei profitti che la produttività rende, comunque, crescenti. E sui consumi che quella stessa produttività, con la massa salariale, alimenta. Tra questi strumenti si tratta di trovare un equilibrio che il gioco del mercato in sé non garantisce e che può essere invece garantito da una coerente politica dei redditi. L'ingrediente essenziale della ripresa va identificato nella volontà politica di cooperare a costruirla facendone pagare il ragionevole prezzo alla speculazione finanziaria internazionale, all'economia di carta, che mai lo ha pagato.

9.4. Ogni giorno il mercato internazionale dei capitali tratta un migliaio di miliardi di dollari – ogni giorno, il Pil italiano –, in un incrociarsi non regolato di scambi che è in grado di mettere a rischio ed a terra l'equilibrio finanziario di ogni paese.

9.5. Se vogliono, gli Stati possono regolare meglio questi mercati, utilizzandoli anche per trovare le risorse necessarie al rilancio dello sviluppo: ad esempio, con un abbassamento dei tassi di sconto ufficiali concordato a livello europeo che spingerebbe i mercati a più significative riduzioni dei loro tassi di interesse; con l'abbattimento del debito estero dei paesi del Terzo mondo, debito largamente ripagato già dagli interessi e che, quanto a capitale iniziale, non è comunque esigibile; ancora, con la tassazione minima (già proposta dal premio Nobel dell'economia James Tobin) degli scambi finanziari internazionali di ordine puramente speculativo. In quest'ultimo caso, due sono le possibilità: la tassa Tobin regolerebbe meglio e stabilizzerebbe un mercato la cui fluttuazione senza regole mette paura a tutti; o, se non funzionasse, raccoglierebbe – come le due altre ipotesi ma per importi ben maggiori e da un'area che sfugge a ogni tassazione – una quantità enorme di risorse da destinare allo sviluppo dell'economia reale, rendendo finalmente solvibile la domanda pressante che c'è nel mondo di beni e servizi essenziali.

9.6. La ricetta per avviare a guarigione la nostra economia malata consiste nel lasciarsi dietro il conflitto competitivo come regola d'oro dell'economia e della società. È la regola che ha imposto negli anni Ottanta il liberismo rampante promettendo abbondanza per tutti. Ma non ha funzionato: oggi c'è più ricchezza, ma c'è anche più povertà e più esclusione di allora.

9.7. E proprio il contraddittorio diffondersi della povertà, in un mondo che diventa più ricco, porta alla ribalta l'altro pericolo globale, quello di un equilibrio ambientale destinato a saltare se non si indirizza l'economia a uno sviluppo insieme equo e sostenibile. Si tratta di valorizzare le risorse locali per far fronte ai bisogni, ma nel rispetto delle esigenze di tutela dell'ambiente e di riassetto del territorio. A questo fine può anche essere utile un diverso uso dello strumento fiscale.

10. *Mezzogiorno e aree deboli*

10.1. I vincoli che pesano sulle popolazioni meridionali si riflettono sul resto del paese frenandone lo slancio e possono essere superati solo in una prospettiva di ripresa dell'intero sistema nazionale. Sono i vincoli di una società arretrata che convive, in stretto e reciproco scambio, con aree a elevata crescita, di cui condivide benefici, costi, consumi, valori. Ma le distanze che separano il Mezzogiorno dal Centro-nord non sono tali da farne un mondo a parte. In questo senso la questione meridionale resta una sfida nazionale e coincide sempre più con quella di altre aree e settori in ritardo del sistema-paese.

10.2. La fine dell'intervento straordinario ha troncato un equivoco che rischiava di porre il Mezzogiorno sotto il marchio di una perpetua subalternità. Non ha segnato, però, una svolta positiva verso un nuovo impegno. Il deficit di sviluppo del Mezzogiorno continua a presentare peculiari caratteristiche: la minaccia costante della criminalità organizzata, la fragilità delle reti infrastrutturali, lo stato di endemica difficoltà delle strutture amministrative e istituzionali, le carenze del sistema formativo, l'inconsistenza dell'apparato produttivo.

10.3. L'esperienza dei patti territoriali e degli interventi concertati nelle aree di crisi, per quanto ancora circoscritta, dimostra che è possibile progettare un futuro di sviluppo produttivo moderno per il Mezzogiorno. Al di là dei risultati attuali, che per essere con-

solidati ancora una volta richiamano la necessità di riforma delle pubbliche amministrazioni, la concertazione territoriale mira a realizzare una mobilitazione autonoma e convergente delle risorse locali, rovesciando comportamenti tradizionali basati sull'attesa passiva e assistita dell'intervento pubblico centrale.

10.4. Anche il sindacato deve impegnarsi a fondo su questo fronte, aiutando la crescita di distretti industriali e rendendo rapide e flessibili l'organizzazione del lavoro e la reazione ai mercati. I distretti si potrebbero giovare di patti locali di riregolazione per creare infrastrutture e recuperare il lavoro sommerso.

10.5. A questo punta il Patto siglato a settembre 1996, rilanciando e specificando meglio lo strumento del contratto d'area, con le procedure che in esso si innescano. L'obiettivo e la metodologia di intervento restano quelli di mobilitare tutte le risorse disponibili (nazionali, locali, comunitarie e private) all'interno di progetti integrati di sostegno all'insediamento di nuove attività produttive, di gestione contrattata delle flessibilità e di infrastrutturazione del territorio.

10.6. Nel Mezzogiorno si sta anche conducendo, però, una grande battaglia civile. Qui, più che altrove, sono sempre ed ancora conquiste da fare o da completare l'indipendenza dalle leve del potere politico e istituzionale, la diffusione di una cultura economica basata sulla competenza e il rispetto della legalità, la promozione del fattore umano; e qui, sul cammino di una comunità civile legata alla storia e ai traguardi dell'Europa, ancora vanno rimossi ostacoli pesanti.

10.7. Bisogna far perno sul lavoro e sull'inserimento delle leve giovanili nel circuito del mondo produttivo per costruire una linea strategica unificante che incoraggi le loro energie e le sottragga alla condanna della pressione ambientale negativa.

10.8. Il lavoro paziente, difficile, spesso misconosciuto del sindacalismo confederale nel Mezzogiorno, è stato negli ultimi anni importante sia come agente dello sviluppo che nella lotta contro l'illegalità del mercato del lavoro. Ed è stato determinante per i ripetuti successi che lo Stato ha potuto riportare nella lotta contro la criminalità organizzata: vittorie decisive per il rafforzamento della democrazia nel Sud e delle ragioni di unità del paese. Vanno rese, però, durature, cogliendo l'occasione storica che oggi si riapre di orientare al Mezzogiorno gli interessi degli operatori economici europei e di offrire così alternative di reale emancipazione a migliaia di cittadini e di giovani.

11. Dallo «Stato» del benessere alla «società» del benessere

11.1. Lo Stato sociale è tradizione e vanto della civiltà europea. Esso costituisce il momento in cui l'intervento pubblico si orienta a obiettivi di solidarietà sociale. Solidarietà è un termine che a molti oggi appare consunto ma non al sindacato e, tanto meno, in una fase storica in cui il lavoro diventa sempre più precario e le differenze si fanno sempre più acute. Lo Stato sociale, però, e il modo con cui finanziarlo, è ormai in crisi ovunque.

11.2. Eppure, nel sentire comune della grande maggioranza degli europei, esso resta un valore da difendere: perché oggi, come negli anni Cinquanta quando venne inventato, solo lo Stato sociale può assicurare un minimo di sicurezza sulla base del diritto di cittadinanza di tutti e non della carità o della benevolenza dei privilegiati.

11.3. La spesa sociale nel nostro paese resta, nel suo complesso, fra le più basse in Europa. Va resa stabile rispetto a un Pil che cresce e deve ridistribuire l'aumento di ricchezza a fini solidaristici. Occorre una politica alternativa rispetto alle tendenze neoliberiste: una politica che sappia trovare il punto d'equilibrio tra le esigenze di risanamento della finanza pubblica e la tutela di diritti costituzionalmente garantiti come il lavoro, la salute, la previdenza, la formazione.

11.4. Un processo radicale di riforma dello Stato sociale deve prevedere un equo concorso dei cittadini al suo finanziamento che, per essere equo, deve essere progressivo e spostarsi da contributo a carico dei redditi da lavoro, a contributo che grava su tutti i redditi, in coerenza con gli obiettivi dell'equità e del federalismo fiscale.

11.5. C'è, inoltre, secondo la Cisl, la necessità di passare dallo Stato del benessere alla società del benessere, cogliendo uno stimolo forte della critica più costruttiva allo Stato sociale. La necessità, cioè, di diversificare il sistema *welfare* passando da un'assistenza direttamente pubblica a un'assistenza più «personalizzata», capace perciò di un miglior intervento rispetto ai bisogni delle persone e della società. Sempre garantita e in parte finanziata dallo Stato però, anche se mediata e gestita da associazioni, comunità, chiese e centri di socializzazione.

11.6. L'essenziale sarà riqualificare, selezionandola, la spesa sociale mantenendole il carattere dell'universalità e, con esso, il so-

stegno di tutti coloro che oggi la finanziano. Ovviamente occorre distinguere tra servizi essenziali, destinati a tutti perché costitutivi della cittadinanza, e servizi per i quali vanno previsti contributi alla spesa differenziati sulla base del reddito effettivo.

11.7. Si tratta, perciò, di trovare un metro nuovo, oggettivo, che consenta di discriminare di più in base al bisogno reale, ma su un criterio di accesso che resti universale. In altre parole: il diritto alle prestazioni dello Stato sociale deriverà sempre, direttamente, dall'essere cittadini di una comunità che si vuol solidale. Ma non più solo da questo. La Cisl propone che il metro nuovo, oggettivo, riconoscibile da tutti, capace di integrare quello generale della cittadinanza, non vada identificato solo nel reddito individuale ma nel complessivo livello del reddito familiare. E, per calcolarlo, la Cisl propone di integrare l'autodichiarazione con criteri oggettivi, anche patrimoniali, come, ad esempio, quelli elaborati dal modello dell'Università di Trento e sperimentati con successo in diverse comunità locali.

11.8. Ma la famiglia esprime anche, come tale, funzioni di rilevante valore sociale. Perciò va aiutata nei suoi compiti di riproduzione, cura ed educazione. Serve una strategia integrata di politica della casa, di interventi fiscali, sanitari, assistenziali, di organizzazione dei servizi e dei tempi. E occorrono risorse adeguate, impegno diretto degli enti locali, specifiche proposte contrattuali.

11.9. Non ci si può limitare alla tutela delle sole famiglie povere o svantaggiate. La politica di sostegno deve guardare alla famiglia «tipica», a reddito medio e con anziani a carico, puntare a creare condizioni di pari opportunità fra le famiglie e a conciliarle con natalità, lavoro, lavoro domestico di cura.

11.10. Su questi criteri, la famiglia diventa soggetto essenziale ai fini della ricerca di efficacia della spesa sociale. Così uno Stato sociale giusto e efficiente è ancora possibile perché resta sorretto da una linea di intervento pubblico forte, ma tarata su un parametro più selettivo di erogazione delle prestazioni, più direttamente legato al bisogno effettivo e inversamente proporzionato ai redditi complessivi reali.

11.11. Col concorso attivo e indispensabile del sindacato, un processo di razionalizzazione e di riforma attento all'equità e alle compatibilità, del resto, è stato avviato: sulle pensioni, la sanità, l'assistenza, i servizi. Quest'azione di riforma e di risanamento non è ancora completa e il sindacato lo sa. Ma, prima di studiare

e mettere mano a revisioni nuove, la Cisl esige il rispetto dei tempi e delle modalità di verifica già concordate. Solo così si può procedere a una valutazione seria e a un proseguimento della riforma che la renda non tanto teoricamente perfetta quanto realisticamente, politicamente, possibile.

12. La riforma fiscale: pagare tutti per pagare meno

12.1. Una delle conseguenze dell'integrazione e della crescente liberalizzazione dei mercati finanziari e di quelli economici è stata di incentivare lo spostamento progressivo della tassazione dai fattori a più elevata mobilità, come il capitale e la rendita, verso basi imponibili a bassa mobilità quali proprietà immobiliari e lavoro.

12.2. La Cisl è convinta dell'opportunità di spostare gradualmente il prelievo dal lavoro all'utilizzo delle risorse naturali, specie di quelle poco rinnovabili o proprio non rinnovabili. L'intollerabilità del livello di esazione fiscale e contributiva sulla produzione e il lavoro, oltre ad incidere pesantemente sui costi, ha alimentato un'insoddisfazione crescente, ormai al livello di guardia, nei confronti dell'attuale sistema fiscale.

12.3. Lo scontento poi esasperato da fattori quali la proliferazione normativa, la moltiplicazione ossessiva degli adempimenti, l'eccessiva centralizzazione del prelievo, la sperequazione di trattamento da reddito a reddito e da prelievo a prelievo dovuta alle dimensioni assai più elevate che altrove dell'elusione e dell'evasione.

12.4. La Cisl ritiene che sia giunto il momento di affrontare questi problemi attraverso una radicale riforma del sistema fiscale che, inquadrandosi in un'ottica di armonizzazione europea e favorendola, trovi i suoi capisaldi in un principio forte e in poche fondamentali linee di approccio. Senza questa – la madre di tutte le riforme – il resto è vano.

12.5. Il nostro è, insieme, il paese del massima tassazione e della massima evasione fiscale. Più diffusa nel Mezzogiorno ma assai più consistente, per importi di ben altro rilievo visto il più forte sviluppo, al Centro e al Nord. Ne consegue che il principio di fondo per semplificare e ridurre le tasse è trovare il modo di farle pagare a tutti, equamente e funzionalmente, secondo il reddito effettivo. Pagare tutti per pagare meno è la ricetta: enunciazione for-

se banale, risultato però eccezionale anche perché significherebbe cancellare lo scambio perverso tra spesa pubblica e consenso sociale, tra debito pubblico e clientelismo.

12.6. Lo strumento indispensabile per parlare di una riforma compiuta del fisco è la riforma dell'amministrazione finanziaria. Per farla, senza reticenze e riserve, va coinvolto il personale, negoziandola con chi lo rappresenta. Occorre infatti formarlo, incentivarlo, introdurre i contratti a tempo che servono e anche forme di «appalto» a terzi per combattere l'evasione, con compenso proporzionato a quella recuperata. Occorre, insomma, la fantasia necessaria a rimotivare un apparato numericamente sufficiente allo scopo, ma largamente sottoutilizzato nelle sue capacità.

12.7. I capisaldi di una riforma fiscale compiuta, sono almeno tre:

□ L'avvicinamento del costo della raccolta all'erogazione del beneficio secondo i principi del federalismo fiscale: implica una forte responsabilizzazione degli enti decentrati di spesa anche nella raccolta (nella tassazione diretta e indiretta degli immobili, ad essi meglio noti, ad esempio). Ma, soprattutto, il trasferimento alla periferia dell'imposizione sui consumi che presentano un legame diretto col territorio e con l'utilizzo poi dei servizi.

□ La radicale semplificazione degli adempimenti: anche attraverso lo sviluppo di strutture intermedie quali i centri di assistenza fiscale e l'introduzione di forme di forfettizzazione del prelievo per particolari categorie di contribuenti come il terziario avanzato, il non profit, e via dicendo.

□ La riduzione della pressione fiscale e contributiva sul lavoro per effetto sia di una tassa sostitutiva come potrebbe essere quella ecologica, sia di un ridimensionamento dell'imposizione personale progressiva, sia per l'abolizione della contribuzione sanitaria. È un obiettivo che si può conseguire attraverso un allargamento della base imponibile che aiuti a ridurre l'evasione e l'elusione diffusa. Per la riduzione dell'evasione, decisivo diventa lo sviluppo di forme di accertamento affidabili (studi di settore, tanto equi quanto realistici). Per la riduzione delle zone diffuse di elusione, la soluzione più efficace appare un'imposta erariale che si applichi al profitto operativo delle imprese.

Parte seconda Sindacato e lavoro

13. Il lavoro che cambia e il lavoro che manca

13.1. L'enciclica *Laborem exercens* sottolinea significativamente che il lavoro è il «segno di una persona operante in una comunità di persone» e che esso qualifica «in un certo senso la sua stessa natura». Lo Statuto della Cisl, per parte sua, afferma la «supremazia del lavoro sul capitale».

13.2. Oggi ribadire la centralità del lavoro non significa più ribadire anzitutto la centralità del posto di lavoro. Ma, piuttosto, che il lavoro concreto delle donne e degli uomini va messo al centro di ogni strategia di sviluppo e che le moderne democrazie non riescono a essere veramente pluralistiche se il lavoro nella sua espressione organizzata, cioè il sindacato, non partecipa al governo dell'economia e della società complessa.

13.3. Il lavoro, la sua difesa e la sua valorizzazione, sono dunque il nostro riferimento. Il ventesimo secolo è stato più di ogni altro caratterizzato dal lavoro industriale manifatturiero. Ma, avendo marcato un'epoca eccezionale con la sua forza propositiva di processi di sviluppo, lotte di emancipazione e costruzione della democrazia e delle tutele sociali, esso oggi decresce. E il lavoro e il suo mercato si fanno sempre più convulsi, meno garantiti sotto l'urto simultaneo di tanti, distinti fattori che, tutti insieme, vanno determinando culture e situazioni di lavoro diversificate, multiformi, destinate a differenziarsi ulteriormente.

13.4. Quando il datore di lavoro è in grado di reagire alle regole dislocando senza remore i suoi capitali, l'imposizione di comportamenti uniformi non ha più il senso che aveva. Dal lavoro industriale di tipo manifatturiero il processo di riduzione degli organici si è esteso via via a tutti i lavori. Non solo per colpa della nostra competitività calante, o per merito di quella crescente dei paesi in via di sviluppo, né per colpa di politiche di bilancio, di governo, in sé sbagliate, ma per effetto dei molteplici fattori sopra elencati e del loro combinarsi.

13.5. Il processo di sviluppo economico è strutturalmente cambiato. Non si cancellano le tecnologie già inventate, né le scienze organizzative e la globalizzazione fin qui applicate. Il loro corso futuro può essere addomesticato, non troncato. Chiedersi dove va

il lavoro, diventa dunque il tema fondamentale della nostra riflessione congressuale.

14. I lavori: tanti e dispersi

14.1. Dalla stretta che preme si esce, sul piano produttivo anzitutto, se impariamo a passare da industrie e servizi ad alta concentrazione di lavoro a industrie e servizi con alta intensità di conoscenza. E, sul piano sociale, se impariamo a cercare una coesione nuova su solidarietà fatte di valori condivisi e interessi comuni.

14.2. Da tempo il lavoro regolare s'avvia a diventare solo una quota dell'occupazione. I più giovani lo sentono spesso più come necessità per accedere al mercato, al consumo e alla sicurezza sociale che come valore centrale nell'attività umana. Ma per la maggioranza dei lavoratori, come per la società nel suo insieme, esso resta tuttora l'asse su cui è ordinata l'identità individuale e sociale. Questo anche oggi, benché il lavoro si faccia più insicuro e più scarso.

14.3. Non possiamo ignorare i cambiamenti radicali già in corso nell'ambito delle tradizionali aree di lavoro e nella sfera dei rapporti di lavoro. Le esigenze di flessibilità spingono a profondi mutamenti delle strutture organizzative aziendali, a una richiesta di maggior coinvolgimento dei lavoratori, alla flessibilizzazione del tempo di lavoro.

14.4. Va sfumando la differenza tra lavoro dipendente e lavoro autonomo poiché la tendenza, ormai, è a vendere il risultato più che il tempo della propria attività e perché l'intelligenza incorporata nel lavoro diventa qualità della produzione e capitale dell'impresa.

14.5. L'individualità tende dovunque a far premio e nessuno accetta più di venire trattato come il congegno di un meccanismo. Al tempo stesso, cresce l'importanza del lavoro di gruppo e si rafforza in ciascuno la coscienza dell'interdipendenza crescente di tutti.

14.6. Per altro verso, i rapporti di collaborazione coordinata e continuativa hanno avuto, in questi anni, una crescita esponenziale e a un tasso pressoché doppio rispetto alla crescita dello stesso lavoro autonomo. Si affacciano, poi, sulla scena del lavoro forme nuovissime di organizzazione, come quella del telelavoro, che il sindacato non può rinunciare a garantire e rappresentare.

14.7. Spesso queste forme di lavoro sono più gradite di quelle tradizionali alle imprese, perché più convenienti in termini di costo e di flessibilità imposta. Ma, non di rado, sono più gradite anche a

tante lavoratrici e a tanti lavoratori perché consentono maggiore autodeterminazione e maggiore discrezionalità nell'organizzazione dei propri tempi.

14.8. Infine, le esigenze di flessibilità interne alle aziende si affiancano a una destrutturazione dei tradizionali assetti aziendali che produce frammentazione produttiva, porta a ampliare le forme di regolazione dei rapporti di lavoro (a termine, interinale, autonomo, di collaborazione) e ad esse associa forme diversificate di remunerazione.

14.9. Questi cambiamenti nei rapporti di lavoro, che sovente combinano lavoro illegale e sommerso a una riorganizzazione moderna, impongono una profonda evoluzione di sistemi regolativi sia sul versante dell'adeguamento legislativo che, soprattutto, di quello contrattuale.

14.10. Allo stato dei fatti ne deriva una distanza crescente di reddito e di opportunità tra i segmenti forti del mercato del lavoro e i lavoratori meno qualificati. E diventa necessaria pertanto una gestione oculata delle politiche mirate alla stabilizzazione di questa rilevante fascia di lavoratori. Si va, poi, sviluppando una tendenza all'incremento del lavoro medio pro capite degli occupati che accompagna, in modo paradossale, una straordinaria crescita della produttività che sostituisce lavoro.

14.11. Sono tendenze da contrastare con opportune politiche di regolazione del tempo di lavoro. Esse determinano una notevole mobilità tra lavori che deve essere affrontata attraverso un ampliamento dei servizi offerti ai lavoratori per metterli in grado di cogliere le opportunità sia di lavoro che di reinserimento.

14.12. Diventano, infatti, sempre più consuete anche per gli occupati regolari le interruzioni e le riprese di attività con la conseguente, maggiore necessità di aggiornamento professionale, con il prolungarsi e il diversificarsi delle fasi di formazione e con la ricerca, da parte dei più anziani, di fasi transitorie tra attività piena e pensionamento totale.

14.13. Tutto ciò modifica gli equilibri consolidati e trasforma i rapporti di lavoro secondo un'evoluzione già in atto che porterà a lavori diversi e più atipici nel corso della vita attiva, a flessibilità più elevate e a un orario ridotto, e che renderà necessario riorganizzare il tempo extralavorativo, preparandosi a coglierne le opportunità creative.

14.14. In parallelo verrà richiesta una profonda modifica dei

modelli di sostegno al reddito. Dovranno essere funzionali a stimolare lo sforzo di reinserimento, pur garantendo a ogni persona una disponibilità finanziaria per far fronte ai periodi di disagio e di transizione.

14.15. In questa vera e propria mutazione del lavoro e della regolazione che dovrà accompagnarla, la contrattazione collettiva dovrà avere, per flessibilità e adattabilità alle situazioni, un ruolo centrale. In sintesi, si può già affermare che dovrà evolvere il ruolo dello Stato, quello delle garanzie, delle parti sociali e delle persone. Perché la qualità e la variabilità del lavoro, l'esigenza di lavorare in collettivo, richiederanno una maggiore responsabilizzazione degli individui, pur dentro una garanzia di diritti e di tutele adeguate stimolata dall'azione delle istituzioni e delle parti sociali.

15. *Tra lavoro e non lavoro*

15.1. Il tasso di disoccupazione in Italia è attestato mediamente sul 12%, con punte del 5-6 al Nord e del 20-25% nel Mezzogiorno, dove i giovani disoccupati arrivano anche al 50%.

15.2. Perciò le politiche per far fronte al fenomeno non possono essere dovunque le stesse. Non possono fare parti uguali tra disuguali: una legge di agevolazione fiscale agli investimenti capaci di creare lavoro è sempre utile, ma occorre concentrarla nelle zone ad alta disoccupazione.

15.3. Sono diverse le figure che affollano le schiere della disoccupazione e permane una forte disparità nella copertura del rischio: dipende dal settore di provenienza e dalla dimensione aziendale, dal tipo di bisogni e dalla condizione economica della famiglia di appartenenza.

15.4. Netta è pure la disparità tra gli inoccupati. Accanto ai disperati senza lavoro e senza alcun reddito c'è chi usufruisce di un'assistenza che dà reddito ma non lavoro e chi riesce a sommare assistenza e lavoro nero. E, accanto al disoccupato in attesa di un lavoro migliore, ci sono migliaia di inoccupati, ormai «scoraggiati», che hanno smesso di cercare lavoro. Ci sono i disoccupati da ascrivere a una formazione professionale carente o a un collocamento che funziona male. E ci sono i «riluttanti alla mobilità», molti perché non si possono permettere i costi del trasferimento. E c'è, per alcuni, la disoccupazione imposta dal doppio lavoro di altri o dall'utilizzo non regolato degli straordinari.

16. *Il lavoro da far emergere*

16.1. Le grandi differenze nel mercato del lavoro italiano creano un'ampia zona grigia del sistema economico dove non valgono le regole sanzionate dai contratti e, spesso, neanche dalla legge. È l'economia del sommerso, che sfugge al fisco ma grava sul sistema di sicurezza sociale. Far emergere il lavoro sommerso è, dunque, interesse vitale anche per riportare ordine nei conti di un sistema pensionistico che, se non recupera l'evasione del lavoro nero, finirà per produrre squilibri difficilmente sostenibili già a medio termine.

16.2. Per questo fine vanno individuati strumenti di tutela flessibili che agiscano sul salario, l'orario e l'organizzazione del lavoro. L'idea che la flessibilità sia la soluzione del problema della disoccupazione non ci appartiene. Come non ci appartiene l'idea che essa sia il varco aperto a un mercato del lavoro deregolato. L'unica flessibilità che la Cisl considera come necessaria è quella contrattata.

16.3. Le positive esperienze di flessibilità negoziata che hanno portato alla stipula dei «contratti gradino» vanno sviluppate attraverso una proposta complessiva capace di utilizzare tutta la gamma degli strumenti contrattuali, legislativi, contributivi e fiscali. La Cisl, proprio a partire da queste esperienze, ancora certo frammentarie, condotte in proposito in alcuni settori, si propone di fare della questione del lavoro sommerso il centro di una vera e propria vertenza nazionale: sia per l'ampiezza che ha assunto che per le sue devastanti conseguenze sulla protezione sociale e sul mercato del lavoro.

16.4. È una vertenza che, per far emergere il lavoro e l'imponibile sommerso, dovrà saper usare insieme a tutte le flessibilità negoziate anche i meccanismi di agevolazione contributiva e fiscale come quelli che fanno leva sul principio del «contrasto di interessi». In questo quadro, e ai fini dell'incentivazione, l'emersione del lavoro in nero va equiparata alla creazione di nuova occupazione, certamente almeno nelle zone depresse del paese.

17. *Ridistribuire il lavoro, ridurre l'orario*

17.1. Sviluppo e redistribuzione del lavoro e dell'orario, sono fattori complementari per ridurre il disagio sociale delle disugua-

glianze. Come sottolineava Ezio Tarantelli, ridistribuire lavoro e orario serve anche a rendere concreto «il diritto degli uni a lavorare un po', e quello degli altri a lavorare un po' meno: per avere, i primi, i mezzi e, gli altri, il tempo di vivere». E per evitare, in futuro, una società connotata da maggioranze di servitori senza mestiere, da un lato, e minoranze di iperattivi, dall'altro.

17.2. La politica degli orari deve mirare ad aumentare le opportunità occupazionali, contrastando le tendenze attuali all'emarginazione di ampie fasce di lavoratori; a favorire l'ingresso dei giovani nel mondo del lavoro; a dare risposta alla richiesta crescente di lavorare secondo modalità meno standard che viene dalle fasce più diverse del mercato del lavoro.

17.3. La strategia degli orari ha due direttrici: quella che porta a ridurre gradualmente le ore lavorate di un lavoratore a tempo pieno e quella che amplia il ricorso a forme di orario ridotto. In essa si inserisce il Patto per il lavoro che il sindacato, in particolare la Cisl, è impegnato a rendere pienamente operativo.

17.4. Esso ha posto le condizioni per la creazione di un contesto incentivante della politica degli orari, con strumenti che sostengono la contrattazione attraverso il recepimento normativo della Direttiva europea dell'orario. Il quadro che si va costruendo sarà caratterizzato da:

- un baricentro dell'orario legale a 40 ore, riportato a convergere con l'orario contrattuale;
- l'incentivazione delle riduzioni contrattate d'orario;
- la definizione di orari modulari a riferimento plurisettimanale, per il governo della flessibilità con strumenti innovativi rispetto allo straordinario e alla cassa integrazione;
- un intervento sulla struttura stessa degli oneri sociali che, con l'invarianza degli oneri per i rapporti a tempo pieno, si basi su quattro fasce orarie (24, 32, 36 e 40 ore settimanali) per favorire l'accesso a regimi d'orario ridotti e disincentivare lo straordinario;
- sgravi ulteriori per il part-time di specifiche figure di lavoratori: giovani al primo impiego nelle aree depresse; donne già occupate e che rientrano al lavoro; anziani in uscita progressiva, accompagnata dall'assunzione contestuale di giovani;
- nella logica del Patto, si iscrive anche la destinazione della riduzione d'orario ad accantonamento del lavoro svolto ai fini di una possibile diminuzione della vita lavorativa complessiva;
- nel quadro dell'aumento delle opportunità occupazionali si col-

loca anche la proposta di un orario di lavoro a 32 ore retribuite con salario equivalente per le nuove attività produttive che si insediano nelle aree a forte tasso di disoccupazione e per i lavoratori nuovi assunti in attività già esistenti in quelle stesse aree.

17.5. Lo sforzo innovativo sugli orari diventa efficace se matura in un quadro normativo favorevole a una robusta gestione decentrata. La contrattazione dovrà svilupparne le potenzialità rivedendo normative e prassi a livello nazionale e decentrato, governando più attentamente l'orario di fatto, collegando flessibilità e riduzione d'orario, ampliando le opportunità di scelta dei lavoratori con orario ridotto, part-time, job sharing, formazione alternata.

17.6. L'utilizzo delle banche del tempo, in cui il lavoratore accantona le ore lavorate in eccesso in alcuni momenti per utilizzarle successivamente secondo una gamma di scelte individuali (più ferie, week-end lunghi, sabbatico a scopo formativo o familiare, uscita flessibile dalla vita lavorativa...), ha una sua validità generale; e più particolare per le fasce professionali medio-alte e nei casi in cui, come nelle piccole imprese, vi sia un coinvolgimento forte dei dipendenti nella vita aziendale.

17.7. La possibilità di orari modulari presenta molti e significativi vantaggi. Ma va contrastato il rischio che possono comportare i rapporti di lavoro atipico, di marginalizzazione dei lavoratori interessati. È un pericolo che spesso ha spinto il sindacato al rifiuto pregiudiziale, difensivo e, al dunque, intenibile dei modelli d'orario e di lavoro non standard.

17.8. La Cisl è convinta che, invece, vada scelta una strategia negoziale di promozione che renda possibile la reversibilità delle scelte, assicuri pari opportunità di carriera, allarghi l'accesso alle professionalità medio-elevate, non ponga a priori limiti quantitativi minimali alla diffusione di queste forme di lavoro. Una strategia di contrattazione, insomma, per non farne figure anomale e con scarse risorse da giocare.

17.9. La Cisl si impegna sull'obiettivo delle 35 ore medie settimanali entro il 2000 per i lavoratori a tempo pieno e su quello delle 30 ore entro il prossimo decennio. Ma ciò richiede che, già a partire dai prossimi rinnovi della parte normativa dei contratti, la quota prevalente della produttività venga destinata a finanziare la riduzione d'orario e che la gestione dei processi di ristrutturazione industriale vada nella stessa direzione, utilizzando strutturalmente lo strumento dei contratti di solidarietà.

17.10. Si tratta di una strategia che va inquadrata anche in una dimensione più ampia. A livello di Unione europea, da parte dei sindacati di ogni paese e della Ces, va sostenuta e promossa la Risoluzione adottata nell'autunno del 1996 dal Parlamento europeo sulla riduzione e la riorganizzazione d'orario. E bisogna impegnare la Commissione a consultare su ampia scala le parti sociali sia a livello d'Unione che nei singoli Stati membri; a incoraggiare la concertazione, anche settoriale, di accordi in materia d'orario a livello europeo adottando una Raccomandazione che proponga agli Stati una serie di opzioni sul tema della riduzione e della riorganizzazione degli orari e lasci alle parti la combinazione delle singole misure da conformare alle singole realtà; e, infine, a promuovere accordi che, gradualmente, sostituiscano lo straordinario con riposi compensativi.

17.11. Peraltro, all'estremo opposto della scala di applicazione della strategia dell'orario, notevole vivacità stanno mostrando le esperienze della politica dei tempi a livello di città e territorio. I modelli di intervento qui sono differenziati, finalizzati a migliorare l'accesso dei cittadini alla pubblica amministrazione, ad allargare la fruibilità delle risorse della città, a sfalsare le attività e flessibilizzare gli orari, decongestionando il traffico, a ridisegnare i tempi in funzione di soggetti troppo spesso trascurati, come donne e bambini. Qualche volta si arriva a favorire, con strumenti tipo «banca del tempo», lo scambio di servizi tra cittadini su base reciproca. Qui, il sindacato deve investire di più in esperienze di concertazione territoriale dei tempi, per recuperare i forti ritardi che anche in quest'area esistono tra realtà e realtà.

17.12. Infine, va sottolineato che in un'economia sempre più globale e competitiva, finanziare insieme crescita economica, crescita dell'occupazione e riduzione d'orario è possibile solo attraverso una politica che punti a governare tutti i redditi. Che è, appunto, la politica dell'Accordo di luglio.

18. Il terzo settore

18.1. La Cisl è attenta al terzo settore, al cosiddetto «non profit», e alle sue grandi potenzialità.

18.2. L'intervento dell'attore pubblico come fornitore diretto dei servizi di sicurezza sociale non è ulteriormente estensibile. La diversificazione dei bisogni e dei servizi, l'importanza che pro-

gressivamente va assumendo la qualità della prestazione, la necessità di introdurre stimoli competitivi per migliorare l'efficienza dell'offerta sono fattori che portano a differenziare i fornitori.

18.3. Lo sviluppo del terzo settore è, dunque, determinante per soddisfare meglio i bisogni di vecchi e nuovi servizi. Da parte della società civile, è un modo efficace per riappropriarsi della sua capacità di autorganizzazione. Diventa, inoltre, una risorsa vasta di nuova occupazione. Del resto, è proprio nel settore dei servizi alle persone che oggi in tutto il mondo, viene creato lavoro. Anche perché la cura di bambini, malati, anziani, rappresenta un settore che sfugge ai ritmi convenzionali della produttività e alla concorrenza internazionale, corrispondendo a una prossimità d'uso immediata.

18.4. Il mercato non assicura spontaneamente questi servizi, né certo potrà coprirli da solo il finanziamento pubblico. L'aiuto pubblico va dunque integrato in un settore di mercato finanziato anche dal privato.

18.5. Sul lato della domanda, l'intervento pubblico resta cruciale, anche per arrivare a modulare l'aiuto in funzione del reddito familiare più che dei singoli. Ma anche sul lato dell'offerta si mantiene importante, per garantire gli standard professionali, offrire ai lavoratori un contratto collettivo e remunerazioni adeguate, valorizzare l'immagine di questi lavori, dissipare i timori che al non profit si voglia ricorrere come a un surrogato dello Stato sociale in via di smantellamento.

18.6. Per tutte queste ragioni è essenziale costruire una vera e propria politica per il terzo settore che gli consenta di decollare attraverso opportuni strumenti legislativi, fiscali, organizzativi. Così si può anche favorire, attraverso il non profit, l'occupazione in un settore come quello della cura delle persone, che oggi pesa anzitutto sulle donne.

18.7. Il terzo settore comprende soggetti diversi tra loro per missione, consistenza, statuti. Di questa diversità è bene tener conto nel definirne la normativa di sostegno. La strategia da perseguire deve essere attenta ai vincoli di spesa, alle priorità, ai criteri di trasparenza; e su di essi deve modulare gli incentivi in termini di servizi, tariffe, contribuzione, fisco, lavoro. Si tratta di scegliere con chiarezza i destinatari e le attività, individuando di volta in volta gli strumenti più opportuni.

19. Lavoro e famiglia: la sfida delle donne

19.1. L'aumento dei tassi di attività della forza lavoro femminile è sicuramente uno dei maggiori cambiamenti del mercato del lavoro avvenuti nell'ultimo decennio. Da parte delle imprese, è cresciuta l'offerta e ad essa si è accompagnata, da parte delle donne, una domanda sempre maggiore. Perché il lavoro è stato inteso, al pari di quanto accade per gli uomini, come veicolo di maggiore libertà e realizzazione personale e come necessario sostegno alle scelte comuni nella vita della famiglia. Tra le cause specifiche che hanno contribuito alla crescita di questo fenomeno, vanno annoverati il cambiamento dei modelli culturali, l'aumento del livello medio di istruzione femminile, innovazioni normative importanti, come quelle nel diritto di famiglia.

19.2. Le caratteristiche nuove del mercato del lavoro sono state colte prontamente dalle donne, con grandi capacità di adattamento e professionalità. D'altra parte proprio le donne, soprattutto le meno scolarizzate, si sono trovate a vivere condizioni di emarginazione accentuata. Il lavoro delle donne assume così connotati assai diversificati al suo interno: quello precario, poco qualificato, mal retribuito dei lavori di cura e nei servizi; e quello altamente qualificato, capace di «sfidare» le posizioni acquisite di carriera maschili.

19.3. Il dilemma che unifica entrambi questi poli del lavoro al femminile è quello irrisolto del tempo di lavoro e del tempo per la famiglia. Secondo calcoli dell'Onu, il lavoro «invisibile» e non retribuito svolto dalle donne in casa sarebbe pari ad un terzo di tutta la ricchezza prodotta ogni anno nel mondo. Inoltre i cambiamenti intervenuti nella società – i giovani che restano più a lungo in famiglia, la longevità maggiore degli anziani – ricadono proprio sul lavoro di cura, cioè sulle donne. E il lavoro multiruolo di tante donne opera nelle economie industriali come un puntello propriamente economico, insostituibile nei fatti a sostegno della produzione.

19.4. Dunque, anche sul piano strettamente economico, la famiglia resta il nucleo fondamentale della società organizzata; quello in cui spesso si produce e, quasi sempre, si ridistribuisce il reddito, quello che sussidia mercato e Stato e costituisce ormai l'asse intorno al quale riorganizzare lo Stato sociale prossimo venturo. Ma, anche se la famiglia si è andata adattando alle istanze di maggior

libertà tipiche della società odierna, anche se il suo modello si va diversificando, il disagio nel conciliare i ruoli lavorativi con quelli di cura si va facendo crescente.

19.5. La Conferenza mondiale delle donne di Pechino ha sottolineato la necessità di permettere alle donne così come agli uomini di conciliare responsabilità familiari e professionali. A questo proposito, il nostro paese è in grave ritardo nella promozione di politiche pubbliche capaci di rendere effettivi questi orientamenti di principio. Il continuo declino della natalità, pressoché un record mondiale assoluto, testimonia di questa incapacità di dar soluzioni praticabili per la famiglia ai dilemmi che nascono, soprattutto, dalle scelte-necessità di lavoro dei suoi componenti.

19.6. L'obiettivo della Cisl è, anche qui, quello di recepire e governare i cambiamenti nel lavoro e nella società, segnare una visibile correzione di rotta anche al suo interno, promuovere innovazioni contrattuali finalizzate a sostenere il lavoro delle donne e a introdurre adeguate politiche del tempo, del territorio delle strutture e dei calendari scolastici.

19.7. Dobbiamo prender atto dell'insufficienza dei tradizionali strumenti delle organizzazioni di categoria e della stessa Confederazione al riguardo. Di qui la necessità di esplorare nuove strade di aggregazione delle donne, in grado di tenere insieme le azioni rivolte al lavoro e quelle rivolte alle altre sfere della vita. Rendere più incisiva, realisticamente, l'azione su queste tematiche comporta sperimentare «coalizioni di programma», finalizzate all'obiettivo di riorientare le politiche di armonizzazione tra lavoro e famiglia.

19.8. Per le donne della Cisl, l'esperienza del Coordinamento ha, fra l'altro, ottenuto che la questione famiglia fosse sempre più argomento di battaglia sociale e di parziali ma significativi risultati. Ma non è riuscita a farci superare – e, come tale, certo non lo poteva – l'insufficiente presenza di delegate nelle Rsu rispetto alle potenzialità.

19.9. L'impegno di gran lunga prioritario diventa questo e riguarda tutta l'organizzazione. Lo sforzo del Coordinamento donne sarà, infatti, tanto più produttivo quanto maggiore sarà l'assunzione di questa esigenza da parte della Confederazione tutta. Infatti, puntare alla presenza delle donne nelle Rsu vuol dire far loro spazio in concreto nelle strutture associative Cisl dei luoghi di lavoro. È da qui che può partire un successo nelle elezioni delle

Rsu e, più in generale, la valorizzazione stessa della presenza femminile nei gruppi dirigenti della Cisl.

20. *La contrattazione, le categorie, il territorio*

20.1. Anche se la funzione della legge resta insostituibile per regolare il mercato del lavoro e tutelare i diritti di chi lavora, la contrattazione rappresenta ancora la modalità più efficace per dare regole certe al lavoro che cambia, aprire nuove opportunità al lavoro che manca, interpretare le diversità.

20.2. Permane la necessità di uno stretto raccordo tra politica di concertazione e politica contrattuale, come impostato dall'Accordo del luglio 1993. Ferma restando l'esigenza di contrastare l'inflazione, la globalizzazione e i cambiamenti strutturali del sistema economico forniscono ragioni ulteriori al rafforzamento della concertazione e alla riconferma del modello contrattuale.

20.3. Ma il consolidamento dell'obiettivo di una bassa inflazione strutturale nel sistema economico, rende necessario un salto di qualità nella gestione del sistema contrattuale definito nell'Accordo di luglio. Fuori dalla fase di transizione che ha ancorato la contrattazione nazionale salariale agli obiettivi di inflazione programmata, il sistema contrattuale deve diventare sempre più capace di ridistribuire al fattore lavoro le quote di produttività, quelle prevedibili e quelle realizzate.

20.4. Questo orientamento implica una graduale evoluzione del contratto nazionale. Esso, pur mantenendo un ruolo fondamentale di tutela dei trattamenti salariali e normativi minimi, deve essere snellito così da assumere un ruolo di regolazione generale entro cui stabilire gli spazi della contrattazione decentrata in materia di modelli partecipativi, salario, distribuzione degli orari, inquadramenti, previdenza integrativa e politica per il lavoro.

20.5. Ne consegue la necessità di potenziare il secondo livello di contrattazione. Esso si rivela tuttora inadeguato ad assumere il ruolo redistributivo della produttività realizzata soprattutto nell'area delle piccole imprese, in parte dei servizi e del pubblico impiego: per i limiti attualmente frapposti dalle controparti, per difficoltà contrattuali oggettive, per vincoli derivanti dalle trasformazioni strutturali e anche per limiti di sindacalizzazione che comportano ancora una diffusione a macchia di leopardo, insufficiente, della contrattazione decentrata.

20.6. Questa qualificazione della contrattazione di secondo livello secondo direttrici nuove non solo aziendali ma anche di territorio, di distretti industriali, di aree della pubblica amministrazione e dei servizi, resta il principale impegno dei prossimi anni. Esso, per accompagnare la crescita qualitativa della produzione e del mercato con una migliore distribuzione del reddito nel territorio, deve assumere oltre al parametro della redistribuzione della produttività quello del mercato del lavoro.

20.7. Lo spostamento graduale del baricentro della politica contrattuale va supportato con una più forte iniziativa sindacale che ci faccia riappropriare della capacità di governo delle dinamiche del mercato del lavoro sul versante dell'offerta. Occorre promuovere strumenti di monitoraggio dell'andamento della domanda e dell'offerta di lavoro, della sicurezza, di servizi per formazione e orientamento, per l'inserimento dei giovani e per il reinserimento delle categorie deboli. E sono tutti strumenti che vanno gestiti, co-gestiti, dal sindacato.

20.8. All'evoluzione degli accordi partecipativi e degli enti bilaterali nel territorio in questa direzione deve accompagnarsi un analogo processo all'interno dei luoghi di lavoro, teso a favorire la partecipazione dei lavoratori alla definizione delle strategie d'impresa e dell'organizzazione del lavoro e alla messa a punto di strumenti di prevenzione, sicurezza e tutela della salute.

20.9. Tutto il lavoro che c'è, quello che cambia e quello che non cambia, mette ogni giorno in agenda il tema della salute e della sicurezza facendone, per il sindacato, un impegno costante. Dovrebbe esserlo anche per gli imprenditori. Non solo per gli obblighi legislativi della 626/94, ma anche perché investire in garanzie di salute e sicurezza sul terreno del lavoro è ormai precondizione della «qualità totale». Dal punto di vista dei lavoratori e del sindacato, va sottolineato poi come il diritto di rappresentanza a tutela diventi esercizio di partecipazione e, a partire dall'obbligo di consultazione sulla «valutazione dei rischi» e sulle «misure di prevenzione», possa innescare un circolo virtuoso senza precedenti proprio nel modello partecipativo-democratico. Tutto questo va coerentemente tradotto in attenzione alla qualità e alla continuità dei processi formativi ed informativi sia dei rappresentanti che dei rappresentati, e nel necessario supporto sul piano dell'elaborazione, della ricerca e del coordinamento fra centro confederale, categorie e territori per sviluppare al meglio il ruolo dei lavoratori nel-

l'interazione coi rappresentanti del datore di lavoro e con il medico competente.

20.10. Una qualificazione della contrattazione verso le categorie più professionalizzate è resa necessaria sia dal loro ruolo nelle aziende, sia dall'aumentato tasso della loro mobilità nel mercato del lavoro. Queste esigenze possono venir affrontate su due versanti: migliore qualificazione delle normative contrattuali, con accordi tipo per la definizione dei trattamenti individuali, e miglioramento dei servizi nel mercato del lavoro.

20.11. Sarà anche necessario sperimentare nuove forme di regolazione dei rapporti di lavoro atipici ma, ormai, sempre più diffusi. Attengono in parte alla sfera del lavoro subordinato dipendente, come per il lavoro interinale (rapporto con una o più agenzie di impiego e pluralità di aziende utilizzatrici) e per il telelavoro: nel primo caso, va promossa una regolamentazione contrattuale; nel secondo, va trovata una risposta specifica nella tradizione della contrattazione collettiva. In altre situazioni i confini della regolazione incrociano nuove forme intermedie tra lavoro subordinato e autonomo che richiedono risposte mirate: è il caso della collaborazioni coordinate continuative e dei lavori saltuari remunerati in base alla prestazione.

20.12. La regolamentazione di questi rapporti – come di altri: ad esempio, nel caso della cooperazione sociale, della figura del socio che lavora nelle cooperative, del cumulo tra pensione e reddito da lavoro eccetera – dovrà essere attenta a coniugare, col coordinamento opportuno tra categoriale e confederale, l'esigenza della riemersione e della tutela con quella di evitare abusi e distorsioni delle regole del gioco, in coerenza con il ruolo proprio della contrattazione collettiva.

Parte terza Sindacato e organizzazione

21. Rappresentare il lavoro e tutti i lavori

21.1. Il lavoro che cambia, il lavoro che manca, il lavoro da ricostruire disegnano un quadro fluido che il sindacalismo confederale deve assumere nella sua complessità, per assolvere il suo ruolo di protagonista della concertazione e della contrattazione.

21.2. La Cisl è convinta di non potersi più accontentare di rappresentare solo una parte, quella più aggregabile, degli interessi del mondo del lavoro anche perché la riduzione dell'area della rappresentanza relegherebbe il sindacato in un ruolo minoritario, incoraggiando la tendenza della destra ad escluderlo e quella della sinistra ad assorbirlo nella propria visione egemonica della politica.

21.3. Il sindacato deve invece governare il lavoro che cambia, costruendo un'alleanza vasta e solidale tra le figure del lavoro tradizionale e quelle dei nuovi lavori emergenti. Non si tratta di fare un'operazione di omologazione delle professionalità nuove a quelle tradizionali, né di giustapporre al lavoro a tempo indeterminato le nuove forme di rapporto di lavoro. Si tratta, invece, di accogliere il nuovo per quello che è, aiutandone il transito dall'autotutela individuale a quella collettiva, dalla clandestinità e dalla subalternità alla cittadinanza.

21.4. Questo cambiamento, l'attenzione strategica ai «lavori», interroga innanzitutto le categorie e la loro capacità di trovare soluzioni contrattuali ed organizzative adeguate. Le difficoltà non possono far velo alla necessità di essere coerenti, all'esigenza di ampliare la rappresentanza. Le categorie devono trovare soluzioni sperimentali, innovative; la Confederazione e le strutture orizzontali possono dare un contributo promozionale e d'identità.

21.5. Muovendosi in questa prospettiva, la Confederazione istituirà associazioni dei quadri, delle alte professionalità, degli stessi dirigenti per valorizzare le problematiche «orizzontali» di questi lavoratori e favorirne le articolazioni categoriali. Si tratta di allargarne l'adesione e di potenziarne la visibilità nelle fasi contrattuali, oltre ad organizzare con più assiduità e intensità la loro partecipazione alla vita dell'organizzazione.

21.6. Nei confronti, invece, di tipologie di lavoro come l'interinale, il «parasubordinato», il lavoro socialmente utile, di difficile aggregazione per le categorie, il contratto categoriale dovrà dare loro regole e diritti, ma occorrerà che la Cisl definisca anche un comune riferimento associativo capace di dar voce e identità a questi lavoratori e di consolidare la capacità di protagonismo del sindacato per garantire le necessarie tutele collettive. Questo riferimento associativo andrà strutturato anzitutto, a livello territoriale, offrendogli un coordinamento confederale nazionale e, ove lo si ritenga opportuno, anche un riferimento intermedio a livello regionale. Il tutto, di concerto con le categorie.

21.7. Infine, per quanto riguarda il lavoro cooperativo, il volontariato, l'insieme del lavoro nelle attività di non profit, l'impegno è quello di rafforzare ed estendere le alleanze sociali con le organizzazioni che su questi fronti sono presenti, anche attraverso specifiche convenzioni. Lo sviluppo del proselitismo tra questi lavoratori, comporta il loro inserimento nella vita delle categorie di riferimento contrattuale. Ma la Cisl non esclude un'iniziativa propria di coordinamento e di promozione nel terzo settore. Essa coinvolgerebbe le strutture e i lavoratori che intendano considerarsi Cisl, ferma restando la loro rappresentanza categoriale ai fini contrattuali, in una Associazione del lavoro sociale. Lo scopo sarebbe di raccogliere e indirizzare le aspettative che maturano nel lavoro connesso al non profit e di dialogare, a nome e per conto della Cisl, con la galassia dell'associazionismo sociale.

22. *La dimensione soggettiva nella rappresentanza*

22.1. La valorizzazione della persona e la sua tutela nel lavoro sono per la Cisl l'obiettivo prioritario. A seconda delle fasi storiche, questo impegno si fa emblema in particolari figure di lavoratori. In questa fase di sommovimento, di cambiamento e di più diffusa incertezza sono gli immigrati, i giovani, gli anziani.

22.2. Nei confronti degli immigrati, l'associazione cui la Cisl ha contribuito a dar vita, l'Anolf, rappresenta un modello vincente di aggregazione, integrazione e valorizzazione umana. L'esperienza in atto va confermata e rafforzata: ma la diffusione nel territorio deve diventare più capillare; la funzione di sede di autogoverno degli immigrati e di valorizzazione delle loro capacità di leadership va accentuata, anche curandone, con supporti tecnici e culturali, il potenziale di riconoscimento e di comune lavoro con tutto il sindacato, il territorio, la cittadinanza; la sua identità di struttura politica va alimentata dalle scelte valoriali di tutta l'organizzazione.

22.3. Nei confronti dei giovani, l'impegno va perseguito meglio su due fronti: i giovani iscritti e militanti da un lato; quelli in cerca di occupazione dall'altro. Per i primi va confermata la scelta del coinvolgimento nei percorsi di formazione, in particolare con i campi scuola, destinati a fornire luoghi di identità e strumenti di lavoro ai nuovi attivisti e consentire loro, così, di crescere dentro l'organizzazione alimentandola con gli apporti e le risorse delle nuove generazioni.

22.4. Va poi consolidato l'impegno a offrire servizi sempre più puntuali di orientamento al lavoro e alla formazione, alla cultura del lavoro e dell'impegno sindacale. Va rafforzato il raccordo con le strutture e gli enti del sindacato impegnati a promuovere l'imprenditorialità giovanile. Rilevante, nell'ambito del terzo settore, anche per creare lavoro, diventa il ruolo dei servizi legati al tempo libero come, nel caso della Cisl, l'Etsi. E la funzione di patronato, nella nuova dimensione che andrà assumendo, diventa per il sindacato una risorsa di grande rilievo.

22.5. In una società più «anziana», cresce anche il numero di uomini e donne, pensionate e pensionati, che accanto all'impegno sindacale trovano ragioni di impegno sociale e civile nel servizio a quel «prossimo» che è composto dagli anziani più sofferenti e più soli. Diverse da territorio a territorio, ma tutte legate da questo filo di solidarietà, promosse dai pensionati della Cisl, sono sorte le associazioni della terza età attiva. La Confederazione intende ulteriormente sostenere la diffusione di questa vivace e feconda esperienza.

22.6. Occorre, infine, rafforzare il ruolo dell'Adiconsum e del Sicut, strumenti già efficaci ma di possibile più incisivo rilievo che la Cisl ha promosso e promuove. Per i problemi posti dalla società del consumo di massa, occorre una legge quadro che sostenga, come nel resto d'Europa, l'attività di informazione, educazione, monitoraggio della sicurezza e della qualità svolta dalle associazioni dei consumatori. Per il Sicut, è l'evoluzione legislativa in corso sulla casa che permette, oggi, di accelerarne la trasformazione in vero e proprio sindacato degli inquilini e, col rafforzamento del vincolo associativo, di risolvere l'annoso problema del doppio versamento.

23. *Legittimità, rappresentanza, democrazia sindacale*

23.1. La Cisl vive anzitutto nei luoghi di lavoro e nei territori. È lì che trova le ragioni della propria identità, le occasioni della partecipazione diffusa, le verifiche alle sue proposte. Per questo, l'attenzione rimane massima verso la presenza organizzata della Cisl in tutte le realtà lavorative, come deciso nell'assemblea di Rimini.

23.2. La vitalità delle strutture della Cisl nei luoghi di lavoro è essenziale perché le Rsu vengano caratterizzate anche dalla cultura, dalle proposte e dallo stile della Cisl. Solo una vita associativa

intensa può consentire capacità rassicuranti di proselitismo e rendere la Cisl capace di competere meglio nelle elezioni delle Rsu, garantendo in questo modo una presenza sufficiente su livelli sempre più elevati.

23.3. La Cisl considera queste presenze anche come la miglior garanzia che l'esperienza delle Rsu rimanga nell'ambito dei valori del sindacalismo confederale, immune all'aziendalismo e alle spinte corporative o iperideologiche. Questo essenziale legame tra strutture Cisl e Rsu consente di affermare che la legittimazione della rappresentanza è rafforzata dal voto di tutti i lavoratori e che la contrattazione delle Rsu ha il supporto di quella legittimazione. Altra cosa è la legittimazione degli altri livelli di contrattazione, a partire da quello nazionale, che deriva fundamentalmente dal consenso degli iscritti al sindacato secondo le norme stabilite negli statuti delle organizzazioni sindacali.

23.4. Con questa chiarezza d'impostazione, la Cisl è pronta a prendere in considerazione un'eventuale intervento legislativo sulla rappresentanza e sulla rappresentatività del sindacato se è sostegno, non sostituto, agli accordi tra le parti sociali sulle Rsu; se lascia agli statuti sindacali la definizione delle modalità di decisione; se come parametro della rappresentatività, oltre ai voti nelle elezioni delle Rsu, assume la consistenza degli iscritti; se introduce normative sulla partecipazione del sindacato alle decisioni d'impresa e su quella dei lavoratori al capitale delle imprese.

23.5. L'altro ambito che la Cisl privilegia è il territorio. La struttura territoriale è il perno attorno al quale ruota la sua articolazione funzionale con connotati diversi a seconda della diversa strutturazione locale del mondo del lavoro. Ciò vale soprattutto per il Mezzogiorno, dove è diffusa la presenza delle Unioni sindacali comunali, e per le aree metropolitane nelle quali l'articolazione in zone deve rispondere a due esigenze: portare la Cisl più vicino agli iscritti; e rendere sempre più capillare la nostra presenza anche in risposta a bisogni sociali «orizzontali».

23.6. La presenza sul territorio completa ed esalta la capacità della Cisl di rappresentare l'insieme del mondo del lavoro e di fare i conti con l'individualità crescente dei lavoratori volgendone al positivo le ambiguità: cioè dal far da sé al far insieme. D'altra parte, il livello territoriale diventa sempre più determinante anche nella tutela di un reddito la cui difesa dipende tanto dalla capacità di produrlo e dai contratti nazionali, quanto dalle scelte che istituzioni

pubbliche e private assumono nel territorio, in ogni sua dimensione. E qui, dunque, che vanno organizzate piattaforme e condotte vertenze su questioni come sanità, trasporti, casa, assistenza, previdenza, servizi sociali in genere e anche fisco. Qui, sul territorio e nelle regioni, il sindacato deve cominciare a far diventare la concertazione modalità operativa, affiancandola a quella nazionale.

23.7. Parallela alla contrattazione di secondo livello è, poi, la realizzazione di accordi territoriali, categoriali e intercategoriali, la costituzione di enti bilaterali, la gestione integrata di strumenti di avviamento e di formazione al lavoro.

24. Il sindacato nuovo: resta se stesso, ma cambia

24.1. La Cisl riconferma il suo modello, la propria natura, di confederazione di categorie. Esse restano il veicolo privilegiato dell'associazionismo, titolari della contrattazione, soggetti dell'identità collettiva. Restano le strutture che meglio rispondono alle esigenze di coinvolgimento dei lavoratori e delle lavoratrici. Nel disegno originario della Cisl, erano le categorie la ricchezza dell'articolazione sociale di cui la Confederazione rappresentava la sintesi. È un disegno tuttora valido, a condizione che alle categorie venga assicurata vitalità ed efficacia.

24.2. Quest'esigenza deve tradursi in processi di accorpamento e di razionalizzazione che sono stati, del resto, avviati con decisioni assunte negli organismi dirigenti. Si tratta di processi in atto, ancora non del tutto compiuti: soprattutto nell'area dei servizi e dell'industria è necessario che, a partire da questa fase congressuale, si delineino nuove aggregazioni che, in breve tempo, offrano ai lavoratori strutture forti e radicate di rappresentanza e di contrattazione.

24.3. Il rafforzamento della presenza categoriale nel territorio è condizione imprescindibile per la tenuta e lo sviluppo del proselitismo. E questo è garantito soltanto da strutture solide e capaci di investire nel futuro. Di qui la scelta per un deciso decentramento di poteri, a partire da quello finanziario. Ormai le condizioni politiche e tecniche consentono che la ripartizione delle risorse possa avvenire in tutte le categorie dal basso verso l'alto, con le modalità più automatiche possibili. A questo risultato si può giungere entro un tempo ragionevole e il Congresso dovrà dare mandati precisi al riguardo agli organismi dirigenti che elegge.

24.4. La dimensione «orizzontale» del sindacato è, a tutti i livelli, dimensione di sintesi, raccordo, identità. Un ruolo sempre più impegnativo la Cisl ha fatto assumere al livello regionale, anticipando un processo che coinvolge le istituzioni e ridefinisce la distribuzione dei poteri politici e sociali. Questo livello sta assorbendo ruoli e compiti propri di quello confederale, accrescendo le sue responsabilità di orientamento, proposta e coordinamento. Sono responsabilità che, per essere assolte in modo soddisfacente, devono essere, però, sostenute da strutture snelle ed efficienti. Appesantimenti burocratici e procedure decisionali farraginose, possono infatti compromettere l'autorevolezza di tale livello.

24.5. I problemi che il livello regionale deve affrontare – dalla programmazione all'assetto del territorio, dalle politiche settoriali alla gestione del mercato del lavoro e della formazione professionale, dalla concertazione delle politiche tariffarie e sociali al supporto della contrattazione, dalla formazione e mobilità dei quadri dirigenti al coordinamento delle politiche del proselitismo – impongono efficacia d'intervento ed essenzialità di comportamenti. Il livello regionale della Cisl, quindi, rappresenta uno snodo fondamentale nella formazione delle decisioni dell'organizzazione.

24.6. Le strutture territoriali, in larga misura provinciali, rappresentano a loro volta gli avamposti sulla prima linea che la Cisl ritiene indispensabile presidiare. Le loro funzioni di coordinamento e sostegno delle categorie non sono in discussione e rientrano in tali funzioni le attività di servizio agli iscritti che si stanno sviluppando. È a questo livello che si esercitano meglio i monitoraggi e le scelte sul proselitismo. Da qui devono emergere le proposte per adattare le scelte politiche e organizzative a un'aggregazione più ampia di lavoratori e lavoratrici alla Cisl.

24.7. Ed è fondamentalmente a questo livello che va sperimentata la presenza delle associazioni per tipi di lavoro discusse nelle mozioni 21 e 22. È nel territorio che può riuscire vincente la sfida alla ricomposizione dei lavori sul piano associativo e che si possono toccare con mano i vantaggi di alleanze sociali con altri soggetti collettivi le cui opzioni valoriali siano vicine alle nostre.

24.8. In questo contesto si colloca l'attività dei servizi. Essi non devono essere vissuti come attività commerciali, ma vanno valorizzati come tassello efficace di emancipazione dei lavoratori. Nessuna pretesa di assistere gli iscritti dalla culla alla tomba, ma predisposizione a far fronte alle aspettative crescenti di tutela, di

conoscenza, di informazione. Sotto questo profilo, la cura per servizi puntuali e di qualità è prima di tutto segno di rispetto verso gli iscritti.

24.9. La centrale confederale, infine, rappresenta la sede della sintesi. Nel processo di decentramento, essa delinea sempre meglio la sua identità di soggetto di promozione, supporto e impegno di coerenza per l'insieme dell'organizzazione. Mentre perde alcune funzioni gestionali o settoriali, si rafforza la sua caratterizzazione di soggetto di concertazione, di governo della politica dei redditi, di coordinamento delle politiche sociali e contrattuali, di «sportello» qualificato al servizio delle strutture categoriali e orizzontali.

24.10. La funzione della centrale confederale è di stimolo all'omogeneità dei comportamenti e di sollecitazione al cambiamento coerente in tutti i punti del sistema. In questo senso, in modo più visibile che altri livelli, le integrazioni funzionali tra i dipartimenti confederali e le categorie e tra i dipartimenti confederali e le strutture orizzontali devono risultare più continue e produttive. Un semplice ruolo di supplenza è, da un lato, riduttivo e mortificante e, dall'altro, evidenzia sprechi di risorse che vanno meglio sfruttate. Di conseguenza, la centrale confederale si dovrà delineare con una fisionomia più progettuale che gestionale, più di armonizzazione delle esperienze che di centralizzazione delle scelte.

24.11. Questa ridefinizione dei ruoli ha un solo obiettivo: assicurare più confederalità a tutti i livelli. E, naturalmente, deve vivere nelle politiche prima che nel disegno organizzativo. Ma quest'ultimo non è meno carico di significati. Tra le caratteristiche che deve avere un disegno organizzativo ricco di confederalità, tre sono, sicuramente vitali.

24.12. La prima è una pratica diffusa di formazione dei quadri, anche a garanzia della loro autonomia e di quella delle strutture che dirigeranno. Mentre, da un lato, si amplia l'orizzonte d'impegno del sindacato confederale, per altro verso resta l'esigenza di integrazione attorno a concezioni condivise, a una visione strategica complessiva e di tensione unitaria, a valori praticati. Le stesse esigenze di autoriforma, per poter dare risultati concreti, vanno accompagnate da un grande rinnovamento della cultura interna, con un ruolo nuovamente strategico della formazione sindacale.

24.13. Molte innovazioni sono state introdotte negli ultimi anni nella formazione Cisl: l'avvio di grandi progetti finanziabili a li-

vello europeo e nazionale; il rinnovamento dell'aggiornamento dirigenti con i progetti «leadership»; la produzione di materiali didattici informatici e multimediali; e anche l'avvio della sperimentazione della formazione per via telematica. Ma molto resta da fare, per realizzare i livelli di eccellenza che dobbiamo proporci.

24.14. Sul versante esterno, verso le istituzioni, occorre che la rinuncia a presunti privilegi del passato si accompagni all'assunzione di una nostra piena cittadinanza nel diritto comune. Su questo piano risulta indispensabile che la prima formazione e la formazione continua dei sindacalisti sia assunta pienamente all'interno dei processi di formazione professionale, abbattendo storici steccati istituzionali ma anche remore culturali interne (una «diversità» della politica mal tematizzata e argomentata).

24.15. Sul versante interno è necessario maturare fino in fondo come la prospettiva della formazione continua, ricorrente, lungo tutta la durata della vita, che ci vede protagonisti nelle battaglie contrattuali, non può poi trovarci disattenti e disorientati nei conseguenti impegni formativi interni. La cartina di tornasole di un impegno del genere è la stessa per ogni organizzazione, sindacato compreso. Infatti il radicamento della formazione continua avviene quando in essa sono coinvolti in modo organico soprattutto i gruppi dirigenti e quando contribuisce ad influenzare senza pretese escludistiche anche il sistema premiale e lo sviluppo delle carriere dei quadri.

24.16. La seconda caratterizzazione consiste nell'abituare l'organizzazione alla massima trasparenza in fatto di risorse. L'unico modo per assicurare il più trasparente confronto sulla distribuzione delle risorse è la diffusione a tutti i livelli di bilanci consolidati, ferma restando come deve l'autonomia delle singole strutture. Tuttavia, solo se i bilanci delle Ust e delle Usr assumono la dimensione del bilancio consolidato, tutti sono in grado di valutare la dislocazione delle risorse e la loro efficacia.

24.17. La terza dimensione su cui caratterizzare un più incisivo disegno organizzativo e politico per la Cisl attiene al problema della comunicazione e della circolazione delle idee, del dibattito all'interno e all'esterno. Si pongono problemi di linguaggio, di tempestività, di modalità di rapporto con gli strumenti di comunicazione di massa. Ma anche di riqualificazione degli strumenti di cui la Cisl dispone.

24.18. «Conquiste del lavoro», «il Progetto», tanti e diversi stru-

menti di ricerca e di studio sono, in qualche caso, perfino unici nel panorama sindacale, non solo italiano. Ma non sono sempre utilizzati al meglio.

24.19. Dobbiamo costringerci a farlo perché è un tema che non possiamo permetterci di tenere più a lungo così, tra parentesi. A partire, anzitutto, da un'analisi attenta dei nostri pubblici di riferimento, di chi tra di loro vogliamo privilegiare (gli iscritti? i delegati? i lavoratori? i lettori in generale?), delle loro esigenze reali di informazione, di studio e di aggiornamento. Poi, giacché le finalità loro proprie rientrano tra gli obiettivi prioritari dell'azione della Cisl in questa fase, dovremo studiare le razionalizzazioni che sono possibili nelle strutture di ricerca e in quelle editoriali (sfolire le pubblicazioni che la Cisl, in tutte le sue dimensioni, stampa e diffonde, ad esempio?).

24.20. La Cisl, nel delineare il proprio futuro guarda con interesse a quanto, al suo esterno, si muove verso una maggiore sensibilità confederale: aggregazioni culturali e sociali, associazioni professionali e, anche, altre esperienze sindacali. Nei loro confronti non ha preclusioni né preconcetti. Anzi, ha interesse che i processi aggregativi avvengano entro la logica di confederalità che è propria della sua esperienza. Fermo restando, allora, che l'adesione alla Cisl è un atto volontario individuale qualora a chiedere l'affiliazione fosse un soggetto collettivo, l'accoglimento non potrebbe rispondere che a canoni ben definiti:

□ se esso rappresenta aree di lavoro, o bisogni, non riconducibili a riferimenti contrattuali di tipo tradizionale, si può definire una fase di preaffiliazione secondo modalità e procedure che il dibattito congressuale consentirà di precisare al meglio. In ogni caso bisognerà assicurare una continuità di identità ma garantendo ai singoli componenti la riconoscibilità politica della Cisl, oltre alle tutele e ai servizi di cui usufruiscono i nostri iscritti. E, fino a quando l'affiliazione individuale divenisse piena e riconosciuta, resterebbero ovviamente sospesi voto congressuale e partecipazione attiva agli organismi;

□ ad avanzare richiesta fosse, invece, un soggetto collettivo che rappresenta lavoratori identificabili in un'appartenenza contrattuale, la Confederazione e la categoria interessata definiranno con il richiedente modalità, condizioni, tempi del processo aggregativo in modo tale che lo sbocco all'affiliazione individuale sia accompagnato, per evitare dualismi negoziali e potenziali conflitti di

rappresentanza, da una fase «cogestionale». Anche qui, invece, in quella intermedia, i lavoratori potranno usufruire delle tutele e dei servizi propri agli iscritti Cisl.

25. *L'agenda del nostro futuro*

25.1. Il compito di questo XIII Congresso della Cisl, l'ultimo nel secolo della sua nascita, è quello di reagire alle novità sconvolgenti del fronte del lavoro. Novità che, però, si faranno sempre meno sconvolgenti e a cui dovremo sempre più abituarci imparando a difendere, rappresentare, gestire un lavoro che lascerà più soli i lavoratori. Ma che, perciò, li porterà a riscoprire un senso rinnovato del «bene comune» per legittimare la loro richiesta di aiuto nel bisogno e giustificare i sacrifici da fare per chi ha più bisogno.

25.2. È, in qualche modo, un saper tornare alle origini. Ma con tutta l'esperienza, la forza, la coscienza di oggi. Quando è nato, il sindacato ha imparato a crescere e farsi forte proprio come esperienza di mutualità in condizioni senza paragoni più ostili di quelle attuali. Ed è su queste basi che, poi, ha fondato la sua capacità di governare la grande fabbrica e contrattare le condizioni del lavoro.

25.3. Di fronte alla svolta storica che stiamo vivendo, l'impegno va allargato dentro e fuori il nostro paese. Ovunque, in Europa e nel mondo, il sindacato trova difficoltà serie a organizzare e rappresentare lavoratori messi ai margini del mercato del lavoro «normale». E, nei paesi più sviluppati, aumenta il flusso dei lavoratori migranti: perché ne ha bisogno il mercato e li spingono fame e tirannie.

25.4. In un quadro sempre più europeo di moneta e di mercato, il ruolo del sindacato nella tutela del lavoro e nella difesa ragionata dello Stato sociale va integrato con l'affermazione della Confederazione europea, la Ces – e, di conseguenza, dei Comitati aziendali europei e delle Federazioni europee di categoria – anche come soggetto sia di contrattazione che di concertazione, appunto, europea.

25.5. La Cisl, tutto il sindacato italiano, è pronto ad attuare allo scopo le necessarie riforme del proprio Statuto e chiede, ancora una volta, a tutti i sindacati d'Europa di farlo. Ad esigerlo, è il processo d'integrazione europea in corso: solo così – e non sarà cer-

to facile – si potrà garantire che mercato unico e Unione monetaria siano completati dall'unione sociale e da una politica efficace per l'occupazione; e solo così si potrà portare l'Unione europea a elaborare, fissare e far applicare al suo interno norme e condizioni di lavoro attraverso negoziati tra le parti, sul piano confederale e categoriale.

25.6. Quanto alla Cisl Internazionale che, dopo la fine della divisione bipolare del mondo, agisce in tutt'altro contesto da quello che l'ha vista nascere e crescere, la Cisl è convinta che sia ormai chiamata a ripensare con urgenza se stessa come strumento di promozione delle libertà sindacali in tutto il mondo e di rappresentanza degli interessi dei lavoratori nelle sedi internazionali che economicamente e socialmente più contano (G7, Fondo monetario, Banca mondiale, Organizzazione mondiale per il commercio eccetera) affinché la globalizzazione dell'economia, al Nord come al Sud, non si traduca in nuovi squilibri sociali.

25.7. Sul tema assolutamente cruciale dell'unità sindacale la proposta della Cisl è chiara. Va avviata da subito la Costituente per l'unità: avrà il compito di definire entro l'anno prossimo lo Statuto del nuovo sindacato. Esso dovrà contenere principi sulle questioni centrali: autonomia, natura associativa, criteri e modalità di rappresentanza interna, procedure di elaborazione e di approvazione delle piattaforme, regole di voto sugli accordi contrattuali e sulle iniziative di mobilitazione, modalità di consultazione e di coinvolgimento dei lavoratori non iscritti.

25.8. È il sindacato nuovo che dovrà decidere di sé cosa vuol essere, qual è lo spazio negoziale e politico che rivendica come proprio ed esclusivo, che tipo di patto associativo stringe con gli iscritti, quali sono i vantaggi e i vincoli di reciprocità per chi aderisce.

25.9. Definito così lo Statuto, sarà il nuovo sindacato unitario ad aprire il confronto con le forze politiche e parlamentari per una legge che fissi parametri obiettivi per la misura della rappresentatività.

25.10. Il percorso che indichiamo fa chiarezza per tutti sul punto vero: non affidare alla legge il compito di stabilire chi siamo e che cosa vogliamo. Consente di giungere all'approdo normativo: ma dopo aver risolto le difficoltà che ancora ci dividono sulla natura del sindacato confederale unitario e sulla sua organizzazione. Che, a noi sembra evidente, è chi lo costituisce a dover definire. Non altri.

25.11. La nostra responsabilità è grande. Non impossibile. Dobbiamo scegliere coinvolgendo gli iscritti, la base. Soltanto la partecipazione può favorire la consapevolezza e con questa la voglia di osare. «La libertà è partecipazione», diceva una bella canzone. Ma per noi quelle parole sono anche di più: sono la sintesi stessa della ragione e del modo di essere della Cisl.

Gli ordini del giorno

Ordine del giorno sulla politica abitativa

Il XIII Congresso della Cisl ritiene che attraverso rilancio e decentramento dell'edilizia abitativa pubblica, accompagnato da una politica di concertazione e di contrattazione collettiva nel privato, si possa difendere il reddito delle famiglie dei lavoratori che vivono in affitto.

Manca al presente una politica urbana e le uniche iniziative assunte dai Comuni sono quelle rivolte alle emergenze abitative. Occorre, perciò, che il valore sociale del bene casa ed i sistemi di incentivi sociali vengano finalizzati al rilancio del mercato degli affitti. Sarebbe utile prevedere anche forme di investimento a capitale misto indirizzate ai redditi medio bassi.

Più in generale, per un bene di primaria necessità quale la casa, è indispensabile affermare un sistema di determinazione del costo dell'affitto che, attraverso la contrattazione, riesca a riequilibrare il mercato.

I tre filoni di un possibile e utile intervento per la qualificazione del settore riguardano finanziamenti, decentramento e ruolo degli enti gestori.

Nel bene casa è insito un contenuto sociale talmente pregnante da escludere l'assimilazione pura e semplice del canone a un qualsiasi altro prezzo o tariffa.

In questo senso la contrattazione esercitata attraverso i sindacati dell'inquilinato non è solo strumento di intervento a tutela dei

più bisognosi ma, concretamente, anche il modo possibile per riequilibrare un mercato altrimenti troppo squilibrato nei rapporti di forza tra i contraenti.

Il XIII Congresso Cisl ritiene che:

- vada mantenuto il principio della graduazione nell'esecuzione degli sfratti;
- vada previsto il recupero dell'evasione fiscale del comparto attraverso gli opportuni incroci fiscali per detrazioni tra inquilini e proprietari;
- vada incentivato il mercato regolato dalla contrattazione di tipo collettivo, stabilendo limiti minimi e massimi dei canoni e correlandone il livello alla durata del contratto, collegando a quest'ultimo la defiscalizzazione per la proprietà.

(Approvato all'unanimità)

Ordine del giorno su Cisl, Ugc, Copagri

Il XIII Congresso della Cisl, nel valutare positivamente la scelta di rappresentare «i lavori», ritiene necessario riflettere con attenzione sulle esperienze di lavoro autonomo già maturate nella Cisl e in particolare quella della Federazione dei produttori agricoli, singoli e associati.

La Cisl ha accompagnato la crescita della propria Federazione di produttori cogliendo la necessità di rappresentare e tutelare tutte le esigenze dei produttori iscritti sostenendo la nascita della Copagri, la nuova Confederazione dei produttori agricoli promossa da quattro associazioni e, *in primis*, dalla Ugc che oggi organizza imprenditori agricoli produttori per il mercato e fornisce un contributo insostituibile alla tutela ambientale e all'assetto del territorio.

Il Congresso valuta positivamente la costituzione della Copagri e auspica che si concluda al più presto il processo di consolidamento. Ritiene, inoltre, necessario che la Copagri rappresenti per intero le esigenze dei propri iscritti, senza però rinunciare al legame storico e ai valori di riferimento che uniscono l'Ugc alla Cisl.

Il Congresso impegna il nuovo Consiglio generale a valutare e definire, entro il 1997, nuove modalità di affiliazione tra la Cisl, l'Ugc e la Copagri che, nel rispetto della piena titolarità di rap-

presentanza della Copagri, diano continuità al collegamento con la Cisl ed ai suoi valori fondativi.

(Approvato con 12 voti contrari e 3 astensioni)

Ordine del giorno sui servizi postali

Il XIII Congresso della Cisl sollecita l'azione del governo per una tempestiva definizione legislativa che applichi coerentemente le direttive dell'Unione europea sui servizi postali.

In tale contesto si rende necessario assicurare a tutti i cittadini italiani il diritto universale ad una efficiente comunicazione postale, offerta a tariffe eque, definendo i soggetti e le modalità di finanziamento del servizio.

Il Congresso impegna la Segreteria confederale, di concerto con quella di categoria, a sollecitare e sostenere una concreta e moderna ristrutturazione di tutto il sistema postale italiano che, attraverso i più opportuni piani di sviluppo, realizzi il risanamento economico, dia servizi efficienti ai cittadini e rilanci l'occupazione.

A tal fine, il Congresso considera improrogabile la trasformazione dell'ente in Spa entro i tempi previsti dalla finanziaria 1997. Ritiene che entro tale termine vadano definite di concerto le direttive governative e il contratto di programma e di servizio entro cui regolamentare i rapporti fra ente Poste e Stato, anche nella sua veste di fruitore dei servizi postali.

(Approvato con 1 astensione)

Ordine del giorno sull'immigrazione

Il XIII Congresso confederale nel valutare le varie problematiche inerenti il fenomeno dell'immigrazione esprime le seguenti considerazioni.

A. L'immigrazione rappresenta un fenomeno sociale con implicazioni di natura economica e culturale con il quale il nostro paese si dovrà confrontare anche nel futuro superando quindi la fase dell'emergenza. Si tratta di intrecciare politiche nazionali ed internazionali, interventi di natura economica e sociale in una complessa strategia di: aiuto ai paesi di provenienza, di governo dei

flussi, di effettiva garanzia dei diritti fondamentali, di azioni positive per favorire l'integrazione.

Soluzioni semplicistiche come la chiusura delle frontiere finiscono per incrementare gli interessi illeciti organizzati dai trafficanti di manodopera e vanno ad aumentare il lavoro illegale e l'emarginazione, con ciò rafforzano posizioni di intolleranza e razzismo.

B. Per tale motivo è necessario approvare al più presto il disegno di legge presentato dal governo al Parlamento in data 19 febbraio 1997. Il testo disciplina l'intera materia in maniera organica definendo una nuova impalcatura istituzionale, offre certezza rispetto ai diritti e doveri degli immigrati.

La normativa predispose un sistema di regolamentazione dei flussi migratori permettendo, entro quote determinate, l'ingresso degli stranieri per motivi di lavoro (manodopera indispensabile per lo sviluppo dell'economia del nostro paese).

Importante è la valorizzazione del ruolo delle comunità locali nelle politiche di accoglienza e di integrazione, per questo agli enti locali dovranno essere affidate le competenze in tema di rinnovo delle autorizzazioni al soggiorno.

Inoltre assume un significato di grande rilevanza politica la garanzia dell'elettorato attivo e passivo nelle elezioni amministrative. Ciò dimostra l'assunzione di responsabilità degli immigrati nella sfera pubblica ed attua gli impegni delle direttive comunitarie.

C. I percorsi di integrazione nell'ambito lavorativo e quelli della società debbono essere ricordati in quanto si rafforzano vicendevolmente e consentono anche agli immigrati la possibilità di godere di una piena cittadinanza.

Pertanto le strutture orizzontali e gli enti, in raccordo con l'Anolf, strumento di rilievo politico per l'aggregazione e la valorizzazione degli immigrati e della loro leadership, debbono porre tra le priorità della propria azione lo sviluppo di politiche territoriali mirate.

Le categorie dal canto loro debbono impegnarsi a rafforzare le tutele a favore dei lavoratori immigrati anche tramite istituti contrattuali a loro dedicati per favorire le pari opportunità e riconoscere le loro specificità culturali e religiose.

D. Per rispondere alle esigenze poste da un fenomeno sociale di così vasta portata è necessario che la Cisl rafforzi il suo impegno organizzativo potenziando il settore confederale presso la Segre-

teria generale e lo renda sempre più efficace allargando la presenza dell'Anolf a tutte le proprie realtà territoriali.

(Approvato all'unanimità)

Ordine del giorno sui rinnovi contrattuali (in particolare, su quello delle imprese di pulizia)

Il XIII Congresso della Cisl ribadisce la necessità di garantire tutti i lavoratori e le lavoratrici che operano nelle attività di servizio assegnate attraverso le gare di appalto della pubblica amministrazione con l'adozione di nuove regole in grado di assicurare: qualità dei servizi, trasparenza nell'assegnazione degli appalti, esclusione dei soggetti imprenditoriali evasori contributivi/fiscali o non rispettosi dei minimi contrattuali sia nei confronti dei dipendenti che dei soci lavoratori di cooperative. È anche necessario garantire congruità nell'assegnazione degli appalti tra costi del servizio e della manodopera secondo i valori contrattuali.

Su tutte queste tematiche l'intervento del governo è ancora, malgrado gli impegni assunti, poco risolutivo.

Il Congresso, nel valutare negativamente il ritardo nella chiusura di molte vertenze contrattuali che, a più di due anni dalla loro scadenza, nonostante mobilitazioni dei lavoratori ed iniziative politiche di sostegno delle categorie, non riescono ancora a trovare conclusione, sottolinea la drammatica situazione dei 450 mila addetti alle imprese di pulizia: a trenta mesi dalla scadenza ancora non vedono rinnovato il loro contratto.

Il Congresso, nel ribadire la necessità generale del pieno rispetto dell'Accordo 23 luglio 1993 in materia di rinnovi contrattuali, non reputa possibile la sua revisione se prima non vengono conclusi i rinnovi contrattuali ancora in sofferenza e sottolinea la necessità di una garanzia della validità *erga omnes* della contrattazione soprattutto nei settori più marginali o polverizzati del lavoro dipendente.

Il Congresso impegna la Segreteria confederale ad adottare tutte le iniziative idonee a favorire la soluzione rapida delle vertenze ancora sospese.

(Approvato con 1 voto contrario)

Ordine del giorno sulla ricerca

Il XIII Congresso, *rilevando come:*

nel contesto delle grandi nazioni, il nostro paese si trova a confrontarsi con la necessità di mantenere il proprio livello economico, organizzativo, tecnologico, sociale e culturale;

questo sforzo competitivo, così come affermato anche dallo specifico recente *Libro Verde* dell'Unione europea, richiede la necessità di produrre strumenti e capacità adeguati d'innovazione del sistema tanto nelle attività economico-produttive (con particolare riguardo alle Pmi), quanto in quelle legate alla qualità della vita, dell'ambiente ed alla dimensione sociale;

per questo, negli accordi del 1993 e nel Patto per il lavoro del 1996, il sindacato ha affermato l'obiettivo di realizzare politiche volte ad «assicurare un impiego più produttivo delle risorse ricerca-innovazione», attraverso «processi di concertazione con le parti sociali»;

il sottodimensionamento, per risorse umane e finanziarie, del sistema ricerca nazionale reclama, infatti, un forte coordinamento e sostegno alla ricerca pubblica, privata ed universitaria;

per questo, il governo ha ricevuto delega per il riordino del sistema ricerca e, in particolare, degli enti pubblici di ricerca;

chiede:

che sia, finalmente, attuata un'effettiva concertazione in materia di politica della ricerca e di riordino degli enti pubblici di ricerca;

che si realizzino per tali enti, ed in particolare per il Cnr e l'Enea, il superamento della attuale classificazione tra «strumentali» e «non strumentali» e una politica d'incentivazione alla loro potenzialità di produttori d'innovazione, di attori del trasferimento tecnologico, di centri di formazione dei quadri tecnici per fornire al paese le conoscenze e le professionalità indispensabili allo sviluppo dei processi innovativi.

(Approvato con 11 voti contrari e 5 astensioni)

Ordine del giorno sull'università

Il XIII Congresso della Cisl ritiene che il Patto per il lavoro del settembre 1996 vada attuato e rilanciato anche nella parte che ri-

guarda la riqualificazione del sistema universitario, diversificando, allargando, innovando l'offerta didattica e l'attività di ricerca scientifica all'interno di un quadro di autonomia degli atenei che realizzi il dettato costituzionale ed elevi, in generale, la qualità e il numero dei laureati e delle risorse umane esperte;

chiede pertanto che la ricerca scientifica e l'alta formazione universitaria siano potenziate incentivando le sedi, coordinate in ambito nazionale e verificate con strumenti di valutazione certi, parametrata su criteri obiettivi di produttività, al fine di promuovere le iniziative locali e di salvaguardare il carattere unitario e nazionale del sistema;

ribadisce che ricerca e didattica costituiscono gli obiettivi istituzionali fondamentali del sistema universitario e che di essi deve farsi garante principale il governo nazionale insieme agli altri attori pubblici e privati.

(Approvato all'unanimità)

Ordine del giorno sulla scuola

Il XIII Congresso della Cisl, nel valutare il decreto del governo sul problema del numero rilevante di lavoratori che nella scuola hanno presentato domanda di pensione anche in conseguenza delle incertezze ingenerate dalle tante voci incautamente e irresponsabilmente diffuse sulla e nella categoria,

ritiene assolutamente indispensabile che il decreto venga modificato per dare certezza agli insegnanti rispetto ai tempi di uscita, nel rispetto della legge 335 e secondo gli impegni assunti dal ministro nell'incontro con le organizzazioni sindacali del 20 maggio scorso.

(Approvato all'unanimità)

Ordine del giorno sulle attività usuranti

Il XIII Congresso della Cisl sottolinea come nell'ambito di ogni futura riforma previdenziale diventi necessaria la definizione delle normative e degli indirizzi legislativi in materia di attività usuranti che, altrimenti, rischiano di non avere tutela adeguata.

Questo impegno era, del resto, già stato assunto nella riforma previdenziale del 1995 e ha contato in maniera significativa nella valutazione positiva espressa sulla stessa riforma dai lavoratori.

Il XIII Congresso esprime la convinzione che tale definizione possa utilmente avvenire nell'ambito della contrattazione e attraverso le opportune misure di concertazione coinvolgenti il governo previste nell'Accordo di luglio del 1993.

(Approvato all'unanimità)

Risoluzione del XIII Congresso della Cisl sulla riforma dello Stato sociale

Premessa

Tutti i paesi europei si stanno misurando con i problemi posti dalla internazionalizzazione dell'economia e dei mercati, cercando una propria via rispetto alla necessità di costruire un modello di coesione sociale adeguato ai radicali cambiamenti del lavoro e della produzione.

Il sindacalismo italiano ha scelto di contribuire con la politica concertativa all'opera di risanamento dei conti pubblici, attraverso la politica dei redditi, il governo della dinamica salariale e proponendosi anche come interlocutore determinante nella ridefinizione degli assetti dei sistemi sanitario e previdenziale attraverso radicali riforme, per razionalizzare e rendere più efficiente la spesa sociale.

La Cisl continua a pensare che fondamento di ogni riscrittura delle regole della protezione sociale debba essere la capacità di fare patto tra soggetti sociali, governo, istituzioni politiche, società civile: lo schema concertativo resta l'unica modalità che può costruire il consenso intorno alle grandi scelte di cambiamento, rinsaldare il patto fra Stato e cittadini, fare coesione sociale e solidarietà. In questo senso le logiche economiche non devono prescindere da finalità sociali: è questo il grande compito della politica «concertativa» in questa fase di trasformazione.

La Cisl respinge quindi un approccio alle politiche di *welfare* di natura puramente contabile che consideri la spesa sociale solo co-

me un costo: lo Stato sociale rappresenta un fondamentale strumento di coesione, di solidarietà, di sviluppo economico.

La Cisl condivide l'obiettivo dell'ingresso dell'Italia nell'Uem nel primo gruppo di paesi, ma respinge ogni tentativo di affrontare riforme di aspetti rilevanti di Stato sociale esclusivamente con l'ottica del risanamento della spesa. Proprio perché condivide l'obiettivo europeo, nonostante la spesa sociale sia inferiore di tre punti rispetto a quella europea, considera necessario in questi anni realizzare una stabilizzazione della stessa rispetto al Pil, in modo da redistribuire a fini solidaristici, l'aumento di produzione della ricchezza.

Sicuramente le trasformazioni economiche e sociali che stiamo vivendo in questi anni, le stesse dinamiche demografiche stanno mutando la qualità dei «rischi» dai quali socialmente è giusto «proteggere», a partire dal «non lavoro» dei giovani alla scarsa e inadeguata formazione, alla disoccupazione, alla precaria occupazione, al sovraccarico della famiglia, chiamata a compiti sempre più gravosi, alla non autosufficienza della quarta età, alle povertà vecchie e nuove; è quindi opportuno avviare un'opera di riequilibrio della spesa sociale che focalizzi nuove priorità, ma che, per essere credibile, deve essere graduale, mirata, utilizzare una serie complessa di strumenti amministrativi e legislativi, essere ispirata al principio dell'equità, al fine di riscuotere il necessario consenso. In questo senso la cosiddetta riforma del welfare rappresenta di fatto un contesto politico ed economico rispetto al quale dovranno essere affrontate alcune tematiche specifiche di merito.

Per questo diventa preliminare il problema di una riforma fiscale che ricostruisca il rapporto di fiducia fra Stato e cittadini.

La centralità della battaglia contro l'elusione e l'evasione, fiscale e contributiva, deve essere fatta propria con forza dal governo: in questo senso vanno utilizzati gli strumenti, dall'unificazione delle banche dati fra i vari soggetti della pubblica amministrazione, alla razionalizzazione delle procedure di controllo, al coinvolgimento delle autonomie locali, capaci di evitare il paradosso del ridimensionamento delle prestazioni sociali dei lavoratori dipendenti, mentre sulle loro spalle grava ancora la maggior parte del carico fiscale.

Riconfermando la ferma contrarietà a un sistema di protezione sociale «minimale», riservato solo ai poveri e ai bisognosi, in cui la protezione dei restanti cittadini sia affidata al mercato, la Cisl ritiene indispensabile che a fronte del prelievo fiscale, venga con-

servata una struttura di prestazioni universalistiche a tutela dei diritti costituzionalmente garantiti.

L'esercizio dei diritti sociali si deve misurare però, con una entità «definita» di spesa sostenibile, a fronte di bisogni in costante crescita. Per questo diventa essenziale sia sul versante del finanziamento delle politiche di welfare, sia sul versante delle condizioni di accesso alle prestazioni, il perseguimento dell'equità, in modo da poter garantire a tutti un livello di tutela adeguato, chiedendo per alcune prestazioni, a chi ha di più, un contributo maggiore. In questo senso l'introduzione di politiche «selettive», relative alla compartecipazione alla spesa, o all'esenzione dalla medesima, esige che le soglie non siano definite solo sulla base del reddito individuale dichiarato ai fini fiscali, ma che facciano riferimento, attraverso adeguate scale di equivalenza, al reddito familiare e al patrimonio, per consentire una corretta valutazione della ricchezza, perché ogni forma di selettività non sia pagata solo dalle fasce medio-alte dei lavoratori dipendenti.

Criteri certi, più ricchi e trasparenti nella definizione della «prova dei mezzi» diventano un presupposto centrale per ogni processo di riforma.

È in questa fase inevitabile la conservazione di un finanziamento delle politiche di *welfare* di tipo sia fiscale che contributivo. Alla luce però delle trasformazioni del mercato del lavoro è auspicabile il progressivo passaggio, specie per alcune prestazioni universalistiche, ad una forma di finanziamento che gravi su tutti i redditi prodotti dal sistema economico.

Per la Cisl, una ridefinizione degli strumenti della coesione sociale, finalizzata a rispondere alla varietà e novità dei bisogni sociali rispetto al lavoro, alla formazione, alla salute, alla famiglia deve essere strettamente collegata con i processi di decentramento istituzionale, avere come baricentro il territorio, le autonomie funzionali sul territorio, le autonomie locali.

Ridiscutere di politiche sociali non può significare solo fare operazioni macroeconomiche, per di più a livello centrale. La capacità di una comunità di costruire cooperazione tra soggetti e istituzioni, è fattore determinante di sviluppo; alla stessa maniera la ricostruzione di un tessuto sociale coeso, passa attraverso una piena responsabilizzazione di tutti i soggetti coinvolti nell'offerta di servizi, di tutti i destinatari dei servizi, attraverso un nuovo ruolo dei soggetti collettivi, la piena valorizzazione dei corpi intermedi.

In questo senso, anche alla luce del dibattito istituzionale in atto, il processo di riforma deve veder mutare il ruolo dello Stato nella gestione di alcuni servizi. La «funzione pubblica» di alcuni servizi deve essere garantita dalla capacità delle istituzioni statuali di programmare, definire gli standard di prestazioni, garantirne una distribuzione universale, controllarne la qualità. Una «competizione regolata» nella produzione di alcuni servizi pubblici fra «pubblico» e «privato accreditato», è auspicabile, se governata all'interno di regole trasparenti che non scarichino sul pubblico tutti i costi delle marginalità sociali e che mettano il pubblico in grado di competere.

Questo significa che deve essere portato a compimento il processo di razionalizzazione della spesa nei servizi pubblici, riducendo sprechi e diseconomie, e soprattutto che vanno generalizzate nel pubblico modalità di lavoro e di gestione di tipo aziendalistico che, responsabilizzando i soggetti rispetto ai risultati, consentano il raggiungimento di una maggiore efficienza. In questa direzione il processo di privatizzazione del rapporto di lavoro nell'area pubblica deve sviluppare tutte le sue potenzialità.

In questo contesto lo sviluppo del terzo settore, proprio perché rappresenta autonome forme di organizzazione del sociale di tipo solidale, va sostenuto con forme di agevolazioni fiscali, contributive, creditizie appropriate alla natura e alla finalità dei soggetti operanti nel settore.

Contestualmente è necessario che, nelle procedure di assegnazione di appalti o concessione per la gestione dei servizi, venga garantito il pieno rispetto delle clausole sociali, superata la logica dei bandi al minor costo, sviluppato un rigoroso controllo sulla qualità delle prestazioni erogate.

Per la Cisl il graduale processo di redistribuzione della spesa sociale deve innanzitutto essere finalizzato a riequilibrare i due grandi limiti del *welfare* italiano rispetto a quello europeo: quello relativo al sostegno alle politiche attive del lavoro e quello relativo alle politiche familiari.

Il lavoro

Proprio perché il lavoro rappresenta il primo elemento di identità, l'unica vera garanzia contro forme vecchie e nuove di esclusione,

è intorno al problema della creazione di lavoro, dell'orientamento al lavoro, dell'emersione del lavoro, della distribuzione del lavoro, del sostegno nelle fasi di non lavoro, che deve ruotare il nuovo modello di Stato sociale.

La piena applicazione del patto per il lavoro, per le finalità che l'hanno ispirato e per i suoi contenuti, rappresenta quindi un passaggio preliminare rispetto a qualsiasi processo di riforma. È da esso infatti che si deve partire, se si vuole dare centralità alle politiche per il lavoro.

Non si tratta solo di riassorbire una elevata disoccupazione, ma anche di creare le condizioni per l'emersione del lavoro sommerso e per l'innalzamento del tasso di attività, che è in Italia il più basso fra i paesi europei. Tra l'altro, ciò è fondamentale per rendere sostenibile nel tempo la rete di protezione sociale, ampliandone la base contributiva e fiscale.

È anche per questo che l'impegno per l'emersione e la regolarizzazione del sommerso deve essere forte e visibile, da realizzare con tutta la gamma dei possibili strumenti fiscali e retributivi, ma anche attraverso una nuova prassi di verifiche e di controlli.

Servono quindi politiche per il lavoro che non abbiano solo carattere risarcitorio, ma che siano fondate su uno strettissimo collegamento fra politiche attive (servizi per l'impiego e formazione), ammortizzatori sociali, incentivi alle assunzioni.

Formazione

Proprio perché la competitività del sistema Italia nel suo insieme è strettamente legata alla «qualità» che esso riesce a produrre, il livello e la qualità della formazione delle risorse umane rappresentano una fondamentale preconditione su cui intervenire per non compromettere la competitività futura.

Questo aspetto è stato posto con forza nel Patto per il lavoro, ma non si è tradotto in questi mesi in politiche governative coerenti. Per cui va riportato alla sua giusta centralità.

È indubbio che la scommessa da giocare oggi nel nostro paese è quella della costruzione di un sistema formativo integrato fra scuola, formazione professionale e lavoro, necessario a non disperdere risorse umane da un lato e dall'altro a meglio ancorare l'itinerario formativo al lavoro e allo sviluppo.

Per questo l'intreccio formazione-politiche attive del lavoro deve uscire dall'occasionalità e diventare il perno intorno al quale ripensare i servizi per l'impiego, e gli stessi ammortizzatori sociali.

Al fine di una efficace riqualificazione del sistema formativo è necessario:

realizzare una effettiva programmazione interistituzionale delle politiche formative, che abbia come baricentro l'integrazione dei sistemi e sia frutto di confronti e concertazione con le parti sociali. In questa direzione il Patto per il lavoro è stato totalmente disatteso;

consolidare e completare la riforma del sistema formativo e scolastico anche attivando l'autonomia, riformando gli organi di democrazia della scuola, dando vita a un sistema nazionale di valutazione e all'avvio della parità scolastica;

ristrutturare e consolidare il sistema della formazione professionale di base anche attraverso la previsione degli opportuni finanziamenti per compensare la ridestinazione al sistema della formazione continua dello 0,3% del monte salari, in coerenza con quanto previsto dal Patto per il lavoro;

avviare processi di riforma coerenti con l'obiettivo di realizzare un sistema integrato fra scuola e formazione professionale. In questo senso la proposta del riordino dei cicli, pur ispirata ad apprezzabile volontà riformatrice, è fortemente segnata da una logica scuola-centrica disancorata da quanto richiesto dalla nuova complessità e dinamicità del mercato del lavoro e della vita sociale e non idonea ad evitare rapida obsolescenza professionale ed emarginazione sociale.

Secondo la scelta strategica del Patto per il lavoro, disattesa dal progetto di riforma dei cicli scolastici, un rapporto forte, economico e sociale, tra scuola e sviluppo passa attraverso l'integrazione tra istruzione, formazione e lavoro, che presuppone una istruzione di base la più elevata possibile per tutti e la flessibilità dei sistemi da integrare, l'una e l'altra condizioni della formazione continua permanente.

Servizi per l'impiego

Per uno spostamento da una spesa meramente risarcitoria ad una spesa sociale improntata all'offerta di servizi e di opportunità, pas-

saggio obbligato è quello della riforma dei servizi per l'impiego che rappresentano uno dei più gravi limiti nel sistema italiano delle politiche del lavoro.

La ricerca di lavoro non può essere vissuta come un percorso individuale che inevitabilmente penalizza chi è meno informato. È necessario ristabilire al più presto pari opportunità effettive tra le persone in cerca di lavoro.

Si tratta quindi di attuare quanto già previsto nell'accordo per il lavoro del 24 settembre 1996 e confermato dalla legge Bassanini relativamente:

al decentramento istituzionale, integrando tutte le politiche del lavoro, dalla formazione al collocamento, a livello regionale e passando dunque alle Regioni le funzioni degli uffici periferici del ministero del Lavoro e delle Agenzie per l'impiego;

al superamento del monopolio pubblico del collocamento, tramite una liberalizzazione regolata che preveda apertura a soggetti privati, compresi gli organismi delle parti sociali;

a una riqualificazione del servizio pubblico finalizzata a promuovere effettivamente l'incontro tra domanda e offerta di lavoro attraverso servizi all'utenza (lavoratori e imprese), raccordati con i servizi di orientamento e formazione.

Per la Cisl i decreti delegati applicativi della riforma dovranno garantire:

l'equilibrio tra l'autonomia organizzativa delle Regioni e il ruolo dello Stato: a quest'ultimo spetta il compito di mantenere un'omogeneità di indirizzi che sia compatibile con le specificità regionali e garantire interventi di riequilibrio solidaristico (ad esempio in sede di allocazione di risorse finanziarie);

il ruolo delle parti sociali nelle sedi di concertazione istituzionalizzate, e quindi, in particolare, nelle Commissioni regionali per l'impiego, che sempre più dovranno essere organi di direzione del mercato del lavoro.

Ammortizzatori sociali

Va superata la configurazione che nel tempo hanno assunto gli ammortizzatori sociali; da strumenti di sostegno al reddito devono diventare strumenti finalizzati alla riqualificazione e all'orientamento per il reimpiego.

È necessario mettere fine inoltre alle sperequazioni che nel tempo si sono create fra le varie categorie e fra i vari settori merceologici: universalità ed equità devono essere i criteri ispiratori di qualsiasi riforma. Tutti coloro che perdono l'occupazione a prescindere dalle situazioni di provenienza devono trovare risposte adeguate.

All'interno di una regolamentazione nazionale che garantisca omogeneità di trattamento su tutto il territorio nazionale è necessario che la gestione degli ammortizzatori sociali, entro budget definiti di spesa, sia decentrata e regionalizzata. In questo senso la riforma dovrà essere realizzata in parallelo con la riforma dei servizi per l'impiego.

Vanno individuate norme e concordate procedure che responsabilizzino, come avviene in Francia e in Germania, le imprese rispetto alla sorte dei lavoratori licenziati, attraverso piani sociali o misure alternative che riguardino riduzione di orario, contratti di solidarietà, part-time in uscita, interventi formativi da sostenere con forme di finanziamento pubblico.

Con l'obiettivo di spostare gradualmente l'accento dalle garanzie alle opportunità, la Cisl ritiene necessaria una nuova modulazione degli ammortizzatori sociali.

La cassa integrazione deve tornare alla sua funzione originaria di sostegno «temporaneo» al reddito, potenziando il collegamento con interventi di riqualificazione, anche nell'ambito dell'introduzione di un sistema di formazione continua. Il finanziamento dovrà avere base contributiva e dovrà essere superata l'attuale distinzione fra ordinaria e straordinaria. Lo strumento va esteso a tutte le situazioni aziendali, modulandone le caratteristiche secondo le specifiche dimensioni e situazioni settoriali, tramite la contrattazione collettiva e la corresponsabilizzazione delle parti.

L'indennità di mobilità e l'indennità ordinaria di disoccupazione vanno unificate in un unico trattamento di disoccupazione, anch'esso finanziato per via assicurativa, da corrispondere a tutti coloro che perdono il posto di lavoro senza distinzioni relative al settore o alla soglia di dipendenti. I lavoratori che usufruiscono di tale indennità dovranno essere vincolati alle attività anche formative previste dai servizi per l'impiego in funzione della ricollocazione, nonché alla disponibilità ad accettare un nuovo lavoro. Si dovrà inoltre prevedere la possibilità di utilizzare il suddetto trattamento di disoccupazione come dote per intraprendere attività imprenditoriali, anche autonome e in cooperativa.

Un ruolo maggiore nella gestione delle eccedenze dovranno avere i contratti di solidarietà, soprattutto in alternativa alla cassa integrazione a zero ore, e più in generale le forme di riduzione e di utilizzo flessibile dell'orario di lavoro da incentivare con nuove forme di modulazione della contribuzione. Sarebbe utile un contratto di solidarietà «lungo» con incentivi maggiori nella durata, vincolati a riduzioni di orario strutturale e utilizzazione del part-time in uscita. Esaurita la fase di emergenza va rivista la disciplina dei lavori socialmente utili.

Per quanto riguarda i giovani in cerca di primo impiego, all'erogazione di un sostegno reddituale vanno preferiti interventi di altro tipo, spostando l'accento dalle garanzie alle opportunità, attivando strategie di inclusione che vanno dai servizi di orientamento e di avviamento al lavoro, alle politiche formative, al sostegno dell'autoimprenditoria, al potenziamento di strumenti come tirocinio, apprendistato, contratto di formazione e lavoro.

Incentivi alle assunzioni: è indispensabile un riordino del sistema degli incentivi che recuperi selettività e coordinamento degli interventi. È necessario inoltre, anche alla luce della prossima regionalizzazione delle politiche del lavoro, ipotizzare uno snellimento del corposo apparato statale di incentivi alle assunzioni.

Sarebbe auspicabile una regolamentazione statale sugli incentivi laddove siano in gioco situazioni di particolare rilevanza sociale (ad esempio, in presenza di effettivi interventi di formazione, di riduzioni di orario, di assunzioni di disabili).

Altre misure dovrebbero essere stabilite con normative regionali in relazione agli andamenti dei mercati del lavoro locali; così come a livello regionale dovrebbero essere graduati gli incentivi in presenza di interventi di programmazione negoziata (contratti d'area e patti territoriali).

La famiglia

Va invertita la tendenza che ha fatto della famiglia il più grande ammortizzatore sociale, accollandole i costi dello sviluppo e della modernizzazione senza che venisse riconosciuto lo stretto rapporto tra famiglia ed economia, scelte familiari e conseguenze sociali delle stesse. La famiglia deve diventare destinataria di specifiche politiche, perché essa è un soggetto sociale che produce risorse utili alla collettività.

Le funzioni di procreazione, educazione, cura che le sono proprie, sono oggi diventate sempre più complesse e gravose: senza una politica integrata di tipo fiscale, contrattuale, formativo, sanitario, assistenziale, sociale che aiuti, sostenga, incentivi la famiglia, saranno sempre più pesanti i riflessi negativi sul complesso della vita collettiva, ma anche sulla spesa sociale.

In questo senso quello della famiglia deve diventare un baricentro intorno al quale informare, a livello centrale e periferico le politiche sociali, l'organizzazione dei tempi della città e dei servizi, la politica di conciliazione fra i tempi di lavoro e i tempi familiari, anche per evitare penalizzazioni della donna all'interno del nucleo familiare.

Le politiche contro la povertà e a sostegno delle famiglie povere non possono, quindi, essere identificate con le politiche familiari, destinate invece a tutte le famiglie in quanto tali.

Va consolidato e perfezionato in termini normativi l'istituto dell'assegno al nucleo familiare che, dopo le rivalutazioni degli ultimi anni, riguarda ormai il 55% delle famiglie con figli di lavoratori dipendenti; esso rappresenta un valido esempio di solidarietà fra lavoratori essendo a base contributiva; è oggi il principale strumento di sostegno alla famiglia. La Cisl non condivide la tesi della Commissione Onofri che considera l'assegno al nucleo uno spurio strumento di lotta alla povertà, da sostituire con un minimo vitale per le famiglie povere. Semmai esso va esteso a tutta la platea delle famiglie con lo stesso tipo di finanziamento contributivo.

Solo una radicale riforma della tassazione delle persone fisiche e del fisco in generale, ben al di là dunque delle deleghe fiscali attuali, che metta a disposizione del fisco le risorse necessarie, potrebbe trasformare l'attuale assegno da uno strumento su base mutualistico contributivo, in un sostegno universalistico, finanziato dalla fiscalità generale per tutti i figli.

Gli ambiti delle deleghe fiscali previsti dalla finanziaria in merito alla riforma delle deduzioni e delle detrazioni e alla ridefinizione delle aliquote Irpef dovrebbero consentire di realizzare:

- un aumento delle detrazioni, a partire dal secondo figlio a carico: perché è indispensabile introdurre un elemento di selettività che renda possibile questa operazione dal punto di vista finanziario e la renda più sostanziosa dal punto di vista economico;
- nuove detrazioni specifiche in favore delle famiglie che, in aggiunta a quelle per carichi familiari, riconoscano particolari tipo-

logie di spesa affrontate dalle famiglie stesse, come ad esempio quelle per i libri di testo, gli asili nido, per le collaborazioni familiari, finalizzate all'assistenza a figli minori e a familiari non autosufficienti.

Va sostenuta inoltre la conciliazione fra l'esigenza alla realizzazione professionale e la vocazione riproduttiva e familiare anche attraverso interventi di sostegno alla contrattazione per incentivare moduli orari flessibili, part-time, forme di flessibilità in entrata e in uscita, per facilitare i rientri nel mercato del lavoro dei lavoratori e delle lavoratrici usciti per motivi familiari.

È necessario inoltre facilitare ed aumentare, garantendo una copertura previdenziale assicurativa, i periodi di assenza dal lavoro per motivi di cura, assistenza ai figli nonché ai familiari non autosufficienti, applicando l'accordo europeo sui congedi parentali, con la possibilità di fruizione di periodi di aspettativa per i genitori.

La politica per la famiglia non può esaurirsi negli interventi fiscali o di trasferimento: esige uno sviluppo integrato di servizi consultoriali, di sostegno, promozionali perseguendo l'integrazione fra la capacità di cura delle famiglie, l'offerta pubblica di servizi, l'integrazione del privato sociale e del volontariato con l'obiettivo di ricomporre intorno alla famiglia una nuova socialità comunitaria, di rinsaldare sul territorio i legami di relazionalità, solidarietà, cooperazione.

In questo senso diventa necessaria una legge quadro sull'assistenza e sui servizi sociali che rinforzi e precisi le competenze degli enti locali, garantisca un quadro omogeneo di tutele e di sostegno alle persone ed alla famiglia, un piano nazionale che renda credibile anche in termini di distribuzione di risorse la troppo difforme e inadeguata legislazione in materia.

Assistenza

Gli interventi assistenziali destinati a chi «ha bisogno», proprio perché finanziati dalla fiscalità generale, devono rispondere a criteri di trasparenza e uniformità sul territorio nazionale, perché la solidarietà possa essere vissuta come giusta.

In questo senso la complessa ma necessaria separazione della spesa previdenziale da quella assistenziale, il superamento del

coacervo di leggi e di norme che hanno determinato sovrapposizioni, sprechi e clientelismi negli strumenti di sostegno al reddito delle persone bisognose, rappresenta sicuramente uno dei nodi per affrontare una possibile modernizzazione delle politiche sociali che rideclini lo stesso concetto di assistenza nella logica della garanzia di un pieno diritto di cittadinanza.

Un obiettivo di questo genere non può essere perseguito con un unico strumento di intervento, generalizzato e uniforme sul territorio. Servono strumenti flessibili, mirati, selettivi, da integrare con la politica dei servizi alle persone e alle famiglie, con un forte protagonismo da parte delle autonomie locali.

Anzi, uno dei principi ispiratori di qualsiasi riforma del sistema assistenziale, dovrebbe proprio essere il passaggio da esclusivi trasferimenti di reddito a forme di erogazione di servizi in grado di responsabilizzare ed attivare i destinatari.

In questo senso serve una legge quadro sull'assistenza e sui servizi sociali che riservi allo Stato la definizione dei livelli minimi di prestazione e di servizi da garantire; l'individuazione di parametri sulla base dei quali le persone bisognose acquisiscono il diritto a prestazioni assistenziali, da rendere uniformi sul territorio nazionale; la costituzione di un fondo nazionale che dia consistenza al potere autorganizzatorio in materia di assistenza dei Comuni all'interno del ruolo programmatico delle Regioni.

La Cisl ritiene inoltre sia necessaria, per quanto riguarda l'assistenza, una rigorosa articolazione degli interventi, mirata alla specificità dei bisogni.

Con gli attuali strumenti (pensioni al minimo, pensioni e assegno sociale) non è risolto il problema della insufficienza di reddito per molti anziani ultrasessantacinquenni sia per le entità, sia per le modalità di erogazione. Nel nostro paese esistono 7 milioni e 800 mila pensionati al minimo e la povertà si diffonde sempre di più fra donne anziane sole. A questa fascia di cittadini è giusto garantire – in sostituzione degli attuali trasferimenti individuali e a prescindere ovviamente da quelli in essere – un «sostegno reddituale» che copra la differenza fra i redditi di cui l'anziano, sia singolo che in coppia, dispone (anche se è inserito in un nucleo familiare più ampio) e un livello «minimo vitale» il cui finanziamento deve ricadere sulla fiscalità generale.

Devono acquisire visibilità e trasparenza gli interventi sulla povertà destinati a quelle famiglie con soggetti non ultrasessantacin-

quenni con redditi insufficienti. Al di là degli impegni relativi alla politica attiva per il lavoro, si devono prevedere sostegni adeguati legandoli a controprestazioni per i soggetti in età e in condizione di lavorare che ne favoriscano l'inserimento lavorativo. Va inoltre realizzato il fondo per la promozione dei diritti per l'infanzia, per il quale la finanziaria 1997 ha previsto uno specifico accantonamento, privilegiando interventi che favoriscano i minori poveri e in condizioni di disagio.

È necessario inoltre intervenire dando trasparenza alle prestazioni legate al mondo dell'invalidità, dove norme sovrapposte hanno determinato trasferimenti a pioggia definiti su basi categoriali. L'obiettivo fondamentale è quello di passare da una logica esclusivamente risarcitoria rispetto al disabile, ad una valorizzazione delle «capacità residue» finalizzata all'acquisizione dell'autonomia. È necessario, inoltre, unificare i criteri di accertamento dell'invalidità.

Va affrontato con urgenza il problema degli anziani non autosufficienti, che, aumentando di numero, sono portatori di domande sia sanitarie che assistenziali difficilmente controllabili. Dovranno, come in altri paesi europei, essere attivate misure di finanziamento specifiche (fondo su base assicurativo-contributiva).

Sanità

La riforma sanitaria in atto ha consentito di tenere sotto controllo la spesa sanitaria, che in questi anni si è ridotta rispetto al Pil. Per quanto riguarda la sanità, si tratta quindi non di ipotizzare nuove riforme ma di governarne il completamento, accelerando e omogeneizzando sul territorio nazionale processi importanti di razionalizzazione e ridefinendo alcuni aspetti che hanno rivelato limiti e difficoltà di attuazione.

Va contenuta la dinamica della spesa ospedaliera, che oggi riveste ancora il 61% della spesa sociale complessiva, per liberare risorse economiche e professionali da investire sul territorio in servizi-filtro alla ospedalizzazione, oggi drammaticamente carenti rispetto alle esigenze della popolazione in cui sono presenti sempre più anziani: strutture riabilitative, servizi di diagnosi e riabilitazione extraospedaliera, residenze sanitarie assistenziali, day hospital, assistenza domiciliata integrata eccetera. In questo senso,

processi di razionalizzazione della rete ospedaliera sono la precondizione di ogni processo di modernizzazione del sistema sanitario.

Va portato a compimento il processo di aziendalizzazione, in molte regioni ancora troppo lento, anche con un sistema di incentivi e disincentivi. Va richiamato il governo ad esercitare appieno il ruolo di stimolo, programmazione sanitaria nazionale e verifica prevista dalla legge; va rinforzato il ruolo di programmazione sanitaria e di gestione delle Regioni: con il vincolo, però, di non configurare sistemi sanitari molto diversificati fra di loro scaricando i ritardi politici o burocratici in termini di inefficienza sui cittadini.

Vanno incentivate scelte che favoriscano la costituzione dei distretti socio-sanitari con servizi a rete, che consentano una reale integrazione fra sociale e sanitario sul territorio e un dialogo costante fra autonomie locali e sistema sanitario nell'ambito della programmazione regionale sanitaria. La specialistica e la diagnostica ospedaliera dovrebbero diventare parte integrante dei servizi sul territorio.

È necessario perseguire il processo di razionalizzazione delle procedure di acquisto di beni attraverso un osservatorio dei prezzi che eserciti azioni costanti di monitoraggio e la promozione di organizzazioni consortili da parte delle aziende sanitarie nel contesto regionale.

Va ridefinito il ruolo e la funzione del medico di base, responsabilizzandolo, in forma budgettaria, rispetto ai vincoli e agli obiettivi della programmazione regionale, incentivando forme associazionistiche e sistemi informativi a rete, anche al fine di consentirgli di seguire tutto il percorso dell'assistenza all'assistito.

È necessario riconoscere ai Comuni e alle loro forme associative poteri di intervento nel processo di definizione della programmazione sanitaria regionale e di rafforzamento della verifica sull'operato dei direttori generali.

Rispetto all'esigenza di temperare l'esplosione dei bisogni di salute e il necessario controllo della spesa, la Cisl è contraria ad escludere dalle prestazioni sanitarie fasce di cittadini sulla base del reddito: questa scelta ne minerebbe l'impianto universalistico e solidale, rendendo ingiustificata ogni forma di contribuzione anche fiscale a questo finalizzata. Va invece consolidato l'impianto universalistico e solidaristico del sistema sanitario. È semmai opportuno da un lato riordinare l'attuale sistema di esenzione e di

partecipazione alla spesa oggi legato a criteri che si sono sovrapposti nel tempo, dando ad essi maggiore trasparenza ed equità, anche utilizzando per alcune forme di esenzione lo schema della «prova dei mezzi» sopra richiamato. È opportuno inoltre che vengano con più nitidezza ridefiniti in termini di prevenzione, cura e riabilitazione i livelli di assistenza da garantire a tutti i cittadini su tutto il territorio nazionale e contestualmente venga data attuazione ai fondi sanitari integrativi che coprano prestazioni non erogate dal Servizio sanitario nazionale e/o gli oneri di partecipazione alla spesa da parte dei cittadini non esenti. È auspicabile una organizzazione mutualistica della ormai forte spesa sanitaria privata, in grado di condizionare in termini di efficienza, qualità e costi gli erogatori privati e pubblici e di tutelare il cittadino rispetto all'iperconsumo sanitario.

Previdenza

Le radicali riforme degli ultimi anni hanno strutturalmente mutato il sistema previdenziale italiano. La Cisl considera la riforma Dini, realizzata attraverso un confronto stringente col sindacato e sottoposta all'approvazione dei lavoratori, un punto di equilibrio assolutamente valido. Con essa sono state avviate soluzioni adeguate rispetto ai problemi dell'aumento delle aspettative di vita, delle modifiche del mercato del lavoro, di un più trasparente rapporto tra contributi e prestazioni.

Al fine di ottenere nel paese il necessario consenso, il Parlamento ha deciso un'applicazione graduale della riforma e la verifica nel 1998 dei risultati raggiunti. Ritardi ed incongruenze si sono verificati nell'applicazione della riforma: armonizzazione solo avviata dei regimi e dei fondi speciali, incompiuta separazione tra previdenza e assistenza e decadenza della delega di riforma del sistema delle invalidità. Ma, soprattutto, si è riaperto un dibattito sull'insostenibilità della spesa previdenziale che disconosce la radicalità della riforma effettuata nel 1995, determinando fra i lavoratori comportamenti che rischiano di mettere seriamente in crisi la dinamica della spesa.

È indispensabile che il governo espliciti, senza più rinvii, su che cosa e come intende intervenire. La Cisl è pronta al confronto con la piena consapevolezza della validità delle motivazioni tecniche,

politiche e sociali che nel 1995 hanno portato a trovare le soluzioni prospettate dalla riforma Dini, i cui effetti devono essere sottoposti a rigorosa verifica per esplicitare gli eventuali punti di debolezza del sistema.

Non esistono riforme astrattamente perfette, ma solo quelle politicamente e socialmente possibili: se questo è vero in generale, lo è in particolare per un tema al quale sono legate le aspettative e i progetti di vita di milioni di lavoratori.

(Approvata con 1 voto contrario e 2 astensioni)

Il nuovo Consiglio generale eletto dal XIII Congresso confederale*

D'Antoni Sergio
Morese Raffaele
Forlani Natale
Guerisoli Giovanni
Ghisani Amalia
Cocilovo Luigi
Treré Graziano
Tittarelli Roberto
Garbetta Silvio
Porto Franca
Natale Umberto
Dealessandri Tommaso
Palmieri Sergio
Rebuschi Camillo
Gregoretti Lucio
Vargiu Angelo
Rina Maria
Massimi Pietro
Claudiani Claudio
Cirillo Luciana
Gallareto Pierluigi
Baroni Marisa
Muzzolini Luciana

Soprani Sergio
Spreafico Carlo
Mustacchio Giovanni
Filieri Franco
Gualtieriotti Mauro
Minelli Pietro
Franchina Pino
Landella Angelo
Mazzone Sebastiano
Losa Pasquale
Furlan Anna Maria
Roncon Dario
Cortese Giovanni
Bravo Carlo
Rognoni Silvana
Benetti Giuseppe
Carbone Franco
Muscolino Carmelo
Meniconi Amedeo
Michielin Bruno
Ulargiu Antonio
Brenna Ambrogio
Sotgiu Simplicio

* Entrano nel Consiglio generale i primi 116 eletti.

Barbetta Oliviero
Trombetta Costantino
Battisti Luigi
Stoppini Mario
Cesarino Francesco
Falotico Antonio
Gallorini Elio
Trovò Anna
Branaccio Gabriele
Serpilli Giovanni
Bicicchi Paolo
Cal Luigi
Regenzi Cesare
Palma Aldo
Faverin Giovanni
Rondinelli Giustina
Fumarola Daniela
Partelli Rosina
Tini Giuseppe
Dall'Acqua Giorgio
Veronesi Enrico
Verrascina Francesco
Gennari Angelo
Palombo Bruno
Mannone Pompeo
Fratini Adriano
Catturini Giuseppe
Ciucci Oberdan
Piscioneri Cosimo
Cantoni Giuliano
Ciriaco Mario
Colecchia Giulio
Di Legge Mario
Gorgoni Renato
Cerrito Pietro
Pastrello Giovanni
Scarsi Giuseppe
Croci Marcello
Baroni Piero
Tesi Paolo

Angeloni Brigida
Canali Luigi
Billi Riccardo
Russo Enzo
Ricci Lamberto
Borio Carlo
Fabrizio Maria Grazia
Scognamiglio Tiziana
Serracca Angela
Schiavina Anna Maria
Salzano Aniello
Prizzi Angelo
Sorrentino Antonio
Parente Annamaria
Muti Mariella
Naciri Ahmed
Subacchi Emilio
Galli Wanda
Venneri Antonio
Formilli Piera
Moscuza Giuseppe
Frasca Antonio
Gualeni Mario
Rossini Alfonso
Guzzo Salvatore
Puglia Alfredo
Guglietti Mario
Cremonesi Giuseppe
Gentile Vincenzo
Milano Ugo

Palemenga Gaetano
Mezzio Paolo
Garziera Lorenzo
Maccagnan Gianvittore
Luce Rosalia
Iocca Pietro
Bisoglio Maria Paola
Duranti Giovanni
Scrima Anna Maria

Condolo Bruna
Blandino Raffaele
Pellegatti Patrizia
Tempesta Gabriella

Losco Liliana
Ingrassia Rita
Giuliattini Mauro
Dal Pino Lucia

Il Collegio dei probiviri

Vartolo Demetrio
Beretta Danilo
Carucci Sandro Maria
Intiliasano Pietro
Fenos Ezio

Il Collegio dei sindaci revisori

Di Marco Renato
Romanelli Antonio
Avonto Giovanni
Rossi Giorgio
Segati Mario

Lo Statuto confederale

Preambolo

Patto di unificazione delle forze sindacali democratiche

I

Le forze sindacali resesi libere ed indipendenti da ogni forma di influenze esterne, convinte che, senza la faziosità di chi voleva fare dei sindacati veri e propri strumenti di partito, l'esperimento unitario iniziato dopo la Liberazione si sarebbe potuto realizzare, solennemente concordano e decidono di riunificarsi in una sola Organizzazione.

II

La nuova Organizzazione sorge per stringere in un unico volontario vincolo sindacale tutti i lavoratori italiani che – convinti della necessità di respingere un sindacalismo fondato, ispirato e diretto da correnti politiche ed ideologiche – vogliono impostare il movimento sindacale all'autogoverno delle categorie esercitato nel quadro della solidarietà sociale e delle esigenze generali del paese.

III

La nuova Organizzazione unificata afferma la sua decisa volontà di tutelare la dignità ed il rispetto della persona umana come con-

dizione primaria di vera giustizia sociale e proclama i seguenti fondamentali diritti dei lavoratori, che prende solenne impegno di difendere e propugnare:

1. diritto al lavoro, come naturale mezzo di vita, ed alla sua libera scelta;
2. diritto alla giustizia sociale, fondamentale mezzo di pace duratura nella convivenza civile;
3. diritto all'inserimento delle forze di lavoro negli organi che determinano gli indirizzi della politica economica del paese;
4. diritto alla garanzia ed alla stabilità dell'occupazione, nella più ampia libertà individuale e familiare;
5. diritto all'assistenza ed alla previdenza contro ogni concessione paternalistica, da realizzare attraverso una legislazione che garantisca stabilmente il soddisfacimento delle esigenze dei lavoratori e delle loro famiglie, in ogni tempo e luogo ed ogni evenienza della vita;
6. diritto alla costituzione di libere organizzazioni sindacali democratiche ed al libero esercizio della loro azione sindacale, ivi compreso il diritto di sciopero, per la legittima difesa degli interessi di chi lavora;
7. diritto alla rappresentanza dei lavoratori negli organismi che esistono o possono esistere, in modo da rendere determinante l'influenza del mondo del lavoro sugli orientamenti sociali della vita nazionale;
8. diritto all'immissione delle forze del lavoro nella gestione e nel possesso dei mezzi di produzione.

IV

Sulla base di questi fondamentali diritti dei lavoratori liberi, la nuova Organizzazione si propone i seguenti obiettivi:

1. associare tutte le categorie di lavoratori in sindacati democratici, indipendenti da qualsiasi influenza esterna, sia politica che ideologica, e miranti esclusivamente alla difesa degli interessi dei lavoratori, ispirati al principio della supremazia del lavoro sul capitale, essendo il lavoro la più alta espressione di dignità dell'essere umano;
2. elevare, nel quadro e nello spirito della più ampia solidarietà, il tenore di vita dei lavoratori ed in particolare le condizioni economiche e sociali delle categorie meno progredite, al fine di assicurare a tutti, sul piano economico e culturale, una condizione di vita adeguata allo sviluppo civile della nazione;

3. realizzare concretamente il principio del pieno impiego di tutte le energie lavorative del paese, anche attraverso l'impulso alla istruzione tecnica e professionale dei lavoratori per conseguire la migliore qualificazione della manodopera;
4. promuovere con ogni mezzo, ed anche mediante radicali riforme, la migliore utilizzazione di tutte le risorse attuali e potenziali della nazione;
5. promuovere con ogni mezzo la solidarietà economica tra i popoli e far riconoscere il principio della libera circolazione del lavoro nel mondo e del libero accesso alle materie prime;
6. stabilire ed intensificare i rapporti di fraterna collaborazione con organizzazioni sindacali democratiche di altri paesi, allo scopo di contribuire al benessere generale ed alla pace tra i popoli.

Roma, addì 30 aprile 1950

Parte I Norme generali costitutive

Capitolo I Principi e finalità

Articolo 1

È costituita la Confederazione italiana sindacati lavoratori (Cisl) con sede in Roma.

La Cisl aderisce alla Confederazione internazionale dei sindacati liberi (Cisl internazionale) ed alla Confederazione europea dei sindacati (Ces).

Le decisioni assunte dagli organi statutari della Confederazione europea dei sindacati costituiscono un riferimento indispensabile per la definizione delle posizioni sindacali sul piano interno.

Articolo 2

La Confederazione italiana sindacati lavoratori si richiama e si ispira, nella sua azione, ad una concezione che, mentre vede la personalità umana naturalmente svolgersi attraverso l'appartenenza ad una serie organica di comunità sociali, afferma che al rispetto delle esigenze della persona debbono ordinarsi società e Stato.

Le posizioni che essa prende dinanzi ai problemi dell'organizzazione economica e sociale mirano a realizzare la solidarietà e la giustizia sociale, mediante le quali si consegue il trionfo di un ideale di pace.

Essa ritiene che le condizioni dell'economia debbono permettere lo sviluppo della personalità umana attraverso la giusta soddisfazione dei suoi bisogni materiali, intellettuali e morali, nell'ordine individuale, familiare e sociale.

Essa constata che le condizioni attuali del sistema economico non permettono la realizzazione di questo fine e pertanto ritiene necessaria la loro trasformazione, in modo da assicurare un migliore impiego delle forze produttrici e una ripartizione più equa dei frutti della produzione tra i diversi elementi che vi concorrono:

– sul piano interno, mediante:

a. la partecipazione dei lavoratori alla gestione dell'unità produttiva e la loro immissione nella proprietà dei mezzi di produzione;

b. la partecipazione dei lavoratori alla programmazione ed al controllo dell'attività economica;

c. l'attuazione di radicali riforme atte alla utilizzazione, nell'interesse della collettività, di tutte le risorse del paese;

– sul piano internazionale, mediante:

a. la solidarietà internazionale dei sindacati lavoratori liberi e democratici;

b. l'unificazione economica dei mercati come premessa della unificazione politica degli Stati.

Essa intende promuovere queste trasformazioni con il libero esercizio dell'azione sindacale, nell'ambito del sistema democratico; afferma che le organizzazioni sindacali devono separare le loro responsabilità da quelle dei raggruppamenti politici, dai quali si distinguono per natura, finalità e metodo di azione; intende rivendicare costantemente la piena indipendenza da qualsiasi influenza esterna e l'assoluta autonomia di fronte allo Stato, ai governi e ai partiti.

Essa afferma che l'accoglimento del sindacato democratico e della sua azione nel seno della società civile organizzata determina una crescente e inderogabile esigenza strutturale della stessa e costituisce una garanzia e una difesa dell'ordine democratico.

Pertanto, mentre si ispira al principio della supremazia del lavoro sul capitale e si impegna a perseguire il miglioramento delle condizioni economiche delle classi lavoratrici e l'elevazione mo-

rale, culturale e sociale delle stesse, e a promuovere una politica di pari opportunità tra uomini e donne nel lavoro e nella società, ritiene che il movimento sindacale e la sua possibilità di azione si basino su una sola necessaria condizione: l'adesione libera e spontanea dei lavoratori alla organizzazione sindacale e la moltiplicazione della forza organizzativa di questa.

Decisa ad utilizzare al massimo le risorse formative proprie del movimento sindacale, essa intende, d'altra parte, fare appello al concorso delle forze intellettuali e morali capaci di servire alla preparazione dei lavoratori, in funzione delle responsabilità che loro incombono in una organizzazione democratica della vita professionale ed economica, e della loro completa emancipazione.

Sviluppando la sua azione in difesa e rappresentanza degli interessi generali del lavoro, la Confederazione assume la piena responsabilità di questa azione, che essa determina nella totale indipendenza da ogni raggruppamento esterno.

Articolo 3

La Confederazione provvede a:

- fissare gli indirizzi fondamentali di politica sindacale, economica, salariale ed organizzativa;
- rappresentare l'Organizzazione di fronte agli organi centrali del pubblico potere;
- promuovere e produrre direttamente o tramite le proprie strutture l'edizione di pubblicazioni, giornali, riviste, periodici... al fine di informare i propri iscritti e la pubblica opinione sulle iniziative e le attività sindacali o culturali, anche in compartecipazione con altri soggetti aventi le stesse finalità;
- esercitare l'azione di coordinamento e di collegamento nazionale ed internazionale tra le associazioni di categoria;
- programmare e gestire l'attività di formazione come insostituibile strumento di politica dei quadri;
- promuovere e perseguire una politica di pari opportunità tra uomini e donne al fine di garantire una piena partecipazione alla vita democratica dell'Organizzazione con particolare attenzione alla parte sotto rappresentata. Tale obiettivo dovrà concretizzarsi attraverso una equilibrata presenza organizzativa di entrambi i sessi a tutti i livelli e in tutti i settori;
- designare gli incarichi di rappresentanza sindacale;
- assistere, nel quadro degli indirizzi confederali, le organizzazio-

ni di categoria nella azione sindacale, predisponendo allo scopo tutti i necessari servizi;

- promuovere e sostenere, nella visione pluralistica della società, anche sperimentando forme di compartecipazione, la costituzione e la crescita di organismi a carattere solidaristico che tutelino il lavoratore nei rapporti economici e sociali esterni ai luoghi di lavoro;
- realizzare per i propri iscritti e i loro familiari un sistema integrato e polivalente di servizi (vertenze legali, servizi previdenziali, fiscali, assicurativi eccetera);
- promuovere, coordinare e controllare la attuazione ai vari livelli della Organizzazione degli indirizzi confederali;
- promuovere la tutela dei diritti etnici al fine di garantire piena partecipazione alla vita democratica della Confederazione;
- regolare i rapporti tra organismi verticali e/o orizzontali e dirimere i conflitti;
- realizzare i necessari interventi: sugli organismi nazionali di categoria in caso di gravi violazioni dello Statuto confederale, di mancato rispetto delle decisioni degli organi confederali, di violazione delle norme contributive confederali; sulle strutture orizzontali, per i motivi di cui sopra, nonché per promuoverne l'efficienza;
- rappresentare le Federazioni di categoria o su richiesta delle medesime ovvero quando si tratti di questione di interesse generale:
 - a. dinanzi ai pubblici poteri ed alle varie istituzioni;
 - b. dinanzi alle organizzazioni dei datori di lavoro;
 - c. dinanzi alle istituzioni ed organizzazioni internazionali.

Capitolo II

Le Federazioni di categoria

(vedi articoli 47, 48, 49, 50, 57 e 58 del Regolamento)

Articolo 4

Fanno parte della Confederazione le Federazioni nazionali di categoria le quali, sulla base dei rispettivi statuti, si possono articolare in sindacati di seconda affiliazione, in settori e/o comparti merceologici.

Le Federazioni nazionali di categoria sono quelle riportate nel Regolamento di attuazione.

Le Federazioni nazionali di categoria ammesse secondo le pro-

cedure di cui al successivo articolo 5, devono ispirarsi nel loro Statuto e nell'azione ai principi esposti nell'articolo 2.

Spetta alle Federazioni nazionali di categoria, in uno con i sindacati di seconda affiliazione, con i settori e/o comparti merceologici, il compito di:

a. promuovere e coordinare la costituzione e lo sviluppo dei propri organismi di base in ogni ambiente di lavoro e delle strutture sindacali ai vari livelli categoriali: sindacato territoriale (St) e Federazione sindacale regionale (Fsr) in corrispondenza – rispettivamente – delle Unioni sindacali territoriali (Ust) e delle Unioni sindacali regionali (Usr).

Qualora le Federazioni nazionali di categoria ritenessero in relazione ad oggettive esigenze organizzative, funzionali e di rappresentanza di dotarsi di «articolarioni funzionali» non coincidenti con le Ust e le Usr dovranno comunque garantire, in corrispondenza delle stesse la disaggregazione categoriale della rappresentanza democratica, l'espressione della stessa negli organismi Ust e Usr, nonché la corrispettiva attribuzione della titolarità degli iscritti e dei relativi flussi contributivi;

b. attuare, nell'ambito degli indirizzi e della programmazione confederale, iniziative intese a promuovere una efficace formazione sindacale;

c. procedere alla stipulazione di contratti, accordi, regolamenti e protocolli collettivi di lavoro, ai diversi livelli di competenza;

d. presiedere all'elaborazione ed attuazione di adeguate politiche di settore nel quadro degli indirizzi confederali;

e. esercitare tutte quelle funzioni che siano demandate alle organizzazioni di categoria in virtù di leggi, regolamenti, statuti e disposizioni degli organismi sindacali cui aderiscono, di enti o di pubblici poteri;

f. promuovere e curare l'attuazione degli indirizzi confederali ai vari livelli dell'Organizzazione e realizzare i necessari interventi verso eventuali politiche e comportamenti difformi, violazioni statutarie, inadempienze organizzative.

Per il conseguimento di detti fini le Federazioni nazionali di categoria e i sindacati di seconda affiliazione esercitano le seguenti competenze:

- eleggere nei loro Congressi di St, Fsr e Federazioni nazionali i delegati ai Congressi delle corrispondenti strutture orizzontali;
- partecipare, di norma con il proprio Segretario generale, alle riu-

nioni degli organismi dei settori e/o comparti merceologici a tutti i livelli per conseguire il coordinamento e l'omogeneità delle decisioni;

- stabilire, nel proprio Consiglio generale, il riparto della contribuzione di competenza verticale e svolgere la funzione ispettiva e sindacale;

- attuare le gestioni straordinarie nelle proprie strutture ai vari livelli.

Il Collegio dei probiviri della Federazione nazionale di categoria ha giurisdizione e competenza anche sui sindacati di seconda affiliazione, sulle articolazioni di settore e/o di comparto merceologico della propria Federazione nazionale di categoria.

Gli statuti delle Federazioni nazionali di categoria stabiliscono nell'ambito delle indicazioni del presente articolo più precise definizioni dei compiti all'interno delle proprie articolazioni.

Le strutture regionali delle Federazioni nazionali di categoria fanno parte delle Unioni sindacali regionali e le strutture territoriali delle Federazioni nazionali di categoria fanno parte delle Unioni sindacali territoriali secondo i criteri stabiliti dagli statuti e dai regolamenti delle Unioni sindacali regionali.

Nell'ambito della Confederazione si configurano le organizzazioni a Statuto speciale che rappresentano in prevalenza lavoratori autonomi e associati produttori diretti, che non occupano lavoratori dipendenti.

Tali organizzazioni godono dell'autonomia statutaria necessaria per meglio rappresentare gli interessi professionali degli associati, ferma restando l'ispirazione dello Statuto e dell'azione ai principi esposti nell'articolo 2, nonché le normative riguardanti il tesseramento, l'elezione ed il finanziamento democratico degli organi, le incompatibilità.

Fermi restando i principi statutarî citati, il Comitato esecutivo confederale verifica la sussistenza delle condizioni e la rispondenza degli Statuti delle suddette organizzazioni ai principi di cui al comma precedente.

La Confederazione può altresì stabilire patti associativi con soggetti che rappresentino aggregazioni culturali e sociali, associazioni professionali ed altre esperienze sindacali che, pur non essendo disciplinati secondo le forme istituzionali proprie del sindacato, organizzano tuttavia il lavoro in aree prevalentemente non contrattualizzate o per specificità professionali, nonché i servizi nelle loro più diverse forme e manifestazioni, condividendo le finalità ed i principi della Cisl.

La partecipazione alla vita democratica interna dell'organizzazione si realizza solo con l'adesione individuale.

Articolo 5

Le Federazioni di categoria o organismi simili che intendono aderire alla Confederazione devono rivolgere domanda scritta alla Segreteria confederale, corredata dai documenti indicati nel Regolamento di attuazione e dalla dichiarazione di avere preso conoscenza dello Statuto e del Regolamento della Confederazione e di impegnarsi ad uniformare ad essi la propria azione e ad apportare al proprio Statuto le modifiche necessarie per l'adeguamento a quello confederale.

L'ammissione dei sindacati di categoria che intendono aderire all'interno di una Federazione di categoria già costituita è deliberata dal Consiglio generale della Federazione di categoria secondo le procedure indicate nel primo comma del presente articolo ed è convalidata dal Comitato esecutivo confederale.

Contro le decisioni di cui ai commi precedenti è ammesso ricorso al Consiglio generale confederale da parte delle Federazioni di categoria o del sindacato di categoria che ha chiesto l'ammissione entro 30 giorni dalla comunicazione del rifiuto della stessa o della mancata convalida.

Le radiazioni delle Federazioni nazionali di categoria, per grave e ripetuta inosservanza delle norme statutarie o regolamentari, sono pronunciate dal Consiglio generale a maggioranza dei 2/3 degli aventi diritto al voto.

Le disaffiliazioni delle Federazioni nazionali di categoria possono essere decise solo dal rispettivo Congresso, convocato con apposito ordine del giorno.

Le somme versate alla Confederazione dalle Federazioni nazionali di categoria disaffiliatesi o radiate rimangono acquisite dalla Confederazione.

Capitolo III

Diritti e doveri degli iscritti

(vedi articoli 1, 2, 3 e 4 del Regolamento)

Articolo 6

L'iscrizione alla Cisl deve costituire espressione di una scelta li-

bera ed individuale di ciascun lavoratore che di essa condivide principi e finalità.

Gli iscritti alla Cisl hanno diritto a partecipare alla elaborazione delle linee di politica sindacale, ad eleggere i propri rappresentanti sul luogo di lavoro ed i propri delegati alle successive istanze congressuali.

Essi hanno inoltre il diritto a ricevere tempestivamente la tessera d'iscrizione al sindacato, ad essere tutelati nei propri diritti contrattuali e ad usufruire, in modo privilegiato rispetto ai non iscritti, dei servizi dell'organizzazione.

Gli iscritti hanno diritto ad essere adeguatamente informati e coinvolti nelle decisioni che li riguardano e ad esercitare il diritto di critica nei confronti dei dirigenti sindacali, nei limiti previsti dal presente Statuto, ed in termini democraticamente e civilmente corretti.

Ogni iscritto ha il dovere di essere coerente con i valori richiamati nel presente Statuto, ad operare nell'attività sindacale in coerenza con le decisioni assunte dagli organi statutari ed a partecipare all'attività sindacale.

Ogni iscritto ha l'obbligo di pagare i contributi d'iscrizione al sindacato con le modalità e nell'ammontare definiti dalla categoria di appartenenza.

Parte II

Norme generali

sugli organi dirigenti e collegiali

Capitolo IV

I Consigli generali

(vedi articoli 32, 33, 34, 35, 36, 37, 38, 39, 40 e 41 del Regolamento)

Articolo 7

I Consigli generali sono formati da componenti eletti dal Congresso, da componenti di diritto e da componenti designati.

I regolamenti di attuazione degli Statuti definiscono il numero complessivo dei componenti, il numero dei componenti da eleggere in sede congressuale, il numero e le modalità di definizione dei componenti di diritto e designati.

La componente elettiva così determinata dovrà essere almeno

pari al 50% del numero complessivo dei componenti del Consiglio generale.

Gli eventuali componenti aggiuntivi derivanti dalle cooptazioni previste dall'articolo 21 e dal comma quinto dell'articolo 22 dello Statuto e quelli derivanti dall'applicazione della clausola di salvaguardia prevista nel regolamento di attuazione per la categoria dei pensionati nei Consigli generali delle strutture confederali, non vengono considerati per il conteggio del 50% di cui al precedente comma.

Articolo 8

I Consigli generali prima di procedere alle votazioni per l'elezione della Segreteria, deliberano, sulla base di esigenze di funzionalità, sulla struttura della stessa con riferimento alla presenza o meno del Segretario generale aggiunto ed al numero dei componenti la Segreteria.

Capitolo V I Collegi dei sindaci

(vedi articolo 63 del Regolamento)

Articolo 9

I Collegi dei sindaci della Confederazione, delle Federazioni di categoria ad ogni livello, delle Unioni sindacali regionali e territoriali provvedono al controllo amministrativo e adempiono alle loro funzioni a norma degli articoli del presente Statuto e relativo Regolamento.

Essi partecipano alle sedute del Consiglio generale con voto consultivo; a mezzo del loro presidente riferiscono periodicamente sull'andamento amministrativo sia al Comitato esecutivo, sia al Consiglio generale della Confederazione, delle Federazioni di categoria ad ogni livello, delle Unioni regionali e territoriali; rispondono della loro azione dinanzi al Congresso.

I Collegi dei sindaci sono composti da cinque componenti di cui tre effettivi e due supplenti. Essi sono eletti dal rispettivo Congresso e non sono revocabili nel corso del mandato congressuale. Nelle votazioni si esprimono tre preferenze.

Risultano eletti componenti effettivi del Collegio dei sindaci i

tre candidati che hanno riportato in sede congressuale il maggior numero di voti.

I due candidati che seguono immediatamente nella graduatoria dei suffragi fanno parte del Collegio quali componenti supplenti.

Qualora venga a mancare, per dimissioni o altra causa, uno dei componenti effettivi, subentra il candidato che ha riportato il maggior numero di voti e il posto di componente supplente sarà conferito al candidato non eletto che ha riportato il maggior numero dei suffragi.

Qualora non sussistano candidati non eletti i rispettivi Consigli generali provvedono all'integrazione del Collegio e, nel caso di più candidature, risulterà eletto chi ha riportato più voti.

I Consigli generali, nella prima riunione dopo il Congresso, nominano il Presidente, scegliendo tra i componenti effettivi e tenuto conto dei requisiti e/o titoli di specifica competenza professionale.

Qualora la vacanza riguardi il presidente del Collegio dei sindaci il rispettivo Consiglio generale ha facoltà di nominarne uno ex novo, scegliendo tra soggetti iscritti o non iscritti all'Organizzazione che abbiano requisiti e/o titoli di specifica competenza professionale.

I sindaci non possono far parte di organi deliberanti di pari livello. È inoltre incompatibile la carica di sindaco di un organismo con quella di sindaco di un altro organismo.

Il Collegio confederale dei sindaci provvede al controllo amministrativo anche degli enti della Cisl, salvo una diversa composizione per gli stessi enti che consegua da disposizioni di legge o amministrative secondo quanto stabilito dal Regolamento di attuazione allo Statuto.

Qualora a livello delle Federazioni territoriali non venga realizzata la costituzione del Collegio dei sindaci, il controllo amministrativo sarà esercitato dal Collegio regionale di categoria.

Capitolo VI I Collegi dei probiviri

(vedi articoli 22, 23, 24, 25, 26, 27, 28 e 66 del Regolamento)

Articolo 10

I Collegi dei probiviri della Confederazione, delle Federazioni nazionali di categoria, delle Unioni sindacali regionali sono organi di garanzia statutaria e di giurisdizione interna.

Essi hanno il compito di decidere, previa adeguata istruttoria per l'accertamento dei fatti e relative contestazioni, sui ricorsi contro presunte violazioni dello Statuto e del Regolamento e sulle vertenze elettorali, oltreché di dirimere le controversie, i conflitti tra i soci e gli organismi ai vari livelli, nei limiti stabiliti dal presente Statuto e dal Regolamento di attuazione.

I Collegi dei probiviri della Confederazione e delle Federazioni nazionali di categoria sono inoltre competenti a pronunciare, entro il termine perentorio di 15 giorni, la ratifica di legittimità dei provvedimenti relativi alle gestioni commissariali.

Articolo 11

Sono competenti in prima istanza:

a. per i conflitti interni alle singole categorie i Collegi dei probiviri delle Federazioni nazionali di categoria;

b. per tutti gli altri casi i Collegi dei probiviri delle Unioni sindacali regionali, salvo quelli in cui è competente a decidere in unica e definitiva istanza il Collegio confederale.

Il Collegio confederale dei probiviri decide in seconda ed ultima istanza sui ricorsi contro le deliberazioni dei Collegi di cui al primo comma.

Il Collegio confederale dei probiviri è competente a decidere, in unica e definitiva istanza, sulle sanzioni disciplinari che riguardano i componenti della Segreteria confederale, i segretari generali delle Usr e delle Federazioni nazionali di categoria.

Articolo 12

I Collegi dei probiviri sono composti da cinque componenti eletti dal Congresso e non revocabili nell'arco del mandato congressuale.

Nelle votazioni si esprimono tre preferenze.

Risultano eletti i componenti i Collegi dei probiviri i candidati che hanno ottenuto il maggior numero di voti.

Qualora si determini una vacanza, per dimissioni o altra causa, subentrano, fino a concorrenza, i candidati non eletti che hanno riportato il maggior numero di voti.

Qualora non sussistano candidati non eletti i Consigli generali provvedono alla integrazione del Collegio e, nel caso di più candidature, risulteranno eletti coloro che hanno riportato più voti.

I Consigli generali nella prima riunione dopo i Congressi nomi-

nano il presidente del Collegio scegliendo tra i componenti e tenuto conto dei requisiti e/o titoli di specifica competenza professionale.

Se la vacanza riguarda il presidente del Collegio i Consigli generali hanno la facoltà di eleggerlo ex novo, anche al di fuori dei componenti in carica, tra soggetti, iscritti o non iscritti all'Organizzazione, in possesso di particolari titoli e/o requisiti professionali.

I probiviri non possono far parte di organi deliberanti. È incompatibile anche la carica di probiviro di un organismo con quella di probiviro di un altro.

Al fine di garantire la piena autonomia, anche sul piano economico, del Collegio, viene istituito, per la copertura dei relativi oneri, un separato ed autonomo capitolo di bilancio.

Articolo 13

I Collegi emettono:

a. ordinanze allo scopo di regolare l'attività istruttoria e raccogliere prove;

b. lodi decisorie del merito delle controversie.

I lodi dei Collegi debbono essere motivati.

Sono comunicati alle parti a cura del Presidente e hanno immediato valore esecutivo per le strutture e i soci cui essi si riferiscono.

I Collegi, su motivato ricorso avverso provvedimenti formali, qualora ravvedano sulle questioni da decidere esigenze di urgenza e contemporaneamente il pericolo che, nelle more del normale procedimento statutario si determinino danni irreparabili, possono assumere con ordinanza i provvedimenti cautelari del caso, nel termine di 15 giorni dal ricevimento del ricorso.

Tali ordinanze non pregiudicano il merito e possono essere revocate dallo stesso Collegio che le ha emesse, previa adeguata motivazione.

Possono essere, tuttavia, reclamate davanti al Collegio confederale che decide in via definitiva nel termine di 15 giorni dal ricevimento del ricorso.

Le stesse ordinanze, sulla base delle esigenze di cui sopra, possono essere anche assunte dal Collegio confederale.

Nel caso di emissione delle ordinanze di cui al primo comma, il motivato lodo del Collegio sul ricorso dovrà essere emesso entro 30 giorni dalla decorrenza dell'ordinanza.

Articolo 14

I Collegi dei probiviri sono competenti ad irrogare sanzioni di natura disciplinare a tutti i soci.

Le sanzioni che possono essere comminate sono:

- il richiamo scritto;
- la deplorazione con diffida;
- la destituzione dalle eventuali cariche;
- la sospensione da 3 a 12 mesi, con destituzione da eventuali cariche;
- l'espulsione.

In presenza di fatti nuovi e rilevanti debitamente provati, il Collegio confederale dei probiviri può riaprire il procedimento disciplinare per un'eventuale riforma del lodo emesso.

I soci sospesi sono automaticamente riammessi nell'Organizzazione al termine del periodo di sospensione. Il ripristino nelle cariche elettive potrà avvenire solo a seguito di una nuova elezione e non per cooptazione.

I soci espulsi dall'Organizzazione potranno essere riammessi non prima di 5 anni dal provvedimento.

Articolo 15

Per misura cautelativa il socio sottoposto a procedimento penale può essere, in relazione alla natura e/o alla particolare gravità del reato, sospeso a tempo indeterminato.

Competenti a decidere la sospensione cautelativa, da effettuarsi con procedura d'urgenza, sono la Segreteria confederale, le Segreterie delle Federazioni nazionali e regionali di categoria e quelle di Unioni sindacali regionali per i rispettivi livelli di competenza sentiti il sindacato territoriale e la Unione sindacale territoriale dove è avvenuta l'iscrizione.

La sospensione cautelativa è immediatamente esecutiva e deve essere ratificata dal competente Collegio dei probiviri entro 30 giorni, pena la nullità.

La revoca della sospensione cautelativa è disposta immediatamente dalla Segreteria che l'ha stabilita al cessare delle cause che l'hanno determinata. Qualora si rendessero necessari provvedimenti ulteriori si deve seguire la normale procedura prevista dagli articoli 10, 11, 12, 13, 14 e dal Regolamento di attuazione.

Articolo 16

Quando le Segreterie di categoria e/o confederali nell'ambito della specifica competenza territoriale sono a conoscenza di violazioni statutarie, hanno l'obbligo di intervenire per far cessare tali violazioni e, qualora tale intervento sia inefficace, hanno l'obbligo di denunciare tali comportamenti al Collegio dei probiviri.

L'omissione di intervento e di denuncia può essere a sua volta oggetto di ricorso ai probiviri competenti.

Capitolo VII Rotazioni e limiti di età (vedi articoli 10 e 67 del Regolamento)

Articolo 17

Al fine di favorire la rotazione nelle responsabilità dirigenziali come importante fattore di democrazia sindacale, il periodo corrispondente a 2 mandati congressuali (8 anni) costituisce, per i componenti della Segreteria confederale, i Segretari generali ed aggiunti delle Usr e delle Federazioni nazionali di categoria, il periodo massimo entro cui è possibile ricoprire la medesima carica. A tale vincolo si può derogare, per un solo altro mandato, in presenza di una decisione assunta a maggioranza di 2/3 del competente Consiglio generale. Per tutti gli altri livelli dirigenziali dell'Organizzazione (componenti di Segreteria di Usr, di Ust, di Federazioni e di Coordinamenti e/o Segreterie di settore) il periodo massimo è di tre mandati (12 anni).

Il raggiungimento del 65° anno di età rappresenta causa di cessazione della carica di componente di Segreteria a qualsiasi livello.

I componenti delle segreterie di categoria possono mantenere la carica sino al 65° anno di età, a condizione che non siano titolari di pensione e indipendentemente dalla erogazione effettiva della stessa a seguito di rapporti di collaborazione o di lavoro subordinato attivati dall'interessato.

Le disposizioni di cui ai commi 1, 2 e 3 non si applicano alle cariche di Segreteria nella Federazione nazionale pensionati a tutti i livelli.

I dirigenti eletti in difformità alle norme contenute nel presente articolo sono automaticamente decaduti dalle relative cariche.

Capitolo VIII
Incompatibilità
(vedi articoli 5, 6, 7, 8, 9 e 10 del Regolamento)

Articolo 18

Per affermare l'assoluta autonomia della Cisl nei confronti dei partiti, dei movimenti e delle formazioni politiche, delle associazioni che svolgono attività interferenti e che si pongano in conflitto con quelle istituzionali proprie della Cisl, delle assemblee elettive e dei poteri esecutivi a tutti i livelli, sono stabilite con le cariche direttive, esecutive, di sindaco, di proboviro, di dirigenti responsabili di enti Cisl (in quanto componenti dei Consigli generali) a qualsiasi livello, le seguenti incompatibilità:

a. incarichi di governo, giunta regionale, provinciale, associazioni di comuni e consorzio intercomunale, comunali, circoscrizionali, di quartiere e simili comunque denominati;

b. candidature alle assemblee legislative nazionali, regionali, provinciali, associazioni di comuni e consorzio intercomunale, comunali.

Per i livelli istituzionali subcomunali i vincoli di incompatibilità con le cariche sindacali sono definiti nel Regolamento di attuazione allo Statuto confederale;

c. incarichi esecutivi e direttivi nazionali, regionali, provinciali, associazioni di comuni e consorzio intercomunale, comunali, circoscrizionali, sezionali e simili comunque denominate in partiti, movimenti e formazioni politiche, associazioni che svolgono attività interferenti con quella sindacale.

Il Comitato esecutivo confederale e i Comitati esecutivi delle Usl, sentita la Segreteria confederale, sono competenti a concedere ai dirigenti sindacali autorizzazione ad assumere o a conservare incarichi non derivanti da designazione sindacale.

Articolo 19

Le incompatibilità previste nel presente capitolo sono applicabili anche agli operatori che rappresentano l'Organizzazione nello svolgimento di funzioni politiche.

Nei casi ove si verificano le situazioni di cui al comma 1 lettere *a*, *b* e *c* dell'articolo 18 gli operatori vengono collocati in aspettativa non retribuita.

Capitolo IX
Eleggibilità e cooptazioni
(vedi articoli 4, 17, 18 e 30 del Regolamento)

Articolo 20

I soci, con requisiti previsti dai singoli Statuti e Regolamenti, possono accedere alle cariche direttive della Confederazione, delle Unioni sindacali regionali, territoriali e delle Federazioni nazionali di categoria alla sola condizione di avere una anzianità di iscrizione alla Cisl di almeno 2 anni.

Le Unioni regionali, territoriali e le Federazioni nazionali di categoria potranno stabilire, nei rispettivi Statuti, limiti temporali di anzianità di associazione inferiore a quanto previsto nel precedente comma per l'accesso dei soci alle cariche direttive delle rispettive strutture periferiche. Nel caso in cui nei suddetti Statuti non sia indicato tale limite temporale, vale quello previsto dal comma 1 del presente articolo.

Articolo 21

I Consigli generali, i Comitati direttivi e gli organismi similari comunque denominati delle Unioni sindacali regionali, delle Unioni sindacali territoriali, delle Federazioni nazionali e regionali di categoria hanno la facoltà di cooptare al loro interno, con deliberazione adottata a maggioranza dei 2/3 dei votanti, nuovi componenti nel limite massimo del 5% dei componenti gli organismi stessi.

Per quanto riguarda gli organismi dei sindacati territoriali di categoria la percentuale del 5% di cui al comma precedente può essere estesa fino al tetto del 10%.

Nel caso in cui le decadenze degli organismi espressi dai Congressi ne determinassero la riduzione dei componenti in misura superiore ad un terzo del totale la percentuale del 10% può essere estesa fino al 20%.

A livello territoriale, regionale e nazionale la Fnp designa, in ogni corrispondente Comitato direttivo o Consiglio generale di categoria, un proprio rappresentante, proveniente dalla stessa, con voto consultivo.

Parte III
Gli organi della Confederazione

Capitolo X
Definizione degli organismi

Articolo 22

Sono organi della Confederazione:

1. il Congresso confederale;
2. il Consiglio generale confederale;
3. il Comitato esecutivo confederale;
4. la Segreteria confederale;
5. il Collegio dei sindaci;
6. il Collegio dei probiviri.

Capitolo XI

Il Congresso confederale

(vedi articoli 26, 29, 30, 31, 32 e 34 del Regolamento)

Articolo 23

Il Congresso confederale è l'organo massimo deliberante della Cisl. Esso si riunisce in via ordinaria ogni quattro anni salvo le convocazioni straordinarie.

La periodicità dei Congressi delle Federazioni nazionali di categoria e delle loro strutture territoriali, a partire dal luogo di lavoro che costituisce prima istanza congressuale, è fissata dai rispettivi Statuti.

La convocazione straordinaria del Congresso può essere richiesta:

- a. dal Consiglio generale a maggioranza di 2/3 dei suoi componenti;

- b. da 1/3 dei soci, i quali firmano la richiesta a mezzo delle Federazioni regionali di categoria. Le Unioni sindacali regionali sono responsabili della autenticità delle firme. Le richieste di convocazione straordinaria debbono essere motivate.

Articolo 24

Il Congresso confederale è composto per il 50% dai delegati eletti nei Congressi delle Federazioni nazionali di categoria e per il re-

stante 50% dai delegati eletti nei Congressi delle Unioni sindacali regionali.

Partecipano inoltre, con il solo diritto di parola qualora non siano delegati, i componenti uscenti e i subentranti a qualsiasi titolo nel Consiglio generale.

Il Regolamento di attuazione detta le disposizioni relative alla rappresentanza femminile nelle liste dei delegati e alla partecipazione dei delegati della Federazione nazionale pensionati.

Partecipano al Congresso confederale con propri delegati le Federazioni nazionali di categoria e le Unioni sindacali regionali che sono in regola con il tesseramento confederale.

Articolo 25

L'ordine del giorno del Congresso confederale è fissato dal Consiglio generale su proposta della Segreteria confederale e deve essere noto almeno un mese prima della data di convocazione del Congresso.

Articolo 26

Il Congresso confederale fissa l'indirizzo generale della Confederazione ed in particolare si pronuncia sulla relazione programmatica della Segreteria. Elege a scrutinio segreto i componenti eletti del Consiglio generale.

Le decisioni del Congresso sono prese a maggioranza semplice (cioè con il voto favorevole del 50% più uno dei votanti) ad eccezione di quelle per le quali si prevede una maggioranza qualificata.

Capitolo XII

Il Consiglio generale confederale

(vedi articoli 32, 33, 34, 35, 36, 37, 38, 39, 40, 41 e 60 del Regolamento)

Articolo 27

Il Consiglio generale è l'organo deliberante della Confederazione tra un Congresso e l'altro; esso si riunisce almeno due volte l'anno ed ha il compito di definire gli indirizzi di massima dell'attività sindacale ed organizzativa sulla base delle deliberazioni del Congresso.

Elege nel suo seno: prima la Segreteria confederale, poi il Comitato esecutivo.

Ad esso spetta inoltre il compito di convocare il Congresso in sessione ordinaria allo scadere del quadriennio, ed in sessione straordinaria. Esamina ed approva le proposte contenute nella relazione che la Segreteria confederale sottoporrà al Congresso, nonché le linee di politica delle risorse della Confederazione.

Convalida le ammissioni di cui all'articolo 5 e delibera sui ricorsi di cui agli articoli 5 e 29. Emanava il Regolamento della Confederazione. Pronuncia le radiazioni di cui all'articolo 8.

Nomina, su proposta della Segreteria confederale, sentito il Coordinamento donne, la responsabile del Coordinamento stesso che entra a far parte di diritto del Consiglio generale ove non ne sia già componente.

Le decisioni del Consiglio generale, salvo quelle previste nel presente Statuto a maggioranza qualificata, sono prese a maggioranza semplice.

Articolo 28

Il Consiglio generale confederale è normalmente convocato dal Comitato esecutivo su proposta della Segreteria e straordinariamente a richiesta di 1/3 dei suoi componenti o su deliberazione presa a maggioranza semplice dal Comitato esecutivo.

In via eccezionale ed in casi di particolare urgenza, il Consiglio generale può essere convocato dalla Segreteria confederale.

Capitolo XIII

Il Comitato esecutivo confederale

(vedi articoli 11, 12, 13, 14, 42, 43, 44, 49 e 63 del Regolamento)

Articolo 29

Il Comitato esecutivo è l'organo competente per l'attuazione degli indirizzi definiti dal Consiglio generale e dalle Commissioni in cui il Consiglio generale stesso si articola.

La composizione del Comitato esecutivo è stabilita dal Regolamento di attuazione.

Il Comitato esecutivo:

a. delibera sulle ammissioni delle Federazioni nazionali di categoria e convalida le ammissioni dei settori e/o comparti merceo-

logici successive all'iniziale assetto delle stesse Federazioni nazionali di categoria;

b. decide sui conflitti tra Unioni, tra queste e le Federazioni;

c. approva il bilancio della Confederazione;

d. approva i bilanci preventivi annuali e consuntivi di competenza della Confederazione;

e. ratifica i bilanci degli enti Cisl, approva gli Statuti e la relazione morale degli enti medesimi;

f. convoca con deliberazione a maggioranza semplice il Consiglio generale, fissandone l'ordine del giorno;

g. decide in materia di inquadramento dei sindacati e delle Federazioni di categoria, nonché delle loro operazioni di riagggregazione. Contro tali deliberazioni è ammesso ricorso al Consiglio generale entro 30 giorni dalla comunicazione.

Il Comitato esecutivo si riunisce almeno ogni 2 mesi ed è convocato dalla Segreteria confederale o su richiesta di almeno 1/3 dei propri componenti. Il Comitato esecutivo è presieduto dal Segretario generale.

Le decisioni del Comitato esecutivo, salvo quelle previste nel presente Statuto a maggioranza qualificata, sono prese a maggioranza semplice.

Articolo 30

Il Comitato esecutivo per quanto attiene alle problematiche della condizione della donna si avvale del contributo di studio, elaborazione e proposta del Coordinamento femminile.

Spetta al Comitato esecutivo stabilire i criteri di composizione e le modalità operative dello stesso coordinamento.

Capitolo XIV

La Segreteria confederale

(vedi articoli 5, 7, 8, 19, 33, 34, 35, 36, 37, 39, 42, 43 e 44 del Regolamento)

Articolo 31

La Segreteria confederale è composta:

a. dal Segretario generale;

b. dal Segretario generale aggiunto;

c. da Segretari;

eletti dal Consiglio generale nel proprio seno in successive e separate votazioni.

Articolo 32

La Segreteria confederale rappresenta la Confederazione nei confronti dei terzi e delle pubbliche autorità, prende tutte le misure atte ad assicurare il normale funzionamento della Confederazione stessa, attuando le decisioni dei superiori organi deliberanti.

Essa risponde collegialmente di fronte ai superiori organi deliberanti della gestione del patrimonio finanziario della Confederazione.

Costituisce un settore specifico di attività confederale, da attribuire alla responsabilità di un Segretario confederale, quello relativo all'amministrazione del patrimonio della Confederazione e di ogni altra attività economica e finanziaria comunque promossa o gestita nell'interesse della Confederazione.

La Segreteria confederale predispose per il Congresso la relazione programmatica ed il bilancio da sottoporre al Comitato esecutivo secondo quanto previsto dall'articolo 27.

Essa interviene a comporre ogni conflitto insorgente tra le organizzazioni aderenti.

Il Segretario generale ha la rappresentanza legale della Confederazione; il Segretario generale aggiunto lo sostituisce a tutti gli effetti.

I Segretari hanno la responsabilità di settori di attività confederale.

Parte IV

Le articolazioni confederali regionali

Capitolo XV

Le strutture regionali e territoriali (vedi articoli 57 e 58 del Regolamento)

Articolo 33

La Confederazione si articola sul piano territoriale in Unioni sindacali regionali (Usr) e queste a loro volta in Unioni sindacali ter-

ritoriali (Ust). Esse esplicano, in quanto di competenza, le stesse funzioni della Confederazione, di cui al precedente articolo 3 e costituiscono istanza congressuale.

Le Usr per il territorio di propria pertinenza sono titolari delle decisioni di politica sindacale, nell'ambito degli indirizzi fissati dalla Confederazione, sulle materie di competenza primaria della Regione.

Le Unioni sindacali territoriali (Ust) possono articolarsi in Unioni zonali e/o Unioni comunali e/o disporre di sedi periferiche quando ciò sia richiesto da esigenze di funzionalità. Le Unioni zonali e le Unioni comunali non costituiscono istanza congressuale.

Articolo 34

In ogni regione e provincia a Statuto autonomo è costituita l'Unione sindacale regionale (Usr).

Sono organi dell'Unione sindacale regionale:

- a. il Congresso generale regionale;
- b. il Consiglio generale regionale;
- c. il Comitato esecutivo regionale;
- d. la Segreteria regionale;
- e. il Collegio dei sindaci;
- f. il Collegio dei probiviri.

Le competenze e le modalità di funzionamento degli organi di cui al comma 2 sono stabilite dai rispettivi Statuti e Regolamenti di attuazione regionali.

Articolo 35

Nell'ambito di ogni regione possono essere costituite, su delibera del Consiglio generale dell'Unione sindacale regionale, le Unioni sindacali territoriali (Ust) cui debbono corrispondere i sindacati territoriali di categoria. Eventuali diversi assetti dei sindacati territoriali di categoria devono essere decisi di concerto tra le Usr e le Federazioni sindacali regionali sentite le Ust e le Federazioni territoriali di categoria interessate.

Sono organi dell'Unione sindacale territoriale (Ust):

- a. il Congresso di Ust;
- b. il Consiglio generale di Ust;
- c. il Comitato esecutivo di Ust;
- d. la Segreteria di Ust;
- e. il Collegio dei sindaci.

Le competenze e le modalità di funzionamento degli organi di cui al comma 2 sono stabiliti dai rispettivi Statuti e Regolamenti delle Ust.

Capitolo XVI Il coordinamento (vedi articolo 56 del Regolamento)

Articolo 36

Gli organismi orizzontali ai rispettivi livelli (confederali e unionali) sono competenti a coordinare l'azione organizzativa e sindacale delle Federazioni nazionali di categoria o organismi similari.

A tale scopo essi solleciteranno il più ampio scambio di informazioni tra le varie strutture verticali e favoriranno il loro incontro promuovendo riunioni settoriali o comunque intercategoriale al fine di armonizzare le singole posizioni.

Di ogni azione sindacale categoriale deve essere data informazione ai competenti organismi territoriali.

Agli stessi spetta in via esclusiva il potere di deliberare azioni di sciopero intercategoriale, settoriale o generale.

Articolo 37

Per le azioni sindacali che riguardino anche singole categorie di settori pubblici, di servizi essenziali, di servizi previdenziali ed assistenziali e che debbano culminare in scioperi a livello nazionale, regionale, sub-regionale il cui svolgimento sia tale da pregiudicare il funzionamento dei servizi stessi ai fini delle necessità collettive, deve essere sentito il preventivo parere della rispettiva Segreteria confederale, unionale di regione, unionale sub-regionale competente per territorio.

In caso di parere difforme la decisione in materia spetta al Comitato esecutivo competente territorialmente che si riunirà congiuntamente alla Segreteria della categoria interessata.

Articolo 38

Le strutture orizzontali possono assumere, d'intesa con gli organismi nazionali competenti e solo in caso di carenza locale, le necessarie iniziative di pertinenza verticale per promuovere la costituzione o ricostituzione degli organismi categoriali del corri-

spondente livello territoriale e devono assistere diretta laddove manchi l'apporto categoriale.

Gli organi delle strutture orizzontali ai vari livelli inoltre possono procedere alla convocazione degli organi delle strutture verticali del corrispondente livello territoriale con diritto di parola alle riunioni medesime.

Capitolo XVII I servizi

Articolo 39

Per assicurare agli iscritti ed ai lavoratori una tutela individuale, familiare e sociale più efficace ed estesa, per rafforzare il patto associativo nella Cisl, le Ust costituiscono strutture polyvalenti ed integrate di servizi, sulla base degli indirizzi confederali e con il coordinamento delle Ust.

Tali strutture coordinano la politica dei servizi della Confederazione, delle categorie e degli Enti confederali, curandone la diffusione nel territorio del sistema servizi.

Con cadenza biennale dovrà essere convocata la Conferenza dei servizi.

Parte V Gestioni straordinarie, finanze e patrimonio

Capitolo XVIII Il commissariamento delle strutture (vedi articolo 28 del Regolamento)

Articolo 40

Nel caso di gravi violazioni dello Statuto confederale anche su scelte fondamentali di politica economica e contrattuale, di violazione delle norme contributive confederali da parte di organi delle Federazioni nazionali di categoria il Comitato esecutivo della Confederazione, a maggioranza dei 2/3 dei votanti, può, con provvedimento motivato e su adeguata istruttoria e contestazione, disporre lo scioglimento di tutti gli organi e la nomina di un Commissario.

Analoghi provvedimenti motivati possono essere adottati con identica procedura dal Comitato esecutivo della Confederazione nei confronti delle Unioni sindacali regionali e territoriali sia per i motivi di cui al precedente comma sia nel caso di grave inefficienza della struttura stessa.

Negli stessi casi di cui al comma 1 il Comitato esecutivo può con la stessa procedura disporre la sospensione delle rappresentanze di strutture categoriali o territoriali dal diritto di partecipazione agli organismi confederali (ai vari livelli territoriali) di cui facciano parte. La durata massima di sospensione è di 4 mesi.

I provvedimenti sono immediatamente esecutivi e vanno trasmessi entro tre giorni dall'adozione al Collegio confederale dei probiviri, il quale deve provvedere, entro il termine perentorio di 15 giorni, alla ratifica di legittimità. La mancata pronuncia entro tale termine equivale a ratifica.

Articolo 41

Negli stessi casi e con le medesime procedure di cui all'articolo 40 può essere nominato un commissario *ad acta* per lo svolgimento di funzioni specifiche, munito dei poteri necessari senza ricorrere allo scioglimento degli organi.

Articolo 42

I provvedimenti di cui ai precedenti articoli 40 e 41 possono essere decisi dalle Federazioni nazionali di categoria con l'osservanza delle norme contenute negli articoli medesimi e nel Regolamento di attuazione.

Il commissariamento *ad acta*, di cui all'articolo 41, può essere deciso, sempre con il rispetto delle relative norme, dalle Usr nei confronti di una Ust, previa acquisizione dell'obbligatorio parere favorevole della Segreteria confederale.

È ammesso il ricorso, nel termine perentorio di 15 giorni, al Collegio confederale dei probiviri per la verifica di legittimità.

Capitolo XIX La reggenza

Articolo 43

Allorché un organismo di Federazione nazionale di categoria o di

Unione sindacale regionale o di Unione sindacale territoriale risulti carente di uno o più dirigenti e gli organismi stessi ritengano di non essere in grado, temporaneamente, di dar luogo alla loro sostituzione secondo le procedure statutarie loro proprie, gli stessi possono chiedere alla Segreteria confederale di decidere che venga loro inviato un reggente che può essere estraneo all'organismo o anche alla categoria di cui trattasi.

La reggenza cessa al Congresso ordinario e può cessare precedentemente allorché l'organismo sia nelle condizioni di eleggere il dirigente secondo le procedure statutarie e comunque d'intesa con la Confederazione.

Le norme di cui ai precedenti commi valgono per le Federazioni nazionali di categoria nei confronti dei sindacati di seconda affiliazione, dei propri settori e/o comparti merceologici.

Analoga prassi potrà essere adottata dalle segreterie Usr nei confronti delle Ust.

Capitolo XX Contribuzione e tesseramento (vedi articoli 1, 2, 3, 4 e 55 del Regolamento)

Articolo 44

L'adesione alla Cisl si realizza a mezzo di una quota contributiva annua, in misura percentuale, che comprende anche il costo della tessera. Sulla base di tale quota che viene fissata dai competenti organi confederali, la Confederazione rilascerà la tessera che è obbligatoria per tutti gli aderenti a qualsiasi categoria o professione appartengano.

Agli aderenti attraverso i patti associativi di cui all'articolo 4 sarà rilasciata la tessera preassociativa.

Articolo 45

La tessera viene emessa dalla Confederazione e non è consentito ad alcuna organizzazione aderente o dipendente stamparne esemplari simili o sostitutivi, anche se provvisori. La tessera costituisce l'unico documento dell'adesione del lavoratore all'Organizzazione sindacale. Il periodo di validità della tessera è fissato dal Comitato esecutivo confederale. La tessera deve essere completata, all'atto del rilascio all'aderente, con l'emblema di categoria.

La Segreteria confederale concorda con la Sgb Cisl della Provincia autonoma di Bolzano un modello di tessera che rifletta la interetnicità dei lavoratori aderenti alla Cisl.

Capitolo XXI
Patrimonio
(vedi articoli 61, 62, 63, 64 e 65 del Regolamento)

Articolo 46

Il patrimonio della Confederazione è costituito dai contributi degli associati e da tutti i beni mobili ed immobili ad essa pervenuti per qualsiasi titolo o causa ed ovunque siano dislocati, al centro o alla periferia (nella sede della Confederazione, presso le Federazioni di categoria o presso le Unioni sindacali).

Finché dura la Confederazione, i singoli associati o gruppi di associati o le associazioni ad essa aderenti non possono chiedere le divisioni del fondo comune o patrimoniale né pretendere, in caso di recesso, quota alcuna per qualsiasi titolo anche sotto forma di restituzione di contributi in precedenza versati.

Articolo 47

La Confederazione risponde di fronte ai terzi ed all'autorità giudiziaria unicamente delle obbligazioni assunte dal Segretario generale congiuntamente, per gli aspetti economici e finanziari, al Segretario confederale che presiede al settore relativo all'amministrazione.

Articolo 48

Le organizzazioni categoriali e territoriali o le persone che le rappresentano sono responsabili per le obbligazioni da esse direttamente assunte verso chiunque e non potranno per qualsiasi titolo o causa o in specie per il fatto dell'adesione o della dipendenza dalla Confederazione chiedere di essere sollevate dalla stessa.

Articolo 49

Eventuali controlli di natura amministrativa o interventi di natura finanziaria disposti dalla Confederazione a favore delle organizzazioni categoriali o territoriali o dei loro associati costituiscono

normale attività di assistenza propria della Confederazione senza assunzione di corresponsabilità.

Le Unioni sindacali regionali hanno facoltà di verifica dei bilanci delle Unioni sindacali territoriali.

Articolo 50

La Confederazione può costituire enti, promuovere e partecipare ad associazioni e società.

Parte VI
Scioglimento della Confederazione,
modifiche statutarie, regolamenti
e norme transitorie

Capitolo XXII
Procedure per lo scioglimento della Confederazione
(vedi articolo 56 del Regolamento)

Articolo 51

Lo scioglimento della Confederazione può essere pronunciato solamente dal Congresso confederale a maggioranza di 3/4 dei voti rappresentati. In caso di scioglimento, il Congresso confederale delibera la destinazione e l'impiego del patrimonio della Confederazione.

Capitolo XXIII
Procedure per le modifiche statutarie

Articolo 52

Le modifiche al presente Statuto possono essere proposte in occasione del Congresso confederale:

- a. dal Congresso su richiesta scritta del 50% + 1 dei delegati;
- b. dal Consiglio generale confederale a maggioranza di 2/3;
- c. dalle Federazioni nazionali di categoria e dalle Unioni sindacali regionali (Usr) su deliberazione dei propri organi direttivi prese a maggioranza di 2/3 dei loro componenti.

Il Consiglio generale confederale, nella riunione in cui procede alla convocazione del Congresso, nomina una commissione consiliare delegata con l'incarico di esaminare e coordinare le proposte di modifica predisposte dagli organi delle Federazioni nazionali di categoria e delle Unioni sindacali regionali.

Le proposte di modifica devono essere inviate alla commissione entro 3 mesi dalla data di effettuazione del Congresso.

La commissione, raccolte le proposte di modifica, le porta a conoscenza di tutte le strutture dell'Organizzazione entro 2 mesi dall'effettuazione del Congresso.

Tenuto conto delle osservazioni e dei giudizi provenienti dalle strutture, il Consiglio generale – convocato almeno 15 giorni prima della effettuazione del Congresso – proporrà al Congresso le modifiche che avranno ricevuto la maggioranza dei 2/3; su quelle che riceveranno soltanto la maggioranza semplice, il Consiglio generale porterà il proprio parere al Congresso.

Il Congresso confederale si pronuncia sulle proposte di modifica a maggioranza dei 2/3 dei votanti.

Non è ammessa altra procedura di modifica.

Capitolo XXIV Regolamenti di attuazione (vedi articoli 66 e 68 del Regolamento)

Articolo 53

Le strutture confederali regionali e territoriali e le Federazioni nazionali di categoria e i sindacati di seconda affiliazione devono dotarsi di un Regolamento di attuazione dei rispettivi Statuti.

Articolo 54

I Regolamenti di attuazione degli Statuti devono essere deliberati e possono successivamente essere modificati dai rispettivi Consigli generali esclusivamente in base alla seguente procedura.

Il Consiglio generale deve essere regolarmente convocato con uno specifico punto all'ordine del giorno, con un preavviso di almeno 15 giorni e con allegate alla convocazione le proposte di modifica del Regolamento.

Le decisioni di modifica vanno assunte con il voto favorevole dei 2/3 degli aventi diritto al voto.

Capitolo XXV Adeguamenti statuari e norme transitorie (vedi articoli 61 e 63 del Regolamento)

Articolo 55

Le Federazioni nazionali di categoria e le Unioni sindacali regionali e territoriali dovranno attenersi alle norme contenute nel presente Statuto e Regolamento di attuazione e provvedere di conseguenza ad adeguare ad esse i propri Statuti e i propri Regolamenti di attuazione.

Le norme contrastanti sono nulle.

La competenza a dichiarare la nullità è del Collegio confederale dei probiviri.

Articolo 56

A seguito dello spostamento di alcune norme statuarie nel Regolamento di attuazione deciso nel XII Congresso confederale, in via transitoria, tali norme rimangono in vigore sino alla approvazione da parte del Consiglio generale confederale del nuovo Regolamento di attuazione.

Articolo 57

Le elezioni avvenute in sede congressuale dei Collegi dei sindaci e dei Collegi dei probiviri, sulla base delle norme in vigore al momento delle elezioni, anche se difformi da quelle stabilite nel presente Statuto in conseguenza delle modifiche apportate dal XII Congresso, rimangono valide sino al prossimo congresso.

Il Regolamento

Parte I

Norme di comportamento relative agli iscritti e ai dirigenti

Capitolo I

Iscrizione e tesseramento

(vedi articoli 6, 14, 20, 39, 44 e 45 dello Statuto)

Articolo 1

La domanda di iscrizione alla Cisl deve essere sottoscritta dall'interessato ed indirizzata alla Segreteria del sindacato territoriale competente.

Qualora fossero noti orientamenti o comportamenti dell'aspirante socio che contrastino con le finalità e le regole contenute nello Statuto confederale, la Segreteria del sindacato territoriale può respingere la domanda di iscrizione, dandone comunicazione all'interessato.

Contro la delibera di non accettazione della domanda, l'aspirante socio, entro 15 giorni dalla relativa comunicazione, può ricorrere alla Segreteria generale della Federazione nazionale di categoria, che decide in via definitiva entro 20 giorni.

Articolo 2

L'iscrizione alla Cisl va fatta alla categoria lavorativa di appartenenza e nel territorio in cui si svolge la propria attività lavorativa.

In caso di più attività lavorative o di più sedi lavorative nell'arco dell'anno, vale la scelta individuale dell'iscritto.

I lavoratori in quiescenza si iscrivono alla categoria dei pensionati. I lavoratori in quiescenza che continuino a svolgere una attività produttiva come lavoratori dipendenti continuano ad iscriversi nella categoria dei lavoratori attivi di appartenenza.

I lavoratori dipendenti della Cisl e i collaboratori a tempo pieno (in distacco ai sensi della legge 300, in permesso retribuito, o in quiescenza) possono iscriversi in qualsiasi categoria e/o territorio.

Articolo 3

L'iscrizione alla Cisl decorre, a tutti gli effetti, dalla data di presentazione della domanda e dal versamento dei relativi contributi.

Per le iscrizioni decorrenti prima del 1° ottobre di ciascun anno, all'iscritto va consegnata la tessera dell'anno in corso contestualmente all'avvenuta iscrizione.

All'inizio di ciascun anno e comunque entro il 30 aprile per gli iscritti in essere al 31 dicembre e che non siano cessati alla data della distribuzione delle tessere va consegnata la tessera per l'anno in corso.

Articolo 4

Ai sensi dell'articolo 14 dello Statuto confederale i soci espulsi dall'Organizzazione devono, per essere riammessi, inoltrare domanda di iscrizione al Comitato direttivo del sindacato territoriale di categoria di appartenenza.

La richiesta di iscrizione è accettata quando sia votata dai 2/3 dei componenti il direttivo medesimo e sia ratificata, anche a maggioranza semplice, dal Consiglio generale della corrispondente Unione sindacale territoriale.

I soci espulsi dall'Organizzazione, che ricoprivano incarichi dirigenziali, dovranno inoltrare la domanda di iscrizione al Comitato direttivo della Federazione di categoria a cui erano iscritti al momento dell'espulsione. La ratifica della struttura (orizzontale o verticale) avverrà nell'organismo direttivo in cui era espletata la funzione dirigente.

Capitolo II Le incompatibilità funzionali (vedi articoli 18 e 19 dello Statuto)

Articolo 5

Sono incompatibili con qualsiasi altro incarico di Segreteria le cariche di componente della Segreteria confederale, di componente delle Segreterie delle Federazioni nazionali di categoria, di Segretario generale e Segretario generale aggiunto delle Usr, di componente delle Segreterie di Usr con più di due comprensori, di Segretario generale e Segretario generale aggiunto di Ust, di componente di Segreteria di Ust con più di 15 mila iscritti tra i lavoratori attivi.

Sono incompatibili con incarichi di componente di Segreteria confederale ad ogni livello le cariche di componente delle Segreterie di categoria regionale di prima e seconda affiliazione con più di 6 mila iscritti e le cariche di componente di Segreteria di categoria comprensoriale di prima e seconda affiliazione con più di mille iscritti.

Le Federazioni nazionali di categoria nei rispettivi regolamenti possono ampliare i livelli di incompatibilità funzionali interne alla propria categoria.

Articolo 6

Ai fini dell'applicazione del presente Regolamento, e in particolare delle norme sulla incompatibilità di cui al successivo articolo 7, vengono di seguito definiti gli enti, associazioni e società collaterali alla Cisl.

Sono enti collaterali alla Cisl gli enti promossi dalla Cisl ed i cui organi dirigenti sono direttamente o indirettamente eletti o designati da organismi della Cisl (Inas, Ial, Cenasca, Etsi).

Sono associazioni collaterali alla Cisl (Sicet, Adiconsum, Iscos, Anolf) le associazioni le cui quote associative sono in maggioranza di proprietà della Cisl, delle Federazioni di categoria, delle Usr e delle Ust, e le associazioni formalmente promosse dalla Cisl nella fase costituente anche unitamente ad altre organizzazioni e/o associazioni, pur se destinate ad associare liberamente singoli aderenti nello sviluppo della normale vita associativa.

Sono equiparate agli effetti dell'applicazione del presente Regolamento le associazioni costituite assieme alle altre organizza-

zioni sindacali confederali e/o in forma paritetica con le associazioni dei datori di lavoro per la gestione dei contenuti di specifici accordi sindacali che li prevedano.

Sono società collaterali alla Cisl le società di capitale le cui quote di proprietà siano in maggioranza di proprietà della Cisl (esempio: Caaf, Caa Imprese, Unitas, Conquiste del lavoro, Edizioni Lavoro eccetera), delle Federazioni di categoria, delle Usr, o delle Ust, finalizzate alla gestione delle proprietà immobiliari dell'Organizzazione, di servizi o di altre funzioni connesse ai fini primari dell'Organizzazione.

Rientrano nelle società collaterali alla Cisl anche le cooperative costituite di iniziativa dell'Organizzazione o del Cenasca ed i cui soci siano a maggioranza dei 4/5 dirigenti dell'Organizzazione, costituite per i fini di cui al precedente comma.

Sono da considerare agli effetti del presente Regolamento anche le associazioni che hanno stipulato patti di adesione collettiva alla Cisl come previsto dalle norme statutarie.

Articolo 7

Sono incompatibili:

- gli incarichi di Segretario generale e Segretario generale aggiunto con gli incarichi in organismi esecutivi o direttivi (consigli di amministrazione, comitati di controllo eccetera) di enti, associazioni o società, anche se collaterali alla Cisl, e di enti o società pubbliche dove sia previsto per legge la presenza di una rappresentanza sindacale, esclusi quelli di origine contrattuale di cui al precedente articolo 6 comma 4, che riguardano solamente i Segretari generali e aggiunti delle strutture territoriali di categoria;
- gli incarichi di componente di Segreteria con gli incarichi di legale rappresentante titolare o con eventuale funzione supplente (presidente, vicepresidente, amministratore delegato eccetera) di enti, associazioni o società, anche se collaterali alla Cisl, o di enti o società pubbliche dove sia prevista per legge la presenza di una rappresentanza sindacale, esclusi quelli di origine contrattuale di cui al precedente articolo 6, comma 4. Nel caso di associazioni collaterali alla Cisl, la norma di cui al presente comma può non applicarsi per il periodo di due anni a decorrere dalla costituzione della associazione.

Sono inoltre incompatibili:

- gli incarichi di Segreteria a tutti i livelli con incarichi manage-

riali o di componente dei Consigli di amministrazione comunque denominati o dei Collegi dei sindaci di enti, società o associazioni, comprese le società cooperative, non collaterali alla Cisl, che svolgano attività economiche avendo alle proprie dipendenze lavoratori o soci lavoratori o collaboratori comunque denominati. A tale norma è possibile derogare nei casi in cui il dirigente sindacale rivesta la qualità di socio assegnatario in una cooperativa di abitazione.

Articolo 8

L'identificazione delle associazioni che si pongano in conflitto con quelle istituzionali proprie della Cisl viene attribuita al giudizio politico del Consiglio generale confederale che indicherà, a maggioranza dei 2/3 dei votanti, i casi di incompatibilità in materia.

Spetta alla Segreteria confederale, in presenza di specifico e motivato ricorso da inviare alla stessa, sottoporre alla decisione del Consiglio generale confederale il giudizio di incompatibilità con associazioni che svolgono attività interferenti con quella sindacale.

Articolo 9

Chi viene eletto a cariche sindacali tra loro incompatibili deve optare per una sola carica con dichiarazione scritta da farsi entro 15 giorni dall'elezione alla carica successiva, pena la decadenza da quest'ultima.

I comitati esecutivi delle strutture orizzontali ai vari livelli sono competenti a deliberare circa i vincoli di incompatibilità in ordine alle candidature per la elezione nelle assemblee elettive o consigli dei livelli istituzionali sub-comunali, circoscrizionali, di quartiere e simili, comunque denominati.

Chi viene eletto a cariche di partito incompatibili con la carica sindacale di cui alla lettera *c* del comma 1 dell'articolo 18 dello Statuto confederale deve optare per una sola carica con dichiarazione scritta da farsi entro 15 giorni dalla elezione, pena la decadenza dalla carica sindacale.

Il candidato alle assemblee e consigli di cui alla lettera *b* del comma 1 del medesimo articolo 18 decade dalle cariche sindacali eventualmente ricoperte.

I dirigenti che abbiano assunto incarichi senza l'autorizzazione

di cui all'ultimo comma dell'articolo 18 decadono dalle cariche sindacali.

I soci dimissionari o decaduti da cariche sindacali ai sensi del citato articolo 18 dello Statuto possono essere rieletti a cariche sindacali alla scadenza dei periodi di tempo appresso indicati:

- a.* dopo 1 anno dalla candidatura o dalla cessazione del mandato se questo è stato esercitato ad un livello non superiore a quello comprensoriale o provinciale;
- b.* dopo 2 anni dalla candidatura o dalla cessazione del mandato se questo è stato esercitato a livello regionale;
- c.* dopo 3 anni dalla candidatura o dalla cessazione del mandato se questo è stato esercitato ad un livello superiore al regionale.

Articolo 10

Le decadenze, nei casi contemplati nell'articolo 17 dello Statuto e nell'articolo 9 del presente Regolamento, operano automaticamente e le iniziative per la sostituzione dei dirigenti decaduti vanno assunte dalle Segreterie competenti per territorio.

Capitolo III

La designazione dei rappresentanti Cisl (vedi articolo 3 dello Statuto)

Articolo 11

I Comitati esecutivi ai vari livelli (confederale, di Unione sindacale regionale, di Unione sindacale territoriale, di Federazione nazionale, regionale e territoriale di categoria) sono competenti a designare i rappresentanti delle organizzazioni in enti, associazioni e/o società ove è prevista per legge o per regolamento la rappresentanza sindacale avuta presente la esigenza di assicurare:

- a.* la piena autonomia del sindacato;
- b.* il più alto grado di competenza e professionalità;
- c.* la massima funzionalità degli organi sindacali.

Articolo 12

Coloro che sono investiti di rappresentanza sindacale relazionano periodicamente alle Segreterie competenti in ordine alla natura dell'attività svolta; ricevono dalle stesse le relative istruzioni; segnalano tempestivamente i problemi interessanti l'Organizzazione sindacale.

Il mancato adempimento di tali impegni viene segnalato dalla Segreteria al Comitato esecutivo, anche ai fini dell'eventuale revoca del mandato.

Articolo 13

Le designazioni dei rappresentanti, di cui all'articolo 11 del presente Regolamento, sono di competenza del Comitato esecutivo ai vari livelli, sentite le strutture interessate.

Nella rappresentanza della Cisl negli enti previdenziali, territoriali, regionali e nazionali, sarà garantita la presenza di un rappresentante della Fnp.

Per le rappresentanze di natura categoriale, fermo restando il diritto dell'organo di categoria alla designazione, la relativa segnalazione esterna spetta, comunque, alle Segreterie confederali competenti per territorio.

Articolo 14

Le questioni attinenti ai gettoni di presenza e rimborsi o altri emolumenti derivanti da incarichi ricoperti su designazione sindacale vengono disciplinate per tutta l'Organizzazione da apposite norme fissate dal Comitato esecutivo confederale.

Parte II

Norme generali sul funzionamento degli organi dirigenti

Capitolo IV

Validità delle sedute e votazioni

(vedi articoli 7, 9, 12, 51 e 52 dello Statuto)

Articolo 15

Per la validità delle sedute e delle deliberazioni degli organi è necessario che all'inizio dei lavori ed al momento della votazione siano presenti la metà più uno dei componenti.

Articolo 16

Le votazioni negli organi avvengono per alzata di mano, oppure, su richiesta scritta di almeno il 5% dei componenti, per appello nominale.

Le votazioni per le elezioni alle cariche avvengono a scrutinio segreto. Le presidenze degli enti vengono elette per alzata di mano.

Articolo 17

Nelle votazioni non congressuali per le elezioni delle cariche (Segreterie, esecutivi eccetera) o per la designazione di rappresentanti (componenti di diritto, incarichi in commissioni eccetera) ogni elettore può esprimere al massimo tanti voti quanti sono gli eleggendi.

Tutti gli iscritti sono eleggibili, salvo i limiti generali previsti dagli statuti e relativi regolamenti senza presentazione di formali candidature.

Il Segretario generale e i componenti l'organo che esercita l'elettorato passivo possono fare proposte sulla composizione degli organi da eleggere.

La composizione delle Segreterie delle strutture sarà la seguente:

- Unioni territoriali fino ad un massimo di n. 3 componenti per le Ust con meno di 50 mila iscritti escluse le tessere Giovani e fino ad un massimo di n. 5 per quelle con un numero di iscritti superiore;
- Unioni regionali fino ad un massimo di n. 5 componenti;
- Federazioni territoriali di categoria fino ad un massimo di n. 3 componenti;
- Federazioni regionali di categoria fino ad un massimo di n. 5 componenti per quelle con oltre 30 mila iscritti e fino ad un massimo di 3 per tutte le altre;
- Federazioni nazionali di categoria fino ad un massimo di n. 5 componenti.

Le elezioni avvengono di norma su scheda bianca. Per le elezioni dei comitati esecutivi od organismi similari, con il voto favorevole di 2/3 dei votanti, si può procedere ad una semplificazione procedurale indicando sulla scheda elettorale la proposta del Segretario generale in carica, fermo restando la possibilità di aggiungere o sostituire i nomi indicati da parte degli elettori.

Articolo 18

Nelle elezioni vengono proclamati eletti i candidati che riportano il maggior numero di voti.

A parità di voti viene proclamato eletto il più anziano di iscrizione alla Cisl; a parità di iscrizione alla Cisl, il più anziano di età.

Capitolo V Dimissioni dagli organi

Articolo 19

Le dimissioni dagli organi di Segreteria non derivanti dall'applicazione di norme di incompatibilità o decadenza statutarie o regolamentari, vanno presentate per iscritto e vanno discusse dall'organismo che ha eletto il dimissionario convocato a tal scopo entro trenta giorni dalle dimissioni e possono essere accettate o respinte. Sino a tale data esse non sono esecutive.

Le dimissioni del Segretario generale comportano le dimissioni della Segreteria.

Capitolo VI Modalità di svolgimento delle riunioni

Articolo 20

La durata degli interventi è limitata solo su specifica decisione degli organismi assunta di volta in volta e su ogni singolo argomento all'ordine del giorno. Per l'illustrazione delle mozioni d'ordine e delle pregiudiziali sono ammessi soltanto un intervento a favore e uno contro. Per questi interventi e per le dichiarazioni di voto sono concessi cinque minuti. La Segreteria confederale ha facoltà di far intervenire, alle riunioni degli organi, dirigenti di strutture che non ne siano componenti, nonché operatori confederali o esperti per le particolari materie in discussione.

I singoli membri degli organi hanno facoltà di promuovere o di depositare in forma scritta alla Presidenza emendamenti ai documenti conclusivi.

Articolo 21

Le assenze dalle riunioni degli organi devono essere giustificate per iscritto. Le assenze ingiustificate saranno portate a conoscenza dell'Organizzazione.

I componenti degli organi sono tenuti ad essere presenti duran-

te tutta la sessione, provvedendo, nel caso di giustificato impedimento, a comunicarlo per iscritto alla presidenza.

Capitolo VII I Collegi dei probiviri (vedi articoli 10, 11, 12, 13, 14, 15, 16, 34, 40 e 42 dello Statuto)

Articolo 22

I ricorsi ai Collegi dei probiviri, sia di Federazione nazionale di categoria sia di Unione sindacale regionale, devono pervenire entro il termine perentorio di 60 giorni dall'evento in contestazione e debbono essere definiti entro il termine perentorio di 90 giorni dalla presentazione.

I limiti di cui sopra, ai fini della decadenza dei termini (60 giorni), non valgono per violazioni in atto al momento del ricorso.

I ricorsi relativi alla gestione delle risorse e del patrimonio dell'Organizzazione devono pervenire entro 30 giorni dalla rilevazione dell'evento.

Il ricorso al Collegio confederale dei probiviri deve pervenire entro il termine perentorio di 60 giorni dall'evento o dalla comunicazione della pronuncia dei Collegi probivirali delle Federazioni nazionali di categoria e delle Unioni sindacali regionali, fatta eccezione per quanto previsto dal comma precedente, e deve essere definito entro il termine perentorio di 180 giorni dalla presentazione.

Ai ricorsi che hanno per oggetto i provvedimenti cautelari ed urgenti si applica la procedura dell'articolo 13 dello Statuto confederale.

A tutte le parti va inoltre notificata, a cura del ricorrente e a pena di improcedibilità, copia del ricorso avanti ai Collegi.

Articolo 23

Il Collegio confederale dei probiviri è competente a giudicare in prima e ultima istanza sui conflitti di competenza tra i Collegi e sulle controversie devolute ai Collegi delle strutture sottoposte a gestione straordinaria.

Qualora le Federazioni nazionali di categoria e le Unioni sindacali regionali fossero prive del proprio Collegio dei probiviri, de-

cide in unica istanza il Collegio confederale dei probiviri, al quale il ricorso deve essere inviato entro il termine perentorio di 60 giorni dalla data di ricevimento a cura della Segreteria della Federazione o dell'Unione competente, dandone contestualmente notizia all'interessato. Scaduto tale termine il ricorso può essere inoltrato direttamente dall'interessato.

Nel caso in cui il Collegio dei probiviri di Federazione e di Unione non si pronunci entro il termine di cui all'articolo 22 del Regolamento, decide in unica istanza il Collegio confederale dei probiviri, previo inoltro del ricorso da parte dell'interessato o della Segreteria dell'Unione o della Federazione competente entro il termine perentorio di 30 giorni dalla mancata pronuncia.

Entro il termine perentorio di 180 giorni dalla notifica del ricorso, il Collegio confederale dei probiviri deve decidere in merito. In caso di mancata decisione entro tale termine, rimane in vigore a tutti gli effetti il pronunciamento del Collegio dei probiviri di prima istanza.

Il termine perentorio di 180 giorni vale anche per i ricorsi in prima ed unica istanza.

Il termine di 180 giorni di cui ai due comma precedenti resta sospeso dal 1° agosto al 15 settembre di ciascun anno; nonché dalla data di celebrazione del Congresso confederale alla data di insediamento del nuovo Collegio.

Articolo 24

Ai fini della determinazione delle competenze dei Collegi dei probiviri di cui all'articolo 11 dello Statuto confederale si deve fare riferimento all'oggetto, alle materie ed alla natura delle violazioni su cui è insorto il conflitto e non alle funzioni o alle cariche ricoperte dai ricorrenti.

I termini di tempo necessari per dirimere formalmente eventuali conflitti di competenza sospendono il decorso dei termini perentori di ricorso di cui all'articolo 22.

Articolo 25

Ai fini del calcolo dei termini perentori di cui all'articolo 22 del Regolamento, sono da ritenersi validi i ricorsi presentati agli uffici postali entro il termine perentorio di 60 giorni dall'evento o dalla comunicazione della pronuncia, purché la data di spedizione della raccomandata con ricevuta di ritorno risulti dalla ricevuta postale.

Articolo 26

Le vertenze elettorali, relative alle elezioni degli organi, sono di competenza dei Collegi delle organizzazioni verticali ed orizzontali cui si riferiscono. Il Collegio confederale dei probiviri decide in seconda ed ultima istanza gli eventuali ricorsi contro la pronuncia dei predetti Collegi dei probiviri.

Le vertenze, riguardanti elezioni per delegati ai Congressi di qualunque ordine e grado, sono portate direttamente all'esame della Commissione verifica poteri dell'istanza congressuale di grado superiore.

Articolo 27

La convocazione dei Collegi dei probiviri è effettuata dai rispettivi presidenti di loro iniziativa o su richiesta di 2 componenti. Per la validità delle riunioni è necessaria la presenza di almeno 3 componenti.

Articolo 28

Il commissario, di cui all'articolo 40 dello Statuto confederale, deve provvedere al suo mandato ed a promuovere i provvedimenti per la ricostituzione degli organi democratici entro il termine fissato dal Comitato esecutivo, che non può comunque superare un anno.

Quando non siano venute meno le cause o non sia stato possibile provvedere alla ricostituzione degli organi, il commissario può chiedere una proroga del mandato, che non potrà comunque protrarsi oltre 6 mesi.

Parte III Norme sugli organi della Confederazione

Capitolo VIII Il Congresso confederale (vedi articoli 22, 23, 24, 25, 26 e 51 dello Statuto)

Articolo 29

Il Consiglio generale, contestualmente alla indicazione di convocazione del Congresso confederale, emana il regolamento per la elezione dei delegati al Congresso stesso.

Approva lo schema di regolamento del Congresso confederale, fissando una percentuale minima di candidate da inserire nelle liste con l'obiettivo di concretizzare una equilibrata presenza organizzativa di entrambi i sessi.

Articolo 30

I regolamenti congressuali delle Federazioni nazionali di categoria e delle Unioni sindacali regionali fisseranno una percentuale minima di candidate da inserire nelle liste, anche tenendo conto della presenza femminile nelle rispettive realtà.

Articolo 31

La Fnp partecipa ai Congressi confederali con un numero di delegati fino alla concorrenza del 25% della media di tutti gli iscritti alla Cisl nel quadriennio precedente l'anno di effettuazione del Congresso.

Capitolo IX

Il Consiglio generale confederale

(vedi articoli 7, 8, 27, 28 e 54 dello Statuto)

Articolo 32

Il Consiglio generale confederale è costituito:

a. da un rappresentante per ogni Federazione nazionale di categoria nella persona del dirigente responsabile comunque denominato;

b. da n. 38 rappresentanti di Federazione nazionale di categoria, di cui 11 eletti dal Consiglio generale della Fnp. Il riparto dei 27 rappresentanti di competenza delle altre Federazioni nazionali risulta dal numero dei quozienti contenuti nella media del numero complessivo di iscritti ad ogni categoria nel quadriennio precedente l'anno di effettuazione del Congresso. Il quoziente si ottiene dividendo per 27 la media del numero complessivo di iscritti alla Cisl, esclusi i pensionati, nel quadriennio precedente l'anno di effettuazione del Congresso. I posti non coperti dai quozienti interi vengono assegnati alle categorie con i resti maggiori;

c. da un rappresentante per ogni regione o provincia a Statuto autonomo nella persona del Segretario generale o Presidente;

d. da n. 33 rappresentanti delle regioni e province a Statuto auto-

no. I rappresentanti regionali nel Consiglio generale sono ripartiti con un quoziente ottenuto dividendo per 33 la media del numero complessivo di iscritti alla Cisl nel quadriennio precedente l'anno di effettuazione del Congresso;

e. da n. 116 membri eletti dal Congresso, di cui 11 candidati dalla Fnp; qualora risultasse eletto un numero inferiore agli 11 il Consiglio generale della Fnp avrà diritto a designare la quota mancante. Possono essere eletti tutti i soci della Cisl tranne coloro che sono già componenti del Consiglio generale a norma delle lettere *a*, *b*, *c*, e *d* del presente articolo;

f. dai responsabili degli enti e delle associazioni collaterali della Cisl (Cenasca, Ial, Etsi, Inas, Sicet, Adiconsum, Anolf, Iscos) eletti o indicati dal Consiglio generale.

I rappresentanti di cui alle lettere *b* e *d* sono eletti dai rispettivi Consigli generali che possono revocarli e sostituirli durante la vigenza del mandato.

Per quanto riguarda il punto *e*, va garantita una equilibrata presenza di entrambi i sessi nelle liste che tenga conto della presenza delle donne nelle rispettive realtà, in attuazione all'articolo 29 del presente Regolamento.

In caso di vacanza tra i membri del Consiglio generale eletti dal Congresso di cui alla lettera *e*, questa sarà ricoperta da colui che in sede di Congresso ha riportato in graduatoria il maggior numero di voti dopo l'ultimo eletto, salvo che la vacanza riguardi i componenti della Fnp. In tal caso la Fnp avrà diritto a designare il membro subentrante.

I rappresentanti di cui alla lettera *f* sono eletti o indicati dal Consiglio generale nella prima sessione successiva al Congresso e non sono eleggibili a cariche esecutive.

Fanno inoltre parte del Consiglio generale, con diritto di parola, i presidenti dei Comitati di vigilanza degli enti previdenziali di estrazione Cisl e i componenti il Comitato di presidenza del Cnel di designazione Cisl.

Al Consiglio generale partecipano con solo diritto di parola i legali rappresentanti delle associazioni e/o sindacati che hanno stipulato patti associativi con la Cisl (articoli 4 e 44 dello Statuto confederale).

Articolo 33

Qualora un membro di diritto del Consiglio generale di cui alle lettere *a*, *b*, *c* e *d* dell'articolo 32 del presente Regolamento venga

eletto componente la Segreteria confederale ed opti per quest'ultima carica, resterà membro del Consiglio generale stesso anche nel caso in cui cessi per qualsiasi motivo dalla carica di Segretario confederale.

I membri di diritto del Consiglio generale, se eletti in Segreteria confederale, vengono sostituiti dalla struttura che li ha espressi.

Articolo 34

Il Consiglio generale è convocato in prima sessione per la elezione delle cariche, di regola, il giorno seguente alla chiusura del Congresso e, comunque, entro 20 giorni da tale chiusura a cura dell'ufficio di presidenza del Congresso stesso.

Il membro più anziano di età dell'ufficio di presidenza del Congresso presiede il Consiglio generale sino alla elezione della Segreteria. In caso di prosecuzione dei lavori la Segreteria propone l'elezione della presidenza.

Articolo 35

La convocazione ordinaria del Consiglio generale prevista dall'articolo 28 dello Statuto, e la conseguente indicazione dell'ordine del giorno, deve essere effettuata almeno 15 giorni prima della data fissata, salvo che la convocazione stessa contenga esplicita motivazione di urgenza.

La Segreteria confederale invia di norma almeno 10 giorni prima della data fissata relazioni e documentazioni sugli argomenti all'ordine del giorno.

La convocazione straordinaria prevista dal comma 1 del citato articolo 28 dello Statuto è effettuata dalla Segreteria confederale che è tenuta a provvedervi entro un mese dalla data della richiesta.

Articolo 36

In apertura dei lavori di ogni sessione si elegge la presidenza su proposta della Segreteria confederale. I servizi di segreteria sono forniti dagli uffici confederali.

Articolo 37

La Segreteria confederale può nel corso dei lavori del Consiglio generale svolgere comunicazioni concernenti l'attività dell'Organizzazione. Su tali comunicazioni si possono chiedere chiarimenti.

Qualora un componente del Consiglio chieda di discutere un ar-

gomento, oggetto delle comunicazioni, tale richiesta deve essere sottoposta all'approvazione del Consiglio generale.

La Segreteria confederale ha facoltà in questo caso di far discutere tale argomento esaurito l'ordine del giorno della sessione in corso o di iscriverlo all'ordine del giorno della sessione successiva.

Articolo 38

La proposta di deliberare la sfiducia agli organi esecutivi eletti dal Consiglio generale deve essere presentata da almeno 1/3 dei componenti.

La decisione sulla proposta va assunta nella prima sessione successiva del Consiglio generale da effettuarsi entro 15 giorni da quella in cui è avanzata la richiesta.

Articolo 39

Il Consiglio generale si può articolare in commissioni per materie specifiche e gruppi di materie, con funzioni istruttorie e di preparazione di proposte per le decisioni del Consiglio generale.

Su proposta della Segreteria, il Consiglio generale nomina al suo interno le commissioni in cui si articola il Consiglio generale, prevedendo anche deleghe in base alle quali, di volta in volta, le commissioni possano esercitare funzioni deliberanti.

I membri delle commissioni sono designati dal Consiglio generale su proposta della Segreteria.

Su proposta della Segreteria le commissioni possono essere integrate con la partecipazione consultiva di dirigenti o esperti sulle materie in esame.

Le commissioni sono convocate dalla Segreteria confederale.

Per la presidenza e le modalità di lavoro valgono le stesse norme che regolano l'attività del Consiglio generale.

Articolo 40

Sulle materie di propria competenza per le quali il Consiglio generale ha delegato alle Commissioni potestà decisionali, le stesse commissioni adottano decisioni a maggioranza assoluta. A richiesta di 1/3 dei componenti delle Commissioni la decisione da assumere deve essere rimessa al Consiglio generale.

Articolo 41

Il Consiglio generale, in caso di impedimento definitivo dei mem-

bri del Collegio dei probiviri e del Collegio dei sindaci, provvede alla ricostituzione del «plenum» di tali organi in sostituzione dei membri vacanti.

Capitolo X Il Comitato esecutivo confederale (vedi articoli 29 e 30 dello Statuto)

Articolo 42

Il Comitato esecutivo è composto:

- a. da n. 50 componenti eletti dal Consiglio generale nel proprio seno;
- b. dai componenti la Segreteria confederale;
- c. dalla responsabile del Coordinamento femminile;
- d. al Comitato esecutivo partecipano con diritto di parola e fino a definitivo inquadramento il Segretario generale del sindacato Vigili del fuoco e del Claes, nonché i responsabili degli enti e delle associazioni collaterali alla Cisl (articolo 6 del presente Regolamento).

Possono inoltre essere invitati al Comitato esecutivo i rappresentanti delle associazioni e/o sindacati che hanno stipulato patti associativi con la Cisl (articoli 4 e 44 dello Statuto confederale).

Articolo 43

La convocazione del Comitato esecutivo e la conseguente indicazione dell'ordine del giorno vengono effettuate dalla Segreteria confederale almeno 8 giorni prima della data fissata per la riunione, salvo che la convocazione stessa non contenga esplicita motivazione di urgenza.

La richiesta di convocazione dell'Esecutivo da parte del terzo dei componenti deve essere motivata e deve indicare gli argomenti da porre all'ordine del giorno. La Segreteria confederale è tenuta a provvedere alla convocazione nei 15 giorni successivi alla richiesta.

La Segreteria confederale trasmette di regola ai singoli componenti del Comitato gli schemi illustrativi degli argomenti all'ordine del giorno almeno 7 giorni prima della riunione, salvo il caso di convocazione d'urgenza.

La Segreteria confederale è competente a predisporre l'adeguata istruttoria, contestazione ed acquisizione delle controdeduzioni, relative allo scioglimento di tutti gli organi e la nomina di un Commissario di cui all'articolo 40, comma 1 dello Statuto confederale.

Articolo 44

Il Comitato esecutivo è presieduto dal Segretario generale o, in caso di sua assenza, dal Segretario generale aggiunto. In caso di assenza anche di questi, è presieduto da uno dei componenti la Segreteria confederale, delegato a ciò dal Segretario generale.

Capitolo XI Il Collegio dei probiviri confederali (vedi articoli 11, 22, 42 e 55 dello Statuto)

Articolo 45

La convocazione del Collegio è effettuata dal presidente di sua iniziativa o su richiesta di 2 componenti. Per la validità delle riunioni è necessaria la presenza di almeno 3 componenti.

Il Collegio ha facoltà di regolamentare con norme interne le forme e le procedure della propria attività.

Articolo 46

Il potere di iniziativa per le sanzioni disciplinari di cui all'ultimo comma dell'articolo 11 dello Statuto spetta a tutti i soci e alle strutture della Cisl. La denuncia relativa va presentata entro il termine perentorio di 60 giorni al Collegio confederale dei probiviri. Essa va inoltre notificata a tutte le parti a cura del ricorrente e a pena di improcedibilità, a mezzo lettera raccomandata con avviso di ricevimento.

Parte IV Le articolazioni confederali (categoriali e territoriali)

Capitolo XII Le Federazioni di categoria (vedi articoli 4 e 5 dello Statuto)

Articolo 47

1. Federazione agro-alimentare (Fai);
2. Federazione dell'informazione e dello spettacolo (Fistel);
3. Federazione italiana bancari e assicurativi (Fiba);

4. Federazione italiana lavoratori costruzioni e affini (Filca);
5. Federazione dei servizi territoriali (Fist);
6. Federazione del pubblico impiego (Fpi);
7. Federazione italiana lavoratori tessili e abbigliamento (Filta);
8. Federazione italiana metalmeccanici (Fim);
9. Federazione italiana sindacati addetti servizi commerciali affini e del turismo (Fisascat);
10. Federazione italiana trasporti (Fit);
11. Federazione lavoratori aziende elettriche italiane (Flaci);
12. Federazione lavoratori energia, risorse, chimica e affini (Flerica);
13. Federazione nazionale pensionati (Fnpp);
14. Federazione scuola (Cisl Scuola);
15. Federazione delle poste e degli appalti postali (Flp);
16. Unione generale coltivatori (Ugc).

Non fanno parte delle Federazioni sopra elencate, in via transitoria, le categorie dei Vigili del fuoco (Vv.Ff.), il Coordinamento lavoratori autonomi commercio e servizi (Claes), Cisl Università e Cisl Ricerca. Tali categorie partecipano ai Congressi attraverso le Federazioni di prima affiliazione definite dal regolamento congressuale e non fanno parte della componente di diritto degli organi statutari confederali.

Articolo 48

Le Federazioni nazionali di categoria ed organismi similari che intendano aderire alla Confederazione debbono corredare la domanda, di cui all'articolo 5 dello Statuto, con i seguenti documenti:

- a. due esemplari dello Statuto;
- b. elenco dei componenti degli organi direttivi;
- c. indicazione delle organizzazioni con le quali eventualmente siano in rapporto.

Articolo 49

L'ammissione dei sindacati deliberata dalle Federazioni nazionali di categoria, ai sensi dell'articolo 5 dello Statuto confederale, deve essere immediatamente comunicata alla Segreteria confederale.

La Segreteria confederale inserisce la questione all'ordine del giorno del Comitato esecutivo in occasione della prima convocazione.

Il Comitato esecutivo delibera in merito alla convalida.

La Segreteria confederale comunica alla Federazione le decisioni dell'esecutivo.

Articolo 50

Le singole Federazioni nazionali di categoria debbono informare la Segreteria confederale di tutte le modifiche apportate al loro Statuto e far conoscere i cambiamenti sopravvenuti nei loro organi direttivi.

È fatto obbligo alle Federazioni di categoria, a tutti i livelli, di trasmettere annualmente con l'apertura del tesseramento l'elenco nominativo dei propri iscritti in conformità alle norme, alla modulistica ed ai supporti informatici predisposti dalla Confederazione.

La Segreteria confederale ha facoltà di verifica.

Capitolo XIII Poteri e funzioni delle strutture

Articolo 51

Fermi restando gli scopi e i compiti degli organismi categoriali e territoriali fissati dallo Statuto confederale e, se non in contrasto, dagli statuti delle Federazioni nazionali e delle Unioni regionali, alle strutture competono funzioni proprie e non sovrapponibili fra loro, di cui agli articoli successivi.

Articolo 52

Compete al sindacato territoriale:

- a. la titolarità del tesseramento e lo sviluppo del proselitismo;
- b. la promozione, l'organizzazione e lo sviluppo delle rappresentanze associative aziendali e territoriali: Sas, leghe;
- c. il coordinamento e il sostegno della componente associativa eletta e designata nelle Rsu e dei delegati alla sicurezza d'impresa (Rsl);
- d. l'individuazione dei bisogni formativi e dei nuovi quadri;
- e. la gestione amministrativa autonoma delle risorse finanziarie nell'ambito delle quote contributive di propria competenza, derivanti dal riparto automatico;
- f. la titolarità della contrattazione decentrata-aziendale e delle politiche di settore, con il coordinamento dell'Unione territoriale, nonché il sostegno alle Rsu, in quanto agenti negoziali sulle materie ad esse delegate dalla contrattazione collettiva.

Articolo 53

Compete al sindacato regionale:

- a. il coordinamento della attività politico-contrattuale dei sindacati territoriali con particolare riferimento a quella di rilevanza regionale;
- b. l'organizzazione, d'intesa con i sindacati territoriali, della formazione sindacale categoriale specialistica nell'ambito della gestione delle risorse umane di categoria, nonché l'integrazione degli interventi formativi categoriali e confederali;
- c. il sostegno ai sindacati territoriali per le politiche contrattuali, di settore e della formazione, con servizi tecnici e di staff professionali;
- d. la gestione amministrativa autonoma delle risorse finanziarie nell'ambito delle quote contributive di propria competenza derivanti dal riparto automatico;
- e. la titolarità della contrattazione decentrata quando la controparte è regionale, nonché delle politiche di settore nella regione; queste ultime col coordinamento della Unione regionale confederale;
- f. la predisposizione del bilancio consuntivo consolidato.

Articolo 54

Compete alle Unioni sindacali territoriali:

- a. la rappresentanza e la funzione politica e organizzativa. La concertazione e la partecipazione istituzionale nonché la contrattazione delle politiche territoriali;
- b. la gestione degli accordi e delle politiche regionali adeguandoli alle realtà e ai fabbisogni locali anche attraverso la contrattazione nel territorio di competenza;
- c. l'esercizio, nell'ambito del coordinamento politico, della verifica sulla attuazione e la gestione degli accordi sindacali di settore;
- d. la promozione e lo sviluppo della contrattazione e/o concertazione con le istituzioni locali;
- e. l'organizzazione e la gestione, in rapporto con le categorie, gli enti e le associazioni collaterali alla Cisl, della erogazione dei servizi agli iscritti e ai lavoratori in materia di assistenza, previdenza, sanità, assicurazione, previdenza integrativa, consulenza fiscale, tutela dei consumatori, assistenza e consulenza vertenziale e legale, nel rispetto delle normative di legge vigenti che regolano l'attività del patronato;
- f. il coordinamento e il supporto alle strutture articolate nel territorio ivi comprese le sedi zonali, comunali e le leghe, in materia di tesseramento e proselitismo;
- g. la predisposizione del bilancio consuntivo consolidato.

Articolo 55

Compete alle Unioni sindacali regionali:

- a. la rappresentanza dell'Organizzazione nel rapporto di concertazione/contrattazione con le istituzioni e le controparti datoriali sulle politiche regionali;
- b. la gestione, con il coinvolgimento delle categorie, dell'iniziativa per lo sviluppo del territorio e delle politiche settoriali regionali;
- c. la verifica, l'attuazione e la gestione degli accordi da realizzare anche attraverso la costituzione di coordinamenti ad hoc su obiettivi/progetti mirati;
- d. la promozione e il coordinamento a sostegno delle strutture in materia di: informazione, studi e ricerche;
- e. la politica delle risorse umane e della loro mobilità nonché la programmazione e gestione dei percorsi formativi in raccordo con le categorie, le Ust ed il Dipartimento confederale competente;
- f. la scelta dei rappresentanti regionali dell'Organizzazione nelle sedi esterne, nel rispetto di criteri di autorevolezza e competenza nonché la verifica dell'attività da essi svolta nell'interesse dei lavoratori e dell'Organizzazione;
- g. la socializzazione delle esperienze e l'utilizzo delle sinergie dell'Organizzazione mediante l'azione di progettazione, supporto tecnico e informatico, marketing e azione pubblicitaria a sostegno dell'attività del sindacato e della immagine della Cisl;
- h. la predisposizione del bilancio consuntivo consolidato.

Capitolo XIV

Le strutture territoriali

(vedi articoli 3, 33, 34, 35, 36, 37, 38, 39 dello Statuto)

Articolo 56

Le strutture orizzontali, prima di effettuare la convocazione degli organi di cui all'ultimo comma dell'articolo 38 dello Statuto, devono invitare gli organi verticali competenti a procedere essi stessi autonomamente a tale convocazione. In caso di inadempienza, scaduti i termini di tempo indicati nell'invito, la convocazione viene effettuata direttamente dalle strutture orizzontali. Oggetto della riunione possono essere esclusivamente comunicazioni e dibattito sulle stesse, senza l'obbligo di adottare delibere.

Qualora l'oggetto della convocazione riguardi adempimenti derivanti dallo Statuto confederale e federale o da delibere degli organi orizzontali o federali competenti, l'organo è tenuto ad adottare le conseguenti deliberazioni.

Articolo 57

Il numero dei rappresentanti della Fnp sarà pari al 10% del totale dei componenti del Consiglio generale dell'Ust aventi diritto al voto, quando la media degli iscritti alla Federazione territoriale dei pensionati risulti pari o inferiore al 30% della media degli iscritti alla Cisl, pensionati compresi, nel quadriennio precedente l'anno di effettuazione del Congresso. Allorché la percentuale degli iscritti alla Fnp risulti superiore al 30% ovvero sia pari o inferiore al 40% della media degli iscritti alla Cisl, pensionati compresi, nel quadriennio precedente l'anno di effettuazione del Congresso, il numero dei rappresentanti della Fnp sarà pari al 12% del totale dei componenti del Consiglio generale dell'Ust. Qualora la percentuale degli iscritti alla Fnp risulti superiore al 40% della media degli iscritti alla Cisl, inclusi i pensionati, nel quadriennio precedente l'anno di effettuazione del Congresso il numero dei rappresentanti della Federazione territoriale dei pensionati sarà pari al 14% del totale dei componenti del Consiglio generale dell'Ust.

I rappresentanti delle Federazioni territoriali dei pensionati nei Consigli generali delle Ust saranno eletti, per il 50%, dai Comitati direttivi delle Fnp e, per l'altro 50%, dai Congressi di Ust.

Qualora risultasse eletto nei Congressi delle Ust un numero inferiore al 50% di cui sopra, la Federazione dei pensionati avrà diritto a designare la quota mancante.

Articolo 58

Il numero dei rappresentanti della Fnp sarà pari al 10% del totale dei componenti del Consiglio generale regionale, aventi diritto al voto, di cui il 50% eletti dai Comitati direttivi della Fnp, e l'altro 50% dai Congressi di Ust. Qualora risultasse eletto nei congressi Ust un numero inferiore al 50% la Fnp avrà diritto a designare la quota mancante.

Capitolo XV

Gli enti e le associazioni della Cisl

(vedi articoli 29, 39 e 50 dello Statuto)

Articolo 59

Gli enti e le associazioni collaterali alla Cisl sono strumenti operativi specifici per taluni settori di attività ed espletano le loro funzioni in attuazione delle politiche e delle scelte di indirizzo indicate dalla Cisl e articolano le proprie strutture a livello regionale e territoriale.

Quando negli statuti degli enti e delle associazioni sia prevista la nomina diretta o indiretta dei Presidenti e/o dei responsabili ai vari livelli da parte della Cisl, la stessa deve essere effettuata dai Consigli generali del livello di competenza.

Ai fini della previsione di cui all'articolo 9 dello Statuto confederale, il Collegio dei sindaci confederale non ha la competenza nei confronti di enti della Cisl dotati di un proprio organo di controllo a seguito di disposizioni di legge o di specifica autonomia statutaria (attualmente Inas e Ial).

Parte V

Norme sulla gestione delle risorse e del patrimonio

Capitolo XVI

Responsabilità e competenze

(vedi articoli 44, 45, 46, 47, 48, 49 e 51 dello Statuto)

Articolo 60

Il Consiglio generale è l'organo competente a fissare la quota contributiva di cui agli articoli 44 e 45 dello Statuto confederale, nonché le modalità di riscossione.

Articolo 61

I beni mobili ed immobili, a qualsiasi titolo acquisiti e costituenti il patrimonio della Confederazione e degli enti dalla stessa promossi, devono essere, a seconda della loro natura, registrati ed inventariati.

Di tali beni la Confederazione disporrà per il perseguimento delle proprie finalità statutarie, procedendo all'uopo alla stipula-

zione di negozi giuridici e alla costituzione degli strumenti necessari per una buona gestione del patrimonio stesso.

La titolarità di ogni bene mobile e immobile, nonché di ogni altro diritto di natura patrimoniale, appartiene esclusivamente alla Confederazione o alle singole strutture.

Le persone fisiche, che, per i poteri alle stesse conferiti dagli organi statutari, interverranno in negozi giuridici e manifestazioni di volontà aventi comunque attinenza al patrimonio della Cisl e delle sue strutture, dovranno in ogni caso specificare negli atti relativi la qualità nei limiti della quale esse agiscono.

Dei beni di qualsiasi natura, dislocati presso organizzazioni aderenti o territoriali, sono responsabili i rappresentanti legali delle Federazioni e delle Unioni, consegnatari dei beni medesimi.

Costoro dovranno altresì uniformarsi, per quanto attiene a ogni atto avente implicazioni patrimoniali, al disposto di cui al comma precedente.

Articolo 62

Le organizzazioni categoriali e territoriali rispondono delle obbligazioni assunte nei limiti delle competenze e dei rispettivi fini statutari dai rappresentanti legali delle medesime, succedutisi nel tempo.

I rappresentanti legali delle organizzazioni categoriali e territoriali rispondono personalmente e solidalmente con le organizzazioni medesime, a norma dell'articolo 38 del Codice civile, per le obbligazioni da essi fatte assumere alle organizzazioni che rappresentano.

I rappresentanti legali delle organizzazioni categoriali e territoriali rispondono personalmente nei confronti delle organizzazioni stesse, per gli atti da essi compiuti nell'esercizio delle loro funzioni. Essi parimenti rispondono, in ogni caso, dei danni patrimoniali di qualsiasi specie, causati da loro azioni od omissioni, alle organizzazioni da loro rappresentate.

Le strutture categoriali e orizzontali dovranno identificare il/i responsabile/i del trattamento dei dati personali degli iscritti a norma di quanto previsto dalla legge 675/96 (privacy).

Le strutture stesse a tutti i livelli se e in quanto datori di lavoro con personale dipendente sono tenute ad indicare al garante nei termini di legge il responsabile del trattamento dei dati (legge 675/96).

Analogamente le strutture a tutti i livelli sono tenute al rispetto delle norme previste dal dl 626/94 (sicurezza).

Capitolo XVII Bilanci

(vedi articoli 9, 27, 29 e 49 dello Statuto)

Articolo 63

La elaborazione dei bilanci preventivi e consuntivi deve essere fatta da tutte le strutture dell'Organizzazione in conformità alle norme e alla modulistica che vengono diramate dalla Confederazione. Essi devono essere verificati dai Collegi sindacali, approvati dai competenti organi delle strutture ed inviati, entro il primo trimestre dell'anno successivo:

- alla Confederazione dalle Ust, Usr, Federazioni e settori nazionali di categoria;
- alla Usr dalle Federazioni e settori regionali di categoria, e dalle Ust;
- alla Ust dalle Federazioni e settori territoriali di categoria.

Entro gli stessi termini le categorie regionali e territoriali dovranno inviare i propri bilanci anche alle rispettive Federazioni e settori nazionali.

Sarà inoltre cura delle Ust, Usr e Federazioni nazionali trasmettere alla Confederazione, entro la data del 30 aprile, i bilanci consolidati di competenza.

Ogni anno la Segreteria confederale predispone il bilancio preventivo e quello consuntivo della Confederazione, che sottopone all'approvazione del Comitato esecutivo.

Parte VI Attività ispettive

Capitolo XVIII Ispezioni

(vedi articoli 47, 48 e 49 dello Statuto)

Articolo 64

La Confederazione ha facoltà di effettuare, attraverso i suoi uffici,

controlli o ispezioni nei riguardi delle organizzazioni categoriali e territoriali a qualsiasi livello.

Le ispezioni sono promosse dalla Segreteria confederale nell'interesse delle organizzazioni e degli associati; esse vengono disposte con una comunicazione scritta della Segreteria confederale.

Delle ispezioni devono essere redatti, di volta in volta, regolari verbali. Le ispezioni e le rilevazioni risultanti dai relativi verbali non costituiscono sanatoria a nessun effetto e nemmeno deroga agli articoli 47, 48 e 49 dello Statuto confederale.

Articolo 65

Nell'ambito della propria competenza territoriale, anche le Ust possono effettuare controlli o ispezioni per i fini e con le modalità previste dall'articolo precedente, in accordo con la Segreteria confederale e, nei casi di ispezioni nei riguardi di strutture territoriali di categoria, dandone preventiva comunicazione alla Ust ed alla Segreteria nazionale di categoria interessate.

Parte VII Adeguamenti statutari e regolamentari

Capitolo XIX Obblighi di adeguamento (vedi articoli 53, 54 e 55 dello Statuto)

Articolo 66

Le strutture che non hanno provveduto ad adeguare il proprio Statuto ed il relativo Regolamento a quelli confederali dovranno procedere a tale adempimento entro 3 mesi dall'approvazione del presente Regolamento o su esplicita richiesta della Segreteria confederale.

In caso di ulteriore inadempienza la Segreteria confederale può avanzare richiesta al Collegio confederale dei probiviri, perché dichiarare la nullità delle norme in contrasto, ai sensi dell'articolo 55 dello Statuto confederale.

Articolo 67

La Federazione nazionale pensionati, ferma per la stessa l'inapplicabilità della disposizione di cui ai commi 2 e 3 dell'articolo 17

dello Statuto, potrà stabilire un più ampio e diverso limite di età, quale causa di cessazione dalle cariche di Segreteria ai vari livelli, sempre che tale limite, per sua congruità, consenta l'effettivo esercizio delle stesse, sul piano politico ed operativo.

Articolo 68

Nei casi in cui le strutture indicate dall'articolo 53 dello Statuto fossero carenti di proprie norme regolamentari sono valide, in quanto applicabili e sino alla formulazione dei Regolamenti delle strutture stesse, le norme del presente Regolamento.

CONSIGLI GENERALI

Nuova biblioteca CISL

Consiglio generale

Roma, 19 giugno 1997

Il Consiglio generale ha discusso il seguente ordine del giorno: elezione del Segretario generale; elezione Segretario generale aggiunto; elezione della Segreteria confederale; cooptazioni nel Consiglio generale; modifica all'articolo 42 del Regolamento; elezione Comitato esecutivo; nomina del responsabile nazionale Coordinamento donne; nomina presidente Collegio probiviri; nomina del presidente Collegio dei sindaci; nomina e indicazione degli Uffici di presidenza degli enti; varie ed eventuali. Il penultimo punto all'ordine del giorno viene rinviato.

Verbale dell'elezione del Segretario generale (stralci)

Presiede i lavori Nicola Martino, presidente del XIII Congresso confederale Cisl [...].

Egli invita il Consiglio generale a votare la proposta per l'elezione del Segretario generale.

Aventi diritto al voto: 224.

Presenti: 216.

Schede valide: 216.

Voti riportati: 202.

Schede bianche: 13.

Schede nulle: 1.

(*Omissis*)

Il presidente annuncia quindi l'elezione di Sergio D'Antoni a Segretario generale della Cisl.

(*Omissis*)

Il presidente del Consiglio generale *Nicola Martino*

Verbale dell'elezione del Segretario generale aggiunto (*stralci*)

Presiede i lavori Nicola Martino, presidente del XIII Congresso confederale Cisl [...].

Il Segretario generale Sergio D'Antoni propone l'elezione a Segretario generale aggiunto di Raffaele Morese.

Il presidente invita il Consiglio generale a votare la proposta per l'elezione del Segretario generale aggiunto.

Aventi diritto al voto: 224.

Presenti: 215.

Schede valide: 215.

Voti riportati: 125.

Schede bianche: 77.

Schede nulle: 13.

Altri: Martino: 12.

Marini: 1.

(*Omissis*)

Il presidente annuncia quindi l'elezione di Raffaele Morese a Segretario generale aggiunto della Cisl.

Il presidente del Consiglio generale *Nicola Martino*

Verbale sul numero dei componenti della Segreteria confederale (*stralci*)

Presiede i lavori Nicola Martino, presidente del XIII Congresso confederale Cisl [...].

Il Segretario generale propone che il numero dei componenti la Segreteria confederale sia fissato ad otto, ivi compreso la Segreteria generale e la Segreteria generale aggiunta.

Il presidente invita il Consiglio generale a votare per la proposta avanzata dal Segretario generale.

(*Omissis*)

Il Consiglio generale approva all'unanimità.

(*Omissis*)

Il presidente del Consiglio generale *Nicola Martino*

Verbale dell'elezione della Segreteria confederale (*stralci*)

Presiede i lavori Nicola Martino, presidente del XIII Congresso confederale Cisl [...].

Il Segretario generale Sergio D'Antoni propone quali componenti la Segreteria confederale:

Cocilovo Luigi;

Forlani Natale;

Ghisani Amalia;

Guerisoli Giovanni;

Tittarelli Roberto;

Treré Graziano.

Il presidente invita il Consiglio generale a votare la proposta del Segretario generale.

Votanti: 212.

Bianche: 9.

Il presidente annuncia quindi l'elezione di:

Treré Graziano (voti 149);

Tittarelli Roberto (voti 137);

Cocilovo Luigi (voti 132);

Forlani Natale (voti 130);

Guerisoli Giovanni (voti 127);

Ghisani Amalia (voti 119);

Il presidente del Consiglio generale *Nicola Martino*

Verbale dell'elezione del presidente del Collegio dei probiviri (*stralci*)

Presiede i lavori Nicola Martino, presidente del XIII Congresso confederale Cisl [...].

Il Segretario generale Sergio D'Antoni propone la nomina del-

l'avv. Demetrio Vartolo a presidente del Collegio dei probiviri.

Il presidente invita il Consiglio generale a votare la proposta del Segretario generale.

(Omissis)

Il Consiglio generale approva all'unanimità la nomina di Demetrio Vartolo a presidente del Collegio dei probiviri confederale

(Omissis)

Il presidente del Consiglio generale *Nicola Martino*

Verbale dell'elezione del presidente del Collegio dei sindaci
(stralci)

Presiede i lavori Nicola Martino, presidente del XIII Congresso confederale Cisl [...].

Il Segretario generale Sergio D'Antoni propone la nomina di Renato Di Marco a presidente del Collegio dei sindaci.

Il presidente invita il Consiglio generale a votare la proposta del Segretario generale.

(Omissis)

Il Consiglio generale approva all'unanimità la nomina di Renato Di Marco a presidente del Collegio dei sindaci confederale.

(Omissis)

Il presidente del Consiglio generale *Nicola Martino*

Verbale dell'elezione del Comitato esecutivo
(stralci)

Presiede i lavori Nicola Martino, presidente del XIII Congresso confederale Cisl [...].

Il Segretario generale, dopo aver chiesto e ottenuto:

- a. il rinvio delle cooptazioni;
- b. la riconferma di Anna Maria Parente nella responsabilità del Coordinamento donne;
- c. la prorogatio per gli uffici di presidenza degli enti Cisl;
- d. propone l'elezione a componenti del Comitato esecutivo di Ajello (Lazio), Amato (Sicilia), Baratta (Fisascat), Baretta (Fim), Baroni (Fnp), Barucco (Aosta), Bellini (Filta), Bernardi (Molise),

Betti (Toscana), Bonanni (Filca), Bonanno (Palermo), Bonfanti (Fist), Boni (Fiba), Buratti (Umbria), Canepari (Emilia), Carosi (Flaei), Cesarino (Ricerca), Claudiani (Fit), Colturani (Scuola), D'Ambrosio (Scuola), Dal Ri (Trentino), Damiano (Calabria), Dealessandri (Torino), De Ruda (Uge), Di Maio (Fpi), Domeneghini (Fistel), Fabrizio (Milano), Giacomassi (Fistel), Giase (Puglia), Giordano (Alto Adige), Gorini (Fai), Lagostena (Liguria), Lombardo (Fist), Losa (Napoli), Luchetti (Marche), Martino (Campania), Panero (Piemonte), Papaleo (Basilicata), Parente (Coordinamento donne), Patuanelli (Friuli), Pezzotta (Lombardia), Pillitteri (Fnp), Santini (Veneto), Scalfaro (Flerica), Sorgi (Flp), Stendardi (Fai), Surrenti (Fit), Tarelli (Fpi), Tiburzi (Abruzzo), Uda (Sardegna).

Il presidente invita il Consiglio generale a votare per l'elezione al Comitato esecutivo dei nominativi proposti.

(Omissis)

Il Consiglio approva all'unanimità la proposta del Segretario generale e quindi il presidente dichiara eletti a componenti del Comitato esecutivo le persone proposte.

(Omissis)

Il presidente del Consiglio generale *Nicola Martino*

Consiglio generale

Assisi, 17-18 dicembre 1997

Il Consiglio generale confederale ha discusso il seguente ordine del giorno: situazione politico sindacale; tesseramento; approvazione modifiche al Regolamento di attuazione dello Statuto confederale; presidenza degli enti; nomina della responsabile del Coordinamento donne; cooptazioni; varie ed eventuali.

Relazione di Sergio D'Antoni*

La scelta di Assisi

Questo per noi è un Consiglio generale importante. Dopo quello per l'elezione della Segreteria, è il primo che facciamo dopo il Congresso.

Abbiamo accolto volentieri l'invito del nostro Segretario regionale, Francesco Buratti, di venire ad Assisi per questa riunione.

La nostra presenza vuole testimoniare che vi sono qui, in Assisi e in tutta l'Umbria, tutte le condizioni per la rapida e piena ripresa delle attività. Insieme alle nostre strutture dell'Umbria e delle Marche, nelle zone più colpite dal terremoto, abbiamo visitato le popolazioni e compiuto una serie di iniziative.

* Testo trascritto dalla registrazione dell'intervento introduttivo al Consiglio generale della Cisl.

La sensazione che ho ricavato è stata molto positiva, per la presenza di una grande vitalità.

La prima cosa che le persone chiedevano in quegli incontri, era che il terremoto finisse per riprendere subito le loro attività.

È la forza di volontà di un popolo con tante virtù di laboriosità, di impegno, di lavoro, dimostrate da sempre.

La nostra presenza con tutta la dirigenza della Cisl vuole essere un contributo visibile a questa ripresa, oltre quello che abbiamo potuto fare in queste settimane, in questi mesi con una solidarietà operante, con un metodo nuovo che ha prodotto anche risultati – credo – significativi. Non abbiamo fatto collette e fondi nazionali, come è avvenuto tradizionalmente. Abbiamo cercato di far incontrare i responsabili delle strutture, di fare in modo che ci fosse un rapporto diretto, trasparente e visibile, tra le persone, cercando di intravedere quali erano le esigenze prioritarie, e cercando di soddisfarle.

Così sono stati adottati interventi mirati alla prima emergenza e su scuole, servizi, monumenti eccetera, per contribuire fattivamente, con modalità coerenti ai valori del mondo del lavoro, alla ripresa. Insieme a questo, non abbiamo mai cessato di intervenire sulle istituzioni perché tutto quello che bisognava fare, fosse fatto rapidamente e bene.

È nell'interesse del paese che l'Umbria e le Marche riprendano le loro attività, che Assisi riprenda il suo ruolo, il suo valore simbolico, la capacità di attrazione che ha sempre avuto. Se Assisi attrae, attrae per sé, ma anche per l'intero paese: questo è un elemento significativo da sottolineare.

La nostra presenza ad Assisi vuole contribuire a ridare fiducia ai suoi cittadini e a quanti dall'Italia e dal mondo devono tornare, più numerosi di prima, a goderne il fascino artistico e religioso.

La concertazione tra globalizzazione e frantumazione

Dicevo che questo per noi è un Consiglio generale importante.

Si svolge in una fase delicata, significativa della nostra vita, dopo una trattativa di grande significato, dopo la conclusione positiva di un accordo che abbiamo sostenuto e difeso tra i lavoratori, ottenendo consensi importanti.

Abbiamo praticato in concreto quella che in questi anni abbiamo cercato di delineare come la strategia efficace per noi e per il paese, cioè la strategia della concertazione.

Ancora una volta abbiamo dimostrato, con l'accordo fatto, che questa è l'unica strada possibile per garantire a noi la tutela degli interessi che rappresentiamo, al paese il raggiungimento dei suoi obiettivi generali, assicurando quel livello di consenso sociale senza il quale le istituzioni – ahimè le istituzioni – non ce la fanno.

Questa cultura della concertazione si sta consolidando, nonostante tutti i tentativi di diminuirne la portata; si afferma, entra nelle teste delle persone e quindi nelle teste di tutti coloro che poi hanno responsabilità nel determinarne le conseguenze.

Ci sono degli equivoci sulla parola «concertazione». Per noi «concertazione» significa, innanzitutto, mettersi d'accordo su degli obiettivi e decidere di avere comportamenti coerenti per il loro raggiungimento. Conseguentemente significa assumersi delle responsabilità. Questo ancora non entra nelle teste di molti nostri interlocutori.

Se tutti vogliono concertare e nessuno vuole assumersi le responsabilità che ne derivano, è chiaro che poi quella concertazione non funziona in quei campi nei quali quei soggetti non si prendono le responsabilità.

Si è aperto un dibattito, proprio in queste giornate, sull'esplosione corporativa nel nostro paese. Il conflitto esploderebbe per una strana ragione: perché il governo e le istituzioni non sarebbero in grado di riportare a sintesi la molteplicità degli interessi, e perché noi, il sindacato, saremmo più «vicini» al governo.

Su questo punto occorre grande chiarezza. Per governare le società moderne i governi da soli e le istituzioni da sole non bastano: le società moderne sono troppo frammentate; esse subiscono l'effetto contraddittorio del processo di globalizzazione: più si globalizzano, più si frammentano, più il conflitto, se non viene anticipato, esplose in maniera estremistica.

È con questa realtà che bisogna fare i conti.

Se globalizzazione e frammentazione sono due facce della stessa medaglia, l'unica possibilità è gestire questo cambiamento con un governo politico e sociale, necessario per evitare che, altrimenti, la doppia vicenda della globalizzazione e della frammentazione produca esplosioni corporative territoriali o di gruppi o di settori, con derive pericolose, se non vengono anticipate con sbocchi positivi.

Per questo diventa assolutamente necessaria la mediazione dei grandi soggetti collettivi, che, assumendosi la responsabilità, decidono di distribuire i vantaggi e gli svantaggi di questa nuova

condizione, non solo i vantaggi, scaricando gli svantaggi su altri.

Chi pretende di partecipare alla concertazione per intestarsene solo i vantaggi, senza assumersi la responsabilità di spiegare il perché dei vantaggi e degli svantaggi, perde rappresentatività, determinando l'esplosione dei conflitti corporativi.

Questo è quanto avviene, ora, nel nostro paese.

La concertazione, la rappresentanza e il conflitto corporativo

Tra tutti i soggetti che oggi esprimono rappresentanza nel nostro paese, il sindacalismo confederale è quello che ha la migliore tenuta, pur tra problemi seri da analizzare e affrontare, come vedremo più avanti.

Teniamo meglio la rappresentanza dei lavoratori rispetto ai sindacati degli altri paesi e rispetto alle altre associazioni professionali, soprattutto perché noi abbiamo scelto questa politica della concertazione, che gli altri non vogliono scegliere.

Un recente rapporto del Bit, l'Ufficio internazionale del lavoro, con sede a Ginevra, su «Il lavoro nel mondo», dimostra che il sindacato in tutti i paesi industrializzati ha seri problemi di sindacalizzazione, di perdita quindi di rappresentanza per le conseguenze di quel doppio fenomeno di globalizzazione e di frammentazione.

Quello stesso rapporto dimostra che il sindacato italiano, insieme a quelli dei paesi del Nord Europa, cioè Svezia, Danimarca, Norvegia e Finlandia, che però, storicamente e organizzativamente, non sono paragonabili alla nostra esperienza, ha un livello di sindacalizzazione che supera il 40%, il migliore rispetto a tutti gli altri paesi industrializzati.

Lo stesso rapporto motiva questa tenuta per i compiti di responsabilità e di concertazione che in Italia ha svolto il sindacato confederale: essi lo hanno fatto vedere, agli occhi della propria base, come un sindacato di tutele e di distribuzione di equità.

È quello che abbiamo fatto, anche quando bisognava, come in questa trattativa sullo stato sociale, «portare ai lavoratori le buone notizie e le cattive».

Questa è la battuta che mi avete sentito tante volte ripetere, mentre tutti individuavano i soggetti sociali a cui portare di più, pochi individuavano quelli a cui portare di meno o togliere qualche privilegio, e, soprattutto, tutti cercavano chi portasse a questi ultimi la «cattiva notizia».

Noi abbiamo portato «la buona e la cattiva notizia».

Gli altri – nel mondo del lavoro autonomo, dell'agricoltura, per stare ai fatti di queste settimane – fanno una fatica enorme a portare entrambe «le notizie». Vorrebbero portare solo «notizie buone».

Nell'epoca della globalizzazione e della frammentazione questo non è più possibile; o ci si assume questa responsabilità di sintesi o non si svolge fino in fondo il compito di rappresentanza, e a quel punto, se non si svolge quel compito, non c'è dubbio che esplode il conflitto, qualche volta estremistico.

L'analisi che fa Cipolletta, cioè la Confindustria, è un'analisi che va capovolta. Il suo ragionamento attribuisce ad una supposta tutela corporativa degli interessi dei propri rappresentati da parte del sindacalismo confederale, la responsabilità dell'esplosione degli altri corporativismi. È invece l'esatto contrario.

Noi abbiamo saputo tenere insieme il nostro mondo, dividendo i pesi, i vantaggi e gli svantaggi, e rendendo trasparente lo sforzo di equità.

Gli altri non hanno compiuto questa scelta e quindi hanno più difficoltà, a partire da loro, dalla Confindustria che, appena le si è chiesto di fare uno sforzo, è esplosa, come è successo otto mesi fa, dando un esempio chiaro di qual era la sua posizione corporativa.

L'analisi di Confindustria denuncia una incomprensione profonda dei processi reali di questa fase sociale.

Ecco perché per noi è importante che la concertazione si affermi anche nelle teste e che tutti capiscano che c'è da distribuire vantaggi e svantaggi e che è importante avere sedi decisionali in cui sia possibile esprimere, attraverso le rappresentanze, questa capacità di sintesi.

Finalmente noi salutiamo con favore il fatto che sull'agricoltura si apra un tavolo con le rappresentanze di quel mondo, con tutte le rappresentanze di quel mondo, comprese le nostre.

È il modello vincente per governare le realtà complesse, alternativo all'inseguimento delle singole espressioni dei diversi segmenti.

L'Europa e la concertazione

Se insistiamo tanto, non è perché siamo innamorati delle nostre tesi, ma perché riteniamo la concertazione una strategia adeguata per quello che abbiamo fatto e soprattutto per quello che dobbiamo fare, per quello che vogliamo costruire per questo paese.

La politica della concertazione ci ha fatto raggiungere – riteniamo finalmente in maniera e definitiva – il gruppo di testa della moneta unica dell'Unione europea; dobbiamo ora conquistare, con la politica della concertazione, risultati rispetto allo sviluppo e all'occupazione.

Proprio perché siamo stati decisivi nel momento in cui si ponevano questioni forti e delicate, sul versante del risanamento finanziario, per raggiungere il grande obiettivo dell'entrata in Europa, noi riteniamo che su questo si debba innescare un processo per fare dell'Europa non solo la frontiera della moneta, ma la frontiera del lavoro e dello sviluppo. Questo è quello che io ritengo sia entrato anche nella testa degli italiani.

Il modo come gli italiani hanno reagito alla crisi politica di ottobre, considerandola in quel momento una sciagura perché metteva a rischio l'obiettivo dell'Europa, è il segno di una maturazione importante tra gli uomini e le donne di questo paese, probabilmente una maturazione che nessuno aveva valutato, neppure noi che siamo stati protagonisti di questo percorso di maturazione. Per questo l'Europa non può essere una delusione.

L'effetto di ritorno sarebbe devastante, anche in termini di conflitti sociali, se l'Europa non producesse – come tutti noi speriamo –, conquistata con grandi sacrifici l'entrata nella moneta unica, gli obiettivi dello sviluppo e del lavoro.

L'attesa è di diventare protagonisti nella globalizzazione, con una comunità molto più forte di quella nazionale, cioè attraverso la Unione europea.

Per questo i governanti d'Europa ed anche i soggetti collettivi, come noi, hanno una grande responsabilità perché anche in Europa maturi questo modello della politica della concertazione, nel significato migliore della nostra esperienza per i risultati raggiunti e per le sue potenzialità.

Noi abbiamo registrato con piacere alcuni parzialissimi risultati del vertice di Lussemburgo.

Per la prima volta si è parlato di occupazione in un vertice europeo, quando, per anni, si è sostenuto che prima bisognava mettere a posto la moneta e i conti, poi lo sviluppo e l'occupazione sarebbero arrivati da soli.

Per la prima volta, in documenti ufficiali dei capi di Stato si dice che ogni anno, alla vigilia dei vertici, le parti sociali verranno convocate per valutare l'andamento occupazionale e per valutare

il rapporto tra l'andamento occupazionale e le politiche di riferimento. È l'inizio del riconoscimento del nostro ruolo.

Sono, come dicevo, primi risultati molto parziali, ma indicano la nuova frontiera dell'Europa rispetto agli obiettivi cruciali dello sviluppo e dell'occupazione e alla maturazione della scelta di un governo concertativo.

Il modello europeo non sarà mai il modello di un paese contro quello di un altro, sarà sicuramente il risultato di una somma di modelli che potranno esprimere finalmente, nella nuova sintesi, tutte le potenzialità delle singole individualità nazionali e territoriali.

Nella costruzione del modello europeo dobbiamo valorizzare di più la nostra esperienza, mentre nel dibattito in corso si confrontano i modelli anglosassone, americano, renano, olandese. Di quest'ultimo, recentemente, abbiamo discusso approfonditamente e con interesse anche noi, per la capacità di realizzare, attraverso la concertazione, tutele, flessibilità, risultati importanti rispetto all'occupazione.

Il modello italiano, da valorizzare nell'esperienza complessiva europea, è quello che recentemente il Censis ha definito «il modello dell'arcipelago mediterraneo», caratterizzato dall'integrazione di tante vitalità (delle forze sociali, del tessuto delle piccole e medie imprese, dei territori), spesso non valorizzate in tutte le loro potenzialità.

Lo sviluppo della concertazione

Se capiamo il meglio di questo modello e correggiamo i limiti in cui lo abbiamo praticato, noi sicuramente potremo avere una capacità di risultati nettamente superiori a quelli che finora abbiamo avuto.

Che cosa ci è mancato perché questo modello esprimesse autenticamente tutte le sue potenzialità, per esempio rispetto all'Olanda, il cui modello è più simile al nostro? Che cosa ci è mancato perché su alcuni punti non siamo riusciti ad ottenere quello che noi volevamo?

La prima condizione che ci è mancata per ottenere risultati sul versante dello sviluppo e del lavoro, è la stabilità di governo. L'Olanda ha avuto lo stesso governo nel periodo in cui in Italia ne abbiamo avuti tre, quasi quattro. Nel nostro paese, non abituato alla

stabilità, il fatto che lo stesso governo per due anni consecutivi realizzi la legge finanziaria, crea problemi, già determina un clima quasi di «nevrosi da stabilità».

Ne è una riprova lo strano dibattito apertosi dopo queste elezioni amministrative e la sconfitta del Polo: sono tutti preoccupati perché una forza ha perso e una ha vinto, e chi ha vinto ha quasi un atteggiamento di «soccorso» nei confronti di chi ha perso.

A un inglese che ha visto per diciott'anni vincere i conservatori, non è mai venuto in testa che la democrazia fosse in pericolo; ha considerato normale che chi perdeva, non era capace di vincere, come in qualunque attività umana, e chi vinceva, vinceva perché era capace di vincere.

Nella normalità, il problema di chi vince, è saper continuare a vincere, e il problema di chi perde, è cambiare, per vincere la volta successiva; quest'ultimo è il problema di chi perde, non di chi vince, il quale si preoccupa di saper vincere di nuovo, non del contrario, di aiutare chi ha perso.

Trovo veramente incredibile, nella nostra situazione, l'accorrere di tutti al capezzale di chi ha perso, evidenziando la mancanza di una cultura dell'alternanza.

I laburisti inglesi fino a quando non hanno trovato un leader e una politica adeguati a vincere, hanno perso; quando li hanno trovati, hanno vinto, punto e basta.

Non credo ci sia tedesco che ritenga la democrazia del proprio paese in pericolo, avendo Kohl quindici anni di governo; il vero problema per Kohl è rivincere a ottobre e il vero problema per i socialdemocratici tedeschi è cercare di vincere, individuando innanzitutto, come cercano di fare, il leader più adatto.

Questo è dunque l'atteggiamento corretto da assumere in un sistema di alternanza.

Allora la prima questione è la stabilità, come condizione per dare continuità alle politiche in grado di promuovere sviluppo.

La stabilità all'attuale governo ha consentito, con la politica della concertazione, di conseguire il risultato importante dell'entrata nell'Unione monetaria europea.

Ora però il governo deve recuperare in modo efficace tutti gli altri obiettivi della politica della concertazione, oltre quelli del riordino dei conti pubblici e del risanamento, applicando compiutamente gli accordi sottoscritti e misurandosi, in termini più avanzati, con i temi affrontati. Quali sono?

Quattro sono le grandi discriminanti, da ripetere fino alla noia, per fare in modo che la concertazione produca effetti decisivi sul versante più generale della modernizzazione del nostro paese: il lavoro, la famiglia, la formazione e l'ammodernamento dei servizi.

La politica della concertazione si è misurata con queste grandi questioni del paese e ha anche prodotto delle soluzioni; queste soluzioni vanno applicate con coerenza.

I risultati su questi versanti consolidano il nostro modello di governo concertativo, da offrire come esperienza forte ed efficace per la costruzione del modello europeo.

L'unità sindacale

Tutto questo evoca la necessità e l'urgenza del nuovo sindacato unitario, perché i problemi del paese siano governati con la mediazione sociale e il sindacato non sia relegato in una condizione minoritaria, qualunque sia il quadro politico del momento.

Per questo siamo pronti ad un percorso certo e trasparente per avviare il dibattito della fase costituente di questo nuovo soggetto sociale.

Oggi abbiamo letto al riguardo, nell'intervista di Cofferati su «la Repubblica», due affermazioni che ci preoccupano se vogliono essere due pregiudiziali e che esigono finalmente un approfondito chiarimento.

Se la legge sulla rappresentanza fosse una pregiudiziale per aprire la fase costituente del nuovo sindacato, affideremo ad un terzo, al Parlamento, di deciderne i tempi per noi?

E se il Parlamento non decidesse mai o decidesse male?

Mi sembra una posizione paradossale e soprattutto deve essere chiaro che la Cisl ha già dato la disponibilità per una legge di sostegno alla regolamentazione pattizia della rappresentanza, come è avvenuto recentemente per il settore pubblico. Non accetteremo mai una sua regolamentazione legislativa, rinunciando all'autonomia contrattuale.

Cofferati inoltre, per la seconda volta, ci tiene ad affermare che i padri fondatori del nuovo sindacato non ne dovranno essere i dirigenti.

A parte anche in questo caso il paradosso – immaginate Pastore e Di Vittorio che fondavano Cisl e Cgil e poi se ne andavano –, perché Cofferati ha l'esigenza di dirlo ora?

Non si capisce; io credo che sia logico intanto occuparsi della fase costituente, indicarne il percorso, indicare quando finisce, e soltanto allora preoccuparsi dell'assetto dei gruppi dirigenti.

Essi non saranno solo quelli nazionali, perché saremo tutti soci fondatori e padri fondatori, ad ogni livello – territoriale, regionale, nazionale, confederale e di categoria – nessuno escluso.

Secondo l'idea strana di Cofferati, che facciamo, un cambiamento generale, una specie di esodo di massa?

La questione dei gruppi dirigenti dovrà essere definita nel modo più trasparente e semplice, secondo le regole del consenso democratico, che ci saremo dati nello Statuto.

L'impegno della Cisl

Tutto questo, intanto, cosa comporta per la Cisl?

Io penso che per la Cisl comporti in ogni caso un impegno forte di capacità di tenuta, di ruolo politico, di progettualità alta. Noi abbiamo fatto un Congresso che ha avuto queste caratteristiche, con le nostre scelte siamo usciti bene da una trattativa complessa e difficile, dobbiamo ora avanzare su un percorso di grandi obiettivi e di grande sfida.

Per fare questo, dobbiamo proseguire il nostro assetto e le nostre riforme organizzative, cioè dobbiamo sostanzialmente «accorpate e decentrare».

Dobbiamo «accorpate», in modo che quanto abbiamo fatto finora – che è positivo – possa svolgersi al meglio e magari con l'avvio di nuovi processi, se sono necessari per essere più rappresentativi ed efficaci, all'altezza della complessità sociale. Il dibattito e le verifiche in corso al nostro interno, ad un certo punto, dovranno essere portate a sintesi nei nostri organismi per decidere le fasi ulteriori.

Dobbiamo «decentrare», perché sul territorio oggi avvengono le modifiche più profonde del nuovo assetto globalizzante, e per fronteggiare la frammentazione sociale che altrimenti ci sfugge; questo vale dagli assetti generali, allo Stato sociale, ai modelli contrattuali.

Dobbiamo «decentrare» per una pratica di tutte le nostre potenzialità di rappresentanza e di tutela rispetto ai nuovi soggetti del lavoro, ai nuovi lavori, ma insieme anche ai protagonisti del lavoro tradizionale, gli uomini e le donne che di questo lavoro ancora

non solo hanno tanto bisogno, ma di questo sindacato hanno assoluta necessità.

Attraverso il «decentramento» dobbiamo valorizzare la presenza femminile non solo nei nostri organismi, ma con una sindacalizzazione che venga incontro ad esigenze di genere sempre più forti e sempre più vissute.

Le giuste intuizioni non vanno vanificate o smarrite. Ieri ho partecipato ai lavori del Coordinamento femminile; ho trovato tanti stimoli; penso che l'organizzazione nel suo complesso debba ritrovarsi con l'inizio di una nuova progettualità che soprattutto abbia nel proselitismo la possibilità di svilupparsi e di capire e rappresentare sempre meglio queste nuove esigenze e i nuovi rapporti che si determinano.

Un impegno più forte è necessario nell'elaborazione e nella diffusione della nostra cultura.

Siamo impegnati a un piano pluriennale di formazione mirata, che integra, con un sistema a rete, iniziative confederali e categoriali, nazionali, regionali e territoriali.

Vogliamo rilanciare, con un nuovo progetto editoriale, «Conquiste del lavoro», ammodernare, potenziare e integrare il nostro sistema di comunicazione informatica, rilanciare i nostri centri di elaborazione culturale; vogliamo valorizzare tutte le energie intellettuali interne ed esterne all'organizzazione, in grado di arricchire e sostenere la strategia della Cisl di questi anni e ridefinita dal recente Congresso.

In una fase nella quale quelli che fanno cultura hanno visioni spesso distorte, negative della realtà presente e del futuro, noi dobbiamo contrapporre la fiducia in una prospettiva positiva e, a questo fine, utilizzare al meglio tutte le risorse disponibili di informazione, di formazione, di elaborazione, ma anche le capacità che abbiamo saputo esprimere in passaggi delicati della storia di questo paese.

I sentieri si costruiscono, non si percorrono semplicemente, e si costruiscono se si dà l'indicazione, se si alimentano certezze nel fare questo, se si è convinti della propria forza, della propria capacità.

Non serve il sindacalista che si piange addosso, il sindacalista che si ripiega sulle contraddizioni; apprezzo il sindacalista che indica prospettive positive, anche se difficili, che vuole... militare: l'uomo, la donna che pone le questioni anche quando sono diffi-

cili, perché questo gli dà la dimensione impegnativa del suo compito, con una espressione forte della sua missione.

Un tale importante diceva: il viaggiatore non sempre conosce il sentiero, spesso lo troverà strada facendo. Il problema è avere la forza e la capacità di mettersi sulla strada, a quel punto si troverà il sentiero.

La Cisl, in tutti questi anni, ha dimostrato di saperli trovare i suoi sentieri e spesso di indicarli anche agli altri.

Ci siamo già messi sulla strada giusta, vogliamo spenderci interamente in questa nuova e grande avventura che io credo meriti fino in fondo di essere vissuta.

Documento finale

Il Consiglio generale della Cisl riunito ad Assisi il 17 e 18 dicembre 1997 approva la relazione di Sergio D'Antoni.

Il Consiglio generale considera il recente accordo sullo Stato sociale, approvato con grande consenso da parte dei lavoratori e dei pensionati, un decisivo contributo per la trasformazione e l'ammodernamento della tutela sociale. Ciò è avvenuto con soluzioni che, da un lato hanno tutelato le aree sociali più deboli e dall'altro hanno favorito la prosecuzione del risanamento finanziario del bilancio dello Stato e così il consolidamento della possibilità dell'Italia di partecipare alla formazione della moneta unica e quindi alla futura creazione dell'Europa.

Il processo non è ultimato ed in particolare per la tutela della famiglia, per l'ampliamento della fruizione del diritto allo studio, per il miglioramento dei servizi sociali l'iniziativa del sindacalismo confederale deve proseguire a tutti i livelli.

Nello stesso tempo, il Consiglio generale considera le modifiche fiscali definite con le deleghe approvate dal Parlamento la base per avviare una fase concreta di lotta all'evasione e all'elusione fiscale e di riduzione della pressione fiscale sui redditi.

Il Consiglio generale, infine, ritiene che le misure per il lavoro sono importanti ma non sufficienti per affrontare l'emergenza occupazione che, soprattutto nel Mezzogiorno, resta acuta, è resa inquietante per la presenza di vaste aree di illegalità e di lavoro nero ed è alimentata tuttora da lungaggini procedurali e appesantimenti burocratici. In particolare, l'attivazione dei contratti d'area

e dei patti territoriali è decisiva per dare credibilità ad un'inversione di tendenza degli investimenti nel Mezzogiorno. Di conseguenza, dà mandato alla Segreteria confederale di adottare tutte le decisioni di mobilitazione utili per superare il confronto con il governo e gli ostacoli esistenti.

L'occupazione è la questione centrale del futuro della concertazione sociale, a livello nazionale e territoriale, dopo la fase vincente della lotta all'inflazione. Ad essa dovrà orientarsi anche la contrattazione.

A questo riguardo il Consiglio generale considera la politica degli orari parte integrante della politica dell'occupazione e con un ordine del giorno specifico delibera la propria opposizione ad una legge prescrittiva sulle 35 ore – come prevede l'intesa nella maggioranza di governo – e la propria proposta alternativa per una legge di sostegno.

La soluzione su questo tema deve precedere la verifica dell'accordo del 23 luglio 1993. Il Consiglio generale ha avviato la discussione su tale verifica ed essa sarà conclusa da una riunione dello stesso, dopo un ampio dibattito nell'organizzazione.

La Segreteria confederale fornirà la base di discussione sulla scorta delle argomentazioni indicate nella relazione del Segretario generale e del lavoro preparatorio predisposto dal dipartimento Politiche contrattuali di intesa con le strutture.

L'insieme di questi obiettivi e di questi appuntamenti ma soprattutto la prospettiva di dare una rappresentanza ed una rinnovata aggregazione ai lavoratori italiani rilanciano l'unità sindacale.

La Cisl ha sempre agito, in questi ultimi anni, per dare consistenza a tale disegno; ma ha cercato di dare concretezza alle caratteristiche di autonomia, di pluralismo, di democrazia che devono qualificare il sindacato unitario. E constata che questa fermezza ha prodotto significativi passi in avanti sul terreno della natura della legislazione di sostegno alla rappresentanza nei luoghi di lavoro, su quello della valorizzazione del ruolo partecipativo del sindacato, su quello della stessa autonomia dal sistema dei partiti.

Restano aperte questioni ancora vitali come quella del primato dell'associazione e quindi del peso degli iscritti nelle decisioni del sindacato, quella della rilevanza da assegnare al pluralismo delle idee e delle esperienze e quella della definitiva struttura che dovrà assumere il sindacato per aggregare di più e meglio l'insieme del mondo del lavoro.

Proprio per questo è necessario che nei primi mesi del 1998 si realizzi con Cgil e Uil una Costituente che, in tempi certi, individui il percorso del nuovo soggetto sindacale unitario.

Essa deve coinvolgere gli iscritti nella discussione sulla natura innovativa del sindacato unitario, responsabilizzandoli in una verifica e scelta che hanno valore storico.

La determinazione della Cisl a procedere in questa direzione, escludendo alternative e surrogati, che non aggiungerebbero nulla alla prassi consolidata di unità di azione in un quadro di pluralismo organizzativo, evidenzia l'esigenza che sentiamo di contribuire intanto a questo processo confermando tutti i valori fondanti della nostra esperienza associativa, dando senso e spessore al proselitismo, proseguendo nella ridefinizione delle strutture categoriali ed orizzontali, potenziando i nostri strumenti culturali e formativi, qualificando nel segno dell'autonomia la nostra dirigenza.

È questo il mandato che il Congresso ha dato al gruppo dirigente della Cisl e questa è la prospettiva che garantiamo ai nostri militanti ed iscritti.

(Approvato all'unanimità)

Ordine del giorno sulla riduzione dell'orario di lavoro

Il Consiglio generale della Cisl riunito ad Assisi il 17 e 18 dicembre ribadisce la scelta della riduzione dell'orario di lavoro come priorità contrattuale da sviluppare nei prossimi anni per contribuire alla crescita delle opportunità occupazionali e per migliorare la qualità della vita dei lavoratori.

La forte crescita della produttività che è insita nelle innovazioni tecnologiche ed organizzative disponibili per il sistema produttivo, può consentire il finanziamento delle riduzioni di orario parallelamente alle scelte di politica salariale che contrattualmente possono essere ponderate in ragione delle specificità settoriali, aziendali e dei mercati del lavoro locali.

La complessità della struttura produttiva tipica delle società industriali mature, le forti specificità dei vari mercati del lavoro in Italia, la pluralità dei rapporti di lavoro, consiglia di non isolare la strategia delle riduzioni di orario da quelle, altrettanto importanti, di adeguamento dei servizi per il mercato del lavoro, del

sistema formativo, della esigenza di prevedere una pluralità di tempi di lavoro che rispondano non solo ai bisogni del sistema produttivo ma anche a quelli delle persone.

L'obiettivo esplicito è quello di creare un mercato del tempo di lavoro, accompagnato dalla riorganizzazione del sistema dei servizi nelle comunità locali, con innovazioni radicali nei modelli di gestione contrattuali con l'introduzione delle banche ore delle aspettative, retribuite e non, per la formazione, i periodi sabbatici, i permessi per esigenze familiari eccetera e come contributo per la realizzazione delle pari opportunità tra i sessi.

Per tali ragioni la Cisl, in coerenza con quanto sostenuto dalla Confederazione europea dei sindacati, ribadisce la scelta della contrattazione per la riduzione degli orari, con la riconferma dell'obiettivo programmatico delle 35 ore medie settimanali da realizzare nei prossimi anni. Tale scelta non è incompatibile con la previsione di una legislazione di sostegno che preveda adeguati incentivi pubblici alle intese contrattuali che privilegiano le riduzioni di orario a partire da quelle che favoriscono l'ampliamento della base occupazionale.

Questa è stata la scelta del Patto per il lavoro, che introduce, prima nazione in Europa, l'indirizzo del Parlamento europeo di prevedere strutture di oneri contributivi nel costo del lavoro che avvantaggino le imprese che riducono gli orari e disincentivano la pratica del lavoro straordinario.

Tale impostazione è contraria alla previsione di una legge di tipo dirigistico che vincoli, nei tempi e negli ambiti di applicazione, l'attività contrattuale distorcendone arbitrariamente le finalità e gli effetti nel mercato del lavoro.

Pertanto il Consiglio generale della Cisl, in relazione alla scadenza del gennaio 1998 fissata dal governo e dalla maggioranza che lo sostiene, per la discussione con le parti sociali di una legge sulla riduzione dell'orario ribadisce:

- la disponibilità per una legislazione di sostegno alla contrattazione delle riduzioni di orario che rimuova i limiti inseriti dal Parlamento alla legge attuativa del patto per il lavoro, generalizzando gli incentivi per gli accordi collettivi, e ne potenzi invece i sostegni finanziari definendone tempi certi per la loro utilizzazione facendo sì che l'orario legale diminuisca in corrispondenza dell'evoluzione contrattuale;
- l'esigenza, già avviata con il lavoro di recepimento della diret-

tiva europea in materia di orari, di revisione complessiva della legislazione esistente al fine di aggiornarla alle esigenze attuali di governo complessivo del tempo di lavoro;

- la necessità di privilegiare nel metodo di costruzione dell'impianto legislativo e nei contenuti dello stesso la concertazione con le parti sociali;
- l'indisponibilità per operazioni dirigistiche di riduzione dell'orario legale che assegnino alla contrattazione una funzione meramente applicativa della legge.

In relazione ai condizionamenti intervenuti nelle trattative aperte per i rinnovi contrattuali, a partire da quello dei cartai e dei chimici, il Consiglio generale respinge la strumentalizzazione messa in atto dalla Confindustria e dalle associazioni di categoria aderenti, che ha portato ad una dilatazione dei tempi dei rinnovi e che contraddice le coerenze ribadite dalle organizzazioni sindacali con la intesa del 23 luglio 1993 ed invita pertanto le controparti a riprendere le trattative per giungere ad una rapida chiusura dei rinnovi stessi.

Il Consiglio generale, sulla base degli orientamenti esposti, da mandato alla Segreteria confederale di definire in tempi rapidi una proposta unitaria con Cgil e Uil per il confronto con il governo e le controparti.

(Approvato all'unanimità)

Ordine del giorno sugli enti di patronato

Il Consiglio generale della Cisl, preso atto del processo di riforma degli enti di patronato avviato con il confronto intervenuto in sede istituzionale e accompagnato dalla presentazione di due disegni di legge, uno di iniziativa governativa e uno di iniziativa parlamentare, *conferma* l'esigenza di recuperare all'interno della ipotesi legislativa di riforma i contenuti dell'intesa già consolidata nell'ambito del confronto che ha impegnato le Segreterie confederali e gli enti di patronato con il ministero del Lavoro, contenuti rispetto ai quali risulta più coerente l'impianto del disegno di legge di iniziativa parlamentare piuttosto che quello presentato dal governo, *conferma* inoltre l'esigenza di consolidare e perfezionare il progetto di riorganizzazione funzionale dell'Inas, per anticipare gli

esiti normativi della riforma e creare le condizioni per un rilancio dell'iniziativa e dell'operatività del patronato anche oltre gli ambiti tradizionali delle attività gratuite di assistenza che devono rimanere garantite dai contributi finanziari pubblici,

impegna in conseguenza il Collegio di presidenza neoelto a definire d'intesa con la Segreteria confederale, entro due mesi, una proposta di modifica dello Statuto del patronato e di riorganizzazione interna coerente con le esigenze di cui sopra, istituendo all'interno dello stesso la figura dell'amministratore delegato, come ulteriore componente del Collegio di presidenza, sul quale consolidare, attraverso l'istituto della delega delle funzioni, la titolarità delle prerogative di gestione interna, di coordinamento delle specifiche aree funzionali e progettuali, di responsabilità attuative degli indirizzi e dei programmi di attività adottati dal Consiglio di amministrazione e dal Collegio di presidenza nell'ambito delle rispettive prerogative statutarie.

(Approvato all'unanimità)

Ordine del giorno sulla Banca etica

Il Consiglio generale della Cisl conferma l'impegno dell'organizzazione per la costituzione nel nostro paese di strumenti alternativi di credito.

La presenza di un settore sociale e non profit sempre più esteso, che gode oggi di una legislazione di sostegno, rende infatti sempre più necessaria la presenza di nuove e di diverse fonti di finanziamento, capaci anche di rinnovare le positive esperienze che in questo campo hanno caratterizzato in passato il nostro paese.

È quindi necessario creare un circuito alternativo di finanziamento e del credito legato a nuovi criteri di eticità, trasparenza, solidarietà e responsabilità controllabile dai soggetti interessati, al fine di indirizzare l'impiego del risparmio verso iniziative sociali e dare la possibilità di accesso a finanziamenti a tassi d'interesse inferiori a quelli di mercato.

Proprio per questi motivi la Cisl è presente fin dalla sua fondazione nella cooperativa Verso la Banca etica che si propone, con la costituzione di una banca, di rispondere a queste concrete e crescenti esigenze.

La raccolta del capitale necessario alla costituzione della Banca

etica è oggi a buon punto. Al fine di rafforzare e portare a compimento quest'iniziativa, il Consiglio generale impegna tutte le strutture orizzontali e di categoria della Cisl a partecipare allo sforzo conclusivo con una sottoscrizione di almeno 500 mila lire per struttura.

(Approvato all'unanimità)

Ordine del giorno sull'articolo 17 dello Statuto confederale

Con riferimento alle modifiche statutarie apportate in sede di Congresso confederale all'articolo 17 dello Statuto confederale, il Consiglio generale, preso atto che tali modifiche, approvate successivamente allo svolgimento di tutti i congressi, ai vari livelli, hanno determinato una condizione penalizzante per i dirigenti categoriali in quiescenza che hanno mantenuto un rapporto di collaborazione con le categorie di appartenenza, ritiene corretto specificare che:

«i collaboratori a tempo pieno dell'organizzazione, già in quiescenza, se eletti nella carica di Segretario, a qualsiasi livello, in applicazione del 2° e 3° comma dell'articolo 17 dello Statuto confederale in vigore fino al 25 maggio 1997, possono restare in carica fino alla scadenza del mandato ricevuto e comunque non oltre il 65° anno di età».

(Approvato a maggioranza con 4 voti contrari e 3 astenuti)

Documento finale sul tesseramento

Il Consiglio generale della Cisl, riunito ad Assisi il 17 e 18 dicembre 1997, conferma la validità delle scelte operate in materia di tesseramento e di proselitismo dal Comitato esecutivo del 20 luglio 1995 e impegna la Segreteria confederale a dare piena attuazione a quanto deliberato in quella occasione.

Il Consiglio generale valuta positivamente le iniziative attuate in questi ultimi anni in particolare per quanto riguarda: la realizzazione della Conferenza nazionale dei servizi, la ripartizione delle risorse tra centro e periferia che va ulteriormente perfezionata, la sperimentazione della ripartizione automatica delle risorse, l'istituzione della tessera di ingresso per i lavoratori pensionati, la

costituzione dell'Associazione progetto quadri, la definizione della convenzione intercategoriale per l'artigianato, la costituzione dell'Osservatorio sulla sindacalizzazione.

Tutte queste iniziative hanno contribuito a rendere meno episodico, più trasparente e più politicamente rilevante l'impegno dell'Organizzazione a tutti i livelli sulle questioni della sindacalizzazione e del tesseramento.

Nello stesso tempo il Consiglio generale sottolinea la necessità di dare esecuzione alle decisioni seguenti:

- intervento diretto nel controllo e nella gestione del mercato del lavoro, soprattutto dopo la sentenza della Corte di giustizia europea;
- realizzazione di progetti mirati di proselitismo nelle aree metropolitane, nelle grandi concentrazioni di lavoro, pubbliche e private, e nelle zone e nelle imprese a minore dimensione in cui è prevalente l'area dei lavoratori privi di tutela e di rappresentanza;
- predisposizione di iniziative capaci di allargare la rappresentanza tra i lavoratori autonomi ed atipici e tra le figure professionali il cui peso è in aumento nella composizione dell'occupazione;
- finanziamento straordinario di progetti di sviluppo del proselitismo e dei servizi territoriali soprattutto nelle aree del Mezzogiorno, da parte della Federazione nazionale dei pensionati, con un fondo di 1,5 miliardi;
- avvio, d'intesa con il Coordinamento, di iniziative di proselitismo per le donne;
- attribuzione alle Usr della facoltà di incrementare il costo tessera di un ulteriore 8% da destinare al finanziamento di progetti di proselitismo;
- costituzione di un Osservatorio nazionale per la valutazione dell'efficacia degli interventi di proselitismo;
- costituzione di un gruppo consultivo e permanente incaricato di elaborare proposte di merito ed operative finalizzate a rafforzare l'immagine della Cisl nei rapporti con i mezzi di comunicazione di massa.

Il Consiglio generale ribadisce la centralità della politica dei servizi come supporto indispensabile all'azione di tutela e di rappresentanza del sindacato e sollecita l'intera Organizzazione a consolidare il processo di integrazione politica e organizzativa delle attività di servizio con le strutture delle categorie. L'intreccio verticale-orizzontale deve essere rilanciato individuando nei

servizi lo strumento capace di collegare gli avamposti che la Cisl intende presidiare: posti di lavoro e territorio.

Primi destinatari dei servizi sono gli iscritti, che vi trovano un elemento differenziale e incentivante per l'adesione all'Organizzazione sindacale e per il rafforzamento del vincolo associativo. Questo principio deve essere concretizzato attraverso una politica tariffaria che privilegi i soci rispetto ai non soci.

Sulla base delle decisioni della I Conferenza nazionale sui servizi agli iscritti, il Consiglio generale della Cisl propone di adottare un differenziale tariffario, che progressivamente vada dagli attuali uno a tre fino ad uno a cinque nel rapporto tra iscritti e non iscritti. Tutto questo ferma restando l'esigenza di adottare meccanismi omogenei almeno a livello regionale e di improntare sempre più la politica tariffaria a criteri di solidarietà nei confronti delle fasce più deboli, tenendo conto delle diverse specificità territoriali.

Il Consiglio generale della Cisl ribadisce l'esigenza di rendere più trasparente ed automatico il flusso delle risorse, soprattutto di quelle derivanti dall'iscrizione al sindacato. I mutamenti in corso nel mercato del lavoro, caratterizzato da forti processi di mobilità e di flessibilità, richiedono l'introduzione di profonde innovazioni anche su questo delicato versante. Allo scopo di coniugare i necessari elementi di flessibilità e di certezza nella ripartizione e nella continuità delle risorse, il Consiglio generale invita la Segreteria confederale a proseguire nella sperimentazione del riparto automatico in vista di una sua possibile generalizzazione, garantendo il pieno accesso ai supporti contabili e decide, a tal fine, di dare mandato alla Segreteria confederale di costituire una specifica commissione che verificherà l'andamento della sperimentazione.

Il Consiglio generale conferma l'esigenza di portare a compimento in tempi rapidi l'anagrafe degli iscritti ai vari livelli. Valuta pertanto positivamente la decisione della Segreteria confederale di estendere a tutti gli iscritti, superando l'adesione individuale, la copertura assicurativa Unionvita contro gli infortuni che, peraltro, potrà essere attivata solo successivamente alla consegna, da parte delle categorie, dei floppy disk contenenti gli elenchi degli iscritti alle Ust per le categorie con tesseramento decentrato e alla Confederazione per le categorie con tesseramento centralizzato.

Il Consiglio generale propone infine che sia proclamato il mese

del tesseramento Cisl e impegna la Segreteria confederale ad approntare un progetto operativo, da sottoporre all'approvazione del Comitato esecutivo.

(Approvato a maggioranza con 2 voti contrari e 18 astenuti)

Delibere

Delibera del Consiglio generale confederale (stralcio)

Il Consiglio generale confederale, riunito il 17 e 18 dicembre ad Assisi delibera all'unanimità, su proposta del Segretario generale, le seguenti nomine e designazioni:
Cenasca: presidente, Carlo Biffi.

Delibera del Consiglio generale confederale (stralcio)

Il Consiglio generale confederale, riunito il 17 e 18 dicembre 1997 ad Assisi delibera all'unanimità, su proposta del Segretario generale, le seguenti nomine e designazioni: [...]

Etsi (per la successiva elezione nei propri organismi vengono indicati): presidente, Antonio Papaleo; vicepresidente, Marisa Baroni.

Delibera del Consiglio generale confederale (stralcio)

Il Consiglio generale confederale, riunito il 17 e 18 dicembre 1997 ad Assisi delibera all'unanimità, su proposta del Segretario generale, le seguenti nomine e designazioni:

Consiglio dell'Inas:

Giovanni Carlo Panero; Gianfranco Patuanelli; Enzo Giase; Nicola Martino; Mario Medde; Sergio Betti; Valeriano Formis; Marco Luchetti; Giuliano Cantoni; Gianni Baratta; Ermenegildo Bonfanti; Franco Matafù; Carmelo Muscolino; Elia Bettuzzi; Curatolo Riccardo.

Comitato di presidenza Inas:
Giovanni Carlo Panero, presidente; Gianfranco Patuanelli, vicepresidente; Enzo Giase, vicepresidente; Elia Bettuzzi, componente.

COMITATI ESECUTIVI

Nuova biblioteca CISL

Comitato esecutivo

Roma, 16 luglio 1997

*Il Comitato esecutivo ha discusso il seguente ordine del giorno:
andamento del confronto-trattativa sullo Stato sociale; varie ed
eventuali.*

Nuova biblioteca CISL

Comitato esecutivo

Roma, 29 settembre 1997

Il Comitato esecutivo confederale ha discusso il seguente ordine del giorno: trattativa sullo Stato sociale.

Comitato esecutivo

Roma, 30 ottobre 1997

Il Comitato esecutivo (proseguito nelle giornate del 31 ottobre e del 3 novembre) ha discusso il seguente ordine del giorno: situazione politico-sindacale; fondi pensione; struttura organizzativa per i nuovi lavori; «Conquiste del lavoro»; convocazione Consiglio generale; varie ed eventuali.

Documento sulla previdenza integrativa

Il Comitato esecutivo della Cisl, preso atto che con la emanazione dei decreti del ministro del Lavoro e del Tesoro si sono finalmente poste le condizioni per il decollo dei fondi pensione, conferma l'opzione politica a favore della previdenza integrativa che la Cisl ha da tempo effettuato, e che essa deve ora tradursi in un forte impegno alla costituzione in tutti i rinnovi contrattuali dei fondi pensione.

1. Il contenimento, effettuato con la 335, del grado di copertura pensionistica, specie per i lavoratori più giovani, pone la necessità di assicurare ai lavoratori stessi, ulteriori rendite pensionistiche ad integrazione della pensione pubblica.

È a questo obiettivo prioritario quindi, di tipo previdenziale, che vanno orientate le scelte organizzative, gestionali e finanziarie dei fondi.

Con i fondi si aprono importanti prospettive di democrazia economica: l'incentivazione di nuove forme di risparmio, la creazio-

ne di nuovi investitori istituzionali, la possibilità di creare maggiore concorrenza e pluralità di soggetti finanziari consentiranno di vivificare un mercato finanziario ancora asfittico e dominato da pochi soggetti.

Tutto ciò comunque non deve far dimenticare che l'obiettivo prioritario è quello di assicurare una maggiore tutela pensionistica ai lavoratori associati e che il buon funzionamento, cioè i rendimenti che il fondo sarà in grado di offrire ai propri soci, sarà decisivo per il rapporto futuro fra lavoratori e sindacato.

2. Proprio perché la tutela dei fondi contrattati e la loro maggiore appetibilità rispetto ai fondi aperti si giocherà sulla capacità di produrre rendimenti adeguati, diventa fondamentale che i fondi siano costituiti con adeguate risorse finanziarie e con attenzione e realismo rispetto ai costi di gestione, garantendo la presenza nei consigli di amministrazione di soggetti professionalmente capaci di confrontarsi con i soggetti gestori e con gli eventuali consulenti.

È necessario inoltre che siano semplificate le procedure costitutive dei fondi e resa più funzionale ed efficiente la Commissione di vigilanza dotandola di adeguate risorse organizzative e finanziarie.

3. Visto lo strettissimo legame presente nella normativa italiana fra contrattazione e fondi pensione, data la struttura contrattuale attuale, la fonte istitutiva dei fondi non può che essere la contrattazione nazionale categoriale. La costituzione dei fondi può avvenire anche su base intercategoriale con il coordinamento della Confederazione, ferma restando la titolarità delle categorie (ad esempio Confapi e artigiano).

Nel breve periodo la scelta di fondi nazionali sembra la più adeguata a garantire coperture contrattuali ampie, in grado di assicurare a tutti i lavoratori sul territorio nazionale la possibilità di avere un fondo pensione remunerativo, evitando il rischio di consolidare fra i lavoratori differenziazioni territoriali.

In aggiunta ai fondi nazionali di categoria si può determinare l'esigenza di costruire una rete di fondi contrattati di tipo territoriale categoriale o intercategoriale. In quest'ultimo caso, le strutture orizzontali della Cisl devono ottenere, tramite le strutture categoriali, delega all'attuazione di fondi territoriali.

Perché comunque le scelte organizzative siano funzionali all'obiettivo politico, è opportuno:

che i fondi abbiano una potenziale massa critica idonea ad approntare i costi;

che la creazione di fondi territoriali non metta in discussione la massa critica dei fondi nazionali;

che l'indicazione delle risorse da utilizzare per i fondi pensione sia determinata dalla contrattazione nazionale o da quella integrativa ad essa collegata;

che la titolarità della costituzione dei fondi territoriali sia delle categorie, con il coordinamento della Confederazione in caso di fondi intercategoriale;

che si ponga adeguata attenzione ai problemi derivanti da una eventuale disomogeneità della contribuzione nel caso di fondi intercategoriale;

che i costi di gestione gravanti sui lavoratori siano contenuti ai livelli compatibili alle categorie con più bassa contribuzione per assicurare loro un rendimento accettabile.

4. La Confederazione è impegnata a esercitare una forte azione di sostegno alle categorie attraverso:

una costante azione di vigilanza rispetto alla emanazione ed interpretazione delle norme relative ai fondi pensione;

uno sforzo di interpretazione comune della normativa finalizzato a rendere omogeneo il comportamento delle parti sociali attraverso l'osservatorio appositamente costituito con Confindustria;

la promozione di interventi formativi per garantire anche nei quadri sindacali il necessario livello di professionalità;

la realizzazione di un coordinamento fra le categorie finalizzato alla messa in comune di conoscenze relativamente all'iter costitutivo dei fondi e alla scelta del *service*, dei consulenti, della banca depositaria, dei gestori.

(Approvato all'unanimità con 5 astensioni)

Documento conclusivo

L'Esecutivo nazionale della Cisl del 3 novembre 1997 approva la relazione di Sergio D'Antoni e conseguentemente l'intesa raggiunta da Cisl, Cgil e Uil con il governo sul sistema pensionistico italiano.

Essa riflette l'impostazione data dal sindacalismo confederale: mantenimento della pensione d'anzianità, completamento della riforma introdotta nel 1995 dalla legge 335 nella direzione di

un'unificazione generale dei regimi previdenziali, correzioni parziali per assicurare nel tempo l'equilibrio finanziario dei fondi previdenziali.

Proprio l'adeguamento delle normative privilegiate dei fondi speciali a quelle del Fpld e l'omogeneizzazione tra la normativa dei lavoratori pubblici e quella dei lavoratori privati rafforzano la prospettiva del mantenimento della pensione di anzianità, attaccata ed individuata come un'anomalia da sopprimere da più parti, a partire dalla Confindustria.

Di particolare significato è l'unificazione dei diritti pensionistici tra il settore privato e quello pubblico, dato che all'omogeneità dei criteri di accesso alla pensione d'anzianità viene affiancata quella relativa all'introduzione del Tfr e della previdenza integrativa con oneri disgiunti da quelli contrattuali.

Quanto alle correzioni introdotte sia per ridurre la spesa sociale nel 1998, sia per mantenere in equilibrio il rapporto tra contribuzioni e prestazioni, si è perseguito l'obiettivo di tutelare le fasce più esposte dei lavoratori e dei pensionati. In riferimento agli in-segnanti, le nuove regole definite per il pubblico impiego devono valere per tutti, compresi coloro che sono stati bloccati.

L'Esecutivo della Cisl valuta positivamente quest'intesa anche in riferimento al clima politico entro cui è maturata. C'è stato, con la crisi del governo poi superata, il tentativo di emarginare sia il contributo e il ruolo del sindacato che della concertazione. L'intesa dimostra che soltanto con la valorizzazione della concertazione è possibile trovare soluzioni capaci di raccogliere il consenso sociale, anche quando intervengono accordi politici su materie squisitamente affidate al confronto con le parti sociali.

L'Esecutivo della Cisl ritiene che quest'intesa è il frutto della capacità autonoma del sindacalismo confederale di contrapporre all'offensiva demolitoria dello Stato sociale un orientamento coerente di innovazione. Di conseguenza, l'intesa sul sistema pensionistico potrà essere considerata valida qualora si pervenga ad un accordo sulle questioni del lavoro, del Mezzogiorno, della formazione, del fisco, della sanità, dell'assistenza e della famiglia ancora in discussione.

Infine, l'Esecutivo della Cisl sottolinea la tenuta unitaria tra Cisl, Cgil e Uil, che consente di rafforzare la possibilità di aprire concretamente una fase costituente dell'unità sindacale, come già proposto nel nostro Congresso.

È in questo contesto che vanno preparate e realizzate le assemblee dei lavoratori e dei pensionati per coinvolgerli nella valutazione più corretta e nel consenso più ampio.

(Approvato all'unanimità)

Comitato esecutivo

Assisi, 17 dicembre 1997

DOCUMENTI CGIL, CISL E UIL

*Il Comitato esecutivo ha discusso il seguente ordine del giorno:
preparazione del Consiglio generale.*

Nuova biblioteca CISL

**Giornata di mobilitazione europea per il lavoro:
incontro dei Coordinamenti donne Cgil, Cisl, Uil
con il ministro delle Pari opportunità***

Carissime, il 28 maggio, in occasione della Giornata di mobilitazione europea per il lavoro, abbiamo incontrato la ministro per le Pari opportunità onorevole Anna Finocchiaro e la responsabile per le politiche del lavoro del ministero Anna Maria Carloni, per manifestare le nostre preoccupazioni sulle condizioni di lavoro delle donne e rappresentare il nostro impegno in favore dell'occupazione femminile.

Si è trattato di uno scambio di esperienze e di analisi che ci hanno visto concordare su tutti i punti in discussione.

In particolare l'incontro ha fatto emergere il rischio di una sinergia negativa di politiche diverse che potrebbero compromettere il sistema di tutele e le prospettive lavorative delle donne.

La ministro Finocchiaro ha condiviso il fatto che è prioritario dare attuazione al Patto per il lavoro e attraverso questo promuovere l'occupazione femminile. A riguardo grande interesse è stato dato alla sperimentazione dei patti territoriali.

Abbiamo espresso alla ministro anche le nostre preoccupazioni sulla discussione, apertasi nel nostro paese, a proposito di riforma dello Stato sociale. La ministro Finocchiaro ha concordato sulla necessità di legare le questioni del *welfare* allo sviluppo per non rischiare di veder peggiorare le condizioni di vita dei soggetti più deboli.

* Lettera ai Coordinamenti donne delle strutture verticali e orizzontali, datata Roma, 2 giugno 1997 e inviata da L. Chiaromonte, A. Parente, E. Serravalle dei Coordinamenti donne Cgil, Cisl, Uil.

L'incontro si è concluso con l'impegno a continuare un confronto su alcuni temi: congedi parentali, orari di lavoro, fondi pensione, strumenti di politiche attive del lavoro, patti territoriali.

Un saluto a tutte.

Milano-Venezia, 20 settembre 1997
Manifestazione nazionale Cgil, Cisl e Uil
«L'Italia cresce unita»*

Le Segreterie confederali di Cgil, Cisl, Uil decidono di indire a Milano e a Venezia per il 20 settembre due grandi manifestazioni nazionali di giovani, lavoratori e pensionati, con l'obiettivo di affermare i valori della coesione sociale e dell'unità nazionale, realizzando un federalismo solidale, proprio nel momento in cui tali valori sono messi in discussione da fatti, atteggiamenti e prese di posizione, sbagliati e pericolosi.

Cgil, Cisl, Uil ritengono in questo modo di interpretare i sentimenti e la volontà dei lavoratori italiani che vedono nell'unità nazionale, politica e civile del paese anche la migliore cornice di difesa dei diritti del mondo del lavoro e della cittadinanza sociale, in una prospettiva di crescente integrazione dell'Italia nell'Europa, e di progressiva valorizzazione del tessuto di autonomie locali che costituiscono da sempre il tratto distintivo di un più generale senso di appartenenza collettiva. In questo modo, come altre volte nella sua storia, il sindacato italiano conferma la sua funzione e volontà di riforma e rinnovamento, nella difesa dei comuni valori di democrazia, libertà, solidarietà.

La risposta ai pericoli di disgregazione del tessuto sociale e istituzionale del paese, non intende, però, esaurirsi nell'atto di un giorno o con un impegno episodico.

C'è, pertanto, bisogno di un lavoro di mobilitazione continuo

* Documento inviato con lettera datata Roma, 18 luglio 1997, a firma del Segretario organizzativo Graziano Treré.

che vedrà impegnate le tre organizzazioni sindacali a tutti i livelli, prima e dopo la giornata del 20 settembre con un'articolazione di iniziative che riguarderà l'intero paese.

In questo quadro, la stessa iniziativa riformatrice dello Stato sociale e l'impegno per il lavoro e lo sviluppo rappresentano un momento importante di tale mobilitazione, oltretutto una testimonianza concreta di come il sindacato affronta il tema della solidarietà e della coesione sociale del paese.

Crisi del governo Prodi. Comunicato unitario

Roma, 9 ottobre 1997

Cgil, Cisl, Uil considerano la crisi del governo – determinata dal venir meno dell'apporto di Rifondazione comunista alla maggioranza parlamentare – un evento di gravità eccezionale per le conseguenze negative che possono derivare ai lavoratori e ai pensionati.

Infatti, restano intatte le questioni cruciali del paese: partecipare alla costruzione dell'Europa, accrescere l'occupazione, in particolare quella giovanile e nel Mezzogiorno, e riformare lo Stato sociale.

Per queste ragioni auspicano che la crisi abbia una sua evoluzione chiara e rapida nelle forme che il presidente della Repubblica riterrà più utili per il paese.

Cgil, Cisl e Uil sottolineano il significato delle parole del presidente del Consiglio sul ruolo del sindacalismo confederale e l'apprezzamento espresso ad esse da parte del Parlamento. Respingono con determinazione gli attacchi all'esercizio della propria natura autonoma e propositiva, per l'affermazione di valori di identità nazionale e di coesione sociale, come evidenziato nelle grandi manifestazioni del 20 settembre a Milano e Venezia.

Iniziativa unitaria per le regioni colpite dal terremoto (Umbria e Marche)*

Roma, 13 ottobre 1997

Comunicato stampa congiunto tra Cgil, Cisl, Uil e Confindustria

Confindustria e Cgil, Cisl, Uil, di fronte ai gravi danni provocati dal recente terremoto che ha colpito le regioni dell'Umbria e delle Marche, hanno deciso congiuntamente di sostenere un impegno di solidarietà a favore dei territori, delle popolazioni e delle attività produttive colpite.

A tale scopo viene attivato un «Fondo di intervento zone terremotate 1997» nel quale confluiranno contributi di lavoratori ed imprese a seguito dell'invito rivolto loro da Confindustria e Cgil, Cisl, Uil.

Detti contributi verranno raccolti tramite un c/c bancario da attivarsi presso una agenzia della [...] con la firma congiunta di un rappresentante per organizzazione appositamente delegato dal rappresentante legale di ciascuna di queste.

Per espressa volontà delle parti stipulanti, detto c/c dovrà essere estraneo al patrimonio finanziario delle organizzazioni firmatarie, conseguentemente non troverà riscontro nella contabilità di ciascuna organizzazione. La raccolta dei fondi avrà termine entro sei mesi.

Le parti compiranno una prima valutazione sulle modalità di intervento entro novembre 1997 e destineranno le disponibilità rac-

* Documenti inviati alle strutture con lettera del 16 ottobre 1997 dal Segretario organizzativo Graziano Treré.

colte, depositate nei rispettivi c/c, ad appositi comitati paritetici costituiti dalle rispettive strutture periferiche nelle zone colpite, tenuto conto della gravità dei danni stimati, e verranno da queste utilizzati per finanziare progetti nell'ambito delle iniziative dei comuni e delle regioni interessati.

Le strutture territoriali dell'Umbria e delle Marche di Confindustria e di Cgil, Cisl, Uil provvederanno a gestire detti fondi, che saranno controllati da appositi Collegi di sindaci revisori che svolgeranno la loro opera gratuitamente.

Comunicato stampa congiunto Confindustria e Cgil, Cisl, Uil

La Confindustria e le Segreterie nazionali Cgil, Cisl e Uil hanno deciso di assumere una iniziativa congiunta di aiuto alle popolazioni delle zone colpite dal terremoto che ha sconvolto le regioni dell'Umbria e delle Marche.

In analogia con gli interventi concordati in occasione delle calamità che colpirono Piemonte, Liguria e Lombardia nel 1994, la Confindustria prenderà contatto con le proprie associazioni per favorire la raccolta della sottoscrizione volontaria che verrà promossa dalle organizzazioni sindacali Cgil, Cisl e Uil tramite apposita delega da parte dei lavoratori con la quale verrà autorizzata la trattenuta dalla busta paga dell'equivalente di un'ora di lavoro.

I versamenti dei lavoratori e quelli corrispettivi delle aziende, che saranno invitate dalla Confindustria a devolvere un loro contributo equivalente per le medesime finalità, confluiranno in un fondo gestito dalle parti per affrontare con tempestività i gravi problemi che affliggono le regioni colpite.

Questo gesto ha l'obiettivo di contribuire alla sollecita ricostruzione delle condizioni per una ripresa delle normali attività.

Pertanto i fondi verranno utilizzati per finanziare i progetti di ricostruzione proposti dalle strutture locali delle organizzazioni promotrici nel quadro delle iniziative degli enti locali e delle Regioni interessate.

Confindustria, Cgil, Cisl e Uil procederanno rapidamente alla definizione e all'attivazione degli strumenti necessari per la realizzazione dell'iniziativa.

Manifestazione nazionale dei dipendenti dell'artigianato*

Vicenza, 17 ottobre 1997

Cari amici, come vi è noto Cgil, Cisl, Uil e le Categorie nazionali hanno proclamato per il giorno 17 ottobre p.v. lo sciopero generale dei dipendenti dell'artigianato.

Come preannunciato forniamo di seguito le informazioni logistiche relative alla manifestazione nazionale che si terrà a Vicenza.

Il concentramento è previsto in piazza Castello (300 metri dalla stazione ferroviaria) alle ore 10,30, i pullman lasceranno i manifestanti in piazza Castello ed andranno a parcheggiare accanto al Palazzetto dello sport (Palafigurella). Il corteo raggiungerà il Palazzetto dello sport dove alle ore 11.30 avrà inizio la manifestazione.

Parleranno G. Santini, Segretario generale Cisl del Veneto, P. Rossetti, Segretario generale Uil e S. Cofferati, Segretario generale della Cgil.

* Lettera alle strutture Cisl inviata il 14 ottobre 1997 dal Segretario confederale Graziano Treré.

NUOVA BIBLIOTECA CISL

Comitati esecutivi Cgil, Cisl, Uil

Roma, 27 novembre 1997

Gli Esecutivi di Cgil, Cisl, Uil hanno discusso il seguente ordine del giorno: valutazioni sull'esito della consultazione tra i lavoratori sull'intesa per la riforma dello Stato sociale.

Nuova biblioteca Cisl

ALTRI DOCUMENTI

Nuova biblioteca CISL

Convenzione Cisl-Mcl e intesa con «Sorella natura»*

Convenzione tra Cisl e Mcl

La Confederazione italiana sindacati lavoratori e il Movimento cristiano lavoratori, premesso che:

- è indispensabile, in una nuova e più incisiva visione dell'area sociale, lavorare in rete per avere più visibilità e per raggiungere obiettivi che privilegino la tutela del lavoratore cittadino;
- occorre una concreta collaborazione tra associazioni per rendere più visibile il lavoro sociale come spazio di autodeterminazione e autorganizzazione delle persone e del modello associativo solidale;
- occorre una diffusa responsabilità da parte dei cittadini per la crescita di un clima democratico e per lo sviluppo della cultura della solidarietà;
- occorre una maggiore sensibilizzazione e capacità di aggregazione dei lavoratori perché sostengano con il loro apporto irrinunciabile l'impegno quotidiano di tutti coloro che hanno il compito di perseguire la tutela dei diritti dei cittadini;
- occorre rafforzare l'azione dell'associazionismo per un *welfare* che tuteli i deboli e che veda tra i protagonisti di questa azione oltre che lo Stato anche soggetti privati, di mercato e solidaristici;

* Documenti trasmessi alle strutture Cisl con lettera del 12 giugno 1997 dal Segretario confederale, Graziano Treré.

□ occorre contribuire all'affermazione del diritto del lavoro, incentivando una cultura della partecipazione e della promozione del lavoro, soprattutto in questa fase di grande difficoltà occupazionale e di cambiamento del mercato del lavoro;

– sussistono motivazioni ideali e valoriali tali da far ritenere proficuo avviare una collaborazione tra le due associazioni.

Cisl e il Mcl convergono di:

1. favorire uno scambio di informazione sulle problematiche del lavoro per avviare processi formativi anche di tipo professionale, atti a permettere a giovani ed adulti di affrontare i processi di transizione in atto nel mondo del lavoro del nostro paese;

2. avviare una collaborazione per promuovere il lavoro e sperimentare nuove forme di regolazione e di tutela nell'area del lavoro «atipico» e giovanile;

3. promuovere iniziative, anche congiunte con altre associazioni, per l'affermazione del terzo settore come libera espressione della società civile e delle sue varie articolazioni. A tale proposito si impegnano a rafforzare l'economia del non profit e delle imprese cooperative e a creare le condizioni affinché il terzo settore abbia uno stato giuridico proprio;

4. progettare e realizzare attività di ricerca e formazione comune sui temi del lavoro e della salvaguardia della dignità dell'uomo nel lavoro;

5. realizzare seminari, conferenze, convegni su materie di interesse comune;

6. avviare una riflessione ed una possibile collaborazione tra i rispettivi patronati anche in riferimento alle iniziative di riforma legislativa in discussione con il governo;

7. avviare un percorso comune per affermare una politica europea ed extraeuropea del lavoro nel contesto dell'attuale globalizzazione dei mercati;

8. prevedere modalità di adesione alla Cisl degli iscritti Mcl, attraverso l'apposizione di identificativi sulle tessere, consentendo ai rispetti associati la possibilità di usufruire dei rispettivi servizi in un contesto di interscambi complementari;

9. mettere in atto altre iniziative di volta in volta concordate, reputate utili al raggiungimento delle finalità convenute, non ultimo l'utilizzo dei rispettivi organi di stampa al fine di meglio veicolare i progetti comuni.

Per l'attuazione della presente intesa, si costituisce un gruppo di

lavoro composto da tre rappresentanti per ciascuna organizzazione, che si riunirà due volte l'anno.

Alle riunioni del gruppo potranno partecipare esperti di entrambe le parti in relazione ai temi trattati.

Intesa tra Cisl e «Sorella natura»

I sottoscrittori del presente documento dopo essersi conosciuti e confrontati condividono come priorità quanto segue.

1. Mentre si accelera il mutamento e cresce la capacità di produrre l'esistenza individuale e sociale, la nostra biologia però non si annulla e non viene meno l'appartenenza all'ecosistema. I delicati equilibri che hanno permesso l'evoluzione e l'adattamento del genere umano sono scossi alle fondamenta ma noi restiamo pur sempre esseri naturali che nascono, si riproducono, muoiono e dipendono dall'ambiente per la loro sopravvivenza.

Questo radicamento nella natura che non possiamo cancellare ripropone in forme nuove il rapporto limite-possibilità. Produzione e riproduzione stanno fra loro in tensione costante e tra questi poli si gioca la definizione di cosa sia la libertà per gli abitanti della terra ritenuti ormai responsabili della sua esistenza. Di fronte a un cambiamento così profondo il rischio è che la nostra azione rimanga invischiata nei vecchi linguaggi che impediscono al futuro già presente di manifestarsi in tutta la sua portata.

Il paradosso che ci troviamo davanti ci costringe oggi a parlare di produzione della riproduzione. Il mantenimento dell'ordine biologico come di quello sociale, nella vita individuale e collettiva, dipende da scelte e decisioni umane e non più dal fare operare leggi che le culture del passato hanno di volta in volta attribuito alla volontà divina, alla natura o alla storia.

2. In questo contesto vogliamo esercitare la nostra responsabilità come capacità di rispondere: «rispondere di qualcuno» e «rispondere a qualcuno». Rispondiamo di ciò che siamo e delle risorse di cui disponiamo, ma anche dei nostri limiti. Rispondiamo agli altri nel microcosmo delle relazioni interpersonali e via via in ambiti più ampi, che non siano dati ma che noi stessi contribuiamo a costruire nel lavoro e nel sociale. Le relazioni affettive, il gruppo, la comunità politica, il pianeta non sono solo delle realtà a cui apparteniamo ma il campo dei nostri investimenti.

La responsabilità è la cerniera necessaria che ci mette di fronte alla scelta, all'accettazione del rischio al riconoscimento del limite, all'utilizzazione delle nostre risorse e alla necessità di reinvestire continuamente.

Da un lato la capacità di «rispondere di» implica di assumere il limite, la memoria, la struttura biologica, la storia personale. Dall'altro, «la capacità di rispondere a» richiede di scegliere le possibilità e di raccogliere le chance, di collocarci nelle relazioni con gli altri e di prendere il nostro posto nel mondo. Solo in questo modo si afferma una moralità consapevole attraverso cui ognuno di noi (individuo o collettivo) «si fa carico» di sé e nello stesso tempo «risponde» all'alterità.

Siamo tutti coinvolti in prima persona nel trasformare in positivo una situazione che può rischiare di portarci su di un baratro estremamente pericoloso, come quello ecologico.

3. A partire da queste premesse, la Cisl e Sorella natura si impegnano:

a considerare il problema della tutela ambientale, intesa nella sua più larga accezione, come vera e propria emergenza, vitale, culturale, etica, economica, che impegna l'umanità intera;

ad affrontare tale emergenza da un lato alla luce dei risultati della più rigorosa ricerca scientifica e dell'esperienza dei lavoratori fatta nella lotta quotidiana per la bonifica dell'ambiente di lavoro; dall'altro – pur nel rispetto delle scelte di ogni singola coscienza e di ogni specifico associativo – a confrontarsi con il mirabile insegnamento di san Francesco d'Assisi;

ad individuare nella prospettiva dello sviluppo sostenibile, sancita dalla Conferenza dell'Onu tenuta a Rio de Janeiro del 1992, le linee guida su cui fondare ogni azione operativa;

a sviluppare una cultura della tutela dell'ambiente che:
– non sia in contraddizione con occupazione e miglioramento della qualità della vita per tutti gli esseri umani, nella prospettiva della condivisione;

– superi gli egoismi propri delle società consumistiche ed assistenzialistiche e affermazione di una società di garanzia e di solidarietà.

4. Per sostanziare questi impegni, la Cisl e Sorella natura convengono:

di attivare comuni iniziative volte all'affermazione fra i propri iscritti ed in tutte le componenti della società, di una cultura ambientale fondata sui comuni principi sopra premessi;

di svolgere un'opera di informazione e pressione sui governi, sugli imprenditori, sui propri associati e sui singoli cittadini per mobilitare le coscienze e l'azione dei soggetti collettivi verso obiettivi di cambiamento;

di perseguire quanto ai punti precedenti tramite l'istituzione di un Comitato paritetico di coordinamento, copresieduto dal Segretario generale della Cisl e dal presidente dell'associazione Sorella natura o dai loro delegati, e da tre membri per ciascuna delle due parti convenenti.

Il Comitato delibererà le iniziative ordinarie e straordinarie da assumere per il raggiungimento delle finalità di cui al punto 3, con particolare riferimento a:

presenza reciproca alle manifestazioni delle due parti convenenti;

reciproca disponibilità di strutture e competenze;

assunzioni di comuni iniziative di sensibilizzazioni ed educazione ambientale e allo sviluppo sostenibile;

comuni approfondimenti scientifici (coinvolgendo i propri centri di ricerca) su tematiche di salvaguardia e riconversione ambientale, anche in rapporto con istituzioni e strutture pubbliche e private;

modalità di reciproca associazione dei propri iscritti fra le parti convenenti, attraverso l'apposizione di identificativi sulle proprie tessere di riferimento;

ogni altra iniziativa reputata utile al raggiungimento delle finalità convenute;

presenza e divulgazione delle tematiche oggetto del presente atto nella stampa Cisl e di Sorella natura.

5. Pertanto si conviene che nell'anno 1997 si potrebbe programmare un'iniziativa ad Assisi di lancio della collaborazione con un convegno e manifestazioni varie coinvolgendo anche altri gruppi e associazioni ispirati dagli stessi intenti.

(Seguono firme)

Incarichi di Segreteria confederale*

La Segreteria confederale ha definito la distribuzione degli incarichi di responsabilità politica al proprio interno, confermando l'assetto delle aree dipartimentali già consolidate, secondo quanto qui di seguito meglio specificato:

1. Segreteria generale

1A. Sergio D'Antoni

- Politiche internazionali e coordinamento politiche comunitarie (d'intesa con i singoli dipartimenti interessati).
- Politica dell'informazione («Conquiste del lavoro» – Ufficio stampa).
- Studi e ricerche.
- Politica investimenti e partecipazioni finanziarie.
- Politiche del personale e servizi interni della Confederazione.
- Coordinamento progetti giovani, donne e immigrati (d'intesa con i singoli dipartimenti confederali che intervengono negli ambiti di propria competenza).
- Ufficio dell'assistente politico Donatello Bertozzi (con la responsabilità degli organi collegiali).

1B. Raffaele Morese

- Politiche editoriali confederali (Edizioni Lavoro; «il Progetto»).

* Lettera circolare inviata dal Segretario generale Sergio D'Antoni, datata Roma, 30 luglio 1997.

2. Dipartimento democrazia economica, politiche fiscali e tariffarie

2. Raffaele Morese

- Democrazia economica (antitrust; partecipazione dei lavoratori al capitale; politica delle privatizzazioni, d'intesa con i dipartimenti confederali settoriali; sviluppo cooperazione e autogestione).
- Politiche fiscali e tariffarie.

3. Dipartimento politiche settoriali e contrattuali

3A. Natale Forlani

- Industria e artigianato.
- Agroalimentare.
- Energia.
- Terziario (commercio, turismo, trasporti, credito, assicurazioni, spettacolo; comunicazioni telefoniche e postali).

3B. Roberto Tittarelli

- Riforme istituzionali.
- Riforma della pubblica amministrazione e decentramento regionale.
- Settori pubblici (Stato, parastato, enti locali, sanità, coordinamento politiche contrattuali scuola, università e ricerca).
- Coordinamento organi costituzionali.
- Coordinamento politiche della dirigenza e dei quadri.
- Rientrano nell'ambito delle responsabilità collegiali del dipartimento l'armonizzazione e la gestione dei vincoli derivanti dalla politica dei redditi; le politiche dell'orario del lavoro; la gestione contrattuale della organizzazione del lavoro e delle politiche connesse (flessibilità; ammortizzatori; ristrutturazioni e crisi aziendali o settoriali eccetera).

4. Dipartimento politiche di sviluppo e di tutela sociale

4A. Luigi Cocilovo

- Politiche attive del lavoro, mercato del lavoro, formazione professionale.
- Politiche della ricerca.
- Mezzogiorno ed aree depresse.
- Politiche del territorio, delle infrastrutture e delle opere pubbliche (tutela del territorio; aree urbane; schemi idrici; edilizia residenziale; infrastrutture stradali).

4B. Lia Ghisani

- Politiche della previdenza pubblica e privata.

- Politica sanitaria.
- Politiche assistenziali, dei servizi sociali alle persone e del non profit.
- Handicap e aree sociali svantaggiate.
- Politiche dell'istruzione scolastica ed universitaria.
- Coordinamento politiche abitative.

Rientrano nell'ambito delle responsabilità collegiali dei due settori il coordinamento delle politiche formative nel quadro di un progetto di integrazione di sistema (pubblica istruzione e formazione professionale).

4C. Giovanni Guerisoli

Coordinamento politiche dell'ambiente e della prevenzione e sicurezza sul lavoro.

5. Dipartimento organizzazione, formazione e risorse

5A. Giovanni Guerisoli

- Bilancio, amministrazione, politica delle risorse.
- Tesseramento.
- Gestione del patrimonio immobiliare.
- Coordinamento dei servizi agli iscritti.

5B. Graziano Treré

- Statuto e Regolamento.
- Politica dei quadri e delle strutture (formazione sindacale; assetti gruppi dirigenti; assetti strutture).
- Rsu.
- Coordinamento e gestione banche dati (delegati; quadri; dirigenti; strutture).
- Coordinamenti degli enti e delle associazioni promosse (d'intesa con i dipartimenti confederali interessati per aree specifiche di interventi settoriali che ne caratterizzano la missione).
- Rientra nell'ambito delle responsabilità collegiali del dipartimento il Coordinamento del servizio ispettivo confederale e il Coordinamento dei progetti di proselitismo.

Per un nuovo patto associativo tra Sicut e Cisl*

1. La necessità di un nuovo, più forte rapporto con la Confederazione

1.1. Le profonde trasformazioni oggi in corso del lavoro, dell'economia e della società, a tutti i livelli, pongono al sindacato confederale la necessità di adeguare non solo le proprie politiche, ma anche i propri modelli organizzativi, allargando la sfera della sua rappresentanza, nel rispetto della specificità e pluralità dei diversi interessi e dell'autonomia di rappresentanza, nonché dei valori che lo hanno caratterizzato come libera associazione di lavoratori.

1.2. Le dinamiche sociali ed economiche che determinano oggi la condizione abitativa, la ridefinizione di segno marcatamente neoliberista e privatistico delle politiche pubbliche e dell'assetto legislativo di comparto pongono, nello specifico, anche al Sicut la necessità di adeguarsi ai mutamenti in atto.

Tali dinamiche infatti:

- da un lato, allargano la sfera del disagio abitativo, comprendendovi sempre più ampi strati popolari, che si vedono negare un diritto primario come la casa e che per questo domandano tutela e rappresentanza sindacali. Da ciò viene confermata la positività della scelta che Cisl e Acli fecero, oltre vent'anni fa, promuovendo il Sicut come sindacato degli inquilini;
- dall'altro, richiedono il rafforzamento del peso e dell'efficacia

* Testo inviato alle strutture confederali con lettera circolare del 24 settembre 1997 dal Segretario confederale Graziano Treré.

della tutela contrattuale dei diritti e dei bisogni abitativi e quindi, un più stretto rapporto politico-organizzativo tra rappresentanza sindacale degli inquilini e sindacato confederale.

Da qui la necessità:

che il Sicut costruisca una nuova modalità di rapporto con la Cisl che, da una parte renda esplicito e metodico il proprio collegamento confederale e, dall'altra, valorizzi l'autonomia associativa e contrattuale propria di un sindacato inquilini e la specificità di rappresentanza dei bisogni e degli interessi abitativi;

che la Cisl, nella contrattazione delle politiche di *welfare*, assuma gli obiettivi di tutela di un bisogno primario come la casa, mantenendo su questi temi un più stretto collegamento con il Sicut.

Tutto ciò considerato, il Consiglio generale nazionale del Sicut propone i seguenti criteri generali, per un nuovo patto associativo.

2. L'adesione alla Cisl

2.1. Il modello di nuovo rapporto con la Cisl oggi più adeguato e praticabile è quello che valorizza il carattere di associazione sindacale di inquilini, che come tale decide l'adesione formale alla Cisl e con la Cisl concorda modalità di metodica collaborazione, superando la lunga fase di sporadiche intese e di situazioni territoriali di fatto disomogenee.

In questa prospettiva, rispondono allo scopo le recenti modifiche statutarie introdotte dal XIII Congresso confederale, che prevedono la possibilità di adesione concordata da parte di associazioni con specifica rappresentanza sociale e finalità coerenti con quelle della Cisl.

2.2. Il Sicut potrà così aderire alla Cisl mantenendo la titolarità del proprio tesseramento e inserendo sulla tessera la scritta «Sicut. Sindacato inquilini aderente alla Cisl».

La tessera Sicut sarà considerata tessera di «preadesione», ai sensi degli articoli 4 e 44 dello Statuto confederale e non sarà gravata dagli stessi oneri contributivi, né godrà degli stessi titoli di rappresentanza proporzionale della tessera rilasciata dalle categorie Cisl. La tessera Sicut così configurata consentirà ai possessori di utilizzare tutti i servizi offerti dalla Confederazione ai propri iscritti.

2.3. La spettanza di una quota associativa e la prestazione di assistenza e tutela esclusivamente ai propri iscritti sono riconosciuti come diritto statutario del Sicut.

3. Il rapporto con le Acli

3.1. Nell'ambito del Protocollo nazionale d'intesa tra Acli e Cisl, il rapporto con le Acli sarà regolato attraverso specifiche convenzioni, da concordarsi ai diversi livelli delle due organizzazioni.

4. Rappresentanza e coordinamento

4.1. L'attività politica e contrattuale, di tutela e assistenza su tutte le materie che riguardano la condizione abitativa sul territorio viene esercitata dal Sicut, nel quadro dei rapporti d'organizzazione fra i diversi livelli statuari del Sicut stesso, in piena autonomia di gestione per la propria rappresentanza, e sulla base del confronto e del coordinamento con la Cisl.

4.2. Le decisioni di politica sindacale generale, assunte dagli organismi della Cisl, costituiscono per il Sicut un riferimento indispensabile e obbligato per la definizione delle linee di iniziativa sulle materie relative alla condizione abitativa.

5. Organismi e rappresentanza

5.1. Il Sicut rapporterà tempi e procedure congressuali a quelli confederali.

5.2. Nei rispettivi organismi deliberanti ed esecutivi sarà riconosciuta, con le modalità da definirsi, una reciproca partecipazione.

6. Autonomia statutaria

Il Sicut mantiene la propria autonomia statutaria, necessaria a meglio rappresentare gli interessi sociali degli associati, fermo restando la conformità dello Statuto e dell'azione ai principi di cui all'articolo 2 dello Statuto confederale, nonché l'adesione e il finanziamento democratico degli organismi e le incompatibilità, già pienamente attuati con le modifiche statutarie del III Congresso.

7. Le convenzioni

7.1. Va rafforzato ed esteso l'uso delle convenzioni secondo i criteri generali da definirsi nell'accordo quadro nazionale, in particolare per quanto riguarda:

- l'attività di consulenza e assistenza agli iscritti Cisl;
- l'accesso ai servizi Cisl degli iscritti Sicut;
- l'informazione agli iscritti e il sostegno al reciproco proselitismo;
- uso di sedi e attrezzature.

7.2. Le convenzioni saranno, in linea di massima «convenzioni quadro» di livello regionale, da specificarsi a livello territoriale.

7.3. Le convenzioni, compatibilmente con le condizioni locali, devono prevedere tempi e modi per il raggiungimento dell'autonomia economica delle strutture Sicut, a tutti i livelli.

8. Per una più efficace tutela dei bisogni abitativi

8.1. Il Consiglio generale nazionale, nella convinzione che il nuovo patto associativo con la Confederazione determinerà un significativo miglioramento della capacità di efficace contrattazione e tutela dei bisogni e degli interessi abitativi popolari, ritiene che, sulla base di queste proposte si possa definire quanto prima un accordo quadro nazionale, per un nuovo patto associativo Cisl Sicut. Quanto non espressamente qui trattato e comunque necessario alla stesura di un Protocollo nazionale d'intesa, potrà essere successivamente definito in sede tecnica.

8.2. In particolare, sono da definirsi specificamente le modalità di associazione al Sicut degli iscritti Cisl, già tesserati alle categorie; di pagamento della loro quota associativa, di piena partecipazione alla vita democratica dell'organizzazione eccetera.

8.3. In ogni caso, l'entità delle riduzioni sul costo-tessera dovrà essere commisurato all'obiettivo di garantire, almeno tendenzialmente, il pareggio costi-ricavi dei Sicut territoriali, e non potrà essere di norma inferiore al 50% del costo della tessera ordinaria Sicut.

Tutto ciò premesso il Consiglio generale Sicut

chiede di aderire alla Cisl, concretizzando sulla base di un Protocollo di intesa nazionale, la preassociazione alla Cisl, sin dal 1998, di tutti i propri aderenti

decide di avviare immediatamente i necessari confronti con la Confederazione per la definizione del suddetto Protocollo d'intesa per l'adesione concordata del Sicut alla Cisl, in base all'articolo 4 del proprio Statuto.

Solidarietà alle zone terremotate (Umbria e Marche)*

Roma, 8 ottobre 1997

Cari amici, il sisma che ha colpito le regioni delle Marche e dell'Umbria, oltre agli ingenti danni prodotti agli insediamenti abitativi, ha ridotto la capacità organizzativa di parecchie delle nostre sedi, molte delle quali dichiarate inagibili, nei comprensori interessati dal terremoto.

Le nostre strutture, che si trovano nella difficile situazione di fronteggiare l'emergenza delle popolazioni hanno quindi, loro malgrado, ridotta la propria capacità di intervento operativo; è pertanto necessario realizzare da subito strutture alternative mobili per rispondere e soddisfare la richiesta di aiuto che proviene dai lavoratori e dalle popolazioni delle zone interessate.

In questo particolare momento sollecitiamo tutte le strutture a fornire il massimo di collaborazione e sostegno solidale alle sedi sindacali del centro Italia tramite aiuti concreti e fattivi, contattando direttamente i Segretari regionali delle Marche e dell'Umbria. Siamo certi che non farete mancare anche in questo caso la vostra solidarietà.

* Lettera alle strutture Cisl di Sergio D'Antoni e Graziano Treré.

Il modello olandese. Seminario Cisl

Roma, 25 ottobre 1997

Si tratta di un incontro del Consiglio generale Cisl, allargato ai dirigenti delle strutture orizzontali e verticali, con Jelle Visser, professore all'Amsterdam School for Social Research. Sergio D'Antoni, Segretario generale della Cisl, ha introdotto i lavori del Seminario e ha concluso il dibattito. Per la relazione di Visser si rinvia al volume Il miracolo olandese, Edizioni Lavoro, Roma 1998.

Accordo tra governo e parti sociali sul Welfare State

Roma, 1° novembre 1997

1. Interventi per l'occupazione

1.1. Mercato del lavoro

La politica di risanamento finanziario è affiancata da un intervento a sostegno dell'occupazione, attraverso l'attuazione delle azioni previste dall'Accordo per il lavoro, che hanno già trovato risposta nelle misure previste dalla legge 196/97.

Il governo è impegnato a garantire la tempestiva attuazione degli strumenti previsti dalla legge 196/97 ed in particolare a dare seguito operativo ad iniziative destinate alla riduzione dell'orario di lavoro previste dall'articolo 13 del «Pacchetto Treu», con il quale si prevede la concessione di agevolazioni contributive per quelle imprese che, d'intesa con il sindacato, decidono di ridurre la durata del lavoro per i dipendenti. A tal fine sarà emanato il relativo decreto attuativo che dovrà prevedere significativi sgravi contributivi per le fasce orarie da zero a ventiquattro ore settimanali lavorative e da venticinque a trentasei. La copertura finanziaria, prevista inizialmente in 400 miliardi all'interno del Fondo per l'occupazione, è stata elevata dalla legge finanziaria presentata in Parlamento a 800 miliardi all'interno di un fondo più generale destinato alle politiche per il lavoro, la formazione e l'istruzione, di cui si specificano gli ulteriori utilizzi al successivo paragrafo 3.1.

Il governo conferma altresì l'impegno a recepire la direttiva comunitaria in materia di orari previa intesa con le parti sociali.

1.1.1. Ammortizzatori sociali

Per quanto riguarda gli ammortizzatori sociali sono all'esame i seguenti punti:

- per nazionalizzare e rendere più organico l'intero pacchetto degli strumenti delle politiche per il lavoro, la proposta di revisione degli ammortizzatori sociali deve essere sostenuta e accompagnata dalla definizione, attraverso il confronto con le parti sociali, di altre misure, fra le quali soprattutto: contratti di solidarietà, incentivazione per la riduzione e la riorganizzazione degli orari secondo quanto previsto dalla legge 196/97, avvio dei servizi per l'impiego a livello decentrato, rilancio e riqualificazione della formazione professionale, radicale riforma degli indirizzi di progettazione per i lavori socialmente utili;
- la percentuale delle risorse pubbliche impiegate rispetto al Pil dovrà essere mantenuta ai livelli già raggiunti negli scorsi anni;
- le eventuali ipotesi di riallocazione delle risorse nell'ambito degli ammortizzatori, relative all'ordinario finanziamento degli istituti, potranno essere finalizzate a esigenze di nazionalizzazione e potenziamento degli stessi rispetto agli obiettivi perseguiti, rendendo il più possibile omogenee le coperture, senza tuttavia dar luogo a compensazioni tra saldi delle gestioni relative ai diversi settori o ad altri comparti di spesa per le politiche del lavoro.

Date le premesse, si conviene che il confronto sulla revisione degli ammortizzatori sociali dovrà ulteriormente procedere sulla base dei seguenti indirizzi ed esigenze di fondo:

1. trasparenza dei conti delle diverse gestioni da monitorare permanentemente, anche al fine di evidenziare gli andamenti economici reali;
2. ripristino dello spirito originale della legge 223/91, con il rafforzamento delle misure attive di gestione degli esuberi strutturali, a partire dai contratti di solidarietà;
3. maggiore coinvolgimento dei servizi per l'impiego, riorganizzati a livello locale, per rendere più rapidi ed efficienti i processi di mobilità, nel rispetto delle competenze previste dalla legge 59/97;
4. allargamento degli istituti di integrazione salariale alle categorie escluse;
5. graduale armonizzazione dei sostegni previdenziali in caso di «disoccupazione con un trattamento di base» da rafforzare ed estendere con gradualità a tutte le categorie di lavoratori scarsamente

protette o prive di copertura, fissando le modalità di finanziamento, criteri rigorosi per l'individuazione dei soggetti meritevoli di tutela.

1.1.2. Fondo per l'occupazione

Nell'ambito degli accantonamenti per la presidenza del Consiglio dei ministri nel fondo speciale di parte corrente della legge finanziaria 1998 fra le poste attinenti alla Pubblica istruzione (350 miliardi, di competenza del ministero competente) e quelle attinenti alle politiche del lavoro, dell'orario e della formazione (1050 miliardi, destinati – oltre i 700 miliardi già stanziati – al Fondo per l'occupazione presso il ministero del Lavoro e della previdenza sociale) il governo si impegna a verificare entro il marzo 1998 l'utilizzo del Fondo occupazionale per integrarlo di quanto necessario al raggiungimento degli obiettivi concordati (Lsu, orario di lavoro, formazione continua e apprendistato, riorganizzazione delle agenzie formative, congedi parentali, contratti di solidarietà).

1.2. Aree depresse

La politica di intervento nelle aree depresse ha registrato un'accelerazione nei differenti settori con la messa a regime delle procedure operative. È il caso dei finanziamenti alle imprese previsti dalla legge 488/92, nonché dei primi importanti risultati nel campo delle infrastrutture. Il governo ha promosso, nell'ambito della legge finanziaria, una serie di misure specifiche e ha avviato, in sede di Unione europea, un negoziato sui problemi inerenti la concessione degli sgravi contributivi.

1.2.1. Sgravi contributivi

Il governo conferma, nella finanziaria 1998, l'impegno di 200 miliardi relativo alla proroga dello sgravio totale per i nuovi assunti per tutti i settori nelle imprese localizzate nelle aree obiettivo 1, come già previsto nel dl 669/96.

Il governo si impegna inoltre a concludere la trattativa in corso con l'Unione europea per ottenere una riconsiderazione dell'accordo Pagliarini-Van Miert, sotto forma di aiuto al mantenimento dell'occupazione esistente, avendo particolare attenzione alle zone a forte tasso di disoccupazione, al fine di evitare che, nei territori dell'obiettivo 1, la dinamica del costo del lavoro assuma un andamento crescente.

1.2.2. Incentivi per le piccole e medie imprese

Il testo del collegato alla finanziaria 1998 dispone, limitatamente ai territori obiettivo 1, la concessione di agevolazioni fiscali mediante credito d'imposta per le piccole e medie imprese localizzate nelle aree interessate da patti territoriali, nelle aree urbane svantaggiate dei comuni con popolazione superiore a 120 mila abitanti e nelle isole minori, che effettuino nuove assunzioni nel periodo compreso tra il 1° ottobre 1997 e il 31 dicembre 2000.

L'incentivo del credito d'imposta è mirato a promuovere nuova occupazione stabile nel Mezzogiorno in quanto incentiva l'assunzione a tempo indeterminato da parte delle piccole e medie imprese di nuovi addetti.

Un emendamento già presentato estende l'applicabilità della norma ai comuni che partecipino alle aree di sviluppo industriale e ai comuni montani.

1.2.3. Incentivi territoriali

Il collegato alla finanziaria 1998 prevede la concessione di agevolazioni fiscali, nel rispetto dei limiti di aiuto stabiliti dalla Comunità, alle imprese che effettueranno investimenti produttivi (nuovi impianti, ampliamenti, riattivazioni, ammodernamenti) nell'ambito dei contratti d'area stipulati entro il 31 dicembre 1999 nei territori di cui agli obiettivi 1 e 2, nonché nell'ambito di altri accordi di programmazione negoziata. Lo strumento agevolativo del credito d'imposta è mirato a rafforzare e consolidare il tessuto produttivo ed economico dei territori interessati dai contratti d'area, sostenendo anche quegli investimenti che, pur non prevedendo la realizzazione di nuove iniziative produttive, possono comunque contribuire allo sviluppo di nuova occupazione.

1.2.4. Istituti della programmazione negoziata

Il governo conferma che, entro il mese di novembre 1997, è prevista l'entrata a regime delle nuove procedure per l'istruttoria dei patti territoriali e dei contratti d'area che garantirà la conclusione entro 90 giorni e la concessione del finanziamento entro i successivi 45 giorni.

Il governo si impegna, per quanto riguarda i patti territoriali, a definire immediatamente una modalità di erogazione che, relativamente ai 12 patti già approvati dal Cipe e nel rispetto degli obiettivi di patto concordati, consenta di procedere all'emanazione dei singoli decreti di concessione.

Per quanto concerne i patti territoriali, ancora da approvare, il governo si impegna a definire, ove occorra, anche attraverso una delibera del Cipe, le procedure necessarie per garantire un'equa ripartizione territoriale del finanziamento, la non sovrapposizione con altri istituti della programmazione negoziata, e in particolare il rispetto dell'equilibrio della destinazione delle risorse tra le aree obiettivo 1, 2, 5b.

Per i contratti d'area già presentati all'esame del ministero del Bilancio il governo si impegna ad un sollecito esame.

1.2.5. Credito

Il governo recepisce l'esigenza di creare le condizioni perché i tassi praticati alle imprese meridionali vengano riallineati ai livelli medi di quelli applicati alle imprese del Centro-nord e conferma inoltre l'impegno, già assunto nell'Accordo per il lavoro, di definire un'iniziativa nei confronti del sistema bancario con riferimento alle iniziative da realizzarsi nell'ambito dei contratti d'area.

1.2.6. Agenzie di promozione

Nell'ambito delle attività volte a sostenere l'utilizzo dei fondi comunitari destinati alla realizzazione di infrastrutture nonché alla nazionalizzazione e al coordinamento delle attività delle società di promozione di imprese e di lavoro, gli impegni assunti dal governo in sede parlamentare saranno definiti in tempi brevi, coerentemente con le competenze attribuite per legge alla Cabina di regia e nel rispetto di quanto previsto al riguardo nell'Accordo per il lavoro del settembre 1996. Su questi stessi termini il governo si impegna a consultare le parti sociali.

1.3. Partenariato d'impresa Nord-Sud

Il governo è impegnato a favorire un rapporto operativo fra sistemi distrettuali del Centro-nord e specifiche aree del Mezzogiorno, anche al fine di favorire processi di delocalizzazione di nuove iniziative da aree a forte congestionamento verso aree con maggiori disponibilità insediative e a forte tensione occupazionale.

Al fine di creare condizioni di maggiore attrattività per tali aree è obiettivo del governo nazionalizzare la vasta dotazione di strumenti di incentivazione già disponibili, garantendo inoltre tempi certi per i necessari iter amministrativi e intervenendo sui fattori ritenuti decisivi per la localizzazione da parte delle imprese.

A questo fine è necessario realizzare una mappa delle opportunità del territorio che potrà configurarsi come una raccolta delle condizioni di offerta delle aree meridionali continuamente aggiornata, per tener conto delle dinamiche territoriali capaci di evidenziare per tutte le regioni meridionali l'insieme delle condizioni e del vantaggi offerti dal territorio.

Al fine di individuare i compiti, le attribuzioni e i percorsi operativi per facilitare il partenariato Nord-Sud delle imprese, e nelle more delle attività che renderanno operative le previsioni del precedente punto 1.2.6 nonché per accelerare i tempi del partenariato d'impresa, il governo si impegna a costituire un gruppo di lavoro presso la presidenza del Consiglio dei ministri, che dovrà prevedere attività periodiche di consultazione con gli imprenditori del Nord per illustrare le opportunità localizzative nel Mezzogiorno.

1.4. *Emergenza del lavoro sommerso*

Il valore del «sommerso» italiano viene stimato dall'Unione europea tra il 25% e il 35% del Pil, contro un sommerso delle altre economie europee dell'ordine del 15%.

È prioritario obiettivo dell'azione del governo contrastare tale fenomeno, riportando gradualmente alla luce una quota di occupazione sommersa e restituire così elasticità alle imprese, entrate al fisco, reddito più equamente distribuito ai lavoratori.

Si intende pertanto rafforzare, allargare e integrare gli interventi già varati a livello settimanale tramite un programma graduale di recupero che induca – nel periodo previsto per legge – al rispetto delle norme fiscali, delle regole contrattuali e di tutela dei lavoratori, prevedendo inoltre forme di interventi che consentano di superare gli ostacoli contributivi e fiscali per le attività emerse attraverso i contratti di riallineamento.

A tale fine la finanziaria 1998 ha destinato specifici fondi per l'attuazione dell'articolo 23 della legge 196/97, che prevede misure per incentivare il riallineamento retributivo.

Sono inoltre funzionari all'emersione del sommerso anche gli incentivi fiscali per il recupero del patrimonio edilizio, nonché gli incentivi destinati alle piccole e medie imprese che effettuino nuove assunzioni nel Mezzogiorno.

Nell'ambito delle attività programmate il governo, tramite delega, intende inoltre emanare, entro sei mesi dall'approvazione del-

la legge finanziaria, un provvedimento atto a favorire l'emersione del «sommerso», il rafforzamento della pubblica amministrazione ed un recupero di legalità che preveda, anche con l'intervento di fondi europei:

- l'attuazione della rete telematica unica della pubblica amministrazione centrale e periferica;
- previa discussione con la Commissione Ue, un eventuale provvedimento di «fiscalizzazione pro emersione e pro sviluppo»;
- un riordino delle procedure di sviluppo territoriale, dell'attuazione delle intese istituzionali di programma, della preparazione della nuova programmazione comunitaria e della normativa connessa;
- un piano di intervento sul territorio del volontariato al fine di recuperare «giovani a rischio» in alcune aree del paese.

1.5. *Sicurezza*

Uno dei maggiori impedimenti al libero operare delle attività di mercato è costituito dalla presenza – in particolare in alcune regioni del Sud – della criminalità organizzata. È fortemente penalizzata l'attività di chi è già titolare di impresa ed è analogamente scoraggiata la nascita di nuove aziende in aree potenzialmente ricche di capacità imprenditoriali e di propensione al rischio di impresa. L'impegno dello Stato e delle forze dell'ordine è da tempo costante e consistente e si è intensificato negli ultimi mesi.

Al fine di giungere progressivamente ad un più diffuso controllo del territorio e a un maggiore livello di protezione nei confronti di imprenditori ed operatori economici, la finanziaria 1998 prevede a tale scopo un impiego adeguato di risorse.

In particolare, per potenziare la lotta alla criminalità viene disposto in primo luogo, il finanziamento di un programma di circa 2 mila miliardi per il triennio 1998-2000, volto a dotare la Polizia di Stato e l'Arma dei Carabinieri di più adeguati mezzi operativi.

È previsto inoltre un programma di potenziamento delle strutture della Guardia di finanza, dello stesso importo di 2 mila miliardi, allo scopo di rendere più incisiva la prevenzione e la repressione dei reati economici.

1.6. Semplificazione amministrativa

Nel nostro paese, il costo degli adempimenti e soprattutto dei ritardi burocratici risulta assai elevato e certamente superiore a quello dei nostri maggiori partner.

Si tratta di una situazione di arretratezza che in tempi di completa liberalizzazione della circolazione dei capitali può comportare costi molto elevati per l'Italia nel suo complesso.

Con l'approvazione delle due «leggi Bassanini» si è completato il quadro degli strumenti in grado di garantire forti semplificazioni burocratiche sulle singole procedure, la creazione degli «sportelli unici» per le imprese a livello locale, la certezza e il rispetto dei tempi da parte dell'amministrazione nei confronti degli imprenditori.

Nell'esercizio delle deleghe conferite al governo con la legge 59/97 è possibile infatti prevedere un unico soggetto pubblico referente per il rilascio di un'autorizzazione complessiva per l'inseadimento, la realizzazione e l'ampliamento dell'attività imprenditoriale, nonché responsabile dell'acquisizione dei pareri e delle autorizzazioni necessarie per assicurare la tutela di interessi pubblici rilevanti, ulteriori a quelli di propria diretta competenza.

La riallocazione delle funzioni tra i vari livelli istituzionali e la esternalizzazione di attività il cui svolgimento non necessita di un soggetto pubblico, la semplificazione dei passaggi procedurali e la riduzione dei tempi di svolgimento, l'informatizzazione dell'attività dei soggetti pubblici, costituiscono fattori che necessitano di una intensa e immediata azione di valorizzazione e di riqualificazione del lavoro pubblico, essendo evidente che l'introduzione di novità rilevanti, se non accompagnate da azioni di supporto dirette a riqualificare e ad aggiornare il personale, nonché a valorizzare le responsabilità dirigenziali, è destinata ad avere un'efficacia ridotta.

In quest'ottica, sono pertanto in corso di rafforzamento e di riorganizzazione tutte le strutture formative e i relativi programmi, attuati con risorse nazionali e comunitarie, diretti alla formazione del personale pubblico. In particolare, hanno acquistato rilievo preminente l'accelerazione del programma Pass; l'avvio celere degli interventi formativi per l'innovazione amministrativa e lo sviluppo locale, per i quali il Cipe ha già previsto l'impiego di consistenti risorse; il progetto di formazione funzionale alla rete

unitaria delle pubbliche amministrazioni; l'estensione della capacità operativa del Formez e la previsione del telelavoro nei provvedimenti collegati alla finanziaria per il 1998.

Sull'insieme di questi interventi il governo è impegnato ad avviare i necessari confronti di merito con le parti sociali.

2. Interventi di settore

2.1. Industria

Il governo è impegnato a sviluppare le linee programmatiche indicate nell'Accordo per il lavoro secondo le seguenti direttrici:

a. proseguire l'opera di nazionalizzazione degli strumenti di incentivazione attraverso la riduzione dei tempi di istruttoria e la semplificazione dei criteri di selezione delle domande. In particolare la legge 488 sta attivando 15 mila miliardi di investimenti, attraverso il finanziamento di 4 mila domande finanziate per un ammontare complessivo di agevolazioni pari a circa 4.700 miliardi di lire. È prevista un'occupazione aggiuntiva di circa 50 mila unità di cui 31 mila (63%) nelle unità produttive localizzate nel Mezzogiorno. Le risorse comunitarie messe a disposizione dall'Unione europea sono risultate interamente impegnate. Il governo è impegnato a destinare a tale strumento una quota congrua di fondi nell'ambito di quelli destinati alle aree depresse; in tale caso, compatibilmente con il riparto che verrà effettuato, nel corso del prossimo anno il ministero dell'Industria predisporrà altri due bandi di gara per l'assegnazione delle risorse;

b. l'approvazione della legge 266/97 (Bersani) ha rifinanziato per circa 6 mila miliardi le varie leggi di sostegno al sistema produttivo nazionale. Si prevede che con l'inizio del 1998 andrà a regime la piena operatività di tutti gli interventi previsti. Il governo, inoltre, è impegnato a dar corso alla previsione della stessa legge laddove prevede che a partire dal 1998 il ministero dell'Industria effettui un'attività di valutazione e controllo sull'efficacia delle leggi in materia di sostegno alle attività economiche e produttive, con particolare riguardo agli investimenti attivati e all'impatto occupazionale. Il governo si impegna affinché tale azione, di cui sarà informato il Parlamento, sia oggetto di confronto e di analisi anche con le parti sociali;

c. con la medesima legge sono previste misure per la realizzazione nei distretti industriali di programmi regionali volti al miglioramento della rete dei servizi. Il governo si impegna a dar luogo ad un tavolo con le parti interessate per compiere, entro il primo semestre 1998, un'approfondita analisi sui distretti industriali nell'ottica più generale dei sistemi produttivi locali e dei sistemi d'impresa, con l'obiettivo fra l'altro di pervenire ad una riforma dell'intera normativa in materia;

d. il governo si impegna ad attivare, a partire dall'inizio del 1998, i fondi previsti dall'articolo 13 della legge 140/97 per le imprese che intendono effettuare investimenti in ricerca e sviluppo. Si tratta di uno strumento di agevolazione fiscale per il quale il ministero dell'Industria si impegna a predisporre procedure con il massimo grado di automatismo e di certezza per i beneficiari.

L'azione del governo è indirizzata a promuovere una politica industriale attenta alle specifiche esigenze dei vari settori in termini di competitività internazionale e di sviluppo.

In tale contesto assume una notevole rilevanza il processo di privatizzazioni avviato dal governo nonché quello di liberalizzazione dei grandi servizi a rete, in sintonia con le direttive comunitarie in materia. Si tratta, infatti, di effettuare progressivamente il passaggio verso uno Stato prevalentemente regolatore avendo tuttavia in mente che tali processi devono essere affrontati con un approccio strategico, non limitato a pure ottiche finanziarie.

L'obiettivo di lungo periodo è quello di ridefinire i caratteri propri di un sistema produttivo che punta a creare nuove condizioni di crescita e di occupazione.

Il governo, pertanto, si impegna ad affrontare tali problematiche realizzando un confronto con tutte le parti interessate che, in un'ottica non solo di breve periodo, sia teso a valorizzare i fattori competitivi a cominciare dalle risorse umane.

Le parti sociali saranno coinvolte dal governo nella definizione e nello sviluppo delle politiche industriali nello spirito dell'Accordo per il lavoro.

Il governo inoltre si impegna a un confronto sistematico fra le parti interessate con riferimento alle problematiche relative al settore energetico e ribadisce gli impegni assunti in relazione alla metanizzazione della Sardegna e al completamento delle reti del Mezzogiorno.

Infine il governo ritiene utile attivare un confronto con le parti

sociali entro febbraio 1998 per informarli sulle proposte di riforma delle società per azioni.

2.2. Lavori pubblici

Il capitolo sui lavori pubblici previsto nell'Accordo per il lavoro pone al centro dell'azione programmatica il rilancio delle opere infrastrutturali.

In quest'ottica il governo ha assegnato massima priorità al problema della riapertura dei cantieri. Tra gli interventi in materia legislativa più importanti si ricordano le modifiche alla legge quadro sui lavori pubblici, la definizione del regolamento attuativo e dei criteri di qualificazione delle imprese, il decreto sulle anomalie delle offerte sulle gare di appalto, la determinazione delle categorie per l'iscrizione all'Albo nazionale dei costruttori e disposizioni per l'iscrizione alle medesime categorie.

Il rilancio delle opere pubbliche si è avviato tramite:

- il dl 67/97 (Disposizioni urgenti per favorire l'occupazione) convertito nella legge 135/97;
- la legge recante finanziamento in materia di viabilità, infrastrutture, difesa del suolo e per la salvaguardia di Venezia;
- l'approvazione di 3 grandi opere (piano di sviluppo al 2004 Aeroporto di Fiumicino, terza corsia della Salerno-Reggio Calabria, elettrodotto transfrontaliero Italia-Grecia);
- l'articolo 1 del disegno di legge collegato alla finanziaria, per la manutenzione e l'ammodernamento del patrimonio edilizio con incentivi fiscali per ristrutturare le singole unità immobiliari, abbattere le barriere architettoniche, attuare misure di risparmio energetico, diffondere la cablatura e ridurre il rischio sismico.

Nell'edilizia residenziale pubblica si sono rimessi in moto finanziamenti pari a 900 miliardi, mentre a 1.600 miliardi ammontano le risorse ora attribuite alle regioni per l'edilizia agevolata. Ha preso il via il programma di riqualificazione urbana con finanziamento dello Stato pari a 588 miliardi e l'attivazione di investimenti pubblici e privati pari a circa 5.500 miliardi. Si prevede la sottoscrizione di tutti i protocolli d'intesa entro il 1997, mentre l'apertura dei cantieri è prevista a partire dalla metà del 1998. Sono stati inoltre attivati i programmi comunitari Urban e Interreg. Urban è un intervento pari a 700 miliardi per il recupero e la riqualificazione urbana di aree degradate in 16 città di cui 12 nel

Mezzogiorno; Interreg prevede programmi cofinanziati dall'Ue per la cooperazione fra regioni limitrofe e nazioni, per complessivi 1.700 miliardi. L'ultimo provvedimento per il recupero urbano assegna 200 miliardi per i cosiddetti «contratti di quartiere», destinati ad aree urbane con forte degrado urbano e sociale.

Per la difesa del suolo, nell'ambito dei fondi per le aree depresse assegnati dal Cipe nel 1997, 970 miliardi sono stati attribuiti al settore ed è stata aumentata la dotazione triennale destinata alla prevenzione del rischio idrogeologico. Per l'alluvione del Piemonte del 1994 sono stati aperti cantieri o sono in fase di appalto 800 miliardi di lavori. Sono poi stati approvati diversi piani stralcio (Arno, Tevere, Tagliamento, Liri-Volturno).

Si è operato per la riforma dei servizi idrici: il Programma operativo risorse idriche – Qcs Italia 94-99, cofinanziato dall'Ue, ha riconosciuto prontamente cantierabili e ammessi a finanziamento progetti per circa 4.200 miliardi di lire. Sono oggi attivi oltre 50 cantieri per progetti pari a 1.100 miliardi; altri cantieri per circa 600-700 miliardi si apriranno entro l'anno, i rimanenti nei primi sei mesi del 1998.

Nel campo delle infrastrutture portuali sono state attivate opere per 218 miliardi, oltre a opere infrastrutturali nei porti ad elevata densità di traffico per 463 miliardi.

Nel settore autostradale si sta concludendo il processo di revisione delle concessioni autostradali. Entro il 31 dicembre 1997 avverrà il rinnovo delle convenzioni con le 24 società concessionarie autostradali italiane, che dovrebbe avviare interventi sulle autostrade per complessivi 38 mila miliardi, di cui circa 3.445 miliardi per il 1998.

Per il settore della viabilità stradale, i più rilevanti interventi già avviati riguardano le opere inserite nel Qcs 1994-1999, cofinanziato dall'Ue per mille miliardi e gli interventi su assi primari del Mezzogiorno, quali l'autostrada Salerno-Reggio Calabria, la ss 106 «Jonica» e l'autostrada Messina-Palermo. Il Programma triennale 1997-99 Anas – con investimenti pari a 5.285 miliardi per il 1997 e circa 18 mila miliardi per il triennio – è il primo esempio di regionalizzazione.

Per il Giubileo 2000 sono stati già assunti impegni di spesa per 600 miliardi. Ed effettuati trasferimenti per 491 miliardi. Su Roma e Lazio nei prossimi tre mesi sarà operativa la legge 270/97 relativa ai diversi territori del Lazio, che prevede investimenti per circa 2 mila miliardi.

Sulla base di questo quadro di iniziative, i cui lavori inizieranno entro il 31 dicembre 1998, si sottolineano i punti principali di impegno:

- a tutt'oggi il governo ritiene di poter garantire al 31 dicembre 1998 l'impegno di inizio lavori, per i settori considerati, per un importo non inferiore a 25 mila miliardi, con verifica sull'andamento dell'iter realizzato, in particolare sulla messa a punto dei progetti esecutivi;

- entro sei mesi saranno portate a termine le ricognizioni e definite le intese istituzionali di programma con le Regioni, d'intesa con le parti sociali, per individuare soluzioni per la più celere attivazione degli investimenti – in difesa del suolo, schemi idrici, Erp e riqualificazione urbana – che richiedono il concorso di più soggetti istituzionali;

- per garantire alle procedure il massimo della trasparenza e dell'assunzione di responsabilità il governo avvierà – a prescindere dai tempi attuativi della legge Merloni – l'Osservatorio sulle opere pubbliche attraverso il quale sarà monitorato l'iter delle realizzazioni ed evidenziati i ruoli delle amministrazioni negli adempimenti specifici. A questo fine sarà valutata, ove necessario, anche la possibilità di nuovi interventi normativi;

- entro la fine dell'anno sarà effettuata la verifica dell'attuazione del dl 67 (sblocca cantieri) identificando:

- le opere riavviate e i tempi di realizzazione;
- le opere per le quali è ancora necessario individuare soluzioni appropriate;
- le opere da definanziare;

- impegno a dare soluzione al problema del «pedaggiamento» della Salerno-Reggio Calabria per coprire gli oneri della manutenzione ordinaria, utilizzando tecnologie innovative che salvaguardino l'economicità del bilancio e il ruolo dell'infrastruttura di sostegno all'economia del sud, fermi restando gli investimenti già programmati ed avviati a realizzazione;

- il governo si impegna infine a consolidare iniziative e strumenti di supporto tecnico-progettuale sin qui garantiti dalla Sogesid per i sistemi idrici del sud e dalla Cabina di regia per i programmi operativi del Qcs per i settori suindicati;

- e per la stessa finalità, mentre si ribadisce l'impegno al pieno funzionamento della consulta dell'acqua, analoghi organismi di consultazione saranno organizzati nei settori della difesa del suolo e Erp.

Riepilogo dei 15 interventi più importanti da avviare nell'anno 1998 (miliardi di lire)

1. Autostrada Salerno-Reggio Calabria	1.256
2. Altro Anas (viabilità stradale)	circa 6.000
3. Variante di Valico	117
4. Altro autostrade	3.445
5. Autostrada Messina-Palermo	619
6. Programma per Roma capitale-Giubileo 2000 Lazio	2.353
7. Programma per Roma capitale-Giubileo fuori Lazio	2.000
8. Risorse idriche - Qes Italia 94/99 obiettivo 1	4.286
9. Magistrato per il Po - Alluvione 1994	402
10. Interventi di difesa del suolo (risorse precedenti al 1997)	958
11. Recupero e manutenzione Iacp	1.675
<hr/>	
12. Programma di riqualificazione urbana (attivazione risorse: totale 5.500 miliardi)	588
13. Contratti di quartiere	200
<hr/>	
14. Interventi zone terremotate (totale risorse: 4 mila miliardi)	1.000-1.500
15. «Rottamazione della casa»	in attesa di stima
<hr/>	
Totale risorse per maggiori interventi inerenti al 1998	superiori a 25.500

2.3. Trasporti

Il ministro dei Trasporti si impegna a convocare in tempi rapidi una Conferenza nazionale dei trasporti finalizzata all'aggiornamento del Piano nazionale dei trasporti.

Il governo presenterà un disegno di legge di istituzione «dell'Autorità di regolazione dei trasporti» e una proposta di riorganizzazione del ministero dei Trasporti e della navigazione in attuazione del Regolamento ministeriale articolo 1, comma 9, legge 537/93.

Sarà inoltre costituita una Unità di vigilanza sulle Ferrovie dello Stato, secondo quanto disposto dall'articolo 1, comma 13, della legge 537/93.

2.3.1. Nuove relazioni sindacali ed industriali

Presso il ministero sarà attivato un tavolo di concertazione finalizzato alle seguenti iniziative, alle quali – in caso di accordo – potrà essere data rapida attuazione:

1. l'istituzione di un Osservatorio per il monitoraggio della realiz-

zazione degli investimenti infrastrutturali. Dovranno partecipare all'iniziativa i soggetti attuatori, le organizzazioni sindacali e il ministero dei Lavori pubblici;

2. istituzione del «Consiglio nazionale del trasporto e della logistica» – con la partecipazione di istituzioni ed enti locali, di organizzazione degli utenti e dei consumatori, delle Aziende di trasporto e delle organizzazioni sindacali più significative – al fine di meglio raccogliere e di organizzare sistematicamente esigenze, suggerimenti e proposte;

3. istituzione dell'Autorità di regolazione dei trasporti (cfr. punto 1.2);

4. sviluppo di un sistema di relazioni industriali che individui percorsi di conciliazione delle controversie sindacali, ovvero modalità di attuazione delle stesse dirette a proteggere i diritti degli utenti. Potranno partecipare a questo «tavolo delle regole» le parti datoriali e le organizzazioni sindacali di settore. I principi che verranno concordati saranno dalle parti considerati impegnativi agli effetti delle relazioni contrattuali. Le aziende non apriranno trattative e non sottoscriveranno accordi con soggetti sindacali che non abbiano preventivamente accettato tali principi o che non vi si attengano.

2.3.2. Principali interventi infrastrutturali

1. Ferrovie dello Stato Tav

Implementazione del piano di risanamento e di sviluppo delle ferrovie. Investimenti infrastrutturali previsti a carico dello Stato (esclusa Tav) 33.600 miliardi, di cui 12.811 nel Sud.

Consistenti passi avanti sono stati fatti anche per quanto riguarda il progetto di quadruplicamento veloce, attraverso un riorientamento dello stesso verso obiettivi di alta capacità rispetto a quello dell'alta velocità, attraverso un'accentuata interconnessione con la rete storica e il trasporto locale. I passi compiuti permettono di concludere che:

proseguiranno nel 1998 i lavori sulle tratte Roma-Napoli e Bologna-Firenze;

saranno avviati i lavori sulla tratta Milano-Bologna e sui nodi di Napoli, Roma e Bologna;

saranno aperte nel 1998 le Conferenze dei servizi per la tratta Torino-Venezia.

Le iniziative previste sulla direttrice Torino-Napoli comporte-

ranno investimenti pari a quasi 33 mila miliardi, di cui oltre 20 mila a carico di privati.

2. *Trasporto metropolitano/trasporto rapido di massa*

Sul piano infrastrutturale, sono stati finanziati circa 50 interventi nel settore dei trasporti rapidi di massa in città quali Roma, Milano, Napoli, Palermo, Bologna, Genova, con un impegno di fondi aggiuntivi (da parte di questo governo) di oltre 1.200 miliardi che consentirà la realizzazione di opere per oltre 2.500 miliardi. Per l'attuazione del programma di ammodernamento e di potenziamento delle ferrovie in concessione e di quelle in gestione commissariale (la cui gestione è stata temporaneamente trasferita alle Ferrovie dello Stato) sono state stanziati risorse per quasi 500 miliardi, destinate ad attivarne complessivamente oltre 900.

È stato perseguito il potenziamento di una rete interportuale che agisca da volano rispetto all'obiettivo di riequilibrio modale, attraverso l'ammissione al contributo dello Stato di 17 iniziative.

Il complesso delle iniziative in questione è destinato a mobilitare risorse per complessivi 19.330 miliardi, di cui oltre 13 mila entro il 2001; investimenti nel Mezzogiorno: 5.008 miliardi (1997-2001), 1.800 (oltre il 2001), per un totale di oltre 6.800 miliardi.

3. *Cabotaggio*

Sarà data attuazione al nuovo piano di riordino del cabotaggio Finmare, che conferma il ruolo di un polo pubblico di cabotaggio e ne promuove il rilancio in termini di competitività, anche in relazione alla prossima liberalizzazione del settore. È previsto dal piano il potenziamento del trasporto merci, in una logica di intermodalità e di libero servizio.

Proseguiranno nel settore della navigazione fluviale gli interventi di cui alla legge 380/90, per realizzare la completa navigabilità del Po, lungo l'intera tratta da Cremona alla foce, allo scopo di dare attuazione a un moderno cabotaggio marittimo-fluviale al servizio di una delle aree più industrializzate d'Europa.

4. *Aeroporti*

Sarà data attuazione a un piano di ammodernamento degli aeroporti, destinato a mobilitare risorse per oltre 4.500 miliardi, di cui 450 nel Mezzogiorno (Fiumicino, Malpensa, Venezia, Bari, Cagliari, Catania, Alghero, Lametia Terme).

5. *Progetti europei*

Proseguirà la progettazione delle iniziative dirette alla realizzazione di una rete ferroviaria transeuropea [Collegamento ferroviario

alta velocità Torino-Lione; asse del Brennero, ammodernamento della linea di accesso al traforo del Gottardo, Corridoio adriatico, Corridoio 5 (Venezia-Kiev), Corridoio 8 (Adriatico-Mar Nero)].

6. *Sostegno alle aziende di trasporto*

Il governo si impegna a introdurre il Registro internazionale di navigazione, diretto a invertire la fuga di navigli verso bandiere estere e al mantenimento del sostegno all'industria cantieristica (400 miliardi per gli anni 1997-1999).

2.4. *Telecomunicazioni e società dell'informazione*

2.4.1. *Telecomunicazioni*

Nell'ambito del processo di liberalizzazione e di riassetto del settore delle telecomunicazioni, orientato verso un incremento dei livelli di concorrenza e verso concreti benefici a favore degli utenti, il governo intende sviluppare un'attività fortemente coordinata in modo da legare i diversi obiettivi in una sinergia efficace, anche a tutela degli interessi nazionali.

In questo quadro la gestione dell'azione di governo nel settore Telecomunicazioni si svolgerà a livello di intervento a carattere nazionale e internazionale.

Alcuni fondamentali processi in corso assumono una valenza strategica e operativa e si configurano quale minimo comune denominatore dell'indirizzo da assumere:

a. la liberalizzazione che, con differenti stadi di maturazione nei diversi paesi e con differente velocità in tutto il mondo, sta caratterizzando tutti i segmenti della filiera del settore delle telecomunicazioni;

b. la globalizzazione del contesto operativo e competitivo di riferimento e la conseguente tendenza alla creazione di aree sovranazionali di «gioco»;

c. l'evoluzione dello scenario concorrenziale nella direzione di un business:

mondiale, per aree geografiche di riferimento;

universale, per copertura della popolazione potenzialmente raggiungibile;

innovativo, per il fatto di annullare istantaneamente e globalmente le variabili tempo e spazio con conseguente rilevante impatto anche sociale;

d. la proliferazione di alleanze strategiche che individuano una ten-

denza chiara verso un obiettivo di graduale estensione della copertura del territorio sovranazionale da parte dei pochi più robusti operatori;

e. ciascuno dei processi descritti avrà un rilevante impatto sulle variabili macroeconomiche di interesse anche politico quali l'occupazione, gli aspetti economici e finanziari, gli aspetti sociali e il sistema paese.

2.4.2. Società dell'informazione

In attuazione dell'Accordo per il lavoro, il quale evidenziava la necessità di superare le arretratezze infrastrutturali e di intervenire con politiche attive per favorire lo sviluppo della società dell'informazione in Italia, il governo ha istituito il Forum permanente per la società dell'informazione, quale sede di consultazione e confronto tra gli operatori pubblici e privati, le parti sociali e il governo. Per realizzare il coordinamento tra le diverse amministrazioni al fine di dare impulso e rendere più efficaci le loro azioni è stato avviato un Comitato interministeriale per la società dell'informazione supportato da un gruppo di studio e di lavoro del quale fanno parte i rappresentanti delle amministrazioni interessate.

In particolare l'attività programmatica del governo è orientata:

- alla promozione di nuove imprese e creazione di occupazione nel settore dell'Ict;
- alla qualificazione della domanda pubblica;
- allo sviluppo di Internet e del commercio elettronico favorendo l'armonizzazione della legislazione nazionale con quella internazionale;
- allo sviluppo di centri multimediali e parchi tecnologici.

3. Stato sociale

3.1. Politiche per il lavoro, la formazione e l'istruzione

Il governo prosegue nell'attuazione delle politiche individuate con l'Accordo per il lavoro e, d'intesa con le parti sociali, nel triennio 1998-2000, svilupperà l'azione già intrapresa nel contesto della riforma dello Stato sociale.

L'aumento degli investimenti nelle risorse umane costituisce uno degli obiettivi qualificanti del governo condiviso dalle parti sociali ed una condizione per l'avvio di una nuova forma di Stato

sociale orientata alla qualificazione della società e al benessere degli individui.

Si procederà d'intesa con le parti sociali, alla predisposizione di un piano organico di interventi per il triennio 1998-2000. Ministero della Pubblica Istruzione, ministero del Lavoro, Regioni e Autonomie locali lavoreranno in stretto raccordo per il perseguimento degli obiettivi comuni ed in particolare per la realizzazione del già avviato sistema formativo integrato.

Per sostenere l'azione già impostata, il governo agirà anche per una riprogrammazione degli interventi cofinanziati da fondi strutturali europei al fine di spostare risorse strategiche che, investendo sia il settore privato che quello pubblico, rendano più celere ed ampio il raggiungimento degli obiettivi prioritari.

Gli accantonamenti per il lavoro, la formazione e l'istruzione a disposizione della presidenza del Consiglio nella legge finanziaria 1998 saranno finalizzati a:

a. iniziative per il lavoro che prevedono:

nuovi interventi a sostegno della riduzione e rimodulazione dell'orario di lavoro, ivi compresi i congedi parentali, il cui finanziamento è assicurato per 800 miliardi come indicato al precedente paragrafo 1.1;

intensificazione e proseguimento di interventi già avviati con la legge 196/97 (ad esempio lavori socialmente utili e loro misure collegate), nonché di interventi finanziati con il Fondo per l'occupazione;

b. le politiche formative (istruzione-formazione professionale) dovranno garantire ai giovani la crescita culturale per un pieno diritto di cittadinanza e facilitarne l'inserimento nel mondo del lavoro.

L'integrazione tra sistema dell'istruzione e sistema della formazione diviene elemento condizionante. In questo quadro la riforma dei servizi per l'impiego dovrà valorizzare in termini specifici l'imprescindibile funzione attiva delle azioni formative.

Per l'apprendistato, sulla base dell'impianto normativo della legge 196/97 e della decretazione e regolamentazione attuativa, si sperimenteranno iniziative pilota di un percorso comune, in modo che la formazione in alternanza faccia parte a tutti gli effetti e con pari dignità del sistema di formazione integrato.

Per la formazione professionale sono prioritari gli interventi volti a favorire la trasformazione dei centri di formazione professionale in agenzie formative. Nonché la necessità di indirizzare

gradualmente le risorse finanziarie derivanti dal contributo dello 0,30% alla formazione continua.

In particolare il governo, in attuazione delle politiche dell'istruzione, in riferimento al processo di integrazione, intende curare:

- la formazione postsecondaria per favorire percorsi formativi e accessi al mercato del lavoro che non abbiano riferimento solo all'università. All'interno della programmazione regionale si attiveranno immediatamente esperienze di formazione postsecondaria frutto di una collaborazione scuola/formazione professionale/università/mondo del lavoro finalizzate ad ancorare alle esigenze dei mercati del lavoro territoriali gli interventi formativi;
- l'educazione degli adulti, per affrontare sia problemi di recupero di conoscenze di base sia la domanda di competenze professionali. Sono previsti a partire dal 1998 interventi volti a rimuovere situazioni di analfabetismo di ritorno; si procederà inoltre a rendere funzionali i corsi di istruzione per adulti nei vari ordini e gradi del sistema scolastico agli obiettivi di integrazione derivanti dall'Accordo per il lavoro;
- l'attuazione dell'autonomia scolastica, che rappresenta l'adeguamento del sistema scolastico ai principi della legge 59/97 e l'occasione per l'ampliamento dell'offerta formativa sul territorio. L'autonomia scolastica sarà sostenuta con impegni finanziari anche con riferimento agli interventi di formazione e di valorizzazione professionale di presidi e docenti.

Per gli interventi integrati saranno definiti criteri e strumenti sperimentali comuni di certificazione, valutazione e orientamento.

Nel piano pluriennale si indicheranno criteri e strumenti per le attività del sistema di istruzione, del sistema di formazione professionale e di quelle integrate; in esso saranno analiticamente esposte priorità e risorse, anche organizzative, con immediato riferimento alle poste e alle politiche della finanziaria 1998.

Il piano consentirà di indicare le destinazioni a cui dovranno convergere gli impegni della finanziaria e i criteri di qualificazione della formazione collegati al ruolo dell'università.

Le politiche per la formazione e l'istruzione scolastica e universitaria indicate sono finanziate con fondi che si integrano con:

- altri pertinenti fondi ordinari di bilancio dei singoli dicasteri;
- le risorse recentemente attribuite dal Cipe alla formazione;
- altre risorse appositamente finalizzate dalla finanziaria 1998 e dalle altre leggi in discussione in Parlamento.

Onde ottimizzare la complessa attuazione degli impegni indicati, le attività di concertazione già avviate verranno strutturate e intensificate.

3.2. Prestazioni dello Stato sociale

Il governo e le parti sociali convengono di nazionalizzare l'erogazione della maggior parte dei benefici dello Stato sociale sulla base della sussistenza di determinate condizioni economiche e della capacità di accertarne l'effettiva portata.

L'obiettivo è quello di evitare sprechi e abusi e di riservare esenzioni e agevolazioni ai soggetti ed ai nuclei familiari che ne abbiano effettivamente titolo. Lo strumento che si intende predisporre si configura come una sorta di misuratore di reddito convenzionale che opererà solo nei confronti di coloro che chiedono il riconoscimento di un beneficio (ad esempio esenzioni ticket, integrazione al minimo pensioni eccetera) e che opererà solo ai fini delle esigenze dello Stato sociale, senza alcuna estensione o implicazione di ordine tributario.

Si intende prevedere un procedimento di calcolo che tenga conto di elementi reddituali e patrimoniali con abbattimenti specifici per la casa di abitazione o in locazione, nonché per i mutui immobiliari, prevedendo una franchigia relativamente al patrimonio finanziario.

Il governo intende introdurre, nell'ambito della manovra di finanza pubblica per il 1998, la normativa relativa alla valutazione della condizione economica per l'ammissione alle prestazioni sociali, attraverso una apposita delega legislativa che definisca principi e criteri direttivi, riservando alla normativa secondaria la definizione delle concrete modalità operative e procedurali.

3.3. Sanità

Il confronto tra governo e parti sociali sul problema della sanità si è dispiegato in questi mesi nella prospettiva di rafforzare il modello organizzativo del Servizio sanitario nazionale a partire dalla riconferma del principio ispiratore di universalità ed equità.

Gli interventi di nazionalizzazione e riqualificazione dell'intero comparto, prospettati nel corso della trattativa, hanno trovato una prima risposta nella proposta di legge finanziaria per 1998.

Sul versante delle risorse, c'è innanzitutto da registrare l'incremento del Fondo sanitario nazionale. Dopo dieci anni si interrompe la lunga stagione di sottostima del fabbisogno e di finanziamento inadeguati. Una stagione accompagnata dalla progressiva formazione di disavanzi sommersi da ripianare a posteriori con il contestuale deterioramento delle capacità di innovazione e sviluppo del settore.

La finanziaria 1998 assegna 8 mila miliardi in più al Ssn, i finanziamenti passano infatti da 98 mila a 106 mila miliardi, e stanziata altri 3 mila miliardi per il ripiano dei debiti pregressi nel biennio 1995-96. Un adeguamento significativo che consente di avviare una nuova fase di certezza delle risorse e quindi di sviluppo qualitativo del sistema, destinando alle Regioni i finanziamenti adeguati per rispondere al bisogno di salute dei cittadini ma anche per completare i necessari interventi di nazionalizzazione e riqualificazione dell'offerta sanitaria nell'ambito di una più stringente e chiara responsabilizzazione finanziaria.

Chiusa la prima fase del programma straordinario per l'edilizia sanitaria, il governo ha stanziato, per il 1998-1999, i primi 2.500 miliardi della seconda fase destinati al completamento o alla ristrutturazione di reparti ospedalieri, laboratori, residenze sanitarie assistite. Nuove procedure permetteranno un accesso più agile ai fondi. Si tratta di un capitolo importante della politica di investimenti in sanità finalizzato a ridisegnare la rete dei servizi in modo più funzionale alle esigenze del territorio.

Nuove risorse – 600 miliardi per il 1998 – sono state infine individuate per la creazione di un Fondo progetti di innovazione, finalizzato a rafforzare l'offerta di servizi sanitari alternativi al ricovero ospedaliero, l'assistenza domiciliare agli anziani, ai malati cronici e terminali e ad avviare l'introduzione della Carta sanitaria magnetica nella quale saranno raccolti i dati e le notizie sulla «vita sanitaria» di ciascun cittadino e nella quale sarà certificato anche il diritto all'esenzione. Un progetto destinato, tra l'altro, a rendere più trasparente il rapporto tra cittadino e Ssn.

Nel complesso, le misure contenute nella finanziaria, sono rivolte a favorire un uso più corretto delle risorse sia a livello regionale che aziendale con una riduzione degli sprechi e una maggiore responsabilizzazione di tutti i soggetti pubblici interessati alla programmazione, organizzazione e gestione dei servizi.

Sul piano normativo, le proposte del governo si muovono lun-

go le seguenti linee d'azione di carattere strutturale, che si accompagnano alla definizione del nuovo Piano sanitario nazionale per il triennio 1998-2000:

- A. completamento del processo di riforma avviato con la regionalizzazione e l'aziendalizzazione, con il disegno di legge delega di modifica e integrazione dei decreti legislativi 502 e 517, collegato alla finanziaria 1998;
- B. lotta alla disoccupazione e eliminazione del precariato nelle professioni sanitarie;
- C. riordino dell'attuale sistema della compartecipazione alla spesa e delle esenzioni;
- D. politica del farmaco.

A.
Il disegno di legge delega di modifica e integrazione dei decreti legislativi 502 e 517 risponde all'esigenza, avanzata anche dalle parti sociali, di adeguare il processo di riforma sanitaria alla finalità del Ssn e agli obiettivi di equità, efficacia e qualità del sistema.

La delega prevede, infatti, di:

- rafforzare il ruolo dei Comuni nella programmazione e nella verifica dell'efficienza dei servizi;
- definire il processo di integrazione socio-sanitaria con una chiara distinzione delle responsabilità finanziarie tra i diversi soggetti istituzionali coinvolti;
- prevedere un modello generale di accreditamento delle strutture sanitarie che definisca il rapporto tra pubblico e privato in termini di competizione per la qualità, nel rispetto della programmazione del tetto di spesa e della sicurezza delle prestazioni;
- rafforzare il ruolo dei medici e del pediatra di famiglia, integrandoli nella programmazione del lavoro del distretto, in base agli obiettivi del Piano sanitario nazionale;
- definire le finalità delle forme integrative di assistenza sanitaria disciplinandone il rapporto con i livelli essenziali, efficaci ed uniformi di assistenza previsti dal Piano sanitario nazionale e riformando il trattamento fiscale dei contributi;
- introdurre elementi di maggiore flessibilità nella gestione dei rapporti di lavoro dirigenziale, da definire attraverso la contrattazione collettiva;
- coordinare la ricerca in campo sanitario e farmaceutico agli obiettivi di salute del Ssn, anche sulla base del Piano sanitario na-

zionale, prevedendo il rigoroso rispetto dei diversi livelli programmatici con una costante azione di monitoraggio e verifica dei risultati raggiunti.

B.

La disoccupazione e il precariato nel settore sanitario hanno assunto dimensioni ormai insostenibili che richiedono un intervento organico al quale il governo non intende sottrarsi. Il ministero ha già pronto un disegno di legge per un intervento immediato atto a sanare alcune situazioni di precariato che si trascinano da tempo.

È stato avviato un tavolo permanente Sanità, Murst, Regioni, ordine dei medici, sindacati per affrontare il fenomeno nei suoi diversi aspetti e sono già state individuate alcune linee di approfondimento:

- formazione universitaria, con una riforma della facoltà di medicina e la regolamentazione per legge degli accessi;
- uniformità dell'età pensionabile;
- organizzazione del lavoro.

C.

Il governo intende perseguire gli obiettivi di una revisione dell'attuale sistema di compartecipazione alla spesa e di esenzioni che, senza aumentare gli oneri complessivi a carico dell'insieme degli utenti, consentano:

- l'accesso comunque gratuito ai programmi di prevenzione e diagnosi precoce; alla medicina di base e ai trattamenti in ricovero ospedaliero;
- una redistribuzione degli oneri a carico degli utenti in modo da tener conto delle condizioni economiche del nucleo familiare, dell'età dell'assistito e della gravità di particolari patologie;
- la determinazione del diritto all'esenzione che prenda in considerazione il nucleo familiare, prevedendo l'introduzione di fattori di correzione volti a mantenere l'autonomia del nucleo anziano convivente, gli elementi di reddito e patrimonio, la composizione quali-quantitativa della famiglia, le patologie con particolare attenzione a quelle rare;
- la ridefinizione delle patologie esenti più coerente con il quadro epidemiologico nazionale.

D.

Per quanto riguarda la politica del farmaco il governo è impegnato nella ridefinizione dei prezzi ai fini dell'adeguamento del prezzo me-

dio europeo, con la conseguente opportuna maggiore stabilità per le imprese; non deve mettere in discussione le garanzie di efficacia ed efficienza dei livelli di assistenza per il cittadino e deve tradursi in maggiore qualità, nel quadro delle coerenze con le finalità del Ssn.

3.4. *Politica sociale della casa*

La disponibilità certa di un'abitazione ad un canone di locazione che incida in misura limitata sul reddito è considerata dal governo elemento essenziale di salvaguardia del potere di acquisto dei lavoratori, prima che provvedimento di assistenza ai settori sociali più deboli.

Il governo si muove dunque nella direzione di ampliare il parco degli alloggi pubblici accelerando le procedure realizzative delle regioni e, di intesa con il Parlamento, è impegnato alla messa a punto di un intervento legislativo sulle locazioni, i cui punti qualificanti sono:

- a. un sostegno alle famiglie appartenenti ai ceti sociali più deboli;
- b. incentivi alla proprietà perché acceda ad un tavolo di concertazione con le rappresentanze degli inquilini al fine di concordare canoni e durata dei contratti.

L'obiettivo della concertazione è riportare a normalità la situazione delle locazioni ampliando la disponibilità degli alloggi sul mercato.

Per queste ultime finalità è previsto nella legge finanziaria un appostamento di 500 miliardi.

3.5. *Solidarietà sociale*

Nell'ambito del sistema della protezione sociale il settore dell'assistenza necessita di una profonda riorganizzazione. Governo e parti sociali hanno convenuto sui fondamentali indirizzi di questa riforma che dovrebbe:

- realizzare un sistema di protezione sociale attivo che punti sulla prevenzione e valorizzi tutte le capacità e le potenzialità di ogni singola persona anche facendo leva sulle reti di comunità in cui essa è inserita, a partire dalle reti familiari;
- definire attraverso apposita normativa nazionale gli standard essenziali delle prestazioni sociali per renderli omogenei sul territorio nazionale superando così gli attuali squilibri;

- potenziare ed estendere i servizi alle persone in un sistema di interventi integrati sul territorio che raccordi l'aspetto sociale, con quello sanitario, con quello formativo e lavorativo;
- valorizzare il volontariato e il settore non profit partendo dalla sua regolamentazione;
- realizzare un assetto istituzionale che superi la sovrapposizione di compiti ed indichi in modo chiaro le responsabilità di ciascuno.

Per la realizzazione di questi obiettivi il governo e le parti sociali concordano di intraprendere le seguenti iniziative.

1. Istituzione del Fondo per le politiche sociali

Presso la presidenza del Consiglio dei ministri è istituito il Fondo per le politiche sociali.

In attesa dell'entrata in vigore della legge generale di riforma dell'assistenza, obiettivo del Fondo è quello di contrastare le diverse forme di povertà.

Finalità del Fondo sono dunque:

- promozione di interventi per la realizzazione di standard essenziali e uniformi di prestazioni sociali su tutto il territorio dello Stato concernenti i diritti dell'infanzia e dell'adolescenza, la condizione degli anziani, l'integrazione e l'autonomia dei portatori di handicap, il sostegno alle famiglie, la prevenzione ed il trattamento delle tossicodipendenze, l'inserimento e l'integrazione dei cittadini stranieri;
- sostegno a progetti sperimentali attivati dalle Regioni e dagli enti locali;
- promozione di azioni concertate a livello nazionale, regionale e locale per la realizzazione di interventi finanziati dal Fondo sociale europeo;
- sperimentazione di misure di contrasto della povertà;
- promozione di azioni per lo sviluppo delle politiche sociali da parte di enti, associazioni, organismi operativi nell'ambito del volontariato e del terzo settore.

Nella fase attuale si conviene sull'ipotesi di sperimentare su scala locale l'introduzione del reddito minimo di inserimento, gestito nell'ambito del Fondo delle politiche sociali che, a differenza degli ammortizzatori sociali, si riferisce a forme di povertà non riconducibili solo alla perdita del lavoro.

Trattandosi di una misura sperimentale si propone che essa sia riferita a una platea definita e limitata: le famiglie che hanno figli

minori e hanno un reddito sotto la linea della povertà effettivamente accertata.

A decorrere dall'anno 1998 gli stanziamenti previsti per gli interventi disciplinati dalle leggi: n. 476 del 19 novembre 1987, n. 216 del 19 luglio 1991, n. 266 dell'11 agosto 1991, n. 104 del 5 febbraio 1992, n. 284 del 28 agosto 1997, n. 285 del 28 agosto 1997, e dal dpr 309 del 9 ottobre 1990, sono destinati al Fondo di cui al comma 1. Il ministro per la Solidarietà sociale ripartisce annualmente con proprio decreto, sentiti i ministri interessati, le complessive risorse finanziarie confluite nel Fondo. Sulla base di tale riparto il ministro del Tesoro apporta le occorrenti variazioni di bilancio.

Un apposito decreto legislativo disciplinerà la fase di avvio della sperimentazione.

Le somme stanziare per le finalità di cui sopra possono essere utilizzate quale copertura della quota di finanziamento nazionale di programmi cofinanziati dall'Unione europea.

2. Politiche a sostegno delle responsabilità familiari

a. Detrazioni fiscali e assegno al nucleo familiare: oltre all'aumento delle detrazioni fiscali per i figli già ipotizzato dalla riforma delle aliquote Irpef e in discussione in Parlamento, il governo si impegna a mantenere ed elevare l'entità dell'assegno al nucleo familiare allargando la platea dei beneficiari utilizzando la restituzione del fiscal drag per il 1998. Si conviene sull'opportunità di procedere a detrazioni fiscali per chi si avvale di lavoro di «cura» a pagamento per anziani non autosufficienti e figli minori. Si conviene inoltre di destinare una parte del risparmio che deriverà dall'applicazione dello strumento di selezione dei cittadini al fine della ammissibilità alle prestazioni dello Stato sociale per l'aiuto alle famiglie nella cura dei figli, con particolare riguardo al diritto allo studio.

b. Congedi parentali e familiari: per promuovere, come richiesto anche dall'Unione europea, politiche a sostegno delle responsabilità familiari e per conciliare la vita lavorativa e quella familiare il governo si impegna ad approvare un disegno di legge con corsia preferenziale tenuto anche conto dei tempi urgenti richiesti dalla discussione parlamentare.

3. Riordino invalidità e fondo per anziani non autosufficienti

Le parti sociali concordano sulla esigenza di destinare un importo

di 50 miliardi annui per l'istituzione di un fondo nazionale per le persone anziane non autosufficienti finalizzato alla realizzazione di interventi necessari al riequilibrio del rapporto tra trasferimenti finanziari e servizi al fine di sostenere e favorire l'autonomia dei singoli e delle reti familiari. A tale esigenza si farà fronte anche nell'ambito degli accantonamenti di fondo globale previsti nella legge finanziaria. Si conviene inoltre sulla necessità di riordinare la normativa sull'invalidità distinguendo tra anziani non autosufficienti e soggetti handicappati per nascita, ragioni accidentali e per sopravvenute malattie invalidanti.

4. Riordino dell'assistenza

Per quanto riguarda la riforma generale dell'assistenza quanto discusso e concertato al tavolo del confronto tra le parti sociali sarà raccolto in un disegno di legge del governo da accompagnare a quelli di iniziativa parlamentare il cui iter è già avviato.

Protocollo per lo sviluppo e l'occupazione stipulato tra Cisl e Confcooperative

Roma, 15 dicembre 1997

Lettera circolare alle strutture del Segretario generale aggiunto, Raffaele Morese*

Con la firma ufficiale del Segretario generale Sergio D'Antoni e del presidente Luigi Marino, nel corso dell'iniziativa del 15 dicembre scorso a Bologna, si è sostanzialmente conclusa la elaborazione del nuovo Protocollo tra Cisl e Confcooperative.

Il Protocollo, oltre a rinnovare e riqualificare i rapporti tra le due organizzazioni procede nella politica di collaborazione tra Cisl e l'associazionismo con affinità culturali e sociali.

L'attuale, infatti, non è il primo protocollo con Confcooperative. È un rinnovo. Rispetto al precedente non è finalizzato, per obiettivi e per politica organizzativa, al Cenasca, ma è un protocollo complessivo Cisl Confcooperative.

I contenuti

Il Protocollo è articolato in parti: la premessa, il quadro di impegni concordati, i protocolli di collaborazione specifica. Questi ultimi saranno definiti entro due mesi.

Inoltre è importante lo schema di applicazione che oltre al livello confederale nazionale, prevede percorsi settoriali e regionali.

Premessa

Assunta come tematica prioritaria quella dello sviluppo e dell'oc-

* Inviata il 23 dicembre 1997.

cupazione, è riconosciuto che ciò interpella tutti gli attori sociali, in un contesto di globalizzazione dei mercati, di complessità sociale, di transizione politico-istituzionale. In questi processi deve essere dato spazio ai soggetti sociali, all'associazionismo.

La convergenza tra Cisl e Confcooperative è congeniale vista: l'affinità di valori e radici, la comunanza di obiettivi, la necessità di dare risposte concrete sul tema del lavoro, della partecipazione e della solidarietà, l'assiduità di dialogo, la consonanza nella concezione sulla cooperazione e sul sindacato, la molteplicità di esperienze di promozione cooperativa, di iniziative formative in base al precedente Protocollo.

Si conviene, pertanto, sui seguenti orientamenti generali:

1. Riforme istituzionali. Sono centrali per l'assetto del paese ma devono valorizzare l'associazionismo, la società civile.

2. Integrazione europea. Non solo monetarista e su parametri macroeconomici, anche nella dimensione politico-istituzionale, occupazionale e sociale con gli obiettivi: corretta sussidiarietà, strategie equilibrate tra forti e deboli, allargamento del dialogo sociale.

3. Stato sociale. La riforma, nel principio della solidarietà e sussidiarietà, deve valorizzare l'apporto e la responsabilizzazione dei cittadini e delle associazioni in aree importanti delle prestazioni.

4. Occupazione. Oltre il modello di sviluppo, vanno innovati gli strumenti del mercato del lavoro e dell'organizzazione produttiva, ridotto per quanto possibile il costo del lavoro, utilizzato il privato sociale.

In questo quadro gli obiettivi sono:

- sperimentare la dimensione locale dello sviluppo;
- progettazione concertata;
- sostegno all'autoimprenditoria e all'imprenditoria sociale;
- riforma del sistema di formazione professionale.

Le principali linee condivise, in questo contesto, sono:

- riassetto del mercato del lavoro ed organizzazione produttiva;
- alleggerimento per quanto possibile degli oneri sul costo del lavoro;
- apporti del privato sociale (terzo settore, Onlus, organizzazioni non lucrative di utilità sociale).

In particolare:

- valorizzazione della dimensione locale dello sviluppo;
- progettazione concertata;

- autoimprenditorialità ed imprenditorialità sociale;
- formazione;
- utilizzo selettivo degli incentivi fiscali.

Linee concordate di politica generale

1. Sviluppare un'azione politica che renda costitutivo il ruolo della concertazione nella riforma istituzionale.

2. Nel ridisegno dello Stato sociale ruolo del sindacato e della cooperazione con impostazione:

- congeniale alla dimensione territoriale;
- capacità delle aggregazioni sociali di dare risposte;
- avvio di sistemi di integrazione sanitaria e previdenza complementare dove sindacato e cooperazione siano direttamente coinvolti.

3. Ruolo della cooperazione nelle privatizzazioni.

4. Costruzione congiunta di un grande progetto sull'occupazione:

- promozione della cooperazione nelle aree di ritardo di sviluppo e di deindustrializzazione del Mezzogiorno, attraverso i patti territoriali, contratti d'area, imprenditoria giovanile e femminile;
- sperimentazione di forme di programmazione negoziata nel campo dei servizi sociali.

Linee nelle relazioni sindacali e contrattuali

1. Sistema di consultazioni preventivo alla normazione in tema di occupazione, cooperazione per arrivare a posizioni convergenti.

2. Sistema di relazioni sindacali e contrattuali adatto alle peculiarità della cooperazione ed incentrato sui criteri di partecipazione, mutualità e solidarietà e gestito attraverso strumenti bilaterali.

3. Va ridefinita la figura del socio lavoratore aggiornando il Protocollo del 1990 e attuando il Patto per il lavoro.

4. Riqualificazione del sistema formativo anche attraverso gli enti bilaterali.

5. Progettare congiuntamente azioni formative.

Linee di politica organizzativa

La Cisl supera la sua missione, affidata al Cenasca, di aggregare cooperative.

Riconosce questa missione alle centrali cooperative. Riconosce in Confcooperative l'organizzazione di riferimento per le realtà promosse al proprio interno.

Rimane l'azione di promozione della Cisl in tema di cooperazione che va riconosciuta ed incentivata.

Confcooperative prosegue nell'accoglienza delle cooperative e delle professionalità di provenienza Cisl.

Promuoverà l'associazionismo sindacale Cisl tra i lavoratori dipendenti delle cooperative aderenti.

Procederà ad una concreta collaborazione nel campo dei servizi attraverso un sistema di convenzionamento per l'accesso ai servizi della Cisl di lavoratori, soci e dipendenti.

Si definiranno entro due mesi intese di collaborazione specifica su:

1. promozione dell'occupazione;
2. formazione professionale;
3. valorizzazione dell'associazionismo sindacale Cisl tra i lavoratori dipendenti delle cooperative;
4. convenzione per l'accesso ai servizi per i lavoratori soci e dipendenti di cooperative.

Sui contenuti del Protocollo sarà convocato un primo momento di informazione nel mese di gennaio.

Il testo del Protocollo

Premesso che sviluppo e occupazione rimangono due grandi questioni sulle quali, pur nella diversità dei ruoli, occorre produrre il massimo di impegno da parte di tutti;

che le realtà dell'impresa e del lavoro debbono misurarsi nel nostro paese con la globalizzazione dei mercati ed una crescente complessità sociale, ma anche con una difficile transizione politico-istituzionale;

che in questa fase di profonda incertezza è doveroso compiere ogni sforzo perché in ambiti fondamentali delle istituzioni, della società e dell'economia siano assicurati spazio e voce a quei soggetti e mondi vitali che operano nell'ambito dell'impresa, del lavoro e dell'associazionismo;

che per questo obiettivo, come per quelli dello sviluppo e dell'occupazione, occorre ricercare le più ampie convergenze ed alleanze;

considerata

l'affinità di valori e le comuni radici, la condivisione di obiettivi sui temi del lavoro, della partecipazione e della solidarietà; la necessità e l'urgenza di dare risposte concrete alla richiesta di lavoro, di partecipazione, di solidarietà espresse dalla società;

la volontà di lavorare per questi obiettivi non solo come concretizzazione delle rispettive ed autonome missioni, ma anche con una comune convergenza di impegno e di iniziative, nella convinzione che la collaborazione può rappresentare una forte potenzialità aggiuntiva;

riscontrata

l'assiduità di dialogo ed una sintonia sulle prospettive del paese; l'affinità di concezione sui principi e sull'identità cooperativa e sindacale, nonché sul ruolo che la cooperazione e il sindacato possono svolgere quali fattori di sviluppo economico e di crescita dell'occupazione nel paese e nell'Europa;

la molteplicità delle esperienze di promozione cooperativa, di iniziativa culturale e formativa, nonché di coinvolgimento e di collaborazione organizzativa fin qui proficuamente svolte sulla base del precedente Protocollo;

Cisl e Confcooperative convengono

che le riforme istituzionali si confermano l'asse centrale degli assetti futuri del paese e che rimane questione cruciale la definizione di un rapporto della politica con la società.

Ciò significa:

- muoversi contro tentazioni di autosufficienza istituzionale e disegni a circuito «sigillato» rispetto alle dinamiche ed alle istanze della società civile;
 - valorizzare al massimo il ruolo insostituibile dell'associazionismo come una modalità di espressione del protagonismo del cittadino e risorsa aggiuntiva nella vita del paese;
- che il processo di integrazione europea deve realizzarsi e consolidarsi non solo sulla dimensione monetaristica e delle convergenze macroeconomiche dei parametri di Maastricht, ma anche sulla dimensione politico-istituzionale, occupazionale e sociale.

Per questi obiettivi sono fondamentali:

- una corretta applicazione del principio di sussidiarietà tra Ue e Stati nazionali,
 - l'attuazione di strategie di sviluppo equilibrato e complessivo – senza forti e deboli, inclusi ed esclusi;
 - l'allargamento del «dialogo sociale europeo» a tutti i grandi protagonisti economico e sociali;
- che la riqualificazione dello Stato sociale deve valorizzare al mas-

simo, nella gestione, l'apporto e la responsabilizzazione dei cittadini e delle associazioni sulla base dei principi di solidarietà, sussidiarietà, complementarità;

che una stabile ripresa del tasso occupazionale si potrà avere soprattutto:

- definendo gli obiettivi e i contenuti del modello di sviluppo che si vuole perseguire per il paese;
- innovando fortemente strumenti e modalità di intervento sul mercato del lavoro e sull'organizzazione produttiva;
- alleggerendo per quanto possibile, il carico degli oneri gravanti sul costo del lavoro;
- valorizzando gli apporti del privato sociale.

In questo quadro di politica attiva di lavoro sono fondamentali:

- l'assunzione di una logica di sperimentazione e la valorizzazione della dimensione locale e dello sviluppo;
- il coinvolgimento attivo dei diversi soggetti imprenditoriali e sociali e la progettazione concertata;
- una politica di interventi selettivi e mirati su specifici obiettivi e, in particolare, un sostegno forte alla promozione dell'autoimprenditorialità e dell'imprenditoria sociale;
- una riforma del sistema della formazione;
- un utilizzo selettivo del sistema degli incentivi fiscali e finanziari.

Confcooperative e Cisl concordano

di dare ulteriore seguito all'esperienza di collaborazione realizzata in questi anni e di collocare tale collaborazione su orizzonti più ampi di riconoscimento reciproco e di impegno comune sui temi dell'impresa, del lavoro, della democrazia economica e delle relazioni sindacali.

In particolare stabiliscono di impegnarsi: perché il ruolo dei soggetti sociali e dell'associazionismo e il metodo della concertazione siano elementi caratterizzanti sia della nuova statualità che del processo di integrazione europea.

A questo fine Confcooperative e Cisl collaboreranno per sviluppare un'azione politica che renda visibile e costante la ricchezza delle forze sociali e realizzi compiutamente e realmente la prospettiva della concertazione sociale;

affinché nel ridisegno dello Stato sociale si configuri un ruolo forte e qualificato del sindacato e della cooperazione nella realizzazione di un *welfare* che abbia come elementi fondamentali:

- una congeniale dimensione territoriale;
- la valorizzazione della capacità delle aggregazioni sociali nel dare risposte ai diversi e nuovi bisogni;
- l'avvio di nuovi sistemi di protezione sociale come quello dell'integrazione sanitaria e della previdenza complementare nei quali sindacato e movimento cooperativo devono essere direttamente coinvolti;

affinché all'interno dei processi di privatizzazione delle aziende pubbliche e di esternalizzazione delle attività dei gruppi imprenditoriali pubblici e privati sia riconosciuto il ruolo dei consorzi di cooperative e delle imprese cooperative; per costruire insieme un grande progetto sull'occupazione, collaborando attivamente a tutti i livelli sul terreno della promozione cooperativa con azioni tese a sviluppare – particolarmente nelle aree di ritardo di sviluppo e di crisi industriale del paese, soprattutto nel Mezzogiorno, dove più forte è la tensione occupazionale e sociale – capacità progettuali e propensioni all'iniziativa imprenditoriale sia nella produzione di beni che dei servizi.

A questo fine tra Confcooperative e Cisl, inoltre, sarà attivata la massima attenzione e collaborazione sul terreno dello sviluppo locale e della partecipazione agli strumenti di programmazione negoziata con particolare riferimento ai «Patti territoriali» e «Contratti d'area», alla gestione degli strumenti relativi all'imprenditoria giovanile e femminile, alla legge Marcora rinnovata, nonché alla sperimentazione di forme di programmazione negoziata a livello locale nel campo dei servizi sociali.

Inoltre concordano

di realizzare, nell'ambito delle più complesse relazioni sindacali, un sistema di consultazione preliminare alla definizione di normative relative all'occupazione e al sostegno alla cooperazione al fine di arrivare a posizioni convergenti;

di impegnarsi per la realizzazione, tra la cooperazione ed il sindacato, di un sistema di relazioni sindacali e contrattuali adatto alle peculiarità del sistema di impresa e del lavoro cooperativo incentrato sui criteri della partecipazione, della mutualità e solidarietà e gestito attraverso strumenti bilaterali. Tale sistema deve valorizzare la particolarità della figura del socio lavoratore, costruire base di riferimento utile per la regolamentazione per la nuova realtà del settore del lavoro associato, promuovere un proficuo rapporto nel

campo delle relazioni sindacali. A tal riguardo va aggiornato il Protocollo di relazioni sindacali del 1990 e attuato quanto previsto dal Patto per il lavoro per il socio lavoratore;

di impegnarsi per contribuire, anche attraverso gli enti bilaterali, alla riqualificazione del sistema formativo, nonché per promuovere e progettare congiuntamente azioni formative necessarie alla qualificazione professionale dei lavoratori e alla realizzazione degli obiettivi di qualità delle cooperative;

di attivare, nel riconoscimento e valorizzazione dei rispettivi ruoli, una proficua collaborazione.

La Cisl, ritenendo superate le precedenti condizioni tese a configurare proprie forme aggregative dedicate all'impresa cooperativa, riconosce nelle Centrali cooperative la specificità della rappresentanza e della difesa dell'impresa cooperativa, nonché in Confcooperative l'organizzazione di riferimento per le realtà promosse nel proprio ambito anche attraverso l'iniziativa che caratterizzerà la nuova missione affidata al proprio ente Cenasca.

La predisposizione di riferimenti specialistici dedicati all'attività di diffusione della cultura cooperative tra i lavoratori e la promozione di imprese cooperative dovrà realizzarsi nelle regioni e nel territorio in stretto raccordo con il sistema organizzativo di Confcooperative.

Particolare attenzione in questo quadro promozionale sarà prestata alla necessità di sostegno, di riqualificazione e di utilizzo appropriato delle finanziarie di cui alla legge Marcora nell'ambito della nuova disciplina normativa, quali strumenti a disposizione del movimento cooperativo e sindacale.

In questo contesto Confcooperative riconosce che nell'ambito della promozione è rilevante e qualificante l'azione e l'iniziativa della Cisl e che quindi va sollecitata, incentivata e riconosciuta.

La Confcooperative, in questa ottica di partnership strategica, si impegna a dare continuità e favorire ulteriormente l'accoglienza e la valorizzazione delle cooperative e delle professionalità di provenienza Cisl.

Inoltre opererà affinché, nell'ambito delle imprese cooperative aderenti, la tradizione culturale ed il ruolo della Cisl trovino valorizzazione e riconoscimento da parte dei lavoratori dipendenti; in tale direzione si procederà a progetti tesi a promuovere il valore e la pratica dell'associazionismo sindacale della Cisl tra i lavoratori dipendenti delle imprese cooperative, nonché di procedere ad

una ampia e concreta collaborazione nel campo dei servizi sia nell'ambito lavorativo che sociale, avviando criteri di sussidiarietà e complementarietà. A tale riguardo si procederà ad un sistema di convenzionamento per le prestazioni e servizi erogati dalle strutture Cisl.

L'accordo, che sarà attuato attraverso protocolli regionali e settoriali decorrerà dalla firma del presente Protocollo e avrà durata di quattro anni.

Sarà considerato automaticamente rinnovato di anno in anno se nessuna delle parti ne denuncerà la validità e/o richiederà modifiche tre mesi prima della scadenza.

Al fine di facilitarne l'applicazione sarà immediatamente costituita un'unità di monitoraggio nazionale composta da tre persone ad organizzazione che si riunirà periodicamente. Tale unità, inoltre, curerà, anche attraverso l'iniziativa di seminari congiunti di informazione e di approfondimento, la promozione dell'attuazione regionale e settoriale del protocollo nazionale e dirimerà eventuali contrasti che potranno sorgere tra le parti.

L'operatività del presente Protocollo potrà essere temporaneamente sospesa nel caso si protraessero da parte di uno dei firmatari, palesi azioni in contrasto con quanto in esso previsto. In tal caso il Protocollo tornerà ad essere operativo dal momento che l'azione di contrasto, ufficialmente segnalata e congiuntamente accertata sarà rimossa.

Entro due mesi dalla data della firma del presente Protocollo saranno definite le intese di collaborazione, che faranno parte integrante dell'accordo, sui seguenti temi:

1. promozione dell'occupazione;
2. formazione professionale;
3. valorizzazione dell'associazionismo sindacale Cisl tra i lavoratori dipendenti delle cooperative;
4. convenzione per l'accesso ai servizi per i lavoratori soci e dipendenti di cooperative.

Norme per il tesseramento e la contribuzione Cisl per l'anno 1998

Roma, 24 dicembre 1997

Vi rimettiamo in allegato la circolare sulle norme per il tesseramento e la contribuzione 1998 conforme alla delibera¹ approvata dal Consiglio generale svoltosi ad Assisi nei giorni 17 e 18 dicembre c.a.

I dati di chiusura del tesseramento 1997, in corso di definitiva elaborazione, confermeranno il trend positivo avviato negli scorsi anni e si attesteranno a circa 3.850.000 adesioni.

Il dibattito, che si è concluso con l'allegato ordine del giorno, ha sottolineato la necessità di uno sforzo eccezionale dell'intera Organizzazione per impostare una campagna di tesseramento e proselitismo capillare ed efficace in tutti i comparti e posti di lavoro in coerenza con la grande adesione sul piano delle politiche generali.

Per quanto riguarda le decisioni di merito richiamiamo di seguito i punti principali:

a. si conferma l'obbligo delle categorie di fornire all'Ust ed alla Confederazione i dati relativi agli iscritti, al fine di realizzare la relativa anagrafe computerizzata, di consentire una verifica più capillare ed effettiva sulle dinamiche associative (punto 2 della circolare) e per garantire a tutti gli iscritti la copertura assicurativa gratuita contro gli infortuni della nostra compagnia Unionvita. A tal fine le categorie dovranno consegnare i floppy disk contenenti gli elenchi degli iscritti alle Ust, quelle con tesseramento decentrato, e alla Confederazione, quelle con tesseramento centralizzato, entro il 31 gennaio 1998;

¹ Per il testo della delibera, vedi Consiglio generale, del 17-18 dicembre 1997.

b. si conferma l'obbligo per le strutture di consegnare inderogabilmente entro il 30 aprile del 1998 la tessera a tutti gli iscritti in essere al 31 dicembre 1997 non cancellati, pena la violazione di una norma formalizzata con esplicita previsione dal nuovo regolamento statutario (punto 5 della circolare);

c. viene confermato il fondo denominato Solidarietà e proselitismo, per finanziare un intervento straordinario a favore dell'Iscos che cura i progetti a favore dei paesi in via di sviluppo e per garantire una copertura assicurativa a favore di tutti gli iscritti, tramite la società Unionvita;

d. viene confermato un fondo finanziato con una quota di lire 1.000 sul costo della tessera di cui alla tabella A da utilizzare per progetti, predisposti d'intesa con le categorie nazionali, destinati al sostegno della mobilità della base associativa;

e. viene confermato un fondo per la promozione di nuovi quadri sindacali finanziato con l'aumento di lire 2.000 del costo della tessera Pensionati da destinare all'inserimento nel territorio di nuovi operatori sindacali secondo modalità che saranno successivamente comunicate;

f. viene istituito un fondo pari a lire 1,5 miliardi, finanziato dalla Federazione nazionale dei pensionati, per progetti di proselitismo nei territori del Mezzogiorno;

g. si conferma la possibilità - da parte delle Unioni regionali - di modificare, con delibera assunta dai rispettivi Consigli generali, il costo tessera nel limite massimo dell'8%;

h. inoltre, sempre le Unioni regionali, con la stessa procedura di cui al punto precedente, possono modificare la ripartizione percentuale tra il livello regionale e quello territoriale nell'ambito della quota loro assegnata;

i. la sperimentazione del riparto automatico per le categorie Fim e Fist verrà applicata in tutto il territorio nazionale mentre, per quanto riguarda la Fat e la Filta lo stesso sarà sperimentato in quelle Regioni in cui gli iscritti a queste due categorie hanno una consistente base associativa;

l. si ricorda che le delibere, in tema di ripartizione delle risorse, assunte dalle categorie entro il 31 gennaio 1998, dovranno prevedere una destinazione ai livelli periferici non inferiore al 70%.

Per quanto concerne il tesseramento dei lavoratori frontalieri verrà indetta a breve una specifica riunione.

Per ogni esigenza di ulteriore precisazione o chiarimento, le

strutture possono rivolgersi al competente Dipartimento confederale e/o direttamente all'Ufficio tesseramento, coordinato da Savino Lechiancole.

1998

CONSIGLI GENERALI

COMITATI ESECUTIVI

DOCUMENTI CGIL, CISL E UIL

ALTRI DOCUMENTI

Nuova biblioteca CISL

CONSIGLI GENERALI

Nuova biblioteca CISL

Consiglio generale

Roma, 10 luglio 1998

Il Consiglio generale ha discusso il seguente ordine del giorno: situazione politico-sindacale; convocazione Congresso straordinario; integrazione Comitato esecutivo; varie ed eventuali.

Il Consiglio generale termina con la propria riconvocazione per il mese di settembre, che però slitterà al 16 dicembre in quanto gli avvenimenti interni alla Cisl (posizione diversa assunta dal Segretario generale aggiunto dopo il Forum sociale di Napoli) verranno a intrecciarsi con la crisi del governo Prodi e con la successiva nascita del governo D'Alema.

Documento conclusivo

Il Consiglio generale della Cisl riunito a Roma il 10 luglio 1998, sentita la relazione del Segretario generale Sergio D'Antoni l'approva.

Nel merito il Consiglio generale ritiene che, riconfermando la linea strategica approvata al Congresso e con l'evoluzione e gli arricchimenti da Assisi a Napoli, sia indispensabile impegnare l'Organizzazione ad approfondire e specificare meglio tutti i temi e le scelte presenti nel dibattito (evoluzione dello Stato sociale e modello contrattuale, nuova fase di concertazione, rapporto Stato-politica-società, ruolo della rappresentanza sindacale, decentramento federativo solidale, lavoro-sviluppo Mezzogiorno, centralità del-

l'uguaglianza del sapere e dei percorsi formativi) attraverso una più netta elaborazione progettuale.

L'insieme anche per rendere coerente il rilancio della proposta di avviare la costituente unitaria, del tutto compatibile con il progetto del «Forum del Sociale» come deliberato dall'Esecutivo del 4 giugno 1998.

Questo rilanciato impegno ha anche bisogno di certezze e di continuità sulle prospettive di guida e di governo della Cisl.

Altrettanto coerente con questo disegno è l'impegno del Segretario generale e della Segreteria a formulare una proposta di gruppo dirigente che sappia cogliere l'esigenza di un rinnovato patto di governo unitario della Cisl che si fondi sul pluralismo e garantisca la prospettiva futura.

Il tutto deve avvenire attraverso una ampia consultazione e accompagnerà l'evoluzione delle riforme organizzative necessarie ed indispensabili per adeguare la Cisl a tutti i livelli alle trasformazioni e ai cambiamenti repentini nel campo istituzionale, economico e sociale.

A tal fine il Consiglio generale si riconvoca per il mese di settembre con il seguente ordine del giorno:

1. convocazione di un'assemblea organizzativa e programmatica con la predisposizione dei temi e del regolamento;
2. deroga dei mandati al Segretario generale;
3. proposta per la Segreteria confederale.

(Approvato a stragrande maggioranza con 2 voti contrari e 3 astenuti)

Consiglio generale

Roma, 16 dicembre 1998

Il Consiglio generale confederale ha discusso il seguente ordine del giorno: situazione politico-sindacale; deroga all'articolo 17 dello Statuto per il Segretario generale; integrazione della Segreteria; Assemblea organizzativa e programmatica; tesseramento 1999; varie ed eventuali.

In merito al punto dell'ordine del giorno sull'integrazione della Segreteria confederale il Consiglio generale, dopo aver approvato in via straordinaria il terzo mandato al Segretario generale Sergio D'Antoni e dopo aver preso atto delle dimissioni dei segretari Luigi Cocilovo, Natale Forlani, Roberto Tittarelli e del Segretario generale aggiunto (dimissioni in ottobre per entrare nel governo D'Alema quale sottosegretario al Lavoro), elegge sei nuovi Segretari confederali (Pier Paolo Baretta, Raffaele Bonanni, Ermenegildo Bonfanti, Savino Pezzotta, Giorgio Santini, Antonio Uda), che assieme ai Segretari rimasti in carica e nominati dal Consiglio generale del 19 giugno 1997 (Lia Ghisani, Giovanni Guerisoli, Graziano Treré) formeranno la guida della Cisl fino al 4 dicembre 2000, quando Sergio D'Antoni si dimetterà da Segretario generale della Cisl e Savino Pezzotta verrà eletto Segretario generale della Cisl.

Progettare il futuro. Tracce di riflessione
per l'Assemblea organizzativa e programmatica
Relazione del Segretario generale, Sergio D'Antoni

Una premessa di metodo

Queste note sono soltanto quello che dice il titolo con cui le presento al Consiglio generale: prime tracce di riflessione. Dunque, non la relazione a questo Consiglio generale, ma considerazioni, appuntate nero su bianco, per aiutarci a riflettere. Idee, alcune appena abbozzate e neanche tutte, poi, ugualmente, ed equamente, elaborate e sistematizzate.

Per esempio, qui faccio soltanto un cenno al tema pensioni e *welfare* servendomi di quanto, nel suo modo impagabilmente diretto che i raffinati azzeccarbucchi della futurologia dei numeri qualche volta dicono «rozzo», ha rilevato in un'intervista di questi giorni¹ il professor Franco Modigliani: che se il *welfare* è un problema, la «lotta della destra al *welfare* è stata molto fraintesa perché per *welfare* s'intende soprattutto la sicurezza sociale. Ma la sicurezza sociale non è per niente *welfare* perché è pagata dai lavoratori con il 30% dei loro salari.

«Da voi il *Welfare State* è sempre stato molto scarso, l'unica forma di *welfare* erano le false pensioni di invalidità, anche se ovviamente quello era un *welfare* sbagliato. Di vero *welfare* ce n'è molto poco, la pensione minima e qualcosa, pochissimo, per la disoccupazione. E poi ci sarebbe il sistema sanitario, ma anche questo è pagato da chi ne beneficia, non è vero *welfare*».

Sì, forse il ragionamento è qua e là un tantino semplificato. Ma quanta freschezza, sapienza reale e buon senso c'è in queste parole.

Altro esempio. Qui trovate appena accennato, più che altro per richiamare la necessità poi di farne oggetto di un approfondimento serio, il tema che, nell'Assemblea organizzativa e programmatica, sarà centrale: quello, cioè, della nostra riorganizzazione.

Governare l'economia per il bene comune

Siamo a un momento di snodo, di svolta, della cronaca e della storia politica d'Italia e d'Europa. Su un crinale che, sul piano inter-

¹ «L'Unità», 6 dicembre 1998.

no, potrebbe portarci ad acquisire, certo con fatica, la «normale» stabilità di un sistema paese moderno; e dove, sul piano internazionale, potrebbe iniziare il passaggio, comunque difficile, dal *pensiero unico*, o quasi, del neoliberismo alla riassunzione di responsabilità della politica economica e al riaprirsi di spazi inusitati ed inutilizzati da tempo per una discussione vera sull'importanza della democrazia economica.

Su questo secondo fronte, non si vede tanto il tramonto del neoliberismo quanto del «retoricume neoliberista», come lo chiamava Federico Caffè. Cioè potrebbe ricominciare un'epoca nuova che, purgata ormai dei fumi dell'ideologia, si riponga comunque il problema di governare l'economia in nome del bene comune: con mano più leggera, sicuro, ma non più confinata al ruolo di puro e semplice pagatore di ultima istanza dei debiti dei privati.

Certo, i segnali restano per ora solo segnali di una diversa attenzione. Perché è vero anche che dopo proclamazioni, prediche e annunci che «il nuovo nemico è la disoccupazione», operativamente anche il vertice di Vienna dell'Unione europea ha rinviato ogni decisione ai vertici prossimi, di marzo e di giugno.

Ma il vertice europeo di Vienna è stato comunque un momento importante, per l'annuncio solenne da parte dei capi di Stato e di governo dell'Unione di assumersi collegialmente – quello che si fece a Maastricht per la moneta – obiettivi considerati e indicati da noi, dai sindacati, come assolutamente cruciali: la concertazione, come metodo e quadro; l'occupazione; e la necessità di rispondere alla sfida con un impegno davvero comune, europeo. Non è affatto poco ed è assai importante.

Se ne vedono segnali numerosi e significativi. Qualche esempio, neanche poi esaustivo.

Ricordate la Relazione al Congresso?² Le tre idee del capitolo intitolato alle *Regole (ragionevoli) per il mercato finanziario*?

La prima sollecitava ad accogliere l'invito del papa a rimettere i debiti ai debitori dei paesi in via di nominale sviluppo e di sottosviluppo reale, debito comunque in abbondanza già ripagato, pagando gli interessi e che tutti sanno, i creditori per primi, non essere comunque più rimborsabile? Liberando così immense risorse al Sud del mondo per la sua domanda che così diventa solvibile di

² Relazione al XIII Congresso confederale Cisl. Roma 21-24 maggio 1997. in *Atti*, pp. 54 ss.

beni e servizi essenziali? Essenziali anche all'offerta del nostro pezzo di mondo, della nostra capacità produttiva – impianti, lavoro – che resta inutilizzata?

Allora – un anno e mezzo fa, non di più – prima che le ultime crisi finanziarie internazionali squassassero le sicumere di tanti, era utopia. Oggi ne discutono seriamente – ma non facciamoci illusioni: non significa poi che la adotteranno – alla Banca mondiale...

La seconda era la *tassa Tobin* sulla speculazione finanziaria internazionale, che investe ogni giorno 900 miliardi di dollari a fare, dicevamo, «solo soldi coi soldi»? Che è legittima, si capisce, con le regole attuali, cioè senza regole, anche se destabilizza e rovina paesi interi e interi continenti? E che, per questo, è necessario e possibile – visto che marcia ormai coi computer dovunque nel mondo – regolare e frenare?

Allora – un anno e mezzo fa – era utopia. Oggi viene seriamente proposta – ancora: non è detto, però, che la adotteranno sul serio: anzi... – in sede di Fondo monetario internazionale...

La terza, era utopia, proprio come le altre. Ma oggi l'hanno fatta loro, nel quadro dell'euro in marcia, scavalcandoci addirittura, le banche centrali europee. Noi chiedevamo di abbassare simultaneamente e della stessa percentuale i tassi di sconto, in modo da rispettare comunque i differenziali dei tassi?

Loro li hanno abbattuti tutti al 3% (la piccola eccezione voluta dalla Banca d'Italia dura lo spazio di venti giorni), simultaneamente appunto, concordando la mossa.

Sono saltati, stanno saltando così, nella teoria e nella pratica, molti dogmi che sembravano assolutamente perenni. Perché, come dicevamo, non c'erano, non ci sono, in realtà, ostacoli tecnici. Era ed è anzitutto questione di «volontà politica».

Ma altre linee di riflessione e, speriamo, di azione si stanno aprendo allo scopo di rilanciare un'economia che si fa asfittica e riaprire le porte a una ripresa d'occupazione che nessuno più, sembra, considera irrilevante e tutti, sembra, hanno ora scoperto non solo importante ma urgente.

Stanno riscoprendo, con anni di ritardo doloso, le proposte del *Libro bianco* di Jacques Delors su un Fondo europeo per gli investimenti infrastrutturali; e la proposta che, a partire da lì, avevano lanciato molti sindacati europei prendendo atto della difficoltà dei governi a finanziarla dai bilanci ristretti che tutti, con Maastricht, si ritrovavano.

La proposta, cioè, di lanciare sul mercato un prestito obbligazionario *europeo* emesso in euro dalla Banca centrale europea per costituirlo davvero quel Fondo e farli davvero quegli investimenti infrastrutturali. Non è una proposta azzardata: borse e speculatori (sì, proprio loro: Soros ha detto che ci si butterebbe, per primo) darebbero a questi titoli, vista l'origine delle emissioni, una gran buona accoglienza. Ed è una proposta che, adesso, almeno un governo europeo – quello francese – sembra prendere in attenta considerazione.³

C'è la proposta del commissario Monti, di separare dalle spese correnti quelle per gli investimenti: e di non computarle ai fini del «patto di stabilità» dell'Unione europea.

C'è, infine ma davvero non ultima, la proposta Lafontaine – prende il nome dal nuovo ministro delle Finanze tedesco ma, anche qui rilancia un'idea del sindacato italiano e del sindacalismo europeo – di una «politica dei redditi, fiscale e di bilancio» veramente europea: politica comune, cioè, o almeno coordinata, anche economica e non solo monetaria delle stesse dinamiche salariali tra i paesi dell'euro.

Dopo l'euro, infatti, c'è la necessità di una politica dei redditi da avviare, almeno, a livello europeo. Senza di essa, ogni possibile probabile shock asimmetrico penalizzerebbe ferocemente, aggustando i salari al ribasso, i sistemi meno competitivi e, *in primis*, il Sud italiano meno competitivo non proprio, e comunque non soprattutto, per il costo del lavoro quanto per le carenze di infrastrutture, per il costo della burocrazia e dello «sportello unico» che manca e per l'insicurezza diffusa.

Serve, dunque, la proposta di Lafontaine, a non far spostare sulla rincorsa salariale al ribasso la ricerca della competitività intraeuropea che l'euro rende impossibile con le svalutazioni. E non equivale affatto al perseguimento di livelli salariali comuni dalla Germania all'Irlanda: questa è la tesi che tentano di accreditare, per affossare l'idea nella culla, i fautori del non far niente insieme, quelli del ciascuno per sé e Dio, se uno ci crede, per tutti.

Come si vede, tante idee, tante proposte. Ma, soprattutto, adesso, un'attenzione nuova all'idea che per uscire da questo ristagno che minaccia di farsi crisi bisogna lavorare insieme, non ci si può affidare soltanto agli istinti del mercato, al *laissez-faire* che solo qualche anno fa ancora regnava sovrano.

³ «L'Unità», 25 novembre 1998.

La «stabilità» del paese... Già, ma quale stabilità?

Questa strada, lo sapete, la Cisl l'ha intrapresa da tempo. Perché non ci stiamo a subire – possiamo dire che siamo nati proprio per non subire – il mercato selvaggio e le sue leggi cosiddette «oggettive»: quelle che, invece, sempre e comunque hanno autori con nome e cognome.

Certo, qui in qualche modo inesperto ma sapientemente efficace siamo segnati anche dall'«ispirazione cristiana» che è nostra: che non ci detta una tecnica ma ci aiuta, appunto, con un senso della vita e della storia suo proprio, l'unica voce, del resto, che non sembra rassegnarsi al dominio dell'esistente.

La «terza via» di cui abbiamo parlato anche noi non è la nozione – screditata – e il tentativo – che la storia ha proclamato fallito – di trovare un'altra strada, diversa sia dal comunismo che dalla socialdemocrazia tradizionali, per «superare» il capitalismo. Non è questo il nostro mestiere e i fini che abbiamo sono sociali più che politici. Ma la linea di ricerca è quella di cui – a modo loro, per fini altri dai nostri – parlano Blair e Clinton, che porta a una regolazione del capitalismo tale da dargli un «volto più umano», cioè non liberista.

Per questo, per avanzare in questo senso dobbiamo – vogliamo – tornare a ragionare di democrazia economica, tema che ormai sembra espunto dal dibattito nel nostro paese: perché solo così, tra l'altro – sui contenuti – si torna a far politica nel modo «caldo» che serve a mobilitare giovani, uomini e donne, fatto non solo di chiacchiere, rumori, formule e tatticismi.

La minaccia, infatti, è reale. Il comunismo, il secessionismo non è più all'ordine del giorno. Ma dilaga ovunque l'indifferenza.

Dopo l'ingresso nell'euro, sembrava – sembra ancora – calata su istituzioni, politica, economia e società, una cappa di rassegnazione (tanto non c'è niente da fare) e come d'appagamento (comunque, abbiamo fatto molto, abbastanza).

È un rischio assai grave: la società si disanima, si fa fredda e disimpegnata; la politica è in stallo, quasi in stato confusionale.

Perseguire la stabilità è un bene. Ma, di per sé, non è davvero abbastanza. E, comunque, la stabilità non passa soltanto attraverso lo scioglimento del nodo fra «bipolarismo improbabile e bipartitismo impossibile»: così torniamo al «bipartitismo imperfetto» e consociativo della prima Repubblica e siamo punto e da capo.

La questione potrebbe non interessarci se fosse solo partitica.

Invece è politica, cioè riguarda la vita di tutti a tutti gli effetti, perché coinvolge pluralismo, autonomia delle correnti ideali e sociali, laicità dell'agire istituzionale: non ci sarebbe niente di più «clericale» di un paese in cui finita la guerra (in parte, poi, spesso anche finta) tra bianchi e rossi, se ne mettesse in scena un'altra fra rosa e azzurri, unici contendenti in campo, ciascuno forte di una sua egemonia inattaccabile, ignaro delle differenze, e delle complessità espresse dalla realtà e dal paese.

Anche in questo caso si tratta di rifiutare di scendere in lizza schierandosi tra i guelfi o tra i ghibellini.

Progettare il futuro

Comincia adesso la sfida più ambiziosa, dopo che grazie anche e soprattutto a noi, si è vinta l'inflazione ed è stata recuperata la stabilità monetaria, abbiamo riequilibrato i conti pubblici, riconquistato credibilità internazionale e siamo entrati nel gruppo di testa della moneta unica.

Tutte sfide vinte, contro lo scetticismo dei seminatori di dubbi e di paure. Ma la sfida nuova, la sfida più grande, è quella del lavoro. Si vince solo sviluppando appieno le risorse che il paese possiede, sfruttandole tutte per il traguardo di una cittadinanza piena di tutti attraverso la partecipazione di tutti alla vita produttiva, di un benessere civile e materiale che unisca le generazioni e apra il futuro ai giovani.

Insomma. Bisogna dire quel che si vuol fare alto e chiaro, e poi farlo: i vincoli e le opportunità dell'integrazione europea sono strumenti, non fini. Servono se non si dimentica che servono a riprendere con decisione la via della crescita: e, in questo, magari non per scelta ma per necessità, il clima internazionale, lo abbiamo visto, potrebbe aiutare.

Anche per questo oggi la priorità strategica diventa, per tutti, quella di progettare il futuro.

C'è bisogno di ricominciare a pensare modi e contenuti della democrazia economica: oggi, negli anni della globalizzazione dell'economia e del rischio di frantumazione della politica...

C'è bisogno di progettare un rapporto diverso tra capitale e lavoro: se il capitale di domani sarà, più di oggi, la conoscenza, l'esperienza, il *know-how*, dobbiamo trovare il modo di farlo contare, accanto al capitale finanziario.

C'è bisogno di ripensare al rapporto tra società e istituzioni, facendo leva su un'idea in sé, forse, non nuova ma nuova per noi, di comunità come fulcro del futuro sviluppo, con più giustizia e insieme più libertà.

E, per far tutto questo, c'è, sì, anche bisogno di riformare lo Stato sociale. Lo diceva in sintesi, anticipando anche qui tante altre voci, il titolo della mozione finale n. 11 del Congresso: *Dallo Stato del benessere alla società del benessere*. Non sarà facile per niente, ma è quello il programma.

La lotta alla disoccupazione rimane un imperativo non aggirabile. Per noi essa coincide con il superamento degli squilibri che frenano lo sviluppo del paese e con il rilancio del Mezzogiorno. Ingresso pieno in Europa e unificazione economica e sociale del nostro sistema nazionale sono la stessa cosa.

Questa è la stabilità che vogliamo e per la quale la Cisl si batte. Per darcela, c'è bisogno di un rilancio di fiducia collettiva.

Per progettare il futuro.

La strategia e le priorità della Cisl

La nostra proposta strategica è quella di una società civile più adulta e dinamica che interloquisce con le istituzioni, non le surroga ma non se ne fa inghiottire e con loro negozia, cioè concerta, il futuro e rende, così, governabile la società moderna complessa.

Per farlo, dobbiamo mettere a fuoco i temi che l'ordine del giorno del nostro ultimo Consiglio generale aveva già identificato. Li cito, non necessariamente nell'ordine di importanza che hanno perché sono tutti, in realtà, decisivi:

- l'evoluzione dello Stato sociale e del modello contrattuale;
- la nuova fase di concertazione;
- il rapporto Stato-politica-società;
- il ruolo della rappresentanza sindacale;
- il decentramento federativo solidale;
- il nodo lavoro-sviluppo-Mezzogiorno;
- la centralità dell'uguaglianza del sapere e dei percorsi formativi.

Qui, e per ora, metto nero su bianco solo qualche appunto di sintesi: tracce di riflessione su alcuni di questi temi, le priorità immediate del nostro che fare. Che, poi, in sintesi, possono riassumersi nei cinque punti che seguono.

1. Riformare il fisco per l'occupazione

Accennavo sopra che, a Vienna, le idee-forza della concertazione e di parametri comuni per rilanciare l'occupazione sono passate. Rilevavo anche come, purtroppo, sia ancora una volta stata posticipata l'operatività di quegli stessi parametri. Sono rimasti tra guardi futuri. Del futuro prossimo ormai, vogliamo sperare.

Ma è vero che con il 10% di disoccupazione media europea, con il 12 e 11 nei paesi più grandi, con la nostra situazione squilibrata e duale, nessuno può più aspettare Godot. Che, dunque, vanno definite adesso e rese subito operative le politiche nazionali per il futuro, indispensabile, impianto europeo.

Qui da noi, il governo deve ridefinire, semplificare, chiarire e rendere operativa una fiscalità di effettivo vantaggio per le aree del paese a disoccupazione più forte. Subito, una *dual income tax* magari meglio e più collegata agli investimenti e, soprattutto, agli investimenti che creano posti di lavoro e, poi, come ho già avuto occasione di dire, punto e a capo: perché non si può far intravedere al cavallo che già recalcitra a bere un'acqua ancora più fresca domani.

E, ancora, sul tema di un fisco che aiuti il lavoro, almeno la messa allo studio di qualcosa che riduca sul serio la mostruosità del cuneo fiscale nostrano. Che falci dia i salari netti reali portandoli tra i più bassi d'Europa ma vede, insieme, il costo orario del lavoro italiano – tutto compreso – al dodicesimo e penultimo posto tra i paesi industrializzati⁴ e quello unità di prodotto – cioè, alla fine, quello che conta per chi dovrebbe intraprendere – fra i più bassi in assoluto nel 1997 e sotto a quello della virtuosa Gran Bretagna.⁵

Lo diciamo sommessamente, ma forse è ora di riconsiderare la progressività fasulla del sistema fiscale che puntando sulla tassazione alla produzione del reddito e non sui consumi s'è rivelato, nei fatti e non nella teoria, stimolo all'evasione e all'elusione fiscale per chi poteva e di sovraccarico sul lavoro che non poteva.

⁴ È l'«Economist» del 5 dicembre a testimoniarlo, riportando uno studio della Confindustria svedese.

⁵ Lo attesta l'«Osservatorio sugli investimenti diretti esteri in Italia» di «Business International», a marzo 1998 e, a luglio sempre di quest'anno, l'«Economic Outlook» dell'Oese, n. 63: fatto uguale a 100 il clup negli Stati Uniti, esso in Italia è 101, in Gran Bretagna è 148, in Germania è 166...

2. Investire in infrastrutture

Il governo deve ricominciare a investire, e indurre i privati ad investire essi stessi, in infrastrutture. C'è, qui, il disegno del rilancio europeo del piano Delors, ma c'è da recuperare anche, e subito, il 12% in meno di investimenti che il 1997 ha regalato all'Italia. Promesse e impegni ci sono, e buone intenzioni. Ma monitoraggio e taglio delle strozzature non si vedono ancora e, se Ciampi s'è conquistato un posto nella storia d'Italia per l'euro, chi è che svolge, qui, questo ruolo di impulso, di animazione, di coordinamento?

Sappiamo che ormai, con le nuove tecnologie integrate alla nuova organizzazione della produzione, non c'è più consequenzialità scontata tra profitti, investimenti e posti di lavoro. Sappiamo che neanche un livello buono di profitto equivale più a un livello buono di investimenti.

Ma sappiamo pure che senza investimenti, in ogni caso, non c'è nuovo lavoro e che la spina dorsale della nuova rivoluzione industriale è fragile in Italia, per non dire in Europa: siamo indietro, e non solo rispetto all'America, per le tecniche dei nuovi materiali, dello spazio, delle energie potenzialmente alternative sul serio, per tutte le biotecnologie e l'insieme, ormai integrato a rete, delle tecniche e delle tecnologie dell'informazione (l'elettronica di consumo, l'elettronica medica, le telecomunicazioni, i computer eccetera).

Non ce lo possiamo permettere più, questo ritardo.

3. Puntare sulla scuola e sulla formazione

Il governo deve scegliere e proporre, e il Parlamento e il paese decidere, sulla formazione e la scuola, sulla nuova età dell'obbligo scolastico e di quello formativo, sul nodo pubblico-privato che distorce e talvolta scioccamente divide. Ancora nuovi piani. Benissimo. Ma se non si pianificano e votano su base meno asfittica di quella annuale le risorse adeguate, ogni piano sarebbe ancora fatto di carta.

Questa è davvero una priorità prioritaria. Capirete perché ci spendo su proporzionalmente più spazio. Del resto non lo dicono tutti (lo dicono...) che il futuro è qui, sulla formazione e la scuola?

La scuola: un quadro davvero inquietante

Secondo l'ultimo rapporto dell'Ocse sulla questione,⁶ tra 1990 e 1995 nei 29 paesi membri dell'Organizzazione (i più avanzati, come si dice, e comunque i più ricchi del mondo) l'investimento educativo è cresciuto, in media, di cinque e più punti percentuali sul Pil, quindi a un tasso più rapido del reddito nazionale. In Italia, tra il 1990 e il 1995, è diminuito: del 20% e più.

In questi ultimi anni, la media dei paesi dell'Ocse è passata da una scolarizzazione fino a 15 anni a una sino a 16 e mezzo: come in Italia, dove però l'obbligo è fermo a 14 anni e l'impegno è quello di innalzarlo, ma solo un anno.

Il divario più vistoso è nell'educazione universitaria e postsecondaria. Nella media degli altri paesi, i due terzi degli iscritti arrivano a un titolo di studio superiore (diploma o laurea). In Italia siamo al 40%. Più in generale, qui stiamo pagando pegni ancora non tanto visibili ma, nella realtà, già salatissimi regalando agli altri paesi un 25-30% di diplomati e di laureati in più.

Nelle università, in ogni caso, il processo di autonomia sta diventando ormai irreversibile e impone con la massima urgenza il problema di un accreditamento effettivo dei titoli che – al di là del loro valore legale – va affrontato con la diversificazione e la flessibilità dei corsi di studio, con la mobilità interna e l'impegno collegiale dei docenti, la contrattualizzazione piena del loro rapporto di lavoro e un nuovo stato giuridico.

Nella metà dei paesi Ocse c'è stato un aumento del 30% dei giovani che studiano dopo la maturità secondaria, indirizzandosi verso l'università o verso una formazione postsecondaria, considerata ormai quasi dovunque come la vera «formazione professionale» del futuro. Da noi, partirà – se parte e tra un po' – la formazione «superiore tecnica integrata».

Il rapporto dell'Ocse conferma anche una realtà già nota: che i figli di genitori con «elevato grado di istruzione» hanno la probabilità «come minimo doppia» di conseguire a loro volta un titolo di studio di grado elevato. E, questa, ormai lo sappiamo ancor più di ieri, nel mercato del lavoro di oggi e domani, è la condizione, necessaria anche se spesso certo non sufficiente, per accedere a lavori meglio remunerati e più stabili. A metà carriera i laureati gua-

⁶ *Education at a glance*, 1998: ne riporta una sintesi Andrea Casalegno su «Il Sole-24 Ore» del 28 novembre 1998.

dagnano dal 20% al 100% in più rispetto agli altri lavoratori e beneficiano in media di sei anni in più di lavoro; per le donne lo scarto è addirittura di undici anni.

E, come è quasi ovvio, la riqualificazione coinvolge essa stessa i laureati in quota molto più che proporzionale e riguarda gli uomini molto più che le donne.

La questione della scuola privata...

Su questa landa assai desolata, come è facile evincere essenzialmente perché questo paese non ci ha investito bene e abbastanza, si erge al momento, con forza che spesso sembra anche dirompente, la vessata questione che va sotto il titolo di aiuti o non aiuti, parità o non parità, alla scuola privata.

E il dibattito sul futuro e il presente della scuola sembra paralizzato dalla diatriba sul senso vero di quel «senza oneri per lo Stato»: quali sono gli oneri e quali no; e la «supplenza» della scuola privata a quella pubblica è un onere o invece è un aiuto, eccetera, eccetera. Bisogna piantarla.

È inaccettabile che lo stallo del dibattito penalizzi ancora al ribasso tutta la scuola, compresa la scuola dell'obbligo.

Noi siamo contro ogni guerra di religione. Per istinto, per cultura. E, tanto più, siamo contro ogni guerra alla religione. Perciò, nervi e cervello saldi e facciamo, anzitutto, chiarezza.

Evidenziava, giorni fa, un bell'editoriale⁷ ciò che forse era, o avrebbe dovuto pur essere, noto ma bisogna evidentemente ripetere: «laico non significa affatto l'opposto di cattolico», denota solo la capacità di distinguere le cose razionalmente e non fideisticamente. La fede è altra cosa, per definizione sua propria. La cultura, il pensiero di Tommaso d'Aquino in materia che non sia teologica, è tanto cultura, e altrettanto laica – se lo sono ambedue – di quella di Voltaire.

Il clericalismo non è religione, e tanto meno è fede. Il radicalismo fondamentalista non è razionalità, e tanto meno è cultura.

Noi proponiamo di fare come si fa, in buona sostanza, in tutti i paesi dell'Unione europea: si aiuta l'istruzione, non la scuola; si defiscalizzano magari i costi per chi studia, a prescindere da dove studia; con la garanzia di qualità assicurata dal pubblico cui, in democrazia, spetta la definizione delle regole.

⁷ Claudio Magris, *L'ultima guerra di religione*, in «Corriere della Sera», 6 dicembre 1998.

«Credo di poter dire che sono queste le premesse – sì, di valore – su cui e con cui, rifiutando ogni integralismo si vanno esprimendo le donne e gli uomini della Cisl nella scuola.⁸ Contro ogni tono esagitato, a partire dalla considerazione che istruzione ed educazione, oltre ad esser valori, sono diritti inalienabili della persona e che spetta allo Stato garantirli nel pluralismo culturale che solo un servizio pubblico può assicurare.

Di qui deriva che il finanziamento pubblico ad istituzioni educative non statali è legittimo solo in quanto svolgano un ruolo non sostitutivo ma integrativo del servizio pubblico.

Con il quadro sopra disegnato dall'Ocse, «non sono accettabili distrazioni di risorse, scorciatoie o deroghe» che oggi finirebbero per fiaccare «la responsabilità dello Stato in materia di educazione e d'istruzione».

In effetti, noi siamo convinti – e lo siamo per ragione e ragionamento, non per fede – che «qualunque sostegno alle scuole non statali si può legittimare, anche costituzionalmente, quando lo Stato abbia adempiuto ai suoi obblighi; e se le istituzioni, destinatarie dei finanziamenti, si sottopongono ad un rigoroso sistema di regole: garanzie per il personale, nessuna discriminazione rispetto alle iscrizioni, verifica degli standard a tutela del carattere unitario e nazionale del sistema» scuola.

Così si darebbe luogo, sul serio, «ad un servizio pubblico integrato a gestione statale e non statale che, nel garantire il pluralismo, può riconoscere anche specifici orientamenti pedagogico-culturali... aggiuntivi e non pervasivi».

La citazione è un po' lunga. Ma, in pratica, è tutto il documento, conciso quant'altri mai eppure essenziale. Credo valesse la pena di riportarlo perché mette un punto a una diatriba che, nei termini in cui viene condotta non fa onore alla scuola e al paese.

Perché, poi, alla fine della fiera, bisognerà pur ricordare che e quanto l'istruzione sia un ottimo investimento, uno di quelli a massimo valore aggiunto, per i singoli e i sistemi nazionali. Al punto che, nei paesi nostri concorrenti, se essa resta finanziata soprattutto con fondi pubblici, vede anche aumentare il contributo offerto al «monte-istruzione» dai privati: si attesta sul 9% ed è tanto più rilevante quanto più sale il livello educativo, sino al massimo nell'istruzione superiore.

⁸ Cisl Scuola: *creare un sistema paritario integrato*, in «Conquiste del lavoro», 10 dicembre 1998.

Devo aggiungere che su questo punto, anche su questo punto, l'Italia porta gli stracci di Cenerentola?

Del tutto consequenziale, non casuale, è poi il fatto che l'investimento italiano in ricerca e sviluppo sia in assoluto anch'esso tra i più bassi del mondo: l'1,5% del Pil, nel 1996, contro l'1,7 della... Slovenia,⁹ ad esempio. E gran parte delle spese per ricerca e sviluppo, qui, le finanzia lo Stato. Il privato innova il processo, da noi, molto più raramente il prodotto.

... e la formazione professionale

Rispetto all'Europa, l'Italia presenta in questo campo un'altra anomalia addizionale. Da noi, l'offerta professionale, sia sul piano quantitativo che su quello qualitativo, è inadeguata e poco diffusa è la formazione continua. Ottanta mila miliardi di spesa pubblica vanno a scuola e università e soltanto 2.800 miliardi alla formazione professionale, di cui la metà provengono dal Fondo sociale europeo e buona parte dell'altra dal versamento di imprese e lavoratori dello 0,30% del monte salari.

L'investimento diretto dello Stato è, dunque, assai poca cosa. Col risultato che su circa 2 milioni e 850 mila studenti del post-obbligo solo 150 mila, il 5%, frequentano le scuole professionali regionali; gli altri si iscrivono alla secondaria superiore, dove però si registra un abbandono di 22 studenti su 100. Per avere un'idea comparativa, in Germania la formazione professionale interessa il 30% di tutta la leva scolastica.

Fra coloro che escono dalla scuola secondaria superiore, il 95% da noi optano per l'università, il rimanente 5% per la formazione professionale superiore.

Il ministro della Pubblica istruzione ha di recente annunciato¹⁰ che sta per decollare «un progetto che riguarda la qualificazione professionale oltre i 18 anni. Si tratta di corsi di due o quattro semestri di livello elevato dove per metà si studia e per metà si lavora. Partiranno 240 corsi sperimentali post-diploma in tutta Italia». Per capirsi: è proprio quella «formazione tecnica superiore integrata» di cui parlava l'ultimo Esecutivo nostro.¹¹ Benissimo. Siamo, ovviamente, d'accordo. Ma, i soldi?

⁹ Dati diffusi il 23 aprile 1998 da un comunicato stampa di ricercatori del Cnr.

¹⁰ Luigi Berlinguer, intervista in «la Repubblica», 3 dicembre 1998.

¹¹ Documento in «Conquiste del lavoro», 3 dicembre 1998.

Certo, qui, la spesa sulla formazione professionale che compete alle Regioni – secondo l'ultimo rapporto del più autorevole osservatorio in materia –¹² è aumentata, in due anni, di oltre 1.000 miliardi, finanzia 26 mila corsi e ammonta oggi a 4.800 miliardi.

Ma anche qui la spesa dei privati incide assai poco. Solo 15 imprese su 100 – 60 è la media del resto d'Europa – investono sulla formazione dei loro addetti e l'89% di quelle 15 imprese sono grandi imprese.

L'incremento della spesa regionale per la formazione è dovuto all'effetto combinato dell'accumulazione delle risorse provenienti da tutte le fonti ed al parziale recupero di efficienza della programmazione regionale. Al Sud è meno efficace che al Nord, ma dappertutto sono tanti i residui passivi e troppo spesso l'ansia di utilizzare le risorse comunitarie va a scapito della qualità.

Ciò che manca in Italia, qui come in tanti altri campi, è una cultura della valutazione. Passi avanti però sono possibili. Le norme comunitarie consentono già una certa selezione delle proposte e il nuovo regolamento governativo della legge che destina quello 0,3% della massa salariale alla formazione continua e stabilisce regole per una certificazione omogenea delle competenze professionali di chi svolge processi formativi potrebbe, stavolta sul serio, determinare le condizioni che servono per un vero salto di qualità.

La ragione di principio che ci spinge ad insistere sul tema è chiara: la centralità del fattore umano. Ma nell'economia prossima ventura è sempre la centralità del fattore umano che costituisce anche la ragione più forte di utilità complessiva.

Secondo la Cisl, l'obiettivo che deve porsi un sistema formativo avanzato è quello, concreto, di agevolare e promuovere l'occupabilità. È necessario, allo scopo, creare maggiore integrazione fra scuola, formazione professionale, università e lavoro e diventa indispensabile che all'impegno diretto e negoziato del governo e delle Regioni faccia riscontro la partecipazione concertata delle parti sociali.

Sono infatti in gioco anche qui, da un lato, l'autonomia della società civile, il principio di sussidiarietà responsabile e il protagonismo dei soggetti organizzati; dall'altro, l'efficienza delle istituzioni e la verifica democratica del loro operato. In un sistema for-

¹² Rapporto Isfol, 1998.

mativo che voglia aiutarci a «contare in Europa» non possono più esistere corpi separati, domini riservati, torri di avorio, vero o falso che sia, autosufficienti.

4. Ricalibrare il sistema contrattuale

La quarta nostra immediata priorità è la riforma del sistema contrattuale.

Parliamo, ovviamente, della cosa nei termini di come meglio ridefinire gli accordi del luglio 1993 che stanno andando a verifica. E la nostra posizione nel merito è abbastanza ben conosciuta da esimermi, specie in questa sede, dallo svilupparla oltre che per cenni essenziali.

Ormai, qui, bisogna restringere il campo delle opzioni indicate esattamente un anno fa nel contributo che ha preparato il Consiglio generale di Assisi.¹³

Il doppio livello contrattuale non va toccato. Ma, ormai, va privilegiato il secondo livello di contrattazione, quello che porta il salario e la sua negoziazione vicino ai luoghi della produzione e della produttività. Il contratto nazionale, che resta, garantisce tutti e dappertutto sui parametri indicati del resto già nel 1993, cioè assestando a un regime più basso – oggi si può, con un'inflazione tanto strutturalmente più bassa – la contrattazione nazionale sul salario e riqualificando di più sul versante normativo tutta la sua articolazione.

Ma, sia chiaro, una volta per tutte. Far questo comporta l'esigenza di certezze sull'allargamento della contrattazione decentrata dal 40% attuale a tutto il lavoro dipendente in Italia, tale da farla diventare realmente esigibile e praticata al secondo livello: nelle unità produttive o, dove non resti possibile, sul territorio, nella dimensione orizzontale del sindacato e degli imprenditori associati.

E farlo, per noi, naturalmente comporta trovare la piattaforma comune per farlo anche con chi, ancora, tra di noi è reticente. Perché è ovvio che su questa strada magari si lotta, ma certo non si marcia da soli.

In generale, è posto il tema della ristrutturazione degli attuali assetti contributivi, diretta ad abbassare un costo del lavoro che lo abbiamo visto non è affatto anormale ma, abbiamo detto anche questo, scoraggia comunque il cavallo dal bere; e diretta ad avvicinare ulteriormente i contributi pagati tra lavoratori dipendenti,

¹³ *Concertare è contrattare*, in «Conquiste del lavoro», 17 dicembre 1997.

parasubordinati e autonomi. Le possibili fonti alternative per il recupero del gettito sono state indicate e sono allo studio: quelle recuperate dall'armonizzazione migliore, a livello europeo; più occupazione, poi ed anzitutto; e una fiscalità alternativa a quella che pesa tanto più in Italia che altrove sul lavoro e la produzione.

Questo è un percorso da programmare, almeno per un triennio, cominciando subito e – si capisce bene perché – ad esempio, dal Mezzogiorno.

5. Rilanciare lavoro e Mezzogiorno

L'economia e il mercato del lavoro italiani sono caratterizzati, diversamente da molti nostri partner e/o concorrenti, dalla compresenza di due equilibri, o squilibri, divergenti che rischiano anche di diventare cronici: la quasi piena occupazione a Nord e la sottoccupazione al Sud, territori entrambi segnati, però, con ampiezza e intensità diverse da aree di disagio sociale.

Dunque, occorre una politica economica orientata a salvaguardare l'equilibrio del Nord, e ad elevare il funzionamento dell'economia a Sud, combattendo le cause del sottosviluppo.

Il Mezzogiorno è l'area del paese dove più forte è lo spreco di risorse, soprattutto delle risorse umane e più limitato lo sfruttamento delle opportunità. Dove, per dirla con Carlo Azeglio Ciampi,¹⁴ «maggiore è la distanza fra scenari positivi e negativi». Ma, e proprio per questo, «dunque, è il Mezzogiorno l'area dove più alto può essere il rendimento, per l'intero paese, di una strategia di sviluppo».

Ora l'unificazione monetaria, l'ingresso dell'Italia nell'euro – peraltro necessario: fossimo stati fuori, un marco costerebbe 1.200 lire, il Tus sarebbe vicino al 10% e così l'inflazione – mettono il Mezzogiorno di fronte a un bivio: scegliere tra il rischio concreto di un ulteriore arretramento e l'occasione – da cogliere in tempi reali – di un salto qualitativo tale da allinearli almeno ai livelli della media europea.

Dalla caduta dei trasferimenti pubblici è venuto un impulso negativo alla domanda e al reddito: può venire, però, anche la spinta a riallocare forze e intelligenza imprenditiva secondo criteri di convenienza economica più che di mediazione politica.

¹⁴ Nella sua Premessa a *La nuova programmazione e il Mezzogiorno*, Donzelli, Roma 1998.

Dall'allargamento del mercato europeo può venire la tentazione alla fuga dei migliori verso aree geografiche più redditizie: ma può anche venire l'incentivo a fare progetti che portino nel Mezzogiorno capitali e lavoro qualificato, utilizzando risorse umane e ambientali altrove scarse e facendo leva, come diceva Ciampi, sulle condizioni stesse del ritardo per balzare in avanti.

Se prevale una visione statica e negativa del nostro futuro, per il Mezzogiorno le speranze si riducono a meno di niente. Se si trova, invece, il coraggio di scommettere oggi su una posta più ambiziosa, per avere domani un ritorno superiore a quello offerto da investimenti esterni – perché, ripetiamolo, le condizioni iniziali sono più basse e sono cospicue le risorse non impiegate a cui si può attingere: non è vero che, in sé, mancano le risorse – può avviarsi nel Mezzogiorno una fase di sviluppo accelerato.

Per fortuna, ora, anche l'idea del governo sembra essere questa, almeno a prestar fede – come è dovere fare fino a prova contraria: ma prova da verificare rapidamente – alle dichiarazioni programmatiche e ai ripetuti interventi dei suoi ministri.

Vedremo presto se il rilancio qualitativo e quantitativo degli investimenti che l'operatore pubblico s'impegna a realizzare, sarà seguito da esiti certi e verificabili. Intanto, ci sembra rendersi opportuna qualche precisazione sui metodi, sulle linee ispiratrici, sulle finalità strategiche.

La Cisl ha battuto su questo ferro più volte: è decisivo per giudicare della validità di una «nuova» politica meridionalistica non tanto il volume di dotazioni finanziarie che si mettono in bilancio – vanno in ogni caso aumentate perché sono state poche, non solo negli anni recenti ma anche in quelli che hanno preceduto l'assestamento dei conti – quanto la capacità effettiva di spesa e gli effetti moltiplicatori che ne vengono indotti, le tendenze che si avviano nel mercato.

Va innescato un circuito virtuoso, che restituisca il Mezzogiorno all'economia nazionale in un rapporto di scambio paritario che abbia a protagonisti attori pubblici e privati, esterni e locali. Non c'è sviluppo senza autonomia, e non c'è autonomia, nel Sud, senza il concorso responsabile dei meridionali, senza che essi per primi decidano di camminare da soli e imparino a non farsi male.

Cose sentite e che, in passato, sono state anche usate contro i meridionali. Oggi vanno riprese, ribaltandone il significato per dire l'esatto contrario: e cioè che il sud non ha bisogno di sconti, ha

il diritto di essere messo alla prova perché è capace di fare come, e chi sa?, forse, meglio di tante altre aree depresse o già depresse.

A questo scopo la partecipazione delle istituzioni territoriali e delle forze sociali è importante e insostituibile, mentre il centralismo statalista è inservibile e dannoso.

Per questo, però, il controllo, il monitoraggio, la valutazione in corso d'opera della congruità dei mezzi rispetto agli obiettivi, dell'efficacia e dell'efficienza nell'impiego dei mezzi, devono diventare prassi ordinaria e, anche perciò, concertata.

Per questo, infine, è giusto puntare su pochi ma essenziali, requisiti, veri e propri *sine qua non* dello sviluppo dovunque: reti di infrastrutture materiali e immateriali di qualità, risanamento e vivificazione dell'ambiente naturale e culturale, sistemi locali di imprese.

Lo strumento indicato dal governo è quello della «programmazione negoziata». E ben venga, visto anche che sul tema abbiamo ragione di rivendicare qualche non piccolo merito. Ne stiamo discutendo da tempo e si sa come la Cisl, in particolare, la pensi e quale disponibilità sia pronta a garantire su patti territoriali, contratti d'area, contratti di programma. Ma ci aspettiamo, e pretendiamo, dall'altra parte del tavolo, dei tavoli, la coerenza che finora è mancata.

I piani su cui muoversi sono intrecciati e chiamano in causa, allo stesso titolo, amministrazioni locali, società civile, imprese, sindacati. Ciascuno di questi soggetti mostra adesso segni interessanti di vitalità, una più ferma volontà di convergere su fini comuni. Vengono smentiti profeti di sventura, mai neutrali, e si conferma che i venti del cambiamento scuotono l'aria del Mezzogiorno con intensità uguale a quella del resto del paese.

Si pensi a segnali come l'elezione diretta dei sindaci e ai primi effetti benefici, anche se limitati, del federalismo amministrativo; al risveglio nel Sud dell'associazionismo democratico; agli episodi crescenti, che si stanno trasformando in un tessuto civile a maglie più strette, di mobilitazione contro la criminalità organizzata e per la riconquista di spazi di convivenza civile; alle iniziative produttive che, abbandonate le magre certezze del protezionismo assistenziale, certo magari anche non volentieri, si misurano adesso a tutto campo con la concorrenza nazionale ed estera (l'export del Sud va aumentando a ritmi multipli di quello del Nord).

Dati positivi, da cui occorre ripartire, costruendo un tessuto di

«beni relazionali» che si estenda all'insieme delle comunità meridionali, ne colmi il deficit di legalità, di fiducia, di spirito solidale, di gusto del rischio.

Come è evidente, così sono maggiori le responsabilità che ricadono sulle amministrazioni, centrali e periferiche. Queste ultime, in particolare, sono state e si sono lasciate troppo emarginare per limiti propri e per scelta culturale, anche imposta dall'alto, dal circuito decisionale che individuava le priorità e gli interventi da realizzare. Ne sono derivate disfunzioni organizzative, perdita di competenze progettuali, indifferenza verso gli strumenti della programmazione, adattamento alle pratiche di clientelismo e di malgoverno.

Non c'è dubbio che soprattutto nel Mezzogiorno ci troviamo di fronte a una tradizione amministrativa obsoleta, poco professionale se non per la formalità esasperata, rigida, autoritaria, inadeguata a un sistema complesso e avanzato.

Ma non ci si può fermare alla constatazione per liquidare come inutile o disturbante l'apporto delle amministrazioni ai fini della politica di sviluppo. Tutte le esperienze condotte e tanto esaltate – qualche volta a proposito, altre non tanto – nelle aree arretrate europee (Irlanda, Galles, Portogallo) sottolineano che a fare la differenza è l'efficacia, il successo dell'azione pubblica ordinaria, la prontezza e la disponibilità dell'apparato burocratico territoriale, la puntualità e non il fiscalismo del controllo centrale e il rigore degli indirizzi perseguiti.

La differenza vera tra le condizioni dell'Irlanda e del Sud d'Italia, è stato osservato di recente nel dibattito parlamentare, è che lì a decidere i permessi necessari a un investimento ci mettono di regola quindici giorni, da noi quindici mesi... Non è proprio così, forse, e non è solo così. Ma è anche, e come, così.

Siamo convinti che l'insieme delle attività relative allo sviluppo locale debba essere riportato nel solco dell'attività amministrativa ordinaria per la semplice ragione che esse rientrano nei suoi compiti istituzionali. Rilevare fabbisogni, definire obiettivi, disegnare strumenti, stabilire l'impiego ottimale delle risorse pubbliche, verificarne il decorso, premiare o sanzionare i responsabili non sono missioni straordinarie e improprie delle amministrazioni.

Sono, dovranno essere, le funzioni abituali, il loro pane quotidiano: quelle con cui si collegano con le comunità e rispondono alle loro domande, quelle da cui passa la stessa legittimità a operare in nome e per conto dei cittadini elettori. Il rinnovamento e il

potenziamento delle amministrazioni del Mezzogiorno assolvono alla grande esigenza di promuovere ricchezza produttiva e, insieme, di consolidare la democrazia.

Per favorire e ampliare le iniziative imprenditoriali – per comodità di sintesi, riassumo qui spunti seminati in questi appunti – occorrono, naturalmente, diverse misure: politiche coerenti programmate, eseguite e condotte a buon fine in tempi non storici per abbassare il tasso di criminalità organizzata e diffusa nel Sud a un livello più fisiologico, per dotarlo delle infrastrutture che servono, per rendere efficiente, qui come e più che nel resto del paese, l'amministrazione e i pubblici servizi.

Occorre, poi, rafforzare e riqualificare gli «incentivi di compensazione»: superare con misure apposite e negoziate – fiscali, contributive, anche salariali – i divari di convenienza, gli svantaggi ambientali che scoraggiano gli insediamenti produttivi, ne ostacolano la crescita, ne bloccano la redditività. Insomma, e ancora, non si possono fare parti eguali per condizioni diseguali: ed è qui il banco di prova della vocazione meridionalista di una politica economica, dei comportamenti delle associazioni padronali, della nostra stessa idea di flessibilità.

Il Patto sociale per lo sviluppo e l'occupazione dovrà tenere conto di questo vincolo di coerenza meridionalista. Altrimenti non agirà da fattore propulsivo e diffusivo della ripresa, non basterà ad assicurare stabilità e riequilibrio, vanificherà il ruolo attivo e unificante delle forze sociali.

Lo scopo della politica economica di questo paese deve diventare quello di dare certezze di convenienza per gli investimenti: in generale, nelle aree della destrutturazione industriale avanzante (Genova, Marghera...) ma, in modo specifico, lo capiscono tutti ormai, al sud.

Se il binomio è lavoro-Mezzogiorno, esso va affrontato con strumenti differenziati: incentivi fiscali per l'impresa e contributivi per il lavoro. Che tengano conto dell'esistente, e crescente, divario Nord-Sud ma considerino anche – se non altro perché è necessario farlo – i vincoli posti dalle regole europee sugli interventi e gli aiuti di Stato.

Qui, non sembrano esserci problemi per l'occupazione aggiuntiva e per quella relativa alle microaree. Invece, per l'accordo disinvoltato di quattro anni fa tra Pagliarini e Van Miert, e per la conseguente interpretazione ufficiale europea, ci sono problemi seri per un supporto all'occupazione esistente.

Va dunque avviata da parte del governo italiano, e con la massima determinazione, la rinegoziazione necessaria a rivedere, sia pure per specifiche situazioni, i termini di quell'accordo: è inaccettabile che Galles e Irlanda continuino a far eccezione, a detassare ad esempio gli utili reinvestiti, e un'area assai più vasta come il Mezzogiorno non lo possa fare solo perché non è uno Stato ma un pezzo di Stato; è inaccettabile che, in nome della concorrenza, l'Unione europea imponga che anche tra disuguali si facciano parti uguali...

Determinante, comunque, sarà una più accorta utilizzazione dei fondi strutturali.

E sarà necessario avviare un programma di 5-10 anni per l'emersione dell'economia irregolare, cadenzato da «sconti» inversamente proporzionali ai tempi di regolarizzazione delle posizioni contributive e fiscali e da verifiche non formali ma sostanziali.

Lo accennavo già sopra. E accennavo al fatto che, per incentivare la crescita della domanda di lavoro e contrastare la diffusione del sommerso, si può scegliere qui in primis la strada di una riduzione del cuneo fiscale contributivo, che faccia salvo il finanziamento della sicurezza sociale.

Ultima, rapida, notazione – anche qui, non certo in ordine di importanza – sulla tematica del tempo di lavoro. Lo dicevano già bene le Tesi e lo ha votato il Congresso come, secondo noi, va inquadrata questa questione di grande rilievo. Non come nell'accordo di un anno fa tra il governo e una sua componente ereditato quasi tal quale anche da questo governo.

Per governare efficacemente l'orario e l'occupazione, occorre ora rilanciare il tema della riorganizzazione e della riduzione negoziata degli orari di lavoro. L'obiettivo è, da un lato, l'aumento del rapporto tra crescita occupazionale e sviluppo economico e, dall'altro, il miglioramento della conciliabilità tra vita e lavoro.

Ed occorre modularlo essenzialmente, e anzitutto, con la contrattazione, non con una legislazione che, uguale per tutti, aumenterebbe gli straordinari al Nord in modo selvaggio e in modo ancor più selvaggio il lavoro nero al Sud.

Il sindacato soggetto politico e la concertazione

Su tutti questi punti, che per noi costituiscono i cardini del Patto sociale, la Cisl misurerà la differenza tra questo governo e quello che l'ha preceduto. Perché è proprio su questo – non se il gover-

no è dichiarato o presunto amico, o nemico, o neutrale – che noi misuriamo sempre un governo.

Per la cultura che è nostra, la storia che abbiamo, per come siamo fatti, quello che conta è la coerenza tra impegni e promesse, da un lato, e fatti e realtà concretizzate, dall'altro.

Contano i contenuti. Ma, certo, anche i tempi. Invitiamo con forza il governo a non sottovalutarli come una «disquisizione oziosa». Perché, su temi drammaticamente concreti come l'occupazione che manca, non possiamo davvero aspettare la Pasqua.

Riprendendo, dopo queste specificazioni di merito, il discorso più generale sul che fare della Cisl, ribadiamo che concertazione, partecipazione, sussidiarietà sono tre modi diversi di declinare l'autonomia. Il quarto, che sta insieme ai primi tre, si chiama unità sindacale.

Rende chiaro questo legame l'impegno di tutta questa organizzazione – dichiarato, proclamato, convinto e ancora una volta qui ribadito – a costruire il sindacato unitario non solo su e con Cgil, Cisl e Uil ma raccogliendo e valorizzando il meglio del sindacalismo confederale e allargandosi a quant'altro voglia e possa contribuire allo scopo.

Lo sforzo comune di elaborazione, secondo noi, potrebbe e dovrebbe ruotare intorno all'idea del nuovo sindacato «soggetto politico».

Non il sindacato che contesta il primato della politica e si lascia tentare a rovesciare le gerarchie elettive e rappresentative in nome di un «panlaburismo» antistituzionalista, spontaneista, populista e, infine, premoderno, corporativo e, di questi tempi, localista, inevitabilmente antimeridionale.

Ma, al contrario, un sindacato che della politica promuove una visione alta e nobile e la fa coincidere con la sovranità del cittadino a tutto tondo: non il semplice elettore, meno che mai il consumatore, forse neanche il lavoratore; ma la persona che agisce in comunità e si sente partecipe del suo destino, sa che non c'è crescita individuale senza crescita collettiva e che la difficile (mobile e pluralistica) sintesi fra interessi singoli e bisogni generali non è compito delegabile in esclusiva a nessun soggetto.

È stato sempre vero, questo. Ma oggi lo è anche di più, a causa delle dimensioni (geografiche, tecnologiche, culturali) assunte dalla competizione nel mercato globale.

È proprio l'estensione planetaria, la scala globale, della sfida a

richiedere l'uscita in prima linea di una società civile protagonista e del protagonismo delle persone come realmente esse sono (e sono insieme: cittadini, lavoratori, consumatori, investitori) dentro di essa e dentro i sistemi che la strutturano.

Contro una lettura che coniuga globalizzazione con dipendenza e con il vincolo unico all'efficienza utilitaristica, va affermata l'esigenza di liberare energie fresche, risorse umane e materiali perché la società tutta possa esprimere le sue potenzialità implicite.

Parliamo, è ovvio, di una liberazione regolata, e perciò responsabile, che comporta, intanto, il ripristino (o forse, meglio, l'avvio) di un gioco delle parti corretto: uno Stato vero cioè, al posto dello statalismo, senza invadenze, paternalismi, surroghe di funzioni private; partiti che elaborino e orientino idee, passioni civili, programmi e cerchino di dar loro sbocchi compatibili, e non partiti che s'impadroniscono del potere identificandolo nel controllo delle leve statuali; istituzioni riformate e efficienti, al posto di istituzioni «introvabili» ma pesanti per la loro stessa inconsistenza eccetera.

Ma comporta, rispondere a questa esigenza, anche una liberazione responsabile di energie e risorse della società civile, capace di allargare il gioco a protagonisti prima esclusi o marginali: e alla pari per tutti.

Questo nostro paese è pronto a questo tipo di salto? Capisce che la lotta per lo sviluppo «qualitativo» si vince con uno Stato rinnovato e una società che si affranca dalle sue soggezioni ma rinuncia anche alle sue furberie, che reagisce cioè al politicantismo subalterno e complice diventando portatrice di attese e di obiettivi politici? È disposto, il paese, a maturare così?

La nostra riflessione si colloca su questo versante, ha senso se punta a una risposta positiva a tutte queste domande. La questione della nostra autonomia è quella dell'autonomia di una società civile che deve aiutarsi (e che va aiutata) a venir fuori dalla minorità.

La domanda, sia chiaro, vale anche per noi che, pure, ben convinti ne siamo. Comprendiamo tutti e fino in fondo che la concertazione – di questo stiamo parlando – non è una tatticuzza, un rimedio per i tempi grami soltanto, ma è una politica che, anticipando, pretende di progettare e di governare insieme il futuro?

Concertazione continua a voler dire nuove regole, nuove istituzioni e nuovi attori sociali. In questo senso, è carica di valore strategico e riformatore.

Continua a voler dire nuove responsabilità, nuove scommesse in prima persona. In questo senso si lega a partecipazione e sussidiarietà.

Sussidiarietà... Parola su cui hanno fatto tanta confusione, ma che va pronunciata anch'essa guardando al futuro e non al passato: in chiave posttradizionale, alla Giddens, per intenderci, e non prerisorgimentale o neomedievale, come in certe scansioni nostrane. Parola che significa non tanto dire e decidere il più lontano dal centro e il più vicino possibile alla periferia, quanto fare e, soprattutto, risolvere i problemi il più vicino possibile a chi va aiutato. E parola che, in ogni caso, in bocca a neofiti inconsapevoli, rischia di essere logorata dall'abuso prima che messa in opera.

Per noi continua a voler dire anche, concertazione, massa critica ed elaborazione progettuale sufficienti per non (ri)cadere nelle trappole del collateralismo gregario nei riguardi di forze politiche, governi, istituzioni.

E in questo senso, la concertazione chiama in causa l'unità sindacale e l'allargamento della rappresentanza a nuovi soggetti.

Le elezioni recenti delle Rsu nel pubblico impiego hanno, nella sostanza, confermato forza e credibilità della Cisl. E forza, credibilità, affidabilità del sindacato confederale tutto. Non era pacifico. Non era scontato. Hanno confermato, anche, che nel sindacalismo italiano esiste dell'altro, la cui influenza c'è, si vede ma va misurata democraticamente come quella di tutti.

Per questo, la questione del nuovo sindacato unitario non riguarda solo noi. È della società italiana che stiamo parlando, della sua storia incompiuta e bloccata, di un problema la cui portata, talvolta, sfugge forse anche a noi.

Se capiamo che in questione non è solo, né tanto, il nostro spazio vitale – c'è anche questo certo, e la cronaca si incarica di ricordarcelo – ma è la piena agibilità di società civile e Stato – un problema tutto e davvero politico – allora saremo, sì e insieme, più umili, più determinati, meno «particolari» e capaci di più lucide analisi.

Per questo, la concertazione deve fare di tutto per evitare ogni pericolo di deriva «piramidale» e centralistica. Insistere, o sembrare insistere, solo o soprattutto sul suo significato nazionale senza impegnarsi per praticarla e farla praticare a livello locale, la condanna all'esaurimento. Ma la condanna al depotenziamento anche il non impegno a rilanciarla in Europa, dove invece ha margini as-

sai ampi col trattato di Maastricht e, soprattutto, diventa sempre più obbligata ormai dallo spostarsi a quel livello di decisioni importanti per il nostro potere d'acquisto e il nostro sviluppo.

Bisogna, dunque, che impariamo a farla ripartire dal basso e, insieme, dall'alto anche per vedere di dare qualche consistenza a un federalismo e ad una sussidiarietà predicati, reclamati e tanto poco realizzati.

In sintesi estrema. Una società autonoma e responsabile, non è una società meno politica e più quieta, ma una società più politica e più dinamica: con più Stato, più mercato, più comunità, più cittadinanza. Più rispettosa delle sue leggi e delle sue convenzioni, ma anche più aperta al cambiamento.

Qualche breve osservazione sulla partecipazione ...

Qui più che altro, abbozzo un piccolo programma di lavoro per tutti noi proponendovi di rileggere, per la ricchezza d'elaborazione e l'attualità che mantengono, le *Dieci tesi della Cisl sulla partecipazione* e la bozza di *Progetto di legge* che preparammo sull'azionariato dei lavoratori dipendenti nel 1997.¹⁵ Oltre, naturalmente, all'esperienza che noi stessi abbiamo fatto in Alitalia e, più in generale, nei trasporti.

E indico un altro piccolo programma di lavoro ravvicinato: forse vale la pena di richiamare, e studiare da presso, prestando attenzione magari a chi l'ha fatta direttamente nei sindacati americani, l'esperienza degli Esop (*Employees' Stock Ownership Programs*), i diversi programmi di azionariato dei dipendenti che li hanno avuto una certa diffusione, qualche successo e qualche complicazione.

Ma bisogna ormai tener conto che sarà necessario delineare una pluralità di modelli, soggetti e tematiche: perché sono assai variegate e molteplici le situazioni esistenti (piccola, media, grande impresa; imprese monolocalizzate e a rete; distretti industriali e aree non specializzate; imprese private, neoprivatizzate, in corso di privatizzazione; settore pubblico eccetera).

C'è un filo comune, dato da un modo diverso di vedere il fatto-

¹⁵ Reperibile su *First Class* della Cisl, sotto *Materiali e documenti, Infocisl, Azionariato: «10 tesi sulla partecipazione»*, 16 maggio 1997 e «*Cisl p.d.l. sull'azionariato*», 21 marzo 1997.

re lavoro all'interno della produzione largamente intesa che consente ai dipendenti, a garanzia della qualità, della produttività e della stesa redditività, un più ampio riconoscimento sia economico sia, soprattutto, di ruolo. A qualcuno, sento già le obiezioni, potrà sembrare un'idea datata. Ma invece è nuova, perché mai è stata realizzata. È l'intuizione dell'articolo 46 della Costituzione, quello per cui «*la Repubblica riconosce il diritto dei lavoratori a collaborare, nei modi e nei limiti stabiliti dalle leggi, alla gestione delle aziende*».

... e sull'organizzazione

Dobbiamo avere il coraggio di riconoscere che a fronte della ricchezza e della forza tradizionale della Cisl (le idee, la strategia, i militanti), un nostro punto di relativa debolezza, altrettanto tradizionale, è il radicamento organizzativo più fragile.

E che oggi i problemi organizzativi vanno affrontati con l'urgenza, la decisione, la volontà di superare remore e competenze tradizionali anche per arrivare ad offrire il nostro «prodotto», la solidarietà organizzata, ai nuovi mercati che dobbiamo imparare a coprire (la grande articolazione attuale e futura di figure e di modelli di comportamento su un mercato del lavoro che cambia ogni giorno e ogni giorno di più) sempre continuando a consolidare l'offerta su quello nostro più tradizionale (la grande impresa, il pubblico impiego).

Non l'uno al posto dell'altro, l'uno e l'altro.

E, allora, se non vogliamo dire – e non lo vogliamo – che va rovesciato il rapporto tra verticale ed orizzontale, dobbiamo e vogliamo almeno porre il problema di un riequilibrio più aderente al reale che cambia.

Dobbiamo imparare meglio e tutti a «pensare globalmente e agire localmente».

Imparare a rimodellare l'organizzazione su strutture forti ed efficienti sia al centro che in periferia, con un numero inferiore di categorie ma, anche per questo, tutte più forti.

Sicuro, il processo è avviato ma resta ancora un po' troppo *in fieri*.

L'Assemblea organizzativa che ci apprestiamo a tenere deve servire proprio e anche a questo: a rendere operativo, di rapida esecuzione, questo processo.

Del resto, il gruppo dirigente che rinnoviamo si assume proprio

questa responsabilità – e su essa verrà misurato: quella di guidare l'organizzazione su questa strada.

Dobbiamo, dunque, tirarne conclusioni operative, affrontare il nodo una volta per tutte e risolverlo coi cambiamenti necessari. Non solo per enunciarlo: se no ci rendiamo colpevoli noi, verso noi stessi – che è il colmo – delle colpe che tanto spesso, e giustamente, imputiamo ai governi.

È anche a questo dibattito che dobbiamo imparare a collegare meglio la formazione e la selezione dei quadri dirigenti: al come rendere gli obiettivi di organizzazione orientanti sul serio a tutti i livelli – certo, anche a via Po – al «come scegliere chi» e come darne pieno ed esplicito riconoscimento.

Per questo occorre responsabilizzare al massimo l'insieme dell'organizzazione rispetto ai risultati di gestione: in termini di andamento degli iscritti, di attività negoziale, di servizio e di operatori, di equilibrio nell'uso e di miglior utilizzo delle risorse economiche ed umane, di crescita – anche – professionale.

Occorre far crescere una nuova leva di donne e di uomini motivati a superare le barriere che ostacolano, nel lavoro e nell'organizzazione di vita, il pieno impegno di ogni iscritto e di ogni militante. Anche a casa nostra, nel sindacato – e lo sappiamo – restano ancora da abbattere gli ostacoli alla pari opportunità tra uomini e donne.

Un'occasione immediata di rilancio del protagonismo di lavoratrici e lavoratori è data dalle elezioni delle Rsu, dal rafforzamento e dall'estensione della contrattazione di secondo livello. Abbiamo convinto tutto il sindacato confederale del fatto che l'esercizio dei diritti alla contrattazione aziendale va definito nel quadro dei contratti nazionali e in collegamento con le nostre rappresentanze associative.

Per noi è esiziale porre in alternativa rappresentanza elettiva nei posti di lavoro e diritti democratici di ogni singolo lavoratore, con la libera adesione al sindacato.

Rimane il problema di come dare più senso all'adesione del singolo lavoratore al sindacato. Siamo portatori di valori, interessi e militanza. Ma questo è sufficiente a motivare il perché iscriversi al sindacato? O dobbiamo meglio precisare le prerogative, i diritti aggiuntivi, i poteri decisionali che sono propri dell'iscritto in quanto tale e lo distinguono dal lavoratore non iscritto insieme vincolandolo a responsabilità più forti?

Guardate che i lavoratori tutto questo lo capiscono bene. Votano in massa per le Rsu e, non a caso, per le liste confederali e, insieme, ci chiedono di essere forti fuori del posto di lavoro per meglio tutelarli nelle sfide poste dal mondo che cambia.

Tutto questo, si fa – lo sappiamo – facendo più e meglio formazione sindacale. Perché anche noi abbiamo l'esigenza di ridistribuire il nostro sapere e di imparare a formarlo meglio.

Unità sindacale e Forum

Due parole sole – qui in coda – sulla *vexatissima quaestio* dell'unità sindacale.

Di regola, chi s'è scottato con l'acqua bollente tende ad aver paura anche dell'acqua calda. Noi no.

Perché la nostra agenda non è cambiata. La realtà è che decidiamo sempre noi cosa fare ma, spesso, ce lo impongono le cose che girano intorno a noi. E l'unità del sindacato, tutta da fare, è sempre lì: agenda prioritaria.¹⁶

L'idea stessa del Forum – che, a partire da chi già ci sta si allarga a tutti coloro che ne capiranno il senso reale e vorranno starci – tendeva e tende a valorizzare il sociale, rafforzando e rilanciando il protagonismo della società civile. E tende ad allargarne la rappresentanza in modo incisivo alla pluralità di forme diverse che lo costituiscono rispetto al, e diversamente dallo stesso, lavoro dipendente.

Per questo è profondamente, radicalmente sbagliato leggersi antinomie o contraddizioni che non ci sono col sindacato e col progetto dell'unità sindacale: perché deliberatamente da tutti quelli che già vi partecipano e da tutti quelli che vi parteciperanno non è, e non viene, impostata in alternativa all'attività tipica nostra – come dicono oggi, al nostro *core business* – ma come sua naturale estensione e completamento.

Il punto è che le nuove frontiere del lavoro che c'è e del lavoro che cambia non possono essere difese solo a partire dal consolidamento del territorio già coperto.

E la stessa erosione del tasso di sindacalizzazione attiva va affrontata discutendo sui modi più adatti per rimediarvi. Si è dibat-

¹⁶ Sui temi e i problemi attuali dell'unità sindacale, rinvio all'articolo *A proposito di...*, in «Conquiste del lavoro», 1° luglio 1998.

tuto troppo poco, anche fra noi, della caduta degli iscritti tra i lavoratori attivi, certo comune a tutto il mondo sindacale con la globalizzazione avanzante e la progressiva scomparsa della grande fabbrica come luogo del lavoro comune di tanti.

Torniamo sul punto. C'è un calo evidente di «affezione» verso i grandi soggetti sociali che hanno fatto la democrazia di questo paese: partiti, anzitutto, ma anche sindacati. E, insieme, c'è voglia di contare e di partecipare: il volontariato, la fioritura di sedi e momenti di mobilitazione civile.

Questa voglia di partecipare e di contare riguarda anche noi, non è cosa altra dal far sindacato, come alcuni si ostinano a dire. A noi, che abbiamo proposto vincoli e compatibilità di concertazione, spetta anche di saper offrire nel territorio, dove vive e lavora la nostra gente, opportunità e impegno diretto.

Siamo chiamati a discutere di come rendere l'impegno proficuo, esaltante e vincente.

È la nostra scommessa. Qui troviamo rinsaldata la ragion d'essere della Cisl che abbiamo scelto e in cui ci identifichiamo. Quella che, essendo e facendo solo sindacato, si fa soggetto di avanzamento, emancipazione e democrazia per i lavoratori e per tutto il paese.

È utopia? Sì, ma come diceva Tommaso Moro «utopia è solo il nome che diamo al nostro avvenire».

Delibera sulla deroga all'articolo 17 per il Segretario generale e integrazione della Segreteria (stralcio dal verbale)

Il Consiglio generale della Cisl riunito a Roma il 16 dicembre 1998 presso le sale dell'Hotel Jolly ha preso atto delle dimissioni dei Segretari confederali Luigi Cocilovo, Natale Forlani e Roberto Tittarelli.

Approva l'allargamento a nove della Segreteria confederale (oltre il Segretario generale) con un voto contrario e nove astenuti.

Approva con 1 voto contrario la deroga all'articolo 17 dello Statuto confederale per il Segretario generale.

Vota l'integrazione della Segreteria nelle persone di:

- Uda Antonio;
- Pezzotta Savino;

- Bonanni Raffaele;
- Bonfanti Ermenegildo;
- Baretta Pier Paolo;
- Santini Giorgio.

Delibera sulle clausole statutarie in attuazione del dlgs n. 460 del 4 dicembre 1997

Il Consiglio generale della Cisl, riunito a Roma il 16 dicembre 1998, viste le disposizioni contenute nel decreto legislativo n. 460 del 4 dicembre 1997 (nuova normativa enti non commerciali) relative alla fruizione delle disposizioni tributarie agevolative *delibera* di approvare, in deroga allo Statuto, in considerazione del vincolo legislativo, le seguenti clausole statutarie:

- a. il divieto di distribuire, anche in modo indiretto, utili o avanzi di gestione, nonché fondi, riserve o capitale durante la vita dell'associazione, salvo che la destinazione o la distribuzione non siano imposte dalla legge;
- b. l'obbligo di devolvere il patrimonio dell'ente, in caso di suo scioglimento per qualunque causa, ad altra associazione con finalità analoghe o ai fini di pubblica utilità e salvo diversa destinazione imposta dalle legge;
- c. l'obbligo di redigere e di approvare annualmente un rendiconto economico e finanziario secondo le disposizioni statutarie;
- d. l'intrasmissibilità della quota o contributo associativo ad eccezione dei trasferimenti a causa di morte e non rivalutabilità della stessa.

Tali norme sono parte integrante dello Statuto confederale da recepire definitivamente in occasione del prossimo Congresso della Cisl nazionale.

Il Consiglio generale dà mandato al Segretario generale di provvedere a depositare copia dello Statuto e Regolamento, integrato dalle quattro clausole soprariportate, presso uno studio notarile per le formalità previste.

(Approvato all'unanimità)

Documento finale sul tesseramento 1999

Il Consiglio generale della Cisl, riunito a Roma il 16 dicembre 1998, conferma la validità delle scelte operate in materia di tesseramento e di proselitismo dal Comitato esecutivo del 20 luglio 1995 e impegna la Segreteria confederale a dare piena attuazione a quanto deliberato in quella occasione.

Il Consiglio generale della Cisl ribadisce l'esigenza di rendere più trasparente ed automatico il flusso delle risorse, soprattutto di quelle derivanti dall'iscrizione al sindacato. I mutamenti in corso nel mercato del lavoro, caratterizzato da forti processi di mobilità e di flessibilità, richiedono l'introduzione di profonde innovazioni anche su questo delicato versante. Allo scopo di coniugare i necessari elementi di flessibilità e di certezza nella ripartizione e nella continuità delle risorse, il Consiglio generale invita la Segreteria confederale a proseguire nell'applicazione del riparto automatico in vista di una sua generalizzazione, verificando l'andamento della sperimentazione nella prossima Assemblea programmatica.

Il Consiglio generale, nel ribadire il ruolo centrale dell'Inas, sottolinea la necessità che venga completato il piano di risanamento finanziario che, unitamente al rafforzamento del processo di decentramento, da realizzarsi anche attraverso le opportune modifiche statutarie, sia in grado di concretizzare una effettiva corrispondenza tra prestazioni e centri di spesa nell'ambito di un'organica ed integrata politica dei servizi agli iscritti.

Per accompagnare tale processo il Consiglio generale delibera, per l'anno 1999, un finanziamento straordinario da realizzarsi attraverso l'incremento di lire 1.000 del costo tessera.

Inoltre, allo scopo di collegare la politica di risanamento con le esigenze di rafforzamento della base associativa, il Consiglio generale delibera che venga riconosciuto un contributo per ogni nuova delega prodotta dall'Inas secondo i seguenti importi:

- tessere piene lire 100.000;
- tessere pensionati lire 60.000;
- disoccupazione agricola lire 14.500;
- disoccupazione speciale lire 11.500;
- disoccupazione ordinaria lire 7.000.

La certificazione delle nuove deleghe avverrà mensilmente in ogni Unione territoriale con la sottoscrizione congiunta di un verbale da parte di Cisl, Inas e categorie.

A partire dall'anno 2000, in coincidenza con il completamento del decentramento finanziario ed operativo, nell'ambito di un'organica politica dei servizi, gli eventuali finanziamenti dell'Inas saranno di competenza esclusiva dei livelli territoriali dell'Organizzazione.

(Approvato a stragrande maggioranza con 2 voti contrari e 9 astenuti)

COMITATI ESECUTIVI

Nuova biblioteca CISL

Comitato esecutivo

Roma, 12 febbraio 1998

Il Comitato esecutivo è convocato per il giorno 12 febbraio 1998 alle ore 9,30 – presso la Sala Pastore della Cisl in via Po, 21, con il seguente ordine del giorno: situazione politica; situazione organizzativa; progetto sviluppo politico-organizzativo; Coordinamento donne.

Delibera sulla prosecuzione del commissariamento dell'Ust di Vercelli (stralcio)

Il Comitato esecutivo, riunito il 12 febbraio 1998 presso la Sala Pastore di via Po 21 in Roma, ha deliberato all'unanimità la prosecuzione per ulteriori mesi sei del commissariamento dell'Ust di Vercelli.

Progetto del Coordinamento nazionale donne*

1. Premessa

I cambiamenti economici, lavorativi, sociali, familiari in corso nell'attuale momento storico in Europa e nel mondo impegnano il

* Discusso e approvato dal Coordinamento nazionale il 5 e 6 febbraio 1998. Votato e approvato all'unanimità dal Comitato esecutivo il 12 febbraio 1998.

sindacato ad una ridefinizione di politiche, obiettivi, strategie sulla base di un sistema di valori compatibili come la solidarietà, l'equità, la giustizia. Sicuramente bisogna perseguire il fine di un maggiore e rinnovato equilibrio tra uomini e donne, tra Nord e Sud, tra inclusi e esclusi dal mercato del lavoro.

I Coordinamenti donne possono contribuire a dare una risposta alle nuove sollecitazioni e alle richieste diverse del mercato del lavoro, dell'organizzazione, della società e a rendere concreto il processo sindacale del prossimo futuro di fronte a cambiamenti: *lavorativi* (femminilizzazione del mondo del lavoro, nuove forme di lavoro come l'interinale, il telelavoro, le collaborazioni continuative, nuova organizzazione del lavoro); *sociali* (forte denatalità, allungamento della vita, aumento della popolazione anziana, immigrazione con la necessità di integrare nuove culture, razze, religioni); *familiari* (necessità di conciliare tempi di lavoro e di cura, formazione di giovani e «reinsediamento sociale degli anziani»); ed *economici* (globalizzazione dell'economia, nuove tecnologie).

Per rendere possibile questo percorso occorre sistematizzare e razionalizzare il lavoro intrapreso dai coordinamenti.

2. Azioni e caratteristiche

Ciò si potrà affrontare attraverso una politica fondata su:

- azioni di proselitismo sui luoghi di lavoro e sul territorio;
- azioni di aggregazione all'esterno;
- una organizzazione del lavoro e della struttura del Coordinamento nazionale;

Con le seguenti caratteristiche:

Trasversalità di politiche (Mainstreaming). È necessario praticare interventi trasversali a tutte le politiche che, fotografando le realtà, siano in grado di incrementare capacità elaborative e di proposta valide per un'organizzazione che si propone di rappresentare uomini e donne.

Concretezza di interventi. È importante agire per *progetti* condivisi dall'organizzazione e con obiettivi chiari e definiti.

Pratica di un sistema permanente di azioni e di attività. È opportuno praticare un *sistema permanente di azioni* – capace di accogliere le sollecitazioni provenienti dai luoghi di lavoro, dai territori e di rispondere a bisogni diffusi dell'organizzazione – che

consenta da un lato lo sviluppo della capacità di proposta proveniente dalle donne a partire da quelle delle Rsu e dalle Sas fino ai gruppi dirigenti, e dall'altro un riequilibrio della rappresentanza femminile nell'organizzazione (*empowerment*).

3. Proselitismo

La Cisl dovrà in generale sviluppare la propria capacità di aggregazione nell'immediato futuro soprattutto per l'evoluzione avvenuta nel mercato del lavoro. Da numerose ricerche risulta che è più difficile avvicinare al nostro mondo le donne, i giovani, i lavoratori, le lavoratrici di città metropolitane e di piccole e medie imprese oltre che i lavoratori e lavoratrici impegnati in nuovi lavori (per esempio collaborazioni continuative, lavoro autonomo).

È evidente pertanto la necessità di politiche di proselitismo mirate.

Attraverso azioni concrete il Coordinamento donne può proporsi come punto di riferimento per soggetti femminili ed anche per realtà associate di donne.

È potenzialmente possibile avvicinare alla nostra organizzazione sia lavoratrici di settori cosiddetti tradizionali soprattutto a maggior presenza femminile, sia mondi del lavoro in espansione – come interinale, collaborazioni continuative, lavori a termine, atipici – con politiche mirate, offerte di servizi specifici e nuove strategie di comunicazione.

Pensare in termini di politiche di proselitismo rappresenta una novità di interventi dell'organizzazione e del Coordinamento Donne insieme, partendo da un dato di realtà: la crescente femminilizzazione del mercato del lavoro.

4. Aggregazioni all'esterno

Accrescendo l'azione interna e la capacità di aggregazione delle donne con la sperimentazione di attività e linguaggi più vicini alle realtà femminili, sarà più facile intraprendere percorsi comuni con il mondo dell'associazionismo femminile in parte già avviate. Si tratta di concretizzare coalizioni su «contenuti», obiettivi, valori condivisi con alcune associazioni che possono sfociare in *accordi di programma* e preadesioni come stabilito anche nel nostro Statuto.

5. Progetti

A partire da ricerche ed elaborazioni già compiute, da sollecitazioni di Coordinamenti donne, di territori e categorie dovranno essere strutturati i nuovi progetti mirati, sperimentali, condivisi dall'organizzazione.

L'attività già svolta dal Coordinamento nazionale donne, soprattutto negli ultimi due anni, indica i principali filoni progettuali: *Stato sociale, contrattazione, mercato del lavoro, riforme istituzionali, formazione, proselitismo, questioni internazionali.*

È necessario pertanto rilanciarli, razionalizzarli, inquadrarli in una prospettiva più ampia, precisandone gli obiettivi insieme ai dipartimenti confederali.

Su tali filoni progettuali il livello nazionale lavorerà con le strutture e i Coordinamenti territoriali e categoriali che nel loro ambito saranno responsabili dell'attuazione delle attività avviate.

È opportuno costituire dei gruppi di lavoro misti Coordinamento donne, Confederazione, categorie, Usr e Ust locali, donne impegnate Rsu o Sas, esperti ed esperte affinché gli obiettivi, il metodo e le tecniche vengano condivisi e si raggiunga un livello il più possibile omogeneo di conoscenze e di operatività.

Stato sociale

L'area dello Stato sociale, anche per i cambiamenti della società di cui abbiamo accennato nella premessa, costituisce un'area di grande attualità.

In questo ambito il campo d'azione sarà particolarmente volto alla sperimentazione di una «concertazione territoriale». Si intende infatti favorire e sperimentare *patti territoriali sullo Stato sociale* in cui il tema del sostegno alla famiglia sia sviluppato in tutti gli aspetti: natalità, asili nido, orari della città, banche del tempo, anche in accordo con il mondo del volontariato e del non profit. Un tale tipo di sperimentazione prevede dunque il coinvolgimento delle categorie, dell'Inas, dei coordinamenti territoriali e delle pensionate.

Inoltre è da progettare un intervento sui temi della salute, un *progetto specifico con le pensionate e uno con le immigrate.*

Contrattazione

Nell'area della contrattazione sarà necessario dare continuità al *monitoraggio* (già avviato insieme al dipartimento Politiche con-

trattuali) sulla legge 125/91 e sulle azioni positive dando seguito alle proposte fatte nel convegno tenutosi in occasione della presentazione della ricerca del gruppo Coordinamento donne-dipartimento Politiche contrattuali.

Come tema strategico, su cui continuare la riflessione del Coordinamento, viene individuato quello degli *orari e conciliazione della vita familiare e vita lavorativa.* In questo ambito, oltre a seguire tutta la trattativa sul tema, si intende anche avviare delle sperimentazioni, per esempio sulle banche del tempo aziendali.

Altro tema, che ricade sia nell'area della contrattazione che in quella del mercato del lavoro, è il *lavoro sommerso e gli accordi di gradualità.* Tema su cui si avvierà un lavoro concreto di monitoraggio e di sperimentazione in alcuni territori particolarmente colpiti dal fenomeno.

Inoltre già nel programma formativo dei prossimi due anni sono stati inseriti alcuni *percorsi di formazione* sulla contrattazione/donne in particolare per le Rsu. È necessario in ogni caso continuare l'iniziativa su questo versante sviluppando da una lato le competenze delle donne in materia, dall'altro favorire il *mainstreaming* nella contrattazione agendo sulla formazione di uomini e donne.

Infine, in accordo con il dipartimento Politiche contrattuali, verrà composto un *gruppo permanente di lavoro Coordinamento-dipartimento* che segua da vicino la contrattazione.

Mercato del lavoro

I temi specifici su cui lavorare in quest'area sono essenzialmente tre, attualmente strategici per lo sviluppo del mercato del lavoro.

□ I *nuovi lavori* che interessano particolarmente la forza lavoro femminile e sui quali è necessario rilanciare la riflessione sia in termini di tutele e opportunità che di affiliazione al sindacato (vedi proselitismo).

□ Il *lavoro sommerso* che assume forme diverse sia al Sud che al Nord.

È necessario avviare un lavoro non solo di riflessione ma soprattutto di monitoraggio e di sperimentazione nei territori e di concerto con le categorie (accordi di gradualità).

□ I *patti territoriali* su cui il Coordinamento ha già avviato un lavoro di monitoraggio e di sensibilizzazione, insieme al dipartimento Mercato del lavoro e al Cnel. Anche in questo ambito si inten-

dono avviare delle iniziative territoriali a partire da alcuni patti anche di sperimentazione europea.

Riforme istituzionali

È necessario incrementare la capacità di proposta del Coordinamento in tema di riforme degli istituti di parità, dibattito apertosi nel ministero Pari opportunità, nella Commissione nazionale parità e nel Comitato per le pari opportunità del ministero del Lavoro. Più in generale sarà opportuno seguire gli sviluppi della riforma Bassanini.

Formazione

L'area della formazione prevede tutta una serie di attività che in parte sono state già avviate in collaborazione con il relativo dipartimento.

Nel programma formativo dei prossimi due anni infatti sono stati già previsti quattro percorsi rivolti alle donne a cui si vanno ad aggiungere i Team Europa Donne.

Si tratta di:

- un corso per dirigenti sindacali volto alla creazione di un «laboratorio di idee» (finanziato dal ministero del Lavoro) con la legge 125/91;
- un percorso per delegate Rsu;
- un percorso per contrattualiste;
- un seminario sulla contrattazione diretto ai formatori (finanziato dalla Ue con il IV Programma d'azione).

Inoltre il Coordinamento nazionale e il dipartimento Formazione sono titolari di un progetto, finanziato dall'Unione europea nell'ambito del IV Programma d'azione, dal titolo «Il *mainstreaming* nella formazione sindacale». Esso dovrà essere completato entro luglio di quest'anno con la produzione di una «guida» al *mainstreaming* nella formazione sindacale e l'organizzazione di un convegno internazionale per la pubblicizzazione dei risultati della ricerca effettuata e della guida.

Proselitismo

È necessario concretizzare progetti mirati, sperimentali di proselitismo sia categoriale sia territoriale, sia volto ai cosiddetti «nuovi lavori».

Per le categorie: è importante partire da quelle femminilizzate come tessile, commercio, pubblico impiego.

Per i territori: è in atto già una sperimentazione sui territori di Bari/Matera e nell'area di Melfi. In tali territori infatti, in accordo con le categorie interessate, si intende sperimentare l'apertura di uno «sportello» rivolto alle lavoratrici. Un'analoga sperimentazione sarà prevista anche in un territorio del Nord da individuare.

Per i nuovi lavori: bisogna pensare, nell'ambito anche dell'associazione dei nuovi lavori, politiche di aggregazione per le lavoratrici numerose in questi ambiti.

Le questioni internazionali dovranno essere seguite trasversalmente ai filoni progettuali individuati in collaborazione con il dipartimento Internazionale e i singoli dipartimenti confederali.

Sono previsti momenti di scambio con gli altri sindacati europei e internazionali, anche attraverso la partecipazione a progetti finanziati dalla Commissione europea (attualmente il Coordinamento donne partecipa a due progetti finanziati).

I tempi di attuazione variano da progetto a progetto, da un minimo di 4 mesi a un massimo di 2 anni.

6. Organizzazione del Coordinamento nazionale

Una nuova organizzazione del Coordinamento donne è necessaria per rendere operativi progetti e azioni e interagire con i dipartimenti confederali. Essa prevede quindi un gruppo operativo.

Il Coordinamento nazionale donne ha il compito di programmare indirizzare, monitorare e verificare i processi, le attività e i progetti messi in campo, di trasferirli e di renderli riproducibili nelle varie realtà.

Esso è composto dalle elette del Consiglio generale, dalle responsabili di Usr, Ust metropolitane e di Federazioni nazionali. Sarà prevista anche la partecipazione al Coordinamento di rappresentanti di enti, associazioni e istituti della Cisl.

Il coordinamento si riunirà almeno due volte all'anno.

Il gruppo operativo, composto da 10-14 responsabili di Usr e categorie, donne elette nel Consiglio generale, sarà espressione del Coordinamento nazionale, su proposta della responsabile del Coordinamento in base a competenze.

Il gruppo operativo avrà il compito di coordinare i progetti, interagire con i dipartimenti confederali, con le strutture interessate di intesa con la responsabile del Coordinamento.

Ogni progetto avrà una propria responsabile che lavorerà con le altre componenti del gruppo operativo.

Il gruppo renderà conto periodicamente della fase di attuazione dei progetti al Coordinamento nazionale donne.

Per rendere costante il *rapporto con i dipartimenti*, il gruppo operativo si avvarrà della collaborazione di un'operatrice/operatore per dipartimento, indicata/o dai Segretari confederali che parteciperà alle riunioni del gruppo stesso.

Inoltre si prevedono incontri periodici del Coordinamento nazionale con le componenti delle Segreterie.

7. Strumenti e risorse

7.1. Strumenti

Piano di comunicazione interno ed esterno. Il programma del Coordinamento nazionale dovrà prevedere una più sistematica azione di comunicazione interna ed esterna attraverso strumenti, di cui alcuni già attivi, quali il sito Internet, un piano editoriale (paginone su «Conquiste del lavoro», Rassegna stampa delle donne, collaborazione con Edizioni Lavoro) e un Centro di documentazione.

Centro di documentazione. Da tempo il Coordinamento nazionale sta mettendo a punto un Centro di documentazione presso l'Archivio storico che prevede una raccolta di documenti del Coordinamento donne e di altro materiale consultabile sia dalle nostre strutture sia da soggetti esterni da cui abbiamo una pressante richiesta.

È prevista una postazione Internet, uno sportello informativo in raccordo con l'Inas, un bollettino di informazione.

Sito Internet. L'utilizzo di tale sito (che attualmente contiene già una pagina del Coordinamento donne) e della rete telematica andranno potenziati e resi più funzionali al lavoro svolto in rete dai coordinamenti.

Piano editoriale. Sono già avviati il «Paginone» su «Conquiste del Lavoro» e la «Rassegna stampa».

Entrambi vanno potenziati e pianificati anche per una diffusione mirata attraverso campagne specifiche.

In particolare per il «Paginone» si prevede l'aumento del numero delle pagine e una diversa impostazione più funzionale alle esigenze di diffusione delle informazioni sia all'interno dell'organizzazione che all'esterno.

7.2. Risorse

Si dovranno prevedere: spese di viaggio e soggiorno, agibilità di permessi sindacali per le componenti del Gruppo operativo; collaborazioni esterne sui singoli progetti; spese per campagne pubblicitarie di proselitismo; per il funzionamento del Centro di documentazione e per il potenziamento della rete telematica.

Sui progetti che saranno condivisi dalle strutture, si prevederà un budget con relativa distribuzione delle spese tra i soggetti interessati (Confederazione, territori e categorie).

Conclusioni del Segretario generale Sergio D'Antoni*

In relazione all'Associazione dei lavori non si può dire che manchi l'istruttoria perché è dal settembre del 1996 che ne discutiamo; c'è un tempo per discutere e un tempo per decidere e ora siamo alla fase finale pertanto qui in questa sede definiamo quanto segue.

Promuovere assieme alle categorie un'Associazione nazionale dei nuovi lavori che si articoli a livello regionale e territoriale.

L'Associazione in questa prima fase avrà il compito di aggregare e tutelare i *lavoratori dell'interinale, dei lavori socialmente utili, delle borse lavoro, dei piani di inserimento professionale, dei giovani impegnati nei tirocini formativi*, ma anche di concretizzare le convenzioni ed i protocolli di intesa sottoscritti con le altre associazioni, a partire da quello con la Cdo, con le quali dobbiamo passare dalla fase progettuale a quella operativa.

L'Associazione dovrà perseguire le finalità sopra definite e contemporaneamente creare le condizioni aggregative che ci consentano di fare valutazioni più complessive. Quindi dovrà essere avviato da subito il percorso costituente e l'articolazione regionale lasciando a valutazioni e decisioni successive l'area del lavoro parasubordinato che oggi ci porrebbe problemi politici oltre che organizzativi. D'altra parte questi lavoratori, che si sentono indipendenti e quindi in quanto tali difficilmente assimilabili al sindacato ed al lavoro dipendente, sono non facilmente collocabili nelle attuali federazioni di categoria della Cisl. Poiché, tuttavia, parliamo di milioni di persone, la decisione non potrà essere rinviata a lun-

* Testo (estratto registrato) inviato alle strutture Cisl con lettera del Segretario degli organi collegiali, Donatello Bertozzi, il 4 marzo 1998.

go in quanto queste figure professionali non hanno ad oggi punti di riferimento associativo e di tutela; il rischio vero è che mentre noi continuiamo a discutere qualcun altro le aggreghi, come stanno tentando di fare Confindustria, Confcommercio e Confartigianato.

Dobbiamo quindi individuare, attraverso la sperimentazione dell'Associazione, una nostra capacità di rappresentanza e di tutela reale offrendo a questi lavoratori il riconoscimento dei loro diritti al fine di allontanare il rischio di una legge che definendone il profilo giuridico ci metterebbe di fatto fuori gioco.

Ma ogni progetto di espansione organizzativa ai vari livelli presuppone un investimento di risorse finanziarie: pertanto decidiamo di destinare la somma di un miliardo e mezzo all'attivazione di progetti di proselitismo presentati dalle strutture regionali e di categoria che attivino analoghe risorse in periferia e siano finalizzati ad ampliare le rappresentanze dei giovani, delle donne e a sostenere lo sviluppo dell'associazione dei nuovi lavori.

I finanziamenti saranno erogati a fronte di progetti specifici verificabili in corso di attuazione e realizzabili concretamente in quei territori che parteciperanno al sostegno economico del progetto stesso sia con risorse dei livelli orizzontali che categoriali.

Per chiudere il tema delle risorse economiche è allo scopo di attivare ulteriori strumenti di sostegno alla periferia, siamo partiti dalla considerazione che esistono oggi strutture territoriali forti e ricche e strutture territoriali povere. Poiché non abbiamo grandi disponibilità di bilancio, a causa della scelta comunemente assunta di non aumentare il costo tessera pur in presenza di introiti maggiori derivanti dalle dinamiche contrattuali e salariali, riteniamo sia giusto sostenere solidariamente i territori più deboli.

Quindi in misura automatica, nei territori del Mezzogiorno, verrà applicata una riduzione del 30% del costo tessera piena di cui alla tabella A della circolare confederale sul tesseramento. Analogo trattamento verrà applicato alle strutture confederali delle aree terremotate della Umbria e di quelle delle Marche interessate dal sisma (Ust di Macerata e Ancona). Tale operazione, a valere sullo specifico fondo previsto nel bilancio 1998, comporterà un onere di circa 1 miliardo a favore delle suddette aree e per il potenziamento dei servizi.

Situazione organizzativa

È utile riflettere periodicamente sullo stato organizzativo delle nostre strutture e sarebbe opportuno decidere di fare ogni anno una relazione su tale tema quale elemento di valutazione.

Fino ad ora ci siamo mossi su uno schema chiaro: da 23 categorie siamo passati a 16 e tuttavia nonostante ciò la nostra forza sul territorio non è adeguata; per essere forti dovremo ulteriormente ridurne il numero definendo consapevolmente tale percorso che non è del tutto terminato.

Tutto ciò mette in luce la debolezza di molte categorie che sul territorio sono ancora scarsamente consistenti.

L'industria ha avviato una fase di dibattito su come ci si riorganizza; la strada scelta è quella migliore poiché consente di aprire, congiuntamente alla discussione che le categorie stanno facendo, un'istruttoria rispettosa del ruolo delle stesse ma altrettanto di quello nostro, per evitare di trovarci di fronte a conclusioni difformi dalle decisioni assunte e del tutto insostenibili; in particolare poiché le categorie dell'industria hanno avviato una discussione a quattro, mentre dovrebbe essere a cinque sapendo che cinque non è un numero fisso ma può essere spostato in funzione dell'istruttoria che si realizza.

Un tema ancora parzialmente sospeso è quello della Federazione della comunicazione sulla quale non possiamo non ricordarci che la situazione attuale era e sarebbe stata una fase iniziale. Certo all'interno della Federazione si possono rilevare contraddizioni che tuttavia derivano dalla nostra storia di aggregazioni merceologiche, ma ciò deriva da una scelta compiuta nel passato. È tuttavia giunto il tempo di portare a compimento il cammino intrapreso, pur con la necessaria gradualità che non deve però significare immobilismo; gli accorpamenti che abbiamo avviato devono avere una coerenza e su questo in particolare, dove si gioca un ruolo decisivo per l'innovazione infrastrutturale e sistemica del paese la logica vuole che le telecomunicazioni stiano insieme alle poste.

Io sono rispettoso dei due tempi, ma alla fine questi devono trovare una loro conclusione. Oggi non vi presentiamo un documento finale da votare, ma certo non possiamo restare a metà del guado. Se dovessimo ragionare coerentemente la parte dei servizi finanziari delle poste dovrebbe essere collocata altrove ma tutto ciò potrebbe risultare avveniristico e rischierebbe di indebolirci dal punto di vista delle adesioni.

Tuttavia questo processo deve trovare un termine in tempi certi e vi posso assicurare che la Segreteria confederale si muoverà in questa direzione e il tutto sarà sancito da una delibera con la decisione dei tempi come nel più rispettoso dei percorsi democratici.

La terza questione riguarda il pubblico impiego; certamente il processo di decentramento della pubblica amministrazione e l'assimilazione con altre organizzazioni ci hanno portato a riflettere se realizzare un maggiore consolidamento tale da renderlo sinergicamente più forte; ma a fronte di situazioni in essere e delle esigenze di assestamento delle due strutture abbiamo deciso di consolidare la due attuali Federazioni senza fughe in avanti, rinviando al futuro ogni ulteriore valutazione.

La quarta questione organizzativa che intendiamo affrontare, avviando un'adeguata istruttoria, è quella inerente l'evoluzione del settore terziario/servizi e dei trasporti. È questo un settore in rapida e costante evoluzione sia sul fronte degli assetti imprenditoriali che su quello contrattuale e pertanto deve essere adeguato anche per ciò che riguarda l'assetto organizzativo.

Voglio infine introdurre un elemento che non ha attinenza con la discussione che stiamo facendo ma che interessa tutti perché riguarda le condizioni reali di questa organizzazione e il governo dei comportamenti che forse un eccesso di democrazia conduce a situazioni abnormi.

Lunedì scorso, in segreteria, abbiamo deciso di compiere un'indagine conoscitiva sui trattamenti economici di tutti i dirigenti e degli operatori confederali, comprese le Segreterie, perché abbiamo scoperto delle diversità notevoli negli stessi. La delibera riguarda per ora la Confederazione, le associazioni, le società e gli enti della Cisl.

Successivamente dovremmo estendere l'indagine a tutte le strutture, per poi procedere alla stesura del nuovo regolamento sulla base di quanto emergerà dall'indagine stessa e per rispondere alle molte sollecitazioni che ci sono pervenute.

Nell'arco di tre mesi dovremmo terminare questa operazione e quindi promuovere un adeguamento del regolamento da adottare da parte di tutte le strutture introducendo quindi strumenti di sanzione che consentano la denuncia alla magistratura interna coloro che non si adeguino alle regole stabilite.

Inoltre vi comunico che stiamo studiando insieme all'Unionvita una polizza sanitaria per tutti gli iscritti al fondo di quiescenza

confederale. L'ideale certo sarebbe trovare una formula per fornire la prestazione a tutti gli iscritti (tipo quella antinfortunistica); purtroppo essa è eccessivamente costosa e quindi la strada per il futuro sarà quella di prevederla per i soli militanti.

Infine relativamente al quotidiano «Conquiste del lavoro» non possiamo continuare a discutere e non essere conseguentemente coerenti; abbiamo detto che si sarebbe avviata la campagna per raggiungere l'obiettivo di 50 mila abbonati. Contemporaneamente avremmo fatto ogni sforzo per adeguare il quotidiano attraverso il suo miglioramento qualitativo che potrebbe essere raggiunto se saremo coerenti al raggiungimento dell'obiettivo di adesioni. Siamo in lento incremento, tuttavia ancora troppo lento, ma dobbiamo compiere ogni sforzo per aumentare gli abbonamenti fino a raggiungere l'1,5% degli iscritti e portarci quindi a 50 mila abbonamenti.

L'ultimo punto all'ordine del giorno è la presentazione da parte di Anna Maria Parente, responsabile del Coordinamento femminile, di un progetto di sviluppo politico ed organizzativo della presenza femminile e dello sviluppo organizzativo.

Comitato esecutivo

Roma, 24 febbraio 1998

Il Comitato esecutivo ha discusso il seguente ordine del giorno: esame schema decreti legislativi legge Bassanini; varie ed eventuali.

Documento di sintesi della conclusione dei lavori*

Il Comitato esecutivo riunitosi il giorno 24 febbraio scorso *ha affrontato e discusso* sulla base della relazione introduttiva della Segreteria confederale presentata da Roberto Tittarelli – le questioni inerenti il processo di riforma avviato con le due leggi cosiddette Bassanini 59 e 127 del 1997, con riferimento anche al progetto di legge costituzionale elaborato dalla Commissione bicamerale.

A tale proposito il Comitato esecutivo, in vista della ripresa delle votazioni parlamentari sulle proposte della Commissione bicamerale, ribadisce la necessità che i lavori di riforma costituzionale vengano portati a sollecita conclusione recuperando, ove possibile, il dibattito maturato sull'organizzazione policentrica della società civile per governare l'attuale situazione di complessità non riconducibile al solo ruolo delle istituzioni;

* Testo inviato alle strutture Cisl dal Segretario generale Sergio D'Antoni, il 27 febbraio 1998.

ha sottolineato l'esigenza di introdurre con chiarezza nel progetto di riforma:

- a. l'attribuzione certa e inequivocabile alla seconda Camera della funzione di garanzia e di compensazione tra i diversi poteri della Repubblica federale, anche attraverso la presenza di rappresentanti delle Regioni e del sistema delle autonomie;
- b. il mantenimento dell'ente intermedio per le funzioni di vasta area, comunque denominato e in forma alternativa (provincia, città metropolitana, comunità montana);
- c. l'introduzione di un sistema di trasferimento di funzioni ai governi locali attraverso meccanismi cosiddetti a geometria variabile. Essi dovranno risultare temporalmente armonizzati con la capacità reale di tali governi di poter gestire le funzioni ricevute nel pieno rispetto del principio di sussidiarietà, verticale ed orizzontale (società civile, famiglia, comunità, associazioni eccetera).

Nella consapevolezza che con il decentramento e le riforme istituzionali in atto viene a modificarsi profondamente l'assetto istituzionale, l'organizzazione della società, il ruolo e l'organizzazione del sindacato, il Comitato esecutivo:

ha ribadito, innanzitutto la vocazione riformatrice della Cisl, e pertanto la validità della legge 59 che riflette ampiamente la posizione dell'Organizzazione espressa nel documento del Consiglio generale del febbraio 1996;

ha confermato pertanto il sostegno al processo di decentramento in atto a Costituzione invariata e l'attuazione corretta del principio di sussidiarietà verticale e orizzontale.

Dal dibattito è emerso che a tale sostegno debba corrispondere:

- a. una individuazione precisa del ruolo dello Stato leggero, che mantenga comunque le funzioni di solidarietà nazionale e le attività fondamentali di garanzia del cittadino (sicurezza, istruzione di base, difesa, ordine pubblico eccetera);
- b. un funzionamento dei sistemi di governo locale integrato, individuando correttamente i rispettivi ruoli, evitando accentramenti sul livello regionale ed auspicando l'organizzazione dei servizi anche su base «sovracomunale»;
- c. un ammodernamento delle pubbliche amministrazioni e la loro competitività, anche attraverso il completamento del processo di piena contrattualizzazione del lavoro pubblico.

Sulla base di tale impostazione pertanto il Comitato esecutivo: *ha espresso* un giudizio complessivamente positivo sugli schemi

di decreto legislativo sul decentramento e sulla revisione del dlgs 29/93, anche se nel confronto con il governo dovranno essere avanzate proposte emendative migliorative, possibilmente unitarie, soprattutto sui punti in cui non si registrano coerenze con le altre riforme che nel frattempo procedono parallelamente con diversi iter parlamentari (riforma dell'autonomia scolastica eccetera).

In merito allo schema di decreto sul completamento del processo di piena contrattualizzazione del lavoro pubblico, nel condividere complessivamente l'intero impianto, il Comitato esecutivo ha posto l'attenzione:

a. sull'esigenza di ridurre le aree di esclusione ancora presenti (docenza universitaria, carriera prefettizia e diplomatica, personale degli organi costituzionali eccetera);

b. sulla necessità di definire regole per la dirigenza pubblica, come funzione, responsabilizzandola tanto da renderla autonoma rispetto al potere politico, in attuazione del principio di distinzione tra indirizzo-controllo e gestione;

ha rilevato l'importanza, soprattutto della seconda fase della riforma (attuativa del capo II della legge 59), relativa al riordino e al trasferimento di risorse per cui è stato sollecitato un forte impegno della Segreteria confederale a seguire con molta attenzione, unitamente alle categorie e alle strutture coinvolte, tale processo nel confronto con il governo.

Il dibattito del Comitato esecutivo, inoltre:

ha sottolineato come tale processo, che passa attraverso la riorganizzazione delle norme e la semplificazione degli assetti e dei processi, debba tradursi in una riorganizzazione delle persone e dei comportamenti anche attraverso un forte supporto della formazione, da considerare come investimento nel quale il sindacato deve avere un ruolo da protagonista;

ha ribadito le conseguenze di questo processo sull'assetto, sul ruolo e sull'organizzazione del sindacato confederale, e, in particolare: la centralità del ruolo del territorio e delle città, l'allargamento della rappresentanza ed i nuovi lavori, la capacità di aggregazione e di coesione, la nuova integrazione tra tempo di lavoro, tempo di istruzione-formazione e tempo libero, la concertazione territoriale, la contrattazione integrativa sul territorio nelle pubbliche amministrazioni;

ha richiesto a tutte le strutture dell'organizzazione di approfondire e allargare il dibattito sulle riforme istituzionali e sulle sue con-

seguenze sul versante sindacale impegnandole a sostenere, con piani di formazione mirata, il processo di cambiamento in atto.

Il Comitato esecutivo, infine:

ha sollecitato la Segreteria confederale a sostenere, anche con proprie elaborazioni, il piano di riorganizzazione dell'assetto delle pubbliche amministrazioni, unitamente alle strutture nazionali coinvolte;

ha auspicato una successiva riconvocazione in tempo utile per esaminare i processi di riordino ed il trasferimento di risorse in periferia, portare a sintesi il dibattito nel frattempo esteso alle strutture periferiche, attuare le necessarie proposte di adeguamento dell'organizzazione sindacale al processo di decentramento in atto.

Comitato esecutivo

Roma, 26 marzo 1998

Il Comitato esecutivo ha discusso il seguente ordine del giorno: informativa e valutazioni sul confronto con il governo; varie ed eventuali.

La riunione di questo Comitato esecutivo ha preceduto quella degli Esecutivi Cgil, Cisl e Uil svoltasi nello stesso giorno a Roma.

Comitato esecutivo

Roma, 6 maggio 1998

Il Comitato esecutivo confederale ha discusso il seguente ordine del giorno: situazione politico-sindacale e Assemblea nazionale di Napoli del 22-23 maggio p.v.; bilancio consuntivo 1997 e preventivo 1998; modifiche statutarie Inas; varie ed eventuali.

Verbale sul bilancio consuntivo 1997 e preventivo 1998
(stralcio)

L'Esecutivo confederale riunito a Roma il 6 maggio 1998, *preso atto* che il decreto legislativo 460/97 che disciplina gli enti non commerciali delle Onlus prevede particolari agevolazioni per la cessione di beni immobili effettuate ad associazioni non considerate enti commerciali alla condizione che vengano registrate (oltre che effettuate) al pubblico registro entro il 30 settembre 1998; *considerato* che le suddette cessioni degli immobili entro il predetto termine non sono sottoposte né ad imposta di registro né al pagamento della maggiorazione dell'Irpef e dell'Invim purché destinati ad attività sociali; *autorizza* le società ad assumere i provvedimenti necessari e ritenuti opportuni dagli organismi deliberanti al fine di utilizzare i benefici del predetto decreto legislativo.

È altresì autorizzata la proposta di procedere alla costituzione associativa del Fondo di quiescenza dei dipendenti ed operatori

Cisl costituendo una struttura vera e propria struttura di Fondo oltre che l'estensione della copertura sanitaria e l'allargamento ai dipendenti delle società collaterali.

(Approvato all'unanimità)

Ordine del giorno sull'Inas

Il Comitato esecutivo confederale riunito a Roma il 6 maggio 1998 ha preso in esame, tra l'altro, la situazione dell'Inas.

Il Comitato esecutivo condivide il «Piano» approvato dal consiglio d'amministrazione Inas.

Nel nuovo Stato sociale il ruolo del patronato è fondamentale nel garantire e tutelare le fasce più deboli e nell'offrire opportunità e consulenza a quelle più forti; perciò il Comitato esecutivo sostiene l'iniziativa della Segreteria confederale tesa a conquistare la legge di riforma che, creando un sistema misto, garantisca l'aliquota di riferimento e la certezza nei trasferimenti dei fondi ai patronati.

Il nuovo Inas è essenziale nel Sistema dei servizi Cisl ed ausiliario alla strategia confederale, nell'affermare il ruolo di contrattazione, di concertazione e di proselitismo del sindacato.

In tale direzione la scelta di posizionarsi nei luoghi di lavoro, tramite i delegati, e nel territorio deve trovare condivisione e partecipazione da parte delle strutture Cisl.

Il nuovo Inas, attento a oggettive condizioni diverse tra il Nord e il Sud del paese, grazie al nuovo ruolo dei regionali deve trovare la saldatura tramite la solidarietà.

Pertanto in tutte le regioni si terranno incontri dei Comitati regionali Inas per varare «piani obiettivi di risanamento».

Infatti per realizzare il risanamento e il rilancio dell'Inas, le strutture Cisl a tutti i livelli devono contribuire concretamente; in particolare ciò deve avvenire per quelle realtà dove la presenza Inas è in sofferenza dal punto di vista della produttività, ove la presenza costituisca una scelta politica dell'Organizzazione.

La riduzione strutturale dei costi, da operare con un piano pluriennale, passa dalla ristrutturazione e riorganizzazione, che punti da un lato a rendere più snello l'istituto tramite l'utilizzo di più strumenti concordati e dall'altro all'aumento della produzione. A

tal fine occorre prevedere «progetti» d'intesa con le Federazioni nazionali, articolati nei territori.

Si apre ora la nuova fase per il patronato; la costruzione dell'Inas del 2000 passa dall'innovazione, che si basa sull'efficienza e sull'efficacia.

(Approvato all'unanimità)

Modifiche allo Statuto Inas

Articolo 7

Il Collegio di presidenza

Il Collegio di presidenza è composto dal presidente e da vicepresidenti, «dall'Amministratore delegato» eletti dal Consiglio generale della Cisl.

La presidenza, al suo interno, procede alla ripartizione dei compiti secondo esigenze funzionali.

Spetta al Collegio di presidenza:

- a. determinare le materie da portare in discussione al Consiglio di amministrazione e vigilare sulla esecuzione delle relative deliberazioni;
- b. proporre le direttive di ordine generale per il raggiungimento delle finalità dell'Inas e per l'attuazione dei rapporti con gli organi dello Stato e delle Regioni, le organizzazioni sindacali e gli istituti assicuratori;
- c. disporre gli eventuali accertamenti sulle strutture centrali e periferiche e promuovere i necessari interventi;
- d. predisporre il piano annuale di sviluppo dell'Istituto, comprensivo dei programmi regionali di massima;
- e. definire le linee per la predisposizione dei bilanci consuntivo e preventivo.

Articolo 7bis

I vicepresidenti

Spetta ai vicepresidenti:

- a. sostituire il presidente in caso di assenza o di impedimento anche temporaneo su delega dello stesso nell'esercizio delle funzioni a lui assegnate;
- b. programmare le attività dell'Istituto per i compiti di rispettiva

competenza, verificarne l'andamento e la rispondenza tra gli obiettivi politici ed i risultati conseguiti.

Articolo 7ter

Amministratore delegato

L'Amministratore delegato ha il compito di dare attuazione, su delega del Collegio di presidenza, alle delibere assunte dallo stesso e in particolare a quelle inerenti il rapporto con il personale.

Articolo 19

Durate delle cariche

I componenti degli organi dell'Istituto e il responsabile del Coordinamento regionale, di cui agli articoli 5 e 17 del presente Statuto, decadono con la cessazione degli organi dai quali sono stati eletti o nominati. Non possono durare in carica più di quattro anni e possono essere riconfermati; la durata della carica di sindaco è fissata dall'articolo 2400 del Codice civile.

Art. 21

Regolamenti – Modifiche statutarie

a. Il Regolamento di attuazione dello Statuto deve prevedere:

- composizione, compiti e garanzie istituzionali degli organi di gestione delle strutture Inas operanti all'estero;
- modalità e termini relativi alla convocazione ed allo svolgimento dei lavori delle istanze consultive di cui agli articoli 12-14-15;
- procedure per la formulazione delle conclusioni dei lavori dei predetti organismi;
- natura obbligatoria di queste ai fini della validità degli atti di bilancio e della definizione del piano di sviluppo;
- norme transitorie per l'adeguamento graduale delle situazioni in atto alle previsioni dell'articolo 17.

b. Il Regolamento del personale deve prevedere:

- definizione dei casi di incompatibilità funzionale tra attività sindacale, politica e amministrativa e rapporto di dipendenza con l'Inas.

I Regolamenti e le modifiche allo Statuto sono deliberati – per quanto di competenza – dal Consiglio di amministrazione, su proposta del Collegio di presidenza.

Copia del Regolamento di attuazione viene trasmessa all'organo ministeriale di vigilanza.

Comitato esecutivo

Roma, 4 giugno 1998

Il Comitato esecutivo ha discusso il seguente ordine del giorno: situazione politico-sindacale e provvedimenti conseguenti al Seminario di Napoli; modifiche statutarie Ial; varie ed eventuali.

Ordine del giorno

Il Comitato esecutivo della Cisl, riunito a Roma il 4 giugno 1998, udita la relazione del Segretario generale e il dibattito, la approva.

Oggi, in coerenza con i valori fondanti della Cisl, il Comitato esecutivo ribadisce l'esigenza non più rinviabile dell'unità sindacale attraverso la costruzione di un nuovo soggetto sindacale unitario, autonomo e democratico che faccia proprio e rilanci il meglio dell'esperienza di Cgil, Cisl e Uil aprendosi all'adesione e alla militanza dei giovani, dei nuovi lavoratori e dei nuovi attori sociali.

L'unità sindacale così concepita è urgente per rispondere alle sfide che oggi sono di fronte al paese rilanciando la strategia della concertazione e della partecipazione aggiornata sulle linee emerse dal Consiglio generale Cisl di Assisi del dicembre 1997.

La Cisl ritiene che un confronto serrato può portare alla convocazione di una costituente in grado di dare un segno di reversibilità al processo unitario e scandisca tappe e tempi certi della realizzazione dell'unità sindacale.

Ritiene inoltre che, nell'attuale situazione segnata dall'ingresso positivo dell'Italia nell'unione monetaria europea ma anche dal prevalere dell'economia finanziaria su quella reale, è indispensabile esaltare le istanze di autonomia della società civile come garanzia di governabilità e come condizione di un'autentica democrazia economica.

La nostra priorità è far avanzare uno sviluppo durevole ed equilibrato che porti lavoro soprattutto dove oggi non c'è. Ci sono tutte le condizioni per farlo e il sindacato italiano è mobilitato in queste settimane perché il governo trasformi i suoi impegni in fatti concreti.

Di fronte alle tentazioni neoliberaliste, che minano le conquiste dei lavoratori e tendono per questo ad annullare il potere del lavoro organizzato e dei suoi sindacati, è sbagliata la pretesa di rispondere togliendo di fatto autonomia ai soggetti sociali, occupandone lo spazio secondo vecchie logiche di partito, surrogandone con la legge i poteri di negoziato.

Richiamandosi alle indicazioni dell'ultimo Congresso confederale, e sulla base delle proficue esperienze maturate in proposito, la Cisl individua nel protagonismo delle forze sociali – da quelle cristianamente ispirate a quelle di ispirazione laica e riformista – l'occasione per una nuova, feconda stagione della vita democratica nel nostro paese.

Nasce da queste premesse l'esigenza di cominciare a rendere operanti momenti di incontro e di associazione tra quelle componenti della società civile che si riconoscono nei valori e nelle finalità di questo progetto, a partire dalle associazioni che, con la Cisl, hanno già dato vita a momenti operativi di lavoro comune attraverso specifiche convenzioni, ed alle stesse il Comitato esecutivo propone di dar vita a un Forum del sociale, come luogo di incontro, dibattito e decisione per avviare un più ampio processo di autonomia e di protagonismo della società civile, indispensabile contributo al disegno del nuovo soggetto sindacale unitario.

Il Forum sarà momento di riflessione sistematica su come relazioni e strutture del sociale possano assumere un ruolo nella «costituzione materiale» dell'Italia nel nuovo quadro istituzionale e politico e nel contesto dell'integrazione europea.

Esso si potrà articolare lavorando su un programma che riguarda il ruolo del sociale nella formazione, nel mercato del lavoro, nella tutela, nell'assistenza, nella previdenza configurando rap-

porti sinergici tra organizzazioni che sono e devono poter restare distinte.

In questo contesto, in particolare, le esperienze bilaterali rappresentano un filone che, al di là delle difficoltà, appare significativo e consistente in materie come la previdenza complementare, la salute e la sicurezza, le prestazioni integrative del reddito e la stessa formazione professionale.

Su tali contenuti l'organizzazione è chiamata a realizzare iniziative coerenti e conseguenti ai vari livelli.

(Approvato all'unanimità con 3 astensioni)

Nuovo Statuto dello Ial

Articolo 1

L'Istituto addestramento lavoratori è l'ente della Cisl per la formazione professionale, culturale e sociale dei lavoratori.

Esso deve procedere a richiedere il riconoscimento della personalità giuridica ai sensi dell'articolo 12 del Codice civile.

Ha sede in Roma e non ha scopo di lucro.

Esso si articola in Ial regionali, enti regionali con autonomia statutaria, amministrativa e patrimoniale.

Articolo 2

Lo Ial nazionale promuove, coordina e gestisce, in attuazione delle politiche e delle scelte assunte dalla Cisl e con riferimento a tutti i settori della produzione di beni e di servizi, sia privati che pubblici, le iniziative rivolte al conseguimento dei propri fini sociali.

Articolo 3

Lo Ial nazionale:

a. realizza attività di formazione, di qualificazione, riqualificazione, aggiornamento e perfezionamento professionale, a favore dei lavoratori giovani e adulti nonché degli apprendisti e dei lavoratori studenti;

b. interviene con i più adeguati strumenti sia nei rapporti di formazione-lavoro che promuovendo, organizzando e gestendo attività connesse ai processi di mobilità conseguenti a riconversioni e ristrutturazioni aziendali;

- c.* promuove, organizza e svolge attività formative, professionali, culturali e sociali per i lavoratori italiani ed esteri migranti o emigrati in Italia ed all'estero, anche attraverso proprie delegazioni;
- d.* realizza attività di istruzione e di educazione popolare a favore dei giovani e degli adulti, in conformità alla legge ed in attuazione dei contratti collettivi di lavoro;
- e.* svolge attività di informazione e di sensibilizzazione ai problemi socio-economici e del mercato del lavoro nonché di orientamento per le scelte professionali;
- f.* provvede alla formazione e al periodico aggiornamento del personale direttivo, docente, tecnico e organizzativo;
- g.* realizza attività di preparazione a esami scolastici e concorsi a favore dei figli dei lavoratori, dei lavoratori studenti e dei lavoratori adulti;
- h.* realizza direttamente o in collaborazione con istituzioni ed enti sia pubblici che privati, nazionali e internazionali e con le Regioni e altri enti locali attività di ricerca, di studio, di sperimentazione e di assistenza tecnica e scientifica in armonia con i propri compiti;
- i.* promuove, organizza, concorre e partecipa a studi, convegni, dibattiti ed inchieste in materia economica e sociale sull'organizzazione del lavoro e la professionalità e comunque sui problemi che si connettono anche indirettamente alla formazione professionale, sociale e culturale dei lavoratori;
- l.* cura la elaborazione, la pubblicazione e la diffusione di documentazioni, studi e ricerche e materiale didattico-formativo e prevede altresì a soddisfare la domanda di materiale, strumenti ed attrezzature avanzata dalle proprie strutture;
- m.* partecipa attraverso specifiche intese ad attività e iniziative promosse o gestite unitariamente tra gli enti di formazione professionale;
- n.* partecipa anche attraverso specifiche iniziative all'attività di formazione transnazionale promossa dalla Comunità europea;
- o.* promuove, attraverso gli enti bilaterali, o specifici accordi con settori imprenditoriali e merceologici, attività di aggiornamento, ristrutturazione e conversione riguardanti anche singole imprese;
- p.* coordina ed indirizza l'attività degli Ial regionali;
- q.* riconosce gli enti regionali;
- r.* effettua ispezioni e verifiche sulle gestioni degli Ial regionali di propria iniziativa su richiesta dei Comitati di indirizzo e controllo;

- s.* in caso di gravi inadempienze assume i provvedimenti del caso, compreso quelli previsti all'articolo 12 del presente Statuto;
- t.* gestisce direttamente le attività proprie degli enti regionali su richiesta degli stessi o in rapporto di convenzione.

Articolo 4

Sono organi dello Ial nazionale:

- Il Comitato di indirizzo e controllo.
- Il Presidente del Comitato di indirizzo e controllo.
- L'Amministratore delegato.
- Il Comitato di coordinamento.
- Il Collegio dei sindaci.

Articolo 5

Il Comitato di indirizzo e controllo è composto da n. 9 componenti designati dal Comitato esecutivo della Cisl. Esso rimane in carica, in via ordinaria per quattro anni. I suoi componenti possono essere sostituiti anche durante il mandato.

Il Comitato di indirizzo e controllo:

- elegge al proprio interno il presidente del Comitato;
- definisce le linee di indirizzo di attività dello Ial nazionale;
- nomina l'Amministratore delegato e può revocarne il mandato in qualsiasi momento;
- controlla le attività amministrative e gestionali dell'Ente direttamente o attraverso persone esterne allo scopo delegate.

Il Comitato di indirizzo e controllo, sentito il parere del Comitato di coordinamento:

- approva i bilanci consuntivi ed i programmi di attività dell'Ente;
- delibera, con possibilità di revoca, il riconoscimento degli Ial regionali;
- commissaria gli Ial regionali secondo le procedure fissate dal regolamento di attuazione;
- ratifica, entro 30 giorni, il provvedimento di commissariamento assunto dall'Amministratore delegato per motivi di urgenza.

Il Comitato di indirizzo e controllo, su parere conforme del Comitato di coordinamento:

- approva il Regolamento di attuazione dello Statuto;
- propone le modifiche dello Statuto nazionale e dello Statuto tipo regionale al Comitato esecutivo della Cisl.

Le decisioni del Comitato di indirizzo e controllo vanno assunte con voto favorevole del 50% più uno dei suoi componenti.

Articolo 6

Il presidente del Comitato di indirizzo e controllo convoca il Comitato medesimo e il Comitato di coordinamento e presiede i lavori di entrambi.

Articolo 7

L'Amministratore delegato:

- ha la legale rappresentanza e i pieni poteri per la gestione dell'ente nei limiti della delega concessagli dal Comitato;
- può delegare parte dei poteri gestionali in base alle norme contenute nel Regolamento di attuazione;
- convoca, per motivi d'urgenza, il Comitato di indirizzo e controllo e quello di coordinamento in surroga al presidente;
- in caso di assoluta urgenza adotta i provvedimenti di cui all'articolo 12.

Articolo 8

Il Comitato di coordinamento è composto dagli amministratori delegati degli enti regionali.

Esso esprime pareri e proposte sulle attività dell'ente nazionale e sui rapporti tra gli enti regionali e l'ente nazionale.

Articolo 9

Il Collegio dei sindaci è costituito da n. 3 membri effettivi e 2 supplenti, designati rispettivamente dal ministero del Lavoro – tra i funzionari dell'Ucofpl, dal ministero del Tesoro-Ragioneria generale dello Stato – e dal Comitato esecutivo della Cisl.

Esso elegge al proprio interno il presidente, il quale dovrà appartenere all'albo dei revisori dei conti.

Le funzioni e le competenze sono stabilite dalla parte del Codice civile che regola la materia.

Articolo 10

Nel Regolamento di attuazione del presente Statuto dovranno essere contenute le norme relative alle deleghe per la gestione che l'Amministratore delegato potrà assegnare ai propri fiduciari in qualità di viceamministratori o ai direttori dell'ente. Le norme che

nel Regolamento di attuazione definiranno le procedure nei rapporti tra l'al nazionale e l'al regionali sono vincolanti per gli al regionali.

Nel Regolamento di attuazione degli Statuti regionali, ove si presentasse l'esigenza ed esistessero le condizioni di opportunità e di economicità, potranno essere previste deleghe per autonomie amministrative e gestionali al livello territoriale.

Articolo 11

Gli al regionali hanno l'obbligo di applicare lo Statuto tipo allegato (Allegato n. 1), fatto salvo il necessario adeguamento alla legislazione regionale. Il riconoscimento da parte del Comitato di indirizzo e controllo dà diritto all'uso della sigla l'al sul territorio di competenza. Essi devono procedere a richiedere il riconoscimento della personalità giuridica in sede regionale.

Articolo 12

Il provvedimento di commissariamento va assunto a fronte di gravi inadempienze statutarie o regolamentari o a fronte di comportamenti che possono mettere a rischio l'immagine professionale dello l'al sul territorio nazionale. Il provvedimento di commissariamento scioglie gli organi statutari dello l'al regionale assegnando tutti i poteri al commissario che rimane in carica al massimo per sei mesi e può essere rinnovato.

Articolo 13

L'esercizio ha durata annuale e coincide con l'anno solare. Entro quattro mesi dalla fine di ciascun esercizio, l'Amministratore delegato predispone un progetto di bilancio dell'esercizio precedente e lo sottopone all'esame del Collegio sindacale.

Il bilancio deve essere composto dal rendiconto finanziario, dallo stato patrimoniale e dal conto economico.

Entro la fine del mese di maggio di ciascun anno il collegio sindacale deve redigere la propria relazione al bilancio di esercizio concordando con l'Amministratore delegato, se necessario, le opportune modifiche al progetto da lui predisposto.

Articolo 14

Il patrimonio dell'ente è costituito da un Fondo di dotazione e da beni acquisiti con i finanziamenti pubblici di competenza.

Eventuali avanzi di gestione devono essere reimpiegati nell'attività istituzionale dell'ente.

Durante la vita dell'ente è fatto assoluto divieto di distribuire utili o avanzi di gestione, anche in modo indiretto nonché fondi o riserve.

In caso di scioglimento, per qualunque causa, il patrimonio deve essere devoluto ad altro ente con finalità analoghe o a fini di pubblica utilità.

Articolo 15

Il presente Statuto può essere modificato su delibera del Comitato di indirizzo e di controllo e deve essere sottoposto per l'approvazione al Comitato esecutivo della Cisl.

Articolo 16

A cura dell'Amministratore delegato il bilancio, prima dell'approvazione del Comitato di indirizzo e controllo, potrà essere certificato in base alle norme contenute nel Regolamento di attuazione.

(Depositato il 17 dicembre 1998 presso il notaio Carlo Annibale Gilardoni, Roma, via Giovanni Nicotera, 4).

(Approvate con il seguente decreto del 23 ottobre 2000 del ministero del Lavoro le modifiche agli articoli 13 e 14 dello Statuto dell'Istituto addestramento lavoratori - Ial Cisl - e agli articoli 2, 7 e 8 dello Statuto tipo degli Ial regionali indicati in premessa, nel testo di cui alla deliberazione del Comitato di indirizzo e di controllo dell'ente del 12 maggio 1998, integrata con deliberazione del 28 ottobre 1999 specificata in premessa e allegata al presente decreto di cui è parte integrante).

Statuto-tipo degli Ial regionali

Articolo 1

L'Istituto addestramento lavoratori della (*nome della regione*) e l'ente regionale della Usr Cisl per la formazione professionale, culturale e sociale dei lavoratori per la Regione (...).

Ha sede in (...) e non ha scopo di lucro.

Esso aderisce allo Ial nazionale.

Articolo 2

Lo Ial regionale della (*nome della Regione*) promuove, coordina e

gestisce, in attuazione delle politiche e delle scelte assunte dalla Usr Cisl e con riferimento a tutti i settori della produzione di beni e servizi, sia privati che pubblici, le iniziative rivolte al conseguimento dei propri fini istituzionali.

Lo Ial regionale, nell'ambito della propria competenza territoriale:

- a. realizza attività di formazione, di qualificazione, riqualificazione, aggiornamento e perfezionamento professionale, a favore dei lavoratori, dei giovani, degli adulti nonché degli apprendisti e dei lavoratori studenti;

- b. interviene con più adeguati strumenti sia nei rapporti di formazione lavoro che promuovendo, organizzando e gestendo attività connesse ai processi di mobilità conseguenti a riconversioni e ristrutturazioni aziendali;

- c. promuove, organizza e svolge attività formative, professionali, culturali e sociali per i lavoratori italiani ed esteri migranti o emigrati in Italia ed all'estero;

- d. realizza attività di istruzione e di educazione popolare a favore dei giovani e degli adulti, in conformità alla legge ed in attuazione dei contratti collettivi di lavoro;

- e. svolge attività di informazione e di sensibilizzazione ai problemi socio-economici e del mercato del lavoro nonché di orientamento per le scelte professionali;

- f. provvede alla formazione e al periodico aggiornamento del personale direttivo, docente, tecnico e organizzativo;

- g. realizza attività di preparazione a esami scolastici e concorsi a favore dei figli dei lavoratori, dei lavoratori studenti e dei lavoratori adulti;

- h. realizza direttamente o in collaborazione con istituzioni ed enti sia pubblici che privati, nazionali e internazionali e con le Regioni e altri enti locali attività di ricerca, di studio, di sperimentazione e di assistenza tecnica e scientifica in armonia con i propri compiti;

- i. promuove, organizza, concorre e partecipa a studi, convegni, dibattiti ed inchieste in materia economica e sociale, sull'organizzazione del lavoro e la professionalità e comunque sui problemi che si connettono anche indirettamente alla formazione professionale, sociale e culturale dei lavoratori;

- l. cura la elaborazione, la pubblicazione e la diffusione di documentazioni, studi e ricerche e materiale didattico-formativo e provvede altresì a soddisfare la domanda di materiale, strumenti ed attrezzature avanzata dalle proprie strutture;

m. partecipa attraverso specifiche intese ad attività e iniziative promosse o gestite unitariamente tra gli enti di formazione professionale;

n. partecipa a società, associazioni, enti e consorzi per il conseguimento dei fini sociali;

o. può delegare la gestione delle proprie attività in tutto o in parte allo Ial nazionale.

Articolo 3

Sono organi dello Ial regionale:

1. il Comitato di indirizzo e controllo;
2. il presidente del Comitato di indirizzo e controllo;
3. l'Amministratore delegato;
4. il Collegio dei sindaci.

Articolo 4

Il Comitato di indirizzo e controllo è composto da n. (da 5 a 9 su decisione da assumere in sede di approvazione dello Statuto dal Comitato esecutivo della Usl Cisl di competenza) componenti designati dal Comitato esecutivo della Cisl. Esso rimane in carica, in via ordinaria, per 4 anni. I suoi componenti possono essere sostituiti anche durante il mandato.

Il Comitato di indirizzo e controllo:

- elegge al proprio interno il presidente del Comitato;
- definisce le linee di indirizzo di attività dello Ial regionale;
- nomina l'Amministratore delegato e può revocarne il mandato in qualsiasi momento;
- controlla le attività amministrative e gestionali dell'ente direttamente o attraverso persone esterne allo scopo delegate;
- approva i bilanci consuntivi e i programmi di attività dell'ente;
- approva il Regolamento di attuazione dello Statuto.

Le decisioni del Comitato di indirizzo e controllo vanno assunte con il voto favorevole del 50% più uno dei suoi componenti.

Il presidente del Comitato di indirizzo e controllo convoca il comitato medesimo e ne presiede i lavori.

Articolo 5

L'Amministratore delegato:

- ha la legale rappresentanza e i pieni poteri per la gestione dell'ente nei limiti della delega concessagli dal Comitato;

– può delegare parte dei poteri gestionali in base alle norme contenute nel Regolamento di attuazione;

– convoca, per motivi d'urgenza, il Comitato di indirizzo e controllo in surroga al presidente.

Articolo 6

Il Collegio dei sindaci è costituito da n. 3 membri effettivi e 2 supplenti, designati dalla Regione di competenza e dal Comitato esecutivo regionale della Cisl.

Esso elegge al proprio interno il presidente, il quale dovrà appartenere all'albo dei revisori dei conti.

Le funzioni e le competenze sono stabilite dalla parte del Codice civile che regola la materia.

Articolo 7

Nel Regolamento di attuazione del presente Statuto dovranno essere contenute le norme relative alle deleghe per la gestione che l'Amministratore delegato potrà assegnare a propri fiduciari in qualità di vice amministratori o ai direttori regionali e/o dei Centri e/o alle strutture provinciali.

Articolo 8

Il patrimonio dell'ente è costituito da un fondo di dotazione e da beni acquisiti con i finanziamenti pubblici di competenza.

Eventuali avanzi di gestione devono essere reimpiegati nell'attività istituzionale dell'ente.

Durante la vita dell'ente è fatto assoluto divieto di distribuire utili o avanzi di gestione, anche in modo indiretto, nonché fondi e riserve.

In caso di scioglimento, per qualunque causa, il patrimonio deve essere devoluto ad altro ente con finalità analoghe o a fini di pubblica utilità.

Articolo 9

A cura dell'Amministratore delegato il bilancio prima dell'approvazione del Comitato d'indirizzo e controllo potrà essere certificato in base alle norme contenute nel Regolamento di attuazione.

(Approvato all'unanimità)

(Il nuovo Statuto è stato depositato il 17 dicembre 1998 presso il dottor Carlo Annibale Gilardoni notaio in Roma, via Giovanni Nicotera n. 4. Le modifiche agli articoli 13-14 dello Statuto e gli articoli 2-7-8 dello Statuto tipo degli Ial regionali sono stati decretati dal ministero del Lavoro con dm 23 ottobre 2000).

Comitato esecutivo

Roma, 23 giugno 1998

È convocato per il giorno 23 giugno l'Esecutivo confederale con il seguente ordine del giorno: situazione politico-sindacale; approvazione modifiche statutarie Etsi; approvazione dello Statuto del Cenasca; convocazione del Consiglio generale; designazione dei componenti Alai nazionale; varie ed eventuali.

Verbale di approvazione delle modifiche statutarie Etsi
(stralcio)

Pezzotta

Nel nuovo Statuto viene saltato il livello territoriale e quindi il livello dell'Etsi diventa quello nazionale e territoriale. Siccome in Lombardia l'Etsi è organizzato soprattutto a livello territoriale, io chiedo di trovare una formulazione che recuperi il livello territoriale almeno per chi ce l'ha per non eliminare tutto.

D'Antoni: Papaleo, devi dire qualcosa?

Papaleo: Non abbiamo volutamente saltato il livello territoriale, abbiamo accolto una sollecitazione della Confederazione che ci consigliava di rendere più snella la struttura e di rinviare ad una regolamentazione successiva le eventuali modifiche cui le regioni dovranno adeguare al fine di definire il ruolo e la natura degli enti territoriali.

Si dice all'articolo 4 dello Statuto dell'Etsi che esso è costituito

da una struttura a livello nazionale e regionale, sulla base di apposito regolamento emanato dal Consiglio nazionale. Per cui ci sarà un successivo regolamento di attuazione. Dopo di che andiamo all'articolo 16 che recita: «il numero dei componenti il Consiglio regionale è stabilito dall'assemblea regionale, avuto presente che le istanze territoriali Etsi della regione hanno diritto di essere rappresentate insieme allo stesso Consiglio regionale da almeno un proprio delegato e ne costituiscono la maggioranza». Non diciamo esplicitamente che c'è un componente per territorio, anche perché non lo potevamo dire, ma demandiamo al Regolamento la definizione di queste partite. A Bergamo, che ha sollevato questo tipo di preoccupazione, abbiamo chiarito, per le vie brevi, che c'è l'impegno a fare in modo che nel regolamento si possa dare incarico alle Usr di attrezzare gli Etsi territoriali.

D'Antoni: Bene, con questo chiarimento che ha dato il presidente Papaleo, metto in votazione il nuovo Statuto dell'Etsi con le modifiche.

(Approvato all'unanimità)

Nuovo Statuto Etsi*

Articolo 1

È costituito dalla Cisl l'ente di tipo associativo per il tempo libero dei lavoratori italiani denominato Etsi – Ente turistico sociale italiano – senza scopo di lucro e con fini sociali ed assistenziali.

Articolo 2

Per il perseguimento degli scopi associativi l'Etsi promuove e svolge la propria attività nei settori del turismo sociale, della cultura, dello sport, del tempo libero, della ricreazione, della formazione, dell'assistenza ai propri associati, della stipula di convenzioni con organismi anche economici per la prestazione agevolata di beni e servizi ai propri associati, della stampa e propaganda e comunque in tutti i settori nei quali i competenti organi statutari ritengano di intervenire per migliorare ed elevare la personalità

* Approvato dal Consiglio nazionale Etsi del 29 maggio 1998 e dall'Esecutivo confederale del 23 giugno 1998.

degli associati per promuovere, nella società, i valori della solidarietà, della partecipazione e dell'autorealizzazione. Persegue, inoltre, iniziative ed attività finalizzate allo sviluppo ed alla promozione del turismo, dello spettacolo, della cultura e del tempo libero in genere, quali fattori di integrazione ed elevazione della personalità dei lavoratori, dei giovani, degli anziani, sia singolarmente che nelle formazioni sociali.

L'Etsi esplica le proprie attività secondo gli indirizzi deliberati dai propri organi statutari nei settori sopraindicati, nell'osservanza della vigente legislazione nazionale, regionale e comunitaria, con particolare riferimento alla normativa relativa alle attività ed iniziative realizzate da organismi non profit.

Articolo 3

L'ente ha sede in Roma, viale Regina Margherita 83/d; potranno essere istituiti uffici nel territorio nazionale e all'estero.

Articolo 4

L'Etsi articola la propria struttura ai livelli nazionale e regionale, sulla base di apposito regolamento emanato dal Consiglio nazionale.

Può affiliarsi ad altri organismi nazionali o internazionali i cui scopi siano coerenti con quelli propri dell'ente.

Articolo 5

I soci dell'Etsi sono:

- fondatori: la Cisl che esprime i propri rappresentanti tramite le strutture confederali democraticamente elette;
- ordinari: tutti gli organismi collettivi (associazione, enti, circoli, cooperative eccetera) che, avendo finalità comuni con l'Etsi, su loro richiesta, sono ammessi alla qualifica;
- aderenti: le persone fisiche associate ai soci fondatori e ai soci ordinari che si esprimono nelle assemblee dell'Etsi, tramite i propri rappresentanti.

I soci fondatori e i soci ordinari hanno diritto di parola e di voto attivo e passivo nelle assemblee dell'Etsi in rapporto al numero dei soci aderenti rappresentanti, secondo quanto stabilito dalle norme applicative dello Statuto;

- affiliati: le persone fisiche che, non essendo associate ai soci fondatori o ai soci ordinari, vogliono iscriversi all'Etsi. I soci affiliati partecipano alle attività territoriali Etsi con diritto di parola e di

voto attivo e passivo, in rapporto proporzionale con le rappresentanze dei soci fondatori e dei soci ordinari secondo le modalità stabilite dalle norme applicative.

La partecipazione alla vita associativa è a tempo indeterminato.

Il socio ha il diritto di voto nell'assemblea per l'approvazione e le modifiche dello Statuto e dei Regolamenti.

Chi intende aderire all'ente deve rivolgere espressamente domanda al Comitato di presidenza recante la dichiarazione di condividere le finalità che l'associazione si propone e l'impegno ad approvare ed osservare Statuto e Regolamenti.

Il Comitato di presidenza deve provvedere in ordine alle domande di ammissione entro sessanta giorni dal loro ricevimento (per il computo di detto periodo si applicano, per altro, le norme circa la sospensione feriale dei termini giudiziari); in assenza di un provvedimento di accoglimento della domanda entro il termine predetto, si intende che essa è stata respinta. In caso di diniego espresso il Comitato di presidenza non è tenuto ad esplicitare la motivazione di detto diniego.

Chiunque aderisca all'Etsi può in qualsiasi momento notificare la sua volontà di recedere dal novero dei partecipanti alla vita dell'ente stesso; tale recesso ha efficacia dall'inizio del secondo mese successivo a quello nel quale il Comitato di presidenza riceve la notifica della volontà di recesso.

In presenza di gravi motivi, chiunque partecipi alla vita dell'ente può esserne escluso con deliberazione del Comitato di presidenza. L'esclusione ha effetto dal trentesimo giorno successivo alla notifica del provvedimento di esclusione, il quale deve contenere le motivazioni per le quali l'esclusione sia stata deliberata.

Nel caso che l'escluso non condivida le ragioni dell'esclusione egli può adire il Collegio dei probiviri di cui al presente Statuto; in tal caso l'efficacia della deliberazione di esclusione è sospesa fino alla pronuncia del Collegio stesso.

Articolo 6

La qualifica di socio si perde:

- a. per dimissioni volontarie;
- b. per mancato pagamento della quota annuale o per mancato adempimento degli impegni assunti ai sensi dell'articolo 5;
- c. per indegnità accertata dal Consiglio di presidenza e deliberata dal Consiglio direttivo nazionale.

Articolo 7

Livello nazionale: sono organi dell'Etsi nazionale:

- il presidente;
- il Comitato di presidenza;
- il Consiglio nazionale;
- l'Assemblea generale dei soci;
- il Collegio dei revisori dei conti;
- il Collegio dei probiviri.

Livello regionale: sono organi dell'Etsi regionale:

- il presidente
- l'Assemblea dei soci;
- il Consiglio regionale;
- il Comitato di presidenza;
- il Collegio dei revisori dei conti;
- il Collegio dei probiviri.

Il livello regionale si esprime nei territori tramite gli Etsi territoriali e/o i Circoli territoriali Etsi, il cui funzionamento è determinato dalle norme applicative dello Statuto.

Articolo 8

Il presidente è il legale rappresentante dell'ente. Oltre ai compiti e alle funzioni previsti nelle norme applicative, spetta al presidente:

- a. convocare, presiedere e coordinare il Comitato di presidenza ed il Consiglio nazionale;
- b. coordinare l'attività dell'ente;
- c. cura la predisposizione del bilancio consuntivo da sottoporre per l'approvazione al Comitato di presidenza e poi all'Assemblea generale dei soci corredandoli di idonee relazioni;
- d. delegare per singoli atti o tipologia di essi i componenti del Comitato di presidenza;
- e. accettare da pubbliche amministrazioni e privati donazioni, liberalità e contributi non in contrasto con le finalità dell'ente;
- f. assumere in via di urgenza provvedimenti da sottoporre all'approvazione del Comitato di presidenza o del Consiglio nazionale.

In assenza del presidente o per motivato impedimento, i poteri ad esso conferiti sono esercitati da un componente del Comitato di presidenza designato dallo stesso organo.

Articolo 9

L'Assemblea generale dei soci è costituita dai rappresentanti dei

soci fondatori, dai rappresentanti dei soci ordinari che abbiano dimensione nazionale e dai rappresentanti degli Etsi regionali (secondo le modalità e le proporzioni stabilite dall'articolo 16).

L'Assemblea ha tutti i poteri per conseguire le finalità sociali e in particolare:

- a. definisce il numero dei componenti del Consiglio nazionale;
- b. elegge il Consiglio nazionale;
- c. nomina, ogni quattro anni, i membri del Collegio dei revisori dei conti;
- d. nomina i componenti del Collegio dei probiviri;
- e. delinea le direttive dell'attività e la programmazione generale;
- f. delibera la misura delle quote annue di tipo associativo;
- g. delibera sull'eventuale destinazione di utili o avanzi di gestione comunque destinati, nonché di fondi, riserve o capitale durante la vita dell'ente qualora ciò sia consentito dalla legge e dal presente Statuto;
- h. delibera lo scioglimento e la liquidazione dell'ente e la devoluzione del suo patrimonio.

L'Assemblea generale dei soci si riunisce:

- a. in sessione ordinaria almeno una volta l'anno, per l'approvazione del bilancio consuntivo (entro il 30 aprile);
- b. in sessione straordinaria, ogni qual volta il Comitato di presidenza lo ritenga opportuno o ne sia fatta richiesta da almeno la metà dei componenti del Consiglio nazionale.

La convocazione dell'Assemblea è fatta dal presidente a mezzo di affissione del relativo avviso all'albo dell'associazione esposto in maniera ben visibile nella sede sociale, con lettera ai Comitati regionali, ai rappresentanti dei soci fondatori e dei soci ordinari e con pubblicazione informativa sull'eventuale periodico dell'ente, il tutto da effettuarsi almeno venti giorni prima della data fissata per la riunione.

Nell'avviso di convocazione sono indicati gli argomenti su cui l'Assemblea stessa è chiamata a deliberare e gli estremi della seconda convocazione.

La delibera sottoposta a votazione dell'Assemblea generale dei soci non potrà essere difforme da quella prevista nell'avviso di convocazione dell'assemblea medesima.

L'Assemblea in prima convocazione delibera validamente con presenza di almeno la metà più uno dei delegati.

In seconda convocazione è validamente costituita qualunque sia il numero dei presenti e delibera a maggioranza degli stessi.

L'Assemblea generale dei soci è presieduta dal presidente dell'Etsi.

Articolo 10

Il Consiglio nazionale è eletto dall'Assemblea generale dei soci per un quadriennio. I Comitati regionali dell'Etsi hanno diritto ad almeno un posto nel Consiglio nazionale e ne costituiscono la maggioranza.

Il Consiglio nazionale elegge al suo interno il presidente dell'ente e i componenti del Comitato di presidenza.

Il Consiglio nazionale si riunisce almeno due volte l'anno.

- Il Consiglio nazionale, quale organo deliberativo permanente:
- formula il programma annuale dell'associazione sulla base delle direttive contenute in quello approvato dall'Assemblea generale dei soci;
 - delibera il bilancio consuntivo dell'Etsi da sottoporre all'approvazione dell'Assemblea generale;
 - istituisce, su proposta del Comitato di presidenza, i servizi e gli uffici, stabilendone le attribuzioni;
 - approva, su proposta del Comitato di presidenza, le norme applicative generali dello Statuto;
 - elegge il presidente ed i componenti del Comitato di presidenza;
 - su proposta del Comitato di presidenza, nomina i responsabili dei settori operativi: turismo, sport, cultura e spettacolo, terza età, circoli, organismi collettivi e giovani;
 - approva le modifiche del presente Statuto da sottoporre alla ratifica dell'Assemblea dei soci;
 - ratifica gli interventi del Comitato di presidenza rivolti a garantire la funzionalità delle strutture.

Articolo 11

Il Comitato di presidenza, nominato in seno al Consiglio nazionale, è l'organo esecutivo delle deliberazioni assunte dall'Assemblea generale e dal Consiglio nazionale e ha competenza per tutte le materie non specificatamente riservate a questi ultimi.

In particolare il Comitato di presidenza:

- predispone i regolamenti di carattere generale relativi anche al funzionamento dei servizi dell'Etsi;
- propone, all'approvazione del Consiglio nazionale, le norme applicative dello Statuto e le eventuali modifiche;
- convoca l'Assemblea generale e il Consiglio nazionale, determinandone i rispettivi ordini del giorno;
- ratifica i provvedimenti assunti dal presidente in via di urgenza;

- stabilisce l'entità e modalità delle contribuzioni dovute agli organi centrali, nonché le quote associative annuali o periodiche;
- nomina i responsabili degli uffici per favorire la creazione e la gestione democratica di tutte le istanze dell'Etsi.

Il Comitato di presidenza, composto da 2 a 6 membri e dal presidente, dura in carica 4 anni.

Le deliberazioni sono assunte con voto favorevole della maggioranza dei presenti.

Articolo 12

Il controllo della gestione è affidato al Collegio dei revisori, composto da tre membri effettivi e due supplenti.

L'incarico di revisore dei conti è incompatibile con qualsiasi altra carica esistente all'interno dell'associazione.

Per la durata in carica e la rieleggibilità, valgono le norme dettate nel presente Statuto per i membri del Comitato di presidenza.

I revisori dei conti curano la tenuta del libro delle adunanze dei revisori dei conti, partecipano di diritto alle adunanze del Consiglio nazionale, con facoltà di parola ma senza diritto di voto, verificano la regolare tenuta della contabilità dell'ente e dei relativi libri, danno parere sui bilanci.

Articolo 13

Il Collegio dei probiviri è costituito da 5 membri eletti dell'Assemblea.

I probiviri durano in carica 4 anni e possono essere rieletti.

Al Collegio dei probiviri sono demandate tutte le controversie insorte fra l'ente e i soci e fra questi e l'Etsi medesimo, relativamente ai rapporti sociali, nonché le funzioni interpretative dello Statuto e delle norme applicative dello Statuto.

Il Collegio può assumere ogni informazione o chiarimento ritenuti utili ai fini di decidere.

Articolo 14

Il presidente è il legale rappresentante dell'associazione a livello regionale. Oltre ai compiti e alle funzioni previsti nelle norme applicative generali, il presidente regionale svolge i compiti previsti dall'articolo 8 della Statuto in quanto territorialmente competente.

Articolo 15

L'Assemblea regionale dei soci viene convocata ai sensi dell'articolo 9 dello Statuto ed è composta dai delegati espressi dalle assemblee degli Etsi territoriali e/o dei Circoli territoriali Etsi ai sensi delle norme applicative dello Statuto e dai rappresentanti dei soci fondatori e dei soci ordinari aventi dimensioni regionali, secondo la modalità e le proporzioni stabilite tra le norme applicative regionali.

L'Assemblea ha tutti i poteri per conseguire le finalità sociali e in particolare:

- a. definisce il numero dei componenti del Consiglio regionale;
- b. elegge il Consiglio regionale;
- c. nomina i componenti del Collegio dei probiviri;
- d. nomina i propri delegati all'Assemblea nazionale dell'Etsi;
- e. delinea le direttive dell'attività e la programmazione generale.

L'Assemblea si riunisce:

- a. in sessione ordinaria ogni anno per discutere del bilancio consuntivo territoriale (entro il 31 gennaio) da trasmettere senza indugio al Consiglio nazionale;
- b. in sessione straordinaria, ogni qual volta il Comitato di presidenza regionale lo ritenga opportuno o ne sia fatta richiesta da almeno la metà dei componenti del Consiglio regionale.

La convocazione dell'Assemblea è fatta dal presidente a mezzo di affissione del relativo avviso all'albo dell'associazione esposto in maniera ben visibile nella sede sociale, con lettera alle entità territoriali Etsi, ai rappresentanti dei soci regionali e dei soci ordinari e con pubblicazione informativa sull'eventuale periodico dell'associazione.

Nell'avviso di convocazione sono indicati gli argomenti su cui l'Assemblea stessa è chiamata a deliberare e gli estremi della seconda convocazione.

L'Assemblea in prima convocazione delibera validamente con presenza di almeno la metà più uno dei delegati.

In seconda convocazione è validamente costituita qualunque sia il numero dei presenti e delibera a maggioranza degli stessi.

L'Assemblea è presieduta dal presidente dell'ente.

Articolo 16

Il Consiglio regionale è eletto dall'Assemblea regionale dei soci e dura in carica per un quadriennio. Il numero dei componenti del Consiglio regionale è stabilito dall'Assemblea regionale, avuto presente che le istanze territoriali Etsi della regione hanno diritto

di essere rappresentati in seno allo stesso Consiglio regionale, da almeno un proprio delegato e ne costituiscono la maggioranza.

Il Consiglio svolge tutti i compiti previsti dall'articolo 10 dello Statuto, in quanto territorialmente compatibili.

Articolo 17

Le Strutture regionali, gli Etsi territoriali e/o i Circoli territoriali Etsi sono tenuti a fruire dei servizi definiti dal Consiglio nazionale dell'Etsi in quanto assunti come propri dall'insieme dell'organizzazione.

Articolo 18

Il Comitato di presidenza regionale svolge i compiti e si costituisce secondo le disposizioni di cui all'articolo 11 dello Statuto, in quanto territorialmente compatibile.

Articolo 19

Il Collegio dei revisori dei conti delle strutture regionali è composto da 3 membri effettivi e 2 supplenti ed esercita la funzione di controllo della gestione dell'ente.

Il Collegio dura in carica per quattro anni.

Articolo 20

Il Collegio dei probiviri è costituito da 5 membri eletti dall'Assemblea, dura in carica quattro anni ed esercita le funzioni previste dall'articolo 13 dello Statuto.

Articolo 21

L'Assemblea straordinaria nazionale e regionale può essere richiesta dalla maggioranza dei rappresentanti dei soci fondatori e dei soci ordinari che si esprimono, a tutti i livelli dell'ente, in rapporto al numero dei soci aderenti a ciascun organismo.

Il rapporto soci aderenti e rappresentanti dei soci ordinari e dei soci fondatori nelle assemblee dell'Etsi è stabilito con norma regolamentare dai Comitati direttivi.

I principi sopra stabiliti sono finalizzati a garantire la rappresentanza democratica e proporzionale a tutte le categorie di associati.

Qualora entro 15 giorni dalla richiesta di convocazione dell'Assemblea straordinaria la presidenza interessata (nazionale e regionale) non vi abbia provveduto, l'Assemblea può autoconvocarsi

su iniziativa sottoscritta da una rappresentanza pari almeno al 51% dei soci aderenti.

Articolo 22

Gli esercizi dell'ente chiudono il 31 dicembre di ogni anno.

Entro il 28 febbraio di ogni anno il Consiglio nazionale è convocato per la predisposizione del bilancio consuntivo dell'esercizio precedente da sottoporre all'approvazione dell'Assemblea generale dei soci.

Articolo 23

Alle necessità dell'ente si provvede con il versamento delle quote annuali o di quelle periodiche dei soci, con contributi ordinari e straordinari di persone giuridiche, associazioni, ed enti pubblici o privati e con eventuali rendite ed entrate imputabili alle attività svolte.

Articolo 24

Il patrimonio è costituito dai beni mobili ed immobili di cui l'associazione è proprietaria o titolare per acquisto, lascito o donazione e di tutti gli altri valori dei quali abbia piena disponibilità a qualsiasi titolo.

Articolo 25

Le strutture periferiche regionali, i circoli territoriali e le persone che le rappresentano, sono responsabili per le obbligazioni da esse assunte verso chiunque e non potranno, per qualsiasi titolo o causa o in particolare per il fatto della dipendenza dall'associazione, chiedere di essere sollevate dalle spese.

Articolo 26

L'Etsi non può distribuire, anche in modo indiretto, utili o avanzi di gestione comunque denominati, nonché fondi, riserve o capitale durante la vita dell'associazione stessa.

L'ente ha l'obbligo di impiegare gli utili o gli avanzi di gestione per la realizzazione delle attività istituzionali e di quelle ad esse direttamente connesse.

Articolo 27

Eventuali controlli di natura amministrativa o interventi disposti

dall'Etsi nazionale a favore delle strutture periferiche costituiscono normale attività di assistenza da parte dell'organo centrale senza alcuna assunzione di corresponsabilità.

Articolo 28

In caso di scioglimento o liquidazione dell'ente, il patrimonio sarà devoluto a enti o organismi con finalità sociali non lucrative analoghe o ad altre aventi fini di pubblica utilità.

Articolo 29

Per disciplinare ciò che non sia previsto nel presente Statuto, si deve far riferimento alle norme in materia di enti contenute nel libro I del Codice civile e, in subordine, alle norme contenute nel libro V del Codice civile.

Norme applicative dello Statuto Etsi*

Articolo 1

L'Etsi opera a livello nazionale e regionale con gli organismi indicati all'articolo 7 dello Statuto e si esprime nei territori tramite gli Etsi territoriali e/o i circoli territoriali Etsi; la loro istituzione sarà stabilita d'intesa tra il livello nazionale ed il livello regionale. L'Etsi potrà inoltre operare attraverso la federazione e/o l'affiliazione ad altri organismi i cui scopi siano coerenti con quelli propri dell'ente.

Altri organismi, con finalità similari all'Etsi, potranno aderire tramite affiliazione.

Articolo 2

La rappresentanza delle istanze e degli interessi propri dell'associazione nei confronti dei terzi sono esercitati dal presidente tramite il coordinamento del Comitato di presidenza dell'ente, ai vari livelli di competenza.

Articolo 3

Le attività previste dallo Statuto sono poste in essere, dall'ente e dagli organismi ad esso affiliati ed operanti nel territorio interno ed estero, in analogia ai principi generali e alla disciplina conte-

nuti nello Statuto stesso e nelle presenti note applicative, adeguati alla legislazione vigente nei singoli Stati.

Articolo 4

Nell'ambito del Comitato di presidenza, può essere prevista la figura del vicepresidente.

Articolo 5

La domanda di ammissione alla qualifica di socio ordinario delle entità aventi dimensione nazionale è proposta agli organismi nazionali dell'ente, che ne ratificano l'ingresso.

La domanda di ammissione alla qualifica di socio ordinario è proposta agli organi regionali dell'ente dalle entità aventi dimensione regionale, che ne ratificano l'ingresso.

La domanda di ammissione alla qualifica di socio ordinario delle entità aventi dimensione territoriale è presentata tramite gli Etsi territoriali all'Etsi regionale che ne ratifica l'ingresso.

Le domande di ammissione alla qualifica di socio affiliato è proposta agli Etsi territoriali e/o ai circoli territoriali Etsi.

Articolo 6

L'ammissione della domanda si intende accettata con l'acquisizione della quota associativa, i competenti organi potranno comunque comunicare la non accettazione per eventuale incompatibilità, entro i 60 giorni successivi al versamento della quota associativa, con salvezza dei diritti nel frattempo acquisiti o esercitati dall'aderente.

Tutte le domande di ammissione dei soci ordinari, devono contenere copia dello Statuto dell'organismo richiedente, dichiarazione della composizione degli organi in carica e dichiarazione di accettazione della quota annuale di affiliazione fissata dall'Etsi.

Articolo 7

Le quote associative, saranno ripartite tra i livelli secondo le modalità approvate dal Consiglio nazionale Etsi.

Articolo 8

I soci dell'ente si impegnano a rispettarne le finalità ed attuarne le iniziative, collaborando con essa e facendosi essi stessi promotori delle attività associative.

* Testo approvato dal Consiglio nazionale Etsi del 3 dicembre 1998.

Articolo 9

Gli iscritti agli organismi associati all'Etsi (soci fondatori e soci ordinari) assumono la qualifica di soci aderenti Etsi e possono quindi fruire di tutti i benefici che tale qualifica comporta. Gli organismi associati possono inoltre organizzare iniziative e manifestazioni aperte alla partecipazione di tutti gli iscritti all'Etsi.

Articolo 10

Gli organismi associati e i soci affiliati osservano lo Statuto, le norme applicative e le altre disposizioni emanate dai competenti organismi dell'Etsi; concorrono alla formazione della normativa interna e all'organizzazione delle attività statutarie dell'Ente e vigilano sul rispetto dei principi di cui agli articoli 1, 2 e 5 dello Statuto.

Articolo 11

Il rapporto associativo di affiliazione cessa:

- per morosità non sanata nei versamenti delle quote annuali di adesione;
- per recesso o scioglimento;
- per fusione con altro organismo o socio affiliato;
- per manifesta inattività;
- per radiazione pronunciata dal Comitato direttivo territorialmente competente.

Articolo 12

Il Consiglio nazionale Etsi, stabilisce le regole annualmente, e comunque non oltre il 30 novembre di ogni anno, relative al tesseramento dei soci degli organismi associati, che restano soci di detti organismi a tutti gli effetti, nonché della quota associativa.

Articolo 13

I competenti organi statutari degli organismi associati, vigilano sul rispetto e sull'osservanza da parte dei loro soci delle disposizioni contenute nello Statuto e nel Regolamento di attuazione.

Articolo 14

L'organizzazione periferica dell'associazione è costituita dai Consigli regionali.

I Consigli regionali hanno funzione di rappresentanza dell'as-

sociazione nei confronti della Regione, delle associazioni e degli altri enti esistenti sul territorio.

I Consigli regionali esercitano le funzioni di coordinamento degli Etsi territoriali e/o dei circoli territoriali Etsi, i quali sono a loro volta tenuti a fornire informazioni preventive sull'attività programmata e sul tesseramento.

Articolo 15

Sono organi degli Etsi regionali:

1. il presidente, eletto per analogia ai sensi dell'articolo 10 dello Statuto;
2. il Comitato di presidenza regionale, composto da un minimo di 2 ad un massimo di 3 membri, più il presidente;
3. il Consiglio regionale: il numero dei componenti è stabilito dall'Assemblea regionale, con i seguenti criteri di rappresentatività e proporzionalità:
Soci fondatori e istanze territoriali Etsi nella misura del 51%;
Soci ordinari nella misura del 25%;
Delegati dei Circoli territoriali Etsi nella misura del 24%;
4. l'Assemblea regionale viene convocata ai sensi dell'articolo 9 dello Statuto ed è composta dai rappresentanti dei soci fondatori, delle istanze territoriali Etsi, dai rappresentanti dei soci ordinari aventi dimensioni regionali, dai delegati espressi dalle assemblee dei circoli territoriali Etsi. L'Assemblea regionale nomina i propri delegati al Consiglio nazionale dell'Etsi;
5. il Collegio dei probiviri;
6. il Collegio dei revisori dei conti.

Articolo 16

Ove sul territorio regionale non siano stati regolarmente eletti i Comitati oppure, in caso di irregolarità grave nel funzionamento degli stessi, il Consiglio nazionale nomina un commissario straordinario, con il compito di ricostruire con procedura d'urgenza, e comunque entro 6 mesi eventualmente rinnovabili per altri 6 mesi, il nuovo Comitato o attivare l'originario.

Il Commissario riferisce tempestivamente all'organo che lo ha designato.

Il Consiglio regionale è competente per la nomina del Commissario straordinario in presenza di eventuali irregolarità da parte degli Etsi territoriali e/o circoli territoriali Etsi.

Articolo 17

La presenza e costituzione di ciascun Etsi territoriale è decisa dai competenti organi locali dei soci fondatori, di concerto con l'Etsi regionale, che ne potrà controllare l'attività.

Gli Etsi territoriali:

- svolgono la loro attività di concerto con l'Etsi regionale, nei confronti degli organismi pubblici e privati del territorio per la migliore collaborazione con gli stessi, nonché ottenere la maggiore compartecipazione del momento pubblico e di quello privato all'attuazione delle attività istituzionali;
- promuovono tutte le iniziative destinate alla diffusione dei principi di cui agli articoli 1 e 2 dello Statuto, tramite le iniziative previste dall'articolo 4 dello stesso;
- favoriscono il tesseramento e l'affiliazione all'ente;
- coordinano e organizzano iniziative dirette nei settori istituzionali;
- amministrano i fondi disponibili, secondo le norme emanate dagli organi centrali e redigono entro il 28 febbraio di ogni anno il bilancio consuntivo da inviare ai Consigli nazionale e regionali dell'ente, accompagnato dalla relazione del Collegio dei revisori dei conti;
- ricevono le domande di affiliazione e provvedono al tesseramento dei soci, trasmettendo agli organi centrali la parte di competenza;
- riuniscono periodicamente i rappresentanti degli organismi soci e affiliati per la programmazione e l'autocoordinamento locale, fissando gli ambiti di competenza e le eventuali ripartizioni dei compiti.

Articolo 18

Organizzazione dell'Etsi territoriale e/o Circolo territoriale Etsi.

Le strutture territoriali dell'Etsi sono composte dai rappresentanti dei soci fondatori, dai rappresentanti dei soci ordinari, nonché dai soci affiliati.

Le diverse categorie dei soci, riunite nell'Assemblea territoriale, nominano i loro rappresentanti nel Consiglio nazionale con i criteri di proporzionalità e con le modalità stabilite dalle norme applicative approvate dal Consiglio regionale dell'Etsi.

L'Assemblea dei soci elegge inoltre i delegati territoriali all'Assemblea regionale dell'Etsi ed i membri del Collegio dei revisori dei conti.

Il Consiglio territoriale elegge il presidente e il Comitato di presidenza.

I compiti degli organi territoriali sono quelli previsti per gli organismi dell'Etsi regionale in quanto compatibili.

Articolo 19

Delle irregolarità dei bilanci e degli eventuali passivi rispondono personalmente e solidalmente i presidenti ai vari livelli e, per quanto di loro competenza, i componenti delle presidenze dei Consigli nazionale, regionali e territoriali.

Articolo 20

Sono istituiti vari settori (turismo, sport, spettacolo, convegnistica eccetera) oltre a Circoli e organismi collettivi dell'Etsi. Per ciascuno di questi settori il Consiglio nazionale nominerà un responsabile nazionale.

La nomina dei responsabili dei settori avverrà su deliberazione dei Consigli, ai diversi livelli.

Il coordinamento e l'attività dei responsabili di settore sono sottoposti alla vigilanza e alle direttive del presidente che assume eventuali provvedimenti di urgenza da sottoporre a ratifica del Comitato di presidenza.

Articolo 21

I settori operano tramite l'eventuale istituzione, deliberata dal Consiglio nazionale, di consulte nazionali e locali.

Articolo 22

Il Comitato di presidenza nazionale dell'Etsi è competente per il coordinamento, gli interventi e l'assistenza tecnica nel settore della consulenza, della formazione e della fornitura di servizi tecnici all'organizzazione periferica e agli associati.

Verbale di approvazione delle modifiche statutarie del Cenasca (stralcio)

Il giorno 23 giugno 1998 l'esecutivo confederale della Cisl, riunito a Roma presso il Jolly Hotel Vittorio Veneto, ha deliberato all'unanimità l'approvazione del nuovo Statuto del Cenasca.

La formulazione dello stesso Statuto rappresenta continuità di funzioni e della dirigenza per la quale ultima vengono confermati tutti gli incarichi conferiti.

Presentazione del nuovo Statuto del Cenasca

L'ultimo Congresso della Cisl ha preso delle decisioni importanti relativamente alle politiche, al ruolo e alla definizione degli enti e delle associazioni di propria emanazione.

Per quanto riguarda il Cenasca, esso viene specificatamente definito ente, con compiti relativi alla promozione del lavoro e dello sviluppo; ne è quindi scaturita la necessità di modificare lo Statuto vigente per andare incontro a questi indirizzi.

Viene altresì prevista statutariamente l'attività di gestione degli obiettori di coscienza.

La elaborazione del nuovo Statuto delinea una struttura politica snella del Cenasca e comunque rappresentativa delle diverse istanze della Cisl, e prevede il presidente nazionale nominato dal Consiglio generale confederale, un Direttivo nazionale Cenasca nominato dal Consiglio nazionale Cenasca, il quale è composto dai presidenti regionali e da esponenti delle Federazioni nazionali di categoria.

Il nuovo Statuto definisce anche la composizione della struttura a livello regionale.

La revisione statutaria del Cenasca tiene conto del passaggio dalla forma di associazione a quella di ente, avendo presente altresì le nuove disposizioni contenute nel dlgs 460/97 che regola la materia degli enti non commerciali.

Nuovo Statuto del Cenasca Cisl nazionale

Titolo I

Costituzione, sede, attività

Articolo 1

È costituito il Centro nazionale associazionismo sociale cooperazione autogestione, ente collaterale promosso dalla Cisl ai sensi

dell'articolo 50 dello Statuto confederale e dell'articolo 6 del Regolamento di attuazione, ed in coerenza con la missione statutaria della Confederazione, sottodenominato brevemente Cenasca, il quale ha sede in Roma, via Po, 102.

Articolo 2

Il Cenasca opera, senza fini di lucro, con lo scopo di promuovere il lavoro nel campo dell'economia sociale, del non profit, dell'associazionismo, del volontariato, della cooperazione, dell'autogestione e di tutte le forme di lavoro associato, atipico e innovativo, in attuazione delle politiche e delle scelte assunte dalla Cisl di cui è emanazione, promuovendo, organizzando iniziative e attività in tutti i settori economici e sociali realizzando specifici progetti.

Articolo 3

Il Cenasca, strumento operativo specifico per taluni settori di attività, espleta le sue funzioni in attuazione delle politiche e delle scelte indicate dalla Cisl.

Il Cenasca, per raggiungere gli scopi istitutivi, svolge le seguenti attività:

- a. sviluppa l'educazione, la cultura e la formazione con opportuna azione di informazione socio-economica e tecnica, cura l'attività di formazione, di aggiornamento, elaborando e gestendo progetti specifici, utilizzando anche i fondi istituiti da norme comunitarie, nazionali e regionali o da altri enti e organismi al fine comunque della crescita di capacità manageriale e per la promozione di lavoro e di impresa sociale;
- b. cura, promuove e produce direttamente o tramite le proprie strutture l'edizione di pubblicazioni, giornali, riviste, periodici anche in forma multimediale o quant'altro necessario al fine di informare le proprie strutture, gli interessati e la pubblica opinione sulle iniziative e le attività sindacali, culturali ed economiche, anche in compartecipazione con altri soggetti;
- c. promuove sempre più intensi rapporti di solidarietà tra le strutture dell'organizzazione per assicurare sempre maggiori e qualificate intese volte a raggiungere posizioni più avanzate in campo economico, sociale, culturale e più organici rapporti esterni sia in Italia che all'estero;
- d. sostiene lo sviluppo delle proprie strutture nei confronti delle società pubbliche e private, collaborando, anche nel quadro di in-

tese e convenzioni, con quante altre organizzazioni sono impegnate nella promozione socio-economica, umana e civile;

e. assiste i giovani, le donne, i lavoratori o i disoccupati organizzandoli in forma associata, in campo economico e progettuale, per il recupero di attività produttive in crisi e per la creazione e sviluppo di nuovo lavoro;

f. svolge attività di studio, ricerca, documentazione, sperimentazione, divulgazione al fine di dotarsi degli strumenti conoscitivi e formativi per la crescita di una cultura partecipativa e per un'adeguata professionalità. Tale attività può anche essere svolta per conto della Cisl o su incarico di enti ed organismi pubblici e privati che ne sostengono in tutto o in parte gli oneri finanziari relativi;

g. organizza ogni forma di assistenza legale, tecnica, fiscale, economica, amministrativa, nel quadro dei propri scopi istitutivi ed esercita ogni altra funzione attinente lo sviluppo e la promozione del lavoro all'interno della politica dei servizi Cisl, anche ricorrendo a convenzioni con servizi, enti e società organizzati dalla Cisl o da soggetti con cui la Cisl ha stretto protocolli di collaborazione o patti associativi;

h. promuove il lavoro, la formazione e l'inserimento professionale dei soggetti disabili e di persone svantaggiate;

i. promuove, organizza e gestisce attività inerenti il servizio civile e l'obiezione di coscienza;

j. collabora con le strutture e gli enti della Cisl al fine di promuovere lavoro e sviluppo.

Non si considerano commerciali, ai sensi dell'articolo 5 del Dlgs 4 dicembre 1997 n. 460, e le deroghe lì previste per le organizzazioni sindacali, le attività svolte in diretta attuazione degli scopi istituzionali, effettuate verso pagamenti di corrispettivi nei confronti degli associati o partecipanti di altre associazioni che svolgono la medesima attività e che per legge, regolamento, atto costitutivo o Statuto fanno parte di un'unica organizzazione locale o nazionale, dei rispettivi associati o partecipanti e dei tesserati dalle rispettive organizzazioni nazionali, nonché le cessioni a terzi di proprie pubblicazioni cedute prevalentemente agli associati.

Non è considerata attività commerciale, ai sensi dell'articolo 5 del dlgs 4 dicembre 1997 n. 460, l'organizzazione di viaggi e soggiorni turistici.

Titolo II

Strutture e organi del Cenasca

Articolo 4

Il Cenasca si struttura a livello nazionale, articolandosi a livello regionale e territoriale.

I livelli regionali si articolano, nelle forme ritenute idonee, a livello territoriale, previa comunicazione al Cenasca nazionale nominando, in accordo con le Segreterie generali della Ust Cisl, i responsabili territoriali del Cenasca; andranno comunque rispettati gli obblighi organizzativi e le responsabilità legate al Servizio civile e all'obiezione di coscienza. Gli organi del Cenasca nazionale, dei Cenasca regionali e delle strutture territoriali sono soggetti al rinnovo o alla conferma nell'ambito del percorso congressuale della Cisl. Il Regolamento di attuazione dovrà prevedere norme per la fase di prima applicazione del presente Statuto.

Articolo 5

Sono organi del Cenasca nazionale:

1. il Consiglio nazionale;
2. il Direttivo nazionale;
3. il presidente;
4. il Direttore di programmazione;
5. il Collegio dei sindaci;
6. il Collegio dei probiviri.

Articolo 6

Il Consiglio nazionale fissa gli indirizzi politici generali. Si riunisce almeno due volte l'anno. Le decisioni del Consiglio nazionale sono prese a maggioranza semplice, ad eccezione di quelle per le quali è richiesta una maggioranza qualificata. Il Consiglio nazionale è convocato dal presidente che ne fissa l'ordine del giorno.

La convocazione straordinaria del Consiglio nazionale può essere richiesta dal Comitato esecutivo della Cisl con delibera motivata, che ne fissi anche l'ordine del giorno.

Il Consiglio nazionale è composto dal presidente del Cenasca nazionale, dai presidenti dei Cenasca regionali nominati e da 10 rappresentanti delle Federazioni nazionali di categoria designati dal Comitato esecutivo della Cisl.

Il Consiglio nazionale può convocare ogni quattro anni un'as-

semblea generale di tutte le strutture a fini consultivi su temi inerenti all'attività politica ed organizzativa del Cenasca. Il Consiglio nazionale approva i bilanci ed i regolamenti di attuazione, nonché le proposte di modifiche statutarie.

Esamina ed approva le proposte contenute nella relazione del presidente nazionale.

Articolo 7

Il Direttivo nazionale è l'organo deliberante del Cenasca, esso è composto dal presidente nonché da quattro membri nominati dal Consiglio nazionale nel proprio seno, esso si riunisce almeno 4 volte l'anno.

Ai lavori partecipa il Direttore di programmazione.

Il Direttivo nazionale:

- definisce le linee operative dell'attività del Cenasca nazionale;
- controlla le attività gestionali;
- prepara i bilanci, i regolamenti di attuazione, le modifiche statutarie, da sottoporre al Consiglio nazionale e dispone controlli sui bilanci dei Cenasca regionali;
- commissaria, previa istruttoria, sentite le Usr e le Ust competenti, e con delibera motivata, i Cenasca regionali e territoriali in presenza di violazioni statutarie nonché a causa di scelte politiche fondamentali;
- delibera eventuali partecipazioni del Cenasca ad organismi o società che favoriscano il raggiungimento dei propri scopi istituzionali.

Il Direttivo nazionale è l'organo competente per l'attuazione degli indirizzi definiti dal Consiglio nazionale.

Le decisioni del Direttivo nazionale sono prese a maggioranza semplice, salvo quelle previste a maggioranza qualificata.

Nei casi di urgenza, adotta i provvedimenti necessari, con i poteri del Consiglio nazionale, sui quali riferisce alla prima riunione dello stesso.

Il Direttivo nazionale è convocato dal presidente.

Articolo 8

Il presidente viene eletto dal Consiglio generale della Cisl. Egli esercita la rappresentanza politica e legale del Cenasca. Convoca il Consiglio nazionale e il Direttivo nazionale coordinando l'attività di quest'ultimo.

Articolo 9

Il Comitato esecutivo della Cisl, previa istruttoria della Segreteria generale, con delibera motivata, nel caso di violazioni del presente Statuto e del relativo Regolamento di attuazione nonché a causa di scelte politiche fondamentali, può nominare un commissario straordinario con pieni poteri per la gestione del Cenasca.

Nel caso di nomina di un commissario straordinario, tutti gli organi del Cenasca nazionale decadono.

Articolo 10

Il Direttore di programmazione è nominato dal presidente.

Il ruolo, le funzioni e le relative deleghe saranno stabilite dal Direttivo nazionale.

Articolo 11

I Collegi dei sindaci e dei probiviri della Cisl, ai diversi livelli, sono competenti anche rispetto al Cenasca, che assume le regole, per quanto compatibili, dello Statuto confederale e del relativo Regolamento di attuazione, comprese quelle attinenti le incompatibilità.

Articolo 12

Il Collegio dei sindaci provvede al controllo amministrativo e adempie alle sue funzioni a norma degli articoli 2397 e ss. del Codice civile in quanto applicabili. Esso partecipa alle sedute del Consiglio nazionale con voto consultivo, a mezzo del suo presidente, riferisce periodicamente sull'andamento amministrativo al Direttivo nazionale e risponde della sua azione di fronte al Consiglio nazionale.

I sindaci non possono far parte di organi deliberanti di pari livello del Cenasca. È inoltre incompatibile la carica di sindaco di un organismo con quella di sindaco di un altro organismo del Cenasca.

Articolo 13

In ogni Regione e Provincia a statuto autonomo è costituito il Cenasca regionale.

Sono organi del Cenasca regionale:

1. il Consiglio regionale;
2. il presidente;
3. il Collegio dei sindaci;
4. il Collegio dei probiviri.

Il presidente del Cenasca regionale è eletto, su proposta della Segreteria regionale della Cisl, dal Consiglio generale della Usr Cisl competente.

Il Consiglio regionale è composto dal presidente regionale e dai responsabili territoriali del Cenasca.

Nell'ambito delle norme del presente Statuto i Cenasca regionali hanno autonomia statutaria, amministrativa e patrimoniale e sono responsabili della attuazione al loro livello delle politiche generali del Cenasca.

Spetta al Cenasca regionale la competenza sul sistema organizzativo, economico e di coordinamento dell'attività degli obiettori di coscienza, fermo restando i compiti dei singoli responsabili delle sedi di assegnazione.

È obbligo dei Cenasca regionali trasmettere al Cenasca nazionale entro il 30 maggio di ciascun anno il proprio bilancio certificato dal competente Collegio dei sindaci.

Titolo III

Patrimonio, risorse, esercizio finanziario

Articolo 14

Il patrimonio dell'ente è costituito da un fondo di dotazione e da beni acquisiti con i finanziamenti pubblici di competenza.

Eventuali avanzi di gestione devono essere reimpiegati nell'attività istituzionale dell'ente.

Durante la vita dell'ente è fatto assoluto divieto di distribuire utili o avanzi di gestione, anche in modo indiretto, nonché fondi o riserve.

In caso di scioglimento, per qualunque causa, il patrimonio deve essere devoluto ad altro ente con finalità analoghe o a fini di pubblica utilità.

Articolo 15

Il Cenasca non persegue fini di lucro.

È fatto divieto di distribuire, anche in modo indiretto, utili o avanzi di gestione, nonché fondi, riserve o capitale durante la vita dell'ente, salvo che la destinazione e la distribuzione non siano imposti per legge.

Le entrate del Cenasca sono costituite da:

- contributi della Cisl, di altri enti e di altre federazioni e associazioni;
- somme derivanti dallo Stato, dalla Regione, dalla Ue, dagli enti ed organismi pubblici e privati in relazione ad attività e progetti promossi dal Cenasca;
- proventi e obbligazioni.

Articolo 16

Il Cenasca nazionale risponde di fronte a terzi e all'autorità giudiziaria unicamente delle obbligazioni assunte dal presidente nazionale.

Articolo 17

Le strutture periferiche regionali e le persone che le rappresentano, nonché gli eventuali responsabili territoriali, rispondono per le obbligazioni da essi assunte verso chiunque, e non potranno, per qualsiasi titolo o causa o in specie per il fatto della dipendenza dell'ente, chiedere di essere sollevate dalle stesse.

Articolo 18

L'esercizio finanziario ha durata annuale e coincide con l'anno solare. Entro quattro mesi dalla fine di ciascun esercizio, dovrà essere predisposto un progetto di bilancio dell'esercizio precedente da sottoporre all'esame del collegio sindacale.

Il bilancio deve essere composto dal rendiconto finanziario, dallo stato patrimoniale e dal conto economico.

Entro la fine del mese di maggio di ciascun anno il collegio sindacale deve redigere la propria relazione al bilancio di esercizio concordando, se necessario, le opportune modifiche al progetto predisposto.

Per quanto non previsto dal presente Statuto si rimanda al Regolamento di attuazione ed alle norme in materia di enti non commerciali.

Articolo 19

Il presente Statuto può essere modificato per volontà del Comitato esecutivo della Cisl o su proposta del Consiglio nazionale Cenasca che deve essere sottoposta per l'approvazione al Comitato esecutivo della Cisl.

Articolo 20

Eventuali norme transitorie per l'applicazione del presente Statuto saranno contenute nel Regolamento di attuazione.

Regolamento di attuazione dello Statuto del Cenasca nazionale

Articolo 1

(vedi articolo 4 dello Statuto)

Si riterranno nominati i presidenti regionali per i quali sarà stato trasmesso alla presidenza nazionale del Cenasca, da parte delle Usr competenti, copia del verbale di elezione del rispettivo Consiglio regionale.

Eventuali forme organizzative dei Cenasca territoriali, che differiscano dalla struttura organizzativa Cisl, dovranno essere approvate dal Cenasca nazionale d'intesa con la Cisl regionale competente.

Articolo 2

(vedi articoli 6 e 7 dello Statuto)

Il Consiglio nazionale del Cenasca è costituito dal presidente nazionale, dai presidenti regionali e da 10 rappresentanti delle Federazioni nazionali di categoria.

Il Consiglio nazionale si può articolare in gruppi di lavoro per materie specifiche, con funzioni istruttorie e di preparazione di proposte per le decisioni del Consiglio nazionale e del Direttivo nazionale.

I gruppi di lavoro possono essere integrati con la partecipazione consultiva di dirigenti od esperti sulle materie in esame.

I gruppi di lavoro sono convocati dal presidente.

Nel caso di attività che impegnano anche risorse finanziarie straordinarie va definita la fonte di finanziamento.

Nel caso di convocazione di un'assemblea generale il Consiglio nazionale dovrà approvare l'ordine del giorno, le modalità di svolgimento e di partecipazione, il numero massimo di partecipanti e la loro provenienza, le modalità di finanziamento dell'iniziativa.

La convocazione del Consiglio nazionale deve essere effettuata almeno 15 giorni prima del suo svolgimento.

Il Consiglio nazionale dovrà essere rinnovato dopo ogni Congresso della Cisl.

Articolo 3

(vedi articolo 6 dello Statuto)

In apertura dei lavori di ogni sessione del Consiglio nazionale si elegge il presidente.

I servizi di Segreteria sono forniti dagli uffici della sede centrale.

Articolo 4

(vedi articolo 6 dello Statuto)

Per la validità delle sedute e delle deliberazioni degli organi è necessario che all'inizio dei lavori ed al momento delle votazioni siano presenti la metà più uno dei componenti.

Articolo 5

(vedi articolo 7 dello Statuto)

Su proposta del presidente nazionale il Consiglio nazionale nominerà i quattro membri del Direttivo.

Essi decadranno dall'incarico qualora non ricoprono più la carica di presidente regionale o di rappresentante nazionale di Federazioni di categoria.

I quattro membri del Direttivo possono ricevere deleghe su specifiche attività da parte del presidente.

Essi non hanno diritto a qualsivoglia retribuzione, ma esclusivamente al rimborso delle spese.

Le decisioni concernenti il commissariamento di strutture regionali dovranno essere assunte all'unanimità.

In caso di rinuncia, dimissioni, impedimenti dei membri del Direttivo nominati dal Consiglio nazionale essi potranno essere sostituiti con un altro membro eletto sempre dal Consiglio nazionale.

Il suo mandato scadrà comunque con quello del Direttivo nel quale sono subentrati.

Articolo 6

(vedi articolo 8 dello Statuto)

Per quanto riguarda i mandati del presidente si fa riferimento allo Statuto confederale.

Il presidente, nel caso di dimissioni, rinuncia o impedimenti, rimane in carica per l'ordinaria amministrazione fino alla nomina del nuovo presidente o del commissario.

Il presidente dispone l'organigramma della sede del Cenasca nazionale e distribuisce i carichi di lavoro tra il personale.

Articolo 7

(vedi articoli 7 e 18 dello Statuto)

Ogni anno il Direttivo nazionale predispose il bilancio preventivo e quello consuntivo dell'ente che sottopone all'approvazione del Consiglio nazionale.

Articolo 8

(vedi articolo 11 dello Statuto)

I sindaci ed i probiviri della Cisl confederale, delle Usr e delle Ust sono anche i sindaci ed i probiviri dei Cenasca dei rispettivi livelli, sulla base della disciplina di cui all'articolo 11.

Articolo 9

Laddove le Usr e le Ust Cisl abbiano avuto dei processi di accorpamento o laddove lo si ritenesse utile ai fini organizzativi il Direttivo è sostituito dal Consiglio regionale assorbendone i compiti e le funzioni.

Fermo restando quanto stabilito dall'articolo 1 del presente Regolamento, i Cenasca regionali dovranno dotarsi entro 12 mesi dall'approvazione dello Statuto del Cenasca nazionale di nuovi Statuti, modificando i precedenti laddove esistono o definendone di nuovi ispirati tutti allo Statuto vigente del Cenasca nazionale.

La mancata definizione di un nuovo Statuto può comportare il commissariamento.

Fermo restando i compiti per i responsabili delle sedi di assegnazione e dei punti operativi definiti dalla convenzione tra Cenasca nazionale e ministero della Difesa per l'utilizzo degli obiettori di coscienza (Odc), spetta ai Cenasca regionali la verifica sulla qualità dei progetti e del lavoro svolto dagli odc, l'eventuale coordinamento formativo e dei rapporti con i distretti militari.

Spetta ai presidenti regionali e ai responsabili territoriali raccogliere le quote di servizio relative all'utilizzo della convenzione Cenasca-ministero della Difesa e la loro trasmissione al Cenasca nazionale.

I responsabili regionali e territoriali del Cenasca dovrebbero contemporaneamente essere anche i responsabili delle sedi di assegnazione Odc.

Articolo 10

(vedi articolo 4 dello Statuto)

Fino alla completa attuazione del «Protocollo per lo sviluppo e

l'occupazione» stipulato il 15 dicembre 1997 tra Cisl e Confcooperative, fermo restando il mantenimento del coordinamento politico delle cooperative promosse, queste ultime possono trovare forme di aggregazione ai soli livelli regionali e territoriali del Cenasca. Sarà compito dei Cenasca regionali definire tali modalità di aggregazione con tutti gli adempimenti conseguenti.

Articolo 11

Nei casi in cui le strutture indicate dall'articolo 13 dello Statuto fossero carenti di proprie norme regolamentari sono valide, in quanto applicabili e sino alla formulazione dei regolamenti delle strutture stesse, le norme del presente Regolamento e Statuto.

Articolo 12

(vedi articoli 6 e 13 dello Statuto)

Lo Statuto del Cenasca può essere modificato dal Consiglio nazionale soltanto previo parere vincolante del Comitato esecutivo nazionale della Cisl.

Le proposte di modifica statutaria vanno approvate dai 2/3 dei componenti il Consiglio nazionale.

Conseguentemente le ipotesi statutarie elaborate dalle strutture regionali per l'acquisizione a tale livello del nuovo Statuto nazionale possono essere intese come utili complementi o specifiche di carattere territoriale che realizzino una maggiore identità regionale o territoriale del Cenasca, senza peraltro contraddire lo Statuto dell'ente che rimane quello nazionale.

Articolo 13

Per quanto non previsto dallo Statuto e dal presente Regolamento hanno valore lo Statuto ed il Regolamento della Cisl per quanto applicabili.

(Approvato dal Consiglio nazionale nella seduta del 4 dicembre 1998)

Verbale di designazione delle cariche Alai (stralcio)

Il Comitato esecutivo della Cisl riunito a Roma il 6 maggio 1998 presso la sede della Cisl ha designato quale vicepresidente dell'A-

lai nazionale il signor Ivan Guizzardi, a norma dell'articolo 5 dello Statuto Alai.

Nella stessa seduta e a norma dello stesso articolo vengono designati nel comitato di coordinamento i sigg. Mario Conclave, Brigida Angeloni e Livia Ricciardi.

Comitato esecutivo

Roma, 9 luglio 1998

Il Comitato esecutivo, riunitosi in seduta riservata, ha discusso il seguente ordine del giorno: prosieguo delle valutazioni sui temi affrontati nella precedente riunione del 23 giugno 1998.

Nuova biblioteca CISL

Comitato esecutivo

Roma, 9 settembre 1998

Il Comitato esecutivo ha discusso il seguente ordine del giorno: verifica accordo del 23 luglio 1993; varie ed eventuali.

Comitato esecutivo

Roma, 28 settembre 1998

Il Comitato esecutivo confederale ha discusso il seguente ordine del giorno: situazione politico-sindacale; adempimenti del Consiglio generale del 10 luglio u.s.; varie ed eventuali.

Comitato esecutivo

Roma, 16 ottobre 1998

Il Comitato esecutivo ha discusso il seguente ordine del giorno: iniziative e determinazioni sul patronato Inas; varie ed eventuali.

Delibera sulla nomina dei componenti il Consiglio nazionale del Cenasca (stralcio)

L'Esecutivo confederale riunito a Roma il 16 ottobre 1998, presso la sede sociale, ha deliberato all'unanimità la nomina dei dieci componenti il Consiglio nazionale Cenasca appartenenti alle seguenti categorie: Filca, Filta, Fisba (Fai), Fist, Fisascat, Fit, Fim, Flerica, Fnp, Fpi.

Ciò a norma dell'articolo 6 dello Statuto dell'ente stesso.

Inaugurazione della nuova sala «Giulio Pastore»
Introduzione di Sergio D'Antoni

Abbiamo voluto inaugurare questa sala, dedicandola a Giulio Pastore, in un giorno significativo e particolare della nostra storia: il 16 di ottobre del 1948 nasceva, come ci spiegherà meglio, tra poco, il professore Vincenzo Saba, la Legil, da cui successivamente, nel corso dell'anno e mezzo successivo, nascerà il 30 aprile del 1950 la Cisl.

Sono contento della presenza di monsignor Pierfranco Pastore, figlio del nostro fondatore, e lo ringrazio a nome dell'Esecutivo.

Questa sarà la nuova «sala Giulio Pastore», dove si riuniranno gli organi della Cisl. L'abbiamo restaurata così come era quando vi suonava il maestro Mascagni, il proprietario di questo palazzo prima che lo acquistasse la Cisl. Colgo l'occasione per complimentarmi con l'architetto Arlunno, che è presente, per la qualità di questo lavoro.

Con questa inaugurazione avviamo la celebrazione dei cinquant'anni della Cisl per l'aprile del 2000. In questo anno e mezzo vogliamo impegnarci a fare un'operazione di verità storica sul movimento sindacale italiano: questo è il nostro obiettivo, e utilizzeremo energie, strumenti e anche proposte precise per arrivare a questo risultato. Una ricostruzione storica la più obiettiva e vera possibile ce la meritiamo e serve al paese per smascherare una storiografia faziosa e falsa, che imperversa incontrastata.

In questo anno e mezzo che ci separa dal 30 aprile del 2000, cercheremo di compiere un'operazione di verità storica utile al paese, ai lavoratori italiani, e che soprattutto servirà a costruire le basi per il nuovo sindacato del nuovo millennio: se esso nascerà sulla verità storica potrà avere un grande futuro, se continuerà, viceversa, ad essere condizionato da visioni faziose, rischia di non avere il ruolo che gli spetta.

La Cisl è nata su un'esigenza di verità, come tra poco sentiremo anche dalla ricostruzione di Saba. Spetta ancora a noi questa operazione di verità storica sul ruolo che abbiamo esercitato in questi cinquant'anni.

Nel cinquantenario della fondazione della Legil.
Dalla Legil alla Cisl: fra continuità e discontinuità
*Relazione di Vincenzo Saba*¹

1. Sull'argomento della fondazione della Legil, argomento non certo privo di interesse per la comprensione degli avvenimenti che prepararono e accompagnarono, dopo un anno e mezzo di transizione, la fondazione della Cisl, la letteratura specialistica non ci dice quasi niente, o ben poco: mancanza che non può non essere

¹ Presidente della Fondazione Giulio Pastore.

denunciata, in questa circostanza, «sia per quanto concerne lo stato dello sviluppo delle scienze storiche in Italia, sia per le indicazioni che essa [la denuncia] offre agli effetti di una valutazione degli atteggiamenti ancora prevalenti in tanta parte della cultura italiana nei riguardi della realtà sindacale». Faccio mie, nel dire questo, le parole e i concetti che Romani pone a premessa di una sua riflessione storica sull'esperienza sindacale italiana nel dopoguerra, perché quelle parole e quei concetti mi sembrano ancora oggi, sfortunatamente, quanto mai attuali.

In pratica sull'argomento abbiamo soltanto un contributo di Davide La Valle, in appendice al primo volume degli *Itinerari sindacali* curato dal compianto Ettore Santi e da Angelo Varni nel quadro delle ricerche presentate or sono vent'anni nell'occasione della celebrazione dei trent'anni della Cisl: contributo intitolato «Dalla corrente sindacale cristiana alla Cisl: il dibattito fra i dirigenti cattolici». È un contributo, però, come del resto si può dedurre dallo stesso titolo, che non si riferisce al soggetto Legil, ma al soggetto Corrente sindacale cristiana, cioè a un altro soggetto; e lo fa da un punto di vista certo interessante, quello del dibattito sull'argomento fra i dirigenti cattolici, che, peraltro è solo uno dei gruppi che partecipano al dibattito, mentre alla vicenda che porta nel 1950 alla costituzione della Cisl parteciparono, in posizione di protagonisti, anche altri soggetti, quelli che rappresentavano la cultura socialdemocratica e repubblicana, e, sia pure indirettamente, esponenti del movimento sindacale americano, in particolare dell'Afl. In pratica quella che La Valle scrive è in gran parte la storia della Corrente sindacale cristiana, e la storia delle Acli, mentre la storia della Legil comincia proprio quando la Corrente cristiana finisce, anche formalmente, col Congresso nazionale straordinario delle Acli del 15-18 settembre, il quale ha in effetti due funzioni: una, quella più nota, di indicare agli aclisti il tipo di organizzazione sindacale verso la quale dovevano orientare la loro scelta; e l'altra, non meno importante, di modificare lo Statuto delle Acli, adeguandolo alla nuova situazione che si era creata, togliendo, all'articolo 1, la norma che le aveva costituite, nel Congresso di settembre del 1946, in «espressione della corrente sindacale cristiana». All'Assemblea costitutiva della Legil La Valle dedica in effetti soltanto poche pagine, utilizzando a questo fine alcuni documenti di Amleto Barni, il dirigente sindacale dei tessili di Monza, che è uno dei protagonisti della vicenda; e la preoccupazione di La

Valle è comunque, anche in queste pagine, di dare rilievo alla contrapposizione Pastore e Rapelli: quel Rapelli che non partecipa all'Assemblea costitutiva della Legil «respingendo da sé la responsabilità dell'averla indetta». Anche per gli avvenimenti successivi La Valle si preoccupa di dare rilievo non già alle vicende della Legil ma alle vicende del sindacalismo autonomo, di quelle forze, cioè, che non entrarono nella Legil e alle vicende, in particolare, della Costituente sindacale, una iniziativa, cioè, che tra il gennaio e l'aprile 1949 si propone l'obiettivo specifico di rimettere in discussione il processo che aveva portato alla fondazione della Legil.

2. La linea di riflessione da seguire, da parte di chi si proponga di studiare la storia dei «precedenti» della Cisl, è quindi un'altra: non quella di ripercorrere il dibattito fra i dirigenti cattolici, prima e dopo la fine della Corrente sindacale cristiana (fine che viene decretata con una circolare burocratica del Segretario organizzativo della Legil, Roberto Cuzzaniti, subito dopo l'Assemblea costitutiva della nuova organizzazione), ma piuttosto di percorrere altre vie, per vedere su quali basi, con quali uomini, con quali idee si costituisce la Legil e, nel suo seno, si sviluppa il processo che porta alla costituzione della Cisl.

Centrale, in questa ricerca, è la questione classica della storiografia quando si prendono in esame le «successioni», il rapporto fra continuità e discontinuità. Anzi, in questo caso, due questioni: da una parte la questione della continuità-discontinuità fra la Corrente sindacale cristiana e la Legil; dall'altra la questione, ancora più importante, della continuità-discontinuità fra la Legil e la Cisl.

La questione, evidentemente, richiederebbe una ricerca ad hoc; e io mi limito, in questa sede a introdurre alcuni elementi interpretativi. Più modestamente ancora mi propongo di renderla esplicita, la questione, di farla venire fuori. E faccio quello che si fa nella ricerca storica, quando ancora una situazione e un problema vanno messi a fuoco: mettere insieme, e far parlare, quei documenti, già noti o fatti conoscere per la prima volta, che, letti «non ingenuamente» (uso una espressione cara a Luigi Romagnoli, nella sua importantissima opera sulla sindacalizzazione), possono aiutare a capire la singolarità della vicenda: il fatto, cioè, che, nonostante la evidente discontinuità, non tanto fra la Corrente sindacale cristiana e la Legil, quanto fra la Legil e la Cisl, esiste tutta-

via un elemento di coesione, di continuità, fra queste diverse esperienze, e fra gli uomini che ne furono protagonisti, che non cancella certo le discontinuità, non le ignora, ma ne suggerisce un'interpretazione più attenta, meno sommaria, più fine, nel tentativo di mettere in evidenza una tendenza forte: la volontà comune, presente nei diversi soggetti e nei diversi momenti, di dar vita a un soggetto sociale nuovo, ad un'identità culturale anch'essa nuova, intorno all'idea di un sindacato nuovo, libero e democratico e, quindi, indipendente dai partiti, dai governi, e da ogni influenza esterna, e tuttavia non chiuso in se stesso, non corporativo, non agnostico, non neutro, non meramente funzionale, impegnato a risolvere nello stesso tempo i problemi dei lavoratori e i problemi dell'economia, della società e della stessa organizzazione politica della società civile.

3. A sostegno di questa linea interpretativa faccio ricorso, secondo il metodo storico prima accennato, ad alcuni documenti, che mi sembrano particolarmente indicativi e significativi di questo stato della questione. Il primo ed unico appartiene al periodo precedente la crisi del 1948, e quindi serve a vedere il rapporto tra la Corrente sindacale cristiana e l'esperienza successiva della Legil. Il secondo gruppo di documenti appartiene al periodo settembre-ottobre 1948, ed è relativo al momento iniziale della costituzione della Legil, e serve a far capire il significato del processo di transizione in quel momento. Il terzo gruppo si colloca nei mesi successivi alla fondazione della Cisl (giugno 1950) ed è particolarmente adatto a vedere gli elementi di discontinuità fra Legil e Cisl che da quel momento diventano molto evidenti e possono, quindi, essere meglio studiati. Di questi documenti, così raggruppati, cercherò di mettere in evidenza, naturalmente, gli aspetti che autorizzano a sostenere la tesi della discontinuità, ma che nel medesimo tempo autorizzano a parlare di continuità, nel senso che il nuovo soggetto sociale e la nuova identità culturale che rompono col passato si identificano però con le stesse persone che di quel passato sono state protagoniste. Una questione veramente difficile, per la quale, nella mia monografia su Pastore, ho introdotto il concetto di «metanoia», di cambiamento di mentalità.

4. Il primo documento (inedito) è una lettera che Pastore manda il 6 luglio del 1948 all'on. Gronchi (presidente del Comitato d'intesa sindacale), all'on. Storchi (presidente delle Acli), al sen. Attilio Piccioni (vicesegretario politico della Dc), all'avv. Vittori-

no Veronese (presidente dell'Azione cattolica). La lettera affronta tre questioni: la necessità di una «definitiva chiarificazione all'interno della corrente»; la necessità di superare il «disorientamento circa gli organi competenti a guidare la corrente»; la necessità di decidere «se favorire l'unità sindacale o se puntare alla rottura». Egli personalmente ha già deciso. La tesi che egli sostiene è quella della «battaglia dall'interno, cioè a dire nel seno del sindacato unitario», nella prospettiva, peraltro, «di un sindacato democratico e indipendente dalle interferenze politiche» (sono le garanzie che Pastore non si è mai stancato di chiedere a Di Vittorio dal maggio del 1947 in poi). Tutti temi, evidentemente, di grande interesse in quel momento. Ma la questione più importante è, nel quadro della nostra riflessione, quella che sottende tutte le altre: la necessità di dare alla posizione dei sindacalisti, nel quadro del cosiddetto mondo cattolico, pur nella fedeltà alle Acli, nella vicinanza ideale alla Dc e alle Acli, una posizione autonoma, di tagliare il cordone ombelicale. È vero, dice Pastore, che «esiste una decisione del Consiglio nazionale delle Acli che attribuisce a questo [al Comitato di intesa sindacale] la direzione della corrente; e però è altrettanto vero che si lamenta qua e là la mancata omogeneità tra gli organi direttivi delle Acli, che non vivono la vita sindacale attiva, e coloro che occupano posti di responsabilità nella organizzazione sindacale». La chiave di interpretazione è qui: a dirigere un sindacato che deve affrontare problemi come quelli che si pongono in quel momento non possono essere che quelli i quali vivono «la vita sindacale attiva», e che, in quanto devono essere indipendenti dalle Acli, dalla Dc, dall'Ac, devono avere una propria base, una propria legittimazione. Chiave di interpretazione, questa, confermata dalla conclusione dell'ultima parola del punto 2 che dice che «in ogni caso bisogna studiare un metodo che consenta, quando necessario, di sentire il parere della base mediante una organica e rappresentativa assemblea»: una assemblea che non può essere fatta che da sindacalisti che rispondono, del loro operato, non al Comitato di intesa sindacale, ma a quelli che essi rappresentano.

5. Il secondo gruppo di documenti è, naturalmente, più numeroso, perché deve aiutare a far capire quello che accade nella fase costitutiva della Legil. Il gruppo di documenti comincia col verbale di una «riunione riservata» che si tiene a Bologna l'8 settembre del 1948. In quel momento gli avvenimenti che hanno fatto se-

guito all'attentato a Togliatti, allo sciopero generale eversivo, e alla crisi conseguente dell'unità sindacale, sono già accaduti, eppure si è ancora incerti, fra le minoranze della Cgil, su cosa fare, o, comunque, su come procedere. Il 16 luglio gli undici componenti del Comitato direttivo della Cgil per la Corrente sindacale cristiana hanno già dichiarato, in una apposita mozione, che il patto di unità sindacale è stato «infranto»; e hanno già deciso di promuovere, d'intesa con la presidenza centrale della Acli, una convocazione nazionale straordinaria della Corrente [cioè dei sindacalisti] per decidere il da farsi, e si sono già espressi, nella stessa mozione, a favore di un «sindacato autonomo e democratico». A sua volta il Consiglio nazionale delle Acli, convocatosi in seduta straordinaria a Roma tra il 20 e il 22 luglio, si è espresso nello stesso senso, dicendosi favorevole all'idea di un sindacato autonomo e democratico e dicendo che tale idea può trovare la soluzione più adatta in una nuova organizzazione aperta a tutti i lavoratori che intendono mantenere l'azione del sindacato effettivamente estranea ad ogni e qualsiasi influenza di partito; e hanno già dato mandato agli Undici di dirigere la corrente e di prendere ogni provvedimento reso necessario dalla situazione. Nei giorni 31 luglio e 1° agosto si è già effettuata l'Assemblea straordinaria della corrente, richiesta il 16 di luglio, composta dai segretari delle Camere del lavoro e delle Federazioni nazionali di categoria, alla fine della quale si è deciso, con una maggioranza esigua, peraltro, di andare avanti nella stessa direzione e che al prossimo Congresso delle Acli si debba sostenere tra i delegati un orientamento verso la partecipazione dei lavoratori e dei dirigenti sindacali cristiani e d'intesa, peraltro, con rappresentanze di lavoratori indipendenti e di altre correnti dissidenti, alla formazione di una nuova organizzazione sindacale, libera e indipendente da ogni movimento politico. E, infine, il 7 agosto, la Corrente sindacale cristiana, ha ritenuto di dover formalizzare il fatto nuovo comunicando agli interessati (presidente del Consiglio, ministro del Lavoro, Confindustria eccetera) che la Corrente sindacale cristiana «ha assunto autonomamente la rappresentanza dei lavoratori ad essa aderenti».

6. È in questa situazione, chiaramente provvisoria (non può essere la Corrente sindacale cristiana, ovviamente, a presentarsi come formazione sindacale libera e indipendente), che si colloca la «riunione riservata» che Pastore convoca a Bologna per i giorni 8 e 9 settembre e a cui fa riferimento il primo dei documenti (inedi-

to) del secondo gruppo. È da questa data che comincia la storia della Legil: Bologna, 8 settembre. A condurre la riunione e ad affermare la necessità di costituire la nuova organizzazione sindacale è Pastore, colui che è stato fino a quel momento il massimo responsabile della Csc, che espone anche nei dettagli la sua proposta, su come dar vita a una nuova confederazione, in una piccola assemblea di sindacalisti e di aclisti, nonché di personalità legate in qualche modo al partito della Dc o all'Azione cattolica.

Nel suo intervento Pastore, dopo la breve introduzione fatta da Bersani, come ospitante e da Storchi, come presidente delle Acli, non lascia dubbi sul fatto che la nuova storia è già cominciata. A Pastore dispiace che il ministro Fanfani non sia presente. Ma è necessario «chiarire al governo che in materia di leggi sindacali ci si deve interpellare». Per quanto riguarda la nuova organizzazione egli ha «buttato giù per suo conto una norma statutaria». Ha anche pensato alla procedura. Si andrà al Congresso delle Acli, «che ci svincolerà dall'impegno assunto di dare per definitivo il nostro sganciamento». Fatto questo dal 18 settembre in poi, dovranno completarsi i contatti con uomini indipendenti in modo che per il 26 settembre dovrebbe aversi una riunione del Comitato di iniziativa. Il Comitato di iniziativa dovrà procedere al lancio del manifesto, per la costituzione della nuova organizzazione sindacale e per la nomina di un Comitato provvisorio. «Dovrà inoltre procedersi in sede nazionale alla costituzione di Comitati di categoria nazionali».

Non tutto andrà, naturalmente, secondo le previsioni e le indicazioni di Pastore. Ma la struttura del nuovo sindacato è già decisa e tutte le perplessità residue sul tema sindacato libero o sindacato confessionale sono state da Pastore giudicate già risolte. A Bologna, poiché c'è ancora qualcuno che, come Giannitelli, ripropone la questione, Pastore taglia corto, «per semplificare la discussione», con argomentazioni tipicamente sindacali. In fondo – argomenta Pastore – quando tendiamo all'una o all'altra soluzione «la nostra preoccupazione è il sindacato». Primo obiettivo del sindacato è «il rafforzamento dei lavoratori nella battaglia che essi combattono». E non c'è dubbio – dice Pastore – che la soluzione migliore è quella che vede i lavoratori uniti in tale battaglia. A rafforzare la tesi di lavoratori uniti in un sindacato non confessionale, ma libero e indipendente, è anche la questione comunista. Dobbiamo evitare che sia il comunismo ad avere il timone del sin-

dacato e a disporre della forza della classe lavoratrice. «Volete essere d'accordo – argomenta Pastore concludendo il suo ragionamento – che un sindacato di colore non raggiunge l'unità? Di conseguenza volete essere d'accordo che esso non ci fa raggiungere nella nuova organizzazione un ruolo primario? La nostra battaglia è ormai su questo punto, vedere se fra noi esiste la possibilità di andare al timone della classe lavoratrice italiana. In sostanza – conclude Pastore – a me pare che la formula libero e indipendente si addice di più ai nostri lavoratori e direi che essa è adeguata a quella massa grigia che potrebbe essere l'elemento determinato a questo nuovo sindacato. Dovendo puntare a questi due obiettivi dobbiamo assolutamente escludere il sindacato cristiano e qualunque cosa che ci allontani un gran numero di lavoratori».

Fatta questa scelta rimangono da trattare i problemi della struttura organizzativa della nuova organizzazione. Su questo punto Pastore non si discosta certo dalla tradizione, anzi è decisamente coerente col passato, soprattutto su un punto che allora si giudicava essere di principio: l'attribuzione alla centrale confederale di compiti di mero coordinamento e il primato della organizzazione di categoria. Quello che è accaduto è per lui la conferma della sua tesi. Al tempo della Cgil è stato questo problema «a portare contrasto» ed egli allora è andato sempre alla ricerca di ciò che poteva dare maggiore forza al sindacato e l'ha trovato nelle categorie. Fino a quando si trattava di «forza di propulsione nella categoria si aveva una forza sindacale; quando invece ci si trovava in sede di Camera del lavoro si aveva una forza politica». Mi pare, pertanto, egli conclude, che debba «farsi luogo alla forza del sindacato. E ciò abbiamo messo nella proposta di struttura del nuovo sindacato».

Nel corso della riunione si discute anche di altri problemi e Pastore continua a orientare il dibattito nel senso da lui indicato. Con una preoccupazione dominante: che si faccia in fretta, perché l'azione di tutela non può attendere e su questo tutti finiscono per concordare. Si deve decidere subito. «Ai delegati del Congresso Acli non diremo nulla – dice Storchi – il 23 settembre riuniremo il Comitato di iniziativa che lancia il Manifesto e dà vita al costituirsi in sindacato libero e fissa per il 10 ottobre il Convegno». In quanto alla questione dello sciopero, su cui si discute a lungo, Pastore non s'impegna molto, a differenza di molti altri che giudicano debba essere comunque escluso nello Statuto lo sciopero gene-

rale politico. «La garanzia sufficiente per la pubblica opinione è data da noi. Nella nuova struttura è data la garanzia, perché i lavoratori in modo democratico [differentemente da come avviene nella Cgil] determinano lo sciopero. Considero negativo mettere nello Statuto lo sciopero».

7. Quando si tiene la riunione del 24 settembre di cui al documento intitolato *Resoconto stenografico eccetera* la macchina organizzativa dell'Assemblea costitutiva della Lcgil è quindi già in moto; anzi, possiamo dire, sulla base di quanto apprendiamo dal resoconto, che si è già messa in moto non solo a Roma ma anche in tutto il paese. Il Congresso delle Acli si è comunque già svolto e si è concluso nel modo prestabilito a Bologna. Il Congresso non si è trasformato in Assemblea costitutiva del nuovo sindacato: perché questo non poteva essere fatto da un'associazione confessionale. Il Congresso ha fatto, invece, su questo punto, un dibattito sui principi che dovrebbero ispirare la nuova organizzazione sindacale: anche se possiamo domandarci, non «ingenuamente», quanto quelle indicazioni potessero essere impegnative per l'organizzazione che si andava costituendo. «I lavoratori cristiani si augurano – dice la mozione conclusiva – che al più presto i lavoratori di tutte le categorie, eletti in libere assemblee, procedano democraticamente alla determinazione della struttura e dei programmi della nuova organizzazione»: ma anche qui possiamo domandarci quanto quella indicazione fosse realizzabile. Comunque quelle indicazioni – come il resoconto stenografico ci lascia vedere – lasciano il tempo che trovano. Non si accoglie la pregiudiziale di subordinare l'Assemblea costitutiva a libere elezioni che costituiscono le federazioni. Nel fatto sono le rappresentanze di categorie già costituite e organizzatesi da sé che ritengono di aver titolo a partecipare all'Assemblea costitutiva senza nessun altro requisito.

La riunione del 24 settembre nasce anzi (come apprendiamo dagli appunti di Barni citati da La Valle) dalla decisione di reagire alla «volontà dilatoria di Rapelli, Grandi, Rubricai, Levi». Ma comunque quello che conta, nella riunione, come si può facilmente constatare, è che la volontà di dare attuazione alla costituzione di un sindacato autonomo e democratico è ormai comune, con riserve soltanto di tipo formale circa le procedure e i tempi da osservare. Si discute, come sempre, della necessità di dare alla Confederazione che sta per nascere solo funzioni di coordinamento, sen-

za cedere nulla sul principio che a costituire il sindacato sono le categorie. Ma sulle altre questioni non c'è discussione. Pastore, quindi, concorda su tutto il lavoro fatto dalle categorie e sull'agenda da osservare nei lavori dell'Assemblea: Statuto; Manifesto; Congresso. «Mi pare che ci sia, sì, una "sfumatura di dissenso" – dice Pastore – probabilmente sulle funzioni del Comitato promotore che si sta costituendo». Ma su questo Pastore non insiste. «Vero è però – dice Pastore – che concordiamo sull'esigenza di dare luogo a qualche cosa che risponde alle esigenze essenziali dei lavoratori per questa organizzazione libera e indipendente». Nell'intervento di Pastore c'è però una precisazione molto importante, in relazione alla opinione di Cuzzaniti secondo la quale la cosiddetta Commissione organizzativa, quella cioè che deve dire soprattutto quanti e quali devono essere i delegati che devono comporre l'Assemblea costitutiva, dev'essere affiancata da quella per lo Statuto. «È bene – dice Pastore – fare due casi distinti: il primo è quello della formazione dell'Assemblea, il secondo è il vincolo dell'organizzazione (cioè lo Statuto), almeno fino alla formazione del nuovo Congresso».

8. Per quanto concerne lo Statuto Barni, citato da La Valle, parla di una riunione che si tiene il 7 ottobre e che ha, fra gli altri obiettivi, quello di approvare le «norme statutarie provvisorie», alle quali fa riferimento uno dei documenti intitolato, appunto «Norme statutarie provvisorie», che saranno peraltro modificate dall'Assemblea costitutiva del 16-17-18 ottobre (questo secondo testo è pubblicato nel n. 1 del «Bollettino di informazioni sindacali», le cui prime pagine sono incluse nella documentazione).

Le differenze fra i due testi sono notevoli, anche se non sono radicali e se sono dettate prevalentemente da ragioni di opportunità, e non di principio. Vengono soppressi, nel testo approvato nell'Assemblea costitutiva, tre articoli del precedente Titolo primo relativi alla articolazione della Confederazione in «Confederazioni e sindacati di categoria» e alla eventualità di organizzazioni di lavoratori all'interno dei sindacati di categoria e ai gruppi di qualifiche. Viene soppresso tutto il Titolo secondo, sugli «Scopi della Confederazione», e tutto il Titolo terzo, «Caratteri degli enti associati». Il Titolo quinto è tutto rimaneggiato. Al posto del titolo «Organi direttivi confederali» è scritto «Organi confederali». Viene invece regolata, anche nei dettagli, nel nuovo testo, la materia relativa alla composizione, ai compiti ed alle riunioni del Consiglio generale,

e, analogamente, del Comitato esecutivo. Viene anche riscritto l'articolo relativo alla composizione e ai compiti della Segreteria. Il Titolo quinto, «Delle elezioni sindacali», è soppresso. Soppresso anche il Titolo sesto, intorno allo sciopero. Al posto di essi viene messo un nuovo titolo, «Metodi di azione sindacale», in cui si dice che le decisioni più importanti «dovranno essere adottate dalle Assemblee dei soci a maggioranza semplice e, in certi casi, dagli organi direttivi delle organizzazioni interessate associate alla Legil, e che le organizzazioni di categoria associate, nella piena libertà ed iniziativa per la tutela degli interessi dei lavoratori, si avvarranno di tutti i mezzi legali di azione, ivi compreso lo sciopero, sperando però, per questo evento, preventivamente, le possibili vie conciliative». Sono soppressi, infine, il Titolo terzo, «Comitati tecnici», e il Titolo settimo, «Amministrazione» (nel quale era previsto per ogni grado dell'organizzazione un Collegio di sindaci per il controllo amministrativo).

Mutamenti notevoli, ho detto prima, ma non radicali, e che comunque non investono questioni di principio in senso stretto. Sulle ragioni che portano a tali modifiche non è difficile pensare che esse siano state prevalentemente ragioni di opportunità. Nel suo contributo La Valle ci dice che sarebbe stato Donat-Cattin a chiedere e ottenere di «adottare una Costituzione provvisoria per evidenziare il carattere non definitivo aperto a nuovi sviluppi e apporti della neonata Confederazione». E si può senz'altro convenire sulla versione del fatto, anche se l'interpretazione non va forzata. Semmai un punto importante è quello delle ragioni per le quali Pastore non accede alla proposta, fatta da Donat-Cattin, di dare alla nuova organizzazione una direzione collegiale, in modo da consentire a Rapelli di dare un contributo particolarmente qualificato sul piano degli indirizzi, mentre a Pastore verrebbe affidata una funzione prevalentemente organizzativa, date le sue dimostrate doti di organizzatore. Le ragioni di Pastore, peraltro, non hanno niente di oscuro: perché sarebbe stato evidentemente impossibile, non solo per Pastore, ma per un qualunque dirigente responsabile accettare una tale formula organizzativa. Se si aggiunge il fatto che al momento del voto della nuova Segreteria Pastore viene eletto Segretario generale con 36 voti (su 38), mentre Rapelli ottiene solo 9 voti, la spiegazione del rifiuto di Pastore a una specie di consolato è già data. Quello che invece pare di poter escludere è che in quel momento ci fosse veramente, fra i due lea-

der, Pastore e Rapelli, uno dentro e l'altro fuori l'Assemblea, una diversa concezione sindacale. In realtà la grandissima maggioranza dei dirigenti sindacali di quel tempo erano assolutamente concordi nella convinzione che a un'organizzazione così forte come la Cgil si dovesse contrapporre una organizzazione fortemente organizzata, e che fosse necessario realizzare da subito un piano organizzativo immediatamente operante, per dare forza materiale ad un'idea che si riteneva essere per sé fortissima, il sindacato libero e democratico. E Pastore non faceva altro che interpretare quella convinzione comune.

9. Tutto questo è confermato, del resto, dall'ultimo dei testi ai quali nella documentazione si fa riferimento, per questo secondo gruppo: l'appello, comunemente chiamato Manifesto, che l'Assemblea costitutiva rivolge ai lavoratori italiani (appello di cui si era già parlato anche prima, a partire dalla «riunione riservata» di Bologna). La necessità dell'appello era stata da tutti largamente condivisa e può darsi che sia stata rafforzata, nell'ultima fase, dal fatto che dal testo delle norme statutarie erano stati soppressi i titoli e gli articoli che avevano in qualche modo un significato programmatico. L'appello ai lavoratori, chiamato forse con troppa enfasi Manifesto, è, in realtà, un documento che risente ancora delle difficoltà della fase di passaggio che la retorica degli appelli non riesce a nascondere. Ma proprio in questo sta molta della sua importanza, per riprendere la questione della continuità e della discontinuità fra Legil e Cisl: perché ci aiuta a vedere quali elementi di innovazione effettiva fossero già presenti nel momento in cui si costituiva la nuova organizzazione, e quanti e quali, invece, fossero ancora i condizionamenti del passato, la persistenza di vecchi modi di vedere: sempre restando fermo che anche in questo caso la persistenza degli uomini e dei convincimenti è un grande elemento per la comprensione degli elementi di continuità.

L'appello è, in effetti, sotto questo angolo visuale, senza ingiustizie: con le sue semplificazioni, con le sue debolezze, con i suoi limiti culturali, ma anche, nello stesso tempo, con la sua grande capacità di interpretare e di esprimere, in quel momento, in quell'ambiente, quello che era il comune sentimento di amarezza che si era provato al momento di staccarsi definitivamente dall'esperienza della Cgil unitaria: un'esperienza che comunque aveva visto impegnati tutti, nel corso di cinque anni molto difficili, ad accompagnare il paese, in una travagliata fase di passaggio, senza crisi irrimediabili.

Alcune delle dichiarazioni contenute nell'appello fanno chiaramente capire quanto sia ancora grande il peso della tradizione. Come quando, per annunciare la nascita della Legil, si pone un'enfasi forse eccessiva sul «concetto della preminenza delle organizzazioni di categoria su quelle territoriali di collegamento sia centrali che periferiche». O come quando si afferma, senza alcuna perplessità, che fra gli elementi essenziali della organizzazione sindacale vi è «la difesa degli interessi professionali, economici e morali dei lavoratori nello spirito dell'articolo 39 della Costituzione che prevede la rappresentanza unitaria dei sindacati riconosciuti» (un'affermazione che avrebbe già dovuto costituire un problema in chi contemporaneamente affermava come assolute le ragioni del pluralismo sindacale). In altri passi dell'appello, in altre espressioni, si avverte però un sentimento reale, una commozione sincera nel ricordare il giorno in cui, «all'alba del ritorno dell'Italia alla democrazia» si credette veramente nella possibilità di «tracciare le grandi linee di una larghissima unità sindacale»; e si percepisce una convinzione altrettanto sincera e profonda sulla necessità di cambiare, sulla esigenza imprescindibile di costruire una organizzazione sindacale, nuova, fondata sulla «completa indipendenza dai partiti politici, dal governo, sul rispetto del metodo democratico nella struttura e nella vita dell'organizzazione, con il ricorso alla diretta consultazione dei lavoratori ogni qualvolta ciò era reso necessario dall'importanza sindacale delle decisioni da maturare». Cose ovvie, può sembrare, se si pensa ad un sindacato «normale»; ma che, in un'Italia non «normale», ovvie non erano, tanto che a sostenerle si andava incontro, nelle fabbriche e fuori dalle fabbriche, nelle campagne, all'emarginazione e alla violenza, fino alla morte: come nel caso, che si verificò pochi giorni dopo, del barbaro assassinio di un giovane dirigente della Legil, Giuseppe Fanin.

10. L'ultimo gruppo di documenti appartiene, come ho già detto all'inizio, al periodo immediatamente successivo alla fine della Legil e alla firma, che avviene il 30 aprile del 1950, di un nuovo patto sindacale, dopo il Patto di Roma, il Patto di unificazione delle forze sindacali democratiche. Il primo documento è la Mozione sulle linee di indirizzo e sugli obiettivi dell'azione sindacale approvato nella prima sessione del Consiglio generale della Cisl che si tiene a Roma fra il 20 e il 23 giugno del 1950, il secondo è un contributo, probabilmente di mano di Romani, all'approfondi-

mento e alla discussione delle prospettive dell'azione sindacale, delineate nella mozione programmatica sopra citata.

Dalla fondazione della Legil sono passati circa 18 mesi, poco più di un anno e mezzo. Ma a leggere i documenti si ha una impressione strana. Da una parte che siano passati molto di più di 18 mesi, che si sia già in un tempo nuovo, in nuove terre e sotto nuovi cieli, anche perché la mozione approvata il 23 giugno si apre con un titolo che può sembrare «futuribile», «Avvenire del sindacalismo»: persino in anticipo, rispetto al tempo presente, nella prospettiva dei tempi che devono ancora venire. Dall'altra parte, se si guarda ai nomi, non si può non constatare che i dirigenti sono ancora gli stessi. Sono gli stessi Undici che hanno fatto parte per la corrente cristiana del Direttivo della Legil in Italia, anche se fra essi si è stabilita una nuova gerarchia. Altri se ne sono aggiunti, Canini e Parri, ma vengono anch'essi dal passato della socialdemocrazia e del Partito repubblicano storico. Persino nella vigilia della fondazione della Cisl, al Congresso della Legil, in novembre, si ha l'impressione che le porte dell'innovazione non siano ancora aperte. Il capitolo secondo della relazione Primo anno, che il Segretario generale della Legil presenta al primo Congresso nazionale della nuova organizzazione, il 4-7 novembre 1949, è intitolato *Sindacalismo nuovo*. Ma è veramente nuovo? La polemica è ancora quella vecchia, come si ricava anche subito leggendo i sottotitoli: «Fermenti unitari e responsabilità comuniste»; «Chi ha tradito?», e così via. Ma è soprattutto su alcuni punti che il documento sembra più rivolto al passato che all'avvenire. Ad esempio la ripetizione dell'idea del «sindacato di categoria elemento primario», sembra quasi ossessivo. «Il sindacato di categoria è per noi l'ente primario – si legge nella relazione – su cui deve poggiare tutta l'azione sindacale: la categoria è arbitra dell'azione del sindacato». E naturalmente, «accettati questi principi – dice la relazione –, bisognerà realizzarne tutte le conseguenze». Su questi cardini e sulle strutture relative, del resto, si è costituita la Legil. E da allora «quanta strada!» Ma sempre nella fedeltà ai principi. Che Pastore così riassume: «fare del sindacalismo puro, fuori da ogni indirizzo di partito o ideologico, sottratto da ogni influenza di governo».

Non mancano, evidentemente, i temi nuovi, dal momento che l'azione sindacale trova dinanzi a sé una situazione nuova e impegni nuovi ai quali si deve rispondere: la ricostruzione del paese, il

problema della disoccupazione, gli «impianti», il «rendimento dei lavoratori», la disoccupazione e le esportazioni, la disoccupazione e l'emigrazione, la disoccupazione e la politica economica, l'utilizzo dell'Erp, la riforma fondiaria, la riforma burocratica, il rapporto con la nuova Internazionale dei sindacati liberi e così via.

Ma come affrontarli questi nuovi problemi? Con quale metodo? Alleandosi con chi? Qui evidentemente l'eredità della Corrente cristiana non basta e non basta neppure quella cultura riformistica socialdemocratica che, morto Buozi, non fa più sentire la sua voce (anche se Rinaldo Rigola ha sottoscritto nel 1947 una delle mozioni, quella socialdemocratica, presentata per il Congresso della Cgil del giugno 1947). Occorre, evidentemente, una cultura sindacale nuova ed una pratica sindacale anch'essa nuova.

I due documenti di cui abbiamo parlato prendono appunto posizione su queste esigenze di cambiamento: e nel prendere posizione, evidentemente, non possono farlo che in termini di discontinuità con le esperienze e le teorie del passato. Con la consapevolezza, però, ed è questo che li distingue fra tanta progettistica sul futuribile, di quanto sia necessario, perché i processi di innovazione arrivino al loro compimento, inserire il nuovo nella tradizione e in quel tessuto di persone e di forti convincimenti che costituisce una eredità preziosa. «Ma solo chi è consapevole di tale complessità, [che rende ardue valutazioni storiografiche valide, proprio se non si tiene conto del peso del passato] può cogliere le ragioni – come dirà Romani nel 1964 – dell'importanza della crisi del 1947-48», quella crisi «che ha riportato al pluralismo sindacale sotto un segno diverso, a seguito di un fatto di grande rilievo per gli sviluppi successivi: non solo e non tanto la rottura cattolica e democristiana di una convivenza diventata impossibile con i comunisti ma il sorgere e l'affermarsi di una centrale sindacale, la Cisl, tendente a mutare in radice l'esperienza sindacale del paese».

II. A mutare in radice l'esperienza sindacale del paese i due testi che stiamo per esaminare danno effettivamente, sul piano culturale, anche oggi, un grande contributo: il primo sul piano più squisitamente politico, calato nella realtà dell'organizzazione Cisl nel momento del suo avvio, il secondo sul piano della riflessione e della formazione, in termini non solo programmatici ma anche dottrinali.

L'azione approvata dal Consiglio generale della Cisl nella sua prima sessione del 20-23 giugno non è una qualsiasi mozione

congressuale. È, come del resto viene definita nella cronaca dei lavori del Consiglio, una mozione programmatica. È il programma della Cisl, insieme, per l'avvenire, per la soluzione dei problemi del presente a breve e a lunga scadenza, per gli obiettivi immediati. Con ciò il documento introduce, nella vita della nuova organizzazione, quell'elemento programmatico che nella riunione di Bologna dell'8 settembre si era pensato di escludere per ragioni certamente di opportunità ma anche, probabilmente, per ragioni di elaborazione culturale ancora scarsa.

Il programma – così lo chiameremo da qui in avanti – è diviso in tre parti: la prima riguarda l'avvenire della Cisl, quindi l'avvenire del sindacalismo, elaborando le posizioni di fondo sulle quali si sarebbe costruita l'esperienza della Cisl; la seconda riguarda i problemi dell'azione sindacale concreta che la Cisl deve affrontare, alla luce dei principi, a breve e a lunga scadenza; la terza riguarda gli obiettivi immediati dell'azione sindacale. Tutte e tre le parti sono di grande interesse, comprese, evidentemente, la seconda e la terza; ma per l'economia di questa riflessione è da prendere in considerazione soprattutto la prima, quella che riguarda l'avvenire della Cisl.

Essa comincia con una precisa affermazione: l'evoluzione subita dal sistema economico dalla nascita del sindacalismo moderno ad oggi impone di riconsiderare la natura del movimento sindacale e della sua azione. Ciò a cui si assiste è, in effetti, un progressivo allargamento della sfera dell'azione del movimento sindacale, in tre direzioni: nella società internazionale, sviluppando un processo di unificazione mondiale attraverso la solidarietà operaia; nelle società nazionali, con una partecipazione sempre più estesa e responsabile alla formazione delle decisioni dei pubblici poteri; nell'attività produttiva con una progressiva estensione della responsabilità dei lavoratori, a livello dell'impresa, e con una sempre maggiore presenza del movimento nella impostazione dei maggiori problemi a livello del sistema produttivo.

Rispetto a questa linea evolutiva del sindacato mondiale il sindacalismo italiano, in concreto quello della Cisl, presenta particolari difficoltà derivanti soprattutto: dalla scarsa maturazione della classe dirigente; dalla struttura arretrata dell'economia; dalle pressanti difficoltà economiche in cui vive il salariato; dalla diseducazione sociale conseguente al fascismo. Il sindacalismo, in concreto la Cisl, deve quindi affrontare il problema della sua posizione nella vita

politica italiana e della sua funzione. È vero che la posizione e la funzione del sindacalismo italiano non sono ancora perfettamente delineati; e che l'esame del problema è reso particolarmente difficile dall'attuale crisi politica del mondo (da una parte le resistenze conservatrici – «un mondo che muore» lo chiama la mozione – dall'altra «le deviazioni tentate dall'ideologia e dall'imperialismo bolscevichi»). Una cosa va comunque affermata da subito, in Italia: che il movimento sindacale si distingue per natura, finalità e metodo, da ogni altra organizzazione. La Cisl in particolare ritiene di dover mettere in rilievo che l'indipendenza, dottrinale e pratica, del movimento sindacale dai partiti politici non è una questione formale o di convenienza, ma è una condizione indispensabile per la sua vita e la sua espansione. Il movimento sindacale democratico rappresentato dalla Cisl, una volta affermato questo principio di indipendenza, «si pone sotto il segno di un apporto positivo alla responsabilità dei pubblici poteri nella guida di una moderna società democratica»: una prospettiva di cooperazione sociale che, ove sia lealmente realizzata da tutti i cooperatori, non solo non snatura l'azione sindacale, ma contribuisce ad allargare la sfera della sua azione e ad accelerare la sua penetrazione nella struttura sociale. La Cisl riafferma certo la piena validità degli strumenti tradizionali dell'azione sindacale, a cominciare dalla contrattazione collettiva. Ma anche gli strumenti tradizionali del sindacalismo devono essere usati con la piena coscienza delle nuove finalità alle quali l'azione sindacale deve rispondere. Ed è ovvio, evidentemente, che bisogna bandire da essa, dal sindacalismo nuovo, le agitazioni inconsulte o con strette finalità eversive. Un indirizzo di azione, quello così prospettato nella mozione, che trova il suo maggiore presidio nel cosciente e diretto consenso dei lavoratori. Il sindacalismo democratico, conclude il documento, affermatosi unicamente in virtù del sacrificio dei suoi aderenti, rivendica questo suo sacrificio come il titolo originale dei suoi attuali diritti, e confida come presidio per la loro efficace tutela soltanto nella forza delle sue libere associazioni. Quanto allo Stato il movimento sindacale chiede solo il riconoscimento di questa realtà e della funzione che le compete. Il movimento sindacale, pertanto, non chiede allo Stato questi riconoscimenti per ottenere posizioni di privilegio giuridiche ed economiche, ma unicamente per poter sviluppare e sistematizzare, in modo ordinato e democratico, l'opera nuova che i lavoratori devono intraprendere per portare a compimento la loro azione. «In particola-

re – dice la mozione con parole che daranno origine nel Consiglio a manifestazioni di forte dissenso – la Cisl ritiene che vada considerata con ogni attenzione e cautela qualsiasi sistemazione giuridica del movimento sindacale, avendo presente che non deve in alcun modo determinare remore all'azione o vincolare le possibilità di sviluppo e di potenziamento del sindacato». Venendo alle funzioni dello Stato «sembra logico dedurre – dice la mozione – che il compito dello Stato debba consistere nel futuro nella spontanea evoluzione dei pubblici rapporti, e non nel cristallizzare questo mondo in svolgimento, in vista di una errata concezione dell'ordine sociale».

Alla presentazione e all'illustrazione del documento segue, nel Consiglio generale della Cisl, come ho già accennato, una forte manifestazione di dissenso, una vera e propria contestazione, si direbbe oggi. Non è qui possibile illustrare il contenuto, la portata e il significato di questo dissenso. Sarebbe necessario, per capirne il significato profondo, ripercorrere tutta la storia della Cisl, dalle sue origini fino ad oggi. Ne parleremo, se Dio vuole, nel Duemila, quando celebreremo il cinquantenario della fondazione della Cisl. Mi limito ad accennare a un fatto forse poco conosciuto, che mi serve non per sollevare polemiche retrospettive, ma per vedere sul piano concreto cosa si vuol dire parlando di continuità-discontinuità: il fatto che, come apprendiamo del resto anche dalla pura e semplice cronaca di «Conquiste del lavoro», la mozione viene sì approvata, non all'unanimità, però, ma solo a maggioranza, sia pure larga, e solo dopo che viene emendata dalla apposita Commissione; e il fatto che un ordine del giorno contrapposto, sulla stessa materia, proposto da Donat-Cattin, viene sì respinto, anche esso a «larga maggioranza», ma con la motivazione che «si è ritenuto opportuno lasciare aperte le porte a una più precisa presa di posizione, allorché sarà dato di conoscere i veri termini del progetto governativo che si propone di regolamentare i rapporti di lavoro e l'attività dell'organizzazione sindacale». Particolarmente significativo, che richiede peraltro una spiegazione ulteriore di come questo fatto si verificò, è un altro fatto: che a esprimere forti riserve sulla mozione, su questo punto, è anche il vicesegretario confederale della Cisl, Storti, il quale, «di ritorno da Ginevra, confessa un certo stupore per il fatto che viene messa in discussione l'utilità o meno della legge sindacale, quando in passato tutti erano convinti che fosse una necessità profondamente sentita».

12. La nostra riflessione si chiude, a questo punto, introducendo nel quadro del problema continuità-discontinuità il secondo documento, di cui ho detto prima, che viene discusso, dopo il Consiglio generale «nel corso di recenti convegni di studio per dirigenti». Il documento si distingue per alcuni aspetti molto importanti dalla mozione che si propone di approfondire. La mozione del Consiglio è, evidentemente, un documento propositivo politico e come tale sottoposto a un organo deliberante che lo può approvare o non approvare, o emendare, come di fatto avviene. Il documento che viene usato nei convegni di studio a fini di approfondimento è invece costruito in modo diverso e finalizzato a un diverso obiettivo: ai fini, appunto, dell'approfondimento. Ed è questo che lo fa particolarmente importante, ai fini della nostra riflessione, tanto più tenendo conto del fatto che esso è, quasi sicuramente, di mano di Romani, o comunque scritto sotto la sua ispirazione.

I primi tre paragrafi sono, in qualche modo, una ripresa dei temi della mozione, in un linguaggio però che è quello dei documenti di studio. Ma nei paragrafi successivi si enuncia un obiettivo diverso da quello operativo sul piano politico: si dice che occorre, sulla base delle formulazioni programmatiche approvate nel giugno, «fare il tentativo di precisare il nostro modo di vedere lo sbocco [del processo di decisione in atto]. Ciò significa – dice il nostro autore – elaborare una nostra dottrina che, ancorata alle esigenze di un quadro economico-sociale non già superato, ma in via di trasformazione, precisi gli auspicati termini della trasformazione stessa, l'auspicata posizione del sindacato nel nuovo quadro, le modalità di orientamento dell'azione da svolgere affinché questa stabilisca effettivamente un avvio al perseguimento degli obiettivi auspicati».

L'autore del testo è ben consapevole delle difficoltà del tentativo, ma gli è ben chiaro, nello stesso tempo, il metodo da seguire. «Far questo – egli dice – significa muovere onestamente e quindi razionalmente verso le esigenze corrette dei lavoratori, collocare in una indispensabile orientatrice visione d'insieme gli sforzi quotidiani, affermare in concreto la immobilità e la sterilità dell'assunzione di ideologie politiche e della mozione del sindacato generata e non generatore nei riguardi di questo o quel partito politico. Per far questo occorre – aggiunge – una chiara e continua capacità di interpretazione della realtà economico-sociale e un'altrettanto chiara e continua capacità di esplicitare il ricchissimo contenuto delle nostre premesse

programmatiche rappresentate dal rispetto e dalla promozione della personalità e del perseguimento della giustizia sociale». L'autore ci tiene a sottolineare la novità di un tentativo del genere nella storia del sindacato italiano. Ma comunque lo fa. Ed enuncia, in prima approssimazione, su che cosa il tentativo dovrebbe riposare.

Segue, dunque, nei punti successivi, la indicazione concreta della materia su cui dovrebbe essere elaborata quella che egli prima ha chiamato «nostra dottrina». Su tale materia e su tale dottrina, che riguarda il futuro della Cisl come allora l'autore lo vedeva, non posso evidentemente soffermarmi in questa sede. Ma la tengo presente in sede di studio e mi permetto di raccomandarla a quelli che volessero cimentarsi anche presto, come è necessario, sui problemi che pone la storiografia sulla Cisl e sul movimento sindacale italiano dal 1950 ad oggi.

Accolgo invece e faccio mie, per indicarle alla Cisl intera, per la sua attività di studio in questo momento, le indicazioni dell'ultimo paragrafo del documento del nostro autore.

«Di fronte alle esigenze pressanti di un mondo in via di trasformazione, le considerazioni di prima approssimazione, non sono certamente da ritenersi dotate di un compiuto significato. Occorre articolarle sempre più e porsi in grado di farle considerare con sempre maggiore attenzione e rispetto. Non si può andare errati nell'individuare in ciò il compito permanente del nostro movimento sindacale, convinto della sua indispensabilità, sia a breve che a lunga scadenza, perché convinto della sua capacità di promuovere ed assecondare il progresso economico-sociale generale con risposte sempre nuove e sempre pertinenti ai quesiti posti dalla realtà in cui vive».

(Seguono interventi di Andrea Ciampani e Giuseppe Ignesti della Lumsa di Roma e di Carlo Vallauri dell'Università di Siena).

Conclusioni del Segretario generale della Cisl Sergio D'Antoni

Vi sono veramente grato e a nome anche di tutto l'Esecutivo vi ringrazio per i contributi che ci avete dato e anche per gli stimoli che sono stati forniti sia dalla relazione generale del professore

Saba che dai tre interventi dai quali sono emersi alcuni spunti che trovo di grande interesse.

La mia istanza di «verità storica» può essere sembrata eccessiva, per stare al rilievo da ultimo del professor Vallauri, ma certamente sono condizionato dal recente libro di Paul Ginsborg, *L'Italia del tempo presente*, che travisa una realtà storica, che io ho vissuto personalmente con la Cisl, rispetto al ruolo determinante del sindacato e della nostra organizzazione.

Noi oggi decidiamo in termini ufficiali di darvi incarico per una scrittura a più mani di una storia del movimento sindacale italiano degli ultimi cinquanta anni, al fine di presentarla in occasione del cinquantesimo anniversario della Cisl, il 30 aprile del 2000. L'ambizione è quella di poter fornire elementi di ricostruzione, di conoscenza, ma anche di ricchezza di questo passaggio storico. Quello che a noi interessa in questa fase sono due operazioni: una di conoscenza, quella che chiamo di verità..., e una di utilizzo di questi elementi per la costruzione di una forte ipotesi sindacale futura.

Molti sono gli elementi di riflessione. Tre sono stati citati ma se ne possono aggiungere tanti, cioè: quello della aconfessionalità, sicuramente quello del sindacato-associazione (temi di grande attualità, se pensiamo che è in corso una discussione in Parlamento su una legge che riguarda la rappresentatività del sindacato, una legge che, se non fatta bene, può intaccare radicalmente i principi dell'associazionismo); il terzo è quello del ruolo indipendente del sindacato nella società, ma, aggiungo di più, del ruolo autonomo della società, della sua capacità di autogoverno, in tutte le sue forme a partire dalle organizzazioni, dai corpi intermedi, e le varie articolazioni: temi di grandissima attualità per la costruzione del futuro di questo nostro paese, e insieme del futuro del movimento sindacale.

È di queste settimane la polemica contro la posizione della Cisl sullo sciopero generale per lo sviluppo e l'occupazione; siamo stati rimproverati anche da un gruppo di intellettuali cattolici. In questo caso rileva il problema dell'autonomia, che per noi non può essere condizionata né dalle appartenenze di partito né da preoccupazioni di quadro politico, quando soprattutto sono in giuoco gli interessi fondamentali dei lavoratori, e il lavoro stesso.

È dalla nascita che la Cisl si misura con questi problemi, che per altri già con il governo precedente si ponevano in modo inedito e tanto più si porranno con il nuovo governo, per la prima volta pre-

sieduto dal leader della forza erede, storicamente, del partito comunista.

Non abbiamo nessuna pregiudiziale che il partito maggioritario dell'Ulivo assuma la maggiore responsabilità di guida; non c'è dubbio che si presenteranno forme inedite di confronto e per questo occorre riaffermare interamente il patrimonio di autonomia e indipendenza del sindacato.

L'autonomia del sociale, che si fonda sulla contrattazione, sulla partecipazione e sulla concertazione (che è poi la nostra politica), peraltro contrastata dalla sinistra, la quale compie un errore storico, e che non è stata assunta come terreno di sfida dalla Dc, per il futuro sarà decisiva per la nuova società della globalizzazione.

L'ha chiarito Saba, l'ha ribadito Ciampani; sulla nostra laicità non ci sono dubbi, anche se il dibattito, come è stato ricordato, fu un dibattito serio, aspro; né dubbi ci sono sul fatto che questa laicità fu una ricchezza anche per il mondo cattolico; è dall'incontro tra il personalismo cristiano solidarista di Pastore e la cultura anglosassone di Romani, che alla fine dà questo quid in più di modernità alla Cisl.

È quest'incontro che ci rende attuali per rispondere agli interrogativi del nuovo millennio alla luce di ciò che sta avvenendo nel mondo, con la crisi del liberismo e della socialdemocrazia. È da qui che deve ripartire la riflessione per rilanciare l'unità sindacale e il protagonismo della società. A Napoli abbiamo cercato di mettere insieme i due obiettivi.

L'unità sindacale, cioè un nuovo soggetto che non sia la sommatoria di quello che c'è, deve avanzare assieme ad un rinnovato protagonismo del sociale, oggi frantumato e da ricondurre ad unità di intenti per contare di più.

Il Forum del sociale lo abbiamo proposto come luogo d'incontro di quell'associazionismo diffuso nella società; il «cristianamente ispirato» non è una recinzione, è la partenza da una identità condivisa rispetto a una concezione della società, per ampliarsi a tutti coloro che ne condividono i valori. E non può confondersi questo, come è stato fatto recentemente, con una voglia nostra di ritorno al confessionalismo. È esattamente il contrario; è fornire gli strumenti nuovi a quanti nella società si vogliono impegnare su vari terreni e offrire su questo un percorso autentico di nuova elaborazione e di nuova capacità di incidenza.

La contraffazione della nostra proposta e la sua caricatura na-

scono in realtà dalla voglia della politica di riappropriarsi degli spazi che nel corso degli anni ha perso, senza avere la forza, la capacità e il modello per riappropriarsene.

Ma nessuno può intimidirci, noi non possiamo rinunciare alla nostra storia e alle nostre idee, quindi cogliamo l'occasione del cinquantesimo anniversario per dare elementi di conoscenza e per dare anche un segnale forte che non vogliamo rinunciare.

L'autonomia, su cui nacque la Cgil nell'ottobre del 1948, si affermò al di là dell'evento politico del 18 aprile; fu un atto autentico di libertà: le motivazioni non erano riconducibili alle vicende del partito, della Dc. Le motivazioni di adesione al partito e al sindacato fin dall'inizio erano diverse, come diverso è il percorso storico della Dc e della Cisl. Altrimenti non si capirebbe perché al crollo della Dc non fa riscontro quello del sindacato.

Concludendo il nostro breve incontro di questo pomeriggio, mi pare che maniera migliore per inaugurare questa bellissima sala non c'era. Ringrazio tutti i professori intervenuti e il professore Saba in particolare.

Ringraziamenti di mons. Pierfranco Pastore

Questa volta parlo come rappresentante della mia famiglia. Vi chiedo scusa se do l'impressione di concludere, ma non è così, io ho imparato molte cose oggi. Comunque i miei familiari, i miei fratelli, mi hanno chiesto esplicitamente di dire grazie, un grazie vero, un grazie alla Cisl, al suo Segretario generale, un grazie alla Fondazione intitolata a mio padre, al professor Saba, all'équipe di professori che hanno parlato dopo di lui, perché veramente ci sentiamo onorati di essere stati presenti a un momento così bello e così importante. L'augurio che noi facciamo come famiglia è proprio questo, nel momento in cui voi sentite il bisogno e avete la capacità di ritornare alle radici per essere sempre attuali, nel senso pieno della parola: vi auguriamo che questo vostro impegno, questa vostra capacità ottengano i successi che la Cisl merita. E poi, permettetemi come figlio di finire in retorica. Io fui qui l'ultima volta, in questa sede, mentre mio padre era nella camera ardente, questa sera sento che mio padre non è morto ma vive.

Comitato esecutivo

Roma, 1° dicembre 1998

Il Comitato esecutivo ha discusso il seguente ordine del giorno: confronto con il governo; convocazione del Consiglio generale; varie ed eventuali.

Documenti finali

Primo documento

Il Comitato esecutivo della Cisl ribadisce l'esigenza che la ripresa del confronto con il governo sui temi dello sviluppo, dell'occupazione e del rilancio della concertazione si concretizzi in tempi rapidi e produca risultati misurabili e coerenti con le intese del 1996 e del 1997.

Si tratta in primo luogo di confermare le indicazioni strategiche e gli accordi sottoscritti in tali occasioni, recuperando ritardi e contraddizioni che ne hanno fino a oggi impedito una integrale attuazione, soprattutto su questioni decisive per il sostegno di politiche di sviluppo e di coesione, a partire dal Mezzogiorno e dalle aree svantaggiate: rilancio di un progetto di investimenti strategici nel comparto delle infrastrutture, delle reti e del governo del territorio; valorizzazione degli strumenti di programmazione negoziata, anche per semplificare e accelerare le procedure; sostegno allo sviluppo locale; consolidamento degli strumenti di incentiva-

zione agli investimenti e di riduzione del costo del lavoro finalizzati al Sud.

Oltre a quanto sopra il confronto deve garantire le necessarie convergenze e soluzioni di merito su alcune questioni che impongono un avanzamento delle intese e la valorizzazione dei risultati positivi raggiunti sul versante della lotta alla inflazione, del rispetto dei parametri di convergenza e del patto di stabilità, facendone elemento positivo di una strategia di contrasto alla disoccupazione e di rilancio su base europea delle politiche di coesione.

Sotto questo profilo è necessario raggiungere a tempi brevi un'intesa sulla revisione dell'accordo del luglio 1993 e sulla struttura della contrattazione, da un lato, e sulla riforma e rilancio del sistema di istruzione e formazione, come elemento decisivo di qualificazione del sistema paese e dei livelli di competitività imposti dai processi di globalizzazione ed integrazione europea.

Su questi punti si rinvia ai documenti specifici discussi e approvati dal Comitato esecutivo.

Fermo restando quanto sopra il Comitato esecutivo della Cisl ritiene, inoltre, che con il confronto avviato sia necessario gettare le basi ed individuare le soluzioni necessarie per impostare un intervento di riduzione del costo del lavoro, attraverso una programmazione pluriennale, orientato sui seguenti obiettivi:

- a. riequilibrio del prelievo fiscale sul lavoro, stornandone parzialmente il gettito sulla imposizione che interessa altri cespiti;
- b. salvaguardia dei livelli complessivi di prestazioni sociali fondamentali, favorendo al contempo l'armonizzazione e il riequilibrio degli oneri contributivi gravanti sulle diverse tipologie di attività lavorative;
- c. mantenimento dei differenziali di opportunità e di vantaggio a favore degli investimenti e del lavoro nel Sud, per il tempo necessario a recuperare le condizioni strutturali di svantaggio competitivo.

Il Comitato esecutivo della Cisl, nel ribadire gli obiettivi sopra indicati come fondamentali per il confronto da definire con governo e altri parti sociali, al fine di arricchire le intese qualificanti per una prospettiva di rilancio delle politiche di coesione, sviluppo e lavoro, sottolinea, inoltre la necessità che gli interventi che vanno a configurarsi nell'ambito della finanziaria e dei collegati su cui è aperta la discussione in Parlamento siano del tutto coerenti con queste prospettive strategiche oltre che con le intese e gli accordi già formalmente sottoscritti e sottolinea, quindi, l'e-

sigenza che le proposte di emendamento e/o integrazione già avanzate dalle organizzazioni sindacali vengano positivamente accolte.

Secondo documento

Sistema contrattuale

Il Comitato esecutivo della Cisl conferma l'esigenza di pervenire, in tempi rapidi, alla definizione di una intesa che rilanci la concertazione sociale nell'ambito di regole potenziate e di una struttura della contrattazione che, confermando i due livelli, nazionale e decentrato, sia adeguata ad affrontare le nuove sfide della convergenza europea.

Il raggiungimento dell'obiettivo della moneta unica, oltre che essere iscritto nei meriti della politica dei redditi definita nel 1992-1993, rappresenta un cambiamento di fase che deve essere percepito nelle sue implicazioni.

Una di queste è certamente l'esigenza di proporre su scala europea un modello di concertazione che orienta le politiche del lavoro e quelle sociali, ivi comprese le dinamiche dei sistemi contrattuali.

Non si tratta di proporre contrattazioni salariali su scala europea quanto di convenire dinamiche di crescita positiva dei redditi e dei salari, da regolare poi sulla base delle specifiche produttività locali anche per non penalizzare le aree deboli in termini di attrazione degli investimenti e di creazione di nuova occupazione. A livello europeo si dovranno orientare le convergenze in materia di politiche dell'occupazione, anche con interventi diretti del bilancio comunitario, nonché l'adeguamento delle normative nazionali in materia di tutela dei lavoratori.

Il Comitato esecutivo della Cisl conferma la validità dell'intesa parziale raggiunta con il precedente governo in merito al potenziamento delle regole concertative e sollecita il suo completamento sul versante del decentramento di tale modello con le istituzioni locali con un apposito accordo da definire con la partecipazione della Conferenza delle Regioni e degli enti locali.

L'importanza del territorio come sistema d'intervento di una pluralità di soggetti istituzionali ai fini della competizione economica e della coesione sociale rende centrale la definizione di modelli concertativi compiuti e l'adeguamento dei sistemi contrat-

tuali assumendo il decentramento come elemento cardine della nuova intesa concertativa.

Nel merito del sistema contrattuale la Cisl ribadisce la validità del doppio livello di contrattazione di categoria, nazionale e decentrato, ma conviene sull'opportunità di adeguamenti che tengono conto delle novità richiamate.

I positivi risultati raggiunti in materia di risanamento dei conti pubblici e di abbassamento dell'inflazione rendono credibile la possibilità di una crescita positiva dei salari attraverso l'allargamento della base occupazionale, soprattutto nelle aree deboli, e una parziale distribuzione della produttività.

Questi obiettivi, che devono essere esplicitati nella nuova intesa, richiedono il potenziamento e l'estensione del livello decentrato di contrattazione che, pur avendo espresso livelli accettabili di attuazione nel settore manifatturiero, è ancora marginale per il sistema delle piccole imprese, dei servizi, del pubblico impiego.

Il contratto nazionale, di cui si ribadisce la validità quadriennale per la regolazione normativa, dovrà mantenere il ruolo di regolazione dei minimi salariali tenendo conto dell'inflazione programmata ma, nel contempo, prevedere esplicitamente le scadenze temporali e la definizione degli ambiti economici per l'esercizio della contrattazione integrativa aziendale e territoriale (regionale, provinciale, di distretto).

In questa direzione alle categorie nazionali dovrà essere affidata la possibilità, nell'ambito del rinnovo del Ccnl quadriennale normativo, di superare la dinamica biennale del rinnovo economico salariale per creare spazi aggiuntivi alla contrattazione decentrata. In tal caso il contratto nazionale dovrà garantire il riallineamento dei minimi contrattuali per le realtà produttive e territoriali che non dovessero sviluppare la contrattazione integrativa negli ambiti temporalmente definiti.

Nei contratti collettivi nazionali di categoria dovrà essere potenziata la delega per la gestione di normative (orari di lavoro, inquadramenti e organizzazione, formazione, enti bilaterali) applicando il principio che la definizione di accordi a livello aziendale o territoriale, purché coerenti con le deleghe ricevute, possano sostituire in tutto o in parte le normative nazionali.

Le dinamiche di alcuni comparti dei servizi caratterizzate dai processi di liberalizzazione (ad esempio Trasporti, Telecomunicazioni), nonché di cambiamenti della struttura societaria e delle pri-

vatizzazioni richiedono la ridefinizione delle aree dei contratti collettivi nazionali di lavoro a cui ancorare le clausole sociali per il rilascio delle autorizzazioni-concessioni ai nuovi operatori entranti.

La struttura contrattuale su due livelli dovrà operare per l'insieme del lavoro dipendente.

Nell'ambito del potenziamento del livello decentrato di contrattazione dovrà trovare piena legittimazione la contrattazione integrativa territoriale in modo opzionale rispetto a quella aziendale.

Soprattutto a questi livelli dovranno essere sviluppati i sistemi partecipativi, sia a livello bilaterale territoriale sia facendo evolvere le dinamiche di coinvolgimento dei lavoratori nell'ambito delle scelte strategico-aziendali con i connessi processi di democrazia economica.

La Cisl confermando gli orientamenti unitari espressi in materia di rappresentanza ribadisce la necessità di mantenere una stretta coerenza tra le definizioni contrattuali e le deleghe operative delle Rsu. La nuova intesa dovrà impegnare il governo e le parti sottoscriventi ad operare per apportare al percorso legislativo gli emendamenti conseguenti.

Il Comitato esecutivo sollecita il governo ad accelerare il confronto sul rinnovo dell'intesa del luglio 1993 evitando manovre dilatorie che rischiano di pregiudicare i rinnovi contrattuali aperti e di logorare il rapporto tra le parti.

Terzo documento

Risorse umane. Formazione. Politiche del lavoro

Il Comitato esecutivo della Cisl ritiene necessaria un'intesa strategica fra governo e parti sociali per affrontare le sfide della globalizzazione e dell'integrazione europea attraverso uno sforzo di qualificazione del paese a partire dall'investimento sulla qualità delle risorse umane.

Si ribadisce a questo riguardo che la qualità e le caratteristiche del sistema di istruzione e di formazione rimangono anche nel futuro una delle leve fondamentali per il raggiungimento di questi obiettivi. In questo senso è indispensabile che si concretizzino nelle scelte legislative e finanziarie un impegno straordinario da parte del governo che, a partire da un consolidamento e un rilancio del sistema pubblico di istruzione, consenta di offrire ai giovani e agli adulti più ricche opportunità formative.

Si ribadisce quindi la necessità di una programmazione triennale delle risorse e degli interventi, così come previsto dall'accordo siglato dalle forze sociali con il governo Prodi e di una riprecisazione degli obiettivi strategici e delle tappe che devono portare alla costruzione di un sistema formativo integrato.

Si considerano obiettivi fondamentali:

- l'obbligo scolastico per 10 anni;
- il diritto alla formazione fino a 18 anni e l'obbligo per tutti alla qualifica;
- lo sviluppo delle attività di formazione continua, nelle imprese o a titolo individuale, e di educazione degli adulti;
- lo sviluppo della formazione tecnica superiore integrata.

Il Comitato esecutivo della Cisl sottolinea l'esigenza di precisare in termini operativi questi obiettivi, definendo le scadenze intermedie, le iniziative attuative nonché le risorse finanziarie necessarie all'attuazione degli stessi.

Si tratta, infatti, di dare sempre più concretezza e respiro strategico all'azione di governo partendo da una rigorosa e concertata applicazione dei provvedimenti legislativi che hanno riguardato politiche del lavoro e servizi per l'impiego, la scuola (autonomia e decentramento), la formazione professionale (legge 196), sviluppando da un lato un canale di formazione in alternanza accanto a quelli scolastici e, dall'altro il processo di integrazione fra scuola e formazione professionale, garantendone un sempre più significativo radicamento sul territorio.

In questa direzione, l'approvazione della legge sull'innalzamento dell'obbligo a 15 anni rappresenta una scelta di inaccettabile parzialità, a maggior ragione in quanto non inserita all'interno di una complessiva riforma dei cicli e non accompagnata da una formale sanzione del diritto alla formazione fino a 18 anni e dal conseguente obbligo alla qualifica.

Va sancito infatti che dopo l'obbligo scolastico, per coloro che non proseguono gli studi, l'inserimento nel mondo del lavoro potrà avvenire solo dopo l'acquisizione di una qualifica professionale, ovvero attraverso un percorso di apprendistato, da rivedere dopo un'attenta sperimentazione, in modo da irrobustirne gli aspetti formativi. Tutti i giovani dovranno poter esercitare il loro diritto alla formazione scegliendo fra varie opportunità formative, ma l'esercizio di questo diritto va concretizzato dalla sanzione dell'obbligo a una qualifica professionale.

In questo senso si impone l'assunzione formale di un impegno finalizzato a rivisitare le finalità e a riordinare, in modo da evitare sovrapposizioni ed incoerenze, l'attuale configurazione di strumenti quali apprendistato, tirocini, e contratti di formazione lavoro.

La sperimentazione prevista dall'articolo 16 della legge 196 sull'apprendistato va sostenuta, accelerata e generalizzata, e vanno contestualmente reperite le risorse necessarie per un rafforzamento della dimensione formativa dell'istituto che lo avvicini alle esperienze europee.

L'impegno allo sviluppo della formazione continua deve tradursi da subito in una programmazione del trasferimento di risorse previsto dall'accordo del 1996 che consenta la piena attivazione della fondazione prevista dall'articolo 17 e dal relativo Regolamento. Governo e parti sociali, inoltre, sono impegnate ad individuare altre risorse nell'ambito del processo di riduzione del costo del lavoro, per innalzare gradualmente l'onere dello 0,30 fino allo 0,50 in modo da aumentare il budget a disposizione della formazione continua. Va inoltre ridefinito attraverso una procedura concertata l'assetto istituzionale della formazione degli adulti in modo anche da soddisfare la straordinaria domanda degli extracomunitari e da realizzare anche per questo specifico segmento formativo un'integrazione fra scuola e formazione professionale intorno ai Centri territoriali già costituiti.

La scelta strategica della integrazione fra il sistema scolastico, il sistema della formazione professionale e il mondo del lavoro, già sancita dall'accordo del settembre 1996 e con fatica praticata a livello istituzionale deve avere una traduzione operativa attraverso l'attivazione e la valorizzazione del sistema di «certificazione» delle competenze già previsto dall'articolo 17. La definizione infatti delle competenze fondamentali di base che possono essere condivise fra scuola, formazione e lavoro, la definizione di livelli e standard adeguati alla certificazione di tutte le forme di attività rappresentano la precondizione per stabilire le corrispondenze ai fini del riconoscimento dei crediti formativi della possibile pratica di integrazione fra i sistemi. In questo senso è determinante che vengano definite da governo e Regioni le risorse umane e finanziarie da destinare al processo di definizione delle competenze (esperti, commissione generale, comitati di settore) e il ruolo specifico dell'Isfol e del Cede il cui assetto istituzionale va adeguato.

Le parti sociali dovranno impegnarsi a rivedere tutta la materia

contrattuale legata all'attuazione delle politiche formative nelle sue varie dimensioni al fine di favorire i tirocini formativi, i contratti in alternanza, la formazione continua attraverso i piani formativi aziendali e territoriali.

Per i piani formativi individuali, le parti dovranno rivedere le norme relative al diritto allo studio nonché esaminare come finalizzare la riduzione dell'orario di lavoro a progetti formativi.

Governo, Regioni e parti sociali dovranno convergere sulla necessità di rendere più organico e coerente il rapporto tra le politiche formative e le politiche per il lavoro e lo sviluppo, in sintonia anche con quanto previsto a livello comunitario da «Agenda 2000».

A tale scopo, governo e Regioni dovranno coordinare i propri impegni nell'ambito dell'attuazione del dlgs 469/97 sui servizi per l'impiego, al fine di attivare le sedi di concertazione sulla programmazione di servizi per l'impiego e formazione a livello regionale e territoriale. Altrettanto decisivo sarà l'impegno a monitorare la costituzione della rete di servizi per l'impiego, evidenziando difficoltà e definendo interventi di supporto o correttivi.

A livello di politiche territoriali, in particolare, si deve favorire una più stretta integrazione tra investimenti e formazione, soprattutto all'interno dei patti territoriali dei contratti d'area e dei contratti di programma. Gli investimenti in formazione in altri termini devono far parte in termini sistematici e strutturali di ogni progetto di rilancio del territorio e dello sviluppo locale, in stretto legame con gli altri interventi ipotizzati.

Sempre in tale logica, si conviene di rendere coerente la realtà nazionale con i compiti delle nuove strutture decentrate. La riforma del ministero del Lavoro, la ridefinizione dei compiti della Commissione centrale per l'impiego, la revisione delle funzioni di Isfol e Cede devono essere coerenti con il nuovo quadro.

Per la definizione di una proposta articolata che comprenda aspetti operativi, normativi e finanziari di questo progetto è opportuno costituire una commissione composta da ministeri, Regioni e parti sociali, che elabori entro 6 mesi un progetto articolato avvalendosi della collaborazione di Isfol e Cede.

Comitato esecutivo

DOCUMENTI CGIL, CISL E UIL

Roma, 15 dicembre 1998

*Il Comitato esecutivo ha discusso il seguente ordine del giorno:
preparazione del Consiglio generale; tesseramento 1999; varie ed
eventuali.*

Nuova biblioteca CISL

Comunicato Cgil, Cisl, Uil sull'incontro con l'Anpa*

Roma, 29 luglio 1998

Si è svolto il 29 luglio presso la sede dell'Anpa (Agenzia nazionale per la protezione dell'ambiente) un incontro tra il Consiglio di amministrazione guidato dal presidente Walter Ganapini, la direzione generale con il direttore Giovanni Damiani e la Segreteria nazionale Cgil, Cisl, Uil insieme al sindacato di settore.

La dirigenza dell'Anpa ha illustrato le difficoltà che persistono nel decollo del sistema delle Agenzie regionali, che pur registrando qualche significativo avanzamento in due importanti regioni quali la Lombardia e il Lazio, sono tuttora fortemente in ritardo in tutto il Mezzogiorno ad eccezione della Basilicata.

È stato siglato un importante accordo con la Confindustria, coerente con le due missioni strategiche dell'Anpa riconducibili:

1. all'organizzazione del sistema informativo ambientale;
2. alla definizione delle metodologie e procedure standard dei controlli ambientali.

Sul piano istituzionale, la dirigenza dell'Anpa è impegnata a definire e a consolidare il sistema di relazioni con tutti gli interlocutori: dai ministeri dell'Industria, della Ricerca scientifica, della Sanità all'Enea, all'Ispesl, all'Iss.

Sul piano interno, è in corso il processo di consolidamento con l'assunzione e l'inserimento di 11 dirigenti e 100 laureati, comprensivi dei 40 borsisti interni, mentre le procedure per la presa in

* Documento inviato alle strutture Cisl dal Segretario confederale Giovanni Guerisoli con lettera del 3 agosto 1998.

gestione del Sistema informativo nazionale per l'ambiente (Sina) sono in dirittura di arrivo.

Infine è in fase di stesura di bozza conclusiva il programma triennale dell'attività dell'Anpa.

La delegazione sindacale pur apprezzando l'impegno, la qualità e la quantità del lavoro svolto dall'attuale dirigenza dell'Anpa, ha rimarcato come non è prevalsa finora una scelta della dirigenza in termini di coinvolgimento e valorizzazione del sistema relazionale con le organizzazioni sindacali.

È un atteggiamento interpretabile di sufficienza, molto evidente nella gestione del ministero dell'Ambiente, che non si legittima rispetto alle problematiche esposte, che evidenziano in alcuni casi una forte coincidenza di interessi.

È il caso della realizzazione e della messa a regime del sistema Agenzie (Anpa-Arpe) che può realizzare a tempi brevi l'assunzione non assistita di 3.000-3.500 giovani di elevata qualificazione in particolare nel Mezzogiorno.

Ma anche su altri temi, quale l'emersione verso la legalità ambientale di importanti e diffusi settori produttivi, l'interesse di un'efficace azione congiunta è di forte reciprocità.

La risposta della dirigenza è stata, al momento, sufficientemente pronta e propositiva.

La dirigenza ha dovuto assolvere ad alcuni incarichi a scadenza ravvicinata:

- la definizione di 22 decreti attuativi della legge quadro sui rifiuti;
- la definizione del sistema tariffario sui rifiuti che è stato approvato dalla Conferenza Stato-Regioni;
- la classificazione delle tecnologie ambientali più sicure che ha dilazionato il confronto con le organizzazioni sindacali.

Per settembre è stato definito il seguente programma: la direzione amministrativa e del personale definirà una proposta per un sistema relazionale con le organizzazioni sindacali evidenziando alcune tematiche:

1. il sistema Anpa-Arpe: qualificazione di una strumentazione ambientale a sostegno dell'occupazione e del Mezzogiorno in particolare;
2. la qualificazione ambientale del sistema produttivo attraverso la concertazione tra il sistema istituzionale (Anpa-Arpe) e le parti sociali (Confindustria, le altre associazioni datoriali e Cgil, Cisl e Uil);

3. l'assetto della struttura interna e della pianta organica anche in riferimento all'esame della bozza del Programma triennale dell'Anpa, comprensiva delle ulteriori 100 assunzioni riferite ai nuovi compiti ricognitivi sulla difesa del suolo;

4. esame delle procedure per la semplificazione ed una maggiore efficacia di gestione del sistema Anpa-Arpe, comprensive anche di meccanismi sostitutivi di intervento.

Le organizzazioni sindacali hanno dichiarato la propria disponibilità ed interesse a favorire una fase di sviluppo a tutto campo del sistema Anpa-Arpe e a sostenere una strategia aperta, di alto profilo, capace di interlocuzione e rapporti di sistema con i molteplici soggetti che interloquiscono sulle materie ambientali. Settembre-ottobre sarà il bimestre della verifica sui fatti.

Segreterie nazionali Cgil, Cisl, Uil

Segreterie dei sindacati ricerca Cgil, Cisl, Uil

ALTRI DOCUMENTI

Nuova biblioteca CISL

Statuto dell'Associazione lavoratori atipici e interinali*

Roma, 26 febbraio 1998

1. È costituita l'associazione denominata «Associazione lavoratori atipici ed interinali (Alai), promossa dalla Cisl, ai sensi dell'articolo 50 dello Statuto confederale e ad essa aderente.

L'associazione Alai Cisl ha sede in Roma, via Po, n. 21.

* Inviato con lettera circolare del 5 marzo 1998 firmata dal Segretario confederale Graziano Treré e qui di seguito riportata.

«La definitiva decisione assunta dal Comitato esecutivo confederale del 12 febbraio 1998, di avviare concretamente la costituzione "dell'Associazione dei lavoratori atipici e interinali" ci consente di dare corso alla costruzione della strumentazione organizzativa conseguente.

Vi inviamo pertanto copia dello Statuto che sarà nostra cura provvedere in tempi brevissimi a far registrare con specifico atto notarile costitutivo.

A livello nazionale, secondo le modalità previste dallo Statuto, costituiremo gli organi di indirizzo e di coordinamento dell'Associazione nonché il gruppo dirigente che dovrà guidare la sperimentazione e concretizzare i patti di adesione collettiva e collaborazione a partire da quello sottoscritto con la Compagnia delle Opere.

Analogamente le Usr dovranno avviare la nascita dell'articolazione regionale e territoriale dell'Associazione definendo, in raccordo con le Ust e le categorie, specifici progetti organizzativi. Tali progetti dovranno identificare le realtà ove si intende realizzare l'Associazione, i quadri da impegnare, gli obiettivi aggregativi, le modalità attuative dei patti di adesione collettiva, i costi complessivi e l'impegno economico che la struttura regionale, territoriale e le categorie interessate intendono mettere a disposizione, nonché, in quanto progetti di proselitismo, la richiesta di intervento a sostegno da parte dello specifico fondo confederale deciso dal Comitato esecutivo.

I progetti regionali per accedere al fondo confederale dovranno altresì prevedere tempi e modalità di verifica congiunta in itinere ed il coinvolgimento dei responsabili dei coordinamenti giovani e donne. È nostra opinione che la progettua-

2. L'Associazione è libera, democratica, autonoma, aconfessionale e apartitica, multietnica, senza fini di lucro e si ispira agli stessi valori e principi di cui all'articolo 2 dello Statuto della Cisl.

3. La finalità dell'Associazione è quella di organizzare, rappresentare e tutelare sindacalmente i lavoratori con rapporto di impiego atipico a partire dai lavori socialmente utili e di pubblica utilità, dal lavoro interinale, dalle borse lavoro, dai tirocini formativi e dai piani di inserimento professionale.

Agli stessi fini organizza le adesioni collettive di cui ai «patti associativi» previsti dal comma 12 dell'articolo 4 dello Statuto della Cisl.

In questi ambiti di rappresentanza, l'Associazione ha l'obiettivo di tutelare i lavoratori rispetto alle condizioni di lavoro, alla professionalità, alla regolazione del mercato del lavoro, ai bisogni formativi, alle prestazioni sociali, sia con il confronto istituzionale e la concertazione tra poteri pubblici e parti sociali che contrattualmente e attraverso l'accesso al sistema integrato dei servizi della Cisl.

L'organizzazione delle adesioni collettive, di cui al secondo comma del presente articolo, ha anche la finalità di contribuire alla ricomposizione sociale del mondo del lavoro e dell'associazionismo che condivide valori e strategia sindacale della Cisl, per rafforzare il ruolo del pluralismo sociale nei processi democratici e renderlo partecipe delle politiche di concertazione sociale.

In ragione della specifica area di rappresentanza del mondo del lavoro, l'Associazione individua una priorità di impegno rispetto:

- alle politiche attive del mercato del lavoro, dell'orientamento, della formazione e del primo inserimento lavorativo dei giovani, delle pari opportunità, della regolamentazione del lavoro atipico;
- allo sviluppo delle politiche del «terzo settore»;
- alla promozione di progetti di formazione professionale e di fondi previdenziale e integrativo sanitario per i propri soci.

4. L'adesione alla Associazione avviene: direttamente con l'iscrizione da parte dei lavoratori impiegati nei lavori socialmente utili e di pubblica utilità, nel lavoro interinale, nelle borse lavoro,

lità regionale non debba andar oltre il 15 aprile p.v. al fine di consentire l'avvio operativo dell'Associazione e dei finanziamenti confederali dal successivo mese di maggio.

Sarà comunque nostro impegno mantenere costante l'informazione sull'evoluzione del percorso nazionale a partire dalla composizione del coordinamento e dei referenti per le strutture».

nei tirocini formativi, nei piani di inserimento professionale; collettivamente da parte dei lavoratori aderenti alle associazioni che hanno stabilito con la Cisl «i patti» di cui al comma 12 dell'articolo 4 dello Statuto confederale.

L'iscrizione personale e diretta dà diritto alla tessera Cisl, mentre l'adesione collettiva attraverso «i patti» dà diritto alla tessera preassociativa, ai sensi del comma 2 dell'articolo 44 dello Statuto confederale, per il solo accesso al sistema integrato dei servizi della Cisl, alle stesse condizioni degli iscritti e secondo le condizioni previste dai patti stessi.

Il costo e le modalità dell'iscrizione sono stabilite annualmente dal Comitato di coordinamento nazionale dell'Associazione, mentre costo e modalità della adesione sono previste dai «patti associativi» stipulati dalla Cisl.

5. Gli organi dell'Associazione al livello nazionale sono:

- Assemblea;
- Comitato di coordinamento;
- presidente;
- vicepresidente.

L'Assemblea è costituita dai presidenti e vicepresidenti regionali e da 10 rappresentanti delle Federazioni nazionali di categoria, designati dal Comitato esecutivo nazionale della Cisl.

Il Comitato di coordinamento è composto di norma da 5 membri, compresi il presidente e il vicepresidente dell'Associazione. Il presidente è nominato dal Consiglio generale della Cisl; il vicepresidente e gli altri componenti sono designati dal Comitato esecutivo nazionale della Cisl.

6. L'Associazione nazionale si articola a livello regionale e territoriale.

Gli organi della Associazione al livello regionale hanno la stessa articolazione di cui all'articolo 5.

Le designazioni sono del Comitato esecutivo della Usl Cisl e la nomina del presidente è del Consiglio generale.

I componenti non designati dell'Assemblea sono i presidenti e i vicepresidenti dell'Associazione al livello territoriale.

Gli organi dell'Associazione al livello territoriale sono il Comitato di coordinamento, il presidente e il vicepresidente. Le designazioni sono del Comitato esecutivo dell'Usl Cisl e la nomina del presidente è del Consiglio generale.

La costituzione e la composizione dell'Assemblea al livello ter-

ritoriale possono essere decise dal Comitato di coordinamento, d'intesa con quello regionale e con la Ust Cisl.

Le norme degli eventuali Statuti e Regolamenti delle strutture regionali e territoriali in contrasto con il presente Statuto e il suo Regolamento di attuazione sono nulle e la nullità è dichiarata dal Collegio nazionale dei probiviri.

Le strutture regionali e territoriali e le persone che le rappresentano, sono responsabili per le obbligazioni da esse assunte.

Le sedi di queste strutture, di norma, sono presso le Usr e le Ust della Cisl.

7. L'Assemblea elabora gli indirizzi politici generali e le linee di politica sindacale dell'Associazione, coerentemente con gli orientamenti della Cisl, e periodicamente valuta lo sviluppo organizzativo con le opportune proposte di iniziative di sostegno.

L'Assemblea è convocata, almeno due volte all'anno, e presieduta dal presidente dell'Associazione.

8. Il Comitato di coordinamento nazionale è l'organo deliberante dell'Associazione:

- approva i bilanci preventivo e consuntivo e può disporre la verifica amministrativa contabile delle strutture regionali e territoriali, anche avvalendosi delle funzioni ispettive della Cisl;
- decide tutte le iniziative politico-sindacali e organizzative, coerentemente agli indirizzi della Cisl;
- promuove e sostiene lo sviluppo organizzativo ai diversi livelli, d'intesa con le strutture della Cisl, intervenendo anche per la composizione di eventuali conflitti;
- decide costo e modalità del tesseramento per l'iscrizione individuale, nel rispetto delle norme confederali della Cisl;
- dà attuazione ai «patti associativi» sottoscritti dalla Cisl ai fini dell'adesione collettiva;
- decide ordinariamente la convocazione dell'Assemblea, fissandone l'ordine del giorno;
- decide, nei casi e secondo le procedure previste dallo Statuto e dal Regolamento della Cisl, le gestioni straordinarie degli organi regionali e territoriali;
- designa, su proposta del presidente, eventuali rappresentanze esterne;
- approva il Regolamento di attuazione del presente Statuto.

Esso è convocato e presieduto dal presidente, e decide a maggioranza semplice.

I Comitati di coordinamento regionali e territoriali hanno le stesse competenze, salvo per i punti 4 e 7 e comunque sempre nell'ambito degli indirizzi della Cisl.

9. Il presidente è il rappresentante legale dell'Associazione e il vicepresidente – è uno di norma – lo può sostituire a tutti gli effetti, in caso di assenza o impedimento.

Il presidente, d'intesa con il vicepresidente, affida ai componenti del Comitato di coordinamento la responsabilità di specifici settori di attività e di progetti; è comunque responsabile degli indirizzi e del coordinamento complessivi.

Presidente e vicepresidente predispongono i bilanci preventivi e consuntivi.

Il presidente è componente del Consiglio generale della Cisl in base all'articolo 32, lettera f, del Regolamento di attuazione dello Statuto confederale.

10. I Collegi dei probiviri e dei revisori dei conti della Cisl, ai diversi livelli, sono competenti anche rispetto all'Associazione, che assume le regole, per quanto compatibili, dello Statuto confederale e del relativo Regolamento di attuazione, comprese quelle attinenti le incompatibilità.

11. Il patrimonio dell'Associazione è costituito da:

- beni immobili che, per acquisti, lasciti, donazioni e per qualunque altro titolo, siano acquisiti dall'Associazione;
- titoli azionari, obbligazioni, carte di credito e ogni altro bene mobile di proprietà dell'Associazione.

Le entrate dell'Associazione sono costituite da:

- contributi degli iscritti;
- proventi e obbligazioni varie;
- contributi della Cisl e delle associazioni promotrici delle adesioni collettive in base ai «patti associativi» con la stessa Cisl;
- somme destinate dallo Stato, dalle Regioni, dall'Ue, da enti pubblici e privati.

L'esercizio finanziario dell'Associazione si apre il 1° gennaio e si chiude il 31 dicembre di ogni anno.

L'Associazione risponde di fronte a terzi e all'autorità giudiziaria unicamente delle obbligazioni assunte dal presidente nazionale.

12. Ad un anno dal prossimo Congresso della Cisl si procederà alla verifica dello sviluppo organizzativo della Associazione per le decisioni sul suo definitivo assetto statutario.

13. Il presidente, il vicepresidente, gli altri componenti del Co-

mitato di coordinamento durano in carica fino a rinuncia o revoca da parte dei Comitati esecutivi della Cisl competenti.

Il presente Statuto può essere modificato dal Comitato di coordinamento nazionale soltanto previo parere vincolante del Comitato esecutivo nazionale della Cisl.

Lo scioglimento della Associazione può essere deciso unicamente dal Comitato esecutivo nazionale della Cisl.

Per tutto quanto non previsto dal presente Statuto hanno valore lo Statuto e il Regolamento della Cisl per quanto applicabili.

Seminario Cisl «Dalla lira all'euro. I problemi, il circuito virtuoso»

Roma, 31 marzo 1998

Programma dei lavori

Introduzione di Graziano Treré, Segretario confederale.

Comunicazioni «Conoscere l'euro»

Dr. Fabio Picciolini (responsabile dell'Osservatorio credito e risparmi dell'Adiconsum): «Transizioni all'euro, le normative, i problemi concreti per i cittadini».

Dr. Sandro Pettinato (Unioncamere, responsabile Ufficio finanze e credito): «L'euro e le imprese: i problemi e le scadenze».

Dr. Francesco Brunetti (esperto finanziario): «Il risparmio dalla lira all'euro».

Dr. Luigi Ferrara (Comitato euro italiano): «Dal comitato euro nazionale ai comitati euro provinciali: ruolo e iniziative».

Dr. Franco Chittolina (responsabile della Dg X Eu informazione): «L'informazione e la trasparenza nel passaggio dalla lira all'euro».

Dibattito

Pomeriggio: «L'Italia e l'euro quale circuito virtuoso». Intervengono:

Dr. Innocenzo Cipolletta, Direttore generale della Confindustria.

Dr. Paolo Landi, Segretario generale dell'Adiconsum.

On. Giacomo Migone, Presidente della Commissione Affari esteri del Senato.

On. Roberto Pinza, Sottosegretario al Tesoro.

Conclude: Raffaele Morese, Segretario generale aggiunto.

**Convegno Cisl
«Cambiamo la macchina fiscale»**

Roma, 28 aprile 1998

Programma dei lavori

*La riforma del ministero delle Finanze
vista dal Sindacato*

Presiede: Rino Tarelli, Segretario generale della Fpi Cisl.

Relazione: Raffaele Morese, Segretario generale aggiunto Cisl.

Interventi:

on. Giorgio Benvenuto, presidente della Commissione Finanze
della Camera;

prof. Gianni Billia, presidente dell'Inps;

prof. Silvio Rubbia, presidente Gramma;

on. Vincenzo Visco, ministro delle Finanze.

Conclude: Sergio D'Antoni, Segretario generale della Cisl.

**Manifestazione nazionale
«Per il futuro: ambiente, lavoro, solidarietà»***

Roma, 9 maggio 1998

Per un'Europa dei cittadini
Per un'Italia di qualità

Il 2 e 3 maggio nascerà finalmente l'Europa della moneta unica. Grazie all'impegno degli ultimi governi e ai sacrifici sopportati dai cittadini, l'Italia farà parte dall'inizio del «club dell'euro», e questo è un risultato importante, che allontana per il nostro paese il rischio di una progressiva emarginazione dal «villaggio europeo». Ma l'Europa di Maastricht è ancora molto lontana da un'Europa «dei cittadini», nella quale il processo di unificazione politica ed economica sia lo strumento per vedere affermati i valori dell'ambiente, del lavoro, di uno sviluppo pulito, della solidarietà, della pace. Per sostenere la prospettiva di un'Europa così, un vasto arco di associazioni e di forze sociali organizzerà a Roma, sabato 9 maggio, una manifestazione nazionale. «Per un'Europa dei cittadini. Per un'Italia di qualità»: queste le parole chiave dell'appuntamento del 9 maggio, un'occasione per dire chiaro e forte che il futuro europeo va costruito giorno per giorno nel segno dell'ambiente, del lavoro, della solidarietà.

Per un'Europa dei cittadini, dove il cammino dell'unificazione non investa soltanto le strutture politiche ed economiche ma si traduca nell'impegno per costruire una prospettiva comune di sviluppo e di benessere forte e pulita.

* Documento inviato alle strutture Cisl dai Segretari confederali Graziano Treré e Giovanni Guerisoli, con lettera circolare del 20 aprile 1998.

Perché l'Unione europea svolga un ruolo di avanguardia nell'impegno urgentissimo della comunità internazionale contro i rischi planetari a cominciare dal rischio climatico, dalla perdita di biodiversità, dai rischi collegati all'uso civile e militare dell'energia nucleare.

Perché l'Europa non pensi se stessa come una «fortezza assediata» ma come una risorsa di progresso sociale, civile, tecnologico per tutta l'umanità.

Perché il governo Prodi attui da subito una politica che accompagni al risanamento finanziario lo sforzo urgentissimo di rinnovamento dell'economia e della società, nel segno del lavoro, dell'ambiente e della solidarietà.

Per l'unità dell'Italia, contro tutti i propositi secessionisti, per il rafforzamento dell'identità nazionale a partire dai valori della solidarietà e di un moderno umanesimo, per un nuovo federalismo solidale.

Per un grande piano per il lavoro che individui come terreni prioritari la manutenzione urbana e territoriale, la promozione dei settori produttivi tecnologicamente più avanzati ed ecocompatibili, la sperimentazione in particolare nelle aree protette di forme concrete di economia sostenibile, una progressiva riduzione dei tempi di lavoro.

Per la rinascita sociale ed economica del Mezzogiorno, a partire da una lotta senza quartiere contro ogni forma di illegalità e dalla valorizzazione delle risorse ambientali e territoriali delle regioni del Sud.

Perché il governo e le istituzioni locali combattano con più forza ed incisività tutti i fenomeni d'inquinamento che minacciano l'ambiente e la salute dei cittadini, quelli globali e quelli specifici del nostro paese, perché l'Italia faccia in pieno la sua parte per neutralizzare i rischi ambientali planetari.

Perché cresca, sul piano della sensibilizzazione culturale come su quello legislativo, l'attenzione verso i diritti delle altre specie viventi.

Per fermare il progressivo abbandono da parte dello Stato e dei «presidi» più utili e visibili (scuole, servizi sanitari, uffici postali, commissariati di polizia e stazioni dei carabinieri, servizi di trasporto pubblico ferroviario e stradale) dei piccoli paesi e delle zone interne e insulari del paese.

Per la valorizzazione delle attività sociali e produttive legate al «terzo settore», per il pieno riconoscimento della sua funzione civile ed economica e di rappresentanza democratica anche attra-

verso il completamento della relativa normativa a cominciare dalla legge sull'associazionismo.

Per dare più forza e più visibilità a tutte le forme di partecipazione dei cittadini alla vita collettiva e perché la riforma della Costituzione preveda l'introduzione di adeguati «contrappesi» che realizzino la valorizzazione della rappresentanza sociale al di là di quella partitica.

Per la dignità del lavoro in Italia, in Europa e nei paesi del Terzo mondo, contro tutte le forme di sfruttamento del lavoro minorile e di «dumping sociale e ambientale», perché i processi di globalizzazione dell'economia contemplino un'attenzione crescente verso le problematiche della qualità del lavoro e del rispetto dei diritti della persona.

Per avviare un'opera profonda di riforma e di potenziamento del sistema scolastico e formativo, capace di colmare il grande divario che ci separa in questo campo da quasi tutti i paesi dell'Unione europea e di offrire risposte moderne e concrete ai fenomeni crescenti di disagio giovanile.

Per un servizio sanitario nazionale riformato che garantisca a tutti il diritto alla salute nel rispetto del dettato costituzionale con la certezza di livelli appropriati ed efficaci di assistenza, indipendentemente dalla collocazione geografica.

Perché l'Italia metta a frutto il «valore aggiunto» rappresentato dal suo straordinario patrimonio di natura, arte e cultura, dalle sue città e dai suoi parchi nonché da attività economiche e produzioni «di qualità» (turismo, cultura gastronomica e tradizioni alimentari, «made in Italy»), facendone la leva principale per svolgere nell'Europa in costruzione un ruolo da protagonista.

Perché le istituzioni comunitarie, i governi, le forze politiche e sociali, le forze dell'associazionismo e del «terzo settore» s'impegnino in una grande mobilitazione civile e culturale contro tutte le forme di discriminazione e di esclusione su base sociale, razziale, religiosa, sessuale.

Perché l'Italia si ponga alla testa di uno sforzo non più rinviabile per affrontare con incisività le tante crisi che affliggono l'area del Mediterraneo, per sconfiggere i fenomeni in atto di violenza sistematica, di violazione dei diritti umani e di terrorismo a cominciare dal vero e proprio martirio di cui è vittima in questi mesi il popolo algerino, per rafforzare i legami economici e culturali con i paesi della sponda meridionale del Mediterraneo.

**Seminario nazionale di formazione
«I decreti Bassanini nel quadro delle attuali
riforme costituzionali»**

Roma, 2-3 giugno 1998

Partecipano:

prof. Carlo Dell'Aringa, presidente dell'Aran;

prof. Umberto Romagnoli, Università di Bologna;

prof. Franco Mancini, Aran.

Conclude: Sergio D'Antoni, Segretario generale della Cisl.

Programma dei lavori

Prima sessione (martedì 2 giugno, ore 10)

Tavola rotonda: «I decreti Bassanini nel quadro delle riforme costituzionali, del federalismo e del decentramento amministrativo, della modernizzazione del paese».

Presiede: Rino Tarelli, Segretario generale della Fpi.

Partecipano:

on. prof. Franco Bassanini, ministro della Funzione pubblica e affari regionali;

prof. Angelo Mattioni, Università Cattolica di Milano;

prof. Massimo D'Antona, Università «La Sapienza» di Roma;

prof. Paolo Feltrin, Università di Trieste.

Seconda sessione (martedì 2 giugno, ore 15)

Dibattito: «Problemi, esigenze e bisogni dei dirigenti e dei quadri sindacali nella gestione dei decreti Bassanini: ipotesi di interventi formativi e organizzativi».

Presiede: Graziano Treré, Segretario confederale organizzativo della Cisl.

Terza sessione (mercoledì 3 giugno, ore 10)

Tavola rotonda: «La strategia sindacale in rapporto ai processi di ammodernamento e decentramento delle istituzioni».

Presiede: Ermenegildo Bonfanti, Segretario generale della Fist.

**Seminario del Consiglio generale Cisl
«La società, lo Stato, la politica»***

Napoli, 22-23 maggio 1998

Programma dei lavori

Prima sessione (venerdì 22 maggio)

Ore 10 apertura dei lavori:

saluto del Segretario generale Usr Cisl Campania, Nicola Martino;

Saluto del sindaco di Napoli, Antonio Bassolino.

Presiede Raffaele Morese, Segretario generale aggiunto Cisl.

«Il sindacato tra società e politica»

Interventi programmati:

G. De Rita, presidente Cnel;

S. Zamagni, docente dell'Università di Bologna;

R. Bellah, docente dell'Università della California.

Ore 13: sospensione dei lavori.

Ore 15: ripresa dei lavori.

«Sussidiarietà e federalismo: quale il ruolo dei corpi intermedi?»

Presiede Sergio D'Antoni, Segretario generale della Cisl.

Sono previsti i contributi di:

G. Baglioni, presidente del Cesos;

V. Benedetti, presidente del Mcl;

L. Caselli, docente dell'Università di Genova;

L. Marino, presidente della Confcooperative;

M. Diarmuid, Segretario pontificio Consiglio Justitia et Pax;

F. Passuello, presidente delle Acli;

V. Saba, presidente della Fondazione Pastore;

I. Spallanzani, presidente della Confartigianato;

G. Vittadini, presidente Cdo.

Ha garantito inoltre la partecipazione e il proprio contributo:

J. Monks, Segretario generale del Tuc inglese.

Seconda sessione (sabato 23 maggio)

Ore 10: ripresa dei lavori

«La Società e le istituzioni. Dalla concertazione alla partecipazione: la soggettività del sociale»

Opinioni a confronto:

F. Marini, Segretario politico del Ppi;

M. Martinazzoli, sindaco di Brescia;

S. D'Antoni, Segretario generale della Cisl.

* Gli atti sono stati pubblicati da Edizioni Lavoro nel volume *La società, lo Stato, la politica*, Roma 1999.

Patto per l'energia e l'ambiente*

Roma, 26 novembre 1998

1.1. Le politiche di sviluppo sostenibile costituiscono una strategia globale che si misura con la capacità di affrontare organicamente le questioni relative alla tutela ambientale, all'innovazione tecnologica, alla competizione di mercato e alla crescita dell'occupazione.

L'assunzione di una tale impostazione lega necessariamente le finalità di sviluppo sostenibile con quelle di coesione sociale, con particolare riferimento alla crescita della competitività e dell'occupazione e alla capacità di migliorare i livelli di aggregazione e di sviluppo territoriale diffuso, se per esso si intende uno sviluppo che, senza compromettere le capacità delle future generazioni di soddisfare i propri bisogni, sia in grado di soddisfare i bisogni del presente sulla base di tre condizioni:

1.1.1. i ratei d'uso delle risorse rinnovabili non devono superare i relativi ratei di rigenerazione;

1.1.2. i ratei d'uso delle risorse non rinnovabili non devono superare la velocità di sviluppo dei sostituti rinnovabili;

1.1.3. le emissioni di inquinanti non devono superare la capacità di assorbimento dell'ambiente.

Premesso

1.2. che l'energia rappresenta un fattore strategico per lo sviluppo economico e sociale del paese, e che è necessario perseguire una maggiore compatibilità tra energia ed ambiente coerente-

* Documento inviato alle strutture dal Segretario confederale Giovanni Guerisoli con lettera circolare del 27 novembre 1998.

mente con un utilizzo equilibrato del territorio, affrontando la questione climatica e le implicazioni sulle politiche energetiche nell'ambito dello sviluppo sostenibile;

1.2.1. che in tale contesto occorre verificare e governare le implicazioni che il cambiamento climatico può arrecare alla qualità dell'ambiente e della vita umana, anche attraverso la progressiva riduzione delle esternalità che caratterizzano l'attuale sistema di produzione, trasferimento e consumo dell'energia, coinvolgendo in questo tutti i soggetti del ciclo.

Premesso

1.3. che l'attuazione delle politiche di sviluppo sostenibile è stata progressivamente promossa tramite una serie di iniziative internazionali mirate a costruire su questa tematica un sempre più vasto e consapevole consenso; ci si riferisce in particolare a:

1.3.1. la Conferenza di Rio de Janeiro nel 1992, finalizzata all'affermazione di uno sviluppo ecologicamente sostenibile e socialmente equilibrato, che costituisce un punto di arrivo del dibattito in corso in materia di sviluppo sostenibile e il punto di partenza per più incisive azioni di tutela dell'ambiente a livello planetario;

1.3.2. la Convenzione stipulata nel 1992 a New York che si pone come obiettivo ultimo la stabilizzazione delle concentrazioni in atmosfera di gas ad effetto serra ad un livello tale da prevenire pericolose interferenze delle attività umane al sistema climatico;

1.3.3. il Protocollo adottato il 10 dicembre 1997 a Kyoto che impegna i paesi industrializzati, entro il periodo compreso tra il 2008 e il 2012 a ridurre le emissioni di gas serra nella misura complessiva del 5,3% rispetto ai livelli del 1990;

1.3.4. la comunicazione della Commissione europea Com (98) 353 che individua le linee di sviluppo delle politiche e delle misure europee per l'attuazione del Protocollo di Kyoto;

1.3.5. la decisione del Consiglio dei ministri dell'Ambiente dell'Unione europea del 17 giugno 1998 che impegna l'Italia alla riduzione delle proprie emissioni di CO₂ ed equivalenti nella misura del 6,5% rispetto ai livelli del 1990 nel quadro degli impegni comunitari di riduzione complessiva delle emissioni a livello europeo di CO₂ ed equivalenti nella misura dell'8% rispetto ai livelli 1990.

Premesso

1.4. che l'elevato grado di dipendenza energetica del paese dall'estero rende necessarie una serie di azioni mirate alla diversificazione delle aree di approvvigionamento, delle fonti e delle tec-

nologie che utilizzano tali fonti, specie per i settori a più forte disseminazione degli impianti e la ridefinizione degli assetti impiantistici e infrastrutturali;

1.4.1. che per incrementare la competitività sui mercati internazionali e la crescita economica del paese è necessaria la disponibilità di energia a prezzi concorrenziali ed è opportuno favorire chi effettuerà investimenti destinati a ridurre i consumi energetici.

Premesso

1.5. che il governo italiano nell'ambito del Protocollo di Kyoto ha assunto, in materia di politica energetica, una impegnativa posizione sulla qualità dello sviluppo da promuovere coerentemente con le peculiarità del sistema energetico nazionale e, in particolare, con la sua strutturale dipendenza dall'estero;

1.5.1. che tenuto conto della alta efficienza energetica del paese, il governo italiano si impegna a definire e promuovere le condizioni per rendere operativi i sistemi cosiddetti di «Emission Trading», di «Joint Implementation» e di «Clean Development Mechanism»;

1.5.2. che le parti riconoscano l'esigenza di intensificare l'adozione di procedure di accreditamento di sistemi di gestione ambientale riconosciuti a livello internazionale, in grado di rafforzare, nei nuovi scenari competitivi e nei processi di globalizzazione dell'economia europea, la posizione delle imprese italiane, ponendo come questione centrale quella della qualità della produzione e dei prodotti, e conseguentemente gli obiettivi di sostenibilità della gestione aziendale attraverso la determinazione di migliori performance dal punto di vista ambientale;

1.5.3. che il governo intende adottare adeguati strumenti legislativi per favorire l'emersione delle imprese che praticano processi produttivi e prodotti poco attenti alla tutela dell'ambiente e della qualità della vita, con particolare attenzione all'individuazione di un percorso credibile relativo ai processi di «rientro a norma» di quelle imprese non conformi alla normativa vigente in materia ambientale;

1.5.4. che il governo intende rendere tempestivamente operativa la procedura unica di autorizzazione, specialmente per le piccole e medie imprese, in grado di superare l'eccessiva complessità delle procedure autorizzative e la loro durata, che potrà prendere avvio identificando i fondamenti delle operazioni di semplificazione procedurale (ruolo della struttura unica, autocertificazione, silenzio-assenso eccetera);

1.5.5. che, per realizzare una politica energetico-ambientale coe-

rente con le premesse, il governo italiano ha espresso la volontà di promuovere nell'ambito della II Conferenza sull'energia e l'ambiente un patto tra le rappresentanze che tenga conto:

a. dell'importanza degli strumenti di accordo volontario e dell'adesione spontanea delle imprese, che possono contribuire a superare il rapporto spesso conflittuale tra soggetti pubblici, rappresentanze sociali ed economiche, piccole, medie e grandi imprese, organizzazioni dell'ambientalismo e dei consumatori, basato su procedure di *comand and control*;

b. delle politiche di concertazione, in quanto permettono di evitare preventivamente l'avvio di contenziosi tra soggetti pubblici, rappresentanze sociali ed economiche, piccole, medie e grandi imprese, delle organizzazioni ambientaliste e dei consumatori (il passaggio dalla «conflittualità» alla «condivisione» dell'eco-efficienza) e di contenere i costi della conflittualità ambientale;

c. della legittimazione della pluralità dei soggetti coinvolti nel processo partecipativo, secondo il principio di sussidiarietà tra i diversi livelli di governo nazionale e locale e di responsabilità condivisa tra i soggetti pubblici, rappresentanze sociali ed economiche, operatori privati, organizzazioni ambientaliste e dei consumatori, in un quadro di rinnovata reciprocità e coerenza globale.

Le rappresentanze delle istituzioni, delle forze economiche e sociali, dell'associazionismo ambientalista e dei consumatori, di seguito riportate:

governo; Conferenza dei presidenti delle Regioni; Associazione nazionale Comuni d'Italia (Anci); Unione Province d'Italia (Upi); Unioncamere; Confederazione generale italiana del lavoro (Cgil); Confederazione italiana sindacati lavoratori (Cisl); Unione italiana lavoratori (Uil); Confederazione italiana sindacati autonomi lavoratori (Cisal); Unione generale del lavoro (Ugl); Confindustria; Confederazione italiana piccola e media industria (Confapi); Unione del commercio, turismo e servizi (Confcommercio); Confederazione italiana esercenti attività commerciali, turistiche e dei servizi (Confesercenti); Confederazione servizi (Cispel); Confederazione generale italiana del traffico e dei trasporti (Confetra); Lega Cooperative; Confcooperative; Confederazione nazionale artigianato e piccole imprese (Cna); Confederazione autonoma sindacati artigiani (Casa); Confederazione generale italiana dell'artigianato (Confartigianato); Confederazione generale dell'agricoltura italiana (Confagricoltura); Confederazione nazionali

coltivatori diretti (Coldiretti); Confederazione italiana agricoltori (Cia); Associazione tra le casse di risparmio italiane (Acri); Associazione bancaria italiana (Abi); Consulta dei conservatori; Legambiente; Amici della Terra; Fondo nazionale per la natura (Wwf); Claii; Unci; Ania; Cida; Unionquadri; Confedir;

Condividono, sottoscrivono e si impegnano a dare attuazione al Patto per l'energia e l'ambiente per come di seguito definito:

2. Gli indirizzi

2.1. Il contesto nel quale si collocano gli indirizzi è quello di mercati progressivamente liberalizzati nel comparto industriale ed in quello civile e con meccanismi attivati di verifica di efficacia, di equità e di regolazione.

2.2. Il percorso attuativo da privilegiare è quello coerente con la ricerca del perseguimento di un sistema di indirizzi così definiti.

Cooperazione internazionale

2.2.1. Stabilità del mercato energetico nel breve periodo e regolazione dei consumi nel medio, lungo periodo;

2.2.2. solidi rapporti di cooperazione tra paesi produttori e paesi consumatori;

2.2.3. sicurezza degli approvvigionamenti e della distribuzione;

2.2.4. diversificazione delle fonti e delle aree di approvvigionamento.

Apertura della concorrenza del mercato energetico

2.2.5. Indipendenza della gestione tecnica ed economica delle reti di trasporto;

2.2.6. utilizzo non discriminatorio delle diverse fonti energetiche;

2.2.7. eliminazione delle barriere di accesso (economiche, amministrative, tecnologiche eccetera);

2.2.8. miglioramento della qualità dei prodotti e dei servizi energetici;

2.2.9. superamento delle asimmetrie informative.

Coesione sociale

2.2.10. Crescita occupazionale;

2.2.11. superamento dei differenziali territoriali qualitativi e quantitativi dei servizi;

2.2.12. sicurezza dei siti delle produzioni e dei prodotti a livello sia settoriale che territoriale.

Concertazione

2.2.13. Attivazione di strumenti e percorsi consensuali e riordino degli strumenti di comando e controllo

2.2.14. utilizzo concordato di strumenti amministrativi;

2.2.15. utilizzo concordato di strumenti economici (incentivi, fiscalità, agevolazioni creditizie).

Competitività, qualità, innovazione e sicurezza

2.2.16. Riduzione tendenziale del contenuto energetico del Pil e della dipendenza energetica in particolare mediante:

a. risparmio energetico e regolazione della domanda e dell'uso finale;

b. ricorso all'impiego di risorse endogene;

c. promozione e estensione delle fonti rinnovabili;

d. ulteriore sviluppo dell'efficienza energetica;

e. riduzione dell'intensità energetica;

f. incentivazione dell'innovazione e della ricerca tecnologica finalizzata in particolare alle piccole e medie imprese e all'artigianato;

g. miglioramento della qualità dei processi produttivi e dei servizi per gli utilizzatori finali;

h. maggiore sviluppo ed internazionalizzazione dell'industria energetica.

2.2.17. stabilità e contenimento dei prezzi dell'energia.

Informazione e servizi

2.2.18. Promozione di informazione ai cittadini e alle imprese in particolare alle piccole e medie imprese ed all'artigianato;

2.2.19. uso di nuove tecnologie dell'informazione e della comunicazione;

2.2.20. monitoraggio della qualità dei servizi e divulgazione presso i consumatori anche con la supervisione di organismi indipendenti;

2.2.21. promozione di programmi formativi per la gestione delle procedure attuative degli accordi volontari;

2.2.22. sviluppo dei servizi ambientali di supporto alle attività produttive e urbane.

3. Gli obiettivi

3.0. Gli obiettivi in materia di politica energetica e di riduzione delle emissioni di CO₂ ed equivalenti, coerentemente con gli impegni sottoscritti nel Protocollo di Kyoto per il 2008/2012 e definiti nel documento operativo del Cipe, tenendo conto dei costi e degli impatti occupazionali, sono quelli di seguito riportati.

3.1. Aumento di efficienza nel settore elettrico.

3.2. Sicurezza, diversificazione ed economicità degli approvvigionamenti.

3.3. Riduzione dei consumi energetici e delle emissioni specifiche di CO₂ ed equivalenti nelle aree urbane e nel settore dei trasporti.

3.4. Raddoppio della produzione di energia da fonti rinnovabili e sviluppo di combustibili con un minore impatto sull'ambiente.

3.5. Riduzione dei consumi energetici e delle emissioni specifiche nei settori primario o secondario, terziario e civile.

3.6. Incremento dell'assorbimento delle emissioni di CO₂ mediante politiche di gestione delle foreste ed uso dei suoli.

4. Le azioni

4.0. Ai fini del raggiungimento di ciascuno degli obiettivi precedentemente riportati e in coerenza con le premesse e gli indirizzi le parti firmatarie il presente patto si impegnano a promuovere uno o più accordi volontari settoriali e territoriali con riferimento alle seguenti azioni.

Obiettivi 3.1 e 3.2

Ripotenziamento/sostituzione/modifica degli impianti e delle reti a bassa efficienza con soluzioni tecnologiche ad alta efficienza con particolare riferimento al teleriscaldamento e alla cogenerazione nei settori industriale, civile e terziario, compresi gli interventi di ambientalizzazione;

maggiore ricorso alle fonti endogene, al Gnl e ai recuperi energetici da processi industriali;

mantenimento dell'attuale quota di utilizzo del carbone in particolare tramite l'utilizzo di specifiche tecnologie ad elevata efficienza e di interventi di ambientalizzazione;

sviluppo delle infrastrutture di trasporto del gas primarie e secondarie.

Obiettivo 3.3

Incentivazione allo sviluppo di infrastrutture ferroviarie e loro integrazione nella mobilità urbana;

sviluppo del trasporto collettivo nelle aree urbane e metropolitane, miglioramento delle infrastrutture e dei servizi e progressiva limitazione del traffico autoveicolare in conto proprio sia di persone che delle merci;

sviluppo della intermodalità, allo scopo di incrementare le quote del trasporto merci per ferrovia e cabotaggio, con conseguente destinazione di finanziamenti pubblici;

sostituzione progressiva della flotta di autoveicoli pubblici con autoveicoli a bassa emissione e, compatibilmente con i costi, a emissione diretta zero;

progressiva sostituzione del parco autoveicolare privato ad alti consumi con autoveicoli a basso consumo e a basse emissioni specifiche, con ricorso progressivo, in funzione dei relativi oneri economici, a veicoli con emissione diretta zero;

ulteriore miglioramento delle qualità dei carburanti per autotrazione;

innovazione e integrazione «intelligente» nelle forme di gestione dei sistemi di trasporto pubblici e privati.

Obiettivo 3.4

Abbattimento delle barriere tecnologiche, produttive, amministrative, finanziarie e informative per lo sviluppo di spazi di mercato delle fonti rinnovabili secondo le loro specificità;

recupero energetico da rifiuti e dal biogas, dando priorità al recupero di materia dai rifiuti come forma di risparmio energetico per mancata nuova produzione;

incremento del recupero dei materiali da processi industriali in considerazione della loro natura di materia prima secondaria;

valorizzazione e sviluppo delle biomasse agricole e forestali non alimentari ai fini della produzione di biocarburanti ed energia;

diminuzione del metano proveniente dalle discariche anche mediante compostaggio di qualità di tutte le frazioni.

Obiettivo 3.5

Aumento dell'efficienza e del risparmio energetico in tutti i settori non energetici secondo le loro peculiarità;

aumento dell'efficienza e del risparmio energetico nel comparto civile, secondo la peculiarità delle utenze pubbliche e private.

Obiettivo 3.6

- Aumento della superficie boschiva e delle colture a grande attività fotosintetica;
- rigenerazione di aree forestali invecchiate.

5. Gli strumenti attuativi

5.1. Gli accordi volontari vanno considerati, in via privilegiata, come gli strumenti attuativi che consentono, anche tramite una maggiore informazione tra gli operatori e gli utenti, a partire dagli associati alle singole rappresentanze, la diffusione di comportamenti utili alla riduzione delle emissioni. In tal senso essi rappresentano elementi di garanzia per la realizzazione degli interventi e ne va favorita la assunzione per le future iniziative quanto per quelle in corso.

5.2. Gli accordi volontari sono articolati in diversi livelli cui vanno assegnati distinti compiti:

5.2.1. gli accordi settoriali, sottoscritti dalle rappresentanze dei soggetti interessati a livello nazionale, integrati e specificati a livello regionale e territoriale, in cui sono definiti indirizzi, obiettivi e programmi di azioni di specifici comparti economici e produttivi;

5.2.2. gli accordi territoriali, sottoscritti dalle rappresentanze interessate a livello regionale e locale, in cui sono definiti i programmi energetici integrati che, a loro volta, possono essere diversamente caratterizzati a secondo che si tratti:

5.2.2.1. di singole imprese di medio, grandi e piccole dimensioni;

5.2.2.2. di distretti specializzati di piccole-medie imprese;

5.2.2.3. di distretti di filiera.

6. Le risorse finanziarie

6.1. Il governo e le Regioni si impegnano a istituire con finanziamenti pubblici, derivanti in parte anche dalla «carbon tax» un Fondo nazionale e Fondi regionali per le energie rinnovabili e la protezione del clima e definizione delle relative dotazioni annue nell'ambito delle rispettive leggi finanziarie.

6.2. Le risorse finanziarie dei Fondi nazionali e regionali per le

energie rinnovabili e la protezione del clima sono attribuite prioritariamente a:

6.2.1. progetti per il sostegno alla produzione di energia da fonti rinnovabili;

6.2.2. progetti di incentivazione al risparmio energetico nel settore industriale;

6.2.3. progetti di incentivazione al risparmio energetico nel settore dell'edilizia civile, sia pubblica che privata;

6.2.4. progetti di incentivazione della sostenibilità ambientale nel sistema plurimodale dei trasporti;

6.2.5. progetti nell'ambito dei meccanismi di Joint Implementation e Clean Development Mechanism;

6.2.6. progetti di ricerca e sviluppo tecnologico finalizzati sulle tematiche di cui ai precedenti punti, nonché a progetti di ricerca finalizzati alla valutazione delle misure di mitigazione ed adattamento ai cambiamenti climatici.

6.3. Istituzione di un Fondo generale di garanzia per il credito a favore di interventi di razionalizzazione energetica con particolare riferimento alle Pmi.

6.4. Accesso prioritario da parte dei firmatari degli accordi volontari, attuativi dei contenuti e modalità del Patto per l'energia e l'ambiente, ai Fondi nazionali e regionali per le energie rinnovabili e la protezione del clima in modo commisurato al rispetto degli impegni assunti in comune e individualmente.

6.5. Accesso a beneficiare del sistema di incentivi ed in particolare delle risorse finanziarie pubbliche che si renderanno disponibili da parte dei firmatari del Patto per l'energia e l'ambiente e dei relativi accordi volontari, commisurato al rispetto degli impegni assunti in comune ed individualmente.

7. Gli impegni

7.1. Al Patto generale possono aderire unilateralmente, con propri programmi di azioni coerenti con gli indirizzi, gli obiettivi e le azioni, altri soggetti non previsti tra le rappresentanze firmatarie, a partire dalle grandi imprese del settore energetico.

7.2. Le parti concordano di riconoscere nel Cnel l'autorità garante della attuazione del Patto per l'energia e l'ambiente.

7.3. A questo fine il Cnel promuoverà la costituzione di un co-

mitato nazionale multisettoriale denominato «Comitato del Patto per l'energia e l'ambiente» a cui saranno chiamati a partecipare i rappresentanti delle organizzazioni firmatarie del Patto.

7.4. Al Cnel in quanto autorità garante è affidata la responsabilità di svolgere una azione di monitoraggio e di accompagnamento della attuazione del Patto in particolare per quanto attiene alla sua traduzione in accordi volontari settoriali e territoriali.

7.5. Nell'ambito dell'attività di cui al punto precedente il Cnel presenterà ogni anno al governo e al Parlamento una relazione sullo stato di attuazione del Patto.

7.6. Le parti convengono altresì di affidare all'Enea la funzione di Segreteria tecnica organizzativa dell'attuazione del Patto, da svolgere in piena collaborazione con il Cnel per le funzioni di monitoraggio, accompagnamento, promozione e informazione.

7.7. Il governo si impegna a sostenere con le opportune risorse le attività di cui punti precedenti da definire sulla base di uno specifico programma.

7.8. L'anno 2003 costituisce la data entro la quale le parti procederanno ad una verifica del Patto e degli accordi volontari settoriali e territoriali al fine di verificare l'efficacia dell'azione e la opportunità di un suo aggiornamento alla luce di eventuali modificazioni delle strategie e delle relazioni internazionali.

Patto sociale per lo sviluppo e l'occupazione*

Roma, 22 dicembre 1998

Verbale d'intesa

Il 22 dicembre 1998, presso la presidenza del Consiglio dei ministri, il presidente del Consiglio dei ministri, on. Massimo D'Alema, con il ministro del Lavoro e della previdenza sociale, dott. Antonio Bassolino, hanno incontrato il presidente della Conferenza dei presidenti delle Regioni, Vannino Chiti, il presidente dell'Unione delle province italiane (Upi), Andrea Lepidi e il presidente dell'Associazione nazionale Comuni italiani (Anci), Enzo Bianco.

L'incontro si è svolto contestualmente alla riunione nella quale il governo e le organizzazioni sindacali dei lavoratori e dei datori di lavoro hanno concordato il testo del «Patto sociale per lo sviluppo e l'occupazione» nel quale è contenuto l'impegno del governo a promuovere un apposito protocollo sottoscritto dalle istanze rappresentative delle Regioni, delle Province e dei Comuni e dalle parti sociali, in cui vengono concordate le forme e i modi della partecipazione delle istituzioni regionali e locali alla concertazione nazionale e all'attuazione a livello locale degli obiettivi del Patto.

Al termine dell'incontro è stata raggiunta l'intesa sul testo allegato del «Protocollo sulla partecipazione delle Regioni, delle Province e dei Comuni all'attuazione del «Patto sociale per lo svilup-

* Noto come «Patto di Natale», il documento reca anche tra parentesi la dizione: «il patto sociale del terzo millennio tra governo e regioni».

po e l'occupazione» e che le parti si riservano di firmare dopo aver esperito le rispettive procedure di verifica e consultazione.

Protocollo sulla partecipazione delle Regioni, delle Province e dei Comuni all'attuazione del «Patto sociale per lo sviluppo e l'occupazione»

1. Il processo di attribuzione legislativa e di decentramento di compiti e funzioni amministrative dallo Stato alle Regioni, alle Province e ai Comuni avviato, in attuazione del principio di sussidiarietà con la legge n. 59 del 1997, con i successivi decreti legislativi di attuazione e con le leggi regionali di puntuale disciplina delle funzioni conferite, rendono necessario il pieno coinvolgimento dei governi locali e delle istituzioni che operano a livello territoriale per il raggiungimento degli obiettivi individuati nel «Patto sociale per lo sviluppo e l'occupazione».

2. In tale contesto le Regioni, le Province e i Comuni italiani intendono costruire in modo concertato la propria partecipazione all'attuazione e allo sviluppo del Patto sociale in modo da rendere coerente ogni azione di sostegno alla crescita produttiva e allo sviluppo, qualitativo e quantitativo dell'occupazione nel territorio.

3. Il governo, dal canto suo, si impegna ad estendere alle Regioni, alle Province e ai Comuni, nelle forme che saranno concordate, i meccanismi di verifica previsti dal Patto sociale in relazione alla presentazione del «Documento di programmazione economico-finanziaria» al Parlamento, alla presentazione all'Unione europea del «Piano d'azione per l'occupazione» e alla predisposizione della manovra di finanza pubblica collegata con la legge finanziaria.

4. Il governo si impegna altresì ad assicurare, nelle forme che saranno concordate, una costante partecipazione in ordine alle materie che rientrano nelle sfere di competenza delle Regioni, delle Province e dei Comuni oggetto di concertazione con le parti sociali, nell'ambito dei meccanismi previsti dal «Patto sociale».

5. Le Regioni, le Province e i Comuni assumono la concertazione territoriale con le parti sociali come metodologia capace di rendere sinergiche le azioni dei diversi soggetti sociali protagonisti dello sviluppo e di saldarla, sulla base di alcuni principi fondamentali quali una visione unitaria delle risorse pubbliche (locali,

regionali, nazionali e comunitarie) e una forte coesione istituzionale con le strategie e gli obiettivi del Patto sociale.

6. Le Regioni, le Province e i Comuni si impegnano perciò ad avviare e a sviluppare rapporti organici con le parti sociali dei rispettivi territori e a identificare con esse specifiche sedi di concertazione sui più rilevanti aspetti delle politiche regionali e locali in favore dello sviluppo e dell'occupazione.

7. Le Regioni, le Province e i Comuni si impegnano infine a individuare nelle singole realtà territoriali metodologie di concertazione che consentano di specificare, oltre che le singole materie oggetto della concertazione, anche gli opportuni momenti di verifica degli obiettivi programmati.

Patto sociale per lo sviluppo e l'occupazione

1. Premessa

1. Con la piena adesione all'Unione economica e monetaria europea, la significativa riduzione delle dinamiche inflazionistiche ed il contenimento della spesa pubblica, gli obiettivi principali del Protocollo sulla politica dei redditi e dell'occupazione, sugli aspetti contrattuali, sulle politiche del lavoro e sul sostegno al sistema produttivo del 23 luglio 1993 sono stati in tutto o in parte conseguiti. Successivamente con il Patto del lavoro del settembre 1996 si è raggiunto un accordo tra governo e parti sociali volto al perseguimento di obiettivi di sviluppo e di promozione adempiendo all'impegno di modificare il quadro normativo in materia di gestione del mercato del lavoro e crisi occupazionale, in direzione di un governo attivo delle dinamiche dell'occupazione.

2. Il modello e le procedure messi in atto dal Protocollo del 23 luglio 1993 hanno reso stabile e continuo il confronto tra governo, organizzazioni sindacali e associazioni datoriali. La responsabilità dei comportamenti degli attori sociali derivata dal Protocollo si è rivelata una condizione essenziale per garantire la modernizzazione del paese e per determinare il passaggio verso una condizione economica che pone oggi l'Italia in condizione di maggiore competitività nella sfida della globalizzazione, garantendo il mantenimento di condizioni sociali adeguate.

3. Il governo e le parti sociali nel mentre ribadiscono l'importan-

tanza del modello, delle procedure e degli indirizzi indicati nel Protocollo del 1993 sottolineano la necessità di definire nella continuità e nel rispetto delle prerogative e dei diritti costituzionalmente garantiti una nuova fase di concertazione finalizzata a conseguire obiettivi di sviluppo economico e di crescita occupazionale attraverso:

□ una politica dei redditi orientata alla promozione dell'occupazione e all'allargamento della base produttiva, mediante azioni di intervento coerenti a tutti i livelli di governo (nazionale, regionale, locale);

□ un rafforzamento della concertazione ed un assetto delle regole che assicuri l'autonomia e la responsabilità alle parti sociali nonché garantisca meccanismi procedurali certi e trasparenti;

□ un consolidamento del legame tra variabili di carattere macroeconomico, variabili di carattere microeconomico, mercato del lavoro, al fine di garantire processi di sviluppo e di promozione di nuova occupazione anche a livello locale.

4. Il governo e le parti sociali sono convinti della necessità di una strategia integrata tra politiche macroeconomiche, politiche del mercato del lavoro, politiche dell'occupazione, come già avvenuto in occasione del Patto del lavoro del settembre 1996. Governo e parti sociali ribadiscono l'obiettivo di contenimento dell'inflazione e di controllo del deficit pubblico nel rispetto dei criteri di convergenza determinati dalla partecipazione all'Unione economica e monetaria europea. La riduzione della disoccupazione e la promozione dell'occupazione sono possibili solo in presenza di sane politiche macroeconomiche che permettono una crescita non inflazionistica capace di ampliare le opportunità di lavoro. Su questo fronte, l'impegno del governo è quello, nel definire gli obiettivi di inflazione programmata, di riferirsi ai livelli medi dei paesi dell'euro.

5. Pertanto, viene confermato l'obiettivo di garantire un maggior raccordo tra il livello centrale della politica dei redditi e il livello decentrato, al fine di accelerare il processo di sviluppo e di creazione di occupazione, con priorità nel Mezzogiorno e nelle aree deboli, e di evitare effetti destabilizzanti sulle variabili macroeconomiche.

6. Ugualmente, si confermano le due sessioni di politica dei redditi previste nel Protocollo del 1993 nonché l'impegno affinché esse si svolgano in tempi coerenti con i processi decisionali della

politica economica. L'adesione all'Unione economica e monetaria europea pone la politica dei redditi in rapporto con i processi decisionali che avvengono a livello europeo. Tali processi non riguardano solo le decisioni per il mantenimento delle condizioni di convergenza macroeconomica ma si estendono anche, dopo le decisioni del Consiglio europeo straordinario di Lussemburgo del novembre 1997, alle politiche dell'occupazione e del lavoro. A tal fine nell'ambito delle sessioni annuali di politica dei redditi, o anche prevedendo una apposita sessione comunitaria sull'occupazione, saranno identificate le politiche di intervento, gli effetti sull'occupazione e gli stanziamenti di bilancio richiesti sulla base delle politiche indicate nel Piano nazionale d'azione per l'occupazione. Le parti sociali firmatarie del presente accordo, d'intesa con il governo, parteciperanno pienamente all'elaborazione di tale Piano, al monitoraggio degli effetti conseguiti e alla sua implementazione per le azioni che toccano direttamente la loro responsabilità.

7. Il contesto politico, economico e sociale è peraltro oggi profondamente diverso da quello del 1993. Non solo perché diversa è la situazione del paese, caratterizzata oggi da un quadro macroeconomico stabile e sano nei suoi elementi fondamentali. Ma soprattutto perché diverse sono le prospettive del paese dopo il raggiungimento dell'obiettivo dell'Unione monetaria europea. Il conseguimento di quell'obiettivo permette infatti di riproporre oggi il tema di una iniziativa europea per l'occupazione che sfrutti i margini di manovra disponibili a seguito del completamento dell'Unione monetaria e che attribuisca al lavoro una centralità pari a quella assunta negli ultimi anni dal risanamento finanziario. Sotto questo profilo il recente Consiglio europeo di Vienna ha rappresentato un significativo mutamento nella qualità dell'impegno europeo nei confronti dello sviluppo e dell'occupazione. In quella sede si sono, infatti, poste le basi per un patto europeo per l'occupazione nel quadro del processo di Lussemburgo. In questo ambito, il governo italiano assumerà nei prossimi mesi le iniziative opportune perché l'Unione europea affronti con decisione a livello sovranazionale la sfida imposta dalle nuove relazioni internazionali e dalle nuove tecnologie.

8. A sua volta, un diverso atteggiamento dell'Unione europea nei confronti dei problemi del lavoro sarà certamente reso più agevole dalla diffusione di modelli concertativi in Europa e dall'ado-

zione – a livello dell'Unione – di pratiche omogenee al modello concertativo. Valga per tutte, oltre al definitivo accoglimento nel Trattato di Amsterdam dell'Accordo sulla politica sociale, che applica il metodo concertativo alle iniziative della Comunità in materia sociale, la scelta del Consiglio europeo straordinario del 21 novembre 1997 con la quale si è stabilito che – due volte l'anno – le riunioni dei Consigli europei siano precedute da incontri con le parti sociali sui temi oggetto delle riunioni.

9. Un vantaggio decisivo per la realizzazione degli obiettivi del nuovo Patto è rappresentato dai primi risultati già conseguiti e da quelli in via di conseguimento con la profonda trasformazione della pubblica amministrazione avviata con le recenti leggi di riforma. Il governo, come parte contraente, manifesta la ferma intenzione di proseguire nella direzione dell'ammodernamento, della semplificazione e dell'innovazione organizzativa dell'attività delle pubbliche amministrazioni. In particolare, il governo intende imprimere una forte accelerazione al lavoro di predisposizione dei regolamenti di semplificazione di procedimenti amministrativi già autorizzati dalle leggi 59 del 1997 e 191 del 1998 (dei 122 regolamenti previsti, molti dei quali relativi ad attività economiche, 21 sono stati approvati in via definitiva), e alla redazione dei regolamenti previsti dalla «Bassanini quater» in corso di approvazione (61 nuovi regolamenti di semplificazione), anche attraverso una struttura dedicata per la delegificazione, la semplificazione e la valutazione dell'impatto della regolamentazione, istituita presso la presidenza del Consiglio. Il governo intende, inoltre, assicurare un costante impulso e monitoraggio delle misure di implementazione delle semplificazioni, per esempio mediante programmi di formazione del personale degli sportelli unici per le attività produttive (già finanziati per la prima tranche di 49 miliardi). Il governo intende, infine, agire in prospettiva lungo tre direttrici fondamentali: (i) il proseguimento dell'azione di delegificazione, semplificazione e razionalizzazione normativa e amministrativa anche attraverso la riorganizzazione in testi unici della normativa vigente; (ii) l'assunzione di iniziative per valutare e migliorare la qualità delle regolamentazioni, per misurare le ricadute delle stesse sui cittadini e sulle imprese e per analizzarne la fattibilità e la «copertura amministrativa»; (iii) il proseguimento e il completamento della riorganizzazione del sistema amministrativo, l'attuazione delle riforme avviate in materia di federalismo amministrativo con la

piena attuazione del principio di sussidiarietà e di lavoro pubblico, il potenziamento e l'attuazione dei programmi di informatizzazione e di riqualificazione tecnica e professionale delle amministrazioni in modo da realizzare un significativo miglioramento della qualità dei servizi e delle prestazioni pubbliche. Tempi e modalità dell'azione del governo in questo campo sono indicati nell'Allegato I.

10. Il Patto sociale per lo sviluppo e l'occupazione – con particolare attenzione alle pari opportunità – disegna un percorso temporale che richiede, in ogni sua fase, il pieno rispetto degli impegni assunti da tutte le parti firmatarie sottoscrivendo il presente Protocollo e gli allegati che ne costituiscono parte integrante. Spetta al governo, come garante del patto, fare in maniera che tale coerenza di comportamenti si realizzi per tutta la durata del presente accordo. Spetta al governo, inoltre, come parte firmataria, garantire il massimo coordinamento e l'unità di azione dei diversi responsabili politici e dei diversi livelli di governo. Spetta, invece, a questi ultimi prendere piena coscienza del nuovo ruolo delle istituzioni regionali e locali e assumere le corrispondenti responsabilità. Al fine di ottemperare pienamente al proprio ruolo, oltre alle procedure di verifica con le parti sociali di cui oltre, il governo istituirà presso la presidenza del Consiglio una sede formale di monitoraggio per controllare nel tempo, con puntualità e regolarità, l'attuazione degli impegni assunti dal governo stesso, dai singoli ministeri e dalle parti sociali firmatarie nel presente documento e dei risultati del patto, in termini di occupazione e accumulazione, distribuzione del reddito e competitività del sistema. Alla luce di questa valutazione, il governo si riserva di interrompere il corso, di mutare l'intensità e/o la destinazione settoriale delle politiche per lo sviluppo e l'occupazione, ed in particolare delle misure di carattere contributivo e/o fiscale.

2. Il metodo della concertazione

1. Un'efficace politica dei redditi non può essere disgiunta da un quadro stabile di concertazione. Il rafforzamento e lo sviluppo anche a livello locale della concertazione sono necessari sia per la crescita dell'occupazione sia per garantire il rispetto dell'autonomia e l'esercizio della responsabilità che si esercitano nel territorio in forma autonoma e con poteri crescenti.

2. La scelta concertativa espressa dal Protocollo del 23 luglio 1993 deve divenire una forte procedura di coinvolgimento volta a stabilizzare e potenziare le scelte di politica economica e sociale. L'ingresso nella Unione economica e monetaria europea impone di individuare un assetto delle regole coerente, trasparente e che offra certezza, anche sulla base dei processi decisionali individuati nel quadro comunitario.

3. Ne consegue una struttura della concertazione così delineata:

per le materie di politica sociale che comportino un impegno di spesa a carico del bilancio dello Stato, il governo procederà ad un confronto preventivo con le parti sociali, stabilendo anche termini temporali per la formulazione di valutazioni ed eventuali proposte correttive;

per quanto attiene, invece, alle materie che incidono direttamente sui rapporti tra imprese, loro dipendenti e le rispettive organizzazioni di rappresentanza e non comportino un impegno di spesa a carico del bilancio dello Stato, ovvero per le parti normative di provvedimenti che, pur comportando indirettamente tali impegni di spesa, riguardino le medesime materie, incluse le relative discipline comunitarie, sarà definito un sistema di regole che indichi un percorso temporalmente regolamentato, atto a sviluppare i rapporti bilaterali delle parti sociali nella ricerca ed individuazione di soluzioni coerenti con gli scopi e gli obiettivi della concertazione.

4. In particolare, sulle materie appena richiamate:

il governo avvierà un confronto preventivo con le parti sociali sugli obiettivi generali dell'intervento in oggetto. Sui contenuti di tale provvedimento e sugli effetti di carattere sociale ed economico le parti sociali esprimeranno le loro posizioni sul merito. Il governo terrà conto delle osservazioni pervenute, valuterà l'opportunità di procedere a tale intervento e le soluzioni normative coerenti;

nella suddetta fase di confronto, le parti sociali potranno decidere, di comune intesa, di disciplinare, interamente o in parte, i contenuti dell'intervento attraverso un accordo tra di loro. In tal caso, esse richiederanno al governo di fissare un termine prestabilito di durata ragionevole, entro cui le parti potranno concluderlo;

in questo caso, ove l'accordo sia concluso nei tempi prestabiliti e sia coerente con gli orientamenti precedentemente espressi dal governo ovvero si traduca in un patto concertativo trilaterale, il

governo stesso si impegnerà a promuoverlo e sostenerlo nelle sedi parlamentari, anche utilizzando forme di consultazione permanente con le stesse parti.

5. L'assetto procedurale sopra indicato deve ritenersi valido anche nell'ipotesi in cui l'iniziativa di intervento nelle materie suddette sia esercitata congiuntamente dalle parti sociali, previa fissazione degli obiettivi con il governo.

6. La concertazione riguarderà anche la trasposizione delle direttive comunitarie in relazione alle quali le parti sociali hanno rilevanti responsabilità per espressa previsione dell'Accordo sulla politica sociale, ora incorporato nel Trattato di Amsterdam. Le intese tra le parti sociali costituiscono lo strumento prioritario affinché governo e Parlamento adempiano agli obblighi comunitari, soprattutto in riferimento a direttive che siano state emanate a seguito del dialogo sociale. Il governo assicurerà alle rappresentanze del mondo del lavoro e delle imprese che non prendono parte al dialogo sociale a livello comunitario un'adeguata sede di informazione e raccordo con gli svolgimenti del dialogo sociale medesimo.

7. In ogni caso, nei rapporti con il Parlamento, il governo assicurerà una costante informazione e adeguate forme di coinvolgimento delle rappresentanze parlamentari della maggioranza e dell'opposizione in ogni fase della concertazione, in modo tale da promuovere, nel rispetto delle prerogative del Parlamento, la convergenza tra i risultati della concertazione e la produzione legislativa.

8. La concertazione dovrà essere estesa e coinvolgere più direttamente Regioni, Province e Comuni. Il vasto trasferimento di compiti e funzioni fino ad oggi esercitate dallo Stato, trasferimento che assegna agli enti locali leve amministrative e risorse cruciali per la concertazione territoriale (dal mercato del lavoro ai settori produttivi ed alle politiche sociali, al territorio e all'ambiente) necessita di adeguate forme di coordinamento con i governi regionali e locali, in modo tale che gli accordi di concertazione impegnino anche i diversi livelli di governo e di amministrazione interessati.

9. Di conseguenza, il governo si impegna a promuovere un apposito Protocollo, sottoscritto dalle istanze rappresentative delle Regioni, delle Province e dei Comuni e dalle parti sociali, nel quale dovranno essere concordate le forme e i modi della partecipazione delle istituzioni regionali e locali alla concertazione nazionale e all'attuazione, a livello locale, degli obiettivi del patto e

degli impegni successivamente assunti in sede di concertazione nazionale nonché i principi e le materie della concertazione territoriale negli ambiti di competenza dei governi locali.

10. La concertazione dovrà essere consolidata anche per politiche riguardanti specifici settori, prevedendo eventualmente apposite sedi di approfondimento. Il governo e le parti sociali considerano di particolare importanza che il metodo della concertazione si rafforzi nel campo dei servizi di pubblica utilità, anche attraverso l'attivazione di sedi di confronto, regole e istituzioni specifiche, in particolare laddove si registrano un tasso di conflittualità elevato e forti esternalità verso il sistema economico sociale.

11. Infine, sarà previsto che la concertazione accompagni il processo di delegificazione e semplificazione normativa attualmente in atto attraverso la costituzione presso il ministero del Lavoro di un comitato consultivo permanente per seguire le fasi applicative della legislazione primaria e della normativa secondaria in materia sociale e del lavoro.

12. Per rafforzare la concertazione come metodo di condivisione di obiettivi, il governo ritiene necessario dare maggiore rilievo alle sedi di verifica, rispetto a quanto è avvenuto nell'attuazione del Protocollo del 23 luglio 1993, e in particolare alla sessione di verifica preventiva prevista in primavera. La sessione di primavera coincide con due rilevanti atti programmatici del governo, la presentazione del *Documento di programmazione economico-finanziaria* al Parlamento e la presentazione del *Piano nazionale d'azione per l'occupazione* all'Unione europea, secondo gli impegni presi dal Consiglio di Lussemburgo sulla convergenza delle politiche dell'occupazione in Europa. Nell'ambito di questa particolare sessione, il governo e le parti sociali valuteranno, tra l'altro, le implicazioni dirette e indirette delle linee di azione concertate sulla realizzazione di pari opportunità tra donne e uomini non solo nelle occasioni di lavoro e di sviluppo professionale, ma anche di iniziativa imprenditoriale. Nella sessione di settembre dovrebbero formare oggetto di confronto le misure attuative degli obiettivi concordati da trasporre nella legge finanziaria e negli altri atti della manovra di finanza pubblica.

13. Nel quadro delle valutazioni comuni che precedono e degli sviluppi del metodo concertativo sopra concordati, il governo e le parti sociali confermano l'assetto contrattuale previsto nel Protocollo del 23 luglio 1993.

14. Nella sessione di verifica di primavera, il governo e le parti sociali effettueranno il relativo monitoraggio e la verifica sulla evoluzione della competitività internazionale del paese, del volume degli investimenti, dello sviluppo dell'occupazione e della salvaguardia del salario reale. In questo ambito sarà costituita una specifica sede di monitoraggio fra governo, parti sociali, Regioni ed enti locali sullo sviluppo del Mezzogiorno.

3. Le politiche per lo sviluppo e l'occupazione

1. Il ruolo positivo che il Protocollo del 23 luglio 1993 ha avuto all'interno del processo di risanamento dell'economia italiana è ormai ampiamente riconosciuto. Non altrettanto positivo è stato invece il bilancio per quanto riguarda il rilancio delle politiche di sviluppo e di crescita dell'occupazione. E ciò nonostante gli obiettivi dello sviluppo e dell'occupazione fossero stati ritenuti centrali tanto nel Protocollo del 23 luglio 1993 quanto nel successivo Patto per il lavoro del settembre 1996.

2. Da un lato, l'accumulazione di capitale fisso è proseguita a ritmi non particolarmente sostenuti ed è stata in particolare intesa a incorporare nuova tecnologia piuttosto che ad allargare la capacità produttiva. Dall'altro, l'assenza di coordinamento tra dicasteri diversi, e tra questi e le istituzioni di governo regionali e locali, la presenza di meccanismi procedurali farraginosi e l'insufficiente attenzione posta al miglioramento di efficienza delle pubbliche amministrazioni hanno impedito a lungo l'attuazione degli interventi programmati e hanno concorso a renderli scarsamente efficaci, penalizzando in primo luogo il Mezzogiorno. Penalizzando cioè l'area che nei prossimi anni – segnata dal processo di integrazione europea – può rivelarsi un volano di crescita per tutto il paese purché lo Stato sappia e voglia fare la sua parte per rilanciare una prospettiva di sviluppo sostenibile.

3. Anche per ovviare a queste carenze, nel giugno 1998, sono stati istituiti quattro gruppi di lavoro – allargati ai rappresentanti degli enti locali – con il compito di: (i) verificare il sistema degli incentivi e delle convenienze valutandone l'efficacia e avanzando proposte di eventuali adeguamenti; (ii) semplificare le procedure autorizzative in relazione alla erogazione degli incentivi, alle infrastrutture ed alla realizzazione di nuove attività produttive; (iii) valutare gli strumenti messi in campo per il lavoro, con particola-

re riferimento alle iniziative per l'emersione e ai lavori socialmente utili; (iv) individuare i punti di raccordo fra le amministrazioni per consentire l'accelerazione e il miglioramento delle procedure necessarie alla piena utilizzazione dei Fondi strutturali europei. Anche sulla base del lavoro svolto dai tavoli quadrangolari, il governo si è impegnato e si impegna a rafforzare l'iniziativa per il rilancio dello sviluppo e dell'occupazione.

4. In primo luogo, ci si è mossi in questa direzione introducendo, nel disegno di legge finanziaria e nei provvedimenti collegati, ipotesi normative coerenti con gli obiettivi sopra indicati e utili al fine di garantirne il raggiungimento. Alcuni interventi riguardano l'area dell'investimento diretto pubblico – associato alla canalizzazione di capitali privati – e la realizzazione di infrastrutture, materiali ed immateriali. Sotto questo profilo il disegno di legge collegato alla finanziaria contenente disposizioni in materia di «investimenti, incentivi all'occupazione, Inail, Enpals e materia previdenziale» prevede importanti norme relative: (i) all'attività di progettazione preliminare sia delle opere a cura delle amministrazioni statali che di quelle a cura delle amministrazioni regionali e locali; (ii) alle attività di programmazione, valutazione e monitoraggio degli investimenti pubblici; (iii) alla risoluzione di alcune criticità inerenti l'attuazione del decreto «sblocca-cantieri», da un lato, e alcuni aspetti giurisdizionali in materia di opere pubbliche, dall'altro. Lo stesso disegno di legge individua, inoltre, particolari norme procedurali per l'autostrada Salerno-Reggio Calabria e per la cosiddetta Pedemontana veneta e apre così la strada all'adozione di procedure ulteriormente semplificate per un numero limitato e selezionato di opere di interesse nazionale in settori strategici. Al fine di rafforzare e accelerare il ciclo di programmazione di nuove opere sono state destinate risorse per le aree depresse – specificamente alla realizzazione di studi di fattibilità – così da creare un parco progetti sui quali orientare rapidamente gli investimenti. Al tempo stesso, si è avviata – sempre con risorse destinate specificamente alle aree depresse – una selezione di progetti già disponibili al fine di avviare sia dall'aprile 1999 il completamento di opere sinora non funzionali.

5. Al fine di garantire, attraverso incentivi, forme di compensazione degli svantaggi di minore produttività e di maggiore costo del capitale, la legge finanziaria per il 1999 prevede, infatti, la proroga della fiscalizzazione degli oneri sociali per il Mezzogiorno

per il 2000 e 2001, a seguito di un nuovo accordo raggiunto con la Commissione. La stessa legge prevede, inoltre, sgravi contributivi triennali per i nuovi assunti – incrementali rispetto ai dipendenti a tempo indeterminato preesistenti negli organici delle singole aziende (ivi inclusi i nuovi soci lavoratori) – nel Mezzogiorno e per i giovani che avviino un'attività di lavoro autonomo e l'introduzione di un credito d'imposta di 1 milione per ogni lavoratore nuovo assunto a tempo indeterminato nelle zone «cuscinetto».

6. Sempre nei disegni di legge collegati alla finanziaria hanno trovato posto, inoltre, alcuni interventi rilevanti in materia di politiche per il lavoro, fra cui: (i) i provvedimenti in tema di emersione; (ii) la delega al governo per il riordino degli incentivi all'occupazione; (iii) la delega al governo per la riforma degli ammortizzatori sociali; (iv) la delega al governo relativa al riordino della tematica dei lavori socialmente utili. A questi interventi si aggiunge, la delega al governo per la ridefinizione dell'assetto normativo della materia dell'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro e le malattie professionali. In questo campo, l'impegno del governo e di tutte le parti firmatarie sarà inteso – nel rispetto del metodo della concertazione – a garantire l'esercizio di tutte le predette deleghe.

7. A seguito degli emendamenti introdotti dal voto parlamentare per ottemperare alla normativa europea, le norme previste dalla legge finanziaria per il 1999 a sostegno della pratica dei contratti di riallineamento per l'emersione dal lavoro nero risultano inadeguate e insufficienti rispetto agli impegni precedentemente assunti. Perciò il governo si impegna ad avviare immediatamente le necessarie interlocuzioni con l'Unione europea al fine di superare ogni obiezione alla concessione di benefici contributivi previsti dalla finanziaria anche alle imprese che abbiano praticato il percorso di emersione. In caso ciò non si renda possibile, il governo è comunque impegnato a concertare con le parti sociali altre forme possibili di sostegno tali da ripristinare condizioni di effettiva convenienza.

8. Nel campo dell'intervento pubblico per la promozione di iniziative a sostegno dello sviluppo locale, delle aggregazioni economiche e produttive e degli accordi fra soggetti privati ed amministrazioni locali attraverso l'attivazione degli strumenti esistenti della programmazione negoziata, il governo ha operato per attuare gli impegni assunti nel Patto per il lavoro del 1996 e le sue suc-

cessive verifiche e nel *Documento di programmazione economico-finanziaria*. Per quanto riguarda i patti territoriali, è stata data una prima attuazione ai 12 patti già approvati, è stato costruito un bando di gara (ancora assai parziale nel merito dei criteri) per la selezione trasparente e programmatica dei nuovi patti da finanziare, è stato approvato dalla Commissione europea il Programma multiregionale «Patti per l'occupazione» con altri 9 patti territoriali. Per quanto riguarda i contratti d'area, ne sono stati sottoscritti 7. Per altri è in corso la procedura di valutazione. Per quanto riguarda i contratti di programma sono stati chiusi alcuni vecchi contratti e si è proceduto a recuperare il ritardo nelle erogazioni. Questi primi risultati positivi andranno rafforzati: (i) da una sede permanente di concertazione con le parti economiche e sociali che, avvalendosi anche di un monitoraggio sullo stato di avanzamento delle iniziative, affronti le priorità programmatiche nell'attuazione di questi strumenti; (ii) da ulteriori semplificazioni e da un miglioramento qualitativo delle procedure; (iii) dall'adozione di criteri di valutazione *ex ante* dei progetti che consenta un miglioramento della qualità dei bandi di gara.

9. A quanto ottenuto in queste due direzioni di intervento, va aggiunto il riordino delle strutture con compiti di promozione e di sostegno al sistema produttivo nazionale e l'istituzione della società «Sviluppo Italia» con funzioni di coordinamento, di riordino, di indirizzo e di controllo delle attività di promozione dello sviluppo imprenditoriale e dell'occupazione. Il governo si impegna a rispettare ed a far rispettare le scadenze indicate nel decreto legislativo relativo alla costituzione di «Sviluppo Italia spa» e al completamento delle attività di riordino.

10. Tutto ciò premesso, il governo riconosce come gli impegni assunti nell'ambito del Patto per il lavoro siano, in parte, ancora inevasi e ritiene quindi, in primo luogo, di doverne garantire il pieno rispetto, ponendo in essere le necessarie condizioni, laddove queste ancora manchino, o rivedendone il contenuto – nel rispetto del metodo della concertazione –, laddove esse si siano dimostrate inefficaci. Ciò attiene tanto alle modalità dell'intervento pubblico, in particolare nel Mezzogiorno, quanto alla evoluzione delle politiche del lavoro.

11. Nel campo degli investimenti pubblici, l'impegno del Governo è diretto, in primo luogo e per la sua parte, all'approvazione delle intese istituzionali di programma, e cioè dello strumento

attraverso cui le scelte di investimento pubblico possono essere rese più aderenti ai fabbisogni del territorio e quindi accelerate. Si prevede, in particolare: (i) l'approvazione – entro il 15 febbraio 1999 – delle intese istituzionali di programma e dei primi, relativi, accordi quadro con le Regioni Lombardia, Toscana, Umbria, Marche e Sardegna; (ii) l'approvazione – entro il 30 aprile 1999 – delle intese istituzionali di programma con le restanti sette Regioni meridionali; (iii) nello stesso periodo, l'avvio e lo sviluppo del confronto per la definizione delle intese istituzionali di programma con le restanti Regioni. Il conseguimento di tali obiettivi è subordinato alla rapida attuazione da parte delle singole Regioni degli adempimenti procedurali individuati nel corso della negoziazione con il governo e necessita del rafforzamento da parte di ogni Regione di tavoli di confronto con le forze sociali.

12. Sempre nel campo degli investimenti pubblici, il governo si impegna, inoltre: (i) a identificare, all'interno delle intese istituzionali di programma, le specifiche opere di completamento e ad allocare – entro il 30 aprile 1999 – le risorse finanziarie di competenza e di cassa ex legge 208/98 di cui alla delibera Cipe del 9 luglio 1998, con priorità per quelle del cosiddetto decreto sbloccacantieri collocate nelle aree depresse; (ii) ad accelerare l'attuazione del ciclo di programmazione dei fondi strutturali comunitari 1994-1999 al fine di centrare l'obiettivo di almeno il 70% dei fondi erogati entro il 1999 nelle aree dell'obiettivo 1; (iii) a concludere – entro il luglio 1999 – con la presentazione della documentazione alla Commissione la prima fase del processo di programmazione per il ciclo di investimenti pubblici da realizzare con i fondi comunitari 2000-2006, secondo le linee descritte nell'Allegato 2. A tal fine, il governo si impegna ad attuare, per la sua parte, con celerità gli impegni di cui all'Allegato 2 e, in particolare a realizzare una sede permanente di partenariato con le parti sociali in tema di programmazione e monitoraggio dei Fondi strutturali comunitari che sia caratterizzata da operatività e responsabilità delle parti. Occorrerà, infine, completare il quadro normativo introdotto dalla legge «Merloni ter» per il finanziamento su base *project financing* ed accelerarne l'applicazione attraverso una rapida emanazione del relativo regolamento.

13. Nel campo della promozione imprenditoriale, l'impegno è quello di una revisione – in sede amministrativa ed entro il gennaio 1999 – delle procedure della programmazione negoziata al fi-

ne di accelerare i tempi di approvazione e finanziamento, le modalità di erogazione e la qualificazione delle iniziative. Nello stesso intervallo temporale saranno attivati i contratti di programma per distretto economico e produttivo ed attivate le modifiche imposte ai contratti di programma dall'elevata obsolescenza degli impianti.

14. Nel campo delle politiche del lavoro, il governo considera essenziale pervenire all'effettiva attuazione della riforma dei servizi per l'impiego entro il primo semestre 1999. A tal fine si impegna a realizzare le misure di sua competenza diretta nonché, in accordo con le Regioni, a porre in atto tutte le iniziative necessarie per l'operatività della riforma. Saranno inoltre assunte le opportune sollecitazioni perché, in ogni caso, nei termini previsti i cittadini possano usufruire nel territorio di adeguati servizi per l'impiego.

15. *Istruzione, formazione e ricerca.* Rimane peraltro evidente che i ritardi, le contraddizioni e le inerzie nell'attuazione del Protocollo del 23 luglio 1993 e del Patto per il lavoro del settembre 1996 hanno riguardato, in particolare, i temi – fondamentali per il futuro dell'economia e della società italiana – della scuola, della formazione e della ricerca.

16. Un modello sociale equilibrato e una capacità competitiva elevata nel nuovo contesto europeo e internazionale si basano su un crescente ruolo della creazione e diffusione di conoscenza, e, quindi, sul ruolo del sistema di istruzione, formazione e ricerca. Il ritardo accumulato dal nostro paese (e, sia pure in misura diversa, in Europa) in questi campi è particolarmente grave e rischia di minacciare la collocazione dell'Italia e dell'Europa stessa nell'economia mondiale.

17. Il governo conferma come suo impegno fondamentale l'organizzazione di un'offerta integrata di istruzione, formazione, ricerca e trasferimento tecnologico. Lo sforzo programmatico non può però fermarsi alle previsioni normative. Nel settore dell'istruzione, della formazione e della ricerca è necessario proseguire nel riequilibrio tendenziale del rapporto fra spesa pubblica e Pil, già avviato con la legge finanziaria per il 1999, nonché della composizione interna di detto rapporto verso i livelli medi europei. Il governo si impegna a presentare prima del *Documento di programmazione economico-finanziaria 2000-2002 un Piano pluriennale (Master Plan)* delle attività, dei tempi e delle risorse necessarie a

realizzare gli obiettivi di riforma e modernizzazione del sistema dell'istruzione, della formazione professionale e della ricerca, in una logica di sviluppo e di governo integrato del sistema. Al fine di assicurare il costante coordinamento delle iniziative volte alla realizzazione di tali obiettivi, sarà istituito presso la presidenza del Consiglio – entro il gennaio del 1999 – un comitato con la partecipazione dei ministeri interessati, della Conferenza Stato-Regioni e delle parti sociali. Comitati con le stesse finalità saranno istituiti a livello regionale.

18. La formazione (non solo quella professionale, ma quella che altrove è nota come *education*) occupa un posto centrale nella ridefinizione dei meccanismi di *welfare*. Solo attraverso un investimento in questo campo si può passare dalla redistribuzione della ricchezza esistente alla produzione di nuova ricchezza. Tale formazione deve avere caratteristiche di flessibilità e deve essere in grado di fornire a tutti i giovani quelle conoscenze, competenze e capacità che sono indispensabili in un mercato del lavoro e in un sistema produttivo in incessante trasformazione. Ciò significa una durata del percorso scolastico e formativo che sia, in linea di principio, uguale per tutti e che consenta a tutti i giovani di 18 anni di conseguire un diploma di scuola secondaria o la certificazione delle competenze corrispondenti alle professionalità richieste dal mercato del lavoro. E che sia, contemporaneamente, garante delle possibilità di rapide riconversioni professionali. È ormai condiviso, infatti, che solo una formazione di base ampia ed articolata (e comunque quantitativamente e qualitativamente maggiore dell'attuale obbligo) consente di realizzare senza danni per il lavoratore e senza costi per il sistema paese quei processi di mobilità professionale (ed eventualmente territoriale) che sono e saranno sempre più frequenti

19. A tal fine, il governo si impegna ad attuare gli interventi in grado di riformare la scuola sui seguenti versanti: (i) completamento dell'autonomia scolastica introdotta con l'articolo 21 della legge 59/97 mediante i regolamenti attuativi ancora occorrenti; (ii) definizione di un sistema nazionale di valutazione, autonomo e indipendente rispetto all'amministrazione; (iii) approvazione in via definitiva del disegno di legge sull'elevamento dell'obbligo scolastico nella prospettiva dell'elevamento della durata dell'obbligo a 10 anni e dell'introduzione dell'obbligo formativo a 18; (iv) rapida ridefinizione, alla luce anche delle nuove norme sull'obbligo,

del disegno di legge sul riordino dei cicli scolastici; (v) impegno per una efficace e innovativa azione per il diritto allo studio dei giovani studenti e degli adulti in condizioni svantaggiate.

20. Il governo intende dare piena attuazione e sviluppare le scelte contenute nell'Accordo per il lavoro del 24 settembre 1996. In questo quadro, al fine di potenziare la crescita culturale e professionale dei giovani, si impegna a istituire, con una norma da inserire nel collegato alla legge finanziaria per il 1999 recante misure in tema di «Investimenti, incentivi all'occupazione, Inail, Enpals e materia previdenziale» l'obbligo di frequenza ad attività formative fino a 18 anni. Le competenze acquisite mediante la partecipazione ad attività formative saranno certificate e avranno valore di crediti formativi, secondo quanto previsto dal Regolamento attuativo della legge 196/97. Il governo, d'intesa con la Conferenza unificata Stato-Regioni-Autonomie locali e le parti sociali, provvederà a definire con gli opportuni provvedimenti normativi, prima del Dpef 2000-2002, tempi e modalità dell'attuazione dell'obbligo di frequenza, nonché del suo raccordo con l'obbligo di istruzione.

21. Con l'istituzione dell'obbligo di frequenza ad attività formative a 18 anni, il governo e le parti sociali intendono realizzare una riforma dell'offerta formativa, ovvero dell'intero sistema di istruzione e formazione, in grado di interpretare le nuove domande di formazione di qualità già presenti nelle nuove realtà del lavoro; di rispondere alle domande di senso dei giovani per una formazione civile e il conseguimento di competenze professionali spendibili sul mercato del lavoro. Il governo si propone di incrementare sensibilmente il numero di diplomati, di contrastare e ridurre i fenomeni di abbandono e dispersione scolastica, di aumentare le opportunità formative per i giovani di ogni condizione sociale.

22. La formazione per gli apprendisti sarà intensificata ed estesa. Per la realizzazione di questo obiettivo governo, Regioni ed enti locali assicureranno la necessaria offerta formativa da parte delle strutture della formazione professionale e della scuola, integrate tra loro.

23. Il governo concorda sulla necessità di estendere i tirocini formativi in tutti i percorsi di istruzione e formazione, come strumento indispensabile di raccordo tra formazione e lavoro, secondo le modalità stabilite dall'articolo 18 della legge 196/97 e rela-

tivo decreto attuativo (progetti formativi concordati tra strutture formative e aziende, tutoraggio, coinvolgimento di istituzioni e parti sociali).

24. I lavoratori ad alta qualificazione rappresentano in tutti i paesi più sviluppati una parte crescente, per dimensione e per ruolo, del mondo produttivo e dei servizi, coinvolta in rapidi e profondi mutamenti dei profili e dei contenuti professionali. Il governo ritiene che l'offerta formativa destinata ai giovani e ai lavoratori, occupati e non occupati, deve quindi riqualificarsi e ampliarsi su due versanti, sulla base di orientamenti ed esperienze consolidate in ambito europeo ed internazionale: (i) pieno coinvolgimento del sistema universitario e (ii) costruzione di un sistema di Formazione superiore integrata (Fis) e, al suo interno, del nuovo canale di Istruzione e formazione tecnico-superiore (Ifts).

25. Il governo si impegna, nel campo dell'alta formazione universitaria, a ricercare tutte le forme e gli strumenti capaci di elevare la partecipazione all'istruzione universitaria, contenere la durata dei corsi di diploma e di laurea, contrastare l'alto tasso di dispersione, superare la crescente discriminazione sociale negli accessi, aprire l'università al territorio e assicurare la coerenza dei corsi di studio con le esigenze di nuove professionalità emergenti dal tessuto economico-produttivo e sociale del paese. Su tali temi, il governo conferma le modalità di concertazione con le parti sociali e l'esperienza del tavolo quadrangolare.

26. Il governo procederà in tempi rapidi alla costituzione della Fondazione per la formazione continua, secondo le modalità definite dal Regolamento di attuazione della legge 196/97. La Fondazione sosterrà la realizzazione di interventi di formazione continua, previsti da piani formativi aziendali e territoriali concordati tra le parti sociali, che saranno rivolti, oltre che ai lavoratori dipendenti – operai, impiegati, quadri e dirigenti – e ai soci lavoratori delle imprese cooperative, e – con risorse specifiche – ai piccoli imprenditori, ai titolari soci e coadiuvanti delle imprese artigiane, del commercio e dei servizi. Il governo si impegna a presentare, entro il mese di gennaio 1999, d'intesa con le Regioni e le parti sociali, il piano di ripartizione delle risorse, stanziato nella legge finanziaria per il 1999 per la formazione, tra gli interventi di formazione continua, l'apprendistato, e gli eventuali altri capitoli della formazione professionale.

27. Il governo intende sollecitare le parti sociali a concordare

meccanismi contrattuali che finalizzino quote di riduzione di orario alla formazione dei lavoratori, attraverso l'utilizzo delle 150 ore, l'utilizzo delle banche ore annuali previste dai Ccnl, e ulteriori strumenti per consentire ai lavoratori di accedere pienamente alle attività di formazione continua e di educazione degli adulti. Il governo impegnerà una parte delle risorse del Fondo per la riduzione degli orari per sostenere gli strumenti contrattuali individuati dalle parti sociali che finalizzino quote di riduzione di orario alla formazione continua dei lavoratori.

28. Il governo, le Regioni e gli enti locali si impegnano a riservare quote definite di risorse pubbliche alla formazione dei lavoratori per ogni progetto di intervento pubblico, in particolare nei patti territoriali, nei contratti d'area, nei contratti di programma di distretto. Ciò servirà a sostenere patti formativi locali tra istituzioni e parti sociali, finalizzati alla professionalizzazione e all'occupabilità dei lavoratori, sia in funzione della creazione di impresa che dell'inserimento nelle strutture produttive esistenti.

29. Il governo intende connettere fortemente e rendere coerenti le scelte indicate precedentemente per la formazione integrata con le politiche attive del lavoro. Attraverso il riorientamento delle risorse, il consolidamento della collaborazione con Regioni e enti locali, la concertazione con le parti sociali, il governo intende realizzare il decentramento disegnato con il decreto legislativo 469/97, e assicurare standard minimi di qualità dei servizi all'impiego, in linea con le migliori pratiche a livello comunitario.

30. Il governo, infine, si impegna a realizzare rapidamente tutte le misure necessarie a: (i) elevare la qualità dei sistemi formativi, a partire dalla ristrutturazione degli enti di formazione; (ii) riaccondurre l'attività dei nuovi servizi per l'impiego con gli interventi formativi; (iii) consolidare il ruolo nevralgico delle Regioni e degli enti locali per la programmazione dell'offerta formativa; (iv) costituire e rafforzare, a livello nazionale e decentrato, le sedi della concertazione tra istituzioni e parti sociali sulle politiche formative e sulla loro integrazione con quelle dell'istruzione e dell'università; (v) incrementare la percentuale del Fse impegnata nella programmazione per gli anni 2000-2006, tenendo conto della proposta comunitaria di riforma del Fse; (vi) promuovere un'offerta formativa qualificata per la valorizzazione dei beni culturali; (vii) riqualificare l'edilizia scolastica pubblica, in particolare nelle aree di maggiore sofferenza, e sviluppare l'edilizia universitaria.

31. Per fare in modo che la scienza, la tecnologia, la disponibilità di risorse umane qualificate possano costituire elemento decisivo per lo sviluppo, la competitività e la modernizzazione del paese, occorre puntare ad una significativa qualificazione della domanda e dell'offerta di ricerca. In particolare, il governo si impegna a: (i) attivare immediatamente gli organismi di coordinamento, programmazione e valutazione della politica nazionale della ricerca previsti dal recente decreto legislativo 204/98; (ii) razionalizzare il sistema pubblico della ricerca; (iii) rivedere, integrare e coordinare gli strumenti di intervento a sostegno della ricerca nei diversi settori economici; (iv) favorire l'internazionalizzazione delle iniziative di ricerca imprenditoriali.

32. Le esigenze di riorganizzazione e di ristrutturazione del sistema scolastico, della formazione professionale, dell'università e della ricerca – riconosciute dal governo e dalle parti sociali – sono elencate in dettaglio, accanto agli impegni che ne derivano tanto per il governo quanto per le parti sociali, nell'Allegato 4.

33. I processi di riforma amministrativa in atto, la semplificazione dei procedimenti e l'innesto nel settore pubblico di strumenti gestionali propri del settore privato creano le premesse per migliorare i livelli di efficienza e per far assumere alle amministrazioni pubbliche, statali e locali, un ruolo di promozione dello sviluppo e dell'occupazione. Il governo intende accompagnare il processo di riforma amministrativa con interventi per la valorizzazione e la riqualificazione delle risorse umane, rientranti in più vasti programmi formativi e di assistenza che favoriscano la diffusione delle esperienze di eccellenza e l'introduzione, anche in via sperimentale, di sistemi e procedure di funzionamento innovative, dando esecuzione all'impegno assunto nel Protocollo sul lavoro pubblico del marzo 1997, di incrementare progressivamente le risorse destinate alla formazione dei dipendenti nei bilanci delle amministrazioni pubbliche, fino a giungere, nel triennio, alla soglia dell'1% del monte salari del settore pubblico. Il governo si impegna a presentare alle parti sociali entro il mese di aprile 1999 un piano straordinario sulla formazione del settore pubblico che raccolga le varie proposte e linee programmatiche, e a procedere al riordino del settore anche con l'attuazione della delega relativa e con la riorganizzazione della scuola superiore di pubblica amministrazione. In questo quadro, il governo si impegna a dare attuazione immediata ai progetti previsti e finanziati nella program-

mazione pluriennale straordinaria del dipartimento della Funzione pubblica e coordinati dal Formez, di cui all'Allegato 4.

34. *Gli oneri contributivi e fiscali.* Tanto il lavoro quanto le imprese scontano oggi le conseguenze negative dei vincoli derivanti da un carico contributivo complesso, da un lato, e da un carico legislativo ed amministrativo, dall'altro, fuori linea rispetto alla media europea.

35. Sul fronte dei vincoli di carattere amministrativo connessi alla incentivazione di investimenti produttivi, – oltre a quanto già detto – l'attenzione riservata alle procedure amministrative consentirà in tempi brevi di attivare una mole consistente di investimenti: gli impegni prevedibili nel primo trimestre 1999 assommeranno a circa 6.000 miliardi e consentiranno di attivare investimenti per circa 20.000 miliardi. Il governo è impegnato a dare piena attuazione alla riforma del sistema di incentivazione pubblica agli investimenti di cui al dlgs 123/98. È intenzione del governo assicurare la stabilità delle condizioni incentivanti alimentando – con periodicità e ripetitività – lo strumento agevolativo dato dalla legge 488/92 che – entro il primo trimestre 1999 – dovrebbe essere esteso al settore del turismo e – entro il 1999 – al settore del commercio. Nel campo dei vincoli amministrativi, l'impegno primario del governo riguarda, inoltre, la concreta attuazione – e quindi anche il relativo finanziamento ove occorre e, in particolare, nel Mezzogiorno – dello sportello unico delle attività produttive (di cui agli Allegati 1 e 4 e, per alcuni provvedimenti minori, all'Allegato 5).

36. L'azione del governo ha già recentemente affrontato anche gli aspetti contributivi. Da un lato la legge finanziaria ha previsto la eliminazione degli oneri impropri che gravano sul costo del lavoro pervenendo a una riduzione complessiva pari allo 0,82%. Dall'altro lato, il regolamento governativo sugli insediamenti produttivi ha unificato i vari procedimenti amministrativi in uno solo, istituendo lo sportello unico delle attività produttive, in modo da consentire all'impresa di avere un unico interlocutore cui rivolgersi per ottenere le autorizzazioni alla localizzazione, realizzazione, ampliamento, ristrutturazione e riconversione di impianti produttivi e tempi di rilascio certi e notevolmente più brevi rispetto all'esistente. Ancor più recentemente, è stata varata la riforma della normativa sui centri di assistenza fiscale per le imprese.

37. Ulteriori provvedimenti nelle direzioni accennate appaiono

possibili e urgenti. Alla luce della legge 626/94, il governo e le parti sociali firmatarie si impegnano, in primo luogo, a rivedere i premi pagati dalle imprese all'Istituto nazionale per gli infortuni sul lavoro anche riconsiderandone gli aspetti settoriali e gestionali.

38. Sul fronte del carico contributivo – premesso che tanto il governo quanto le parti sociali firmatarie ritengono che in prospettiva vada ridotta la dispersione implicita nell'attuale struttura delle aliquote contributive e delle basi imponibili – la riduzione ulteriore degli oneri sulle retribuzioni richiede che si prenda in considerazione una riduzione del carico contributivo equivalente in tutti i settori dell'economia. In particolare, il governo e le parti sociali firmatarie concordano sulla opportunità che, con la necessaria gradualità, la riduzione del carico contributivo si realizzi attraverso lo spostamento sulla fiscalità generale di funzioni che afferiscono alla cittadinanza sociale, a partire dalle garanzie di reddito in caso di maternità (rapportate alla retribuzione in godimento) e per seguire con gli assegni al nucleo familiare. La revisione del suddetto istituto dovrà avvenire nel rispetto delle prestazioni oggi assicurate ai lavoratori dipendenti e nel rispetto delle funzioni redistributive da esse esercitate. I provvedimenti attuativi saranno opportunamente concordati con le parti sociali.

39. Il governo si impegna ad attuare – nell'ordine sopra indicato – questo proposito anche emendando opportunamente il disegno di legge collegato alla finanziaria contenente disposizioni in materia di «Investimenti, incentivi all'occupazione, Inail, Enpals e materia previdenziale». Il governo si impegna altresì all'attuazione dell'articolo 2 del decreto legge 67/97 convertito con legge 135/97. È intenzione del governo fare ricorso, a questo proposito, alle risorse derivanti dall'applicazione dell'articolo 8 del disegno di legge collegato alla finanziaria recante disposizioni in materia di «stabilizzazione della finanza pubblica».

40. Il processo di risanamento della finanza pubblica ha contribuito a far sì che in passato tanto le scelte lavorative quanto quelle imprenditoriali non trovassero incentivi adeguati nella struttura del sistema fiscale. Anche sotto questo profilo i progressi dell'azione di governo sono stati rilevanti. La recente riforma fiscale italiana costituisce una riforma strutturale di grande rilievo che va nella giusta direzione, come riconosciuto anche in sede internazionale. Essa ha consentito: (i) una rilevante semplificazione; (ii) una maggiore neutralità; (iii) l'avvio della riduzione del carico fi-

scales delle imprese. La Ditt consente la graduale riduzione del prelievo sugli utili dal 37 al 27% in circa dieci anni – e quindi al ritmo di un punto percentuale circa all'anno – anche in presenza di un mix di finanziamento invariato rispetto al passato (ovvero in assenza di aumenti del capitale sociale). Un incentivo ulteriore è previsto nella legge finanziaria per il 1999 la quale prevede che la Ditt sia potenziata, il che, a sua volta, consente una rapida riduzione dell'incidenza media effettiva dell'Irpeg, valutabile in circa un punto percentuale all'anno. Nel disegno di legge collegato alla finanziaria recante disposizioni in materia di «perequazione, razionalizzazione e federalismo fiscale», articolo 2, una norma di delega provvede infine all'eliminazione degli effetti distorsivi della progressività del prelievo Irpef sul reddito d'impresa delle ditte individuali e delle società di persone, rispetto alle società di capitali.

41. Nel nuovo contesto dell'Unione monetaria sarà inevitabile una graduale convergenza dei sistemi fiscali degli Stati membri. Le parti convengono sul fatto che un certo grado di concorrenza fiscale può risultare opportuno in quanto elemento di flessibilità per l'evoluzione delle legislazioni nazionali. Tuttavia sono anche consapevoli che la concorrenza fiscale dannosa rappresenta una distorsione grave alla concorrenza soprattutto per paesi, come l'Italia, che presentano un maggior grado di rigidità del bilancio pubblico a causa dell'elevato indebitamento passato; una certa convergenza fiscale in Europa rappresenta un interesse fondamentale per il paese. Per queste ragioni si ritiene valido il cosiddetto pacchetto Monti. In prospettiva diverrà necessaria una convergenza dei regimi di tassazione delle imprese, pur mantenendo un certo grado di concorrenza fiscale tra gli Stati. Si ritiene quindi utile la proposta di stabilire un regime comune di definizione della base imponibile che le imprese possano adottare in alternativa a quelli nazionali, mantenendo la fissazione delle aliquote in capo agli Stati membri.

42. Le parti convengono altresì nel riconoscere che l'evasione fiscale rappresenta tuttora una grave questione nazionale che va affrontata con determinazione. L'evasione costituisce non solo un problema di equità, ma soprattutto un problema di efficienza economica e di alterazione delle condizioni di concorrenza, particolarmente dannose ai fini della competitività complessiva del paese. Si conviene quindi sulla necessità di contrastarla, con impegno deciso e fattivo da parte del mondo delle imprese. Il governo, da

parte sua, è impegnato a dare attuazione alla restituzione dei proventi della lotta all'evasione sotto forma di riduzione delle imposte dirette, secondo quanto previsto dalla norma contenuta nel collegato alla legge finanziaria per il 1999. Pur valutando positivamente i risultati finora raggiunti, si ritiene che la svolta decisiva possa avvenire sia con l'introduzione a regime degli studi di settore sia, soprattutto, con la riforma del ministero delle Finanze secondo linee di indirizzo che prevedono la riorganizzazione dell'amministrazione finanziaria anche attraverso agenzie.

43. Le parti convengono, infine, sulla opportunità di un rafforzamento della Ditt, attraverso una accelerazione della crescita della base verso l'intero patrimonio netto. In particolare le parti concordano sull'opportunità di favorire, con un provvedimento temporaneo, gli investimenti in macchinari e impianti.

44. È, infine, intenzione del governo valutare i tempi ed i modi di attuazione di provvedimenti settoriali di rilancio, con particolare riferimento al settore del commercio.

45. Sul fronte degli incentivi al lavoro si conviene sull'importanza di ridurre il cuneo fiscale, operando prioritariamente sulla riduzione dell'aliquota del secondo scaglione dell'Irpef e sulle detrazioni sul lavoro, utilizzando le risorse rivenienti dall'attuazione della delega di cui all'articolo 1 del disegno di legge collegato alla finanziaria recante disposizioni in materia di «Perequazione, razionalizzazione e federalismo fiscale», e cioè facendo ricorso al recupero dell'evasione.

46. Il nuovo ambiente economico richiede infine che, tanto per i lavoratori quanto per le imprese, si ridefinisca la natura della rete di tutele e di garanzie, irrobustendole. Per quanto riguarda i primi, forme nuove di tutela sono necessarie per rispondere ai rischi di esclusione. Affermando, in primo luogo, il diritto alla reimpiegabilità (e, quindi, a una formazione efficace, per la quale si rinvia a quanto detto in precedenza). Ridefinendo, poi, alcuni istituti dello Stato sociale (fra cui il sistema degli ammortizzatori sociali cui si è accennato). Creando i canali efficaci di rappresentanza e di partecipazione cui si è già fatto cenno. Riaffermando il diritto alla dignità del lavoratore.

47. Per quanto riguarda, invece, il mondo delle imprese, esse vanno tutelate non già «dal» mercato, com'è successo fin troppo spesso in passato, ma «nel» mercato come ancora troppo poco accade oggi. Le parti sociali condividono e sostengono l'obiettivo

governativo di una piena apertura dei mercati e, quando necessario, di una loro regolamentazione in quanto elemento essenziale per garantire una presenza di rilievo dell'Italia in Europa. Così come esse fanno propria la indicazione governativa secondo la quale sono le imprese – le grandi così come le piccole e medie imprese e le imprese artigiane e commerciali – il «motore primo» dell'occupazione.

48. Contestualmente, il governo si impegna, da un lato, a promuovere e valorizzare il sistema italiano della certificazione e della qualità la cui adeguatezza costituisce ormai un elemento di certificazione importante nella concorrenza con i sistemi di altri paesi. Dall'altro, a garantire la sicurezza e la certezza del diritto delle imprese su tutto il territorio nazionale secondo le linee di cui all'Allegato 6.

Allegato I Semplificazioni procedurali e progetti speciali per le pubbliche amministrazioni

I. Misure di semplificazione in corso

I.1. I regolamenti di semplificazione dei procedimenti previsti dalla legge 59/97 e 191/98 e l'Osservatorio sulle semplificazioni. Le leggi delega sulla riforma dell'amministrazione (59/97 e 191/98) hanno, tra l'altro, autorizzato il governo a delegificare e semplificare con regolamento un vasto elenco di procedimenti amministrativi. Si tratta di 122 procedimenti, contenuti in oltre 400 provvedimenti normativi. Ad essi il disegno di legge di semplificazione annuale 1998 (cosiddetta Bassanini quater) aggiunge altri 61 procedimenti. Le norme di semplificazione e sburocratizzazione, che così possono essere introdotte, produrranno effetti positivi sul sistema economico e sulla accelerazione degli investimenti pubblici, riducendo altresì i costi burocratici per cittadini e imprese. Il governo intende imprimere una forte accelerazione al lavoro di predisposizione dei regolamenti di semplificazione dei procedimenti amministrativi in questione (solo 21 di questi sono stati approvati in via definitiva). Tale lavoro sarà effettuato anche attraverso una struttura dedicata per la delegificazione, la semplificazione e la valutazione dell'impatto della regolamentazione.

istituita presso la presidenza del Consiglio, alla quale potranno essere chiamati a partecipare rappresentanti degli enti locali interessati designati dalla Conferenza unificata Stato-Regioni-autonomie locali. Sarà attivato un Osservatorio sulle semplificazioni per verificare l'effettivo grado di attuazione del lavoro di sburocratizzazione, analizzare eventuali ostacoli di tipo organizzativo (impatto amministrativo) e valutare l'efficacia delle semplificazioni già approvate avuto riguardo alla loro capacità di ridurre gli oneri burocratici (impatto sugli utenti), sulla base di metodologie (*compliance cost assessment*) da sperimentare nell'ambito della attività di analisi di impatto della regolamentazione (*vedi infra*). Dell'Osservatorio saranno chiamati a far parte rappresentanti delle parti sociali, anche allo scopo di sottoporre ad eventuale revisione, sulla base dell'esperienza, i regolamenti già approvati (*vedi infra*). Infine, per accelerare ulteriormente il processo di delegificazione e semplificazione, il governo ha presentato un emendamento al disegno di legge annuale sopra citato (Bassanini quater) per ridurre i termini della *vacatio legis* dei regolamenti di semplificazione da 60 a 15 giorni.

I.2. Lo sportello unico per le attività produttive. Il regolamento di semplificazione dal quale si attende il maggior impatto sul sistema delle attività produttive è quello sul cosiddetto «sportello unico». Il regolamento, già approvato dal Consiglio dei ministri, unifica tutti i procedimenti relativi alle localizzazioni, realizzazione, ampliamento, riconversione, messa in esercizio di tutti gli impianti produttivi, inclusi quelli commerciali, e ivi compresa la valutazione di impatto ambientale, e la eventuale modificazione di strumenti urbanistici.

Saranno attivate da subito tutte le azioni necessarie ad assicurare la piena operatività degli sportelli unici fin dall'entrata in vigore del regolamento (approvato definitivamente il 16 ottobre 1998, ora alla registrazione della Corte dei conti, entrerà in vigore presumibilmente in febbraio o marzo prossimo).

A tale scopo, sono stati già avviati alcuni progetti del Fornez di formazione del personale degli sportelli unici, e si istituirà uno strumento nazionale di raccordo delle iniziative volte a promuovere la realizzazione degli sportelli, che sia in grado di fornire assistenza alle amministrazioni locali nella loro fase di progettazione e implementazione («come» deve essere fatto, «dove» e con

«chi»). Tale iniziativa dovrà attivare il pieno coinvolgimento di soggetti pubblici (Camere di commercio, associazioni di Comuni e loro organismi strumentali) e privati (associazioni di categoria, istituti di ricerca e formazione) ad accelerare l'avvio della sperimentazione, a partire dai territori interessati a patti territoriali e contratti d'area. L'Osservatorio sulle semplificazioni, di cui al paragrafo 1.2, valuterà inoltre, entro il 30 settembre 1999, le eventuali correzioni ed integrazioni da apportare al regolamento sullo sportello unico, sulla base delle prime esperienze.

1.3 La semplificazione della documentazione amministrativa. Il dipartimento della Funzione pubblica ha approvato, nel mese di ottobre 1998, un progetto finalizzato attraverso il quale si procederà a:

- fornire un supporto iniziale all'applicazione delle nuove norme anche prima dell'entrata in vigore del Regolamento 403/1998 (che avverrà a fine febbraio 1999);
- costituire un'unità centrale e una rete di osservatori pilota a livello locale, dedicati alle attività di monitoraggio e di sostegno dell'attuazione delle innovazioni normative;
- predisporre e realizzare manuali di istruzioni per l'uso rivolti al personale delle pubbliche amministrazioni;
- attivare anche in collaborazione con le parti sociali e le organizzazioni sindacali di categoria diversi strumenti di comunicazione e di diffusione (sportelli rivolti alle amministrazioni e agli utenti, banche dati, sito Internet, seminari);
- predisporre rapporti periodici sullo stato di attuazione delle nuove norme, sul sostegno e la diffusione a livello sia nazionale che locale.

2. I nuovi sviluppi del processo di semplificazione

2.1. L'analisi dell'impatto della regolamentazione e la valutazione degli effetti della semplificazione. Il governo italiano alla stregua di altri paesi, ha proposto con il disegno di legge annuale di semplificazione 1998 l'introduzione dell'analisi di impatto della regolamentazione (Air), che comprende altresì la valutazione degli effetti della semplificazione. L'Air, secondo le esperienze straniere già consolidate (Stati Uniti, Gran Bretagna, Australia, Finlandia, Unione europea, Messico eccetera), si baserà sulla misurazione e valutazione economica degli effetti delle regole in termini di costi

soportati dai privati (cittadini e imprese) e dalle stesse amministrazioni. Questo tipo di valutazione potrà essere sia preventiva con riferimento alle nuove regole che si intende adottare, sia successiva con riguardo alle regole già vigenti.

2.2. La cabina di ascolto degli utenti. La proposta nasce dalla necessità di coinvolgere le rappresentanze delle parti sociali e gli utenti nella valutazione dell'impatto delle regolamentazioni e delle semplificazioni. Di conseguenza, nei prossimi mesi saranno attivate procedure codificate di consultazione e di partecipazione degli utenti come singoli o organismi esponenziali. In particolare, sarà attivato un *Registro delle formalità*, disponibile anche su Internet, aggiornato periodicamente e parzialmente interattivo, nel quale saranno iscritti tutti gli adempimenti burocratici a carico delle imprese derivanti dalle procedure amministrative. In tal modo le rappresentanze delle parti sociali e le imprese potranno far pervenire le loro osservazioni su tali formalità e le proposte di semplificazione, revisione o eliminazione delle regolamentazioni esistenti.

2.3 La conferenza di servizi. Al fine di superare difficoltà interpretative e lentezze applicative, si rende necessaria una riscrittura organica di tutta la disciplina, riformulando gli articoli 14, 14 bis, 14 ter e 14 quater della legge n. 241 del 1990, in modo da dare maggiori certezze alle amministrazioni pubbliche e ai privati. Certezze, in primo luogo, sulla rappresentatività dei partecipanti alla conferenza, sulla conclusione dei procedimenti e sulla loro durata; in secondo luogo sulle condizioni da soddisfare per ottenere le autorizzazioni richieste. In tale prospettiva si dovrà prevedere che le amministrazioni si esprimano nella conferenza per mezzo di un rappresentante che disponga dei poteri loro spettanti in relazione all'oggetto del procedimento. Saranno in ogni caso previste procedure (estensione del principio maggioritario, obbligo dell'amministrazione dissenziente di formulare le modifiche progettuali richieste eccetera) che assicurino la conclusione del procedimento con decisioni formali entro termini brevi e certi.

Infine è necessario prevedere che la conferenza dei servizi possa esprimersi già sul progetto preliminare, al fine di verificare le condizioni e le prescrizioni da imporre, e che le indicazioni fornite in tale sede siano vincolanti (anche se con qualche possibilità di adeguamento in sede di pronuncia definitiva): esse potranno dunque essere modificate solo motivando in relazione a significativi

elementi nuovi emersi nella fase successiva della procedura. Ciò anche in relazione alla valutazione di impatto ambientale.

2.4 La privatizzazione delle procedure contabili. Fermo restando l'obbligo di osservare i principi generali delle procedure concorsuali per la scelta del privato contraente e nel rispetto del vigente sistema dei controlli successivi sulla gestione, si propone di introdurre, nelle procedure amministrativo-contabili relative ad attività ricadenti in aree per le quali si ipotizzano azioni di intervento per lo sviluppo, regole e procedure di tipo privatistico dettate dal Codice civile e recepite dagli Ordini dei commercialisti e dei ragionieri.

2.5. Appalti pubblici. Nella disciplina del mercato degli appalti pubblici e delle concessioni, il governo intende assicurare il rispetto delle norme definite dai contratti collettivi nazionali di lavoro e la corretta applicazione delle regole che escludono i fenomeni distortivi derivanti dall'applicazione del criterio del massimo ribasso che, in questi settori, va a detrimento della qualità e finisce per favorire il lavoro nero e il sommerso.

2.6. Il miglioramento delle procedure previste dal decreto «sblocca-cantieri» (articolo 13, legge 135/97). Il riavvio dei cantieri deve essere migliorato mediante una maggior esplicitazione dei poteri dei commissari, delle procedure di monitoraggio e controllo del loro operato nonché della sede e delle modalità di verifica e confronto sull'operato degli stessi nonché sull'efficacia degli interventi garantendo in tal caso i necessari momenti di confronto con le forze sociali; una esplicitazione di tali aspetti deve anche garantire le disponibilità di finanziamento, nonché la opportunità di assegnare copertura finanziaria al completamento solo di quelle opere che risultino ancora utili. In alcuni casi è emersa la necessità di apportare varianti alle opere e, per finanziare la progettazione delle perizie di variante, si deve prevedere la costituzione di un fondo, a valere su quota parte delle risorse della legge 208/98, dal quale i commissari possano effettuare prelievi allo scopo.

3. Misure di informatizzazione delle pubbliche amministrazioni

3.1. La rete unitaria. La rete unitaria costituisce una struttura omogenea che, pur nel rispetto dell'indipendenza di ogni singola amministrazione, ottimizza e razionalizza i servizi telematici of-

frendo, contemporaneamente, nuove capacità di interoperabilità e cooperazione applicativa fra le amministrazioni pubbliche, le quali potranno proporsi verso la collettività come centro unitario erogatore di prestazioni amministrative. Entro il 2000 saranno realizzati alcuni grandi progetti volti a utilizzare le tecnologie messe a disposizione dalla Rete unitaria:

- il sistema informativo unitario della pubblica amministrazione;
- il sistema di gestione dei flussi di documenti;
- il sistema di controllo della qualità;
- il sistema di informatizzazione delle anagrafi e dei registri pubblici;
- il sistema degli incassi e dei pagamenti pubblici.

Entro il gennaio 1999, con l'approvazione del regolamento tecnico sulla firma digitale, verrà data esecutività alle disposizioni della Bassanini uno sulla piena validità giuridica degli atti e dei contratti firmati con mezzi informatici. Un progetto speciale consentirà di anticipare la realizzazione della Rete unitaria della pubblica amministrazione nel Mezzogiorno. Saranno previsti, previa consultazione con le parti sociali, progetti sperimentali di *telelavoro* nelle amministrazioni pubbliche, utilizzando la Rete unitaria, in modo da ridurre le esigenze di mobilità territoriale derivanti dalla non ottimale distribuzione del personale pubblico sul territorio nazionale.

3.2. Il protocollo informatizzato. Le pubbliche amministrazioni e, in particolare, il comparto centrale, dovranno – entro il 31 marzo 1999 – introdurre nei piani di sviluppo dei sistemi informativi progetti per la realizzazione di sistemi di protocollo informatico, mentre – entro il 31 dicembre 1999 – dovranno predisporre appositi progetti esecutivi per la sostituzione dei registri di protocollo cartacei con sistemi informatici. Dovranno, inoltre, introdurre gradualmente sistemi di gestione informatica dei documenti con notevoli ricadute positive sull'accelerazione delle procedure e sull'efficienza delle amministrazioni.

3.3. «Un computer in Comune», ovvero un'ipotesi per il sostegno telematico nei piccoli comuni del Mezzogiorno. Il progetto prevede la fornitura di un «kit» di hardware, software e formazione di base a ogni Comune del Mezzogiorno, per il quale se ne rilevi la necessità, in modo da attivare su tutto il territorio i servizi informatici di base: word processing, posta elettronica, collegamento a Internet. Ipotizzando un costo unitario per intervento in un comu-

ne pari a 10 milioni di lire per la tecnologia cui occorre sommare il supporto per la formazione e l'assistenza iniziale, si è calcolato che con un impegno finanziario molto contenuto, pari a 20 miliardi di lire, si potrebbero raggiungere i requisiti minimi d'informaticizzazione per la quasi totalità dei Comuni del Mezzogiorno. Sono da prevedere, inoltre, interventi per la migrazione degli applicativi già in uso e/o l'adattamento alla nuova piattaforma.

3.4. *La carta d'identità elettronico-magnetica.* Il governo si impegna ad adottare – entro il primo trimestre del 1999 – i provvedimenti normativi previsti dalla legge 191/98 (cosiddetta Bassanini ter) per l'introduzione in tutto il territorio nazionale della carta d'identità elettronico-magnetica. Essa:

- avrà la forma di una normale carta di credito munita di fotografia e sostituirà il documento;
- consentirà ai cittadini e alle imprese di accedere ai servizi delle pubbliche amministrazioni senza recarsi fisicamente presso le loro sedi;
- conterrà aree di memoria utilizzabili dalle amministrazioni comunali per offrire ulteriori servizi ai cittadini anche di futura progettazione;
- offrirà interessanti opportunità di mercato per le imprese che costruiscono i supporti materiali della nuova carta d'identità e per le società che operano nel campo dei *software* applicativi delle carte dei servizi.

Allegato 2

La programmazione dei Fondi strutturali 2000-2006

L'accelerazione e la riqualificazione degli investimenti pubblici, che costituiscono requisito indispensabile di una nuova politica di sviluppo, trovano occasione forte di promozione nella programmazione dei Fondi strutturali comunitari 2000-2006. Tale programmazione deve essere improntata a una decisa responsabilizzazione dei livelli decentrati di governo, da realizzare attraverso un ruolo centrale delle Regioni e un forte partenariato con le autonomie locali e con le parti economiche e sociali.

Al fine di avviare la sollecita attivazione dal 1° gennaio 2000 di questi fondi, entro luglio 1999 dovrà essere presentato all'Unione europea per le Regioni obiettivo I un Piano globale di sviluppo as-

sieme a Programmi operativi per ogni Regione e a eventuali «Programmi operativi di stretta valenza nazionale». Inoltre, dovranno essere presentati i documenti di programmazione relativi agli obiettivi 2 e 3.

Secondo le indicazioni dell'Unione europea, tali programmi operativi dovranno contenere l'indicazione degli «assi prioritari» del programma e dei loro obiettivi quantitativi e, per ogni asse, una descrizione delle misure che si intendono prendere per attuarlo e una previsione del piano di finanziamento (comunitario, pubblico nazionale e privato).

Al fine di conseguire questi risultati è necessario in primo luogo rivedere le procedure amministrative secondo quanto prefigurato nel documento *Cento idee per lo sviluppo* discusso nel recente seminario di Catania. La suddetta revisione rientra nelle attribuzioni delle istituzioni competenti, segnatamente delle Regioni. Il governo si impegna a utilizzare gli strumenti disponibili di incentivazione e di coordinamento dei fondi al fine di consentire il conseguimento di questi risultati.

È anche necessario, sempre in base alle linee indicate nel suddetto documento, definire schemi efficaci per la valutazione *ex ante*, in itinere ed *ex post* degli interventi (schemi alla cui predisposizione lavorerà nei prossimi mesi il dipartimento per le Politiche di sviluppo e coesione (Dps) del ministero del Tesoro, bilancio e programmazione economica). Tali schemi saranno oggetto di confronto con le altre amministrazioni e con le parti economiche e sociali.

È quindi necessario identificare metodi e condizioni per favorire la partecipazione di privati al finanziamento e alla gestione dei progetti di intervento. A tale proposito si dovrà realizzare un coinvolgimento della Banca europea degli investimenti (Bei) sin dalle prime fasi del processo di programmazione dei fondi. Questo risultato potrà essere conseguito con il contributo dei ministeri dei Lavori pubblici e del Tesoro nell'ambito dell'attivazione dell'Unità per la promozione della finanza di progetto.

È inoltre necessario costruire un sistema informativo adeguato *a.* sui progetti e sul loro ciclo di attuazione, e *b.* sui «fabbisogni» di investimento, opportunamente misurati in base alla quantità e qualità dei servizi necessari e forniti.

I risultati sopraindicati richiedono anche che prosegua subito, tanto a livello regionale che nazionale, il vaglio e la selezione delle idee-programma avviato con il suddetto documento e durante i

lavori di Catania, al fine di identificare strategie, obiettivi e programmi da includere nei Programmi operativi da sottoporre alla valutazione europea.

Tale attività di selezione delle idee-programma potrà essere avviata attraverso la rapida attuazione di due sistemi di tavoli di programmazione: a livello nazionale e a livello regionale, entrambi caratterizzati da una immediata attivazione del partenariato istituzionale ed economico-sociale previsto dalla proposta di regolamento comunitario (che raccolga le autonomie locali, le associazioni imprenditoriali e sindacali, associazioni rappresentative di interessi ambientali, delle pari opportunità e del terzo settore).

Per conseguire il risultato del luglio 1999, è utile prevedere una fase preliminare di lavoro, fino a metà marzo 1999, durante la quale i due sistemi di tavoli lavorino in modo sostanzialmente separato. Sulla base di rapporti interinali presentati entro quella scadenza si potrà quindi realizzare una «fusione» dei tavoli che consenta di proseguire il lavoro nei successivi quattro mesi. Lo schema dei rapporti interinali sarà comune a tutti i tavoli, secondo linee metodologiche che verranno predisposte entro la metà di gennaio dal Dps.

Già in questa prima fase di programmazione sarà utile impostare linee di azione integrate fra i diversi fondi in cui le risorse comunitarie si articolano. In particolare, lo strumento delle politiche del lavoro dovrà essere impiegato per garantire che le diverse strategie di sviluppo si traducano anche in miglioramenti sensibili dei livelli e della qualità dell'occupazione.

Con riguardo ai tavoli regionali, essi dovranno essere attivati in ogni regione da iniziative di confronto programmatico ampio, simili a quella svoltasi a Catania, nelle quali, anche a partire dalla scheda preliminare predisposta per il documento «Cento idee» e delle proposte rappresentate a Catania e in altre sedi dalle altre istituzioni, si realizzi un confronto ampio con le autonomie locali, le associazioni imprenditoriali e sindacali, e le altre parti sociali rappresentative di interessi rilevanti.

A tale confronto dovrà accompagnarsi la costituzione formale di un «Comitato regionale» con la partecipazione delle suddette parti, nel rispetto di regole minime di partenariato da stabilire in modo concorde con il Dps, così da soddisfare sin dall'inizio i requisiti richiesti dall'Unione europea per potere poi approvare i piani operativi. Le modalità di partenariato che ogni regione realizzerà

terranno conto del suo peculiare assetto istituzionale e delle prassi già in essere. Forme particolarmente avanzate di partenariato che siano estese anche alla fase di attuazione dei programmi, ad esempio attraverso modalità di scelta delle priorità che tengano efficacemente conto delle idee progettuali delle amministrazioni locali, potranno essere incentivate prevedendo meccanismi premianti nella ripartizione delle risorse finanziarie fra regioni (coerentemente con gli orientamenti presentati nel documento *Cento idee* e discussi a Catania, di attribuire le risorse, in parte secondo i criteri prestabiliti che assicurino certezza di finanza, in parte secondo premi di merito relativi alla qualità del processo di programmazione).

Entro metà marzo 1999, anche sulla base degli impegni che vanno maturando all'interno delle intese istituzionali di programma circa l'impiego delle risorse statali ordinarie per le priorità della regione, ogni Regione redigerà e farà approvare dal proprio comitato un *Rapporto interinale regionale* che contenga indicazioni di massima circa: gli obiettivi da conseguire (rappresentati in modo quantitativo) e le linee di intervento prioritarie per conseguirli (con un'indicazione di massima del loro costo); le questioni di assetto istituzionale e procedurale da risolvere per conseguirli; le informazioni da raccogliere per valutare l'effettiva conseguibilità degli obiettivi; il metodo con cui si intende proseguire l'attività di selezione dei programmi nei successivi quattro mesi.

Con riguardo al *Tavolo nazionale*, esso verrà attivato attorno ai temi prioritari nazionali che congiuntamente emergono dai lavori e dal dibattito tenutosi nelle sessioni del seminario. Appena concordati questi temi, per ognuno di essi verrà individuata, nell'appropriata sede istituzionale, una amministrazione centrale «pilota». La direzione generale o il dipartimento competente individuato da tale amministrazione, assieme alle direzioni generali o dipartimenti individuati dalle altre amministrazioni che possono portare contributi sul tema, e avvalendosi di altre strutture pubbliche e di esperti, concluderà entro metà marzo 1999 una prima istruttoria con la stesura, per le aree dell'obiettivo 1, di un *Rapporto interinale settoriale*.

Ogni rapporto dovrà contenere indicazioni di massima circa gli obiettivi da conseguire in quel settore (rappresentati in modo quantitativo) e le linee di intervento prioritarie per conseguirli (con un'indicazione di massima del loro costo); le questioni di as-

setto istituzionale da risolvere per conseguirlo; le informazioni da raccogliere per valutare la effettiva conseguibilità dell'obiettivo. Al fine di assicurare la centralità del ruolo delle Regioni nella programmazione, ogni rapporto dovrà anche contenere, anche sulla base dei criteri di efficacia proposti nel capitolo II (§ 3.3) del documento *Cento idee*, una valutazione circa la «regionalizzabilità» degli interventi necessari a conseguire l'obiettivo. Dovrà quindi formulare una proposta motivata circa l'opportunità che le misure di intervento pubblico con i fondi strutturali relative al settore in oggetto appartengano a una delle tre seguenti categorie:

- misure gestite dalle singole Regioni senza contributo di coordinamento o assistenza tecnici di un'amministrazione o istituzione centrale (*misure di stretta valenza regionale*);
- misure gestite dalle singole Regioni con il contributo di coordinamento o assistenza tecnici di un'amministrazione o istituzione centrale (*misure regionali con referente nazionale*);
- misure che sia necessario gestire in modo centralizzato (*misure di stretta valenza nazionale*).

L'insieme delle amministrazioni centrali pilota darà vita a un «Comitato nazionale», assieme al ministero del Tesoro (Dps) e con la partecipazione delle parti economiche e sociali, analogamente a quanto previsto per le singole Regioni: queste parti possono partecipare anche ai singoli tavoli settoriali. Al Comitato partecipano anche rappresentanti delle Regioni e delle autonomie locali.

Sulla base dei rapporti interinali redatti dai due gruppi di tavoli si potrà avviare a marzo, con una integrazione dei livelli di coordinamento, la fase seconda del processo di programmazione, che dovrà condurre entro luglio alla presentazione dei documenti di programmazione alla Commissione.

Per quanto riguarda le aree dell'obiettivo I, l'integrazione fra i due livelli richiederà:

- una valutazione nazionale dell'adeguatezza e congruenza interna dei singoli rapporti interinali regionali;
- una valutazione delle Regioni e dei Comitati regionali delle proposte contenute nei rapporti interinali settoriali.

Le amministrazioni centrali e le parti economiche e sociali si impegnano a definire, entro la data di entrata in vigore dei nuovi regolamenti dei Fondi strutturali, un modello stabile di partenariato sociale sui fondi stessi, con sede e modalità di partecipazione

attiva in tutte le fasi di programmazione, attuazione, monitoraggio (sia fisico che finanziario), sorveglianza e valutazione dei documenti di programmazione e delle varie forme di intervento. Lo stesso modello verrà proposto per l'attuazione del partenariato sociale a livello regionale.

Allegato 3

Gli interventi nel campo del sistema integrato di istruzione, formazione e ricerca

Premessa

Il governo si impegna a presentare prima del *Documento di programmazione economico-finanziaria 2000-2002 un Piano pluriennale (Master Plan)* delle attività, dei tempi e delle risorse necessarie a realizzare gli obiettivi di riforma e modernizzazione del sistema dell'istruzione, della formazione professionale e della ricerca, in una logica di sviluppo e di governo integrato del sistema.

Al fine di assicurare il costante coordinamento delle iniziative volte alla realizzazione di tali obiettivi, sarà istituito presso la presidenza del Consiglio – entro il gennaio del 1999 – un comitato con la partecipazione dei ministeri interessati, della Conferenza Stato-Regioni e delle parti sociali. Comitati con le stesse finalità saranno istituiti a livello regionale.

1. Obbligo di frequenza ad attività formative

Il governo, al fine di potenziare la crescita culturale e professionale dei giovani, si impegna a istituire, con una norma da inserire nel collegato alla legge finanziaria 1999 recante disposizioni in materia di «Investimenti, incentivi all'occupazione, Inail, Enpals e materia previdenziale», l'obbligo di frequenza ad attività formative fino a 18 anni. Tale obbligo può essere assolto in modo integrato:

- nell'ambito del sistema di istruzione scolastica;
- nell'ambito del sistema di formazione professionale di competenza regionale, all'interno di strutture accreditate ai sensi dell'articolo 17 della legge 196/97;
- nell'ambito dei percorsi di apprendistato, come disciplinato dall'articolo 16 della legge 196/97.

Le competenze acquisite mediante la partecipazione alle attività formative saranno certificate secondo quanto stabilito all'articolo 15 del Regolamento attuativo della legge 196/97, e avranno valore di crediti formativi secondo quanto previsto all'articolo 16 del medesimo Regolamento.

Il governo, d'intesa con la Conferenza Stato-Regioni e le parti sociali, provvederà a definire con gli opportuni provvedimenti normativi, prima del Dpef del 1999, tempi e modalità dell'attuazione dell'obbligo di frequenza, nonché del suo raccordo con l'obbligo di istruzione.

2. Sistema scolastico

L'istituzione dell'obbligo formativo a 18 anni, nell'ottica di un sistema di formazione continua, esige in primo luogo il potenziamento e la qualificazione della formazione di base assicurata dalla scuola.

A tal fine, il governo si impegna ad attuare tutti gli interventi in grado di riformare la scuola sui seguenti versanti:

completamento dell'autonomia scolastica introdotta con l'articolo 21 della legge 59/97 mediante i regolamenti attuativi ancora occorrenti;

definizione di un sistema nazionale di valutazione, autonomo e indipendente rispetto all'amministrazione;

approvazione in via definitiva del disegno di legge sull'elevamento dell'obbligo scolastico nella prospettiva dell'elevamento della durata dell'obbligo a 10 anni e dell'introduzione dell'obbligo formativo a 18;

rapida ridefinizione, alla luce anche delle nuove norme sull'obbligo, del disegno di legge sul riordino dei cicli scolastici;

impegno per una efficace e innovativa azione per il diritto allo studio dei giovani studenti e degli adulti in condizioni svantaggiate, a partire dalla garanzia dell'accesso a tutti i livelli dell'istruzione e della formazione, e mediante un sistema di borse di studio e mediante il sostegno per libri, mense, trasporti eccetera;

ampliamento dell'offerta formativa, proseguendo, in particolare, nel sostegno all'insegnamento della musica e di una seconda lingua straniera e nell'uso di tecnologie multimediali.

Il governo si impegna a sostenere, con adeguate misure finanziarie e organizzative, progetti mirati e integrati per la riduzione

del tasso di abbandono e dispersione nelle zone a più alto indice e ad effettuare azioni di monitoraggio, assistenza e supporto al processo di sperimentazione dell'autonomia in atto.

Il governo ritiene, inoltre, che, all'interno del piano pluriennale degli impegni sugli interventi formativi e di ricerca, si debba prevedere: (i) un piano straordinario per l'edilizia scolastica, da accompagnare con la messa a punto di nuove tipologie e standard; (ii) il rifinanziamento del piano quadriennale di investimenti nelle tecnologie informatiche che scadrà nel 2000; (iii) investimenti finalizzati ad attivare misure perequative per le istituzioni scolastiche e fortemente incentivanti per il personale, relativamente, in particolare, alle situazioni svantaggiate e di disagio, tenendo anche conto delle nuove norme contrattuali; (iv) un investimento significativo nella professionalità e nella formazione dei docenti, al fine di potenziare il processo di specializzazione e di nuova articolazione della funzione docente.

La riforma dell'amministrazione, da realizzare assicurando il concerto con le parti sociali, dovrà essere sostenuta da un piano per la riconversione professionale degli addetti dell'amministrazione scolastica centrale e periferica, per la costruzione di nuove figure professionali in grado di svolgere nuovi compiti e funzioni in un sistema orizzontale di autonomie.

3. Ristrutturazione e qualificazione dei sistemi formativi

I piani di ristrutturazione degli enti di formazione, definiti dalle Regioni con il coinvolgimento delle parti sociali, e la riqualificazione e riconversione degli operatori, devono rispondere alla necessità di garantire un'offerta formativa coerente con l'obbligo di frequenza fino ai 18 anni di cui sopra.

La realizzazione del sistema di accreditamento delle strutture formative e di certificazione delle competenze, come previsto dall'articolo 17 della legge 196/97 e dal Regolamento attuativo, sono indispensabili per rendere effettiva l'offerta integrata di formazione, tanto più nella prospettiva dell'obbligo di frequenza fino a 18 anni.

Il governo si impegna ad adottare tutte le misure che assicurino un'adeguata operatività delle strutture indicate dal Regolamento attuativo.

Governo e Regioni si impegnano a attuare – entro il primo se-

mestre 1999 – le procedure stabilite dal Regolamento attuativo dell'articolo 17 della legge 196/97 in tema di semplificazione delle procedure amministrative, realizzando una piena responsabilizzazione della pubblica amministrazione e degli operatori, e un innalzamento della qualità progettuale. Gli interventi ivi definiti sono urgenti per superare i gravi ritardi nell'erogazione delle risorse per gli interventi formativi da parte delle pubbliche istituzioni. Ritardi che determinano il mancato utilizzo dei finanziamenti del Fondo sociale europeo e rendono difficile lo sviluppo di agenzie formative qualificate.

4. *Apprendistato e tirocini formativi*

La formazione esterna per gli apprendisti, consistente in almeno 120 ore annue, in via di sperimentazione a livello nazionale e regionale secondo le modalità stabilite dall'articolo 16 della legge 196/97 e dal relativo decreto attuativo, nonché dagli accordi tra le parti sociali, sarà estesa a tutti gli apprendisti, sulla base dei contenuti formativi verificati nelle sperimentazioni e recepiti nei decreti ministeriali previsti.

In merito alla formazione esterna degli apprendisti nelle imprese artigiane e nelle piccole imprese, il governo si impegna a procedere attraverso sperimentazioni concertate tra le forze sociali e le istituzioni ai vari livelli, al fine di individuare percorsi e modelli formativi idonei alla realtà dell'imprenditoria diffusa. Il governo si impegna, altresì, nel quadro della verifica, già prevista, delle sperimentazioni, ad adottare gli opportuni atti, tenuto conto degli accordi intervenuti tra i rappresentanti delle organizzazioni datoriali e sindacali interessate.

Verranno incentivate, a partire da quanto già definito nel decreto attuativo dell'articolo 16 della legge 196/97, le attività di tutoraggio interno alle imprese, in funzione della crescita delle capacità di trasmissione delle competenze professionali da parte degli artigiani e del personale specializzato delle imprese.

Per realizzare questi obiettivi governo e Regioni si impegnano ad assicurare la necessaria offerta formativa da parte delle strutture della formazione professionale e della scuola, integrate fra loro. Il governo si impegna a promuovere un confronto con le parti sociali al fine del più ampio utilizzo dell'apprendistato.

Governo e parti sociali concordano sulla necessità di estendere

i tirocini formativi in tutti i percorsi di istruzione e formazione, come strumento indispensabile di raccordo tra formazione e lavoro, secondo le modalità stabilite dall'articolo 18 della legge 196/97 e relativo decreto attuativo (progetti formativi concordati tra strutture formative e aziende, tutoraggio, coinvolgimento di istituzioni e parti sociali).

5. *Formazione per le alte professionalità*

I lavoratori ad alta qualificazione e i dirigenti d'azienda rappresentano in tutti i paesi più sviluppati una parte crescente, per dimensione e per ruolo, del mondo produttivo e dei servizi, coinvolta in rapidi e profondi mutamenti dei profili e dei contenuti professionali.

Governo e parti sociali convengono che l'offerta formativa destinata ai giovani e ai lavoratori, occupati e non occupati, deve quindi riqualificarsi e ampliarsi, sulla base di orientamenti ed esperienze consolidate in ambito europeo e internazionale.

Formazione superiore integrata. Il governo si impegna, pertanto, a costruire il nuovo sistema di Formazione superiore integrata (Fis) – teso a investire e a innovare nel sistema dei diplomi universitari, nell'istruzione scolastica postdiploma e nella formazione professionale – nonché, al suo interno, a sviluppare e consolidare il nuovo canale di istruzione e formazione tecnico-superiore (Ifts), sulla base del documento approvato dalla Conferenza Stato-Regioni nella riunione del 9 luglio 1998, già concordato con le parti sociali.

La costruzione di questo nuovo canale formativo deve consentire di ampliare ed articolare fortemente l'offerta di formazione per quadri e tecnici a media ed alta professionalità, con forte base culturale e competenze professionali di qualità, attraverso l'integrazione tra formazione-istruzione-lavoro, come avviene in altri paesi europei.

La sperimentazione dell'Ifts, che si è avviata per l'anno 1998, va proseguita e potenziata per il 1999, anche attraverso l'incremento delle risorse, assicurando una costante attività di monitoraggio e di valutazione, per pervenire alla definizione, entro il 1999, di un sistema strutturato a regime per giovani e adulti.

Ai progetti pilota dell'Ifts dovranno applicarsi le regole di sistema per l'integrazione, sia relativamente all'attività di indirizzo,

definizione di standard e monitoraggio, sia relativamente alla valutazione ed alla certificazione integrata delle competenze acquisite e dei crediti formativi, spendibili nei diversi segmenti dei sistemi di istruzione e di formazione e nel mondo del lavoro, con validità in ambito nazionale e riconoscibili anche in ambito europeo.

La sperimentazione e l'avvio a regime del Fis e dell'Ifis saranno oggetto di concertazione e di confronto tra governo, Regioni e parti sociali, attraverso la costituzione di appositi Comitati integrati, a livello nazionale, regionale e, ove necessario, territoriale.

Alta formazione e università. Il governo si impegna, nel campo dell'alta formazione universitaria, a ricercare tutte le forme e gli strumenti capaci di elevare la partecipazione all'istruzione universitaria, contenere la durata dei corsi di diploma e di laurea, contrastare l'alto tasso di dispersione, superare la crescente discriminazione sociale negli accessi, aprire l'università al territorio e assicurare la coerenza dei corsi di studio con le esigenze di nuove professionalità emergenti dal tessuto economico-produttivo e sociale del paese. A tal fine, il governo si impegna a confermare le modalità di concertazione delle parti sociali sviluppando l'esperienza del tavolo quadrangolare e a:

completare al più presto il processo di autonomia didattica degli atenei in attuazione dell'articolo 17 della legge 127/97 emanando i relativi decreti di area entro la primavera del 1999, così da consentire l'avvio dei nuovi corsi di studio sin dall'anno accademico 1999-2000;

potenziare il sistema di orientamento degli studenti;

individuare modalità permanenti per l'analisi dei fabbisogni formativi e per il monitoraggio degli esiti occupazionali dei diplomati e laureati universitari;

potenziare gli interventi a sostegno del diritto allo studio, costituendo un fondo nazionale attraverso il ricorso a risorse pubbliche e private;

ringiovanire il sistema con politiche di avviamento al lavoro scientifico e di formazione attraverso la ricerca, sul modello di quanto sperimentato negli ultimi tempi, incrementando le risorse per il cofinanziamento degli assegni di ricerca attivati con le procedure di cui all'articolo 51 della legge 449/97;

aprire i dottorati di ricerca al mondo del lavoro e potenziare specializzazioni e master direttamente professionalizzanti;

incentivare, anche attraverso risorse aggiuntive, iniziative delle università finalizzate a raccordare l'offerta formativa nell'ambito delle attività di programmazione negoziate a livello di reti territoriali;

sostenere e promuovere lo sviluppo dei corsi universitari di primo livello, sulla base delle positive esperienze maturate nel progetto «Campus»;

promuovere e rilanciare la ricerca, sia di base che finalizzata, anche attraverso la costituzione di «centri di eccellenza» della ricerca universitaria;

promuovere e sostenere, nell'ambito del sistema professionale integrato, utilizzando anche specifiche risorse finanziarie previste nei piani di sviluppo universitari, programmi di formazione continua e ricorrente di medio e alto profilo, in sintonia con le università, le Regioni, gli enti locali, le parti sociali;

avviare la costituzione di un sistema nazionale di valutazione a partire dalla positiva esperienza dell'Osservatorio permanente, migliorando progressivamente gli attuali meccanismi di valutazione della qualità delle attività formative e di ricerca, anche in funzione dell'introduzione generalizzata dei crediti formativi spendibili nel più ampio contesto della formazione professionale integrata;

completare il processo di decongestionamento dei megatenei, avviato sulla base delle disposizioni di cui al collegato alla finanziaria 1997 (legge 662/96), preordinato al miglioramento del funzionamento e della qualità della vita della comunità universitaria e al riequilibrio del sistema in rapporto all'offerta e alla domanda di formazione superiore;

attivare specifici interventi finanziari ai fini del completamento dei programmi di edilizia universitaria generale e dipartimentale, nonché del finanziamento delle residenze e dei collegi universitari;

ampliare gli strumenti d'ordine fiscale (articolo 14, legge 196/97 e articolo 51, legge 449/97) al fine di incentivare, come in altri paesi, il coinvolgimento di soggetti pubblici e privati nella promozione e sostegno dello sviluppo dell'alta formazione e della ricerca scientifica universitaria;

avviare il processo di riordino dello stato giuridico dei professori e dei ricercatori universitari, in funzione di una efficace utilizzazione delle risorse umane, attivando sin d'ora le previste forme di incentivazione dell'impegno didattico e di ricerca.

6. *Formazione continua ed educazione degli adulti*

Il governo procederà in tempi rapidi alla costituzione del Fondo interprofessionale per la formazione continua, secondo le modalità definite dal Regolamento di attuazione della legge 196/97. Il Fondo sosterrà la realizzazione di interventi di formazione continua, previsti da piani formativi aziendali e territoriali concordati tra le parti sociali, che saranno rivolti, oltre che ai lavoratori dipendenti – operai, impiegati, quadri e dirigenti – e ai soci lavoratori delle imprese cooperative, e – con risorse specifiche – ai piccoli imprenditori ai titolari soci e coadiuvanti delle imprese artigiane del commercio e dei servizi.

In questo quadro, il governo si impegna a valorizzare il ruolo delle rappresentanze del movimento cooperativo negli organi del Fondo, nonché a favorire l'individuazione di idonee metodologie formative per l'imprenditoria diffusa.

Per realizzare gli obiettivi nei settori dell'apprendistato e della formazione continua, saranno destinati 600 miliardi nel 1999 e 500 miliardi annui nel 2000 e nel 2001, incrementabili in relazione agli eventuali risparmi derivanti dal riordino del sistema di incentivi. Il governo si impegna altresì a trasferire al Fondo interprofessionale, nei due anni successivi, le restanti risorse derivanti dallo 0,30% sul monte salari.

Lo 0,30% sarà, successivamente alla sua integrale attribuzione al Fondo interprofessionale, innalzato allo 0,50%, senza oneri aggiuntivi, ai fini del finanziamento delle attività formative di cui all'articolo 17 della legge 196/97. Contestualmente a tale integrale attribuzione, le risorse del Fondo per l'occupazione saranno opportunamente integrate per il finanziamento dei nuovi compiti del Fondo di rotazione.

Il governo si impegna a presentare entro il mese di gennaio 1999, d'intesa con le Regioni e le parti sociali, il piano di ripartizione delle risorse stanziato nella finanziaria per la formazione tra gli interventi di formazione continua, l'apprendistato ed eventuali altri capitoli della formazione professionale.

Il Fondo per la formazione continua potrà essere integrato, sulla base di accordi settoriali, anche attraverso l'apporto di risorse professionali, temporali, logistiche e organizzative aggiuntive, secondo criteri di quantificazione definiti dalle parti a livello confederale.

Il governo provvederà quanto prima alla costituzione del Fondo per la formazione dei prestatori di lavoro temporaneo, secondo quanto stabilito dall'articolo 5 della legge 196/97 e relativo decreto attuativo, definendone altresì i raccordi operativi con la Fondazione per la formazione continua.

Il governo si impegna altresì a predisporre, nell'ambito della formazione permanente, un progetto specifico e risorse aggiuntive mirate alla formazione iniziale e ricorrente finalizzata alla creazione di lavoro autonomo e cooperativo.

Il governo si impegna a predisporre un progetto specifico e risorse mirate per la sperimentazione e la messa a regime di un sistema di educazione per gli adulti, sul quale avviare il confronto e la sperimentazione, d'intesa con le forze sociali e con le rappresentanze delle Regioni e degli enti locali. Tale progetto, da collocare nell'ambito della formazione integrata, avrà caratteristiche di integrazione, modularità, interdisciplinarietà e flessibilità, per consentire percorsi formativi personalizzati, e prevederà inoltre una certificazione integrata e il riconoscimento di crediti, spendibili nei percorsi di studio e nel mondo del lavoro.

Per rispondere ai fabbisogni formativi dei lavoratori e delle aziende, messi in evidenza dalle indagini realizzate dagli organismi bilaterali costituiti tra le parti sociali, governo e Regioni assicureranno un'offerta formativa integrata tra università, scuole e agenzie di formazione professionale, che potrà trovare un punto di riferimento nei Centri territoriali per l'educazione degli adulti, opportunamente integrati dall'apporto delle strutture della formazione professionale e dell'università. Tale offerta formativa sarà organizzata in modo da sostenere l'inserimento lavorativo delle fasce deboli del mercato del lavoro.

7. *Formazione e riduzione di orario*

Il governo intende favorire la ricerca di un accordo tra le parti sociali volto a sperimentare meccanismi contrattuali che finalizzino quote di riduzione di orario alla formazione dei lavoratori, anche attraverso l'utilizzo delle 150 ore, l'utilizzo delle banche ore annuali previste dal Ccnl e ulteriori strumenti per consentire ai lavoratori di accedere pienamente alle attività di formazione continua e di educazione degli adulti.

Il governo impegnerà una parte delle risorse del Fondo per la ri-

duzione degli orari per sostenere gli strumenti contrattuali individuati dalle parti sociali che finalizzino quote di riduzione di orario alla formazione continua dei lavoratori.

8. *Formazione e contrattazione territoriale*

Il governo, d'intesa con le Regioni e gli enti locali, si impegna a riservare quote definite di risorse pubbliche alla formazione dei lavoratori per ogni progetto di intervento pubblico, in particolare nei patti territoriali, nei contratti d'area, nei contratti di programma di distretto. Ciò servirà a sostenere patti formativi locali tra istituzioni e parti sociali, finalizzati alla crescita culturale e alla diffusione delle conoscenze, alla innovazione nella produzione e nei servizi, alla professionalizzazione e all'occupabilità dei lavoratori, sia in funzione della creazione di impresa che dell'inserimento nelle strutture produttive esistenti.

Il governo, in questo quadro, intende agevolare interventi formativi congiunti tra Regioni del Nord e del Mezzogiorno, in accordo con le parti sociali, per consentire gli opportuni trasferimenti di conoscenze ai fini dello sviluppo economico e sociale tra le diverse aree del paese.

9. *Formazione e beni culturali*

Il settore dei beni culturali rappresenta una grossa opportunità di sviluppo e di occupazione e costituisce una risorsa con potenzialità ancora poco sfruttate.

Una politica dell'occupazione efficace deve tener conto della necessità di sviluppare figure professionali avanzate in grado di operare all'interno o a sostegno di istituzioni e aziende per progettare e attuare politiche di management culturale (gestione del patrimonio, grandi eventi, itinerari turistici) o iniziative di marketing legate ai beni culturali, in grado di comunicare e di promuovere il patrimonio culturale locale. È pertanto necessario valorizzare questo settore dell'offerta formativa e favorire l'incontro tra domanda e offerta a livello locale con la destinazione di adeguate risorse: innanzitutto attraverso i meccanismi di cofinanziamento regionale del Fesr e l'inserimento di questi obiettivi nei patti di sviluppo locale.

10. *Riforma del Fse*

In merito alla proposta comunitaria di riforma del Fondo sociale europeo contenuta in «Agenda 2000», governo e parti sociali concordano sui seguenti obiettivi:

sostanziale incremento della percentuale del Fse impegnata nella programmazione 2000-2006, viste le nuove missioni che il Fse dovrà ricoprire, con particolare riferimento ai piani per l'occupazione;

valorizzazione del «quadro di riferimento in materia di sviluppo delle risorse umane per l'insieme del territorio nazionale», previsto dal testo attuale dei nuovi regolamenti. Tale quadro di riferimento tuttavia potrà rispondere efficacemente alle esigenze di coesione e integrazione degli interventi solo se diventerà un atto preliminare e vincolante, nell'ambito delle risorse umane, alla formazione degli strumenti di programmazione degli obiettivi 1 e 2;

previsione di un unico strumento di programmazione per le risorse umane relativamente agli obiettivi 3 e 2, al fine di evitare la parcellizzazione degli interventi e ottenere risultati più incisivi.

L'applicazione di tale strategia rende indispensabile l'istituzione di un tavolo di confronto permanente tra Regioni, ministero del Lavoro, ministero della Pubblica istruzione, ministero dell'Università e della ricerca scientifica, parti sociali, per costituire delle linee guida convergenti nell'ambito delle risorse umane. I punti precedenti integrano quanto affermato nell'Allegato 3.

11. *Formazione e politiche attive del lavoro*

Il governo intende connettere fortemente e rendere coerenti le scelte indicate precedentemente per la formazione integrata con le politiche attive del lavoro. Attraverso il riorientamento delle risorse, il consolidamento della collaborazione con Regioni e enti locali, la concertazione con le parti sociali, il governo intende realizzare il decentramento disegnato con il decreto legislativo 469/97, e assicurare standard minimi di qualità dei servizi all'impiego, in linea con le migliori pratiche a livello comunitario.

Le linee principali di intervento, in coerenza con le indicazioni provenienti dall'Unione europea per la definizione del cosiddetto «primo pilastro» del piano nazionale per l'occupazione sono le seguenti:

semplificare e rafforzare gli strumenti formativi e di inserimento al lavoro, sulla scorta degli impegni e delle scelte sopra indicate;

migliorare la capacità delle strutture impegnate nella realizzazione dei servizi per l'impiego. Il ministero del Lavoro, contestualmente al decentramento, continuerà, anche con una intensa azione di coordinamento, nell'attuazione del programma di aggiornamento e riqualificazione degli operatori interessati, in collaborazione con le Regioni e gli enti locali. In questo ambito, va potenziata l'attività di orientamento al lavoro degli inoccupati e dei disoccupati. Ciò implica la prosecuzione del metodo delle interviste già avviate nel 1998, perseguendo gli obiettivi anche quantitativi che verranno fissati a livello comunitario;

attuare progressivamente, nel corso del 1999, un sistema informativo omogeneo per tutto il territorio nazionale, al fine di assicurare il più celere incontro tra domanda ed offerta del lavoro.

In questo contesto, di particolare rilievo è il trasferimento del personale degli Uffici provinciali del lavoro e delle Agenzie per l'impiego alle Regioni e Province. Tale trasferimento avverrà nel corso dei primi sei mesi del 1999. Si tratta di un processo complesso e di notevoli proporzioni. Il ministero del Lavoro e le parti sociali, d'intesa con le Regioni, si impegnano a monitorare questo passaggio in modo tale da renderlo compatibile e funzionale con l'insieme degli impegni che sono stati qui delineati.

12. Ricerca e innovazione

Il nostro paese investe in ricerca meno degli altri paesi avanzati e registra comunque scarsi investimenti da parte delle imprese. Si ribadisce, pertanto, l'importanza dell'obiettivo di una crescita della spesa per le attività di ricerca coerente con gli indirizzi del *Documento di programmazione economico-finanziaria*. Nel disegno strategico di una politica per la R&S dovrà essere perseguito l'obiettivo dell'elevamento della competitività del sistema produttivo e del sistema della ricerca pubblica e privata e in tale direzione dovranno essere orientate le scelte degli interventi da realizzare.

Il governo ritiene prioritario impegnarsi in una rigorosa selezione delle iniziative, attraverso l'introduzione di efficaci meccanismi per accrescere la qualità scientifico-tecnologica dei risultati e il conseguente impatto economico-occupazionale degli stessi. In particolare, il governo si impegna ad attivare immediatamente gli

organismi di coordinamento, programmazione e valutazione della politica nazionale della ricerca previsti dal recente decreto legislativo 204/98. Ciò consentirà, tra l'altro, di:

attivare nuove procedure di rigorosa valutazione dei risultati, realizzando un efficace sistema di controllo degli interventi;

amplificare la ricaduta dell'investimento attraverso una precisa qualificazione della domanda e una più stretta correlazione tra l'offerta e la domanda stessa.

Il governo si impegna, inoltre, a:

razionalizzare il sistema pubblico della ricerca, riconsiderando i diversi soggetti istituzionali e distinguendone missione, ruolo, organizzazione. In tale contesto, il riordino degli enti di ricerca – con particolare riguardo al Cnr e all'Enea – favorirà azioni di apertura e interazione con le realtà produttive, dei servizi e delle diverse amministrazioni pubbliche e private, sia attraverso forme di mobilità del personale e di sostegno alla autonoma capacità imprenditoriale dei ricercatori, sia attraverso opportune forme di collaborazione direttamente ricollegate al territorio;

sburocratizzare tutti gli strumenti di intervento a sostegno delle attività di ricerca, attraverso la revisione, integrazione e coordinamento di tutte le leggi in materia, con particolare riferimento alla 46/82 e alla 488/92, mirando in particolare a consentire un più agevole accesso ai finanziamenti pubblici da parte delle Pmi, anche privilegiando, in coerenza con gli indirizzi comunitari, forme associative tra imprese, enti di ricerca e università e a sostenere in modo coordinato le attività di ricerca, sia autonome, sia programmate attraverso forme di ampia concertazione tra amministrazioni centrali e locali, università, enti pubblici di ricerca, mondo imprenditoriale, parti sociali, in piena coerenza con le differenti condizioni di sviluppo territoriale;

favorire l'internazionalizzazione delle iniziative di ricerca imprenditoriale, azioni mirate di promozione e accompagnamento, nonché il potenziamento della partecipazione italiana nell'ambito del V Programma quadro, anche ricorrendo al supporto di organismi esterni;

Il forte impegno già avviato nella direzione della semplificazione amministrativa e dell'abbattimento dei tempi decisionali, consentirà nell'immediato:

l'attivazione delle intese di programma del Murst con il Cnr e l'Enea, che comporteranno la progressiva immissione nel circuito di ricerca meridionale di circa 1.000 ricercatori;

lo sblocco di investimenti pari a circa 900 miliardi per il sostegno delle iniziative di potenziamento della rete di ricerca delle aree depresse, selezionate nell'ambito delle attività di programmazione negoziata. I progetti da attivare, ricompresi in ventinove raggruppamenti tematici (*cluster*), potrebbero costituire veri e propri «cantieri di lavoro creativo», nell'ambito dei quali offrire ai giovani, attraverso addizionali attività di formazione, possibilità di esperienze concretamente valorizzabili su una varietà di occasioni di lavoro;

la rivitalizzazione, ove esistano effettive possibilità di rilancio, di centri di ricerca in crisi, al fine di salvaguardarne e valorizzarne il patrimonio di conoscenza, competenze e attrezzature scientifiche.

Ciò, ovviamente, non può esaurire le esigenze di un sistema di ricerca nazionale, pubblico e privato, che sia funzionale alle necessità dello sviluppo economico-occupazionale del paese. In tale contesto dovrà prevedersi:

l'avvio di riforme che consentano una incentivazione basata sulla defiscalizzazione degli investimenti in ricerca;

l'introduzione di nuovi strumenti a sostegno del capitale di rischio per un più ampio coinvolgimento della finanza privata e per la realizzazione di nuove imprese ad alto contenuto tecnologico. In tale contesto, saranno anche incentivate iniziative imprenditoriali promosse da giovani ricercatori, quale *spin off* dei programmi di formazione e ricerca lanciati dal ministero con gli strumenti delle citate leggi 46/82 e 488/92.

Allegato 4

Formazione, sviluppo locale e pubblica amministrazione

La politica delle risorse umane è un elemento centrale della strategia di sviluppo del Mezzogiorno. Per costruire un intervento «ordinario» che crei sviluppo occorre un salto di qualità nella politica delle risorse umane delle pubbliche amministrazioni. Formazione, aumento di competenze, riorganizzazione degli uffici e delle strutture devono essere al centro delle politiche nazionali e locali come strumenti attuativi della riforma amministrativa e del decentramento.

Gli obiettivi verso i quali far convergere le risorse a disposizione devono riguardare:

la formazione e l'assistenza alle amministrazioni per rafforzare

la loro efficienza ed efficacia, ai fini della promozione dello sviluppo socioeconomico;

la coesione e l'innovazione amministrativa, attraverso il miglioramento della qualità dei servizi e degli standard di funzionamento; la sperimentazione e il trasferimento sistematico di pratiche di eccellenza costituiscono, in questa prospettiva, un efficace strumento di integrazione e di messa in comune di risorse;

i processi di decentramento di compiti statali, mettendo in condizione le nuove strutture regionali e locali di operare secondo schemi e regole rinnovate e semplificate;

la riqualificazione e l'aggiornamento professionale delle risorse esistenti e l'acquisizione, da parte delle pubbliche amministrazioni, di nuove professionalità capaci di gestire le diverse fasi del cambiamento;

il sostegno dell'azione delle amministrazioni locali interessate al decollo dei patti territoriali e delle altre forme di negoziazione programmata;

il miglioramento delle forme di integrazione e di scambio di dati e informazioni tra amministrazioni statali e amministrazioni locali, in tema di utilizzo dei fondi strutturali, di anagrafe unica dei cittadini, di sportello unico per il cittadino;

lo sviluppo locale, mediante azioni finalizzate a promuovere il ruolo di sviluppo delle amministrazioni locali e la dotazione di figure nuove quali gli agenti di sviluppo;

l'innovazione amministrativa, mediante un laboratorio sperimentale finalizzato a individuare le iniziative di eccellenza, da trasferire previa la loro ingegnerizzazione. Il programma, finanziato con risorse Cipe, è particolarmente mirato allo Sportello unico per le imprese, in coerenza con le prime iniziative finanziate con il programma Pass.

Il governo, in questo quadro, si impegna ad attivare immediatamente i progetti del dipartimento della Funzione pubblica, coordinati dal Formez, previsti nella programmazione pluriennale e legati al potenziamento dell'intervento delle amministrazioni per lo sviluppo locale. Per tali progetti, che saranno raccordati con la più complessiva offerta di istruzione e formazione a tutti i livelli, saranno previsti momenti di confronto preliminare con le forze sociali. In particolare, il governo intende:

dare immediata attuazione al progetto Rap di formazione, assistenza e consulenza delle amministrazioni decentrate sullo sviluppo loca-

le, che ha l'obiettivo di potenziarne la capacità anche con la costruzione di una leva di «agenti di sviluppo» interni ed esterni alle amministrazioni e alle agenzie di sviluppo locale (170 miliardi circa);

dare immediata attuazione al progetto di formazione e assistenza per l'attuazione dello Sportello unico per le imprese (49 miliardi circa);

rafforzare il progetto sulla formazione per il decentramento del ministero del Lavoro e per la costituzione dei servizi per l'impiego locali (11 miliardi circa);

completare il progetto Pass con interventi ulteriori per circa 100 miliardi.

Il totale di questi interventi immediatamente cantierabili prevede complessivamente un investimento di risorse nazionali (al netto di risorse aggiuntive delle amministrazioni locali e regionali) pari a 230 miliardi circa, che potranno essere utilizzati anche come quota di cofinanziamento nazionale per attivare progetti comunitari in grado di mobilitare risorse complessive assai superiori.

Il governo si impegna, inoltre, a dare attivazione immediata ai seguenti progetti previsti e finanziati nella programmazione pluriennale straordinaria del dipartimento della Funzione pubblica e coordinati dal Formez:

progetto sull'innovazione amministrativa e sulla riorganizzazione e coesione delle amministrazioni Cipa (50 miliardi circa);

progetto di estensione dei corsi concorso alle amministrazioni locali e regionali (20 miliardi circa);

progetto di formazione sulla protezione civile (10 miliardi circa);

progetto di formazione sulla legge 626 nel settore pubblico (finanziamento da definire);

progetto di formazione (coordinato dall'Aipa) connesso all'applicazione della Rete unitaria della pubblica amministrazione.

Il totale di questi interventi prevede complessivamente un investimento di risorse nazionali (al netto di risorse aggiuntive delle amministrazioni locali e regionali) pari a circa 100 miliardi circa, che potranno essere utilizzati anche come quota di cofinanziamento nazionale per attivare progetti comunitari in grado di determinare risorse complessive superiori.

Il governo si impegna infine ad acquisire nuove risorse nell'ambito del prossimo Quadro comunitario di sostegno 2000-2006, essendo evidente che la coesione e l'omogeneità degli stan-

dard di efficienza delle amministrazioni dei vari paesi sono elementi irrinunciabili nel contesto del mercato unico europeo. I progetti per lo sviluppo locale e per la coesione e l'innovazione amministrativa vanno ricompresi tra le linee prioritarie d'azione da sviluppare mediante il ricorso ai prossimi finanziamenti europei.

L'aumento delle risorse per la formazione deve consentire di raggiungere in tempi certi la soglia dell'1% del monte salari del settore pubblico.

Il governo si impegna sia a presentare alle parti sociali entro l'aprile 1999 un piano straordinario sulla formazione del settore pubblico che raccolga le varie proposte e linee programmatiche sia a procedere al riordino del settore anche con l'attuazione della delega relativa e con la riorganizzazione della Spa.

A tal fine il governo si impegna a costituire con le parti sociali presso il dipartimento per la Funzione pubblica un gruppo di lavoro finalizzato a definire nel termine di 4 mesi:

a. gli obiettivi a breve e medio termine di una politica formativa per i lavoratori pubblici secondo le seguenti priorità:

a1. favorire la riconversione professionale dei lavoratori interessati dai processi di mobilità indotti dal decentramento istituzionale e amministrativo;

a2. predisporre gli interventi e gli strumenti formativi indotti dall'applicazione dei nuovi ordinamenti professionali;

a3. riqualificare i dirigenti delle pubbliche amministrazioni, con particolare riguardo ai nuovi compiti in materia di gestione economica per centri di costo, di conduzione delle relazioni sindacali, di responsabilità organizzativa;

a4. riqualificare e rafforzare, con particolare riguardo agli uffici periferici del ministero del Lavoro, i supporti amministrativi pubblici di sostegno alle nuove procedure extragiudiziali di conciliazione e di arbitrato;

b. i principi e il disegno generale del nuovo sistema formativo dei lavoratori pubblici, favorendo le sinergie tra le diverse competenze e i vari soggetti istituzionali;

c. i principi organizzativi e le competenze professionali per l'introduzione sistematica nelle pubbliche amministrazioni di strutture preposte alla formazione dei lavoratori pubblici quale fondamentale elemento di una nuova politica del personale;

d. le forme di partecipazione e il rapporto con l'attività contrattuale delle fasi di attuazione dei progetti formativi;

e. i sistemi di certificazione e monitoraggio dell'offerta pubblica e privata di formazione.

Ulteriori risorse saranno reperite nell'ambito dei bilanci delle singole amministrazioni, i cui programmi formativi dovrebbero armonizzarsi con gli obiettivi strategici sopra richiamati.

Lo strumento dell'accordo di programma ai diversi livelli e il coinvolgimento della Conferenza unificata Stato-Regioni-autonomie locali dovranno assicurare le necessarie sinergie e forme di collaborazione tra i vari soggetti istituzionali, nel rispetto dei reciproci ruoli. Con gli stessi strumenti di concertazione va promosso il coinvolgimento delle organizzazioni sindacali e l'interscambio di esperienze con il mondo delle imprese.

Allegato 5

Ulteriori ipotesi di intervento di semplificazione e razionalizzazione

1. Abolizione dell'apposito registro antincendio (ex dpr 12 gennaio 1998, n. 37, articolo 5)

L'impresa sottoposta a vigilanza da parte dei Vigili del fuoco è obbligata a fornirsi di apposito registro entro il quale trascrivere la formazione, i mezzi di soccorso eccetera. Tale misura può essere conseguita più semplicemente con altri mezzi che soddisfino la legislazione sulla sicurezza e consentano di dimostrare l'assolvimento effettivo degli obblighi senza la sovrapposizione di registri.

2. Abolizione dell'invio all'ente di controllo del nominativo del responsabile del servizio di prevenzione e protezione (ex dlgs 626/94 come modificato dal dlgs 242/96)

Tale invio è inutile, l'obbligo significativo essendo nella nomina del responsabile (che spesso coincide con l'imprenditore stesso).

3. Soppressione dei Fondi di previdenza impiegati gestiti dall'Ina con contestuale trasferimento al Fondo pensioni lavoratori dipendenti delle attuali disponibilità economiche dei fondi ed eliminazione dei relativi oneri impropri a carico delle aziende

I Fondi di previdenza per gli impiegati gestiti dall'Ina costituiscono un doppio onere sia dei trattamenti erogati dall'Inps in caso di di-

occupazione sia del trattamento di fine rapporto. La contribuzione a carico del lavoratore e dell'azienda è assolutamente esigua (50 lire mensili pro capite a carico di entrambe le parti) come le relative prestazioni (pari al massimo a 60 mila lire complessive). Risulta, invece, gravoso l'onere amministrativo per le aziende.

Allegato 6

Ipotesi di interventi in materia di sicurezza e certezza del diritto

1. Approvazione della legge antiracket

Il disegno di legge presentato dal governo in materia di funzionamento del fondo antiracket è da tempo fermo al Senato. Il governo si impegna a sollecitarne una pronta approvazione.

2. Rifinanziamento della legge 108/96 (antiusura)

3. Beni culturali

Il ministero per i Beni e le attività culturali verificherà, nell'iter parlamentare del rilevante Testo unico che sarà presentato in gennaio, gli strumenti per assicurare semplificazione delle procedure e certezze dei tempi dell'attività provvedimentale.

4. Sicurezza per lo sviluppo

Il programma «Sicurezza per lo sviluppo» mira a rafforzare il rapporto fra istituzioni della sicurezza e mondo imprenditoriale, anche attraverso l'aggiornamento della mentalità organizzativa ed operativa delle tre Forze di polizia e la rimodulazione degli schemi di controllo del territorio. Approvato dalla Commissione europea, il programma è stato ammesso al cofinanziamento con i Fondi strutturali per un ammontare complessivo di circa 560 miliardi di lire, e sarà portato a termine entro il 2001. L'impegno del governo è volto a finanziare, tra l'altro, le iniziative di programmazione negoziata nel cui ambito andranno apportate le risorse che potranno essere impiegate per migliorare le condizioni di sicurezza e di legalità all'interno dei singoli patti territoriali e contratti d'area.

5. La giustizia civile

5.1. *Istituzione del giudice unico di primo grado.* L'introduzione del giudice unico di primo grado si traduce in primo luogo nell'abolizione della duplicità degli uffici del pretore e del tribunale, prefigurando un sistema incentrato sulla ripartizione di competenze, in primo grado, tra giudice togato e giudice di pace. Il governo si impegna a rispettare la data di cui al dlgs n. 51 del 1998 (2 giugno 1999).

5.2. *Sezioni stralcio.* Il governo si impegna a pubblicare in tempi ravvicinati il nuovo bando per l'integrale copertura di giudici onorari aggregati (le cui vacanze effettive sono pari a 669).

5.3. *Istituzione di nuovi tribunali e revisione dei circondari di Torino, Milano, Roma, Napoli e Palermo.* Il governo si impegna sollecitare una pronta approvazione del ddl 3033 che delega il governo all'emanazione di uno o più decreti legislativi diretti a decongestionare i tribunali sopraindicati. Il governo si impegna altresì a sollecitare la pronta approvazione del ddl 4625/c (confluito nel ddl 411/c) recante, fra l'altro, norme sul contenzioso civile pendente e sulle indennità spettanti al giudice di pace.

5.4. *Introduzione di filtri al contenzioso civile.* Il governo si impegna a presentare il progetto di riforma relativo al funzionamento di un sistema efficiente di *alternative dispute resolution*, inteso a:

- istituire camere di conciliazione presso tutti i tribunali;
- valorizzare le esperienze di conciliazione spontanea con l'istituzione di un apposito registro delle associazioni e istituzioni operanti;
- potenziare i poteri conciliativi del giudice di pace e del *favor conciliationis* nel processo;
- prevedere materie che per la loro specificità necessitano di un filtro conciliativo pregiudiziale;
- prevedere interventi di conciliazione su indicazione del giudice.